SENATO DELLA REPUBBLICA CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 5

VOLUME NOVANTANOVESIMO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

ROMA 1994

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE

VOLUME XCIX (*)

Documentazione sequestrata nel «covo» di Robbiano di Mediglia:

- Memoriale indirizzato da Marco Pisetta a varie autorità dello Stato il 29 settembre 1972 (*Trento - militanza nel P.C. d'Italia; attentati; Renato Curcio e Italo Saugo; Pietrostefani e Sofri; avvocato Lazagna; Collettivo politico metropolitano; Feltrinelli; Circolo XXII ottobre; furto in un'armeria di Genova; Vanni Mulinaris; viaggio in Francia - fabbricazione di documenti falsi; costituzione spontanea alla polizia - paura di rappresaglie; Sinistra proletaria; radio clandestine; Gap; Avanguardia nazionale - incendio della sede di Lotta continua; rapporti con Curcio e Cagol; armi; proposta delle BR di dar vita ad un organismo clandestino composto da ex partigiani - riunione in Piemonte; attentato di Segrate - morte di Feltrinelli; Milano - Cagol e Franceschini - entrata nelle BR; nascita delle BR; conflitto tra Curcio e Simioni; Superclan; Nuova resistenza; situazione delle BR nel 1972 - reclutamento - organizzazione - finanziamento - armi; Milano - officina per costruzione e riparazione di armi; Semeria - Moretti; cascina nei pressi di Confienza utilizzata per addestramento; «prigione del popolo» - deposito di armi; trattoria «la bersagliera» di Lorenteggio - circolo «Luglio '60»; Moretti - progettata rapina in banca nella zona di Rubiera - Pelli; rapina in banca a Pergine; sequestro Macchiarini; sequestro di un esponente missino; attentato alla pista-prove di Lainate; rapina alla Standa di Milano; programmi delle BR; finanziamento del «Soccorso rosso» - Feltrinelli; Gap di Padova; intesa operativa tra Gap e Superclan*) ..... *Pag.* 5

Documenti contenenti notizie su Marco Pisetta:

- Dattiloscritto intestato «Trento-Pisetta-Fatti vari» ..... » 97
- Dattiloscritto intestato «Trento» ..... » 101
- Appunti manoscritti ..... » 107
- Appunti dattiloscritti riguardanti gli anni 1970-1971-1972 » 121

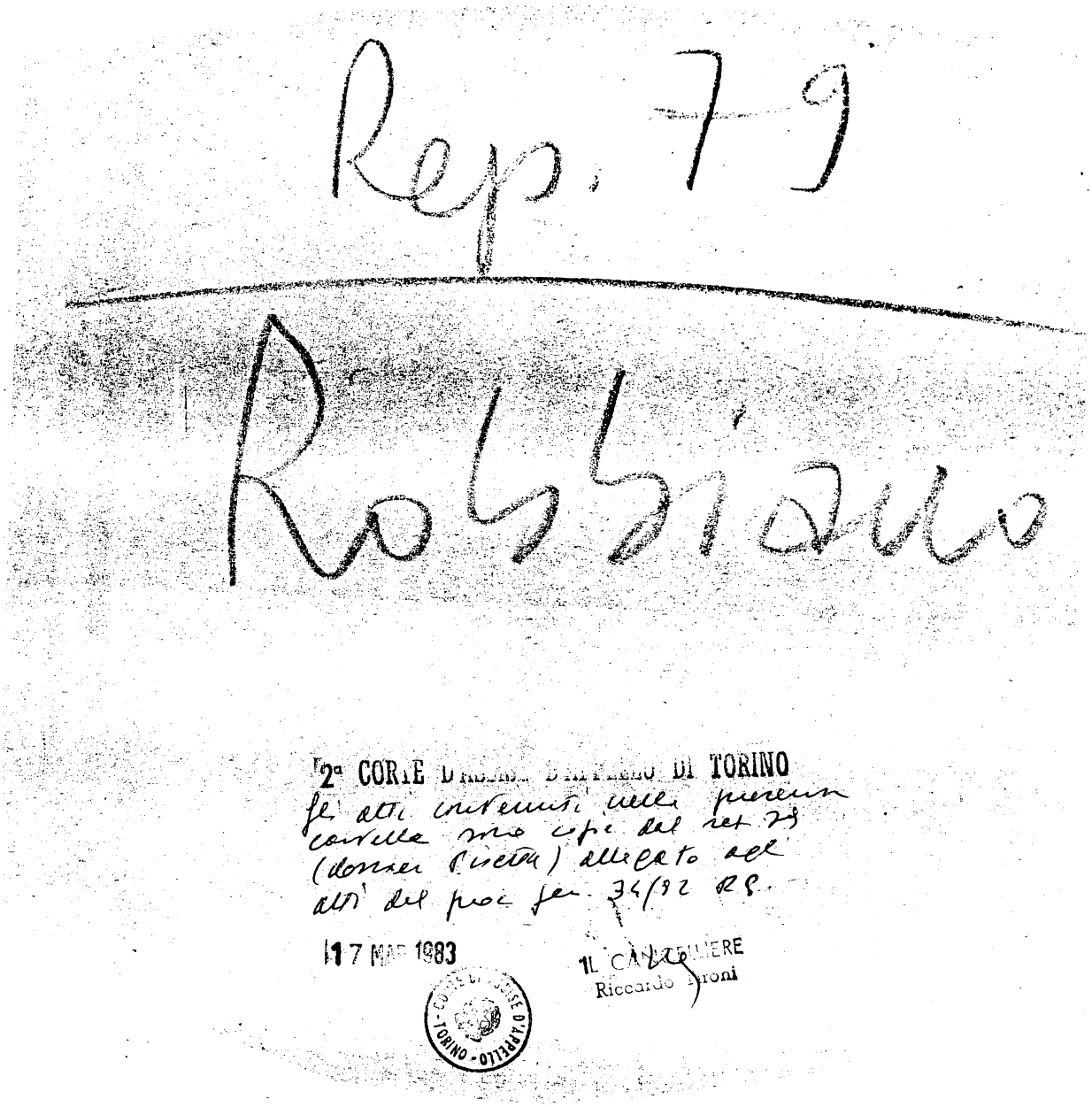
(*) Per comodità del lettore e per utilità di ricerca abbiamo indicato per ciascun documento uno o più dei principali argomenti espostivi.

- Appunti dattiloscritti intestati «Varie da classificare» ... *Pag.* 123
- Dattiloscritto intestato «Trento-Pisetta-Fatti vari» ..... » 127
- Dattiloscritto intestato «Varie di Trento» ..... » 129
- Manifesto del Fronte della gioventù datato 13 gennaio 1973 intitolato «Un grazie al "camerata" Pisetta» ..... » 132
- Dattiloscritto datato Milano 24 gennaio 1973 ..... » 133
- Lettera manoscritta di Marco Pisetta a Rosanna Pegoretti » 134
- Dattiloscritto intestato «Affare Pisetta: 15 maggio 1973, dichiarazioni raccolte interrogando Maurizio» ..... » 138
- Dattiloscritto intestato «Trento - Roberto Calliari - 9 giugno 1973 - dal carcere in colloquio con A.S.» ..... » 140
- Dattiloscritto intestato «Affare Pisetta. Rapporti Marco Pisetta-Rosanna: testimonianza resa direttamente dalla Rosanna il 15-16-17 luglio 1973» ..... » 143
- Manoscritto datato 17 luglio 1973 ..... » 148
- Dattiloscritto intestato «Affare Saugo e Pisetta - da colloqui con compagni di Trento» ..... » 156
- Dattiloscritto intestato «Affare Pisetta» - Dichiarazioni rese da Rosanna a Brescia il 23 luglio 1973 ..... » 157
- Dattiloscritto intestato «Affare Pisetta: 23 luglio 1973, dichiarazioni Rosanna (nostre impressioni) ..... » 160
- Dattiloscritto intestato «Affare Pisetta: 22 luglio 1973» .. » 161
- Appunto intestato «Nota spese» ..... » 162
- Dattiloscritto intestato «Affare Pisetta - 2 agosto 1973» . » 163
- Lettera manoscritta di Marco Pisetta a Rosanna con la nota dattiloscritta «Milano 2 agosto 1973 - Ultima lettera spedita da Pisetta? Con nuovo indirizzo» ..... » 164
- Dattiloscritto intestato «Affare Pisetta - Milano 6 agosto 1973» ..... » 170
- Dattiloscritto intestato «Affare Pisetta - dal 6 agosto 1973 al 10 agosto 1973» ..... » 171
- Dattiloscritto intestato «Affare Pisetta - Venerdì 10 agosto 1973» ..... » 172
- Fotografia di Rosanna Pegoretti ed altri ..... » 175
- Lettera manoscritta di Marco Pisetta a Rosanna ..... » 177
- Registrazione di un colloquio del 1° marzo 1974 ..... » 179
- Dattiloscritto intestato «Relazione sull'incontro avvenuto a Trento il 2 marzo 1974» ..... » 181
- Dattiloscritto intestato «Affare Botolo» ..... » 184
- Lettera di Marco Pisetta a Rosanna ..... » 187
- Dattiloscritto intestato «Relazione - Germania» ..... » 188
- Appunti manoscritti ..... » 193
- Tribunale di Trento: mandato di comparizione in data 10 maggio 1973 ..... » 268

- Appunto manoscritto ..... *Pag.* 273
- Appunto dattiloscritto intestato «18.2» ..... » 274
- Appunti manoscritti, disegni e fotografie ..... » 275
- Lettere di Marco Pisetta a Rosanna ..... » 282
- Indirizzi di conoscenti di Marco Pisetta ..... » 291
- Cartoline inviate di Marco Pisetta a Rosanna Pegoretti . » 293
- Appunti manoscritti ..... » 300
- Dattiloscritto intestato «Trento - Roberto Calliari - 9 giugno 1973 - dal carcere in un colloquio con A.S.» .... » 307
- Lettere di Marco Pisetta e Rosanna ..... » 310
- Dattiloscritto intestato «Affare Pisetta - dichiarazioni rese da Rosanna a Brescia il 23 luglio 1973» ..... » 322
- Dattiloscritto intestato «Affare Pisetta: 23 luglio 1973, dichiarazioni Rosanna (nostre impressioni) ..... » 325
- Dattiloscritto intestato «Affare Pisetta - 2 agosto 1973» . » 326
- Dattiloscritto intestato «Affare Pisetta - Milano 6 agosto 1973» ..... » 327
- Dattiloscritto intestato «Affare Pisetta - dal 6 agosto 1973 al 10 agosto 1973» ..... » 328
- Dattiloscritto intestato «Affare Pisetta - Venerdì 10 agosto 1973» ..... » 329
- Dattiloscritto intestato «Affare Pisetta: 15 maggio 1973, dichiarazioni raccolte interrogatorio Maurizio» ..... » 332
- Lettere di Marco Pisetta a Rosanna ..... » 334
- Dattiloscritto intestato «Dall'interrogatorio di Pisetta, 27 giugno De Vincenzo Trento, 22 cartelle» ..... » 340
- Dattiloscritto intestato «Varie di Trento» ..... » 341
- Dattiloscritto intestato «Trento» ..... » 344
- Appunti manoscritti ..... » 351

Ritagli stampa ..... » 367

CORTE D'ASSISTE D'APPELLO DI TORINO: PROCEDIMENTO PENALE N. 34/82RG CONTRO LAURA ALLEGRI ED ALTRI - REPERTI 79 E 80 (DOSSIER PISETTA - ROBBIANO DI MEDIGLIA)



Rep. 79

Robbiano

2ª CORTE D'ASSISE D'APPELLO DI TORINO

gli atti contenuti nella presente cartella sono copia del rep. 79 (dossier Pisetta) allegato agli atti del proc. pen. 34/82 R.S.

17 MAR 1983

IL CANCELLIERE
Riccardo Aroni

CORTE D'ASSISE D'APPELLO - TORINO -

Da Monaco di Baviera
29. IX. 78

Roma 16-3-83
Prot. M. 01080

Memoriale Pisetta

28 OTT. 78

Al Signor Presidente della Repubblica
Onorevole Giovanni Leone ROMA
Al Ministro di Grazia e Giustizia ROMA
Al Procuratore Generale della Repubblica di TRENTO
Al Procuratore Generale della Repubblica di MILANO
Al Procuratore Generale della Repubblica di FIRENZE
Al Procuratore Generale della Repubblica di TORINO
Al Procuratore Generale della Repubblica di GENOVA
Al Giudice Istruttore dott. Ciro de Vincenzo
presso il Tribunale di MILANO
Al Comandante dei Carabinieri di TRENTO

Io sottoscritto Pisetta Norcio intendo rendere piena confessione su tutte le azioni che in uno spirito di malintesa giustizia, inculcatami da persone che per la loro educazione non avrebbero dovuto proffittare della mia semplicità, ho compiuto e di cui ora sono fermamente pentito.

Questa spinta interiore non mi è dettata unicamente dalla speranza di clemenza da parte delle autorità che dovranno

giudicare le mie responsabilità (tenendo ovviamente conto dell'animus che mi ha guidato nell'affrontarle e del contesto sociale in cui i fatti si sono verificati) ma nella certezza di contribuire ad evitare sicuri danni che possono derivare alla nostra collettività dall'azione sconsiderata di gruppi di fanatici.

Questa mia confessione è comprensiva delle dichiarazioni orali rese al dott. Allegra dell'ufficio Politico della Questura di Milano e di quelle consacrate in verbale dal dott. Ciro de Vincenzo, Giudice Istruttore del Tribunale di Milano.

Grazie alle mie dichiarazioni il dott. Allegra al quale avevo anche riferito di un progetto di Rapina politica a Rubiera, puntualmente verificatosi, ha potuto assicurare alla giustizia il dott. Levati ed i suoi complici, il Cattaneo detto "Lupo", responsabile del sequestro di Macchiarini ed infine le persone che come me erano impiegate per

carta delle "Brigate Rosse" nell'officina di Milano ove si procedeva alla costruzione di posti di armi ed alla riparazione delle stesse.
Il modo con cui sta portando a conoscenza delle autorità quanto seguirà non mi dà soddisfazione molta: avrei voluto essere presente all'audizione dibattimentale e sostenere di persona quanto affermo; giustappo la legislazione italiana, diversamente da quanto avviene in altri Stati, non protegge nel teste-imputato. Per tale motivo sono costretta a nascondermi all'estero non per paura delle conseguenze di legge, ma perché sono certa, conoscendone i metodi, che i miei ex compagni di battaglia vorranno vendicarsi della mia defezione.
Vivevo a Trento da quando sono nata. Me ne sono allontanata nel 1965 per prestare servizio militare di leva, che ho assolto con onore e con piena soddisfazione dei miei superiori, i quali dopo il periodo di addestramento al C.A.R. di Cuneo mi assegnarono alla Scuola Militare Alpina come istruttore di roccia sapendo che avevo un'esperienza di circa 200

ascensioni tra il 3° e il 6° grado e che avevo effettuato alcuni salvataggi in montagna di persone rimaste infortunate.

Rientrato a Trento cercai di inserirmi nella vita civile, ma ebbi un pò di sfortuna. Fino a quel momento non mi ero occupato di politica, anche perchè i relativi problemi apparivano più grandi di me.

Nel 1967 durante le ore di tempo libero ero solito frequentare il bar "La Grotta" di Trento, non solo per svagarmi, ma anche per procurarmi lavoro. Lì conobbi un certo Marco Gasperetti, che allora faceva parte del P.S.I.U.P., il quale si era assunto il carico di svolgere lavoro politico nei confronti degli operai. Fui attratto dalle idee del Gasperetti: ero un ragazzo semplice e perciò non fu difficile che le sue idee facessero presa in me. Continuai a frequentare il Gasperetti ed altri della sua cerchia. A mano a mano che il tempo passava diventavo sempre più succube delle idee marxiste.

Pisetta Marco

La mia fase di indottrinamento durò qualche mese. Successivamente fui invitata dai miei compagni di idea a passare all'azione.

Mi trovai perciò nel 1968 nel pieno di una manifestazione di protesta per le Pensioni fu in quella occasione che venni in contatto con un giovane del movimento studentesco trentino che ancora più dei primi (sgava poka moglia) riuscirono a trascinarmi su posizioni più radicali. Fu questo il momento che un certo Nino studente che lavorava presso una postazione in via del Suffragio aderente al Pc d'Italia mi indusse a partecipare alla vita del movimento. In quel momento il Pc d'I appariva un movimento legalitario che nel suo programma prevedeva il suo inserimento nell'arco parlamentare. Dopo due o tre mesi fui incaricata di svolgere attività di volantinaggio nei pressi delle fabbriche. Contemporaneamente continuai a subire il martellamento ideologico dei miei compagni.

6

Tolche mi ritrovai uno dei più convinti del mio gruppo. Subito dopo nel Pc.di si verificò una svolta politica: La conquista del potere attraverso la via parlamentare fu sostituita dallo slogan corrente che ad esso si poteva pervenire solo con la rivoluzione.

Ci fu quindi un'escalation di metodi di lotta dal manifestino non autorizzato si passò alle manifestazioni con bastoni e sassi ed all'organizzazione di esse di azioni di picchettaggio davanti alle fabbriche che prevedevano anche il ricorso alla violenza nei confronti degli operai crumiri.

I morti di Avola incendiarono gli animi dei più facinorosi che rincaravano a portare anche i più pacifici su posizioni più violente. Con i morti di Battipaglia incominciò la mia tragedia: tutti i miei compagni erano in piena agitazione non volevano stare fermi ognuno intendeva dimostrare con i fatti l'indignazione per gli episodi avvenuti. Fu in quella circostanza che un mio compagno mi suggerì di fare un'azione

dimostrativo. Mi fu richiesta una piccola quantità di tritolo in polvere che ero in grado di procurare e con esso fu progettato di effettuare un attentato dimostrativo al palazzo della Regione. Uno studente, Pregnolato Gabrio, si fece avanti per darmi man forte con la sua macchina mi portò nei pressi della reg e mi attese finché io non ebbi inn to la carica. Il giorno sucessivo fui nuovamente caricato dai compagni. Si doveva attentare all'Inps. Renato Curcio dette poi il colpo finale al mi tentennamento. Questa volta fui acco pagnato nei pressi dell'INPS da Antonio Cristofolini di Trento che svolse la funzione di polo.

Il giorno sucessivo fui avvicinato di nuovo da Renato Curcio e da Itala Saugo che mi sollecitarono di fare un nuovo attentato all'UPIM. La previsione di possibili danni alle persone mi fecero opporre un net rifiuto ai due. So io gli sforz

de dovetti fare per sottrarmi con un no alle sollecitazioni ed alla personalità di Curcio.

Fu proprio allora che abbandonai il Pc d'attrito sempre più dal piano di Curcio e Sanga. Entrambi svolgevano lavoro politico nell'ambito dell'università ed avevano raccolto attorno a loro un gruppo di persone che manovravano e che Sanga e Curcio definivano disposti a tutto.

Le indagini della polizia relative agli attentati permisero a questa di individuare come responsabile dell'atto dell'incendio via di una foto di mia sorella lasciata nel bagagliaio che conteneva l'ordigno nei pressi dell'INPS stesso. Mi aggiunsi il recapito che il Curcio mi aveva dato qualche giorno prima e che dovevo utilizzare nel caso avessi avuto problemi con la polizia. Mi presentai a detto recapito (via Lugadige di Trento) e trovai il figlio di un medico Milanese, proprietario di una VW rossa e Rostagno Mauro. Il primo mi accompagnò da Renato

Pisetta Marco

e Stolo- Sougo che si trovavano a Mattarel
Questi tre dopo aver ascoltato il mio
racconto presero delle radioline sintoniz
sui programmi della polizia e per qualche
minuto ascoltarono le conversazioni
apprendendo che ancora non erano
stati istituiti posti di blocco e
per ciò mi accompagnarono a
Rovereto. Qui il figlio del medico
si recò a casa dell'avvocato Canestrini
e si fece consegnare le chiavi della
sua villa di molcesine, quindi
proseguimmo per questa località. Rimasi
lì nascosto tutto un giorno. La mattina
successiva mi trasportarono (Sougo Guido)
a TIRIOLO in casa del prof. Gianfranco
Sperotto. A bordo di autovettura per Annunzi
di targa per escursionisti esteri fui
poi trasferito a Pisa, da Stolo Sougo.
Presi alloggio presso l'abitazione
del signor Mariani rimanendovi
circa una ventina di giorni. Durante
questo soggiorno si imbastì il progetto
per l'attentato al ristorante NATO della

10

Paganella, Saugo e Curcio avevano già procurato le foto necessarie. Ad una Riunione partecipò anche Pietro Stefani ed Adriano Sofri durante la quale si programmava l'attentato. Il padrone di casa non partecipò mai alle riunioni. La progettazione era già in fase avanzata (Avevano portato sveglie e filo e lampadine da adattare ecc. ecc). Collaterolmente si pensava di organizzare un altro avvenimento (di cui non mi fu mai specificata la natura) nell'ambito universitario, che doveva verificarsi in concomitanza con l'attentato stesso. Le modalità esecutive (si intendeva far saltare tutto con una rilevante quantità di esplosivo circa 40-50 Kg.) ed il mio convincimento fermo che l'atto non sarebbe rimasto senza vittime umane, mi indusse a rifiutare l'incarico. Atteggiamento che mantenni fermo anche quando mi furono rivolte velate minacce di abbandonarvi me stesso. Visto la mia indisponibilità i miei compagni rientrarono a Trento.

11

Poco dopo Viale Sarca e Renato Curcio si trasferirono a Milano, dove già Curcio si era impegnato nel Collettivo Politico Metropolitano. Dopo qualche giorno Sofri e Pietro Stefani si presentarono da me i quali mi dissero che era stata decisa che l'attentato indipendentemente alla mia volontà non sarebbe stato più attuato. Mi chiesero se intendevo continuare a rimanere sotto la loro protezione oppure sotto quella di Viale Sarca e Curcio. In quest'ultimo caso sarei dovuto andare con i miei mezzi. Avendo accettato la loro offerta per essere sicuri che il Sarca e il Curcio non potessero rintracciarmi mi fecero trasferire in casa di Marisa Togliatti (l'ungarina) che all'epoca abitava a Pisa. Mi fermai per circa due giorni. Durante le ore diurne quando cioè la Marisa si recava a scuola mi teneva compagnia una persona alta maggiore età 28 anni circa, che all'epoca mi raccontò che anche lui aveva ucciso

un procedimento penale per un furto. Questo giovane doveva essere a conoscenza di tutto quanto mi riguardava. Di qui Pietrostefani e Sofri ed un certo Tamino (Proprietario allora di una guzzi 500) (statura media, sposato, forse con figli, scuro di capelli, accento toscano, abitava a Pisa era uno dei capetti di Lotta Potere Operaio ma non è transitato nelle file di L.C (Lotta Continua) mi accompagnarono a Bologna, in una tenuta, destinata alla coltivazione di nocciòli di proprietà di un colonello o Generale. L'amministratore della tenuta mi ospitò in uno dei casinali non facendomi mancare nulla. Era figlio di un dirigente di A.B.C (giornale) anzi mi chiese se volevo rilasciare una intervista per quel giornale. Rimasi lì per circa un mese. (Un giorno siamo andati a casa del fratello di Sofri che all'epoca lavorava a Bologna presso una casa Editrice) per forza/dovere del denaro essendomi rimasti a corto) finchè quando non fui da Pietro Stefoni e Tamino accompagnato a Chieri (TORINO) presso un

Pisello Mario

15

Professore di Università che mi ospitò per una decina di giorni. In casa il professore viveva con la moglie che si recava a lavorare tutti i giorni con un motociclo CIAO il professore aveva una 500 era dell'UCI (m L) e con lui si discuteva di politica.
I contatti con Pietro Stefani e Sofri che per qualche tempo non si fecero più vivi li teneva un ragazzo Torinese (magro nero di capelli alto 1,70 circa con occhiali da vista) Quest= ultimo era ~~[illegible]~~ di amico di un certo Candia oriundo Greco abitante alle Vallette (TO) che procurò un letto per mè in casa di un certo Mondo sempre alle Vallette (TO).
Il Mondo e il Candia erano del P.S.I.U.P. Dopo una settimana di permanenza presso il mondo decisi di andare in Francia ove conoscevo delle persone. Mi trattenni in Francia circa quattro mesi lavorando in campagna poi decisi di rientrare in Italia. Mi recai a Genova e presi

-14-

Contatto con il P.C.d'i nei cui ambienti ero conosciuto di nome avevo il primato di essere il primo ricercato politico della nuova generazione. Mi fecero alloggiare presso la casa dell'architetto Ciruszi che aveva collaborato con la resistenza. La scelta cadde sul Ciruszi perche si riteneva improbabile che fossero svolte ricerche presso un architetto. Il Ciruszi mi ospitò in casa sua a Genova. In casa c'era solo il Ciruszi una donna veniva solo una o due volte alla settimana per provvedere alle pulizie (la figlia del portinaio). La stessa cosa era frequentata dalla marisa Zagliotti. La Zagliotti aveva anche una relazione con quel giovane che mi faceva la guardia a Pisa.
A Genova sarà stata circa quattro mesi ottobre novembre dicembre 1969 gennaio e un pò del febbraio 1970 durante questo periodo. Il Ciruszi mi intratteneva spesso in argomenti relativi alla guerra partigiana che nel complesso non era riuscita a suo parere a risolvere alcuno dei problemi italiani. Un giorno il Ciruszi mi presentò all'avv. Saragat

16

Con il quale si fecero più o meno gli stessi discorsi anzi l'avvocato si dimostrò praticamente molto più preparato politicamente e dalle idee più chiare su alcuni progetti.
Egli infatti sostenne la necessità di mettere in piedi le nuove brigate partigiane facendovi affluire i giovani dal momento che il mobilitare gli ex partigiani era una impresa complessa sia per l'età di parecchi di essi ed altri si erano imborghesiti. Da questi discorsi si passò a periodiche riunioni Tre o quattro alle quali partecipò anche Italo Sauzo non ricordo come fu che egli si trovò in quella riunione e cioè se sono stato io ad invitarlo oppure se è stato lo stesso Ciuppi.
La prima di queste riunioni si verificò in ott. o novembre 1969.
Vi Parteciparono oltre a me Renato Curcio Simeoni Corrado Italo Sauzo Ciuppi Arista Lorzana Giovan Battista detto (GB) Vittorio Togliatti Morisa Colimodio e Elle luogo in casa di Ciuppi e nonostante fosse stata programmata per un numero

ristretto di persone per la concomitanza di un congresso a Chiavari del Comitato Politico Metropolitano e CUB. Pirelli si ebbe una off. maggiore. L'argomento base fu di dar vita ad un certo numero di gruppi in grado di condurre una lotta più accesa di quanto non fosse avvenuto fino a quel momento e organizzati su base clandestina. Mi sembra che alla prima riunione abbia partecipato anche Feltrinelli, in ogni caso egli ebbe a partecipare ad una delle riunioni in casa del Curatti. Ricordo che aveva grafi e barba rasati ed anche un già i capelli. Alle altre riunioni partecipavano gli stessi personaggi meno il Cagliati che una volta rimase assente. Nei confronti di quest ultimo sussistevano molte difficoltà per via del traffico di droga nel quale era coinvolto e che egli aveva proposto di utilizzare come fonte di finanziamento per i gruppi. Le altre riunioni si svolte tutte prima prima del dicembre 1969. L'ultimo di esse si svolse a Rocchetta Ligure in casa dell'avvocato Lazagna. Vi parteciparono

Pisetta Marco

tutti coloro che erano stati presenti alle riunioni precedenti compreso Ettorinelli Ricordo che nella circostanza Renato Curcio doveva ricevere dal Lazagna un certo quantitativo di esplosivo circa 40-50 Kg che secondo quanto era stato a me riferito era stato rubato precedentemente da un cantiere edile sull'autostrada dai Ciuzzi Lazagna e il dott. Peresinotti credo che quest'ultimo organizzò il furto. Ma è escluso che l'idea gli sia venuta a seguito di un suo probabile intervento verso qualche gesto infortunistico. Ciò che so è che la baracca è stata attaccata svitando alcuni bulloni anziché attaccare il lucchetto quindi era stato smontato una parte di essa per poter entrare questo mi fu riferito dal Ciuzzi o dal Lazagna non ricordo quale dei due. Prima che si desse inizio alla riunione l'esplosivo fu fatto caricare su una alfa 2000 Torgata MI mezzo decapotabile suppongo che ad effettuare il trasporto

sia stata il costellami perché anch'egli di quell'epoca era proprietario di una autovettura identica. La macchina si avviò non appena noi tutti entrammo nella villa per la riunione e perciò non mi fu possibile vedere il quantitativo. L'esplosivo fu consegnato dal Lazagna al Sanga e Curcio senza specificarne l'impiego.

La riunione fu aperta con l'enunciazione da parte dei partecipanti più qualificati (Feltrinelli Lazagna Curcio Simeoni) della consistenza dei gruppi che essi rappresentavano. Il Feltrinelli sostenne di disporre di un gruppo operante a Milano. Curcio e Simeoni Misero sul piatto il comitato Politico Metropolitano mentre il Lazagna disse di rappresentare un gruppo a Genova. Successivamente fu conosciuto il braccio destro di Lazagna un certo Israel, detto Rosso che costituiva un seno al gruppo di Genova. Il Lazagna mi disse che nel suo gruppo militavano anche elementi del sotto proletariato Isolate quando

sappi delle imprese del circolo XXII Ottobre e del trasferimento a Roma di Lovagina per paura di essere coinvolta nelle sopra nominate imprese per mia spontanea collegamento ritenni che il gruppo di Lovagna si identificasse nel circolo XXII ottobre.
La discussione che ebbe luogo nel corso della riunione fu alquanto animata. Curcio - Simeoni sostenevano che si potesse ancora sfruttare la legalità per qualche anno alla scopo, cioè di continuare la politicizzazione delle masse, sia dietro il gruppo legalitario costruire una linea clandestina e di usare fino qualche anno preparati ad affrontare clandestinamente la guerriglia.
Feltrinelli invece proponeva il passaggio alla completa clandestinità nel senso che i componenti dei gruppi clandestini dovevano rompere ogni contatto con le famiglie ed i movimenti ufficiali. I gruppi clandestini inoltre dovevano provvedere all'armamento ed all finanzia
To-

l'armamento si doveva provvedere attraverso furti di armerie, disarmo di poliziotti per la strada, ecc. ecc. Per il finanziamento rapine, espropri, ricatti, altri metodi.
Infine si doveva condurre una lotta senza quartiere contro i fascisti. Sanguo in quell'occasione tenne una posizione intermedia. Il disaccordo fra gli esponenti dei diversi gruppi già esistenti portò alla frattura del sogno di alcuni, e cioè l'unificazione dei vari gruppi sotto un unico segno, cioè la costituzione di una organizzazione clandestina più efficente con un coordinamento ed un direttivo comprendente anche Feltrinelli. Il fallimento di questa riunione, tuttavia, non fece desistere dalla continuazione dei programmi di lotta, che dovevano svilupparsi seguendo le metodologie osservate fino a quel momento. Perciò furono mantenuti i vecchi contatti anche se non comparvero più per un certo tempo Feltrinelli Curcio e Simeoni.
Il tutto ruotava allora attorno a Lazagna e Sanguo. Quest'ultimo a sua volta manteneva i

Pietro Mesca

Contatti con Milano e le altre città, contatti che avevano lo scopo di reciproca assistenza, scambio di materiali e di informazioni.

In questo periodo di tempo Togliatti si fece promotore di un furto ad un armeria nella zona del porto di Genova. Egli discusse il progetto nel corso di una riunione, ma non trovò nessuno dei presenti disposto a dargli una mano per effettuare il colpo. Il Togliatti che verosimilmente desiderava superare le ghiotte diffidenze del gruppo nei suoi confronti volle effettuare il colpo ad ogni costo e per ciò si indirizzò verso di me e dopo varie insistenze alla fine insperabilmente gli dissi che avrei accettato di fargli da complice nel furto.

Quindi penetrammo nell'armeria Eredi Vitali di Genova attraverso uno scantinato che confinava con il negozio. Praticando un foro nel muro e riuscimmo così ad entrare nel retro dell'armeria. Poi scassinando una porta scorrevole che separava il retrobottega dall'armeria. Prelevammo

22

circa 30-35 da un armadio e da alcune vetrine compreso un migliaio di colpi Il materiale rubato lo portammo a casa del Ciruzzi Il quale rientrò il giorno sucessivo. Io avvertì il Sango ed il Ciruzzi il Lozagna. Entrambi ci raggiunsero e si procedette alla spartizione delle armi. Cinque o sei pistole al Ciruzzi, Altrettante a Sango una Vindicina (15) Lozagna ed il resto fu trattenuto dal Togliatti.
Una delle pistole rubate l'ò rivista poi a Milano una calibro 22 corto (Emerli Olimpia) calibro 22 marca svizzera col calciolo anatomico nel deposito delle Brigate Rosse di Via (Delfico) Qualche giorno dopo il furto il Ciruzzi consegnò al Togliatti ed a mè una valigia contenente alcune delle pistole rubate ed un mitra Sten. avuto in regalo da una fotografa dilettante (35-40 anni) bassa di statura che in quel anno aveva fatto un reportag. sui travestiti di Genova per conto di A.B.C. La donna è del (PCI) aveva l'arma in casa di proprietà del

23

padre posta nella campagna di Ronco Scriv.
La valigia fu trasportata da noi in macchina
fino ad un vicolo: poi il Cogliotti entrò
in un portoncino di legno mentre io
aspettavo in macchina (si trattenne circa
un quarto d'ora.)
Nello stesso arco di tempo mi recai
anche a milano per incontrare il sangue
il quale mi condusse in Val D'aosta
(a la Thuille) per fare una ricognizione
preparatoria per un furto di armi
Usammo la macchina del figlio del
medico una VW rossa. Fummo visti
in quella occasione da due marescialli
della scuola militare Alpina, già istruttori
con mè e un sergente maggiore istruttore
i quali ci invitarono all'albergo loro,
a prendere qualcosa. Era il 12 dicembre
perchè alla televisione fu diramata
il comunicato della strage di
Piazza Fontana di Milano. Allora
il Sangue abitava a milano in un
appartamento sito in via fiori Chiari 11 15
che condivideva con il figlio del medico

27

milanese. Li ho alloggiato anche 2 o 3 giorni
Lasciato la Thuille sono andato a Torino
ed abbiamo alloggiato in un albergo. Fu
fatta solo la scheda di Saugo.
Il giorno successivo tornammo a (MI)
Il saugo temendo controlli della (P.S.)
mi fece alloggiare in un appartamento
in via Morbelli 4 tenuto da Vanni
Mulinaris. Ci condusse lì il Troiano.
Mi fermai a dormire una o due notti
insieme con il Mulinaris. Notai nell'appartamento una grossa radio comperata, Legalmente
Costava circa (300 000 lire) abilitata a ricevere
sui canali della Polizia. Ritornai quindi a Genova
Mi sembra che fu in questo periodo o subito
dopo che fui fatto alloggiare in casa di un
cittadino Argentino Ass. Universitario.
Costui era una delle persone facente parte
del gruppo manovrato dal Ciruzzi, che
aveva elaborato un congegno per telecomando
a distanza di ordigni esplosivi non
preso in considerazione perchè Pericoloso.
L'argentino di nome Oscar, a quell'epoca si
allontanò da Genova per recarsi a Roma.

Disetto Mario.

L'1.

a Cinecittà. Egli disse di avere in animo di andare a lavorare come elettrotecnico.
Sempre durante il mio periodo di permanenza a Genova (primi mesi 70) fui raggiunta dal Sorgo a bordo della Mini Minor targata PD di proprietà di Corsini Daniela figlioccia del Sorgo e recammo a Pisa per essere presenti ad una manifestazione che si svolgeva nel pomeriggio. Nell'occasione passammo anche dall'abitazione di Colimodio Marisa in Tagliatti ove avemmo modo di conoscere un certo Corbara. Presentatoci dalla stessa Marisa, in Tagliatti che dopo le presentazioni si allontanò. Il Corbara propose a me e al Sorgo l'acquisto di esplosivo, nitro, Pastile che diceva di possedere in una certa quantità. Tutta via non si concluse nulla, perché sia il Sorgo che io eravamo prevenuti nei confronti del Corbara perché ci sembrava più un fascista che un compagno dai suoi discorsi. La stessa serata rientrammo a Genova, io mi fermai lì lui proseguì per Milano.
Nello stesso periodo (non ricordo se sono andata io a Milano o se Sorgo è venuto a prendermi a Genova)

26

facemmo insieme un viaggio a (TO).
Ci recammo a far visita al Mondo che avevo conosciuto in occasione del mio precedente soggiorno in quella città lo presentai al Sanga. Poiché nel precedente incontro il Mondo mi aveva detto che era in grado di procurare armi Sanga gliene fece richiesta. Il mondo quindi si recò dal suo amico Gandolfi Andrea il quale a sua volta lo accompagnò da persone che non ho mai conosciuto. Della persona consegnò due un listino prezzi che successivamente visionato dal Sanga lo indusse a rilevare che i prezzi erano molto alti ed inoltre riguardavano facili mitragliatori ed altro materiale ed non armi maneggevoli come pistole e mitra. Sanga allora mi fece rientrare a Genova. Dopo qualche giorno (ero ancora alloggiato in casa dell'argentino) fui avvicinato dal Lazagna il quale mi chiese se desiderava andare in Francia per prendere lezioni sulla falsificazione di documenti falsi. Nella mia condizione non mi rimaneva che accettare la proposta.

Il Lasagna mi incaricò di raggiungere Parigi e di recarmi il giovedì o il Venerdì sucessivo (non ricordo con esattezza quale dei due giorni) alle ore 12 presso un caffè e di restare seduto in veranda, in un tavolo vicino al vetro se possibile.
L'esercizio si trovava a fianco del teatro OLIMPIA all'incontro sarebbe venuto il Feltrinelli, il quale si trovava a Parigi anche lui per prendere lezioni sulla falsificazione di documenti.
Il Feltrinelli si faceva chiamare allora con il nome di Battaglia Fabrizio.
Poiche non potei raggiungere per tempo Parigi all'incontro venne diferito di una settimana. Infatti nel giorno ora, fissato, venne a trovarmi il Feltrinelli
Questi mi invitò a pranzo e dopo aver giovagato un pò per la città, mi informò dei risultati conseguiti nel lavoro, facendomi vedere alcune piastrine di una lega speciale Stagno Bismuto Piombo e un altro componente che non ricordo il

nome. Detta lega doveva sciogliersi ad una temperatura molto bassa, ed in seguito versata su un documento di identità rilevava il timbro a secco sul documento da falsificare senza bruciare la carta. In questo modo dopo avere avuto la matrice del timbro veniva sostituita la foto dalla carta da falsificare e con la piastrina ricavata dalla lega speciale si imprimeva il timbro a secco. Oltre ad questo il Feltrinelli mi aveva detto che sempre a Parigi stavano mettendo a punto una macchina in grado di costruire le carte di identità al completo ed altri documenti di qualsiasi tipo meno i passaporti. Una macchina del tipo descritta dal Feltrinelli era in uso a Milano nel 1970-71 in possesso delle "Brigate Rosse" essa fu adoperata per falsificare i certificati penali di Fabio Faes e di Giorgio Brolio che ne avevano bisogno per essere assunti in Germania alla Sit. Simen. Se ne incaricò infatti il Sangro che invia la Torresini a Milano da dove tornò con i documenti falsi. Feltrinelli mi accompagnò, quindi in un appartamento di cui non ricordo

Pisetta Marco

27

l'ubicazione. Vi abitavano due giovani donne originarie della Martinica, che si trovavano a Parigi per ragioni di studio e nello stesso tempo lavoravano in un ospedale. Nonostante nei giorni sucessivi mi fossi trata quotidianamente con il Feltrinelli costui non prese mai l'iniziativa di condurmi nel luogo ove dovevo imparare i sistemi di falsificazione. Per tali motivi decisi di tornare a Genova. Le spese di soggiorno a Parigi furono sostenute tutte da Feltrinelli.
Riferì la strana comportamento a Lazzaro a Genova, ti rimasi ancora poco.
Mi resi conto che la vita del latitante diventava sempre più difficile e mi esponeva al ricatto continuo dei miei compagni di fede. Mi decisi perciò di costituirmi. Raggiunsi perciò Verona, telefonai al Maresciallo Banna della P.S. che già conosceva.
Il sottoficiale venne a prelevarmi e nello stesso giorno mi accompagnò alle carceri di Trento ove rimasi fino

fino alla fine del maggio 1970. Allo scopo di evitare rappresaglie da parte dei miei compagni feci in modo che il mio arresto apparisse come conseguenza di un fatto casuale e non della mia spontanea costituzione. Bisogna conoscere l'ambiente per capire come talvolta diventi necessario rinunciare ai benefici di legge che possono derivare da una costituzione volontaria.

All'epoca della mia detenzione in Trento il "Collettivo Politico Metropolitano", organismo della Sinistra extraparlamentare di cui facevano parte Curcio Renato, Simeoni, Traiano, il figlio del medico milanese di cui ho parlato prima, Cagol Margherita, Bianchi Anna Maria, De Maria (Arrestato e poi rilasciato per la sua attività nelle "Brigate Rosse"), modificò la sua impostazione di lotta e collateralmente assunse il nome di "Sinistra Proletaria". Il Sanzo, Queria e Molinaris, che già avevano aderito al "Collettivo", non dettero la loro adesione al nuovo organismo

57

e si ritrovano rientrando a Trento. Penso che i responsabili abbiano voluto cambiare denominazione al "Collettivo" allo scopo di allargare la base delle adesioni, che con la vecchia struttura era limitata ad una cerchia ristretta di persone. Subito dopo la mia scarcerazione venni avvicinato da Sanga, che mi consigliò di evitare, di frequentare i vecchi compagni, per non coinvolgermi nei controlli della polizia. Seguii il suo consiglio e per un certo periodo di tempo mi tenni in disparte. Verso la fine di agosto 1970, Sanga venne a cercarmi nuovamente per farmi presente che segnale non si era riusciti a coagulare e coordinare l'attività dei gruppi clandestini riunendoli in un unico movimento, i rapporti con Lazagna, Feltrinelli, Curcio ed altri capi Gruppo continuavano ad essere attivi. In conferma, di ciò il Sanga mi disse che a Trento erano attese alcune radio-trasmittenti clandestine di cui

Già avevo parlato Feltrinelli nel 1969 in una delle riunioni avvenute in casa del Cipriani. Infatti in quell'occasione il Feltrinelli prospettò l'idea di far costruire trasmittenti capaci di interferire i programmi della T.V, ma la proposta non venne accolta dai presenti perchè ritenuta irrealizzabile.

Il Saiga continuò spiegandomi che bisognava approntare un piano per realizzare le interferenze.

Il piano consisteva nella:

- Ricerca di due autovetture per il trasporto delle stesse radio e per effettuare delle trasmissioni;
- Ricerca di due o tre batterie per alimentare la radio;
- Ricerca di basi dalle quali trasmettere garantendo la sicurezza e l'efficacia dell'interferenza;
- operazione di recupero ed occultamento delle radio al termine delle interferenze, che doveva essere svolta impiegando autoveicoli diversi da quelli impiegati per l'emissione.

Paolo Morucci

55

Il gruppo preposto a tale lavoro era composto da Sauzo, Torresini, Guerrio, Sorbelli, Cois e da altre persone intervenute successivamente. Sauzo mi chiese con insistenza di coadiuvarlo ed alla fine accettai. Ebbi l'incarico di procurare le batterie e di reperire le basi dalle quali effettuare le emissioni. Per le auto-vetture vennero scelte quella di Sorbelli (mini Cuper) e quella Guerrio (Fiat 500).

Sauzo, Torresini e Cois dovevano provvedere al recupero e all'occultamento dei mezzi impiegati.

Al termine della messa a punto del piano, giunsero da Genova due persone, sui 30-35 anni, con accento genovese, che portando due trasmittenti che furono temporaneamente riposte in casa del Sauzo in Via Zara di Trento.

I due incaricati si fermarono per dare le necessarie istruzioni circa l'uso delle stesse rientrando successivamente a Genova.

In casa del Sauzo fu provveduto ad istruire Guerrio e successivamente anche Sorbelli.

Dopo la prima trasmissione G.A.P. o

Trento uno degli apparati fu restituito a Genova.
Uno dei testi trasmessi fu registrato su nastro da Chiais Luigi, leader di ("Lotta Cont.")
Per la prima trasmissione verso la fine di Agosto 1970 le radio vennero caricate sulla fiat 500 del Querio e sulla Mini Cooper di Sorbelli, i quali raggiunsero rispettivamente la zona di via Zara e la zona compresa fra S. Pio X e via Matteotti e Via Bolognini e Piazza Cento. In detta circostanza vennero effettuate due trasmissioni come prevedeva il programma. Al termine delle operazioni, le radio vennero portate in casa di Pitta Cesare, in via S. Severino 129 di Trento. Di Questo particolare era a conoscenza anche Sergio, detto lo "Scolzetto", studente romano che ritenendomi allo scuro me lo riferì.
Dopo questa trasmissione il Sauge mi dette l'incarico di provvedere solo alla ricarica delle batterie senza interessarmi di altro.
La seconda trasmissione fu effettuata dal

55

Montecalisio, impiegando un'antenna di m. 18.
La trasmissione era stata effettuata da Querio, che si recò nella base con la propria fiat 500, pensa assieme alla Torresini. Per il recupero della radio fu utilizzato Argiolas Mario, e un giovane abitante in via S. Pio, Trento che fa il rappresentante di libri. Suo padre è stato partigiano.
Anche questa volta la trasmittente venne nascosta in casa di Pitto Cesare.
La terza emmissione che ha interessato tutta la città fu fatta dalla base del Gran Sasso del gruppo "Paganelli". La radio venne trasportata sul posto da Querio.
Altre due trasmissioni furono effettuate da via Pietra stretta dall'appartamento di "Luciano" (tipografo).
"Luciano" non doveva essere a conoscenza delle interferenze: egli riteneva che la sua abitazione dovesse essere utilizzata per convegni amorosi. Non ho mai saputo chi materialmente operato in queste due occasioni.
Altre due trasmissioni infine assumeva

da un appartamento posto di fronte alla sede delle Aziende Agrarie di Trento di via Verdi occupato da un amico di Querio, il quale studiava presso l'"ITI" di TN.
A queste due ultime interferenze non prese parte il Querio. Da quello che ha saputo da "Lo Scolzetto" il quale condivideva l'appartamento con Querio, quest'ultimo era stato sostituito nelle operazioni di trasporto dall'operaio Franti che lavora alla Michelin di Trento.
Ricordo, inoltre, che alcuni dei proclami furono registrati con la voce del Marco (Cub) questo era il suo nome di battaglia, marco invece e vero di lotta continua di Trento. Il testo che stimatizzava il finanziamento di un miliardo e quattrocento milioni per la costruzione di un filarmonico a Trento fu scritto da Biesus operaio sindacalista Michelin non sa invece chi l'a registrato su nastro.
~~[illegible]~~ Tutti i messaggi trasmessi via radio per condizione imposta da Genova portavano la sigla GAP.

Pisetta Marc

57

G.A.P. (Gruppi d'Azione Partigiana) nella visione recente è la sigla del gruppo clandestino costituito da Feltrinelli e Lazagna, che operava a Milano, Genova e Chiavari.
Il gruppo di Trento che gravitava intorno a Sarzo, pur non facendo parte dei GAP, si manteneva in stretto collegamento con questi e si prestava per azioni suggerite di volta in volta. Tra le diverse attività svolte da Sarzo vi era anche quella d'infiltrazione notizie nell'ambito della destra. Per questo lavoro fu utilizzato Forti Piero, che fu a tal fine espulso a militare nella destra extraparlamentare.
Nel febbraio 1971, dal Forti, si apprese i nomi dei presunti responsabili degli attentati in danno del sindacalista Mottes e dell'albergo MAYER di TN.
Inoltre furono messi in guardia che "Avanguardia Nazionale" aveva progettato l'incendio della sede di "Lotta Continua" di Trento. Fummo ragguagliati persino nei dettagli sulla progettata incursione.
Il Sarzo allora progettò una contromisura:

Non appena "Avanguardia Nazionale" avesse portato a termine l'azione Sanzo, Tais, Sorbelli, Querio, Vela ed io stesso ci saremmo dovuti dividere in due gruppi per attaccare la sede della "CISNAL" di V.M. e la Falegnameria "Taverna". Ero provveduto anche a sgomberare dalla sede di "Lotta Continua" il ciclostile ed altro materiale di valore.

Sorbelli la sera del progettato incendio si appostò nei pressi della sede di "Lotta Continua" in via Verdi e poté, verso la mezzanotte, notare alcuni elementi di "Avanguardia Nazionale" che giunti a piedi appiccarono il fuoco alla sede di "Lotta Continua". Sorbelli provvide allora ad informare Sanzo nella Pizzeria del "3 di" di Trento.

Immediatamente, Tais, Querio ed io a bordo dell'auto Vettura Fiat 125 affittata in prestito a Paola Giovannini, giungemmo alla sede di "Lotta Continua", notammo le fiamme e proseguimmo per la falegnameria di Vela Franco, dove precedentemente era stata occultata la bottiglia incendiaria già preparata.

39

Alla falegnameria eravamo stati preceduti da Sorbelli che, con il Velo aveva provveduto a prelevare gli ordigni a scoppio ritardato ed a collocarli all'interno della CISNAL.
Il mio gruppo, quindi, si portò alla Tabaccheria Taverna. Il Querio con una chiave inglese ruppe la vetrata e gettò nell'interno una bottiglia molotov che provocò subito l'incendio.
Dopo questa azione, ho avuto incarico dal Sango di effettuare una serie di viaggi a MI per prendere contatti con Curcio e la Cogol Margherita.
Siamo nel marzo 1971. Per stabilire il collegamento dovevo recarmi presso la "Comune" di MI di via Bordone N2.
Qui bastava che io mi presentassi ad uno qualsiasi dei presenti, dichiarassi il mio nome per ottenere di parlare con Curcio. Per quel tramite infatti venivano fissati gli appuntamenti con il Curcio che avvenivano poi in luoghi pubblici.

gli incontri vertevano soprattutto scambio di materiale propagandistico, notizie e schede riguardanti persone ritenute orientate verso l'estrema destra di Trento e provincia, poiché il Curcio stesso allestendo una scheda generale di quelle sarebbero dovuti affluire tutti i nominativi delle persone di destra.
Nello stesso periodo di tempo il Curcio, e la Cagol Vennero a Trento per prelevare una quantitativo di esplosivo (5-6 kg) detonatori e miccia, che il Sanger aveva procurato non so dove. In cambio i due consegnarono al Sanger due pistole "STAR" calibro 22. Delle armi furono poi rinvenute.
Successivamente una di queste pistole l'ho rivista a Mi - mi sembra - in via Delfico, quando operavo nelle file delle "Brigate Rosse".
Nel novembre 1971, dopo un interruzione completa dei rapporti con il Sanger durata circa 7 mesi, a Trento (cercavo sempre di sottrarmi alla sua influenza) questi fece in modo di incontrarmi. Mi disse che l'attività a Trento era pericolosa e poco mi propose di

Pisetta Mara

andar via con lui in una città
ritenuta molto sicura, senza specificare
quale. In subito gli dissi che non me la
sentivo di andare via da Trento e
di trasferirmi in altri luoghi. Sauro
continuò che anche a Trento poteva
rendermi utile preoccupandomi com'ho
della costituzione di una base di appoggio
per una o più organizzazioni. Senza specificare oltre il Sauro mi spiegò che IN
aveva la funzione di base per recupero di
armi ed esplosivi e quanto altro potesse
servire ai gruppi impegnati nella guerriglia
urbana.
Trento quindi doveva essere una base
logistica per alimentare la guerriglia
urbana.
Ripresi i contatti con la Torresini, Lois,
Raffaeli Giordano.
Non si poteva contare su molte persone
in quanto Querio era andato via da Trento
e Sorbelli era partito per compiere il servizio
militare, intenzionato a non occuparsi più
di attività politica. Della stessa idea sembrava

"7 L

anche il Velo il quale diradò i suoi contatti con noi.

Il gruppo Trentino dipendeva da Sango che non gli aveva data alcuna matrice di appartenenza.

Il Sango continuava ad essere in rapporti con Curcio, con Feltrinelli e anche con Lav. Lorenzon.

L'attività del gruppo dal novembre 1971 al marzo 1972, si concretò, in linea di massima, nel recupero di armi e di esplosivo dietro incarico del Sango.

Lo Torresini ed io organizzammo due depositi: uno sul monte Colisio (scoperto nel giugno 1972 dai CC di Trento) e l'altro vicino alla cascata di Ponte Alto. In questa ultima erano state nascoste:

- 15-20 pistole; una mochinen-pistole, un mab, una doppietta col fucile ed una canna calibro 22. Il tutto era stato chiuso in un bidone in plastica e sotterrato. Nel deposito del Colisio erano state nascoste sempre pistole, dell'umidità: 5-6 pistole; una busta contenente disegni per la costruzione di

bombe a mano e di cariche esplosive a strappo; fiale di morfina, alcuni colpi e, mi sembra — anche alcuni documenti.
La "Machine-pistole" ed alcune pistole (una Browning cal. 7,65; due pistole calibro 10,5 a tamburo molto vecchie; una "smith-Wesson" a canna corta cromata calibro 7,65) vennero acquistate da Sauzo e Tais da persona di Lavis (TN), proprietaria di autovettura qel color celestino, coinvolta già una rapina.
Il predetto attualmente farebbe l'ambulante di staffe.
Un paio di pistole "Beretta cal. 7,65 sempre dal Sauzo furono acquistate da Morrari Franco che a sua volta l'aveva acquistate da altra persona. Un certo quantitativo di esplosivo (8-10 Kg.) in candelotti mess. in due sacchetti di plastica ancora sigillati, furono acquistati a Quara di Sauzo da Prosser Antonio da Trento, proprietario di auto Mini ed uno quantitativo pari dall'operaio della Clevite, Fava Luciano che lo aveva procurato.
Un altro quantitativo di esplosivo (15-20 Kg.),

300-400 gr di miccia normale e detonante;
300-400 detonatori vennero prelevati da Sauga con il mio aiuto da un fortino della prima guerra mondiale vicino Lenzo (TN) nei pressi della "Masa-Colpi". Detto materiale già in possesso di Vale Franco fu occultato nel fortino dalla stessa con l'aiuto di un giovane che abita in detta Masa: età 18-20 anni, muratore attualmente all'estero. Per prelevare dal fortino siamo andati con tre macchine: Sauga con la sua 500 della Caresini, Raffaelli con la sua A 112 ed io Zois col mio con la Simca 1000 targata MI avuta in prestito da Palma Giovanni. Seguendo le indicazioni fornite dal giovane della Masa, che non ha partecipato materialmente all'operazione, Sauga prelevò il materiale che fu caricato sulla FIAT 500.
Successivamente, ritornando verso Trento in direzione di Pergine si provvide al trasbordo nell'altro autoveicolo che non aveva potuto raggiungere il fortino.
Il materiale della 500 passò sulla Simca che, insieme all'altra fino a quel momento

Diretta Marc

45

aveva agito da staffetta. Sulla Simca
prese posto solo il Tois preceduto da mè
e dal Saugo sulla 500 e seguito dal
Raffaelli sulla A 112. A Trento Tois
a proseguito nel suo trasporto per luogo
che non mi fu indicato. Poiche l'hò rivista
nella stessa giornata deva ritenere che
l'esplosivo sia stato occultato in
zona vicino a Trento.
Per tutto il mese di febbraio 1972
la Torresini dietro incarico di Saugo
prese in fitto in Fiavè di Trento
una villa di proprietà del dott. Conte.
Nella casa abitavamo la Torresini ed io
il Saugo venne solo una volta.
La villa fu affittata per condurre
esperimenti per la costruzione di
bombe a mano di circostanza
e bombe Molotov ad azione prolungata.
Sulla base di una formula ricevuta da
Milano realizzammo quest'ordigno.
era costituito da un contenitore (Bottiglia
di plastica) ed un miscuglio di benzina
al 50% e una pasta ottenuta da polistirolo

sciolta in soluzione alla mitra al 50%. Le bottiglie in plastica venivano chiuse e sul loro fianco applicata una striscia di posta (cloruro di potassio + zucchero + vernice trasparente alla mitra) indi in corrispondenza di questa striscia veniva applicato una boccettino contenente Acido Solforico e/a dopo aver corroso il Tappo (costituito normalmente da un profilattico) determinava la reazione con fiamma persone per circa 20 minuti. Inoltre, sperimentammo congegni di circostanza a strappo utilizzando "molletta per panni" le cui tenaglie venga trasformata in elettrodi saldando fili elettrici. Tra le tenaglie viene applicata un piccolo cuneo legato ad un filo ad strappo.

La Torresini durante il soggiorno era solita portarsi in Fiavè per fare gli acquisti presso quella "Famiglia - Cooperativa".

Dopo il soggiorno di Fiavè fui inviata a Milano prendere contatti con la Cogol Margherita e con Franceschini Alberto, che avevo già conosciuto in occasione dei precedenti viaggi a Milano. Costoro mi

[illegible]

Raggiungemmo una sala già predisposta con sedie della sede comunale e lì ci intrattenemmo a discutere per circa tre ore con una decina di persone, tutte ex partigiani della zona. Il comune se non ricordo male è quello Bruzolo (TO).

Prese per primo la parola il dott. Levati il quale conosceva tutti i presenti, per Curcio e per altre due persone.

Il tema base era la possibilità di dar vita ad un organismo clandestino, con la partecipazione di ex partigiani, allo scopo di condurre la lotta rivoluzionaria armata.

La proposta dei rappresentanti delle "Brigate Rosse" non fu accolta perchè gli ex partigiani ritenevano i tempi non ancora maturi. Tuttavia questi ultimi assicurarono aiuto ed al Curcio ogni forma di assistenza morale e materiale. Infatti fu appreso successivamente che in occasione del 25 Aprile di quest'anno i partigiani presenti alla riunione hanno fatto omaggio al curcio di un mitra.

Rosetta Allora

Tra gli ex partigiani erano anche un poco di elementi giovani che per la loro età (30-35 anni) non potevano aver fatto parte della Resistenza.
Nella stessa nottata tornammo a (TO), da dove la cogol, Francheschini ed io proseguimmo per Milano.
Dopo pochi giorni, Loi ritorna a TN, ove incontrai il Sarzo che, mi raccomandò di non far parola con nessuno della riunione avvenuta in Piemonte.
Durante la ulteriore permanenza a TN, su incarico di Sarzo, la Torresini ed io in due occasioni, ci recammo al deposito di armi della cascata di Ponte Alto prelevando:

- Nella prima occasione un certo quantitativo di esplosivo; 5-6 pistole; miccia e detonatori. Il materiale, caricato sulla Fiat 500 della Torresini proseguì a cura della donna per località a me non specificata;
- Nella seconda occasione ancora esplosivo; 5-6 pistole, miccia e detonatori. Anche questa volta la Torresini proseguì da sola.

Successivamente a Milano ho appreso dal Merlacchi che egli era venuto a Trento due volte per prelevare armi e esplosivo. Devo ritenere che egli fosse il destinatario del materiale prelevato nel deposito di Ponte Alto.
Sempre nel marzo 1972 e precisamente qualche giorno prima della morte di Feltrinelli il Sanga venne a trovarmi per dirmi che nella serata doveva portare sempre precisare altro, aggiungendo solo che "c'erano da fare alcuni lavori e che un prete voleva fare delle carezze". L'ho rivisto poi, sempre a TN nella serata del giorno successivo.
Uno o due giorni dopo (appresi da un giornale) nel bar Italia di TN la notizia dell'attentato di Segrate.
La fotografia dell'attentatore morto mi sembrava familiare. Mentre cercavo di dare un nome al morto entrò Sanga, mi si avvicinò e mi chiese se conoscessi la persona della foto. Gli risposi che stavo tentando di riassumere i miei ricordi. Fui allora mi disse: "È il tuo amico "Fabrizio"", nome con il quale Feltrinelli si era presentato

a mè in Francia. Sougo aggiunse che quando mi aveva detto di dover partire era stato a Milano per incontrare in una trattoria Feltrinelli, il quale si era presentato in compagnia di una ragazza. Nell'occasione il Sougo aveva appreso dal Feltrinelli che intendeva compiere nei prossimi giorni alcuni attentati eclatanti. Sempre secondo quanto affermato dal Sougo, quest'ultima aveva cercato di dissuaderlo perchè riteneva in quel momento gli attentati inutili, ma il Feltrinelli si manifestò deciso. La causa di questa decisione — disse il Sougo — risiedeva nel fatto che Feltrinelli si era sentito surclassato dalle "Brigate Rosse" che si erano rese promotori di imprese clamorose come quella del sequestro di Macchiarini, che avevano mortificato il prestigio dei "GAP" di cui il Feltrinelli era responsabile. Già l'inverno scorso Feltrinelli - a detta di Sougo — voleva porre in essere attentati, ma non c'era riuscito perchè la persona che doveva procurargli l'esplosivo era mancata all'ap-

puntamento a causa della nebbia. Sanzo continua esponendo i suoi timori per possibili conseguenze per lui alle quali avrebbe cercato di sottrarsi allontanandosi da Trento al primo cenno di pericolo, senza però specificare il luogo nel quale si sarebbe nascosto.

Mi invita nel contempo a trasferirmi a Milano, ove egli, tramite la Torresini, avrebbe stabilito un contatto per me con le "Brigate Rosse".

(Infatti, ad identificazione avvenuta di Feltrinelli, Sanzo scomparve da Trento.

La Torresini verso la fine di Marzo 1972 stabilì il contatto ed io mi recai per ciò a Milano. Nel luogo convenuto — di una stazione della metropolitana — erano ad attendermi la Cagol Margherita e Franceschini. Da questo momento entrai a far parte delle "Brigate Rosse".

Intendo qui aprire una parentesi per spiegare la nascita delle "Brigate Rosse". Al termine della nota riunione di Pecetto Ligure, che si rivelò un fallimento rispetto all'obiettivo di unificazione dei gruppi clandestini, Curcio, Sanzo e Simeoni rientrarono a Milano.

Pisetta Marco

continuando nella loro attività nell'ambito del "Collettivo Politico Metropolitano", che successivamente si trasformò in "Sinistra Proletaria".
Verso il settembre-ottobre 1970, Curcio e Simeoni, detterò vita ad un gruppo clandestino che doveva fiancheggiare con metodologia tipica dei "Tupamaros" la lotta politica "legalitaria" della "Sinistra Proletaria". A questa frangia occulta venne dato il nome di "Brigate Rosse". In nome di "giustizia proletaria", secondo quanto venne a dirmi Molinaris Giovanni, furono compiute dalle "Brigate Rosse" una certa numero di azioni. In un prosieguo di tempo per motivi a me non noti si determinò un conflitto di fondo tra il Simeoni e il Curcio, che sfociò nella defezione del Simeoni dalle "Brigate Rosse".
Quest'ultimo nella distacco si appropria di quasi tutto l'armamento disponibile e dei mezzi finanziari, non solo, ma attrasse nella sua orbita Franceschini, Moretti Mario (incontrato successivamente nelle Brigate Rosse) Rapelotto Bruno, ricercato per il sequestro a Trento dell'avv. Mitolo, il noto studente figlio di

un noto medico milanese che aveva collaborato con Curcio per la rivista "Lavoro Politico", Molinaris Giovanni ed altre persone tra cui Donne, per dar vita ad un nuovo gruppo ultraclandestino, che fu denominato "Superclan".

Con il Curcio restano la Cagol (moglie), De Mori, Bianchi Annamaria, Fenioli, Franceschini, altri e un gruppo di persone del Lorenteggio.

Il curcio mantenne in vita la "Sinistra Proletaria" ancora per un anno. Dopodiché la "Sinistra Proletaria" si sciolse. Mentre la maggior parte dei suoi aderenti passò nelle file delle "Brigate Rosse", gli altri aderirono al gruppo "Nuova Resistenza", che, gravitava intorno al giornale omonimo, manovrato e diretto dalla stessa Curcio.

L'iniziativa del giornale tendeva alla coagulazione dei gruppi interessati alla rivoluzione armata, esistenti in Italia nel periodo settembre - ottobre 1971 e precisamente:

- "GAP" 1 con sede a Genova;

- "GAP" 2 definite anche "Brigate Cossi" con sede a Milano manovrato da Feltrinelli. Il "GAP" 2 aveva già condotto imprese nel campo del racket edilizio mediante attentati ai danni di cantieri edili;
- "GAP" 3 con sede a Torino;
- "GAP" 4 con sede a Padova;
- "Brigate Rosse" con sede a Milano;
- "Brigate Rosse" con sede a Roma;
- altri gruppi sparuti operanti in varie zone come Parma, Reggio Emilia, Lodi e Bologna.

Il foglietto, che si proponeva di dare risalto alle azioni terroristiche compiute, ebbe vita breve. La tipografia di Como cessò le pubblicazioni dopo una decina di numeri.

non conosco le ragioni della cessazione della pubblicazione del foglietto; potrebbero risiedere nella mancanza di mezzi finanziari, o anche il fatto che Curcio possa aver realizzato l'impossibilità del perseguimento del fine principale, e cioè il coordinamento delle attività dei diversi gruppi terroristici;

Certamente il Feltrinelli mai più si sarebbe lasciato guidare dal Curcio.
L'attività esterna fino al momento della perquisizione presso lo studio del pittore Costellani, era stata ammantata sempre dall'etichetta "Giustizia Popolare".
Successivamente a questo avvenimento, nel corso del quale furono repertati elementi sulla esistenza delle "Brigate Rosse" non vi era ragione di continuare ad agire con etichette prese in prestito, perciò le successive azioni portarono la firma delle "Brigate Rosse". L'organizzazione interna fu progressivamente perfezionata grazie anche all'afflusso di nuove reclute, attratte dalla risonanza delle imprese attuate. Per tanto un primo del 1972 la situazione delle (B R) era la seguente:
- articolazione in "Colonne" (circa 80 membri), che a loro volta si frazionano in un numero variabile (da 5 a 10) di "Nuclei", della consistenza anch'esso variabile (da 3 a 7 persone).

La "Colonna" tipo è costituita da:
- Capo-colonna, la cui funzione è nota

Renato Mora

DF

solo a pochissimi. Infatti, per mascherarsi assume normalmente il ruolo di capo di uno dei "Nuclei";

- un "Nucleo-centrale" che si occupa dei problemi organizzativi e logistici delle "Colonne";
- "Nuclei Operativi";
- "apparati" per procacciamento di:
  - documenti falsi;
  - abitazioni per mezzo di prestanomi;
  - Armi e materiale esplosivo;
- officine per la riparazione delle armi, per la preparazione di pezzi di armi e produzioni di armi, per l'approntamento di autoveicoli con targa falsa da impiegare negli attentati e rapine;
- Laboratorio fotografico;
- mezzi per la riproduzione tipografica.

Il collegamento tra i vari "Nuclei" per i motivi di sicurezza è mantenuto da una sola persona per "nucleo".

Le "Colonne" sono dislocate:

- a Milano. Esistono certamente due "Colonne". Numerosi indizi fanno sospettare l'esistenza

58

o l'embrione di una terza "Colonna"). La prima Colonna è quella di cui è stato intercettato un certo numero di componenti. Credo che capo colonna era il Semeria. Facevano parte della stessa Morlacchi, Peusch, Franceschini, Cagol, Foriolo, i coniugi impiegati alla STANDA di Milano proprietari della A 112 gialla, Franco da Lorenteggio, io stesso e altre persone domiciliate nella zona di Lorenteggio, dove dovrebbero esistere uno o due "Nuclei".

La seconda "Colonna" è costituita prevalentemente da dipendenti della "Sit-Siemens" di MI; dispone di un'officina e ciò l'ho dedotto dal fatto che in un certo momento del 1972 si è proceduto ad un scambio di torni tra la 1ª e la 2ª colonna; ha fornito alla "1ª colonna" un rotolo di carta per la plastificazione dei documenti di identificazione probabilmente sottratto allo stabilimento "Sit-Siemens".

— a Lodi, la "Colonna" di Lodi:

- è certamente capeggiata dal noto Cattaneo detto "Lupo";
- dispone di un'officina dislocata in un

laboratorio di peltro nel lodigiano. In questa officina si fabbricano pallottole cal. 7,65, mediante tornia a revolver;

- dispone di una "prigione del popolo" che dovrebbe essere stata presa in affitto da "Lupo" stesso. Si tratta di cascina isolata in zona non determinata nelle vicinanze di Casalpusterlengo;
- conta certamente fra i suoi membri il figlio di "Lupo";
- aveva in programma l'effettuazione di un furto in un'armeria di Parma da effettuare prima delle elezioni politiche;

— A Reggio Emilia. Questa "Colonna" in via di completamento non assolve a compiti autonomi, ma agisce da supporto per quelle di Milano, fornendo anche militanti. Vi fanno parte Certo Pelli Fabrizio, un giovane già aderente al Pcd'i (m-l), possessore di un'autovettura Opel, color giallognolo o bianco avorio - vecchio tipo, ed altri due giovani, anch'essi già Pcd'i (m-l), di cui non ricordo i nomi o altri particolari;

— a Torino. La "Colonna" di Torino, non aveva ancora raggiunto l'efficenza organizzativa

ed operativo di quello di M.I. Ne facevano parte il dott. Levati, prima della repressione Sanzo Italo, il quale, su richiesta del suo amico Curcio Renato, doveva procedere a tutte le misure necessarie per perfezionare l'organizzazione della "Colonna" in questa operazione era coadiuvato forse da Querio;

- a Roma: La "Colonna" di Roma si presenta emarginata rispetto alle altre costituite in quanto si era resa promotore di iniziative autonome rispetto alle direttive del "Comitato Coi Colonna".

Coloro che militano nelle "BR" vengono tratti normalmente fuori gli elementi più avventuristi dei movimenti extraparlamentari di sinistra e fra i membri della Resistenza. Fino a poco tempo fa "Lotta Continua" era il movimento che forniva il minor gettito, mentre più cospicue erano state le adesioni di ex aderenti a "Potere Operaio" ed al Pcd'i (m-l). In minor misura sono presenti anche militanti del PCI e del PSIUP in

Pisetta Marco

O 1

disaccordo con la linea dei rispettivi partiti. Essi tuttavia, pur operando nelle "BR", continuano ufficialmente a far parte di compagini politiche parlamentari in primo luogo per garantirsi una certa protezione da parte delle organizzazioni di partito, ignare del ruolo di questi ed anche per svolgere azione di adesione a fini di reclutamento tra i compagni di partito che si mettono in evidenza con atteggiamenti rivoluzionari.

Per il finanziamento nei primi tempi vi ha provveduto un certo Feltrinelli il quale come contro partita intendeva esercitare il proprio controllo sui vari gruppi. Dopo la riunione di Rocchetta Ligure le sovvenzioni di Feltrinelli divennero meno regolari e per ciò ci si orientò a reperire fondi mediante rapine che all'interno venivano definite "Esproprii" o/o Estorsioni.

Le armi neccessarie era in linea di massima acquistate clandestinamente o acquisite a seguito di furto. Negli ultimi tempi si pensa di rendersi un po' più autonomi in questo campo utilizzando

OL

Le officine di "Colonna" sia per la rimessa in efficenza di vecchi cotorci, sia mediante la produzione diretta di armi (come avveniva nell'officina della 1ª colonna ove io stesso ero stato assegnato) sia per la costruzione di singole parte di armi che per ragioni di sicurezza venivano prodotte nelle officine di diverse colonne e montate alla fine del processo in altro luogo.
Gli esplosivi provengono invece prevalentemente da furti in cave o in cantieri di lavoro ed in minima parte da acquisti.
Sono riuscito a venire a conoscenza di tutto ciò, nonostante l'ermetismo e le misure di sicurezza attuate, in quanto, come dirò poi, ero frequentemente impiegato per lavori di muratura o varie incombenze che mi portavano a contatto con membri di altre colonne.
Dopo questa parentesi, riprendo il discorso al momento del mio incontro a Milano con Franceschini e la Capol.
Questi, dopo l'incontro, mi condussero in

una officina milanese (nel maggio 1972
la indicai al dott Allegra della Questura
di Milano, che avvalendosi delle mie dichiarazioni
fece un'irruzione che portò al sequestro
di armi e parti di esse, nonché all'arresto
di persone) che doveva servire principalmente
per la costruzione e riparazione di armi
e la produzione di parti atti alla scassa.
Qui il Fariali, dopo le presentazioni
mi fece visitare l'officina che disponeva
di due torni (1 a revolver e l'altro universale)
due trapani sensibili ed un trapano
a colonna normale, una fresa multipla,
una macchina per fabbricare chiavi, due
banchi di lavoro ed altro materiale.
La cosa che era presente, mi disse che le
"B.R." erano alla ricerca di altra officina,
da utilizzare per lavori di alterazione
di torghe automobilistiche, per costruire
chiavi false per aprire autoveicoli ed
un tipo di pistola molto maneggievole
e di minime dimensioni denominata
"Pistola Estivo" per la facilità con la quale
poteva essere nascosta nelle tasche.

Ancora la Cagol e Franceschini, mi fecero sistemare in un appartamento in Via degli Orti di Milano (fatto da me individuare alla polizia milanese). La Cagol mi raccomandò che se la portinaia mi avesse chiesto qualcosa io dovevo rispondere che ero il cugino di Maria Grazia Grena. Il giorno seguente iniziai la mia attività in officina venendone solamente dispensato per essere impiegato in attività particolari, di cui dirò più avanti.

Nei primi giorni di attività insieme con il Fioroli mi dedicai a mettere ordine e a sistemare i macchinari.

Periodicamente si facevano vivi la Cagol e Franceschini. Inoltre lì ho conosciuto il Semeria ed il Moretti, che veniva a rifornirsi di attrezzi.

Durante la mia prima settimana a MI si tenne una riunione di "Nuclei" in una casa detta "Cascina" vicina a Piazza Amendola. Vi erano presenti Semeria, Morlacchi, la moglie di quest'ultimo, Peuch, Franceschini, il proprietario (e la moglie) dell'auto

Pirelli Mosca

A 112 color giallo di Lorenteggio di cui ho detto prima ed io.
Il proprietario dell'A112, come la moglie, è impiegato alla STANDA di MI. Prima era però addetto alla figliale di Cesano Boscone, ove era stato più volte malmenato da elementi di destra, anzi nell'ultimo episodio il direttore di filiale richiese in suo favore l'intervento della Polizia.
Nel corso della riunione si prese in esame la possibilità di prendere in affitto appartamenti e cantine da utilizzare come basi, si discusse il progetto di adibire uno di questi locali a "prigione del popolo". Si pensò anche di reperire una cascina da utilizzare per l'addestramento.
Al termine della riunione furono attribuiti a ciascuno compiti in rapporto agli argomenti discussi:
- io, oltre che dell'officina, dovevo occuparmi anche della "Cascina-scuola";
- l'organizzazione della "Prigione del Popolo" fu attribuita a Semeria, che doveva essere coadiuvato da Franceschini;
- Morlacchi, tipografo, si doveva interessare

66

della tipografia;
- la Peusch era incaricata di reperire gli appartamenti e gli scantinati;
- il proprietario (e moglie) della A 112: non ebbero incarichi particolari, essendo già occupati giornalmente nel loro lavoro ordinario;
- nel corso di tale riunione venne discusso anche per sommi capi un progetto di rapina a mano armata ad una Società di tiro a segno avente sede in un castello di Milano sono a conoscenza che ha tale club di tiro a segno vi era inscritto il Semeria quale socio sconosco se sotto vero nome.

Dopo questo avvenimento continuai a lavorare in officina insieme con il Farioli. Più volte però ne sono stato distratto, in particolare per rimettere a posto la cascina presa in fitto da Semeria al prezzo simbolico di una lira d'anno nella zona di Confienza (NO), destinata per attività di addestramento.
La prima volta mi portarono in luogo Semeria e Cottaneo. Mi resi conto dell'en

titio dei lavori (l'edificio era ridotto
molto male e nelle condizioni di lavorare
era previsto la rimessa a nuovo) e dei
presenti le necessità in materia e personale.
Per l'esecuzione dei lavori furono impiegate
persone della "Colonna" di Lodi delle "B R". Uno di
questi corrispondente ai seguenti connotati:
età 25 - 27 anni; altezza: 1,68; corporatura
robusta; capelli: neri ricciolati; baffi neri
alla "Mongola", di professione Muratore, doveva
essere conoscente di Cattaneo.
Infatti in uno dei giorni successivi transitato
per Lodi in viene con il motocarro ebbi
a notare il furgone rosso, intestato al figlio
ed utilizzato dalle "B R", che in quel periodo
era usato dal giovane per il trasporto di
materiale per la sistemazione della
"Scuola", fermo in sosta nei pressi
di un bar.
Un altra persona impiegata nei lavori di
restauro corrispondeva ai seguenti dati:
età 25 anni; altezza: m. 1,73 - 1,74; corporatura:
snella; porta occhiali da vista: senza baffi e
barba; capelli: castani - chiari; doveva essere

studente.

I lavori per il restauro della "Scuola" prevedevano:

— costruzione di una palizzata esterna per evitare che occhi indiscreti notassero quanto avveniva all'interno;
— Sistemazione di un locale a garage per il ricovero di due o tre autovetture;
— Restauro di tre ambienti da adibire a dormitorio per una ventina di persone sistemate in letti a castello;
— sala di riunione;
— Costruzione di un poligono di tiro da ricavare dalla stalla, che era di grande dimensione. Per la creazione di detto poligono si dovevano compiere lavori per attenuare il rumore dei colpi di arma da fuoco.

La fattoria secondo il programma doveva ospitare a turno 15 elementi da istruire sull'uso delle armi leggere e confezione e impiego di esplosivo e bombe incendiarie. Inoltre i partecipanti

Rosetta Marc—

67

al corso dovevano essere orientati sulle direttive ed i programmi comuni alle diverse "Colonne".
Per le mie spese di sostentamento ha provveduto Renato Curcio il quale venne a trovarmi nell'appartamento di via degli Orti e mi consegnò la somma di £ 20000. Nell'occasione mi disse che al momento era impegnato a TO. per sistemare una "Colonna". Con lui - mi disse ancora il Curcio - era anche il Sanzo.
Nel mese di aprile 1972, mentre ero in officina, la Cagol ed il Franceschini mi dissero che dovevo effettuare un viaggio con un elemento della "Colonna" di Padi, per effettuare un sopralluogo ad una imprecisata azienda, allo scopo di stabilire con la stessa persona quali possibilità sussistevano per poter effettuare un'irruzione con successo. Fui accompagnato da due nella zona di Lorenteggio e posto in contatto con giovane che attendeva, in un'autovettura 1100 Fiat vecchio tipo.
Il giovane rispondeva ai seguenti

FU

connotati: età: 27-28 anni; statura: 1,75 – 1,80; capelli: neri lunghi; corporatura: snella. Insieme ci recammo a Casalpusterlengo ove in Vicolo Oldani #32 il giovane consegnò la Fiat su cui viaggiavamo con altra autovettura dello stesso tipo. Il secondo automezzo, che era parcheggiato in un garage posto nel cortile interno del fabbricato, fu consegnato da persona dell'età di 30-35 anni; statura: bassa; calvo; corporatura robusta.

Non sapevo ancora la località di destinazione, che mi fu precisata solo dopo che fu intrapreso il viaggio da Casalpusterlengo. Si trattava dell'armeria sita in strada del Conservatorio #23. Dal sopraluogo ci convincemmo che l'irruzione nei locali dell'armeria era possibile con modesto rischio (al dott. Allegra ho riferito anche questo episodio e devo ritenere che le mie indicazioni siano state prese in considerazione dal momento che la finestra posta sul retro è stata successivamente munita di lamiera in ferro).

4/

Sempre nella prima decade di Aprile 1972, di pomeriggio, la Cagol ed il Franceschini mi prelevarono per un viaggio a TO. Qui, giunti nei pressi di un fabbricato isolato che si trova nella zona acciaierie della Fiat, la Cagol, scese dall'auto vettura e si allontanò tornando poco dopo con il Sanzo, che non vedevo da quando era partito da Trento. Dopo la morte di Feltrinelli tutti e quattro ripartimmo subito e giunti in un altra zona della Città, poco distante dall'appartamento del dott. Levati, raggiungemmo Curcio, la Ferrari, il dott. Levati, Pelli, Ferrari o Ferraris detto il "Rosso" per il colore dei suoi capelli. Queste due ultime persone le conobbi in questa occasione. Cenammo e quindi ci riunimmo in un appartamento preso in fitto dal dott. Levati Cola mi è segnalato al dott Allegra, che nella successiva perquisizione ha arrestato il dott. Levati ed altri.

Nel corso della riunione furono prese in esame le difficoltà finanziarie ed organizzative del momento ed in particolare a differenza di quanto avveniva a Milano, il risultato

minor numero di adesioni e la scarsezza di appartamenti da utilizzare come basi.
Nella stessa circostanza è stato commentato la fallita incursione ad una sezione del MSI di TO. Infatti era previsto di raggiungere l'obiettivo a bordo di autovettura rubata, ma il primo tentativo di furto posto in essere da Curcio e Sougo fallì perchè la prima autovettura presa mira era provvista di sistema d'allarme e la seconda non andava in moto. Fu perciò studiato un nuovo progetto che prevedeva di attaccare la sede del MSI in questione, passando attraverso una fabbrica di smerigliatrici (a disco flessibile) che confinava con la sede del MSI.
Gli incursori una volta penetrati nella fabbrica dovevano praticare un foro o sfondare la porta comunicante (l'assalto doveva essersi verificatosi perchè ebbi occasione, successivamente, di leggere un volantino che lo pubblicizzava).
Al termine della riunione Sougo, la Torresini ed io ci fermammo nell'op=

Pisetta Marc

F 2

portamento per passare la notte. Prima d'addormentarci il Saugo si ~~ad~~ lamentò della scarsa disponibilità di mezzi in genere. Gli offrii perciò la motocicletta che mi era stata regalata da Argiolus. Mario. La Torresini ed il Tois infatti, una volta rientrati a Trento si recarono a casa mia per ritirare la moto e inviarla a TO al Saugo.
La mattina successiva rientrai a MI e ripresi la mia opera nell'officina. Tra gli altri incarichi assolsi a MI ebbi quello di mettere in ordine la "Prigione del Popolo" che era stata ricavata in una cantina di via Boiardo. Tutte le volte che mi ci sono recato incontrai sul posto il Moretti, il Franceschini ed anche il Semeria, che aveva provveduto a suo tempo a stipulare il contratto di affitto sia della cantina che del negozio posto al piano-terra, con il falso nome di Giometra Russo. Nel corso di queste visite e credo precisamente nella penultima notai che nella cantina

f. 4

V'erano delle armi tra cui una Machine-pistole col MAB con copricanna forato (nella perquisizione fu P.S. a trovarvi tre mitra) tre o quattro pistole di cui una era di marca "STAR". Ricordo la machine-Pistola (era stata aquistata a cura di Sanga da un venditore ambulante di Lovisi di TN, proprietario di un Opel). Così anche il Mab l'avevo già notato nel deposito di via Delfico. La pistola "STAR" sembrava una delle due che Curcio e la Coyd ci dettero in consegna a TN. È verosimile che tutto il materiale fosse stato da TN trasferito a Mi.

In cantina, inoltre, vi erano: tre-quattro bombe a mano rudimentali, 5-6 candelotti di dinamite, 2 o 3 cariche esplosive; una scatola di scarpe contenente carte di identità in bianco e fotografie del Curcio.

Il materiale per attrezzare "Prigione" mi sembra sia stato procurato dal Semeria, il quale certamente aquistò la tela, tutta necessaria per coprire l'ovatta presso un sacchettificio—

prospicente la sua officina di Foridi. Ricordo anche che la pista acquistata fu caricata nella sua Appia color celeste-metallizzato.

L'officina era frequentata saltuariamente dalla Briaschi. La giovane non faceva nulla in quanto ammalata. Il Foridi invece aveva riattrezzato la Fresa verticale multipla allo scopo di realizzare anche la lavorazione dei castelli di pistole. Pochi giorni prima del mio arresto notai che il Foridi aveva approntato circa 40 tamburi per revolver e altrettante canne per la stessa arma già filettate. Notai poi due o tre pistole in riparazione ed una efficiente di proprietà del Foridi, per la quale regolarmente denunciata.

I tamburi e le canne di revolver erano stati costruiti sulla base di due prototipi calibro 22, realizzati nella stessa officina e che, sperimentati, avevano dato sufficienti risultati per la realizzazione di una piccola serie di produzione di circa 200 pezzi.

Si era progettato anche la costruzione di un Bazooka di circostanza, ma parte balistica si era rivelata estremamente complessa e quindi l'idea fu accantonata per il momento. Durante il tempo libero ero solito frequentare a MI la Trattoria "La Bersagliera" di Lorenteggio. Un brigatista a nome Franco me la aveva indicata come un luogo sicuro perché frequentato da "compagni". Lo stesso Franco, proprietario della Fia 1100 targata MI 4313 (8)(?) ebbe a dirmi che persone della zona di Lorenteggio avevano dato vita a due "Nuclei" di "BR". La trattoria "Bersaliera" era frequentata anche dai coniugi proprietari della A 112 gialla e fra numerosi aderenti al Circolo "Luglio 60" ed al Comitato Politico di Quartiere. Secondo affermazioni del Morlacchi, anch'egli frequentatore della "Bersagliera", numerosi aderenti del circolo "Luglio 60" erano passati a far parte delle "BR". Il Morlacchi ha tre fratelli tutti membri del circolo predetto ed è da ritenere, dopo quanto da lui sostenuto, che gli stessi militino anche nelle "BR". Il proprietario

Pisetta Marc

77

della trattoria è l'ex partigiano soprano nominato "Bomba", il quale manovra i trafficanti della zona ed ha assicurato il Morlacchi di essere disponibile in caso di bisogno. Il "Bomba" dovrebbe custodire ancora un certo numero di armi, che egli ed il suo gruppo evitarono di consegnare al termine della Guerra di Liberazione. Il "Bomba" inoltre controllando la mala della zona potrebbe essere in grado di procurare documenti falsi. Nello stesso locale ho conosciuto un ex capo partigiano, del circolo "Luglio 60" la cui moglie è corrispondente dell'Unità, il quale una sera fece visionare a me ed ad un altro paio di persone ed anche al Curcio una lettera manoscritta a firma del segretario di una sezione del PCI a lui diretta da contenuto chiaramente invitante a tenersi pronti in caso di deterioramento della situazione.
Sempre qualche giorno dal mio arresto a MI, mi sono dovuto recare un paio di volte nella scantinata di via Delfico. Avevo avuto da Semeria l'incarico

FF

di fare l'inventario di tutto il materiale e di sbrollare e sistemare ordini pacchi contenenti armi, esplosivi ed altra merce.
I pacchi erano stati portati dal Morlacchi, Semeria e Franceschini che li avevano prelevati da qualche deposito dei "CAP" di Mi.
Si trattava praticamente di tutto il materiale sequestrato poi dalla Polizia Milanese. Ricordo che tra le pistole ve ne era una di marca "Emerli - Olimpio" della partita che era stata trafugata dal Foglietti e da me a Genova.
Inoltre vi erano due pistole calibro 10,5 a tamburo acquistate probabilmente a cura di Sonzo e Zois dall'ambulante di Lovis, citato prima. Vi erano infine un centinaio di carte d'identità in bianco francesi opp. belghe. Queste carte sono state prelevate dopo la morte di Feltrinelli da una cassetta di sicurezza a Lugano e portate nello scantinato del Semeria da una ragazza, che potrebbe essere la stessa che si accompagnava abitualmente a Feltrinelli.
A proposito della ragazza del Semeria,

T J

oppresi che essa, prima della morte di Feltrinelli, avevo depositato 50 milioni in contanti nella stessa cassetta di sicurezza. devo fare ora un passo indietro! Una delle riunioni avvenute alla "Colletta", cui presero parte la Peirce, Semeria, i coniugi proprietari della #12, Francescheini ed io, il Morlacchi commentò l'attentato di Segrate precisando che il Feltrinelli era saltato in aria mentre stava sistemando le cariche al traliccio per un combattente errato attuato da uno degli altri componenti del Comando. Si trattava di un giovane in servizio Militare, ma in convalescenza che abitava a Mi. in via Val Bavona. L'esplosione determinò anche il ferimento di un altro del gruppo che si faceva chiamare Gunter, che è però cittadino italiano e di cui un fratello lavora all'Alfa Romeo di Mi. Il giovane provvide a soccorrere il Gunter ed allontanarlo dal luogo dell'attentato con l'autovettura di cui disponevamo. Poco dopo si mise in contatto con elementi del "GAP", che sequestrarono un medico

di MI, orientato per il PCI, e lo costrinsero sotto la minaccia di una pistola a prestare le prime cure. Successivamente il Gunter fu trasferito a Torino dall dott. Levati. sempre secondo il Morlacchi, il Gunter apprese dalla stampa che nel furgone non era stato trovato alcuna somma in denaro, pur essendo certo che vi erano 304 guglioni, in biglietti, delle, perciò, incarico ai suoi compagni di rintracciare il giovane che lo aveva soccorso dopo il suo ferimento alla coscia. Sembra però che quest'ultimo si sia eclissato in Francia.

Verso la fine di aprile, fui protagonista di un altro viaggio. Venne infatti a trovarmi in officina il Moretti dicendomi di preparare alcune chiavi false in quanto in serata si doveva andare a fare un lavoro. all'ora stabilita, a bordo della sua Fiat 500 targata MI, partimmo verso Sud. Strada facendo il Moretti mi referì che bisognava raggiungere Reggio Emilia e rubare una autovettura non

Pisetta Marc—

81

molta velocità, di media cilindrata con quattro portiere, che doveva servire ad altri elementi per compiere una rapina in banca nella zona di Rubiera. Giunti a Reggio Emilia - via autostrada - ci dirigemmo verso il centro fermandoci nei pressi di un distributore di benzina - lì posto a circa 200 m. dal casello. Lì erano ad attenderci 3 giovani di Reggio a bordo di autovettura Opel - vecchio tipo. Uno di questi era il Pelli, mentre il conducente che dovrebbe essere anche proprietario dell'Opel corrisponde ai seguenti connotati: etàr: 22-27 anni; altezza: 1,70 - 1,75; capelli: castano - chiaro ondulati; corporatura: robusta; senza baffi e barba; carnagione: chiara. Dell'ultimo non ricordo bene i particolari, so che come gli altri faceva parte del Pci (m-l) col suo tempo erano gli esponenti più in vista della loro città. Fuoriuscita la 500, salimmo sull'Opel. Il Moretti chiese al conducente se avevano le targhe false per il cambio. Gli emiliani non avevano provveduto a portare il

f2

chiodi-fermacorte per fissare la targa dopo la sostituzione. Il giovane che appariva essere il proprietario dell'Opel disse di averli lasciati a casa e perciò ci avviammo in una via alberata dove il giovane scese per entrare in un caseggiato e ritornare subito dopo con i chiodi. Individuammo poi l'autovettura che faceva da casa-madre: una 1100 parcheggiata nei pressi dell'ospedale civile. Il Moretti servendosi di chiave falsa aprì la portiera, forzò il blocco-sterzo e avviò il motore dopo aver strappato i fili del contatto.

L'autovettura rubata, alla quale sostituimmo la targa con quella falsa fu poi portata a Rubiera e lasciata in sosta nella piazza di quel centro abitato.

Apprendemmo che il veicolo doveva essere usato per una Rapina alla Banca di Rubiera, cui avrebbero dovuto partecipare Sarugo, Zois e qualche altra persona.

Moretti ed io rientrammo a Mi nelle prime ore del giorno successivo.

Nella serata dello stesso giorno mi

83

recati a "La Bersagliera", ove erano attesi gli elementi che avrebbero dovuto effettuare la rapina.
Comparvero poco dopo Sango, la Logol e Franceschini.
Il Sango mi spiegò che la rapina non era stata compiuta perchè nella zona era in corso un servizio di polizia. Ha aggiunto poi che aveva dovuto lavorare molto per convincere il Tais a mollare.
Egli infatti intendeva fare la rapina, nonostante le difficoltà ed i servizi.
Durante il viaggio fatto il giorno precedente da MI a RE e ritorno il Moretti ebbe a dirmi che lo scorso anno egli insieme al Tais, al Marlacchi e alla Peusch aveva effettuato la rapina nella banca di Pergine (TN). Il Moretti precisò anche che l'operazione era stata studiata da lui per circa un mese e per tale motivo aveva soggiornato a Pergine.
In altra occasione lo stesso Marlacchi mi confermò la sua partecipazione al fatto, aggiungendo che alla rapina aveva partecipato anche il Tais,

che nell'occasione si era dimostrato una volta
ottimista. A titolo di aneddoto mi raccontò
che i dieci milioni rapinati furono poi dopo
la rapina passati a lui e alla moglie
Peusch che provvidero a nasconderli sotto
un pustino di detersivo nell'albergo di
Bergine ove erano alloggiati.
Durante i miei contatti milanesi con
esponenti delle "B R" appresi anche che:
a) del sequestro dell'ing. Macchiarini della
"Sit-Siemens". Il Faiella mi disse che il furgo-
ne usato per portare a termine l'operazio-
ne venne rubato in città da lui e dal Moretti e
che parteciparono la Cagol, Moretti, in qualità
di fotografo, Cattaneo detto "Lupo", Semeria.
Non ricordo se accennò anche alla
partecipazione di Morlacchi;
b) del sequestro di Dimino. All'impresa
parteciparono Franco da Lorenteggio,
Semeria, Cattaneo, Morlacchi, la Peusch
che provvide alle scritte murali, la Cagol
ed altre donne. Durante l'operazione,
il Semeria, eccitato per le grida
del Dimino, estrasse la pistola con

Piselli Marc—

83

silenziatore di cui era in possesso e la pistola contro l'esponente Missina, per sparargli alla testa. Ne venne impedito dal Morlacchi (c. del Cottanea) che si frappose tra i due;

c) dell'attentato alla pista-prova di Lainate. Parteciparono il Castellani e Ferrari c. & Ferraris, con la collaborazione della Cogol e di Bianchi Anna Maria. Venne usato un tipo di bottiglia molotov ad azione ritardata, denominata nell'ambiente "Fifth";

d) della rapina alla filiale "STANDA" di MI. vi parteciparono Morlacchi, Moretti, Cogol, Curcio, e i coniugi della A 112. Questi ultimi impiegati alla STANDA ebbero la funzione di basisti fornendo all'organizzazione tutte le notizie necessarie. Il Curcio e la Cogol dovevano segnalare l'arrivo della macchina o delle persone che avevo con sè i 20 milioni; il Morlacchi doveva provvedere all'esecuzione materiale e il Moretti doveva provvedere a guidare per la ritirata della autovettura Fiat 1100 - vecchio tipo - rubata poco prima.

86

per l'obbligo.
Infatti, il Morlacchi, appena ebbe notata la persona con il "mallopo", le si avvicinò e, dopo averla minacciata con una pistola, le strappò la borsa di mano e di corsa raggiunse la macchina con il Moretti. Questi girò l'angolo di un fabbricato continuò per circa 50 metri e abbandonò con il Morlacchi il mezzo, per proseguire a piedi;

2) durante il mese di aprile 1972, Morlacchi, Pausch e Semeria da Milano furono mandati a TN per ritirare presso la Torrisi ed il Raffaelli Giordano il seguente materiale:
- la radio trasmittente che era stata usata per le emissioni clandestine,
- 10-15 kg. di esplosivo;
- micce;
- detonatori;
- pistole;
- una Machine-pistole. (doveva essere quella che poi fu tolta in via Belfiore a Mil,

8 K

ove era anche la valigia della Torresini. Detta valigia, di tela color bianco-sporco, con gli orli e la chiusura in pelle rossa, doveva essere servita per il trasporto dei materiali).

Inoltre negli ultimi che sono stato in contatto con i vari membri e dirigenti delle "BR" ha appreso che è in programma:

1) la riorganizzazione delle "Colonne" di MI; si conta infatti di ricevere un apporto sostanziale da "Lotta Continua" che sta adottando tutte le misure necessarie per il passaggio a forme di lotta clandestina. Particolare importanza riveste il ruolo e la personalità di Pietrostefani Giorgio, il quale si trova su posizioni ultra radicali. Esiste già una frangia "Lotta Continua" che ha attuato su istigazione di Pietrostefani quasi tutti gli attentati alle sedi dell'MSI della Lombardia, fatto per il quale Pietrostefani è stato aspramente criticato per aver utilizzato anche elementi molto giovani. Ora se queste frange

88

non saranno supportate dal movimento è quasi inevitabile la loro adesione alle "BR";

2) rimettere in funzione le emittenti clandestine;

3) programmare il rapimento di personaggi come ostaggi per ottenere la liberazione di detenuti politici ed in modo particolare del Semeria. Era già stato programmato il rapimento di un esponente democristiano di MI promotore della Maggioranza Silenziosa;

4) continuare nella guerriglia urbana, utilizzando eventualmente il Trentino quale base per la guerriglia di montagna qualora la guerriglia si estenda alle campagne;

5) attuare nel periodo precedente l'autunno una serie di rapine per la costituzione di un solido fondo finanziario;

6) orientarsi verso un largo ricorso alle trappole esplosive.

Infine appresi che:

[illegible]

89

1) agli inizi del 1972 Feltrinelli consegnò all'avv. Canestrini Sandro nel quadro dei finanziamenti per il "Soc. Rosso" la somma di 120 milioni. Che tutto detto denaro possa essere stato utilizzato per fini di soc. rosso ho i miei dubbi, basati sul fatto che l'avv. Canestrini a cavallo dello stesso periodo si rifiutò di prestare in alcuni casi il patrocinio gratuito o addirittura rifiutò il mandato già assunto su richiesta di persone perseguite per reati politici o implicate in attività terroristiche;

2) a Padova esisteva un nucleo "CAP" che faceva capo alla studente di TN anche del proprietario della cartoleria "Coccinella" di "TN". Detto studente si è reso responsabile dei due episodi:
   - Sabotaggio con l'asportazione di diversi pezzi di un calcolatore elettronico posto all'Università di PD
   - incendio di uno poligono di Tiro frequentato da elementi della destra di PD.

90

Vorrei poter essere più diffuso anche sul Superclan, che presenta un elevatissimo coefficente di pericolosità anche perchè opera in forma del tutto autonoma e quindi può realizzare pienamente la sorpresa. In una sola occasione è stato registrato un tentativo operativo tra "GAP" e "Superclan", più che altro per l'amicizia che legava il Sango con alcuni aderenti di detto gruppo.
Ciò avvenne all'epoca del preannunciato raduno a TN di "Avanguardia Nazionale" (luglio 1971), che poi per divieto della questura di TN non ebbe luogo. Nella circostanza il Sango, temendo di non essere in condizioni di fronteggiare eventuali aggressioni da parte di elementi della destra, si rivolse a Molinaro G., elemento di rilievo del "Superclan", il quale gli garantì la presenza a TN di 15-20 persone armate e a suo disposizione. Nessuno all'infuori di Sango ebbe modo di incontrare dette persone, nè è trapelato come e quando siano

91

giunte a TN. Gli unici dati positivi al riguardo sono costituiti dalla raccomandazione di Sauga alle persone più vicine di sparire dalla circolazione in caso di incidenti gravi e dalle notizie di lagnanze da parte del Molinaris, il quale, avendo preferito far rientrare a Milano e a Torino i suoi uomini disarmati, si occupò del successivo trasferimento delle armi, riscontrando, però un ammanco di 5-6 pistole. Per ammissione di Vanni Molinaris con il quale ero in buoni rapporti, del Super Clan facevano parte:

- Simeoni Corrado, capo della formazione, già aderente al PSI di MI;
- Rogelato Bruno ricercato per il sequestro
- di Mitolo avvenuto a TN
- Molinaris Giovanni detto Vanni
- il già citato figlio del medico milanese collaboratore della rivista Lavoro Politico;
- Troiano abitante fino a poco tempo fà a Milano in via Mosè Bianchi n 17 piano rialzato app. a destra entrando dall'ingresso principale;
- Un certo numero di persone di ambo-

12

i sessi la cui identità è nota a parecchissimi.
L'ultimo atto del mio soggiorno Milanese
è stato il mio fermo da parte della polizia
mentre entravo nel rifugio delle "BR" di via
Boiardo di MI Questo nuovo incontro con
la legge mi ha dato da pensare. Mi
ha fatto riflettere su tutto il mio passato
sulla buona fede di coloro che mi hanno
spinto a percorrere la via del crimine
politico, sulla giustezza delle loro tesi
e molto sulla accettabilità dei mezzi.
La mia emozione al tempo del processo
popolare di MITOLO a TN fu molto contenuta;
non avevo ancora sentito parlare della
ferocia di Semerari, che se sangue freddo
se non impedito da un suo compagno,
avrebbe fatto fuori Dimino.
Con Questo mio memoriale ho
descritto quello che definisco il mio
calvario, sicuro di aver contribuito,
sia pure solo in una certa misura
ad aprire gli occhi alle autorità, for-
nendo gli elementi per frenare il dilagare
della violenza, che se non arrestata in

Pisetta Marco

93

tempo minaccia di travolgere la tranquillità degli italiani di ogni livello sociale. Ho vissuto per circa quattro anni in un ambiente culturalmente elevato, ma per molti aspetti corrotto specie nel campo della morale sessuale. È un ambiente che agli inizi appare desiderabile, ma alla fine ci si accorge di essere scesi in basso, molto in basso e non si vede il momento di romperla con esso.

Ecco qualcosa perché altri non vengano a trovarsi nelle mie attuali condizioni.

München, den 29.September 1972

Pisetta Marco

URNr. 2197 E/1972

Ich beglaubige die Echtheit vorstehender, vor mir anerkannter Unterschrift von

Herrn Marco P i s e t t a, Elektriker,

Trento/Italien, Canova 10,

ausgewiesen durch seinen italienischen Personalausweis.

München, den 29.September 1972

(Oberacher)

Notar

NO! I ORIGIN

TRENTO - PISETTA - FATTI VARI

Giugno I970 Pisetta esce di prigione.Luglio I970,congresso di L.C. a Torino,è prese te Pisetta.Novembre-dicembre I969,bom ba all'INPS messa da Pisetta (dopo Avola ,ind gnato per i contadini uccisi,aveva manifestato il proposito di vendicarli).Novembre I969,Pisetta è a Genova latitante,incontra Jo Fallisi (Fallisi sembra fosse stato mandato a Genova da Pino).Postal aggancia Pisetta nel I969;allora pisetta faceva l'operaio elettricista e aveva circa 22 anni.Postal era un dirigente del PCd'I.Poi alla fine del 68 Pisetta mette le bombe all'INPS perchè incazzato per Avola;l'opera zione è una cosa tutta sua,sul luogo dello scoppio,viene trovata una borsa nella qu le vengono trovate delle foto o una foto della sorella di Pisetta per cui l'identi ficazione dell'autore dell'attentato parrebbe assolutamente certa.Per questo motivo appena si sparge la voce dell'avvenuto ritrovamento,Pisetta scappa e si dà alla lat: tanza.La polizia a Trento fa una perquisizione nella casa dell'anarchico Antonio Toninello,perchè costui sembra essere stato visto a Milano assieme al ricercato Mar Pisetta mentre portavano (non si sa dove,come e in quale circostanza) delle borse "nere" uguali (!) a quelle usate alla banca Nazionale dell'Agricoltura.Il I3 o il I4 aprile I970 viene arrestato a Trento Vanni Mulinaris per aver fatto un rutto un poliziotto;assieme a Vanni viene arrestato un certo Fronza.Presenti all'arresto vi sonoItalo Saugo,Tepepa,Scaffia (un operaio della Michelin) .La mattina siccessiv all'arresto dei compagni,nelle vie di Trento vi è una risposta a livello di massa. Il I7 aprile I970 si fa il processo der direttissima ai compagni del "rutto".Nel frattempo si svolge a Trento una manifestazione dell'ANPI locale(non si sa se per solidarietà con gli arrestati),durante la quale in seguito ad un attacco della polizi a avvengono forti scontri.Prima dell'attacco della polizia,gli incarcerati vengono prosciolti e immediatamente scarcerati.Gli scontri proseguono in varie parti della città (sembra che durante gli scontri venga parzialmente danneggiato il palazzo di giustizia),i dimostranti attaccano la sede del quotidiano locale l'Adige.In questo periodo Pisetta è in galera per le bombe dell'INPS.Pisetta esce dal carcere attorno al Maggio I970,ad accoglierlo e abbracciarlo fuori dal carcere vi sono:Vanni Mulinar Italo Saugo,ecc.Si dice che in carcere si sia comportato da compagno,che durante la manifestazione del I7 aprile I970 sia stato anche picchiato perche aveva cercato di solidarizzare con i compagni esterni facendo casino in carcere (la fonte delle info mazioni sul comportamento di Pisetta in carcere è il Pisetta medesimo,sembra che non ci siano altre testimonianze al proposito).Durante tutto il periodo che Pisetta era in carcere a Trento per le bombe dell'INPS,la persona che lo andava piu spesso a trovare (sembra che a Trento anche i non parenti possano o riescano ad andare a trovare gli incarcerati),era un certo Michele il ferroviere,del quale si dice sia un compagno fidato.La latitanza del Pisetta (iniziata alla fine del 68 dopo le bombe dell'INPS)finisce ai primi del I970 (sembra nel gennaio),quando viene arrestato alla stazione di Verona,dal maresciallo Bannò.Uscito dal carcere,dopo solo tre o Quattro mesi di carcere (sembra che il giudice gli avesse dato da scontare Tre anni)il Pisetta compera una Opel Record I700 usata,metallizzata,pagandola (cosi lui dice) con soldi che gli avrebbe dato il PCI(non si sa per quale motivo il PCI o altra orga nizzazione della sinistra gli avrebbe dato tali soldi,e per quale motivo lui afferm ciò).All"epoca in cui Pisetta esce dal carcere,il PCd'I cessa di esistere a Trento,a almeno come organizzazione di massa,nel periodo in fatti la situazione politica è egemonizzata da LOTTA CONTINUA.

./.

el periodo faceva lavoro di massa alla Michelin a all'Ignis,Gigi Chiais inizia ad avere rapporti con Italo Saugo e Vanni Mulinaris.Anche Risetta inizia i rapporti con L.C.,frequenta la sede efrequenta Mario Argiolas,ex operaio della Fiat di Torino e Gianni Endrici,ex studente medio di L.C. e ora dirigente di L.C. di Trento.Nel giugno I970 con Argiolas ed Endrici scrive e diffonde un volantino intitolato"Gli schiavi della valle dell'Adige".E' dopo questo volantino,che sembra inizino i rapporti operativi tra Pisetta,Saugo e altri.Non dimentichiamo però che Pisetta conosceva bene s Saugo,Vanni ,ecc sin dal I968 (ricordarsi della sua lunga latitanza).Riunioni "segrete" tra Vanni,Saugo,Tepepa,Pisetta,Gesù,Giorgetto Tais.Alla fine di Agosto I970 iniziano le trasmissioni di radio GAP e le lotte dei Tatse-bao.Iniziano anche rapporti organici tr tra Gigi Chiais e Saugo.Proposta di Saugo di fare del contrabbando per finanziarsi. Nel frattempo Pisetta organizza campi o campeggi nei quali gli intervenuti si esercitan noall'uso delle armi.A questi campeggi vengono invitati anche compagni generici e amici. Una abitudine del Pisetta era quella di portare e lasciare in casa dei compagni apparecchiature di ogni genere ,tra le quali anche una per falsificare documenti. Le prime due trasmissioni di radio GAP,agosto e IO settembre I970,furono fatte in perfetto accordo con L.C. di Trento.(Un particolare che non salta fuori dal racconto delle persone intervistate,perche ,sembrerebbe non a loro conoscenza,è come faceva pisetta,e gli altri, a disporre,con relativa facilità,di armi,attrezzature radio, apparecchiature per documenti,soldi,ecc.Questo presuppone notevoli collegamenti e contatti con persone esperte,mezzi,un programma politico complesso,ecc.Tutte cose che i vari Saugo,Pisetta,Vanni,ecc.avevano saputo tenere ben nascoste ai militanti generici che loro usavano per azioni varie e di poco conto.)(Un altro particolare che non risulta essere a conoscenza degli intervistati,è la passione di Pisetta per i fumetti;fatto peraltro accertato da piu parti con assoluta sicurezza.Pisetta infatti nel periodo della latitanza,sembra che arrivasse a spendere circa IO.000 al giorno (cifra sicuramente errata) per l'acquisto di fumetti)(Un al tro fatto è l'assoluta mancanza di discorso politico con i militanti di base dello strano gruppo costituito dai Pisetta Saugo Mulinaris,ecc.°).Nel luglio I970 Ettore Camuffo sostituisce Gigi Chiais come dirigente nazionale di L.C..Aggressione al bar Italia ,da parte dei f fascisti,di alcuni studenti,tra i fascisti sembra fosse presente uno dei piu noti picchiatori fascisti di Parma.Iniziano a svoppiare le bombe nelle toilette dei cinema di Trento.Sul luogo delle bombe appaiono le scritte "fuori i compagni,dentro i fascisti". In quel periodo erano incarcerati i compagni fermati per il 30 luglioI970,non è mai stato chiaro chi avesse messo le bombe anche se sembrerebbe certo che a metterle siano stati i fascisti (vedere per ragguagli e date il libro sui fascisti fatto uscire dal P PCI).Altre bombe scoppiano alla sede del Comune,all'alberga Mejer,sotto la macchina de del sindacalista Mattei della CISL (la Cisl a trento è sempre stata molto a sinistra). Nello stesso periodo a Trento come responsabile di Avanguardia Nazionale vi è De Eccher di cui si dice fosse in contatto con Freda.Altre bombe scoppiano al monumento di Cesare Battisti e a quello di De Gasperi.Tutte queste bombe (l'elenco non è completo) scoppiano nel giro di due mesi ,nel novembre-dicembre I970.Durante una manifestazione per scarcerare i compagni arrstati,vengono arrestati e poi rilasciati:Bozzolato(docente universitario di Padova,dove ha una tenuta agricola,viaggi nei paesi dell'EST),e Andrea Sardi (studente).La sera prima del processo al Bozzolato e Sardi,(vedere L.C. per le date)viene trovata dalla polizia una bomba (sembra vicino al palazzo di giustizia)-collocata,o appesa,sotto un albero,in una di quelle sacche abitualmente usate dagli studenti.La bomba o la sacca con la bomba,sembra sia rimasta sotto l'albero per parecch

./.

chie ore prima di venire scoperta.(scoperta come bomba).La bomba viene trovata e fatta saltare (resterà un grosso buco per terra) dalla polizia verso le ore 22-23.Sembra si trattasse di una bomba a pendolo,cioè che scoppia se viene inclinata.Dopo l'esplosione, alla quale erano presenti numerosi compagni informati dell'avvenuto ritrovamento(trento è una città piccola e nell'ambiente le notizie circolano velocemente e a tutti i livell lli),sembra che Saugo abbia affermat"questa bomba l'hanno messa i carabinieri".
Nel gennaio 1971 si incendia la sede di L.C.,poco dopo xxx viene incendiata (pochi minu ti dopo) la sede di Avanguardia Nazionale e una tabaccheria appartenente a un certo Taverno,parente di uno della CISNAL.Ad alcuni compagni,che tornavano a casa dopo essere stati a vedere l'incendio di L.C., Pisetta dice"noi abbiamo all'interno di A.N. un infiltrato che ci ha dato l'informazione dell'ntenzione di incendiare L.C.,cosi che noi siamo stati subito pronti a rispondere".(sembra che Pisetta abbia detto questa frase come risposta all'osservazione "accidenti che tempismo" fatta da un compagno).
Dopo gli incendi,L.C. fà un volantino in cui dice che gli incendi delle sedi fasciste rappresentano (o sono stati) una pronta e giusta risposta proletaria ai fascisti ecc.
Normalmente nella sede di L.C. ci dormiva sempre un compagno,quella sera gli era stato detto di non andarci,infatti sembra che Carlos(un responsabile di L.C. di Trento)se lo sia portato a dormire a casa prima che scoppiasse l'incendio.L'esecutore materiale dell'ncendio della sede di L.C. sembra sia stato il Forti (cioé,quello che secondo il Pisetta sarebbe stato il " compagno" infiltrato in A.N.).Dopo questo fatto la direzione nazionale di L.C. decide di interrompere i rapporti con i GAP.In una riunione tra Pietrostefani e Saugo avviene un forte litigio tra i due.
Pisetta inizia a fare uno schedario con i nomi dei fascisti (alcuni affermano anche con i nomi dei compagni),o almeno con i nomi di coloro che lui idetificava come fascisti.
Su queste schede (alcune di esse sono state viste dai compagni,mentre quelle dei compagni sembra non siano state viste) riportava dati vari:nome,cmacchnina,indirizzo,fo to,ecc.Questo schedario sembra sia finito nelle mani della polizia.Nel fare questo schedario sembra sia stato aiutato da una certa Emanuela.Questa Emanuela che ora dovreb be essersi sposata con un certo Sandro Gozzer,abita a Treviso.La casa di lei è stata vi sitata dagli agenti della squadra politica di Treviso.Sembra che affermi che Feltrinelli sia stato ucciso da Italo Saugo e altri per prendersi i suoi soldi,dice anche che Canestriniaveva ricevuto molti soldi da Feltrinelli con i quali aveva finanziato il Soccorso Rosso,parlava inoltre dei GAP,dei quali diceva di far parte e mostrava tutti i volantini dei Gap.
Schedario ,passaggi :Pisetta -Emanuela-Pisetta - Italo - Italo - Forti (detto mister muscolo)-Forti - A.N.-A.N.-carabinieri.(questa successione è probabilmente errata per alcuni passaggi,d'altra parte l'informatore la conosceva per sentito dire).
Alla fine del 1970 ,nell'autunno,vi è una riunione alla quale era presente anche Fausto Valzogen(infiltrato di L.C. nei GAP).Durante questa riunione Saugo informò i compagni circa un incontro che aveva avuto con i compagni della gauche proletarienne.
A Padovacsi dice ci siano state riunioni tra Saugo,Pisetta e Giorgetto con un gruppo di sedicenti BR.Nell' autunno 1970 Saugo dà a Daniela (la sua donna ?) una busta (Daniela faceva l'indossatrice volante) e andava in giro con un pulmino)(non è certo che si trattasse di un pulmino),lei terrà questa in macchina per un pò di tempo e poi la darà a Ughetto (di Trento,di professione antiquario,da lui lavorava Mario Argiolas, quello del primo volantino con Pisetta).Subito dopo Ughetto viene perquisito dalla poli zia che trova questa busta nel cruscotto della sua macchina.(per quanto riguarda la macchina della Daniela è probabile che ci sia un errore da parte degli informatori e che la stessa non possieda automobile o pulmino).Nella busta di Saugo ci dovevano
ess
er e
essere

4

essere carte riguardanti le trasmissioni di radio GAP,probabilmente i dati tecnici delle lunghezze d'onda)

Saugo informato della perquisizione,scappa spaventato e va a Padova dalla sorella della Daniela.Torna circa I5 giorni dopo.Non risulta che sia stato interrogato dalla polizia dopo il suo ritorno circa la busta .

1

TRENTO

Venerdì 22 settembre 1972 viene scoperto da un contadino, sul monte Bondone arsenale. Dentro un sacco i carabinieri, subito chiamati, trovano la ricevut di una bolletta intestata al Mauro Paissan di Cadine, bolletta relativa allo acquisto di segatura, che doveva servire ad isolare l'esplosivo.

I carabinieri perquisiscono l'abitazione del Paissan a Cadine e poi una baita a Candriai del Calliari Roberto, dove si trovava anche il Filippi Rolando che riuscì però a fuggire.

Nelle perquisizioni viene trovato solo del materiale propagandistico e a casa del Calliari anche una pistola calibro 9.

"L'Alto Adige" di sabato 23 settembre, a proposito dell'esplosivo "T4" trova parla di eslosivo del tipo usato da "Settembre Nero" per l'attentato all'oleodotto di Trieste ed usato anche per far saltare la FIAT "600" che a Gradisca uccise,alcuni mesi fa due carabinieri.

Lunedì 25 settembre si costituisce il Filippi che il giorno dopo avrebbe dovuto presentarsi a prestare il servizio militare.

La prima dichiarazione degli imputati fu che si accollavano tutta la responsabilità, definendosi "impegnatissimi di sinistra", militanti di Lotta Continua "L'Adige" attacca Lotta Continua, che si difende smentendo l'appartenenza dei tre alla sua organizzazione e definendo il loro impegno politico "dubbio".

Il PCI trentino, attraverso un manifestino distribuito in città dalla FGCI, definisce tre "provocatori al soldo padronale".

Del bunker erano a conoscenza solo i tre arrestati. Essi acquistavano "TNT" da un contadino di Cadine, a cui loro davano piena fiducia, in base ad un rapporto strettamente amicale, non politico.

A Cadine abita, inoltre, da almeno sei anni, forse più, una spia dei carabinieri, tale De Gasperi Italo, (organizzava colpi insieme alla mala, poi si tirava indietro all'ultimo momento, dopo dichè arrivavano i carabinieri).

Il martedì 26 settembre i carabinieri perquisiscono l'abitazione di Maurizio Gretter poichè "molto amico del Paissan del Filippi e del Calliari". IL Gretter non era presente, perchè dopo l'arrestodei tre, temendo che fossero state trovate dai carabinieri delle foto compromettenti, fatte dal Calliari, aveva

ferito starsene lontano da casa. Vengono sequestrati una bandierina rossa, volantini e giornali di sinistra e un "libro" bianco, le cui prime dieci pagine erano scritte (metodi e azioni di guerriglia urbano-rurale applicati al Trentino; preparazione di azioni di sabotaggio ecc.).

Un'altra perquisizione viene fatta una settimana dopo l'arresto dei tre a Treviso, nella casa dell'Emanuela Calliari in Gozzer, sorella del Roberto.

I sei carabinieri (2 di PD, 2 di TN, 2 di TV) sembra che non trovino altro che le foto del matrimonio dell'Emanuela con Sandro Gozzer, in cui comparivano anche Marco Pisetta e Franco Velo, testimoni.

Il Gozzer che era riuscito ad ottenere il rinvio dal servizio militare fino al gennaio 1973 (è orfano di padre, madre a carico, sposato e nullatenente), dopo la perquisizione, è invitato a presentarsi immediatamente al CAR di Cuneo.

Il padre del Calliari, che va a colloquio tutti i lunedì dal figlio, riceve queste informazioni:

a) I carabinieri considerano Maurizio Gretter il capo ideologico del gruppo, con contatti anche all'esterno, chiedono informazioni ai tre su di lui e questi rispondono che lo conoscevano a livello di amicisia.o(Il padre del Calliari, fu anche fermato dai carabinieri davanti alla stazione ferroviaria a questo proposito; egli rispose che il nome non gli era nuovo e che gli sembrava che il Gretter fosse stato suo alunno alle elementari)/

b) Al Paissan è stata offerta la libertà provvisoria e il passaporto per l'estero in cambio di informazioni precise sui contatti del Gretter fuori dal gruppo e dell'affermazione che Emanuela Calliari e Sandro Gozzer appartenevano al gruppo.

c) Al Filip i sono state offerte 300.000 lire e la libertà provvisoria in cambio di info mazioni sul gruppo.

d) Al Calliari non è stata avanzata nessuna proposta, in quanto "ritenuto l'intellettuale del gruppo e perciò meno ricattabile".

Sembra che nessuno dei tre abbia accettato le proposte dei carabinieri.

FRANCO MARZARI (detto "Tappo") - "Persona intelligente, anche se non sembra, con una discreta cultura autodidatta, appartenente alla mala, amico del Marco Pisetta sempre a livello di mala. Nel 1971 è stato con Pisetta e Franco Velo a Genova da G.B, quando Pisetta era in dissenso con Saugo per la poca serietà del gruppo."

All'interno della mala il Marzari sembra essere una persona corretta. Questi si è trovato in possesso di tre copie della deposizione del Lorenzon al giudice Stiz, sembra attraverso Calogero. Una copia è stata data al Gretter, una al Tais e una ad un legale di fiducia (dice lui).

Il Marzari ha rapporti con uno della questura che gli passa "certe"informazioni.

GIORGIO TAIS - nel 1962, quando faceva il contrabbandiere, faceva la spia per la finanza, poi ha fatto la spia per i carabinieri fino al 1964 ai danni della mala locale. Dopo il 1964 si è occupato di politica.

4

Martedì 17 ottobre 1972 a Trento si c'è stato il processo contro l'unico indiziato del pestaggio avvenuto il 15 novembre 1970 al caffè Italia. Imputato è il fascista Bruno Spotti, di 42 anni, abitante a Parma via Cavallerizza 5, pregiudicato per reati comuni, e scomparso da Parma dopo l'assassinio di Mario Lupo.

I fatti del 15 novembre 1970 si erano così svolti: Il FUAN aveva indetto una riunione nella sede del MSI di via Belenzani per poter far pressioni a fine di ottenere una sede nell'edificio dell'università di Sociologia come aveva ottenuto il Movimento Studentesco. La sede del MSI era presidiata dalla polizia politica in borghese.

Alcuni attivisti del MSI uscirono per apporre all'angolo tra via Belenzani e Piazza Duomo due manifesti murali, nei quali si chiedeva all'avv. Bruno Kessler l'uso di un'aula dell'università quale sede del FUAN.

Con la scusa che alcuni ultrasinistrà avevano strappato i manifesti, un gruppo di fascisti armati di manganelli entrarono nel caffè Italia, distruggendo una vetrina, e pestarono alcuni studenti ed avventori presenti, dileguandosi subito dopo. La politica,pur sentendo e vedendo che stava succedendo qualcosa,non è intervenuta, ma si è limitata ad avvertire i superiori.

La federazione provinciale del MSIiil giorno dopo si attribuì la paternità dell'aggressione.

Dei fatti furono indiziati circa 11 fascisti, solo lo Spotti però arrivò al processo, gli altri furono tutti assolti in sede di istruttoria.

Al processo lo Spotti verrà però assolto con formula piena, "per non aver commesso il fatto". Lo Spotti durante il processo si dichiarò non fascista; la sua simpatia per la destra è dimostrata comunque dalla testimonianza da lui resa a favore di Cristano De Eccher, dirigente trentino di Avanguardia Nazionale, durante un processo a ventuto non molto tempo prima.

Circa due giorni dopo,alle ore 23,30 circa, viene fatto un attentato contro la sede di Avanguardia Nazionale; vicino viene trovato un volantino che diceva: "Spotti boia, l'assoluzione te la daremo noi con una palla in testa; compagno Lupo sarai vendicato."

Il fatto è stato subito messo a tacere da stampa e polizia.

Martedì 28 novembre 1972

Ore 16: Processo a Rolando Filippi di Cadine, imputato di aver tenuto, nel bauletto del suo scooter, due rudimentali bombe a mano.

Avvocato difensore doveva essere Sandro Canestrini di Rovereto che non si è presentato. Nessuno degli altri avvocati difensori presenti in aula in attesa dell'altro processo, si è assunto la difesa. Il presidente del Tribunale Latorre ha nominato un difensore d'ufficio, Giuseppe Frizzi.

Il Filippi si è dichiarato innocente: "La sera del 9 maggio 1971 ero sceso con lo scooter di mio padre da Cadine per addobbare la sala del cinema "Soci ciale" (di professione il Filippi, che ha 22 anni, fa il vetrinista) perchè doveva venire a Trento il ministro Colombo per inaugurare la nuova sede del SAIT. Io avevo parcheggiato la moto ~~dixfronte~~ vicino all'UPIM. Quando dopo mezzanotte sono uscito non ho più trovato la moto. Ho c iesto a due "guardie" se l'avevano vista; queste si sono offerte di accompagnarmi a casa in macchina e mi hanno consigliato di denunciare il furto il giorno dopo. Giunti in via Belenzani ritrovammo la moto. Era senza carburante e perciò dovetti spingerla fino al distributore vicino al ponte S. Giorgio.

Il giorno dopo, tornando al lavoro da Cadine, forai una gomma e dovetti abbandonare la moto a Piedicastello. Dichiaro che il bauletto della moto è sempre stato aperto: dentro c'erano i documenti e un pugnale da "boy-scout" nella relativa fodera, la quale mi è stata sequestrata dalla questura. La moto è rimasta ferma tre giorni, ed io,tornando dal lavoro, controllavo sempre che vi fosse."

Il presidente del Tribunale gli ha chiesto perchè in istruttoria avesse dichiarato di essere a conoscenza di chi avesse collocato i due ordigni nel bauletto, (indicando in un primo interrogatorio elementi fascisti e poi, ma senza farne il nome, "uno di L.C. che ha le mie stesse idee politiche". Alto Adige)

Il Filippi ha risposto: "Ci sono due testi, di cui non dico il nome, che possono dire che la moto, quando è sparita, è stata presa da Marco Pisetta."

Il 12 maggio 1971 due giovani"lumpen" di Piedicastello avevano visto la moto, aperto il bauletto e trovati due gomitoli di miccia, ne avevano preso uno, lo avevano incendiato buttandolo sul greto dell'Adige dove era scoppiato.

Il Pubblico Ministero Giuliano ha chiesto che l'imputato fosse assolto "per

insufficienza di prove". La difesa l'assoluzione "per non aver commesso il fatto". Il presidente ha accolto la richiesta del pubblico ministero.

Circa alle ore 17 è cominciato il secondo processo, relativo al ritrovamento dell'arsenale sul Bondone.

Paissan Mauro (21 anni) era difeso da Pompermaier e da De Bertolini di Trento

Roberto Calliari (19 anni) da Monari di Trento

Filippi Rolando (22 anni) da Lanzinger di Bolzano.

20-25 ottobre

6 BIS (1)

Tappo umbriaco → arrabbiato perché i documenti sono andati a finire al SID.

documenti → io, Sgeva, Tais f.,
(dati fotocopie)

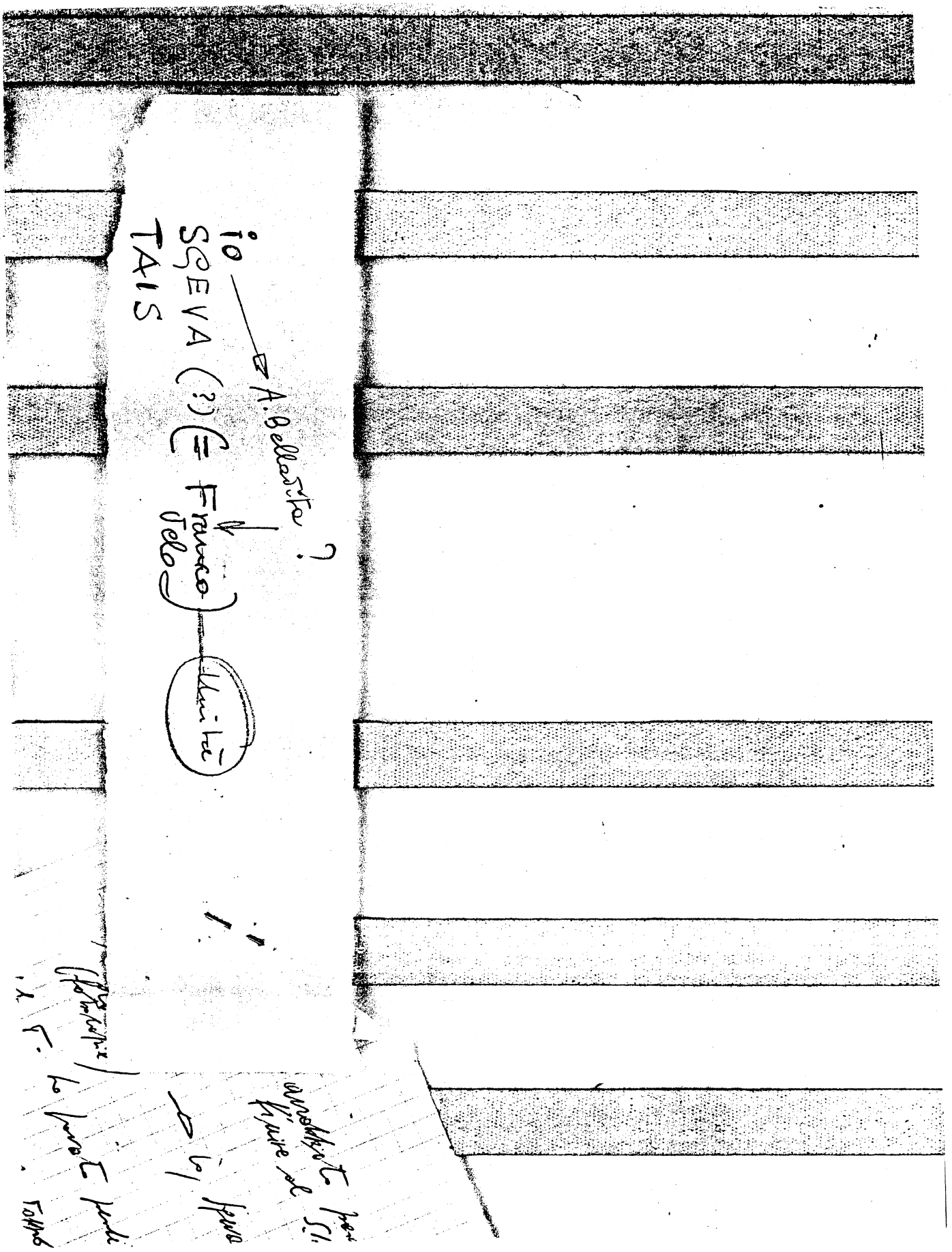
col T. ho parlato perché aveva dei rapporti.

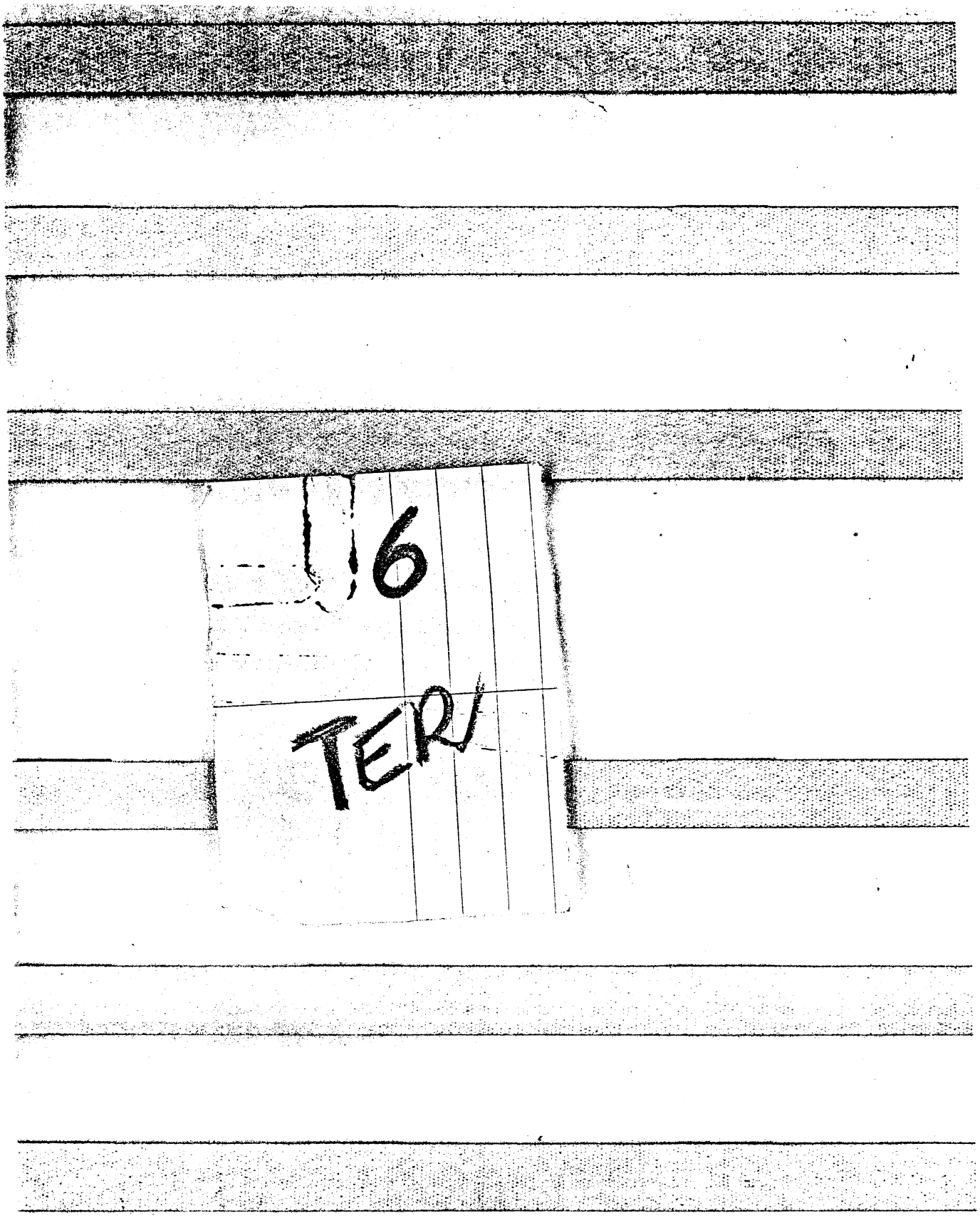
Il Tais torna dal Tappo, e dice lui che i documenti sono senza valore perché rientrano già nell'istruttoria; sapendo che l'istruttoria la può vedere solamente il giudice istruttore (STIZ prima, d'AMBROSIO dopo) e il SID, si capisce dell'inghippo.
Il Tappo giorni prima veniva avvicinato da un appartenente al SID, e invitato in un ufficio (si presuppone la caserma dei carabinieri) dove gli veniva offerti 20 milioni, contenuti in una valigetta tipo "24 ore", visti dal Tappo, per gli originali del suddetto documento. Il Tappo gli risponde negativamente e dice: "io riesco ancora col mio lavoro a guadagnare 1000-1500 l'ora". Da parte del SID gli venne detto che se si divulgava la notizia del colloquio gli poteva succedere un brutto incidente.

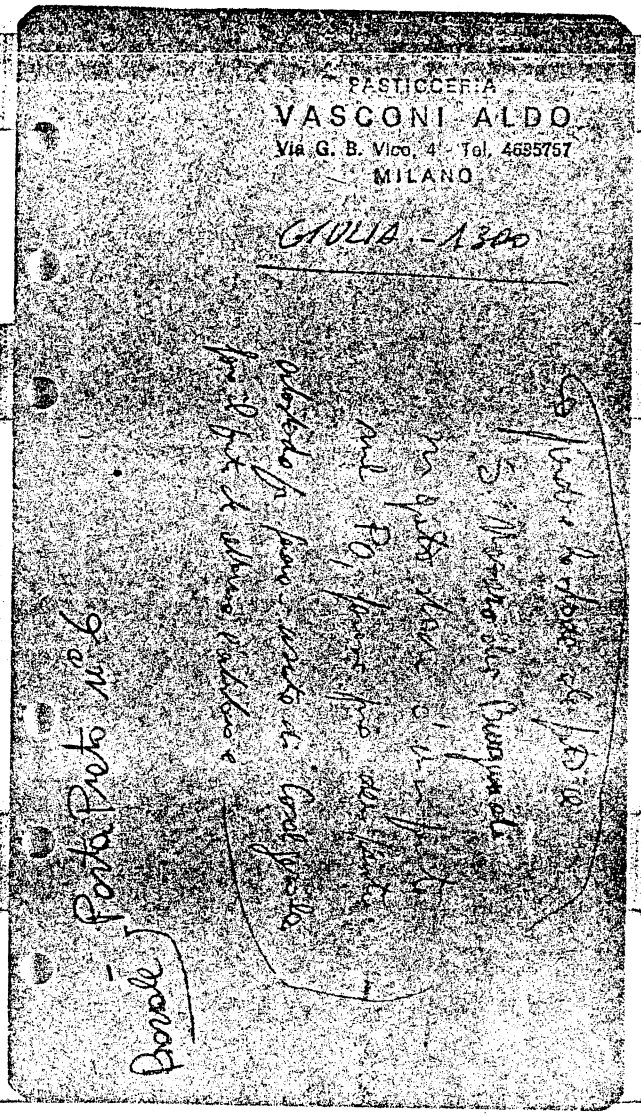
Per la vendita furono interpellati "L'UNITÀ" e "COTTA-CONTINUA", e probabilmente altri.

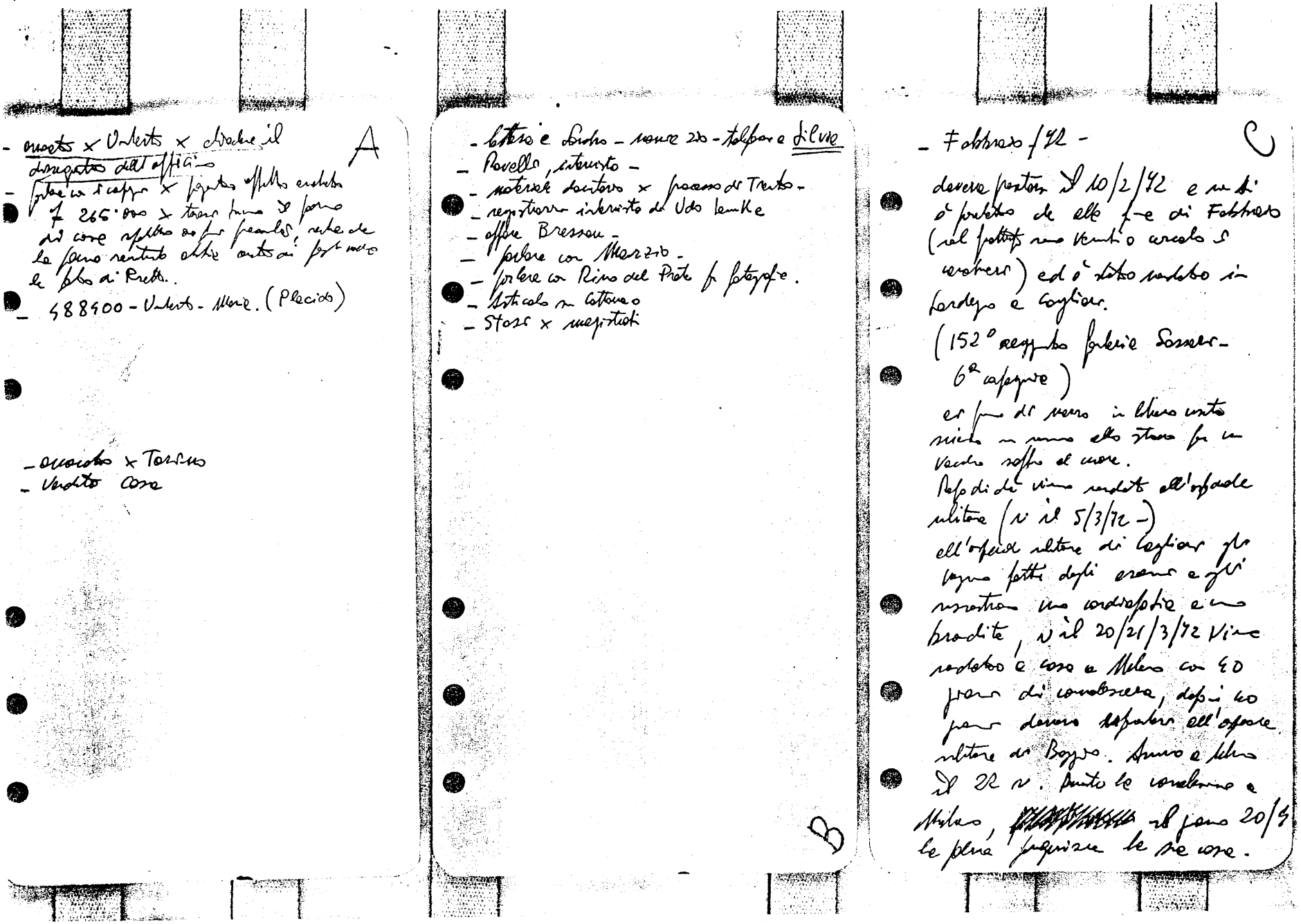
L'UNITÀ: - Minaccia al Sgeva di rapimento, se i documenti non vengono consegnati GRATIS - (la faccenda si esaurisce lì)

L.C. : - Danno del provocatore allo Sgeva ⟹


io
SCEVA (?) (= Franco Velo)
TAIS
A. Belladita ?
Unità


16
TERI


PASTICCERIA
VASCONI ALDO
Via G. B. Vico, 4 - Tel. 4695757
MILANO



A

- arrivato x Umberto x chiedere il disseguimento dell'officina
- parlare con i capi x pagamento affitto arretrato
- f 265.000 x tenere tutto il pezzo di casa affittato ai fratelli, rimane che la parte rimanente abbia avuto ai fratelli vicino le foto di Pretti.
- 488400 - Umberto - Maria. (Placido)

- arrivato x Torino
- Venduto casa

B

- lettera a Sandro - nome 210 - telefonare a Silvia
- Ravello, intervista -
- materiale documentario x processo di Trento -
- registrazione intervista di Udo Lemke
- affare Bressan -
- parlare con Marzio -
- parlare con Rino del Prete per fotografie.
- Articolo su Cattaneo
- Stasi x magistrati

C

- Febbraio /72 -

doveva presentarsi il 10/2/72 e non si è presentato che alla fine di Febbraio (nel frattempo sono venuti a cercarlo i carabinieri) ed è stato mandato in Sardegna a Cagliari.
(152° reggimento fanteria Sassari - 6ª compagnia)
ai primi di marzo in libero uscita sciolto un nonno allo stesso per un vecchio soffio al cuore.
Dopo di che viene mandato all'ospedale militare (v. il 5/3/72 -)
all'ospedale militare di Cagliari gli vengono fatti degli esami e gli riscontrano una cardiopatia e una bronchite, v. il 20/21/3/72 viene mandato a casa a Milano con 40 giorni di convalescenza, dopo i 40 giorni doveva ripresentarsi all'ospedale militare di Baggio. Arrivo a Milano il 22 v. Durante la convalescenza a Milano, ~~[illegible]~~ il giorno 20/4 la polizia perquisisce la sua casa.

Stato di salute: D
- nel pallido rappresenta un ulcera gastrica. (anche essere sordidi al proposito)
- soffro al cuore
- bradite.

- uno risposta p. 8 2/2/93 da Sassari - se è possibile

parlare con Sandro della casa da Vendere. E

Vedersi con Paolo
ore 11 N

- chiedere a L.C. come si è svolto l'operazione rimpatrio dei loro compagni dalla Russia.

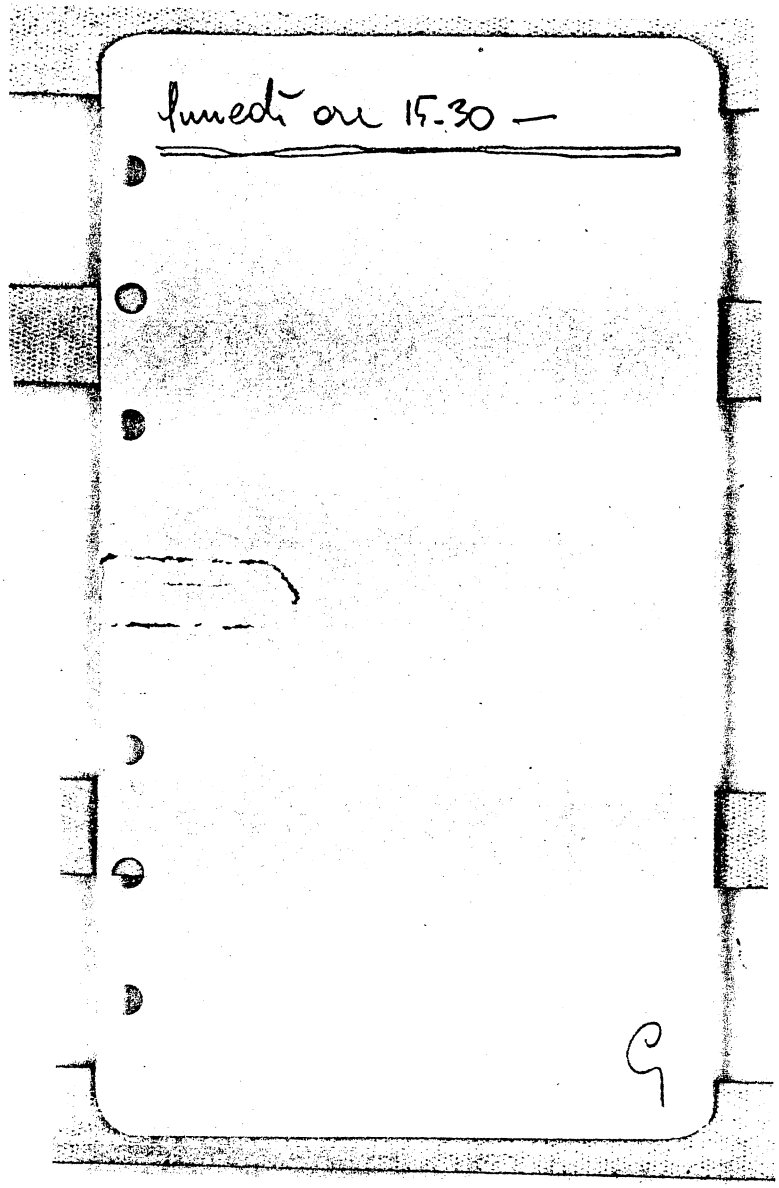
2c e Piero x registratore

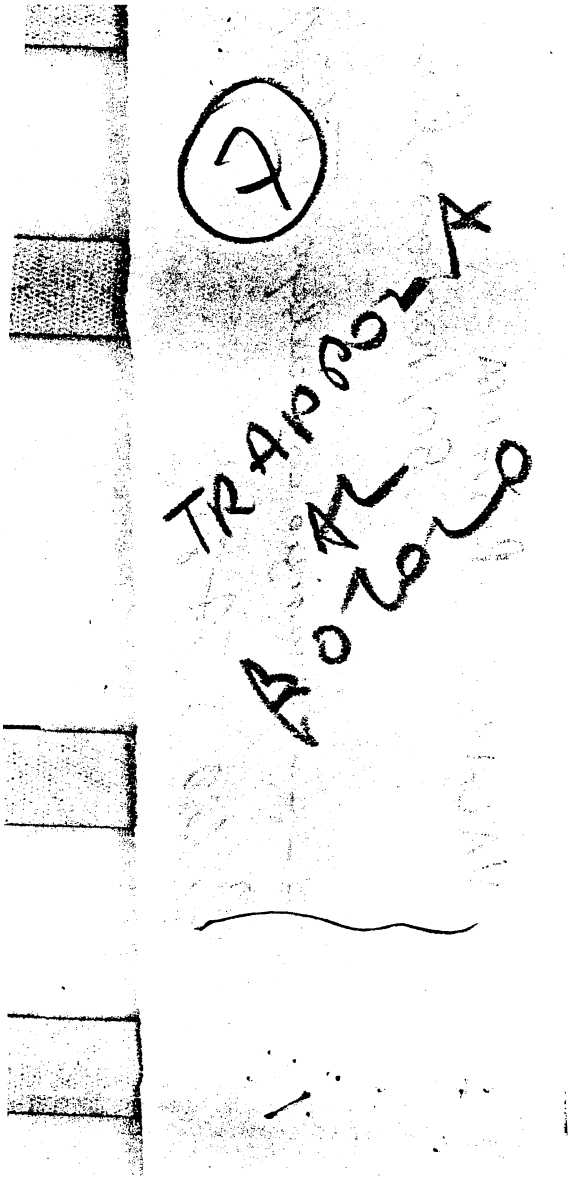
- passeggio nella zona di Viggiù di notte - hanno dovuto fare una dichiarazione nella quale accettavano di essere espatriati e accettavano nelle loro responsabilità

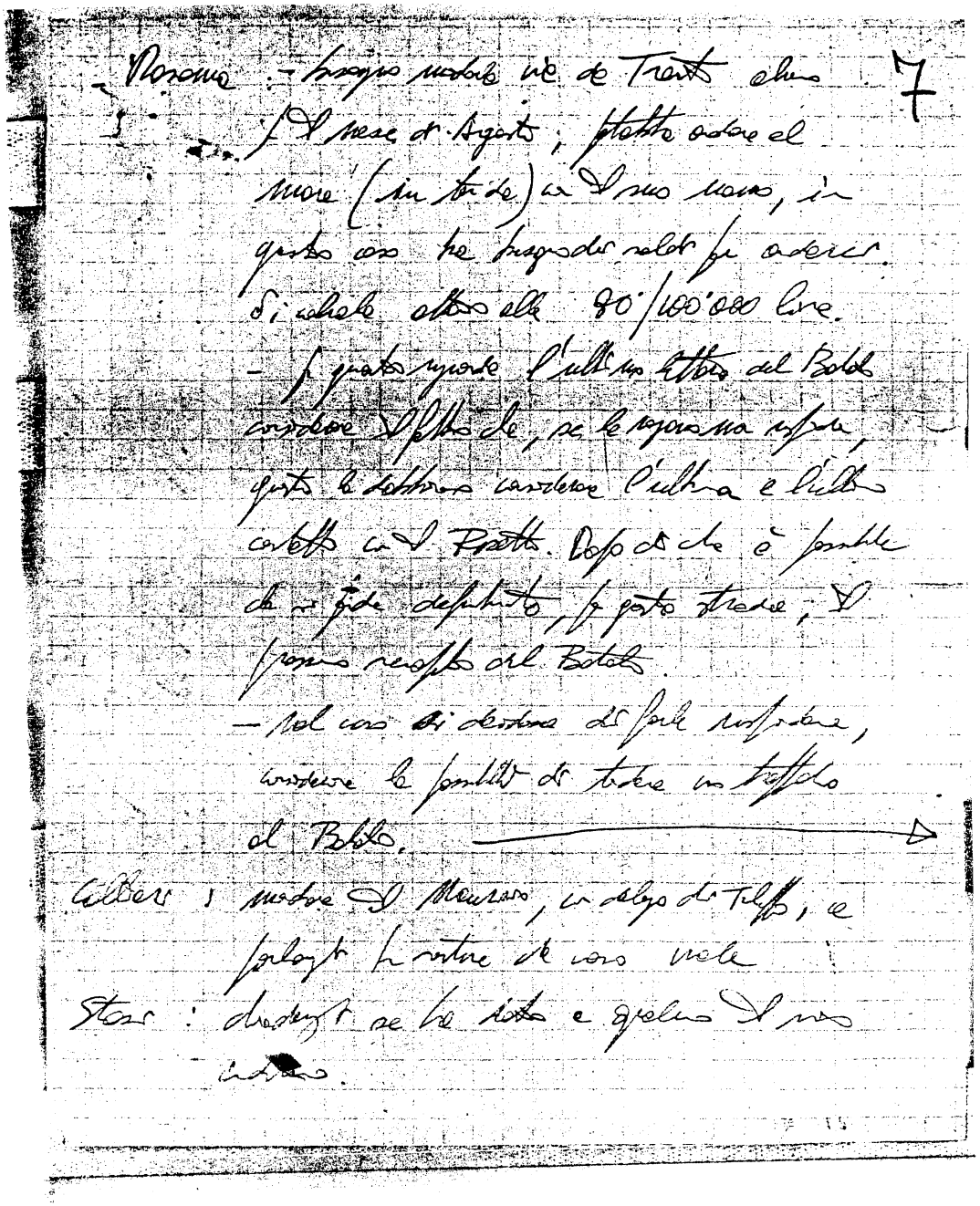
PHILIPS.

da Genova - 30-1-93
- Si conclusero sono da chi Liano si contatti con Cercio è un certo Orietta Tinozzi, moglie di Traiano.
- avvisare di un due ~~[illegible]~~ corrente alla Baldelli. (da parte di Genova a Lattanzio)

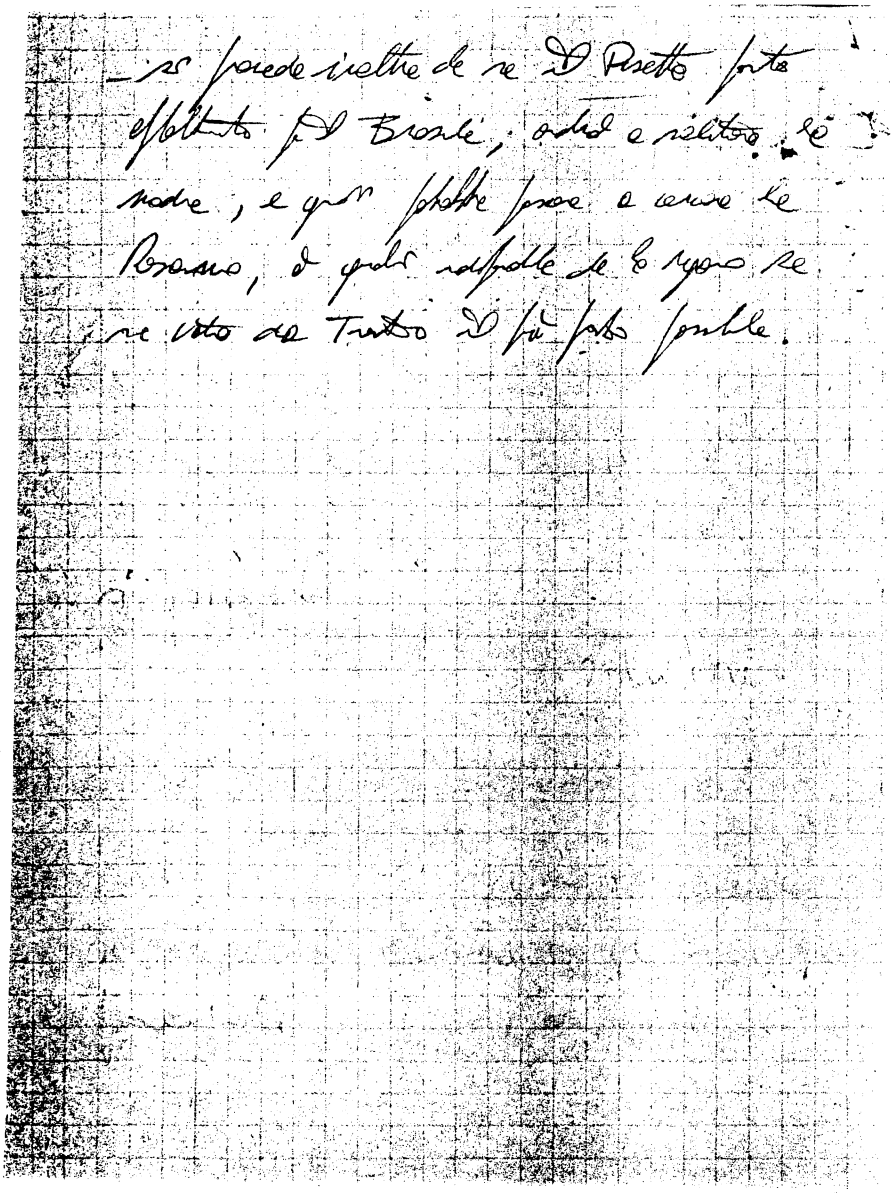
F


lunedì ore 15.30 —





— si procede inoltre che se il Prefetto fosse effettuato per il Brasile, ordinò a salutare la madre, e quindi potrebbe passare a cercare la Rosanna, di quali indipendente da lo sgomento se ne vuole da Trentino il più presto possibile.



VACANZE ROSANNA
80/100.000 lire

---- Mandato con delega Filippo
Orlando STA 81

1969

In precedenza: Infiltrazione nel PCd'I

8

10-11 Aprile : Bomba alla Regione

11-12 Aprile : Bomba all'IMPS

: Inizia la Latitanza.

Maggio

Giugno

Luglio

Coinvolgimento di compagni e organizzazioni di mezza italia

Agosto

Settembre

Ottobre

Novembre

Genova

Dicembre

17/Dicembre dichiarazioni di R. Fabbri alla Questura di TN.

1970

Gennaio : Si consegna alla Stazione di Verona al Maresciallo Bannò.

Febbraio

Marzo

Aprile

Maggio

Giugno : Esce di prigione.

Luglio : frequenta LC.

Agosto : 31/8 1ª Trasmissione di Radio GAP.

Settembre : organizza campi paramilitari
18/9 Seconda trasmissione Radio GAP.

Ottobre

Novembre

Dicembre

1971 Gennaio

Febbraio } ultima trasmissione RADIO-GAP.

Marzo }

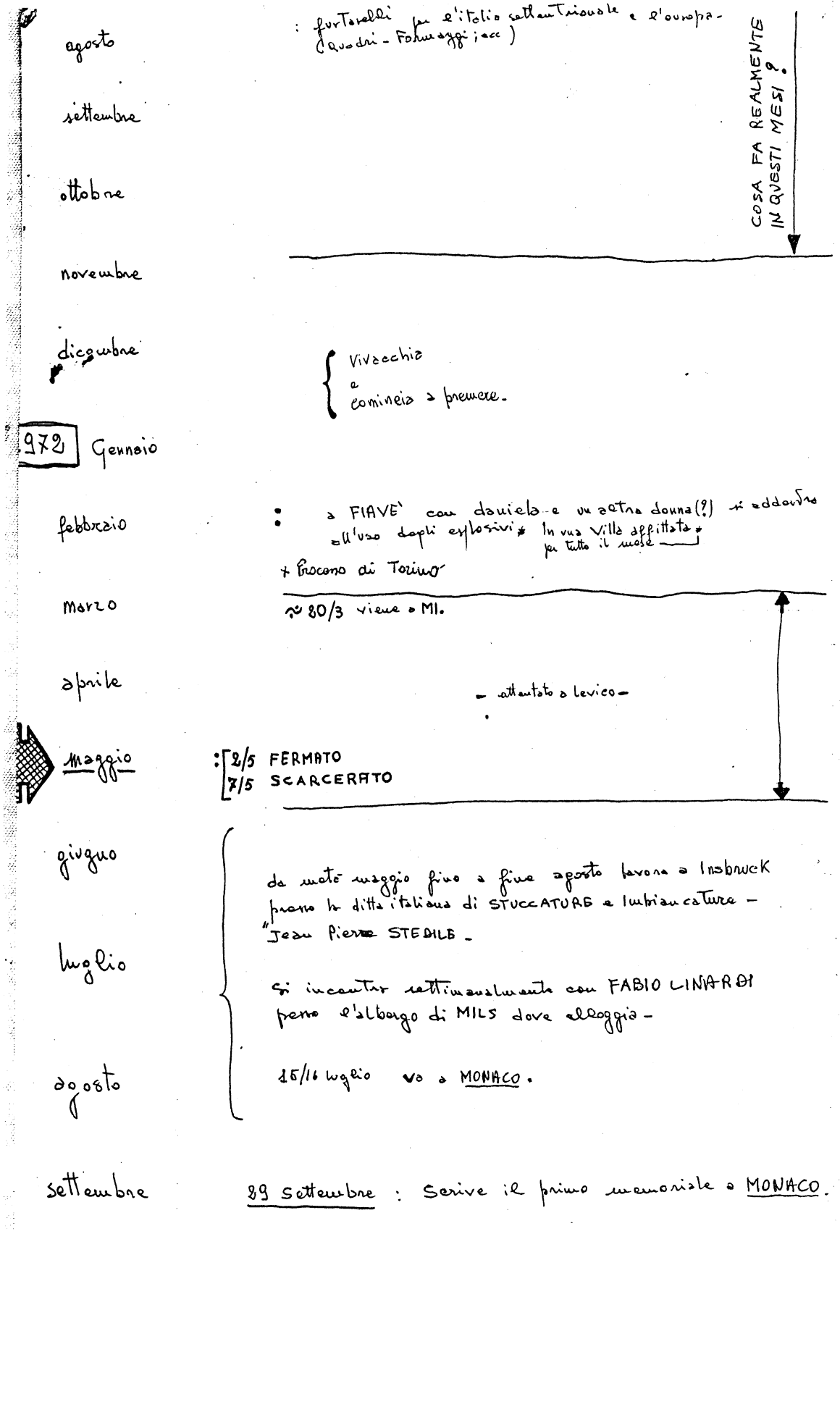
Aprile

Maggio : episodio Motoretta abbandonata con bomba.

Giugno

Luglio : fortarelli per l'Italia settentrionale

COSA FA IN REALTA' IN QUESTI MESI?



agosto : furtarelli per l'italia settentrionale e l'europa - (Quadri - Formaggi; ecc)

settembre

ottobre

novembre

COSA FA REALMENTE IN QUESTI MESI?

dicembre { Vivacchia e comincia a premere.

972 Gennaio

febbraio : a FIAVE' con daniela e un altra donna (?) si addestra all'uso degli esplosivi * In una Villa affittata * per tutto il mese

+ Processo di Torino

marzo ≈ 20/3 viene a MI.

aprile - attentato a Levico -

maggio : 2/5 FERMATO
7/5 SCARCERATO

giugno

luglio

agosto

da metà maggio fino a fine agosto lavora a Insbruck presso la ditta italiana di STUCCATURE e Imbiancature - "Jean Pierre STEDILE -

si incontra settimanalmente con FABIO LINARDI presso l'albergo di MILS dove alloggia -

15/16 luglio va a MONACO.

settembre 29 Settembre : Scrive il primo memoriale a MONACO.

ottobre Processo di Torino (?)

novembre

dicembre { spedisce una cartolina da BARCELLONA -
NATALE : Testimoni affermano d'aver visto le SAUÇO insieme al PISETTA a TN -

3° MEMORIALE

1973 Gennaio

febbraio : spedisce una cartolina dalla Svizzera

Marzo : 12/3 spedisce una lettera da MI

Aprile

Maggio

Giugno : 12/6 FRIBURGO - Germania
19/6 " " " "

Luglio

anno I970

9 recto

5 ottobre I970: Trento: bombe in tre cinema: Roma, Sociale, Vittoria.
Attentati: potevano causare un disastro. Scritta: Compagni fuori, fascisti dentro, ultimo avviso.
6 ottobre: Le tre bombe potevano provocare una strage. Terroristi: nessuna traccia.
7 ottobre: Attentatori introvabili. Perquisizioni fruttuose?
9 ottobre: perquisizioni: protestano i giuristi democratici.
I6 ottobre: Trento: nuovo attentato. Una bomba è esplosa ieri pomeriggio al primo piano del palazzo del comune. La tecnica é identica ai precedenti atticriminosi. Per fortuna nessuna vittima.
I7 ottobre: Introvabile l'attentatore. La bomba deposta aTrento.
Pag: 4: Un volto al dinamitardo?
Pag. 5 Prende posizione il PSI sugli attentati in città.

I8 ottobre: arrestati davanti al carcere un professore e uno studente. (Bozzolato e Sardi: foto

I9 ottobre: la UIL denuncia la repressione in atto dopo gli attentati
24 ottobre: una pista sull'esplosivo usato per gli attentati.

I6 novembre: Trento: una squadra di fascisti fa irruzione in un bar.
I7 novembre: Il Movimento Sociale rivendica la ~~paternità del pestaggio.~~ responsablità del pestaggio.

anno I97I

2-3 novembre: attentato Gas-Gap alla casa di Mazarano (commissario provinciale del MSI)
E' quello che, all'apertura dell'anno scolastico spedì la famosa lettera ai presidi.

II- I2-I3 novembre: caso Virgillito.
20 novembre: scarcerato Virgillito. Parte del materiale gli viene ridato. Si motiva che è colpa dei carabinieri che hanno fatto un sequestro di merce arbitrario.
I dicembre: schedario.

mancano le date per gli attentati e incendio sede primi mesi 1971 - mancano le date per giornali su memoriale Pisetta e processo per pubblicazione novembre - dicembre '72

9 verso

Avvenimenti ripresi dall' "Alto Adige" di Trento:

Anno I972:

3 maggio: Clamorosi sviluppi a Milano per il caso Feltrinelli - Un trentino nel covo delle "Brigate rosse"

4 maggio: Feltrinelli: ancora sorprese? - Tre persone arrestate, due fermati ta i quali il tr trentino Pisetta, e molta suspense attorno al clamoroso caso delle "Brigate rosse". pag. 4: Pisetta, un grosso rebus- E' un manovrato, oppure un autentico guerrigliero?

5 maggio: Perplessità su Pisetta, autentico "guerrigliero".
pag. I7 : Dal sostituto Viola a San Vittore- Interrogato Pisetta.

6 maggio: pag. I8: oggi libero Marco Pisetta?

7 maggio: Scarcerato Marco Pisetta
pag.8: e adesso Pisetta diventa un rebus ancora più grosso.Dopo la scarcerazione per mancanza di indizi.

7 maggio: pag. 8: Al vaglio della magistratura strano episodio di bombe;
(Vedere L.C. del 5 maggio.)

8 maggio: pag. 3: Una denuncia a Biondaro per trasporto di esplosivi. E' stata fatta dal nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza.

I9 maggio: Biondaro non é nuovo a vicende di esplosivi- Nuovi sviluppi e interrogativi sul giovane missino.

20 maggio: Un nuovo rapporto sul caso Biondaro

---

24 maggio: Pisetta, Saugo e Broilo nuovamente sotto accusa. C'é il reato di associazione sovversiva nel fascicolo che é sul tavolo del giudice istruttore Cordella. Oltre ai tre personaggi scomparsi ci sono 5 imputati che aiutarono l'attentatore di Canova di Gardolo a fuggire dalla città.Torna a galla dal I969 un processo che sino ad ora ha dormito.

29 maggio: pag. 3 Arrestato in Piazza Dante il leader di Avanguardia Nazionale. Ha minacciato e insultato il capo dell'ufficio politico della questura e i suoi agenti. Probabilmente sarà processato per direttissima domani mattina in Tribunale.
(Foto di Cristiano De Eccher)

maggio; Stamane il processo a Cristiano De Eccher (Foto)
Imputato di resistenza e oltraggio aggravato.

3I maggio: Cristiano De Eccher: condanna a 4 mesi di reclusione. (foto)
Individuato in un teste manganellatore fascista. Durante il processo contro Cristiano De Eccher. Era al pestaggio del caffé Italia avvenuto il I5 novembre I970. E' stato rinviato a giudizio dal sostituto procuratore Giuliano. (Foto di Bruno Spotti)

4 giugno: Nell'automobile 4 chili di esplosivo. Al passo S. Pellegrino fra Trento e Belluno alt ad una 850 targata UDine: si é pensato all'attentato e i tre carabinieri morti I tre occupanti (due sono ex-agenti) sono stati arrestati assieme al proprietario della vettura.
pag. 5: A cosa serviva la dinamite?

5 giugno: Si temeva un attentato agli alpini?

6 giugno: Sabotaggio: agli alpini tagliati i telefoni.

7 giugno: Forse sono soltanto dei ladri. I quattro dell'esplosivo.

23-24-25 settembre : giornali su arresto dei 3 per il bunker.

I8 ottobre: Processo a Spotti.

8 novembre: Articolo su bomba del I8 gennaio I97I al tribunale a Trento.

I4 dicembre: articolo su Leveghi che non incendiò la sede di L.C.

14·XI-72 1p

VARIE DA CLASSIFICARE

Il Forti prese contatto con TRE compagni di Padova vicini alle BR ,facendo proposte di azioni varie (non è certo che Forti facesse ciò da solo senza Pisetta),tra le quali il furto di in un'armeria.I compagni delle BR informati di ciò intervennero chiarendo ai 3 Padovani che se avessero accettato le proposte del Forti le BR avrebbero provveduto a sconfessare politicamente l'azione e a punire i responsabili.

Interrogatorio fatto da Pisetta a Forti: si tratta di un interrogatorio avvenuto nella macchina del Pisetta che sarebbe stato registrato di nascosto dal Pisetta, mentre parlava col Forti.In questo colloquio il Pisetta farebbe confessare al Forti la sua appartenenza reale ad Avanguardia Nazionale (e non quindi il suo ruolo di infiltrato come credeva o affermava ad altri il Pisetta) e la sua natura di fascista.Questo nastro registrato sarebbe servito al Pisetta per provare ai compagni la sua serietà politica.

Schedario del Pidetta: sullo schedario ci lavorava anche gente di L.C.Il giornale locale,Alto Adige,scrive un lungo articolo relativo allo schedario,dopo che esso è tornato nelle mani di AN.Nell'articolo si dice che "elementi di AN incappucciati ci hanno fatto vedere l'archivio,(il fotografo che accompagna il giornalista E che va a vedere lo schedario,è un certo Salomon,di lui si dice che sia un compagno) che siamo andati a fotografare" ,il titolo dell'articolo dice "archivio di LC..." Nell'articolo si dice che sono stati schedati non solo elementi di destra ma anche elementi di sinistra.

DAtore di lavoro del Pisetta (?):J.P. Stedile di Aldelo in provincia di Trento

Macchina fascista(?) :Mini Bianca MI M76838,si è fermata ad esaminare la mia macchina,ha parcheggiato dietro la mia,ed è subito ripartita;il tutto alle ore 3,55 di notte del I4.II.72

Il fascista Battilana ,dovrebbe essere il nuovo responsabile del MIS di Quarto Oggiaro (al posto di Casagrande)

Il Filippi (affare del buncher) avrebbe prestato la sua moto al Pisetta che l'avrebbe tenuta per alcune ore.Mentre l'aveva il Pisetta la moto si buca ad una gomma(o comunque ha un incidente meccanico)per cui il Pisetta è costretto a lasciarla per strada .La lascia infatti in una strada fuori Trento nei pressi o vicino ad un ponte.Alla moto,piu tardi, si avvicina un ragazzino che rovista nelle sacche del bagagliaio e trova due ordigni esplosivi(il ragazzino si presume non sapesse di cosa si trattava),uno dei quali lancia verso il fiume.L'ordigno esplode. Sarà questa esplosione che farà accorrere i carabinieri.La moto sarebbe stata abbandonata dadre giorni,fino a quando il ragazzino non ritrova le bombe.Il fatto sarebbe avvenuto nel Maggio del I97I

11

Varie da classificare

Nell'ottobre novembre 1972, dalle parti di Sondrio, i carabinieri scoprono un depodito di esplosivi, sembra circa 45 Kg , e altro materiale pericoloso. Ad un giornalista di Panorama che era andato a fare un'intervista sul posto, i carabinieri dissero che tra il materiale ritrovato (universalmente attribuito al MAR, sia per la zona che per le persone implicate), vennero ritrovate anche delle carte che affermaro no essere delle BR. Piu precisamente di un piano operativo delle BR sugli attentati fatti e da fare.

192

VARIE da classificare

la ragazza è andata tre vote in via Delfico :il mercoledi,il giovedi e il venerdi. arrivava sempre piuttosto tardi,a causa del lavoro che faceva in quel periodo; dove va tornare il sabato ma un pò prima del solito perche il lavoro finiva prima.L'ora fissata era circa le 7 ,7 e trenta .la ragazza non tornò all'appuntamento quella sera,non si sà per quale motivo.Alle ore 8 di sera entrò la polizia nell'appartamen to.La ragazza è la stessa che cenò la sera del I3 marzo co F.e Italo e che sembra abbia litigato un poco con F.La mattina successiva la ragazza doveva andare con F. in un giro di ispezione ma F. saltò l'appuntamento ~~xxxxxxxxxxxxx~~ forse perche doveva andare a prendere un'altra persona con la quale poi andò a fare il giro di ispezione. Il sabato alle sette di sera la ragazza doveva andare nell'appartamen to a fare le fotografie a G. che dovavano servire per preparargli i documenti per l'espatrio.

di sera

La terza persona di S.Vito di Gaggiano era un operaio dell'alfa,alto ,robusto,con barba.

13

VARIE DA CLASSIFICARE

L'avvocato Forchino di Torino è quello che ha difeso il Pisetta sembrerebbe sin dall'inizio.Forchino è amico di Rubini,di lui si dice sia un compagno serio che a volte viene pfeferito dai compagni alla Guidetti Serra perche troppo snob.

Secondo memoriale Pisetta,lista parziale dei nomi:Canestrini,Renato,Italo,Pietrostefani,Sofri,Simeoni,Gabriele Invernizzi,Margherita Cago,Bianchi Anna Maria,Demori, Cesare Pitto,Querio,Forti,Semeria,Sergio (israel),la fotografa di ABC,Marco Gasparetti,Antonio Cristofolini,Gianni Loscalzo,Gabrio Pregnolato,Gianfranco Sperotto (segretario della camera del lavoro di Tiene,dello PSIUP,di Trento),Torresini,Ciai, Paolo Giovannini,Meretti (o Moretti),Oscar Iscovic (assistente di storia della scienza a Genova,avrebbe ospitato senza saperlo il Pisetta). (o Moretto)

I

14

TRENTO PISETTA FATTI VARI

informatore Tritone

Franco Velo (il falegname,32 anni).Forti afferma che Saugo è implicato nella morte di Feltrinelli,che Saugo era il famoso mister X di cui parlava la telefonata dalla Svizzera(Questo in sintesi il contenuto di un interrogatorio fatto al forti).Informato il Saugo di quanto si dice di lui,il Nonno(Saugo(),sparisce e non viene piu visto dall' informatore (marzo I970).Saugo,traffico di armi sembra provenienti dal Lussemburgo,il Velo faceva da intermediario e le vendeva al Nonno.Sembra però che tutte le volte in cui è avvenuta tale proposta,il Nonno non si sia fidato e non abbia concluso l'affare. Velo il 26 ottobre I972,ha avvicinato Alberto Toninello,responsabile di Umanità Nova di Trento,e gli ha offerto dei documenti che affermava essere usciti dal tribunale di Treviso.Sembra che questi documenti siano stati offerti anche a L.C. (non si sa se la cosa si è conclusa e di che documenti si tratti).Nessun rapporto organico tra il Nonno il Forti e il Velo;colui che teneva i rapporti con il Forti e il Velo era il Pisetta. Alla fine di Aprile,4 o 5 giorni prima della scoperta di via Boiardo,Pisetta và a Trento e dice ad un compagno che lui è in contattocon le BR.Dice che le BR sono pronte,di st stare calmie parla di pistole BR,cioè fabbricate da una piccola officina delle BR. Il gruppo del Nonno era composto da circa 7 persone: Saugo,Pisetta,i 3 compagni arrstati per i 200 Kg di esplosivo trovato nel buncher,+ 2 compagni.(questa informazione èsostanzialmente errata,i 5compagni di cui si parla ,i 3+2,dovrebbero fare invece parte del gruppo di base del Saugo-Pisetta,quello cioè che veniva usato per azioni di poco conto, che non veniva messo al corrente di linea politica,contatti,ecc.Il gruppo di vertice invece era composto da I altra gente,in particolare:Saugo,Pisetta,Vanni per un certo tempo,Gesù,ecc.Di questo gruppo di vertice,di quali siano stati i suoi collegamenti, quale la linea politica,ecc ,quale in particolare la sua consistenza e importanza,non si sa nulla).Ad uno dei tre compagni arrestati per l'affare del buncher,Pisetta ha fatto il discorso dei suoi rapporti con le BR sopra citato.I tre arrestati alla domanda di che cosa se ne facessero di 200 Kg di dinamite risposero che la tenevano in previsione di un eventuale colpo di stato di destra.Notare che tutti gli arrestati sono molto giovani. Itre ragazzi arrestati sembra che siano stati oggetto di una soffiata..La versione ufficiale del ritrovamento della dinamite narra di un cacciatore,di un cane e del pepe Il pepe sarebbe stato messo attorno al buncher dai tre per impedire ai cani di avvicinarsi.Il cane infatti si ferma davanti alla presenza del pepe,il cacciatore (o comunque il padrone del cane) insospettito della cosa va a vedere e scopre il buncher con la dinamite.(a nostro avviso,anche se ad alcuni pare strana,la versione del cane e del pepe appare credibile o almeno ben architettata.Non dimentichiamo che ci troviamo in montagna dove cani e cacciatori non sono presenze fuori del comune.)Dei due ragazzi non ancora arrestati,uno conosceva l'esistenza del buncher e la sua dislocazione,l'altro conosceva solo la sua esistenza.Il nonno era in disaccordo politico con il Pisetta perche qust'ultimo parlava solo di bombe,il Nonno diceva che il Pisetta era pazzo,il Nonno disapprovava i il Pisetta anche pubblicamente.Ciò nonostante il nostro informatore fa notare che i due erano sempre assieme.Il falò alla sede di L.C. di Trento è opera (materialmente) del Forti;la tabaccheria del Pisetta e del Velo;la sede di Avanguardia Nazionale del Pisetta e del Velo.Sembra che di tutta l'operazione incendi,fosse a conoscenza anche Carlos,il responsabile di L.C. di Trento.Velo afferma di essere stato a Genova con Pisetta (non si sa in quale periodo,probabilmente durante la latitanza) e di aver conosciuto Lazagna. Fino al gennaio del I97I circa (incendio della sede di L.C. Pisetta ha rapporti con L.C. dopo tale data questi rapporti cessano per ordine della direzione nazionale di L.C.Nello stesso periodo

15

cessano (almeno ufficialmente) i rapporti di L.C. con il Nonno.
Affare schedario:
I° schedario- fatto da Pisetta e da Emanuela.classifica i fascisti locali (e comunque tut tu quelli noti al Pisetta).Questo schedario viene dato dal Pisetta al Fortiil quale sembra che lo venda ai fascisti.Viene poi ripreso ai fascisti dal Nonno e dallo stesso Forti(che sono andati da uno di A.N. e glielo hanno portato via.Riavutolo materiamente in mano ,il Forti lo passa ai carabinieri.
2° schedario - fatto dal Pisetta,classifica i compagni locali.Da notarè che l'informatore mentre ha visto alcune chede del precedente (quello dei fascisti) e ricorda di aver visto lavorare su quello schedario,di questo 2° schedario di compagni ne parla per sentito dire, perche se ne parlava in giro ,anche ridendoci sopra.(forse si tratta dello schedario di L.C.).Questo schedario non si sa che fine ha fatto.
BR di Padova:Forti ha parlato di questo gruppo nel febbraio I972;questi padovani sono stati ospitati dal Pisetta nella sua casa sul Bondone.In qusta /e riunioni ,il Pisetta sembra abbia parlato con i padovani di problemi tecnici vari (come si fa ad aprire le serrature,ecc).
Radio GAP: ultima trasmissione nel febbraio -marzo I97I.

16

Varie di Trento.

Nella scorsa settimana(dal I al 9 agosto circa) la Emanuela Calliari, sorella di Roberto Calliari,incarcerato per l'affare del Buncker del Bondone (Trento) e recentemente scarcerato (agli altri due:Fulippi e Rolandi è stata negata la scarcerazione;ritengo che cio sia dovuto al fatto che il Calliari non ha partecipato alla rivolta nelle carceri,a differenza del filippi e dell'altro),ha telefonato varie volte all'avvocato Stasi,dicendogli che aveva urgentissimo bisogno di parlare con Filippo o con Me.La ragazza ha lasciato a Stasi il suo recapito telefonico:041-706833 interno I4.Le ho telefonato e la ragazza mi ha detto che il fratello di lei aveva urgenti cose da comunicare.

Ho preferito incaricare uno dei compagni del luogo,e precisamente il Maurizio ,di mettersi in contatto con il Calliari,parlandogli a nome mio, e di chiedergli che cosa volesse.Il Maurizio,sentendosi investito dell'incarico,a mio avviso si è comprtato molto bene,incontrato il Calliari gli chiede spiegazioni e questi gli dice che vuole urgentemente mettersi in contatto con il Filippo o con me perche vuole entrare nei "gruppi clandestini".La cosa,a detta del Maurizio era eccessivamente smaccata anche perche pare che il Calliari avesse espresso questo suo desiderio gia ad altre persone,al punto che anche amici del Maurizio,scarsamente politicizzati lo avevano consigliato di stare alla larga dal Calliari(a Trento non è piaciuto a nrssuno il fatto che lui sia l'unico che è uscito di prigione e che si sia dato subito da fare per prendere contatti senza aspettare un po di tempo che le cose si chiarissero.Non è escluso che i sospetti sul giovane Calliari siano infondati e che il ragazzo sia semplicemente un poco scemo.).Il Maurizio di fronte a queste richieste del Calliari ,si stupisce molto e gli dice che quello che pensa dia assolutamente sbagliato, che sia il Fulippo che me siamo due bravi borghesi ,dei prfessionisti borghesi,che ci occupiamo di Soccorso Rosso ma che non siamo assolutamente i tipi per altro,che lui,Maurizio non ha assolutamente alcun contatto con le persone à gruppi che lui cerca ed infine lo ha consigliato di starsene tranquillo e di dire alla sorella di non telefonare piu a Stasi.

E' opprtuno precisare che a mio avviso è il caso di fidarsi del Maurizio, e che lo ritengo un bravo compagno,coscienzioso nonostante sia un po abbandonato a se stesso.Inoltre è opportuno ricordare che a Trento non è ignoto o almeno si sospetta che lavori per me.

17

Processo per bunker- Trento
Imputati:
Filippi Rolando; anni 20, si è costituito dopo essere riuscito a scappare perchè doveva partire militare nel settembre I972 all'avv. Munari di Trento.
Marco Paissan: anni 20, di Cadine, lavorava al Supermercato SAIT. Arrestato in settembre
Roberto Calliari, anni I9, maestro, disoccupato di Cadine.
Sono stati arrestati alla fine di settembre. Prima del loro arresto i carabinieri hanno setacciato per 4-5 giorni il monte Bondone. Alla fine hanno ritrovato il Bunker contenete circa I00 kg. di dinamite. I carabinieri sono arrivati alla cattura dei tre compagni tramite una bolletta intestata ad un falegname di Cadine trovata in un sacco contenente esplosivi. Il primo ad essere arrestato è stato il Paissan, poi il Calliari, il Filippi riesce a scappare. Capi di imputazioneI) furto aggravato e continuato di esplosivo, 2) detenzione di esplosivo, 3) associazione a delinquere.
Nei primi interrogatori si definiscono impegnati a sinistra e si collocano in una posizione di risposta armata all"involuzione autoritaria dello Stato. Nel primo periodo della loro detenzione esce dal carcere la notizia delle proposte fatte al Filippi e al Paissan; affermare che Emanuela Calliari e Sandro Gozzer facevano parte del gruppo;in cambio della loro risposta positiva veniva proposta la libertà più 300 mila lire. Al Calliari none è stata fatta nessuna proposta.Il martedì seguente viene fatta una perquisizione a casa di Maurizio Gretter; trovano 8 pagine scritte a mano dal Gretter, inerenti la teoria della guerriglia urbano-rurale. Il Gretter non è mai stato chiamato dai carabinieri, hanno fatto pressione sui familiari e sul fratello per sapere dov'era e per sapere se lui era conoscenza dell'rsistenza del deposito.Una settimana dopo è stata fatta una perquisizione a casa dell'Emanuela Calliari sposata al Gozzer, a Treviso.Non é stato trovato nulla.
Come avvocati vengono nominati : per il Filippi: Lanzingher di Bolzano (militante di L.C.); per il Paissan: Pompermeier della DC; per il Calliari: Munari del PSI)
Il 28 novembre inizia il processo a Trento: giudice il fascista La Torre, (vedere LCdel I/I2/72)
Vengono condannati. Il Calliari a 2 anni 6mesi e gli altri due a 2 anni 5mesi.
Hanno presentato ricorso sia il pubblico ministero per la derubricazione dell'associazione a delinquere, sia la difesa.

A questo proposito è da tenere presente il ruolo avuto da Marco Pisetta in tutta la vicenda.
Infatti la sera del 6 maggio, dopo essere uscito dalla questura di Milano, dove era stato fermato per via Boiardo, aveva contattato a Trento il Calliari e la sorella Emanuela e aveva dato le seguenti disposizioni: I) procurarsi una macchina, 2) visitare tutti i posti che lui avrebbe indicato, Ha indicato le casamatte delle case dove viene tenuto il tritolo,. Tutti i posti li ha indicati con minumia di particolari, descrivendo i sentieri e le serrature dei depositi. 3) Ha consigliato il Calliari di fare questo lavoro con il Filippi, motivando questo dicendo che il Filippi era un tipo in gamba e adatto per questo lavoro.4)Ha detto di nascondere l'esplosivo in montagna dove vi sono delle vecchie trincee. 5) Ha dato disposizione su come mantenere l'esplosivo (segatura, ecc.).

~~I tre imutati~~ I tre imputati hanno militato circa dall'aprile I970 fino all'agosto - settembre 70 in Lotta Continua di Trento, in seguito si sono staccati aderendo alle proposte di Marco Pisetta per la creazione di un servizionl'ordine militante durante le manifestazioni di piazza e da allora hanno militato all'interno dei GAS. La loro formazione politica risente molto della confusa situazione locale. Infatti unica motivazione pubblica per la raccolta dell'esplosivo è stata la paura di un colpo di stato di destra, teoria ricorrente nei discorsi del Pisetta?

18

dall'interrogatorio di Pisetta , 27 giugno De Vincenzo Trento, 22 cartel

poche ore dopo l'esplosione del traliccio di Segrate, il 14 marzo, ci fu una riunione alla "Carlotta" (il piedaterre di Semeria, via Pelizza da Volpedo 7, Milano). Tutti sapevano cosa era successo a Feltrinelli. Come? Partecipavano Pisetta, Morlacchi, Poesch, Semeria, Tiziano Francesconi (coinvolto attentati alla pista collaudo Pirelli di Lainate il 25 gennaio 71, insieme a Castellani. C'era anche un signor X. Chi era? Ipotesi: Saugo, Enzo Fontana (la sua carta d'identità fu trovata in via Subiaco).
In via Subiaco c'erano tre posti. Ipotesi: Feltrinelli, Viel, Fontana oppureX. Dopo Segrate, Saba va al posto di Feltrinelli.
Fontana sparsice dopo la riunione del 14 marzo alla Carlotta.
Il senso della riunione fu "smobilitiamo i Gap e trasferiamo tutto sulle BR". Ecco perchè tanto materiale nei covi della BR.Quindi, o salvataggio dei Gap ad opera delle BR. Oppure operazione "nera" delle BR che accumula tutto il materiale compromettente e lo fa trovare alla polizia.

Spedizione punitiva al Msi di Cesano Boscone. Partecipavano Semeria, Poes Cattaneo padre e Morlacchi. Semeria perse il controllo e voleva far fuori Di Mino: lo bloccarono Morlacchi e Cattaneo.

Covo incedito delle BR: Cascina Mirabello non si sa dov'è.

La signora di via Subiaco 7 che ixdix mette la polizia sulla pista giusta si chiama Albertini.

19

UN GRAZIE AL "CAMERATA" PISETTA

Solo ora a distanza di tre mesi e precisamente dal 19 settembre Pisetta, il fedele compagno, spedisce alla magistratura "fascista" di uno Stato "democratico", un memoriale in cui rivela tutta la onesta attività politica delle sinistre, del P.C.I. e dei gruppuscoli eversivi, come "lotta continua", "manifesto", "potere operaio", ecc. ecc., e degli "onesti" ex-editori, i quali si dilettavano in "onesti" ed "innocui" "pruriti dinamitardi".

Non ci resta che ringraziare il caro Pisetta per i "ripensamenti" e per aver portato a conoscenza della pubblica opinione l'attività eversiva del sinistrismo trentino ed extra-regionale.

Non possiamo però, anche a nome dei cittadini, ringraziare allo stesso modo la Magistratura "fascista", che non ha rivelato il contenuto del memoriale Pisetta, e per non aver preso i dovuti provvedimenti contro le persone coinvolte nelle rivelazioni.

T R E N T I N I !

E' ORA DI APRIRE GLI OCCHI !!!

Siamo stanchi di vederci circondati da delinquenti rossi che spadroneggiano protetti o tollerati da tutta quella Magistratura "fascista" di cui tanto parlano male ma ché all'occorrenza cercano disperatamente e se ne circondano.

VEDI VALPREDA PROTETTO DALLA POLIZIA (fascista)

Siamo stanchi di vederci minacciati ogni giorno da bande anarco-comuniste che non permettono di frequentare le scuole, le fabbriche e ora anche le piazze.

DICIAMO NO A QUESTA DELINQUENZA!

DICIAMO NO AL TEPPISMO POLITICO!

DICIAMO NO ALLA PROVOCAZIONE E ALLA VIOLENZA ROSSA!

COMBATTIAMO PER LA LIBERTA' E L'ORDINE, CONTRO L'OPPRESSIONE E IL CAOS ROSSO!

IL FRONTE DELLA GIOVENTU'

Ciclostilato in proprio
Via Belenzani 47
Trento, 13 gennaio 1973

2b

Milano 24/I/73

Pisetta,secondo le ultime informazioni,dovrebbe trovarsi in un paesino dell'Austria al confine con la Cecoslovacchia (ci sono buone speranze di poter ottenere presto anche il nome di questo paesino).
Il Pisetta è sempre in contatto con Fabio Linardi,con il quale si vede una volta alla settimana sembra in un albergo di Mils.Risulta inoltre che al Linardi sia stata spedita una lettera destinata al Pisetta,il che potrebbe significare che il Linardi svolge il ruolo di "cassetta postale" del Pisetta.

21

Matrice rilasciata il 14/3/78 - notte

Lettera spedita da Milano il 12/3/78 alle ore 20

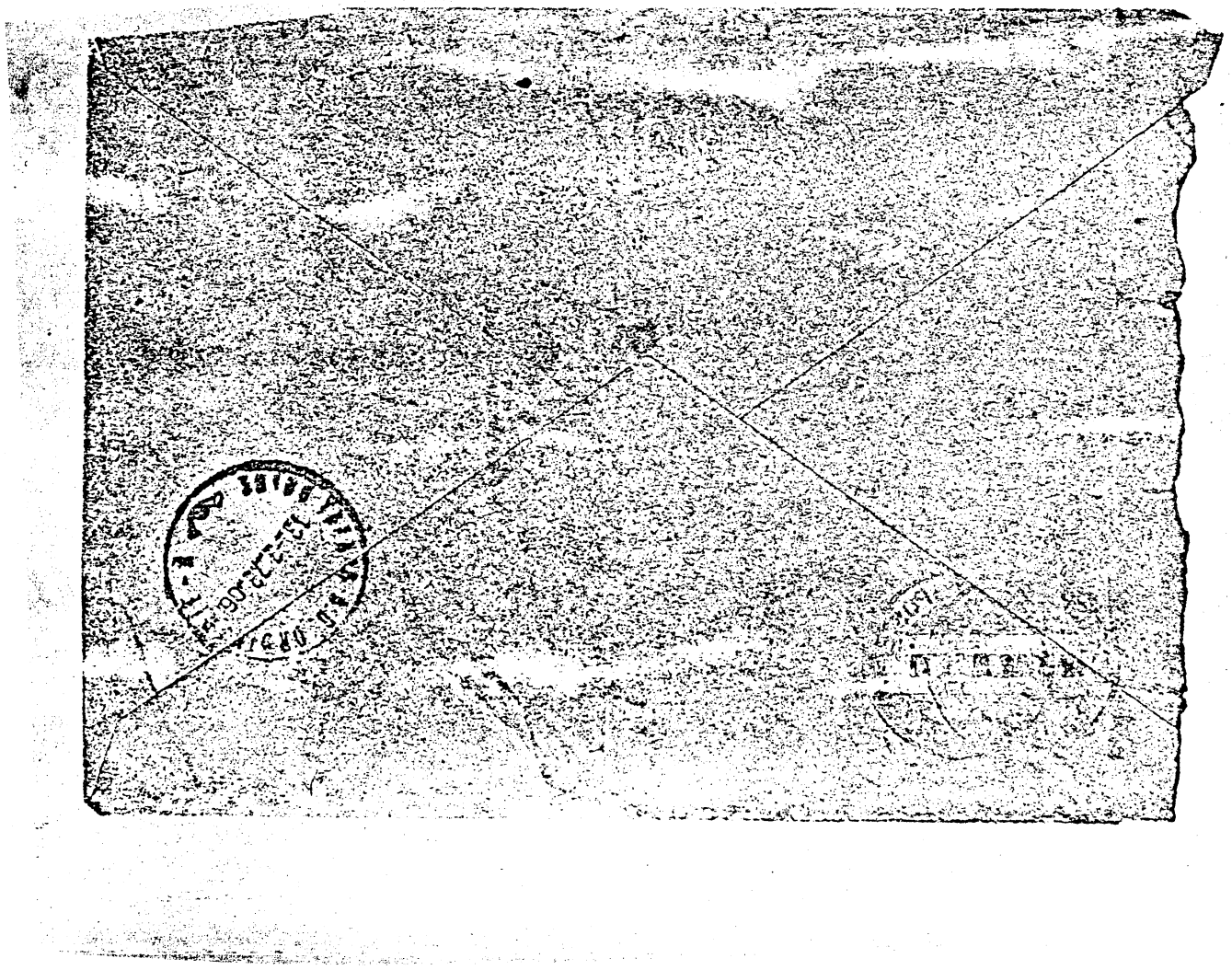
arrivata a Trento il 13/3/78 alle ore 06

Cara Rosanna 22

Dopo molte cartoline ti [illegible] queste poche righe, scrivo a te perchè sei l'unica persona a cui io ho voluto molto bene e credo di volertene ancora anche se molto probabilmente anzi quasi certamente non sono ricambiato da te. Credo che non sia il caso di darti delle spiegazioni sul quello che sono stato costretto a fare contro la mia volontà perchè certamente avrai già appreso dai giornali quello che ho passato. Invece voglio che tu sappia che tu renda pubblico questa scritta nel caso che per cause (naturali) dovessi rimetterci la pelle. Come tu sai io ho fatto un documento cioè ho trascritto un documento scritto dal S.I.D.) dopo di che io ne ho scritto un altro però di mio pugno in cui si smentiva quello del (S.I.D) ora quelli del SID non hanno più nessun tornaconto ad farmi arrestare ma bensì vogliono farmi la pelle, non solo quelli ma anche polizia e magistratura io sono un tipo che dà fastidio cioè molto fastidio, a tutti. Non serve che io ti dica che sono sempre un compagno e che non ho mai smesso di esserlo però voglio che tu sappia che sono un compagno che soffre soffre molto perchè non sono [illegible] bruciato, con nervi a pezzi, e il sistema psicologico

23

[illegible] frantumi e [illegible] lontano
dai compagni come [illegible] la
peste per non [illegible] nessuno
e non ti voglio [illegible] altrimenti
la storia diventa troppo lunga.
Cara rosanna avrei molto piacere che tu
mi scrivessi due righe come stai, come
stà la bambina, cosa dice la gente
cosa dicono i compagni, cosa succede.
Per scrivermi devi solo scrivere una
lettera chiuderla prendere una altra
lettera infilare quella scritta con un
foglio in qui spieghi a mia madre
di spedirmela e spedire il tutto per
posta oppure consegnarla direttamente
a mia madre pregandola di mandarmela.
Se mi scrivi per favore mandami un
indirizzo che non sia cosa tua dove io
possa mandarti la posta dopo di che io
tu manderò direttamente il mio.
Tiralato sperando di avere una tua
risposta, un tuo scritto ciò — Marco



I 25

Affare Pisetta: I5 Maggio I973, dichiarazioni raccolte interrogando Maurizio.

Dal 20 al 30 aprile I972 circa, il Pisetta arriva a Trento e si incontra con Emanuela Calliari e con il di lei fratello Roberto, racconta ai due di essere entrato nelle BR, che la suddetta organizzazione sta fabbricando in un'officina, pistole "d& tipo BR", e che nell'organizzazione è in progetto anche la costruzione di un mortaio. Dice inoltre ai due (teniamo presente che il nostro informatore ha parlato con il Roberto e la Emanuela, dai quali ha ottenuto queste informazioni, pochi giorni dopo, circa 3 o 4 giorni, il colloquio del Pisetta con i Calliari), che Feltrinelli aveva partecipato ad una rapina a ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ un'armeria di Milano, e il Pisetta precisava che si trattava di uuna grande armeria.
In questa occasione il Calliari dice al Pisetta circa la sua intenzione di riprendere il lavoro politico seguendo la vecchia linea (Gas - Gap - Saugo - Pisetta), e che anche gli altri compagni del gruppo sono d'accordo. Il Pisetta allora, indica al Calliari un posto dove quest'ultimo potrà andare a procurarsi della dinamite.
I giornisuccessivi al colloquio con il Pisetta, il Calliari racconta ai compagni trentini del suo gruppo di essersi incontrato con uno delle BR, solo in seguito chiarirà ai compagni (circa due giorni dopo) che il compagno delle BR era il Pisetta. Racconta inoltre agli altri il colloquio avvenuto con il Pisetta.
Ai primi di maggio I972, un sabato sera, il Pisetta arriva a Trento dopo essere stato rilasciato, la mattina del sabato, da San Vittore. Si incontra con i compagni al Bar Italia e al locale I tre D. I compagni credono alla sua storia; al Tre D, prosegue la festa, iniziata al bar Italia, che i compagni fanno per la scarcerazione del pisetta. Il giorno dopo, domenica, il Pisetta incontra al bar Italia il Maurizio, dal bar Italia si spostano al bar Molinari e li parlano un poco sia dell'avvenuta scarcerazione che dei pericoli di repressione.
Il Calliari Roberto, vede il Pisetta al Bar Italia, il sabato sera della scarcerazione e gli parla da solo per circa Io minuti. Non è noto se i tre imputati per il deposito del Bondone, vedono ancora il Pisetta successivamente a tale data.
Verso il mese di luglio I972 i tre incominciano a raccogliere dinamite e altri materiali. Tra i materiali rubati, vi erano i razzi antigrandine e dela dinamite. altro materiale fu invece acquistato come ad esempio del tritolo da un contadino di Cadine (il Calliari verso agosto chiese ad M dei soldi per acquistare del tritolo, chiese circa 5 o 6.000 lire), circa 3 o 4 Kg di tritolo. Questo può essere stato uno dei primi acquisti dato che il Calliari disse che il contadino che li riforniva disponeva di altro materiale. Acquistarono anche una Lugher calibro 9 per 90.000 lire da un ragazzo di fuori Trento (la Lugher non è stata ritrovata dalla polizia).
Della localizzazione del deposito erano a conoscenza: i tre imputati, un certo Roberto Andreatta, una certa Tiziana (la ragazza del Filippi) e un certo ..... di Cadine, che lavorava con gli imputati. Il Roberto Andreatta, 20 anni,

./.

Affare Pisetta:dichiarazioni raccolte il I5/maggio/I973 (seguito) 152

scarsamente politicizzato,faceva la scuola d'arte con il Piero Forti del quale era intimo amico.Il Forti era un tizio ,del quale si diceva fosse infiltrato in Avanguardia Nazionale di Trento per conto dei GAS-GAP ovvero per conto di Pisetta-Saugo,dei quali,in particolare del primo,era intimo amico.Con il Forti,l'Andreatta frequentava la palestra dei fascisti di Avanguardia Nazionale,dove si esercitava (e probabilmente ciò avviene ancora) al Judò e al Karatè.
Il Forti,il Pisetta,il Velo,all'epoca,"teorizzavano" l'infiltrazione tra i fascisti e sembra spingessero i compagni in questo senso.
La Tiziana,I6 anni,chiacchierina,di"sinistra",ha detto ad un'amica che il Filippi si era acceso una sigaretta,mentre era nel buncker, con la ricevuta del falegname che verrà poi ritrovata bruciacchiata in mezzo alla segatura.E' la Tiziana che ha informato i compagni di Cadine che l'Andreatta era del gruppo del bunckar.Sebbene leggera come comportamento,sembra una compagna onesta in quanto ha sempre appoggiato e difeso il Filippi durante tutta la detenzione.

Sembra che i carabinieri abbiano detto alla mdre del Calliari Roberto che il telefono di casa loro era contrllato da circa un anno(non si capisce per quale motivo i CC abbiano detto ciò alla donna,non si sa inoltre se quanto detto corrisponde a verità).

L'acido solforico ritrovato assieme alla dinamite,sembra provenga da un furto consumato nell'agosto I972 ai danni dell ITI di Trento e che non è mai stato denunciato.I razzi antigrandine sono stati segati a casa della Tiziana dal Filippi e dalla medesima Tiziana.Il libretto di Karate proveniva da Marco Pisetta e Piero Forti.

ALLEGATO

9X

Trento -Roberto Calliari - 9/6/73 -dal carcere in un colloquio con A.S.

De Eccher Cristiano,amico di Santoro,che fa parte del SID,Biondaro era d'accordo con lui ed aveva le mani libere in tutto.mario Postal di Trento,considerato un compagno,è un infiltrato a detta di De Eccher, nella sinistra.Mario Postal,è andato da Biondaro ,per prendere dei soldi e non si sa se li ha avuti.(Il suddetto Mario Postal,ha lavorato per un certo periodo in L.C. dopo di che con i GAP ,ultimamente contattato dal compagno Filippo,per fotografare il Biondaro e controllare la sua abitazione,ha riferito tutto al Biondaro stesso,infatti il Biondaro ha preso il Filippo in un bar dicendogli che sapeva tutto quello che il Filippo voleva fare a lui e siccome nel periodo al Biondaro era stata ruba ta la macchina,ha accusato il Filippo del furto e lo ha minacciato nel cas so la macchina non fosse stata ritrovata in poco tempo.Il Postal è lo stesso individuo che ha contattato dei compagni dicendo di conoscere il nascondiglio di Italo Saugo,il quale a suo dire era in un convento nei dintorni di Trento,il Postal sosteneva inoltre di essere in contatto con i il Saugo settimanalmente,queste informazioni risalgono al Marzo 1973; attualmente il Postal si trova in Germania.);Ricci Mario,originario di Arezzo,camerata di De Eccher,è uno dei responsabili di Avanguardia Naziona le a Trento,i CC gli hanno trovato uno schedario dei compagni(di sinistra) ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ e di magistrati di sinistra ,questo schedario gli sqrebbe stato trovato a casa.E' stato il MIS a fornire la bomba messa s sotto l'auto di Coccarelli ~~e Cocarelli~~ (compagno s tudente di LC) e lo stesso MSI li ha denunciati ai CC,sempre a detta del Ricci.
De Eccher era molto amico di Freda,sul quale ha la piu assoluta fiducia il De Eccher gestiva a turno con altri camerati la libreria di Freda.
Tutti quelli,amici di Freda attualmente in galera,sono finiti in galera su denuncia sel MSI (sempre a detta del De Eccher e del Ricci).
Il De Eccher e il Ricci si vantano di aver alle spalle una grossa orga nizzazione clandestina,tanto è vero che un certo Franchini (o Facchin) è riuscito a fuggire dall'Italia con tutta la famiglia.Pisetta a loro giudizio,lavora per la polizia,molta gente che ha fatto reati comuni con il Pisetta non è mai stata denunciata o scoperta.Secondo loro il Pisetta si sarebbe lasciato prendere dopo le bombe del 1968 per avere le carte in regola all'interno della sinistra quindi sin d'allora è una spia.Sempre secondo i due fascisti,il Pisetta avrebbe scritto il memoriale in casa di Santoro.
Il Roberto Calliari ha saputo da Monari (avvocato di Trento) e da alcuni detenuti che avrebbero avuto rapporti con il Pisetta che il Pisetta avrebbe redatto un terzo memoriale.Uno datato 29 /9/72 e mai pubblicato.
Il Roberto fa osservare che anche gli articoli di Andrea Sardi dull'Alto Adi Adige,lasciano capire che ci sono diversi memoriali,il Roberto indicava in particolare un articolo di pochi giorni fa.Il memoriale del 29/9/72 dice o direbbe che è stato lyi,il Pisetta ad informare i CC circa il deposito di Cadine (il buncker).I CC pensavano,(a proposito del buncker) che Roberto era in capo del gruppo ed hanno molto insistito con lui chiedendogli:I)rapporti con Pisetta,2) le armi che secondo loro sareb- bero state nascoste sul Calisio,va detto che il Pisetta nel memoriale del

29/9/72,ha detto che sarebbero state nascoste molte armi sul Calisio, (sempre secondo quanto afferma il Roberto),sul nascondiglio di Cadine era genericamente informato inoltre un compagno che conoscevano soltanto loro che abita a Cadine di circa 20 anni,di nome Silvano,e nome di battaglia Cico.
Roberto,afferma che Italo Saugo è da ritenere un infiltrato,i fascisti dicono (al Roberto) che il Saugo è stato per molto tempo nella Giovane Italia e che il fratello di Italo è consigliere del MSI a Thiene,la famiglia è fascista.Andraa Sardi ,a detta del Roberto,sa tutto sul Saugo troppo per essere solo un giornalista.Al Roberto è stato riferito che ad un certo Fabio Mers di Trento,che ora lavora in Germania,oltre ad aver fatto qualche rapina,era u infiltrato della polizia che lavorava con ITalo Saugo.Altro confidente della p lizia è il Giorgio Tais di Trento che ar anche lui lavorava con il Saugo .Il Roberto ritiene ,e dice di averlo saputo anche dai carabinieri probabilmente durante gli interrogatori e dai suoi colloquin in carcere con i suddetti fascisti,che sia a Trento che a Genova la dirigenza dei gruppi rivoluzionari erq in mano ai fascisto o alla polizia.in alcunç casi,per pure ragioni di carriera,i carabinieri creavano le organizzazioni per poi smantellarle e far carriera(ovviamente questa supposta informazione non può essere di provenienza CC come il Roberto lascia ad intendere).Per esempio l'operazione Biondaro,andata male per l'intervento delle guardie di Finanza,aveva come scopo di addebitare alla la sinistra un deposito prima delle elezioni del 7 maggio I972.
Il Roberto afferma che uno del SID,ha proposto al Paissan di dire tutto quello che sa sull'Emanuela Calliari,sorella del Roberto,sull'organizzazione BR,promettendogli espatrio in Svizzera,soldi e passaporto.
Si dice che il Pisetta era anche lui ad Amsterdam (assieme a chi?) a Natale pare che invece il Saugo fosse ad Amsterdam nel Marzo del I973
Attualmente il Pisetta è molto protetto,ha soldi e sembra si trovo o in Svizzerq o in Sud America.Vi sono persone che hanno avvicinato il Pisetta recentemente (è sempre il racconto,del Roberto) e cioè la Rosanna Pegoretti nel Luglio I972 ed essa può dare molte informazioni su di lui. Inoltre il Pisetta;contro la sua natura è demoralizzato e cautissimo nell'av avvicinare gente(sempre a detta del Roberto).
Il Saugo,secondo il Pisetta (a detta del Calliari)doveva fare l'infiltrato della sinistra nella destra,utilizzando i suoi familiari,però il Roberto osserva come invece il Saugo possa essere un uomo del SID ad alto livelle e disponibile a tutti i giochi.Il Saugo spendeva moltissimo e faceva capire che i soldi li riceveva da F.Quindi ad alto livello:Saugo,Tais,Piero Forti, Portal,Mers e Paolo Tenuta.Forti Piero maneggia denaro ed è implicato nella sparizione dello schedario che tenevano i compagni di Trento si pensa presso il Saugo.I CC dicono che il Pisetta ha detto tutto.Santoro è l'uomo chiave ad alto livello e colegato anche a sinistra.

3

Noztre valutazioni e chiarimenti sulle due pagine precedenti:
trattasi di appunti presi durante un colloquio in carcere a Trento da A.S. durante il colloquio con Roberto Calliari. La maggior parte delle cosiddette informazioni del Calliari sono frutto di illazioni del calliari medesimo e il risultato della cucitura di informazioni varie sia di origine giornalistiche sia da colloqui con persone varie (compagni, fascisti, altri, polizia o CC, ecc); sia infine da informazioni autentiche in suo possesso per il periodo precedente la sua permanenza nel carcere. Resta il fatto che il Calliari si sforza oggi, di individuare i colpevoli e le responsabilità indi viduali ed oggettive dello sfasciarsi del movimento XXX a Trento, cercando di ricostruire le fila di un discorso che in gran parte gli è sfuggito anche a causa del ruolo assolutamente marginale da lui avuto in tutta la facc faccenda. Le informazioni del Calliari sono quindi in gran parte poco attendibili ed altre già note.

Nostre precisazioni:

Da una deposizione rilasciata da Ventura al giudice d'Ambrosio il De Eccher viene indicato come personaggio collegato strettamente con Freda per organizzare attentati e trasmissioni radio clandestine. Sembra infatti che la prima trasmissione radio clandestina a Trento non sia stata fatta dai compagni ma dai fascisti.
Andrea Sardi, dal 1968 al 1970/71, si è sempre presentato come giornalista di sinistra in contatto con i compagni, in seguito si è scoperto essere in contatto con Avanguardia Nazionale (vedi affare schedario, che aveva portato in porto lui), pero lavorava principalmente per la pòlizia, ultimamente il De Eccher ha fatto uscire un volantino in cui si affermava che il Sardi e il commissario Raria della squadra politica di Trento avevano rapporti di natura intima.

30

Affare PISETTA I

Rapporti Marco Pisetta - Rosanna:testimonianza resa direttamente dalla Rosanna il I5/I6/I7 - 7 - 73.

Rosanna ha conosciuto il Pisetta nel giugno del I970, le era stato presentato dal Gesù.Dal I970 al I97I intrattiene rapporti di semplice amicizia(amicizia pare anche abbastanza superficiale).Nel I97I,quando la ragazza si trovava al nido d'infanzia (nel periodo in cui aspettava la bambina che ebbe,pare,dal Gesu),il Pisetta la andav va a trovare spesso.In questo periodo il Pisetta aveva messo in giro la voce che la figlia che la Rosanna avrebbe avuto ,l'aveva avuta da lui.Nel I97I il Pisetta fa alla ragazza la proposta di andare a vivere con lui,di sposarlo e di dare il nome alla figlia,ma lei ha sempre rifiutato.Nella pasqua del 7I lei e il Pisetta vanno a Monaco a trivare Fabio Faes.Dopo lei era entrata nel nido e uscitane in novembre del 7I lo ha visto qualche volta al bar Italia.Dal Dicembre del I97I non lo ha piu visto fino a quando ritorna a Trento dopo essere stato prima arrestato e poi rilasci ato dalla polizia.In questa occasione il Pisetta dice alla Rosanna di aver sempre sostenuto la tesi,con la polizia, che lui faceva l'imbianchino e che la polizia gli aveva creduto.Poi il Pisetta parte e va ad Insbruck a lavorare per una ditta italian na del luogo.Nel periodo in cui lavorava ad Insbruck ,ogni tanto tornava in Italia, a Trento,il sabato e la domenica.Nel mese di giugno,verso la fine del mese,lei lo incontra ,era di sabato, e lui le propone di andare a vivere con lui.Rosanna rispon de che ci avrebbe pensato e che gli avrebbe dato una risposta al prossimo incontro (ovvero la prossima volta che lui sarebbe venuto in Italia).Dopo aver deciso di andare co Pisetta,XX e dopo averglielo comunicato pochi giorni dopo,erano rimasti d'accordo che lui le avrebbe scritto perche lui non poteva piu venire a Trento per motivi politici.Il 6 luglio,un mercoledi,il Pisetta manda un certo LUIGI (°),con un biglietto con la scritta:"Fidati di lui,è un amico,ti porterà da me .Marco".
Il fatto avvenne un giorno in cui la Rosanna,la sua bambina e la sorella della Rosan na,stavano scendendo a piedi da SanDonà a Trento,quando si sono accorte che un tizio con un motorino le stava seguendo,a piedi ,tenendo il motorino per mano.Lei si ricorda di averlo notato all'inizio della discesa e si ricorda di aver detto alla sorella"guarda che stupido quello li che ha il motorino e va a piedi".Arrivati a Tre nto;sua sorella è andata in città e lei si avviava verso il nodo dove doveva andare a trovare una sua amica.Il LUIGI,dopo averla chiamata per nome,la ferma e dop po averle dato il bigliettino le ha chiesto quando voleva partire.Sollecitandola a decidere il piu presto possibile perche lui doveva andare via.La Rosanna e il LUIGI si accordano per partire il sabato 9/7/72 alle ore 3 del pomeriggio,fissando come luogo di appuntamento in Viale Trieste a Trento il luogo dove lui l'aveva fermata.
Il sabato 9,dopo essere arrivata sul posto,ha visto arrivare il LUIGI con una giulia bianca targata Torino.Dopo essere partiti lui le chese dove era SALORNO perche lui aveva detto di non essere pratico del luogo.Arrivati a Salorno,ad un distributore d di benzina dell'AGIP,si sono incontrati con un amico del LUIGI che era li ad aspett re con una I24 bianca targata Bolzano.Il LUIGI presenta alla Rosanna il tizio K/.

Affare PISETTA :dichiarazioni Rosanna (segue) 2 31

dicendole che si chiamava FRANZ (°°) e che doveva venire con loro perche conosceva il tedesco.Partiti da Salorno con la I24 bianca,si dirigono verso il Brennero,i due uomini si sono messi a parlare dell'Abruzzo e del Trentino che si assomigliavano un pò per le montagne poi si sono messi a parlare a monosillabi e la Rosanna non è piu stata in grado di seguire il discorso.La macchina è sempre stata guidata dal LUIGI.
A Chiusa hanno preso l'autostrada e fino alla frontiera non si sono mai fermati.
Prima di passare la frontiera,la Rosanna e il Luigi sono andati al Bar a prendere da bzre,mentre il FRANZ è andato a vedere per delle carte per passare la frontiera (la rosanna pensa si tratti di carte per la macchina).Dopo si sono fermati ad Innsbruck per chiedere dove era un paese e saputolo,dopo aver fatto un giro lungo,sono arrivati nella piazza del paese.Il FRANZ è andato a vedere dove erea il numero II di via DORFSGASSE,dove abitava il Marco e dopo IO minuti è arrivato con il Pisetta e sono andati tutti insieme a casa del Pisetta.I due ,dopo aver bevuto una birra sono ripartiti dicendo che dovevano essere presto in Italia.Alla sera,un certo Fabio Linardi è venuto a prendere la Rosanna e il Marco,il Linardi è arrivato alle 8,30 circa,accompagnato dalla sua donna e tutti assieme sono andati all'albergo MILS,dove abitava prima il Pisetta,a mangiare.
La Rosanna si è fermata dal Pisetta per IO giorni durante i quali il Marco lavorava. Si è assentato solo un mercoledì o un giovedi per farsi fare ,cosi lui le disse, dei documenti.(in un'altra relazione questo particolare è leggermente diverso,in essa si dice che il Pisetta andò a Monaco di Baviera per per dei timbrida far apporre su delle carte da un notaio).Dopo una settiman che la Rosanna si trovava dal Pisetta lei gli disse che non si trovava bene e ~~gliditxxx~~ espresse,il desiderio di ritornare in Itlia.Lui in tale occasione le chiese di restare ancora due o tre giorni per decidere meglio in quanto gli pareva che la decisione della ragazza fosse afrettata.
La ragazza rimane fino a sabato poi torna assieme al pisetta e ad un certo Jean Pierre (Stedile) a trento.Il Jean Pierre era un tizio che lavorava assieme al Pisetta e che abitava ad Andalo o ad Aldeno.Assieme al Pisetta,la Rosanna e il Jean Pierre, nel viaggio di ritorno in Italia vi era anche un altro tipo di Trento che lavorava in Austria da parecchi anni.Il viaggio fu effettuato con una IIOO bianca con targa austriacaX. Arruvato a Sandolo,il Pisetta scenda e va a casa sua,mentre gli altri proseguono e porta no la Rosanna a casa.
Quando lei aveva deciso di tornare a Trento ,lui le disse che aveva intenzione di andarsene da Innsbruck.
Da allora lei non ha piuvisto Marco Pisetta.

Verso l'inizio di Agosto le è arrivata una cartolina proveniente da Innsbruck, e circa una settimana dopo arriva a casa della Rosqnna il Natalino di Trento,che le aveva detto di lavorare con il Pisetta,a portarle 30.000 lire da parte del Marco.Il NATTALINO inoltre le chiese se aveva cambiato idea e voleva tornare in Austria con il Pisetta che il Pisetta aveva ancora quella casa fino alla fine di agosto.La Rosanna non volle accettare i soldi e rispose che non aveva nessuna intenzione di ritornare in Austria.
Da allora non ebbe piu notizie dal Pisetta eccetto una cartolina ba Barcellona in dicembre e in febbraio altre due cartoline dalla Svizzera e poi piu niente fino all'arrivo della prima lettera in marzo,le pare.

./.

Affare Pisetta:dichiarazioni Rosanna (Seguito) 3

La Rosanna rispose a questa lettera (in seguito a nostra richiesta) e la mandò,come da istruzioni ricevute alla madre del Pisetta,a Gandolo, e mise come suo indirizzo il numero della sua carta di identità al fermo posta.In questa lettera lei gli disse sevoleva,al fermo posta.A questa lettera lei non ebbe risposta.Nel giugno il Pisetta le telefona a casa dicendole che lui non aveva ricevuto la sua lettera e come mai non aveva risposto.Lei al telefono gli ripetè di scriverle e gli diede per telefono l'indirizzo del fermo posta e il suo numero di carta di identità.
Alcuni giorni dopo lei trova al fermo posta le due lettere.Dopo 4 giorni dal ricevimento delle lettere lui le telefona ancora per chiderle se le aveva ricevute e la pregava di scrivergli.Le gli rispose che gli avrebbe scritto appena poteva perche al momento era molto presa dal lavoro.Lui le disse che le aveva telefonato per avere conferma dell'arrivo delle lettere perche temeva che la polizia le avesse intercettate.
Da allora ,circa 20-25 giorni fa,la Rosanna non ha piu notizie del Pisetta.

./.

33

Affare Pisetta:dichiarazioni Rosanna (seguito) 4

LUIGI:
etaà -dai 40 ai 45 anni
Altezza Circa I,70
Capelli neri,un pò stempiato,pettinato con la riga
Corporatura robusta,piuttosto cicciottello,viso tondo,spalle larghe
Accento meridionale,uso corretto della lingua italiana.
Vestito senza giacca,con camicia e calzoni
La ragazza se lo rivedesse afferma che sarebbe in grado di riconoscerlo.

FRANZ:
Etaà:dai 30 ai 35 anni
Altezza:circa I,80
Capelli :castani,non lunghi,ben curati
Corporatura:longilineo,magro
Accento:tedesco ,pur parlando correttamente l'italiano,un pò come gli altoatesini
Vestito:completo giacca pantaloni e xamicia
La ragazza afferma che se lo vedesse sarebbe in grado di riconoscerlo.

./.

34

Affare Pisetta:dichiarazioni Rosanna (seguito) 5

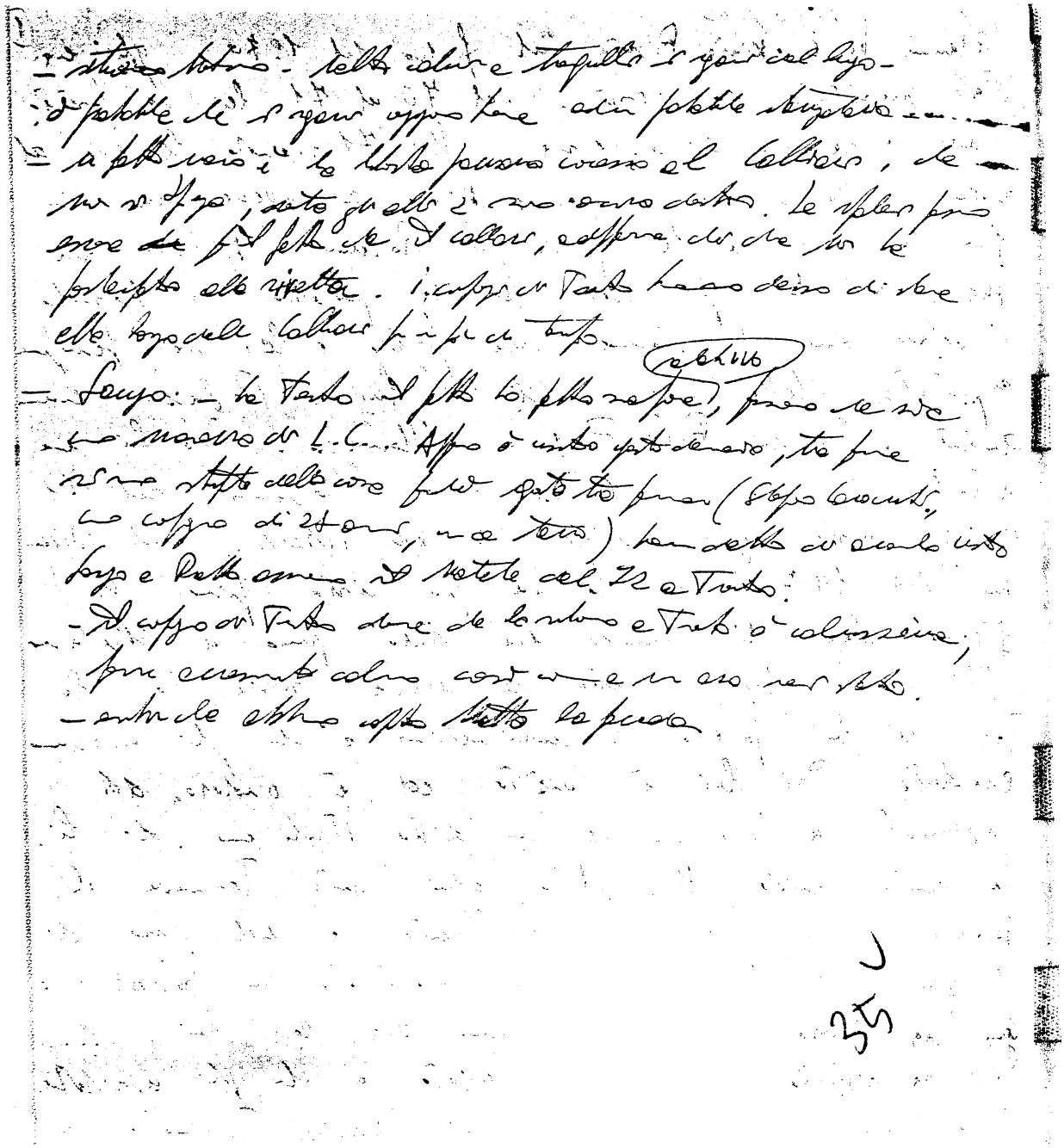
In caso lei venisse interrogata sulle lettere e su tutto l'affare Pisetta in generale,lei avrebbe l'intenzione di dire che lui gli ha scritto ma che siccome lei non ne ha mai voluto sapere ,le lettere le ha buttate via perche non gli andava di tenersele in casa,sia le lettere che le cartoline.Sul conto di Filippo,affermerebbe, nel caso venisse fuori il suo nome,di conoscerlo come marito della [redacted] B.,una studentessa di sociologia,e che sono amici a livello di caffè dove si sono visti qualche volta.Che il Filippo non gli ha mai chiesto del Pisetta eccetto che le solite normali chiacchiere,su una persona che atrento tutti conoscono.Non conosce le posizioni politiche di Filippo,sa che vagamente era di sinistra perche si ricorda di quando era a Trento anni fa.

Su Saugo.

Sulla faccenda di Saugo,lei pensa che la querela che lui vuole fare oggi,se voleva eiscolparsi dalle accuse fattegli,doveva farla molto prima.Secondo lei il Saugo ha sempre saputo tutto ciò che veniva fatto a Trento e pensa che la responsabilità politica sia del Saugo.Fermo restando che il Pisettarimane sempre pi u sporco di lui perche ha fatto la spia.Im Marco ha sempre detto tutto al Saugo in fatti erano sempre assieme.

17/2/75

Rosanna ha conosciuto Pisetta nel giugno del 1970, gli era stato presentato da 6 cui. Dal 70 al 71 lei ha portato avanti un rapporto di amicizia. Nel 71 quando lei era al nido, lui la andava a trovare spesso ed aveva messo in giro la voce che la figlia che Rosanna aspettava era sua. Nel 71 gli aveva fatto la proposta di sposarlo e voleva dare il nome alla figlia e lei ha sempre rifiutato. Nella Pasqua del 71 lui e Rosanna erano andati a trovare Fabio Facs a Monaco. Dopo lei era entrata al nido e uscitane nel Novembre del 71 lo ha visto qualche volta al bar ITALIA. Dal Dicembre del 1971 non lo ha più visto fino al giorno dopo di quando era stato preso a Milano. Gli aveva sempre detto che aveva sostenuto la tesi che lui faceva l'imbrinellino e che gli avevano creduto. Poi lui è partito ed è andato ad Innsbruck a lavorare per una ditta Italiana di lì. In questo periodo di solito ogni tanto tornava il sabato e la Domenica a Trento e nel mese di giugno verso la fine lo ha incontrato un sabato e gli ha chiesto se voleva andare via con lui. R. gli ha risposto che avrebbe pensato e che gli avrebbe dato una risposta, quando lui sarebbe tornato a Trento. Dopo aver deciso di andarsi, ed averlo visto pochi giorni dopo, erano rimasti intesi che gli avrebbe scritto perché non poteva più venire a Trento per motivi politici, poi invece il 6 luglio un mercoledì ha mandato un certo Luigi ⊛ con un biglietto dove c'era scritto: "Fidati di lui



e un amico - Ti parlerà da me - Marco 4 - 76 (2)
Lei, la bambina e sua sorella stavano scendendo
a piedi da San Donà a Trento quando Lei si accorse che questo Luigi le seguiva con un motorino sfatto, lei lo ha notato all'inizio della discesa e si ricorda di aver detto "quale che stupido quello lì ha il motorino e va a piedi", poi arrivati a Trento sua sorella è andata in città e lei stava andando al nido a trovare una sua amica e Luigi dopo averla chiamata per nome l'ha fermata, e gli ha dato questo biglietto, e le ha chiesto quando voleva partire, il più presto possibile perché lui doveva andare via. Allora sono rimasti d'accordo di partire sabato 9/7/72 alle 3 del pomeriggio, l'appuntamento era in Viale Trieste dove lui l'aveva fermata. Sabato 9 dopo essere arrivata lei, ha visto arrivare il Luigi con una Giulia bianca Targata TORINO. Dopo essere partiti lui gli ha chiesto dove era Salorno perché lui aveva detto di non essere pratico del posto. Arrivati a Salorno ad un distributore di benzina ha detto che bisognava cambiare macchina, perché la sua non era in regola per andare all'estero. Arrivati lì ad un distributore dell'AGIP si sono incontrati con questo suo amico che era lì con una 124 bianca Targata BOLZANO. Gli ha presentato il suo amico dicendogli che si chiamava FRANZ (*) e che doveva venire con loro perché conosceva il Tedesco. Partiti da Salorno con la 124 sono partiti

per il Brennero, loro due parlavano dell'Abruzzo 3x (3)
e del Trentino che si assomigliano un po' per le
montagne e poi si sono messi a parlare a
~~monosillabi~~ sillabi e lei non è più riuscita a seguire
la conversazione. La macchina l'ha sempre guidata il
Luigi. A Chiusa hanno preso l'autostrada e fino
alla frontiera non si sono mai fermati. Prima
di passare la frontiera Rosa e il Luigi sono andati
al bar a prendere qualcosa, invece Franz è
andato a vedere per delle carte per passare la
frontiera (probabilmente documenti per la macchina) -
Dopo sono ripartiti e si sono fermati ad
Innsbruck per chiedere dove era un paese,
saputolo dopo aver fatto un giro lungo sono arriva-
ti ~~[illegible]~~ alla piazza del paese - Il FRANZ
è andato a vedere dove era il numero 11,
di via ~~Dorfgasse~~ Dorfgasse dove abitava il Marco e
dopo 10 minuti è arrivato col Marco - Sono
andati tutti a casa del Marco e dopo aver
bevuto una birra sono ripartiti dicendo che do-
vevano essere presto in Italia. La sera è
venuto a parlare Marco e Rosanna un certo
Fabio Linardi con la sua donna verso le
8/30. e sono andati all'albergo MILS, dove
abitava prima il Marco, a mangiare.
La Rosanna si è fermata 10 giorni durante ~~durante~~
i quali il Marco lavorava e si è assentato ~~assentato~~
un mercoledì o un giovedì per farsi fare dei
documenti - Dopo una settimana visto che lei
non si trovava bene gli aveva detto che voleva

partire per ~~e~~ lui gli aveva chiesto di restare ancora 20.3 giorni perché la decisione era ~~affrettata~~ affrettata. Rimane fino a Sabato e lei è tornato con lui a Trento. Abbiamo a Jean Pierre che lavorava con lui ed abita ad Andalo ad Aldeno e con un altro Trentino che lavorava in Austria da parecchi anni. Viaggiavano con un 1100 chiaro Tergata Austria. Arrivati a Gandolo Marco è sceso a casa sua e poi loro l'hanno portata a casa. ~~[illegible]~~ Quando lei aveva deciso di tornare a Trento lui aveva detto che aveva ~~intenzione~~ intenzione di ~~andarsene~~ andarsene da Innsbruck. Da allora lei non ha più visto Marco Pisetta. Verso l'inizio di Agosto gli è arrivata 1 cartolina da Innsbruck e circa 1 settimana dopo è venuta a casa di R. il Natalino di Trento che gli ha detto di lavorare col Marco e gli voleva dare dei soldi che gli aveva dato Marco £. 30.000 e gli ha detto che se ~~aveva~~ aveva cambiato idea e voleva andare in Austria Marco aveva ancora quella casa ~~fino~~ alla fine di Agosto. Lei non ha preso i soldi e gli ha detto che non aveva nessuna intenzione di tornare fuori in Aust. Dopo non ha più avuto notizie se non una cartolina in Dicembre da Barcellona e poi in Gennaio altre 2 cartoline dalla Svizzera e poi più nulla fino all'arrivo della prima lettera in Marzo gli pare. Lei ha risposto a questa lettera mandandola

a sua madre a Gardolo mettendo come ~~[illegible]~~ suo (5)
indirizzo la carta d'identità al fermo posta.
In queste lettere lei gli ha detto di scrivergli
se voleva al fermo posta. Non ha mai ricevuto
nessuna lettera solo che ~~[illegible]~~ fingo lui gli
ha telefonato a casa chiedendogli se aveva ri-
cevuto la sua lettera e come mai non aveva
risposta, siccome la lettera che lei aveva man-
dato alla madre lui diceva di non averla mai
ricevuta. Lei al telefono gli ha detto di
scrivergli e gli ~~[illegible]~~ ha dato l'indirizzo del
fermo posta. Alcuni giorni dopo lei ha trovato
al fermo posta le 2 lettere. Dopo circa 4
giorni dalle lettere ha ricevuto un altra tele-
fonata in cui gli chiedeva se aveva ritira-
to le lettere e di scrivergli. Lei gli ha
detto che gli avrebbe scritto quando poteva perché
al momento era molto presa dal lavoro.
Lui gli ha detto che gli aveva telefonato per
avere conferma se le lettere erano arriva-
te perché aveva paura che la Polizia
le avesse intercettate. Da allora circa
20-25 giorni fa non ha più saputo nulla.

LUIGI

40

ETA. Dai 40 ai 45 anni.
Alto. Circa 1,70
Capelli. Neri, un po' stempiato. Capelli con la riga.
Corporatura. Piuttosto cicciottello, viso rotondo, spalle larghe.
Accento. Meridionale, un uso corretto della lingua italiana.
Vestito ~~senza~~ senza giacca, con una camicia e dei calzoni.
⊗ Se lo vedesse pensa che lo riconoscerebbe di certo.

FRANZ

ETA. Dai 30 ai 35.
Alto. Circa 1,80.
Capelli. Castani. Non lunghi ben curati.
Corporatura. Magro tipo longilineo.
Accento. Tedesco pur parlando correttamente l'italiano, un po' come gli altoatesini.
Vestito. Completo giacca pantaloni e camicia.
⊗ Se lo vedesse pensa di essere in grado di riconoscerlo.

In caso che lei venisse interrogato sulle lettere e su tutto l'affare Pisetta lei avrebbe intenzione di dire che lui gli ha scritto, ma che siccome lei non ne ha mai voluto sapere le lettere le ha buttate via, perché non gli ~~[illegible]~~ ordine di tenerle in casa, le lettere e le cartoline di Marco Pisetta. Sul conto di Filippo dice di conoscerlo come marito della Bruna un studentesse di Sociologia, e che sono amici a livello di caffè dove si sono visti qualche volta. Filippo non gli ha mai chiesto di Pisetta eccetto che chiacchiera su una persona che a tanto tutti conoscono. Non conosce le posizioni politiche di Filippo, sa che ~~[illegible]~~ vagamente era di sinistra perché si ricorda quando era a tanto tempo fa. Sulle lettere

Su Sampo

Sulla faccenda di Sampo lei pensa che la sua ~~[illegible]~~ querela, se voleva scagionarsi delle accuse fattegli dal Pisetta la sua querela ~~[illegible]~~ giunge un po' troppo in ritardo. Che se voleva farlo questo lo poteva fare molto prima.

Secondo lei Sampo ha sempre saputo tutto ciò che veniva fatto a tanto e pensa che la responsabilità politica sia di Sampo. Sono convinto che Pisetta ~~[illegible]~~ rimane sempre più sforzo di lui perché ha fatto la spia. Marco ha sempre detto tutto a Sampo ~~infatti~~ erano sempre assieme.

(infatti erano sempre assieme.

42

Affare Saugo e Pisetta I
da colloqui con compagni di Trento.

17/7/73

Situazione trentina:molto tranquilli i ragazzi del luogo,è probabile che i ragazzi reggano bene ad un probabile interrogatorio.
Un fatto nuovo è la libertà provvisoria concessa al giovane Calliari,che non si riesce a spiegare(almeno allo stato attuale de le conscenza con motivazioni di ordine esclusivamente legale) mentre gli altri due sono ancora in carcere.Le motivazioni possono essere per il fatto che il Calliari,a differenza degli altri due non ha partecipato alla rivolta nel carcere.Comunque i compagni di Trento hanno deciso d stare alla larga dal Calliari almeno fin a quando le cose non sono piu chiare (bisogna sperare che lo facciano).
Per quanto riguarda Saugo non ha fatto moltoscalpore la notizua;pensano dhe si tratti di u na manovra di L.C.In particolare alla notizia della denuncia ,tre persone si sono stupite della cosa perche queste tre persone affermano (Stefano caracristi, una compagna di 27 anni del luogo, e una terza persona della quale non si hanno dati) di aver visto Saugo e Pisetta assieme a Trento nel natale del 72.
Il compagno Maurizio afferma che la situazione a Trento è calmissima,forse eccessivamente calma,così come non era mai stato (questa valutazione è forse dovuta al fatto che il compagno si è ritirato in casa da un po di tempo per studiare e che quindi è restato un po al di fuori).

I---- 43

Affare Pisetta

Dichiarazioni rese dalla Rosanna a Brescia il 23/7/73.

Rosanna ha conosciuto Gesù nel marzo-aprile 1970, nel giugno si mette assieme a lui. Nel luglio del 1970, la Rosanna e Gesu vanno a Torino al convegno di Lotta Continua, lei in pulman e lui in automobile con i suoi genitori. Gesu, all'epoca si era appena laureato. Il sabato sera del convegno (che durava da sabato a domenica), sono andati assieme al paese di lui in una baita, poi, la domenica, lei è ripartita per Trento e lui è rimasto a Torino. Il ragazzo torna a Trento la settimana dopo. In quel periodo, la Rosanna, la Giuliana e Sandro Gozzer (l'attuale marito della Emanuela Calliari, il giovane della foto con Pisetta, Velo, Rosanna e Maurizio), che allora militavano con L.C., sono partiti per Taranto a fare le "vacanze politiche" e sono ritornati a Trento verso il 3 settembre 1970. A Trento la Rosanna ritrova Gesu e sta assieme alui, senza tornare a casa (la ragazza vive con i genitori, allora lei aveva circa 18/19 anni), per una settimana. In ottobre laragazza riparte per Taranto con Sandro Gozzer, Gesu, prima che lei riparta, la manda a cercare tramite la Danila. In quella occasione stanno assieme una giornata, poi la sera o il giorno dopo lei parte per Taranto. (primi di ottobre 1970). Dai calcoli della Rosanna è in quella occasione che avviene il concepimento della Elisabetta (la bambina della Rosanna). Da Taranto torna a novembre a Trento. Allora la ragazza già sapeva di essere in cinta. A gesu la ragazza non disse nulla, anche perche le cose tra di loro non andavano troppo bene, tant'è vero che lui, alla fine di dicembre 1970, se ne era andato. Inoltre la ragazza afferma che se anche gli avesse comunicato la notizia, il fatto non sarebbe stato sufficente per indurlo a restare con lei, "lui se ne sarebbe andato comunque". Infatti ormai le cose andavano molto male, la ragazza afferma di avere pensato molto spesso al perche lei non gli avesse mai detto della bambina che doveva nascere; però ora pensa che forse era giusto che lui lo sapesse. I motivi per i quali ha tenuto la bambina sono: I° perche non aveva mai pensato, nemmeno lontanamente di abortire e II° perche voleva molto bene a Gesu anche se capiva che lui se ne sarebbe andato.

Nell'aprile del 1971, và a Monaco di Baviera con Pisetta (a Pasqua) e li incontra Fabio Faes, Checco Zotti e Giorgio Broilo (i tre latitanti del 30 luglio, fatto dell'Ignis). Al ritorno da Monaco, Rosanna e Pisetta si fermano ad Innsbruck; li il Pisetta prende in albergo una stanza matrimoniale. Il Pisetta in tale occasione tenta di avere rapporti sessuali con la ragazza, ma lei si oppone (ricordiamo che a quanto lei stessa afferma, la gravidanza non comportò mai per lei alcuna forma visibile di ingrossamento ma solo una forma di ingrassamento generale, cosa che accade a varie donne). Fu in tale occasione che il Pisetta si dichiarò, dicendole che lei gli piaceva e che da parecchio tempo lui aveva un debole per lei. Il mattino dopo sono partiti da Innsbruck (tutto il viaggio prima a Monaco e poi il ritorno è stato fatto in treno) e sono tornati a Trento. Allora lui le disse che doveva partire per Milano per fare delle cose e le chiese se voleva andare con lui. La Rosanna rispose che lei non avrva nessuna intenzione di andare a /Milano. Allora anche lui si fermò a Trento. (aprile 71, periodo di Pasqua).

./.

44

Affare Pisetta :23/7/73,dichiarazioni Rosanna.(seguito)

Dal ritorno a trento,da Monaco in poi,la Rosanna vede il Pisetta qualche volta in giro per Trento.Il I5 giugno,la ragazza va all'ospedale di Rovereto e il 26 giugno I97I,nasce la bambina.La bambina è nata con una settimana di ritardo rispetto alla data probabile stabilita dai medici curanti.Doveva,secondo tali calcoli nascere il I9/6/7I. Attorno al 5/6 luglio esce dall'ospedale e và al nido di Trento.Nel mese di luglio andarono a trovarla una volta la Rosaria,una compagna di Trento e due volte Maurizio e sandro Cozzer.La prima volta che il Pisetta va a trovarla è verso fine agosto,primi di settembre.Il Pisetta torna ancora a ai primi di settembre e porta lei e la bambina a fare delle fotografie.Con queste fotografienlui mise in giro la voce che la bambina era sua figlia.Tra le persone che le dissero che il Pisetta aveva detto loro che la vambina era figlia di lui e che aveva fatto vedere loro le foto grafie,la Rosanna ricorda il Franco Velo e il Piero Forti(entrambi amiwi dal Pisetta).Il Forti ,infatti,fu sentito dalla Rosanna chiamare la bambina con gli appellativi di Pisettina e di Ercolina.Alle domande di chiarimenti da parte della ragazza,il Forti rispose che il Pisetta gli aveva detto che la bambina era cfiglia sua,al che la ragazza rispose che la cosa non era assolutamente vera ma che lui era libero di pensare quello cnhe voleva,che a lei la cosa non interessava.Ricorda infine che a volte prese in giro il Forti dicendogli che la bambina era del Pisetta.

Da questo periodo,dalla fine del 7I circa fino al Maggio del 72 circa,la ragazza continuerà a frequentare il Pisetta senza che il loro rapporto assumesse caratteristiche particolari.Attorno al maggio I972 circa,lei a Trento non faceva nulla di particolare,sia sul piano lavorativo sia politico,ed essendo in rapporti abbstanza tesi con la di lei famiglia,era ben disposta ad andarsene da Trento.Per questo motivo fu favorevole ad andare via con Pisetta quando questi le fece la proposta di andare a vivere con lui ad Innsbruck.In quel periodo la ragazza accettava la compagnia del Pisetta perche politicamente gli sembrava un bravissimo compagno(la Rosanna ha rtuttavia precisato che lei non sapeva esattamente che cosa facesse il Pisetta),molto attivo e circondato ,nell'ambiente trentino di un'aureola di mistero edi molto credito politico e rispetto tra i compagni.Quindi quando decise di andare con lui,lo fece anche perche sperava che,svolgendo lui attovità politica,la aiutasse ad uscire dalla sua situazione di abulia (data la fama di uomo politico attivo che il Pisetta aveva ancora nel luogo).Ad Innsbruck,lei sirese subito conto che il pisetta noj svolgeva nessuna attività politica,che era sempre in casa quando tornava dal lavoro,e che non aveva nessuna intenzione di fare politica.Questi fatti ,uniti alla situazione di isolamento in cui si venne a trovare,la indussero a decidere di ritornare a Trento.I rapporti sessuali con il Pisetta,lei li ha avuti una sola volta,e avvennero il lunedi successivo al suo arrivo ad Innsbruck (era arrivata il Sabato

./.

45

Affare Pisetta:23/7/73,dichiarazioni Rosanna (seguito) 3

9 luglio I972,quindi il lunedi II luglio I972).Descrive il rapporto sessuale come iniziato senza alcun preambolo e finito subito,la ragazza ha usato l'espressione" una sveltina".Anche questo fatto fu concausa dell la sua decisione di tornarsene a Trento.Dice infatti la Rosanna "me ne so no tornata a Trento profondamente delusa".Un fatto che la infastidì fu ch che quando lei gli disse che voleva ritornare a Trento,lui le disse che lei non aveva sassolutamente capito nulla di lui.Ricorda inoltre che anc che il viaggio in Austria era dall'origine viziato da ppca chiarezza(quest to fatto può quindi spiegare perche la ragazza fece cosi tanta attenzione ai particolari del suo trasporto in Austria da parte del LUIGI e delFranz) tanto che nella stessa occasione sopra detta lei gli rimproverò di aver vo luto precipitare troppo le cose perche quando lei era dusposta ad andarse ne da Trento lui le aveva forzato la mano mandandole subito il Luigi a prelevarla.

Rispetto ai sentimenti che lei prova oggi nei confronti del Pisetta,la ragazza afferma che lei pensa che lui sia un coglione,che non prova sentimenti di nessun genere per lui e che il Pisetta rappresenta un perio- do nero dellacsua vita.

Franco Velo (il falegname,detto lo Sgeva),dopo che lei era tornata dall' Austria,le aveva detto che il Pisetta,un giorno che era andato da lui in laboratorio,gli aveva fatto vedere le foto della Rosanna con la bambina e gli aveva chiesto"ti piace la mia bambina?".

Il pisetta aveva detto alla Rosanna che lui a eva messo in cinta la Emanuela Calliari e che per dimostrare il suo buon cuore,aveva aggiunto che lui aveva anche speso 70.000 lire per farla abortire.Al che la Rosanna fa osservare che la cosa le fece una pessima impressione perche con 70.000 lire la mandava "da un macellaio e non da un dottore".

Quando a Trento circolò la voce che il Pisetta era stato trovato ad Amsterdamcon la testa tagliata,lei udì questa frase in un bar ,detta da untizio della mala locale.Tra gli avventori c'era anche il Natalino (quello che andò dalla Rosanna a portarle le 30.000 lire da parte del Pisetta e a chiederle di ritornare da lui,dopo che lei se ne era andata dall'Austria) xhe si rivolse a lei dicendole"ma non dici niente tu?",al che lei rispose che la cosa non la interessava.

./.

4 46

Affare Pisetta:23/7/73,dichiarazioni Rosanna(nostre impressioni)

Impressione generale buona.La ragazza è disposta ad avvisarci nel caso che Pisetta si faccia vivo nuovamente con lei (vedere relazione del22/7/73).

Non bisogna trascurare la componente della scarsa attività sessuale del Pisetta,una componente di mitomania covata su frustrazioni di tipo sessuale,il suo "successo"con le donne legato alla "fama" di uomo politico.

Sembra che quando era ubriaco,incominciasse a parlare volgarmente e a palpare le donne che gli capitavano a tiro,cosa della quale tutti si stupivano,dato il suo comportamento quasi timido,o riservato con le donne da sobrio.

Filippo se la sente di garantire che se c'è una trappola,essa non passa attrverso la mediazione cosciente della ragazza .La ragazza viene giudicata una buona compagna.

Sembra che una caratteristica della Rosanna sia la discrezione,il non farsi mai notare e il parlare molto poco.

47

Affare Pisetta:22 luglio 1973

La Rosanna ci ha informati che il Marco Pisetta,negli ultimi Tre giorni ha telefonato tutte le sere a casa della Rosanna per chiederle il motivo per cui lei non gli scriveva.La ragazza ha sempre fatto rispondere dalla di lei sorella,poi si è messa in contatto per chiedere cosa doveva fare.Si è concordato di dirle le nostre decisioni a voce,in un'incontro fissato per il 23 o il 24 luglio ,non a Trento. Nella discussione di Domenica 22 /7,abbiamo deciso che la linea da tenere deve essere:non scrivere per nessun motivo;rispondere lei alle telefonate ed assumere un atteggiamento tranquillizzante,motivando il suo comportamento con le di lei preoccupazioni per la salute della bambina.

Si sono inoltre fatte varie ipotesi delle quali riporto i "titoli":
- ipotesi sulle motivazioni del botolo per quanto riguarda i suoi rapporti con la Rosanna.
- ipotesi sulle motivazioni della Rosanna.
- motivi per non scrivere:sia che gli"ospiti" del botolo siano a conoscenza del fatto che il botolo scrive alla Rosanna(che in pratica lui invii a persone"esterne" l'indirizzo del luogo"segreto" dove lui è reperibile),sia che non siano a conoscenza (nel qual caso è bene che continuino a ignorare questa"debolezza" del botolo).
- ipotesi sulle lettere:immagine di se stesso che da il botolo attraverso queste lettere;contrasto tra questa immagine e il ruolo che continua a svolgere;probabile uso che è possibile fare di queste lettere in sede poliziesca e giudiziale.
- ipotesi di un probabile uso "oggettivo"della Rosanna in sede giudiziale
- possibiltà che il Pisetta vada entro breve tempo dalla Rosanna,per ottenere consensi,personalmente.
- ipotesi sulpossibile ruolo svolto complessivamente dalla Rosanna sin dall'inizio.

Si è inoltre considerato il fatto che,fermo restando tutta una serie di limiti conoscitivi da parte della Rosanna (il fatto in particolare che nei colloqui con lei,nessun discorso è stato fatto in modo esplicito)la ragazza nonpuò oggettivamente ignorare ,anche ,e lo ribadiamo,se non le conosce in dettaglio,le motivazioni di fondo delle perdone che tengono i contatti con lei.A questo proposito si è deciso di approfondire la problematica del rapporto Rosanna-Pisetta,e cercare di avere dati sicuri sul padre della figlia della Rosanna.

48

NOTA SPESE

I6/I7/I8 -7-73
Viaggio a Trento (benzina e autostrada) andata e ritorno, due volte, pernottamento in albergo e ristorante (normalmente si paga anche per le persone con le quali si va a parlare), date, in due rate, L.20.000 e L.I5.000
22 - 7 - 73
Viaggio a Sondrio, andata e ritorno, e ristorante. L.7.000
23 - 7 - 73
Viaggio di Filippo a ~~Milano~~ Brescia per incontrare Rosanna e di Rosanna a ~~Milano~~ Brescia. ~~pernottamento di Rosanna e viaggio di ritorno. L.~~
24 - 7 - 73
Viaggio a Torino e ritorno. L. ~~6000 (benzina) e 1150 (autostrada)~~

Nastro macchina da scrivere, carta da lettera e carta carbone. L.

Filippo ha dato a Rosanna £ 10.000 per viaggio ecc. - inoltre spese di Filippo x benzina, autostrada e ristoro (con Rosa) £ 10.000

35.000
7000
20.000
7000

59.000

Rosa

19

Affare PISETTA

2 Agosto I973

Sabato 28 luglio I973,il Pisetta telefona a casa della Rosanna preannunciandole o'arrivo di una sua lettera entro pochi giorni.La ragazza ,come d'accordo con noi risponde alla telefonata ed è gentile con lui anche se si mantiene molto vaga.Circa le lettere che lei non gli ha mai scritto, gli ripete che è molto impegnata con la bambina,che la stessanon sta molto bene e che quindi non ha avuto tempo di rispondergli.
La lettera del Pisetta,arriva effettivamente poco dopo,presubimilmente attorno al 30 /3I di luglio,ed arriva nelle nostre mani il 2 agosto I973.

Lunedi 30 luglio I973,alle ore I7,30,è stato visto Giorgio Tais (noto come il braccio destro di Italo Saugo),al supermercato di viale Papiniano vicino a San Vittore,che faceva la spesa accompagnato da una donna (una compagna che conosco),una compagna di L.C..Uscito dal supermercato è salito su una Fiat I27 blu targata PV - 273042 (credo si tratti della macchina della compagna).

GIORGIO TAIS:
Altezza:I70 circa
Costituzione:magro
Capelli:biondo scuri (castani),cortissimi
occhi:azzurro chiari
volto:scavato,scarno.

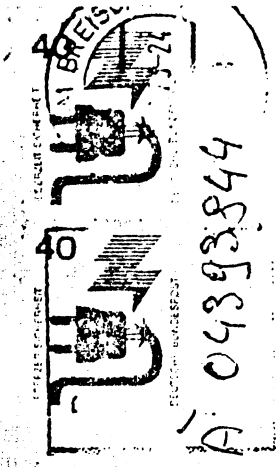
50

MILANO 2 agosto 1973

ULTIMA LETTERA SPEDITA DA PISETTA? CON NUOVO INDIRIZZO.

51

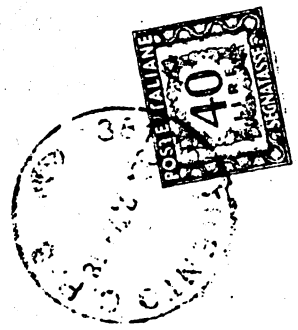
2 AGO. 1973



FERMO POSTA
CARTA IDENTITÀ 04393844
POSTA CENTRALE
TRENTO
ITALIA

52

2 AGO. 1973



segni ... di intellettuali cinesi ». ... disoccupazione. ... estende le cri-

53

2 AGO. 1973

Cara Rosanna

Io ho aspettato con ansia un tuo scritto e lo stò ancora aspettando. Scusami se insisto nel volere il più presto possibile un tuo scritto ma per me è molto importante per due motivi il primo è che trà un mese circa io porto per il sud America esattamente per il Brasile e non sò se ritornerò ancora in europa, il secondo motivo è che in questo periodo stò passando una brutta crisi di tristezza e solitudine in parole povere sono molto depresso e con i nervi a pezzi e non sò cosa fare. Io da te non voglio niente all'infuori che qualche parola di incoraggiamento per poter riacquistare ancora un pò di forza, la forza neccessaria per sopravvivere. In quest'ultimo periodo ho pensato molte volte a suicidarmi però non ho trovato il coraggio di farlo per paura del dolore fisico.

2 AGO. 1975

54

ho pensato addirittura di farmi uccidere ma credo che non sarò mai capace di affrontare questa prova di coraggio. Ora invece provo a partire se riesco ad arrivare fino alla data della mia partenza. Porto per il Brasile con i soldi del viaggio di sola andata anche perché così sono più sicura di non ritornare più in questa Europa di «MERDA» che mi ha procurato solo un mare di guai, mesi di galera, giorni e giorni di solitudine, anni di amarezze, e pochissimi giorni di gioia per non dire ore. Vorrei chiedere aiuto a qualcuno ma non ho nemmeno il coraggio di fare questo. Pensavo che tu avessi avuto piacere di corrispondere con me senza nessun impegno, però mi hai delusa e amareggiata anche tu. Questa lettera credo che sia l'ultima che ti scrivo se non rispondi immediatamente. Non ho più niente da dirti Salutami tua figlia Elisabetta anche se non mi conosce dalle un bacio per me. Dietro trovi il mio indirizzo diretto. Ciao Mare

Il mio nome è il mio indirizzo

Moritz Alfredo
Reutebachgasse 38
FREIBURG
Germania

Se mi scrivi avrei piacere di
vedere tua figlia in una
foto.. Però Recentissima

55
2 AGO. 1973

56 X

Affare Pisetta.
Milano ,6/8/73

Domenica 5 agosto I973,alle ore 9,50 del mattino,il Pisetta telefona alla Rosanna a casa di lei dicendole chelui si trovava in Italia,vicino a casa di lei(le sembra di aver capito vicino a Brescia),e che due oere dpo sarebbe stato a Riva del Garda e che la voleva incontrare.La ragazza rispon de che per quel giorno lei non aveva tempo e che sarebbe stata piu disponi bile nei giorni successivi.La ragazza poi esce di casa e si mette in contat to con noi per chiedere cosa doveva fare,sta fuori casa tutto il pomeriggi o e rientra la sera.Nel pomeriggio lui ritelefona senza ovviamente trovarla ma lascia detto che le avrebbe fissato un appuntamento per il martedi o il mercoledi successivo per incontrarla.

Noi sappiamo della cosa il 6 agosto,lunedi.Prendo quindi contatto con Casa le e con Orazio per consigliarmi sul da farsi,anche perche si era fatta l'ipotesi che (vedi il tono della lettera e quanto il Pisetta afferma) il Pisetta non tornasse piu in Germania ma partisse diretta nte dall'Itali a .Si rendeva quindi necessario tirare per il lungo il contatto,non perdere il collegamento con il Pisetta e decidere urgentemente qualche cosa.

57

Affare PISETTA
da l 6/8/73 al I0/8/73

BELLAVITA

Nel periodo mantengo i contatti con Trento, Casale e Orazio. Sembra che le cose si svolgano regolarmente. Il Pisetta non ritelefona alla Rosanna fino a Mercole di 8/8/73. La ragazza ha un po di paura al punto che si decide di prevedere il suo allontanamento da Trento per circa una quindicina di giorni in modo da poter ritardare il contatto con Pisetta. Faccio dare da Filippo alla Rosanna II0.000 mila lire per permetterle di andare in vacanza con la bambina.

Affare PISETTA
Venerdi IO agosto I973

I

Il botolo ritelefona alla Rosanna mercoledi 8 agosto I973 alle ore IO,30 del mattino,dicendole che era a circa tre chilometri dalla casa di lei (presumibilmente Gardolo,casa della madre di Pisetta o Cognola,casa del nonno di Pisetta,paesi che sono entrambi a circa tre chilometri di distanza dalla casa della rosanna anche se in direzioni opposte),dicendole che lui doveva partire circa un'ora dopo e che non poteva vederla.Le dice testualmente" torno là" e le precisa " l'indirizzo è sempre quello".

Si pensa che nei 4 o 5 giorni che è stato in Italia sia stato a Brescia, Riva del Garda e in provincia di Trento.

Nel periodo erano a Trento:
Paolo Giovannini
Cristina Volpin (donna di Paolo Giovannini)
Francesco Rubino detto Checchino o Cecchino (che è arrivato da Catania in questi giorni).
Queste persone erano molto interessate alla presenza dei Filippo a Trento e che incontrandoli li abbiano ripetutamente interrogati circa la loro presenza in luogo.Da notare che nonostante il tono volutamente cordiale,irapporti della Volpin con i Filippo sono sempre stati pessimi,rapporti tali per cui se incontri uno per la steada non lo saluti nemmeno,cosa che non è assolutamente accaduta.
Le suddette persone sono tutte ex Gap,il Rubino è considerato il braccio destro di Italo Saugo ed è molto amico della donna di Saugo (della quale si dice si sia già separata dal giovane marito,ma non esistono dati certi al proposito).

Informazioni raccolte da un tizio di Trento,proprietario di un Bar a Trento ,di nome Franco (il bar si chiama "Bar pasticceria" ed è situato vicino all'università).Franco è un tipo sui 50 anni con capelli bianchi.

Su Pisetta
Nel periodo della latitanza il Pisetta è stato a Salorno nella stessa villetta dove è andato il giornalista di ABC.Sembra che nella stessa villetta sia andato anche il giornalista Goio dell'Adige ad intervistare il PisettaX.Goio è il giornalista incaricato dal giornale adige,di seguire da vicino tutte le cose relative alla sinistra extraparlamentare e sembra possieda una ricca documentazione su di essa.Queste informazuoni su il Goio e il fatto che il Goio abbia incontrato il Pisetta, il Franco le ha sapute da Jean Pierre Stedile (vedi),che è amico del Franco ed amico del Pisetta.Nell'epoca il Franco telefina a Mils allo Stedile e gli dice che era uscito"il suo nome sul giornale".Lo Stedile si precipita a Trento e và direttamente dal Goio all'Adige per "prenderlo per il collo",ma il Goio gli spiega che il suo nome non è uscito sull'Adige ma su Lotta Continua (questo fatto è avvenuto all'epoca della "ritrattazione"del Pisetta ovvero del secondo memoriale).In questa occasione il Goio ,tra l'altro,(è sempre lo
./.

2

59

Affare Pisetta (seguito) I0/8/73

Stedile che racconta al Franco)racconta allo Stedile che lui ha intervista to il Pisetta nella villetta di Pochi di Salorno,che i carabinieri non volevano lasciarlo entrare nel villino ma che poi lo hanno lasciato passare Il Franco,il Jean Pierre Stedile,e il Pisetta hanno passato assoeme il natale I972 a Trento.Secondo il Franco,il Pisetta è l'unico (a differenza del Saugo,cosi lascia intendere il Franco stesso) ad entrare in tutta quest ta storia da "idealista".Il Pisetta ha scritto al bar del Franco una cartolina che rappresenta una chiesa dal tetto d'oro,dietro c'era scritto "Tappo è tutta polenta,mangiamola,ciao Giacobbe".Quando arrivò questa cartolina,il Franco,il Tappo e altri ,erano nel bar che commentavano la car tolina,c'erano le finestre aperte e fuori,afferma il Franco,c'era il fotografo dell'Adige.Il giorno dopo,la squadra politica và nel suo bar,lo convoca in questura e li gli chiedono che cosa sapesse lui di certe carto- line che spediva il Pisetta dall'estero.Lui risponde che da lui arrivavano delle cartoline,al suo bar ;ma che non erano indirizzate a lui,e che quind di lui non ne sapeva nulla.
Secondo lui il Pisetta è stato a Mills,Innsbruck,Copenaghen e Trento.
Secondo lui il Pisetta è pieno di soldi (ricordiamo che le sue informazioni sono puittosto vecchie) e che lo stipendio in Italia glielo ritirava lo
X Stedile in una banca di Ravina (paese in provincia di Trento) e che era in fiorini (monete olandesi o danesi).

Su Saugo

Il Franco è stato uno dei primi ad iscriversi alla facoltà di sociologia di trento,attorno all I963.Il Saugo anche è stato uno dei primi.Tra i vecchi iscritti vi era pure una certa Claudia Rusca,nota come la Pasionaria loca le.Allora durante le manifestazioni per il Trentino Alto Adige,nasce a Trento la Giovane Italia.Allora erano a Trento anche il Freda e il Ventur ra che erano amici di Italo Saugo.Il Franco afferma e insiste su cio che
⊳ allora il Saugo era fascista ed era amico di Freda e Ventura.Nell'epoca i il Ventura aveva una libreria a Trento in Via Grazioli.
La "conversione" di Saugo avviene,a detta del Franco,XXXXXXXXX nel I965. Allora i fascisti avevano tenuto un comizio in piazza Italia e allora gli studenti erano andati ad assediare la sede del MSI..Il Franco si ricorda che allora che il Saugo ,che era dentro alla sede del MSI,saltò fuori dalla sede e abbracciando la Claudia Rusca,che era fuori con i manifestan ti le disse"ho capito che hai ragione tu".Il filippo fa iniziare da allo- ra la conversione del Saugo,e la sua carriera a sinistra.

Il Franco dice di essere stato anche alla festa di matrimonio di Ughetto e di Cristina (due ex Gap) avvenuta attorno al I5/7/73.Il Franco in ques ta occasione viene chiamato per portare il vino e altre cose da man giare a Mann,dove era la festa.Li trova tutta la vecchia guardia di Saugo (la Rusca,Giovannini,ecc),cioè tutti gli ex Gap.In tale occasione dall'at teggiamento dei presenti il Franco capisce che il Saugo era gia passato per il saluto agli sposi.Allora il Franco dice una battuta circa il Saugo ./.

3

Affare Pisetta (seguito) IO/8/73

e cioè che lui,il Franco,si ricorda perfettamente quando il Saugo era fascista.La sua battuta ,dice,viene accolta nel piu profondo gelo e silenzio.E' per questo motivo che in seguito,parlando con i Filippo,il Franco si lascerà andare a raccontare le storie riportate piu sopra sul Saugo. Il Franco dice inoltre che il Saugo è stato visto a Trento ,in giro, circa 2 mesi fa.

Marco Pelz,operaio di Trento,membro del direttivo di Lotta Continua di Tr trento, ha detto che gli sembrava strano che il Saugo avesse aspettato tanto per fare la denuncia,che lui sa bene che è stato il Marco Boato a consigliare il Saugo perche il Boato riteneva (o ritiene)importante fare cio per proteggere e difendere i compagni accusati dal memoriale Pisetta Il Pelz afferma inoltre che lui sa che il Saugo è attorno a Trento in un raggio di IOO chilometri.

ONG EXTRASTE

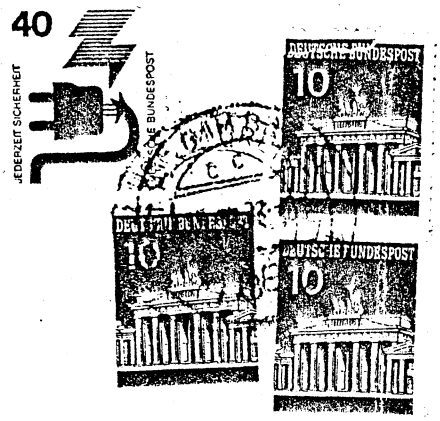
Affare Pisetta.

61

Fotografia ricevuta il sabato II agosto 1973.
Da sinistra: Rosanna Segoretti, la figlia di lei (che il Pisetta spaccia per sua figlia, fatto assolutamente negato dalla Rosanna, vedi relazione circa questo fatto), un contadino del luogo (quello che tiene in braccio la bambina), Maurizio Gretter.

(6)

1817



FERMO POSTA

Carta IdentitA N UMERO 04393844

POSTA CENTRALE

38100 TRENTO X

I T A LI A

Cara Rosanna
Io lavoro in germania solo da poco tempo
Dopo la telefonata che ti ho fatto io sono
rimasta molto turbata psicologicamente
perche mi ha molto emmozionata la tua
voce, la tua voce al telefono mi ha fatto
ricordare tutti i belli e i brutti momenti
che ho passata con te (non è molto importante
L'importante è invece riuscir ad aver notizie
tue e della bambina e di tutta la gente
che mi conosce anche: se credono che io
quello che ho fatto l'abbia fatto di proposito
Poi mi piacerebbe sapere anche quanti amici
mi sono rimasti e quanti credono a quello
che dice la borghesia attraverso i loro
mezzi di difusione di notizie (stampa)
Io sto abbastanza bene fisicamente pero
ho i nervi a pezzi difatti continuo da un
pò di tempo a prendere medicine per curare
il mio piccolo esaurimento nervoso (non è grave)
Io alte tutte le cose che ti ho scritto sia in
questa lettera ed anche in quell'altra vorrei,
anzi avrei il piacere, di rivederti, te, ed
anche la bambina, per tanto in qualsiasi
posto del mondo che non sia Trento
tu vada fammelo sapere che io vengo
a costo di tutto quello che ho piu caro
che in questo momento è solo la mia vita
Spero che tu mi capisca. Un abbraccio Marco

L'indirizzo è di un amico che ho conosciuto qui e non il mio, Per tanto se vuoi scrivermi mandalo la posta a questo indirizzo.

Per ALFREDO
% PAOLO ASSENTE
FILLIBACHSTR. 39
7800 FREIBURG.
Germania.

Scrivimi subito perche è molto importante per me.

1.

62

Colloquio del X 1/3/74

Bo. Ciao come va?
Do. E dai, insomma non molto bene
Bo Perchè?
Do i soliti casini. E te come va?
Bo Bene
Do Cosa fai?
Bo Lavoro in fabbrica
Do Quale
Bo Faccio macchinari per l'ospedale
Do come hai fatto a venire qui?
Bo in treno. Ho i documenti falsi. Tu cosa fai?
Do Lavoro
Bo vieni via ti posso trovare lavoro in fabbrica
Do ma ho il solito problema
Bo non è un problema
Do comunque ci debbo pensare.Non posso decidere così. Tu come ti trovi?
Bo abbastanza bene
Do oltre a lavorare in fabbrica cosa fai?
Bo faccio quadri e li vendo.Ne ho già venduti una quindicina
Do ma allora stai bene,fra i quadri e i soldi che prendi in fabbrica
Bo in fabbrica ci vado poco sono sempre in malattia.
Do guadagni di più a rimanere in malattia che andare a lavorare?
Bo prendo la paga normale.In due mesi ho lavorato 17 giorni
Do e tutto il tempo cosa fai?
Bo dipingo opppure vado a fare qualche viaggio
Do ti fermi qui?
Bo no, parto questa sera
Do torni via?
Bo no, vado a Palermo
Do a far cosa. A prendere il sole? E con che cosa ci vai?
Bo in treno
Do quanti giorni ti fermi laggiù?
Bo tre o quattro giorni
Do quanti giorni hai ancora di malattia?
Bo ancora 12
Bo torni qua,quando torni da Palermo?
Bo no. Mi fermo a Brescia e poi torno via.A Brescia ti telefono
Do Di altro cosa fai?
Bo Faccio parte di una associazione di italiani che si occupano di sindacati.Cosa dicono qua di me?
Do Non so, io non ho parlato con nessuno
Bo Ma non hai letto i giornali?
Do Si ho letto del m. e che poi hai ritrattato tutto
Bo Ho passato dei tempi brutti in quel periodo
Do Perchè?
Bo quando sono venuti quelli del Sid a prendermi a Innsbruch
Do perchè sono venuti proprio da te?
Bo perchè ero l'unico rintracciabile. Mi hanno preso e mi hanno portato vicino a Salerno,mi hanno portato in una villa e mi hanno pestato per farmi far il m. Poi mi hanno portato in G. mi hanno tolto i documenti e mi hanno lasciato lì.Allora sono venuto in Italia e mi sono fatto fare i documenti. Poi sono andato in F. e mi sono arruolato nella L.S. (a Marsiglia).Però dopo dieci giorni sono scappato e sono andato in S.

2. 163

per arruolarmi nella_L.S.; dopo 10 giorni sono scappato anche di lì.
Do perchè?
Be per i principi troppo diversi dai miei.Sono tornato in Italia per farmi rifare i documenti e poi sono andato all'abc per fare il controm.Poi sono tornato in G;

(chiede di Rosaria Galina Amos)

Moriz Alfredo
c/o Massmann
78 Freiburg
Hildastrasse 7

Relazione sull'incontro avvenuto a Trento il 2 /3 / 74

1

R. ha ricevuto una telefonata alle ore I3 da parte del P. in cui molto genericamente gli ha chiesto come stava e poi gli ha precisato che era a circa 300 metri da casa sua e dopo che lei glilo ha chiesto gli ha d detto che era a Cognola e gli ha chiesto di vederla.Dopo che lei pur no n assicurandoglilo gli ha detto che era disposto a vederla gli ha spiegato che doveva recarsi a cognola e che poi giunta nella piazza dove c'era un bivio per Ponte Alto dovev. imboccare quella strada e proseguire e gli ha precisato che lui la avrebbe vista.
Gli ha dato appuntamento per le 15/30
TELEFONATA

a 2

INCONTRO

Alle 15/15 R. è uscita di casa e a piedi é andata fino a Cognola e durante tutto il tragitto non è stata seguita da nessuno.
Dopo circa 20 minuti è arrivata e ha imboccato il bivio per PONTE ALTO dopo aver proseguito per circa 30 metri ha visto scendere da una casa una signora che quando lei è arrivata alla sua altezza l'ha fermata e g gli ha chiesto se lei fosse la signorina R. è dopo l'ha invitata a salire . Li ha trovato il P. che l'ha fatta sedereh a incominciato a parlare.
Dopo i soliti convenevoli la R. ha spigato che purtroppo si trovava ancora in una situazione di casino con i genitori al che il P. gli ha subito proposto che se lei avesse voluto avrebbe potuto andare in Germania e che lui avrebbe potuto procurargli un lavoro in fabbrica Dopo gli ha chiesto della bambina come stava se era alta se parlava ecc e quando lei gli ha chiesto come stava lui il P. gli ha risposto che stava abbastanza bene e che lavorava in una fabbrica in Germania dove si producono macchinari per gli ospedali e che da un po' di tempo si era ambientato e stava abbastanza bene ed ha precisato che era da un anno e 2 mesi che era in Germania.Le ha chiesto come era en_ trato in Italia e lui ha risposto in treno e che aveva i docu_ menti falsi.
Ha detto che era venuto in Italia perché era in malattia e aveva voglia di farsi un giretto. Lei le ha chiesto se si sarebbe fermato molto a Trento e lui ha risposto che sarebbe ripartito la sera per Palermoin treno.Le Ha chiesto quanto tempo si sarebbe fermato a Pa_ lermo e lui ha risposto 3-4 giorni. Allora lei le ha detto :Ma v ai a Palermo a prendere il sole? e lui ha risposto: No a fare un giro perché non ci sono mai stato.
Lei le ha chiesto quanti giorni aveva ancora di malattia e lui ha risposto: 12 giorni.
Le ha chiesto se sarebbe ripassato da Trento al ritorno da Palermo e lui ha risposto: No non credo, probabilmente mi fermo a Brescia poi continuo p er la Germania. Ha detto: Quando sarò a Brescia ti telefonerò.Poi le ha chiesto: Che cosa fai nel tempo libero e lui ha rispo sto che si é messo a dipingere, che fa ritratti che poi vende e regala? che ne avrà fatti un centinaio e che ne avrà venduti o regalati 15-20.
Poi é ritornato sul discorso che se lei avesse voluto le avrebbe potuto trovare u posto in Germania, in fabbrica e lei gli ha risposto che ci avrebbe pensat , che non poteva decidere sul momento. Lui le ha detto che avrebbe potutbo servire anche a sua figlia perché avrebbe imparato un'altra lingua e che non c'erano problrmi per la bambina perché ci sono molti asili nido

65

Poi subito dopo: Che cosa fai politicamente? e lei gli ha risposto:

po i lui le ha chiesto; Che cosa fai politicamente? e lei gli ha rispos
to che non faceva assolutamente niente ed era al di fuori di tutto.
(All'inizio del discorso, lui l e ha c hiesto che cosa faceva e lei
gli ha risposto che lavorava in un bar.)
E lei gli ha chiesto lui che cosa faceva e lui ha risposto: Sono in
un'organizzazione che si occupa di sindacati, niente di importante.
Ha aggiunto: perché finché le cose in Italia stanno così non posso
fare altro. perché é troppo pricoloso.
Poi le ha chiesto se sapeva che cosa pensassero di lui a Trento e
lei le ha detto che non sapeva niente, che non vedeva nessuno,
Le ha chiesto se sapeva che fine aveva fatto la Rosaria, l'Amos
e il Gallina. Lei le ha risposto: non so, non li vedo spesso, li
vedo qualche volta non ho mai parlato con loro, non so che sosa fac_
ciano. (Ha chiesto solo di queste persone).
Poi le ha raccontato come é stato contattato dal S.I.D. in Austria,
a Innsbruck. (Non é che abbia detto dopo che lì c'era stata lei, ma
dal discorso semb rava così) Ha detto che sono andati quelli del
SID aprenderlo a Innsbruck e che l'Hanno portato in una villa vicino
a Salorno. Lei allora gli ha chiesto; ma come mai sono venuti da te
e lui ha risposto: perché ero l'unico rintracciabile.
Ha detto che a Salorno lo hanno pestato per fargli fare questo me_
moriale e che poi l'hanno portato in Germania e gli hanno tolto i
documenti. Lui é tornato in Italia, si é fatto rifare i documenti
che poi deve aver bruciato o buttato via. Poi non si ricorda se
i seguenti fatti siano stati cronologicamente così come esposto:
E' andato all'ABC a per il contromemoriale e poi é andato a Marsi-
glia ad arruolarsi nella legione straniera , ha detto che però dopo
IO giorni é scappato ed é andato in Spagna sempre per arruolarsi
nella legione straniera, però dopo IO giorni é scappato anche da lì.
Lei gli ha chiesto il perché e lui ha risposto: Per i principi trop
po diversi dai miei.
Ha detto che poi, on sa s cronologicamente se prima o dopo la storia
della legione straniera, é tornato in Italia a rifarsi i documenti
per la seconda volta.
Ha parlato un po' in generale cioé se ha soldi abbastanza, come sta
ha parlato della bambina, poi alle 4 e mezza -cinque gli ha detto
che doveva andare a casa e lui le ha risposto: Allora quando torno
da Palermo ti- a Brescia ti telefono. Saluti e via.

Di salute sta bene, sempre uguale, capelli come prima, aveva una
camicia azzurra e un paio di pantaloni grigi o marroni, scarpe nre
basse.
Psicologicamente sembrava abbastanza calmo, senza rimorsi di co-
scienza. Lui cercava di far capire che la polizia lo cercava per
la vecchia storia. Le mani non si ricorda molto bene come erano,
ma non le sembravano particolarmente sciupate. Fuma sempre le solite
sigarette le Goloise. Ha detto che ne fuma un pacchetto, un pacchetto
e mezzo algior no.

M/

(66)

Il giorno ~~10~~ 9 marzo 1974 ha ricevuto una telefonata dal P. alle ore 13,30 da Palermo : Le ha chiesto se aveva preso una decisione, e lei lgli ha risposto di no, che era troppo presto. Lei gli ha chiesto quando partiva e lui ha risposto che partiva la sera e andava direttamente in Germania. Le ha detto che le avrebbe telefonato tra una settimana dalla Germania.

Le ha chiesto come stava, come stava la bambina, di salutargliela, e lei gli ha chiesto se si era abbronzato in tutto questo tempo a Palermo e lui gli ha risposto di no. Saluti

(67)

AFFARE BOTOLO.

Il 3/4/74 sono stato avvicinato dall'avvocaticchio che, in qualita di ex trentino mi ha chiesto se fossi stato in grado di riconoscere uno dei latitanti per il 3o luglio 1970 perche un compagno appena rientrato dalla germania aveva avuto l'incarico da alcuni compagni di una comune di Friburgo di verifivare chi fosse un tizio che abitava li nella sopracitata comune e che aveva detto di essere "il latitante del 30 luglio di trento". Per questo incarico al compagno era stata condegnata una fotografia dell'individuo in questione.
Avuta in visione la fotografia e riconosciuto il Pisetta senza comunicargli nulla ho chiesto all'avvocaticchio da chi avesse ricevuto la fotografia e se poteva procurarmi l'indirizzo esatto di questa comune.
La fotografia é stata portata in Italia da un certo Corrado Maroso che attualmente lavora politicamente in un collettivo di quartiere in zona sempione collegato con il Manifesto , che aveva lavorato anche alla Crouzet e che dopo la lotta di questa fabbrica era andato in Germania a lavorare e al suo ritorno alcuni compagni gli avevano dato l'incarico di verificare chi fosse il "latitante " anche perche i compagni tedeschi erano un po' sospettosi per il suo comportamento.
Con l'avvocaticchio ha fissato un altro incontro per farmi dare l'indirizzo esatto della comune ed anche il nome falso usato dal Pisetta ed inoltre maggiore ragguagli per ciò che riguarda la permanenza del pisetta a Friburgo.

Si allega la fotografia ricevuta.

(manca)

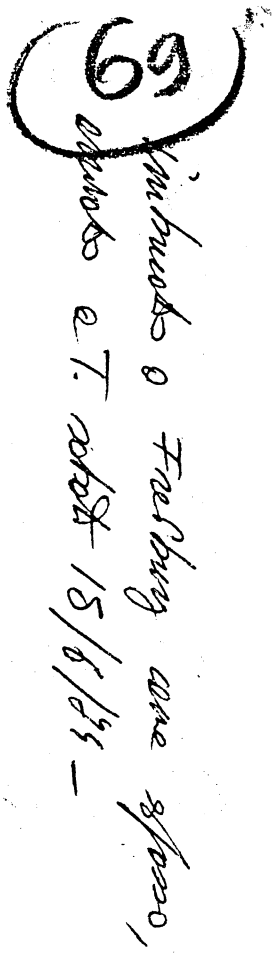
(68)

Affare Botolo

Giovedì I8/4/74:sequestro Sossi.
Sabato 20/4/74:ore I3,30=telefonata dalla Germania a Luisa:dice che sarebbe stato a TN alla fine della settimana seguente.
Sul giornale "Alto Adige",nella cronaca di TN,articolo per far entrare a tutti i costi il B. nel sequestro di GE(cfr."A.A.", del 20/4/74).L'articolo é scritto da LUIGI SARDI,giornalista dell'"A.A.",noto filibustiere(collaboratore dei CC)

da Domenica 2I/4/74
a
Venerdì 26/4/74 = In questo arco di tempo si inserisce una telefonata da Brescia del B. a Luisa.

Venerdì 26/4/74:ore I3,30=telefonata del B.a Luisa:le domanda un colloquio e le dà un numero di telefono( ).
Le avrebbe telefonato,sarebbe venuta una persona a prenderla (non era,comunque,il luogo dell'ultima volta-Cagnola-casa della zia).La ragazza non é rassicurante e nel pomeriggio Luisa, ricevuta la telefonata,non va all'appuntamento:secondo la telefonata del pomeriggio,il B. sarebbe partito alle 22 della stessa sera per la Germania.



69

imbucato a Freiburg come sfogo,
cercato e T. rotto 15/6/44 -

Cara Rosanna

(70)

Pochi giorni fà mi hanno offerto un viaggio in calabria e un alloggio dal 15-30 agosto in una casa sul mare se vuoi venire com mè scrivimi che poi ci mettiamo daccordo sul viaggio perche io parto da quì in macchina assieme ad un altra persona e la sua ragazza. Così possiamo fare il viaggio di andata e ritorno in macchina. scrivimi.

Salutami Elisabetta

Moriz Alfredo
c/o Mossmann.
78 Freiburg.
Hildastrasse 7
Deutschland

se scrivi fai espresso perche la posta Hamburg impiega un mese ad Arrivare

Nel viaggio è compresa anche tua figlia

GERMANIA (71)

RELAZIONE

INDIRIZZO

ALFREDO presso PAOLO ASSENTE

FILLIBACH STR. 39

FREIBURG

LA ZONA

Vila signorile di recente costruzione a tre piani, sita in zona molto elegante (presumibilmente ~~abitata~~ dai abitata dai ricchi della città). Tutta la zona è composta da villette simili a quella dell'indirizzo.

LA VILLETTA

3 CAMPANELLI-I nomi, sono tutti italiani

+---+ +---+ ++++

Sono disposti in questomodo -

Nel campanello segnato figurano i nomi ASSENTE-ABRUZZI

Questo campanello corrisponde al 3°PIANO

LE PERSONE

N° Approssimativo 10

N° Persone viste 7

Di cui 5 uomini / 2 donne

DESCRIZIONE

A) "Botolo" - Come nelle foto

B) PAOLO ASSENTE - Statura media, Età 30-35 , Capelli scuri .

C) Giovane visto al 3° piano- Alto, Robusto, Biondo, Occhiali.

D) Amico di C - Descrizione insuff.

E) Giovane - Alto , Biondo, Capelli lunghi, Barba scura, Mai visto assieme agli altri, Abita nella villa.

F) Giovane donna- Vive al 3° piano, Età 20-25, Statura media, Capelli scuri non lunghi, Abbronzata, italiana.

F) Donna - Età oltre i 30, carnagione chiara, Capelli Castani Chiari.

(72)

LE AUTO

1°- OPEL RECORD Familiare
Color Azzurro Targa FR DT 399
Presumibilmente di ASSENTE o del BOTOLO
E' quasi sempre ferma davanti alla casa.

2°- WOLVAGHEN 1200
Color Aragosta Targa FR CA 170
La sua presenza alla casa coincide in genere con la presenza del BOTOLO

3°- RENAULT R4
Color Verde Pisello Targa FR DM 905 (le cifre possono essere sbagliate) LA guidava(C) .

4°- WOLSVAGHEN 1200
Color Bianco Targa MUL Z 582
La guidava (E)

AVVISTAMENTI

1) MERCOLEDI4 4/7 ORE 16,45
Proveniva da un supermarket della zona, era diretto verso casa.
Due successivi appostamenti nello stesso luogo alla stessa ora sono risultati negativi.

2) VENERDI 6/7 ORE 17,30
Alla villa mentre riparava l'auto N°1 assieme ad ASSENTE

NOTE

+ Nella villa non abitano bambini, vecchi,o atre persone che potrebbero far presumere un ambiente familiare convenzionale.

+ Gli abitanti della villa non pare abbiano regolarità nei loro movimenti ; ciò ra pensare che non svolgano attività lavorative.

TUTTAVIA NEL PERIODO DALLE 5/6 POMERIDIANE SONO PRESENTI IL MAGGIOR NUMERO DI PERSONE.

(73)

SPESE

Viaggio andata	L	22000
GINEVRA	L	50000
GERM.	L	125000
Viaggio di ritorno	L	25000
Spese varie	L	50000

74

RELAZIONE 2

Persoje notate :

1)

Tipo alto,(1.80) capelli castani a riccioli(capellone) snello , spalle larghe,curvo.

2)

Tipo basso ,(1.65) corpulento,capelli neri e barba corti.

-Questi due sono stati visti assieme alla ragazza di Assente nel periodo in cui questi era assente, hanno usato l'auto Opel, e altre due mai viste 1Wolsvagnen rossa targ.FR 2Mercedes chiara targ. FR

CONSIDERAZINI sulla villa:

I

I giovani che vivono ~~al~~ nel primo appartamento sono "3 4 si tratta di giovani tedeschi(2 uomini 1donna giovane) la ragazza studia all' Università Chimica e Biologica Via STEFAN-MAIER

Possiedono oltre alla Wolsvaghen bianca un pulmino Wolsvaghen bianco targ.FR ~~AH~~ DD 431

2

Nel secondo appartamento sono venuti a stare 2 vecchi sulla sessantina probabilmente marito e moglie.

possiedono una MERCEDES grigio marrone targ.FN AH 600

Questi due gruppi di persone non sembrano avere nulla a che fare col gruppo che ci iteressa .

Nel periodo dell'inchiesta non sono state notate le auto Wolsvaghen aragosta

Renault R4 verde

notate negli altri appostamenti.

SPESE

RICEVUTI in due riprese L 1200000

SPESE L 1.000.000

RESTANO L 200.000

75

Persone:

I 2 abitanti della villa sono:

1 uomo: biondo alto sui 1.80 longilineo di carnagione rossastra - Sui 28/30 anni - Ha tutta l'aria di essere un tedesco

1 donna: castana scura con i capelli un po' lunghi ma raccolti dietro la nu in una specie di coda di cavallo - Ha una frangetta che le copre la fronte - Di corporatura magra, alta cira 1.65-68 - E' incinta di circa 6 mesi.

Macchine:

Posseggono una 600 scassata targata PLO KM55 color verde acquamarina

Alla villa di P. Assente abbiamo notato: ~~la sua Karavan~~

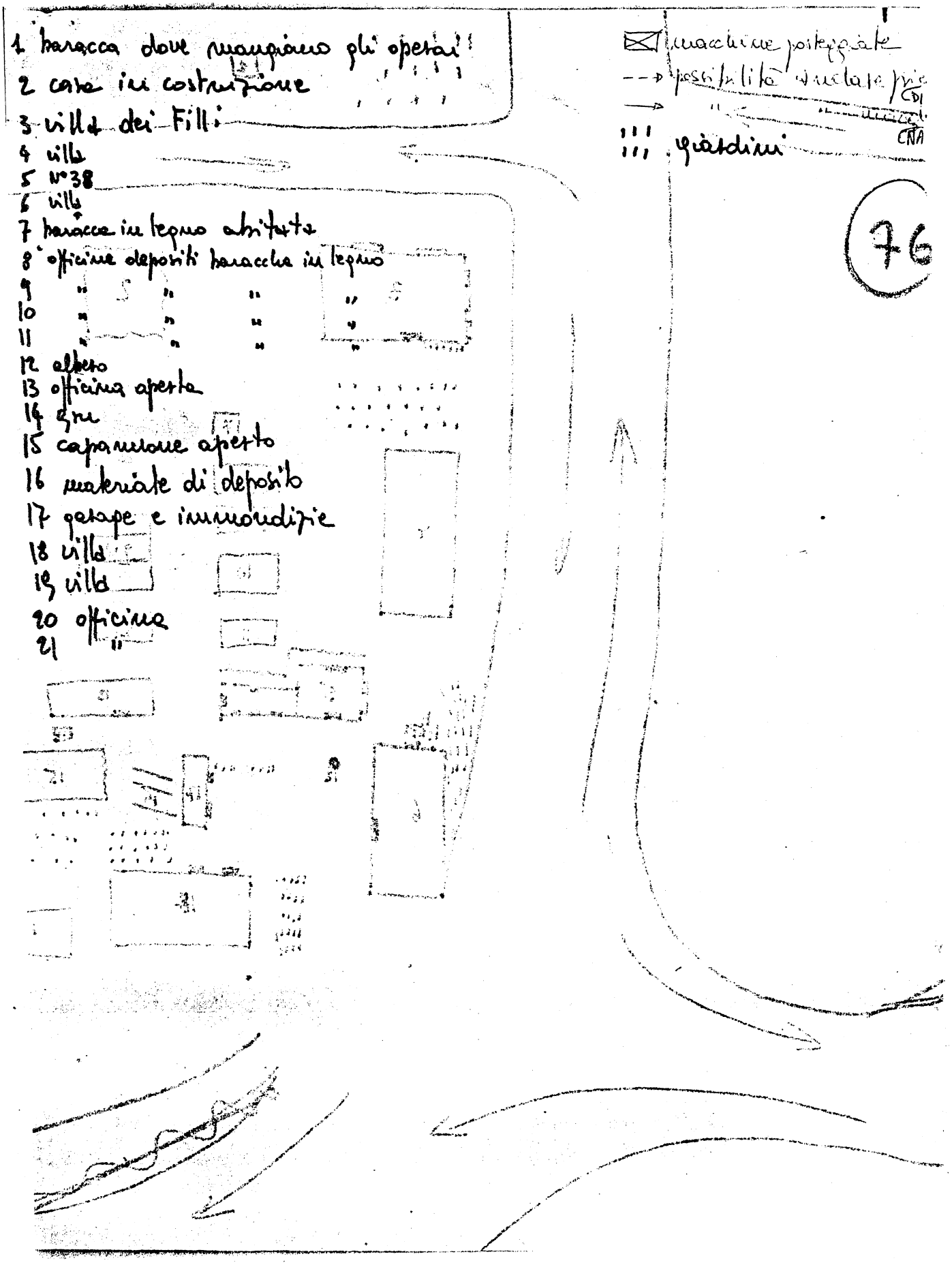
1) la sua Karavan

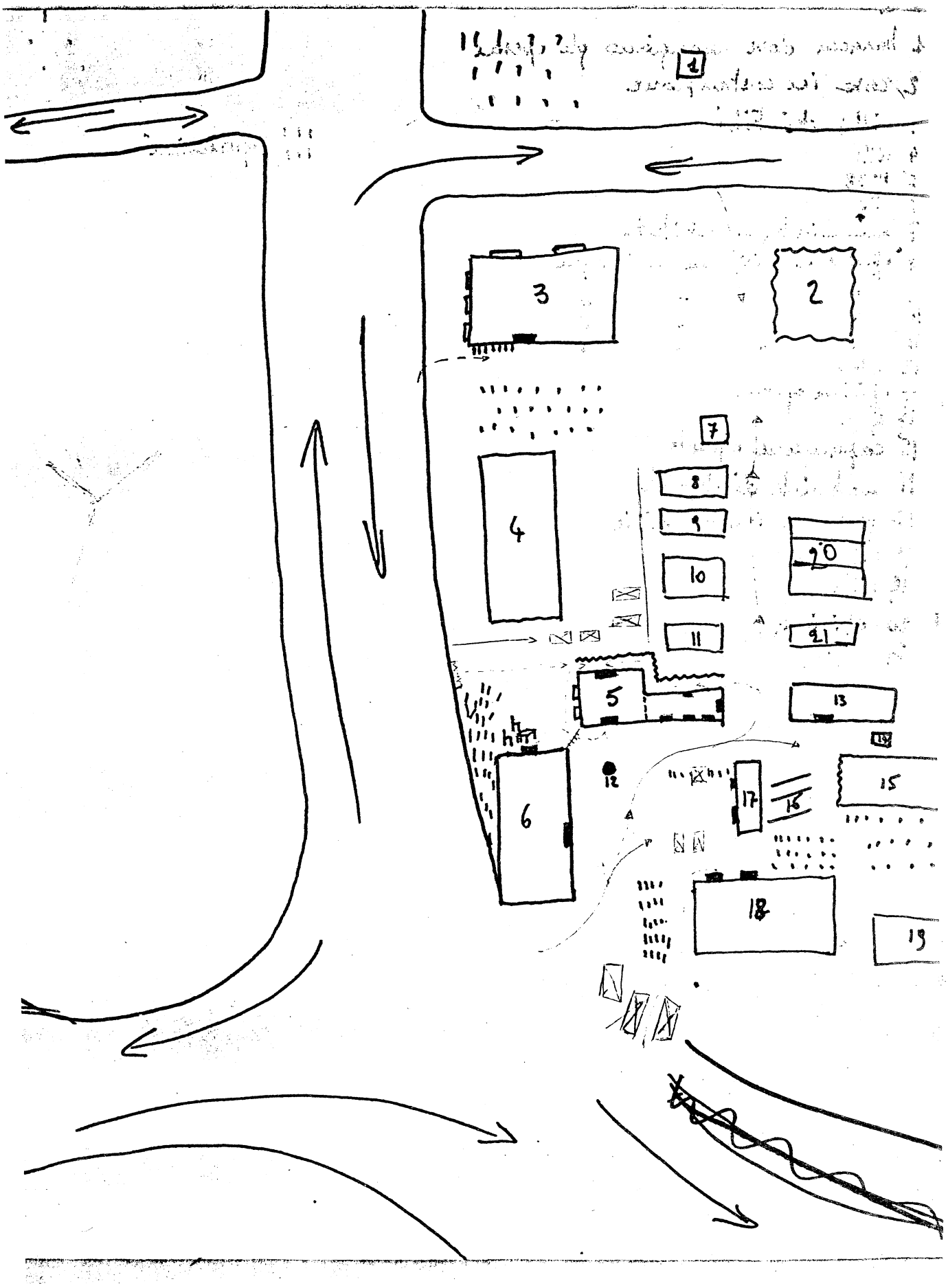
2) una FR CA 170 arancione guidata da 1 donna che è uscita un po' prima delle 8 di mattina. ~~Qs. donna l'avevamo notata in casa anc~~

IMPRESSIONI GENERALI:

~~Abbiamo notato~~ ① ~~[illegible]~~ esiste un controllo sociale molto sviluppato - la gente appena s'accorge di qualche irregolarità interviene facendoti notare il fatto -

② ~~esiste un tipo~~ si ha l'impressione di una polizia estremamente efficiente e sbrigativa e agile - ~~l'impressione è capovolta rispetto a quella che si prova in Italia Pur essendoci mossi pochissimo sul territorio - l'abbiamo sempre incontrata~~ -


1 baracca dove mangiano gli operai
2 casa in costruzione
3 villa dei Filli
4 villa
5 N°38
6 villa
7 baracca in legno abitata
8 officine depositi baracche in legno
9 " " " "
10 " " " "
11 " " " "
12 albero
13 officina aperta
14 gru
15 capannone aperto
16 materiale di deposito
17 garage e immondizie
18 villa
19 villa
20 officina
21 "
macchine posteggiate
possibilità andare pie
CDI
CNA
giardini
76


1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
15
16
17
18
19
20
21

vedi Lettera 2/8/73 Relazione 3 Agosto 73

① Il nuovo indirizzo corrisponde ad una vecchia villetta del tipo nordico sita in una posizione un po' riparata rispetto alla strada (vedi piantina). Essa si collo- ~~[illegible]~~ la nostra villetta è divisa in 2 parti una di abitazione e l'altra ad uso ufficio e servizi. ~~[illegible] parte abitata ha 2 entrate [illegible] messe esattamente l'una all'opposto dell'altra~~ - Il la parte abitata sembra a sua volta divisa in 2 appartamenti ~~[illegible]~~ visto che 1) le porte d'entrata sono 2 messe una all'opposto dell'altra e 2) gli abitanti ~~della casa~~ per spostarsi da una parte all'altra della casa escono all'esterno -

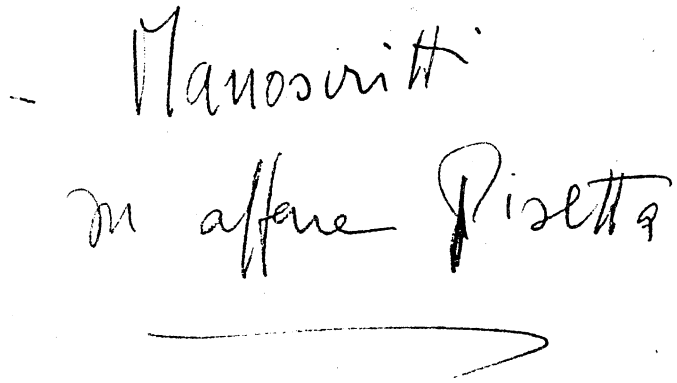
~~[illegible] targhetta della [illegible] della porta sita sulla porta~~ Solo su 1 delle 2 porte è scritto il nome e cognome degli abitanti e corrisponde esattamente a Müller .... e Fuder Rosemarie - ~~[illegible] 2 individui sono marito e moglie~~ La parte degli uffici ospita 2 gargi e 1 piccolo ufficio intestato così "Emile Zimmerman ong Bauunternehmung - Zähringen Freiburg" * all'opposto di questa parte ci sono dei servizi igienici per gli operai delle officine, mentre su un lato della villa c'è un'altra porta d'entrata che accede ~~probabilmente~~ probabilmente direttamente al 2° piano dove sopra gli uffici dovrebbe esser stata ricavata una grossa stanza o un piccolo pied a terre.

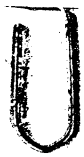
Di giorno intorno alla casa c'è un ~~[illegible]~~ piccolo via vai di ~~macchine che trasportano~~ persone operai o di camions che trasportano materiale edilizio. Dopo le 6 di sera fino alle 7 di mattina la situazione è invece molto tranquilla. ~~[illegible]~~ Nella specie di giardinetto che si apre in mezzo a qs. 3 case fino alle 10 di sera circa rimane accesa una lampadina -

77

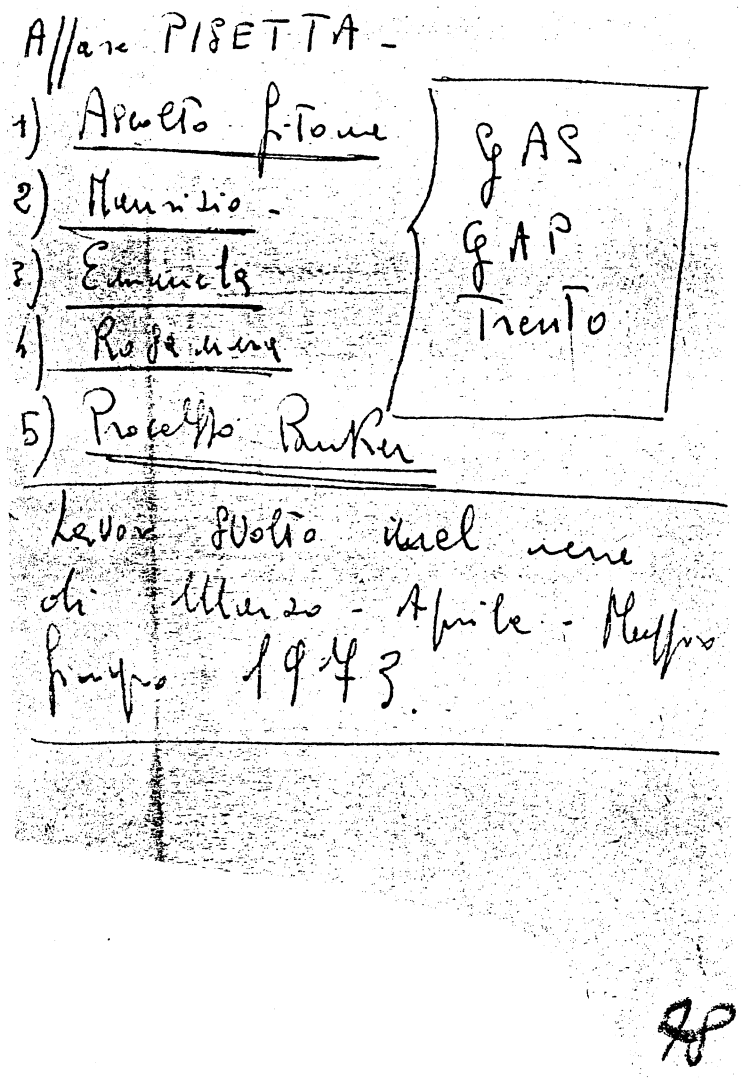
ca in mezzo ad altre 3 villette ~~[illegible]~~ abitate ed ha alle sue spalle e di fianco una serie di ~~depositi~~ baracche di deposito materiali edili o officinette. Tra queste baracche, che si estendono lungo una specie di strada interna lunga circa 60-70 metri, ve n'è una che è abitata (io penso da un operaio che avrà anche la funzione di guardiano)

* A tale ufficio fanno riferimento alcuni operai edili che lavorano nella zona -


Manoscritti
in attesa Pizetti



STORIA
PISETTA
E ALTRI



Affare PISETTA -

1) Ascolto Gitone
2) Maurizio -
3) Emanuela
4) Rosamaria
5) Processo Bunker

GAS
GAP
Trento

Lavoro svolto nel mese di Marzo - Aprile - Maggio Giugno 1973.

48

marzo **27** giovedì
mars jeudi
march thursday
märz donnerstag

(79)

27 giovedì 1

S. Ruperto

(1) Munizio

Munizio partito

(1) L'Unione delle Gioventù [illegible] 8
Giovanile del P.C.d. con Curcio - 8,30
Duccio Berio - Ciccapuli - 1968 1968 9
entra nel P.C.d. assieme a Marco 9,30
Pisetta - Pisetta era stato contattato 10
da Giorgio Braile - Prima Marco 10,30
Pisetta era del P.P.T.T. (dimenticati) - 11
Tra Novembre del 69 sessione tra 11,30
Linea rossa e Linea [illegible] 12
Università Cattolica 12,30
Curcio e Berio erano già usciti dal P.C.d. 13
e dopo la sessione a Trento si fanno 13,30
il P.C.d. Linea Rossa - subito 14
tutti entrano nel Partito tra 14,30
cui Pisetta - Tetta [illegible] 15
fu mandato a Genova per lavoro 15,30
politico di partito con una 16
lettera di Raccomandazione 16,30

marzo **28** venerdì
mars vendredi
march friday
märz freitag

28
venerdì

7 Dolori M. V.

2

Firmata da Mino Cassarolo e dal
Cagnoli di (Genova) - Da allora
lui tiene i contatti con Genova -
In questo periodo c'era l'odio
tra operai e studenti - L'erano
riunioni solo di operai e solo
di studenti - A ridosso di
questa logica Mario Piserta
inizia a dar vita a un
nucleo di soli operai escludendo
tutti gli studenti, adducendo
a motivazione che gli studenti
erano troppo molli e che ne
era di portare il
fucile in fabbrica -

Estate del 1971

marzo **29** sabato
mars samedi
march saturday
märz samstag

79 B

29 sabato

S. Secondo 3

Fra prima di queste riunioni parlavo
di incursioni in montagna
quella partigiana ecc.
Avvengono i fatti di Battipaglia -
Appena saputa la notizia la notte
stessa mette una bomba alla Regione
e il giorno dopo all'I.N.P.S. dove
una traversa la foto sorella -
X X X X X X X X X X X X
Giudizio - Preguntato - Pensione - ⊗
Da 2 a 3 giorni dopo c'è una perquisizione
a casa del Piretta il quale riesce
a scappare.
Parte per Genova attraverso il P.C.d.

⊗ Italo Sangro ha detto che durante
la latitanza Piretta si è fermato
dietro un di Pidicastello poi compito
dal PID 100.000 e un pari di essa

marzo **30** domenica
mars dimanche
march sunday
märz sonntag

30 domenica
delle Palme

4

Arrestato - Pelare - Esce -
Maggio del 1970 -
Dopo il 30 luglio / sopra la proposta-
da 17 Aprile 30 luglio di aprire
gruppi militari x le ricostruzioni
proposte da Marco Pirotta + Co
proposte di campi di addd.
Fra Mari e Mattarello nella Tenuta
dei Corsi fascisti c'è una
Tenuta con i nero uno Spicco.
Una settimana prima Pirotta arriva
e la Domenica si va Tutti li
Li c'era già sul luogo il
Forti - che in parte

Sett. Ottobre 1970

marzo **31** lunedì
mars lundi
march monday
märz montag

(80)

31 lunedì

S. Beniamino 5

che fu conosciuto come appartenente
ad Avanguardia Nazionale —

Forti Il fatto ha fatto la Resistenza
ed è stato partigiano — fra anche
è del P.C.I. e vota P.C.I. Tuttora —
Ben avendo l'hobby del Cultivatore è
stato contattato da A.N. A sua
volta è stato contattato per i CAP
da Stefano Caracciolo (ex Ufficiale
della Polizia Carabinieri Marco Pirelli e,
la sua avuto il fallito della
clinica e a dato a Pirelli la formula
per i batti alla regione) —
Il Forti all'interno di A.N. era
molto poco in considerazione per
la sua forza e per il suo
carattere — Era il più sprovvisto

note

6

da quelli del Fronte della fermezza.
Ha fatto un lavoro impronta per lo
Schedario fatto dai compagni.
È stato a Roma da Thilgher Teorico
di A.M. con una lettera di
presentazione di De Eccher. A
Roma i dirigenti di A.M. gli
dicevano ecco in sesto analitico il
nostro Marantaga e il Thilgher
gli ha spiegato in Terni come
l'ultimatum e l'estremo destro
a un certo si incontra.
Thilgher è venuto qui e tanto
a tenere un conferma

(81)

aprile **1** martedì
avril mardi
april tuesday
april dienstag

1
martedì
S. Teodora

7

8 punto risulta da una lettera
8,30 che era nella [illegible] dei [illegible]
9 [illegible] a mano al Fonti
9,30 in cui era detto che Thilphen venne
10 a Terme ma [illegible] non era
10,30 [illegible] e il [illegible] — Avac
11
11,30
12
12,30 Da settembre ottobre del 1970 c'era
13 il lavoro dello [illegible] —
13,30
14 Nel 31/12/70 viene fatto arrivare
14,30 Fedelino Fabi (Costituente x 30 luglio) a
15
15,30
16 in una casa in via Oriole dove
16,30
17 hanno rinvenuti un 50° di [illegible]
17,30 x il [illegible] ed è stata
18
18,30 [illegible] da Paolo Giovannini
19
19,30 [illegible] con un Polanaiolo

aprile **2** mercoledì
avril mercredi
april wednesday
april mittwoch

2
mercoledì
S. Franc. da P.

8

dove si vedeva —
8 FAES - il Monaco - Filippi Chiesa —
8,30 Maurizio Fratter - Marco Pisetta —
9 Scappa o Modena.
9,30 Queste 4 foto sono poi state
10 viste nello schedario che era
10,30 in mano al Pisetta —
11 Schedario Dicembre 1971
11,30 Fatto da Piero Forti - (Vela)
12 e casa di Magus amico
12,30 del Pisetta —
13 Marco Pisetta uscito da galera
13,30 e inizia schedare tutti i fascisti —
14 Dopodiche chiede x un Tecnico x
14,30 la radio —
15 x la prova di Radio GAP Z. 340'000 —
15,30
16
16,30
17
17,30
18
18,30
19
19,30

(82)

aprile **3** giovedì
avril jeudi
april thursday
april donnerstag

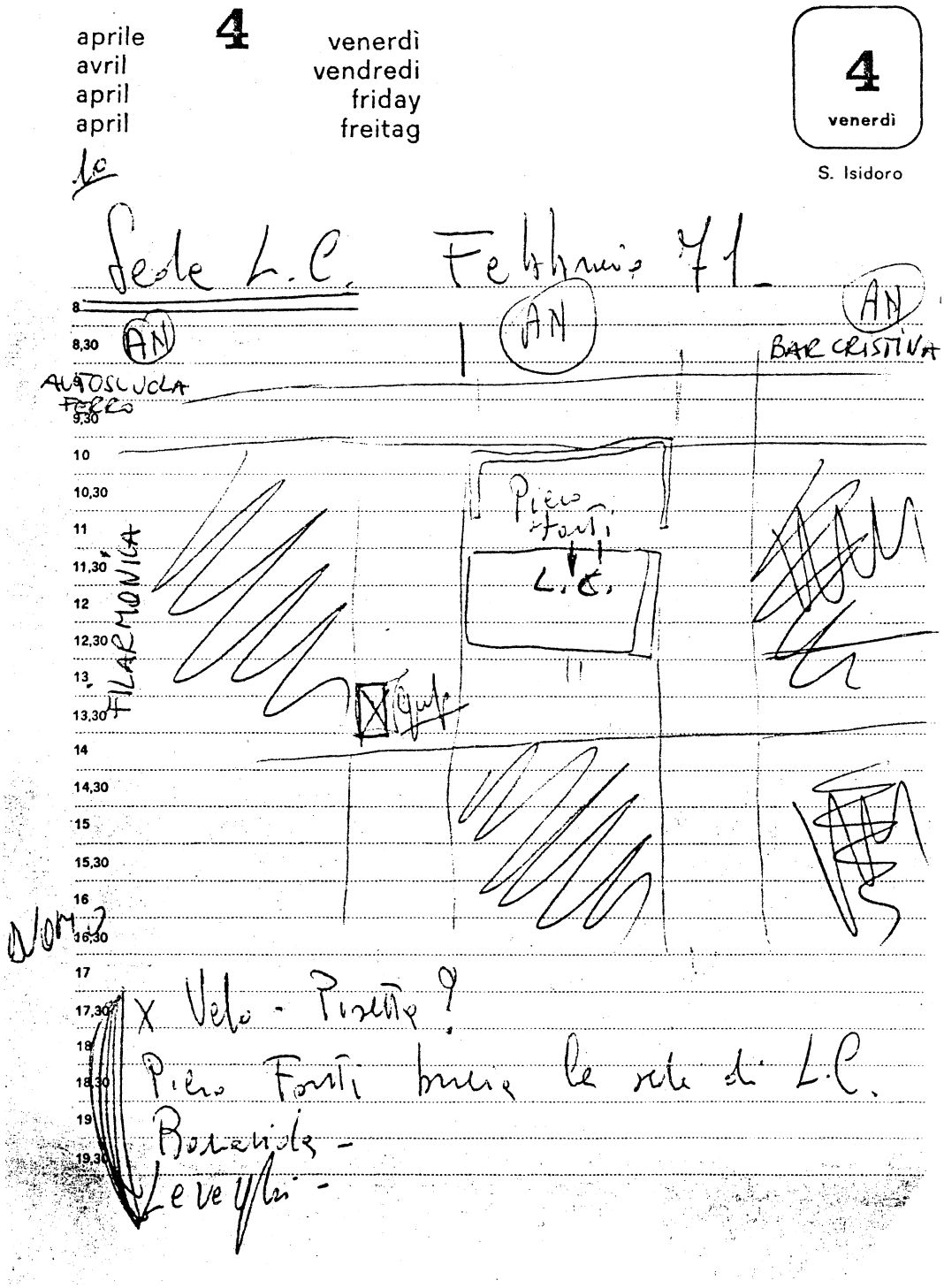
3 giovedì

S. Sisto 4

1) Piero Forti dice di aver fatto l'azione dello Seledario x recuperare credibilità verso i camerieri. Dice che siccome l'aveva lui lo ha fatto avere ai fascisti i fascisti ai carabinieri questi a De Edera che ei è stato ripetuto sempre dal Forti + 30.000 diede al domino.

2) La seconda voce e che Forti e Velo si siano trovati in difficoltà finanziarie quindi hanno venduto lo Seledario ai fascisti.

Bidone di 13.000.000 a uno zio di Salvatore libertà al pentastone 7 il Velo 6 il Forti



aprile **4** venerdì
avril vendredi
april friday
april freitag

4
venerdì

S. Isidoro

1°

Sede L.C. Febbraio 71

8
8,30 AN
AN
AN
BAR CRISTINA
AUTOSCUOLA FERRO
9,30
10
10,30
11
11,30
12
12,30
13
13,30
14
14,30
15
15,30
16
16,30
17
17,30
18
18,30
19
19,30

FILARMONICA

Piero Fanti
L.C.

NOMO

X Velo - Pisetta?
Piero Fanti brucia la sede di L.C.
Bonavida -
Levaglio -

aprile **5** sabato
avril samedi
april saturday
april samstag

(83)

5
sabato

S. Vincenzo

11

Velo e Pisetta vanno a bruciare la sede della Cismel e la Tabacchiera Taverna.

Pisetta e Fonti avevano concordato in precedenza l'azione.

Il Monza facendo il Velo non sapeva della cosa e aveva detto che il Monza ha molto incremento x l'incendio della Cismel.

Modello Era una persona intelligente che incontrava rifiuto - fu [illegible] in qualche politico complessivo - £ 2.000.000 x anni - Bluff - Si era rifiutato [illegible] 30 luglio - Quando aveva la cassa del M.S. nel 1968 si era dilapidato 700.000 della cassa dei [illegible] -

aprile **6** domenica
avril dimanche
april sunday
april sonntag

6
domenica
Pasqua di Res.

12

GAP Italo - Pisetta - Franco Velo
Piero Fonti - Giorgio Taiso
GAS 3+2 + E. - 8 G.
Una sola riunione tutti assieme
nell'Autunno del 1971 -
Siccome in Primavera Estate del 71
era tutto smembrato, Marco Pisetta
diceva di non fare niente tutta
l'estate e di trovarsi in ottobre
e «ognuno porta le sue carte da
giocare» Marco Pisetta durante
l'estate si dedica ai fiori e
coperture - 4 fiori a settimana
per tutto il trentino -
(Formaggio fresco) Dopo rito

aprile **7** lunedì
avril lundi
april monday
april montag

84

7 lunedì

Dell'Angelo 13

Fatto il Monaco si incarna col Pisetta
perché rubare il fornaggio grana -
[Chiesa - Robe d'antiquariato] -
di 35.000.000 ha bisogno 300.000 -
I Proventi del fornaggio grana li usano
x rimane -
Da parte del Gas vi è una aspra
critica ai compiti del Monaco e del
Marco Pisetta e veniva chiesta una
dichiarazione sulla Schulmeister,
dichiarazione che non è mai stata
data - La Riviera finisce con un
nulla di fatto.
Franco Velo - Amico di infanzia
del Fornaggio grana - Lo si vede
la prima volta ad una
uscita domenicale -

aprile **8** martedì
avril mardi
april tuesday
april dienstag

Fa le Perizie in Tribunale x conto dei carabinieri x i nubili

8 martedì

S. Amaurio V.

14

Professione Pelegrine -

8 Franco Velo - Franco Marzari -

8,30 Pisetta a Genova da Lunghezza -

9 Perché secondo Pisetta il nome

9,30 non funzionava -

10 Pisetta diceva: il Monno è sempre

10,30 ubriaco e Giorgio Tais è un

11 amico che viene alle spalle

11,30 dell'aspirazione -

12 Giorgio Tais 28 anni - Abita

12,30 in via Verdi. Prof. Mulla -

13 Ha contatto con Italo Sanfo -

13,30 In questi ultimi tempi mezza

14 Spezia da Trento -

14,30 Mai lavorato -

15 Giorgio Tais 28 anni - Abita

15,30 in via Verdi. Prof. Mulla -

16 Ha contatto con Italo Sanfo -

16,30 In questi ultimi tempi mezza

17 Spezia da Trento -

17,30 Mai lavorato -

18

18,30

19

19,30

aprile **9** mercoledì
avril mercredi
april wednesday
april mittwoch

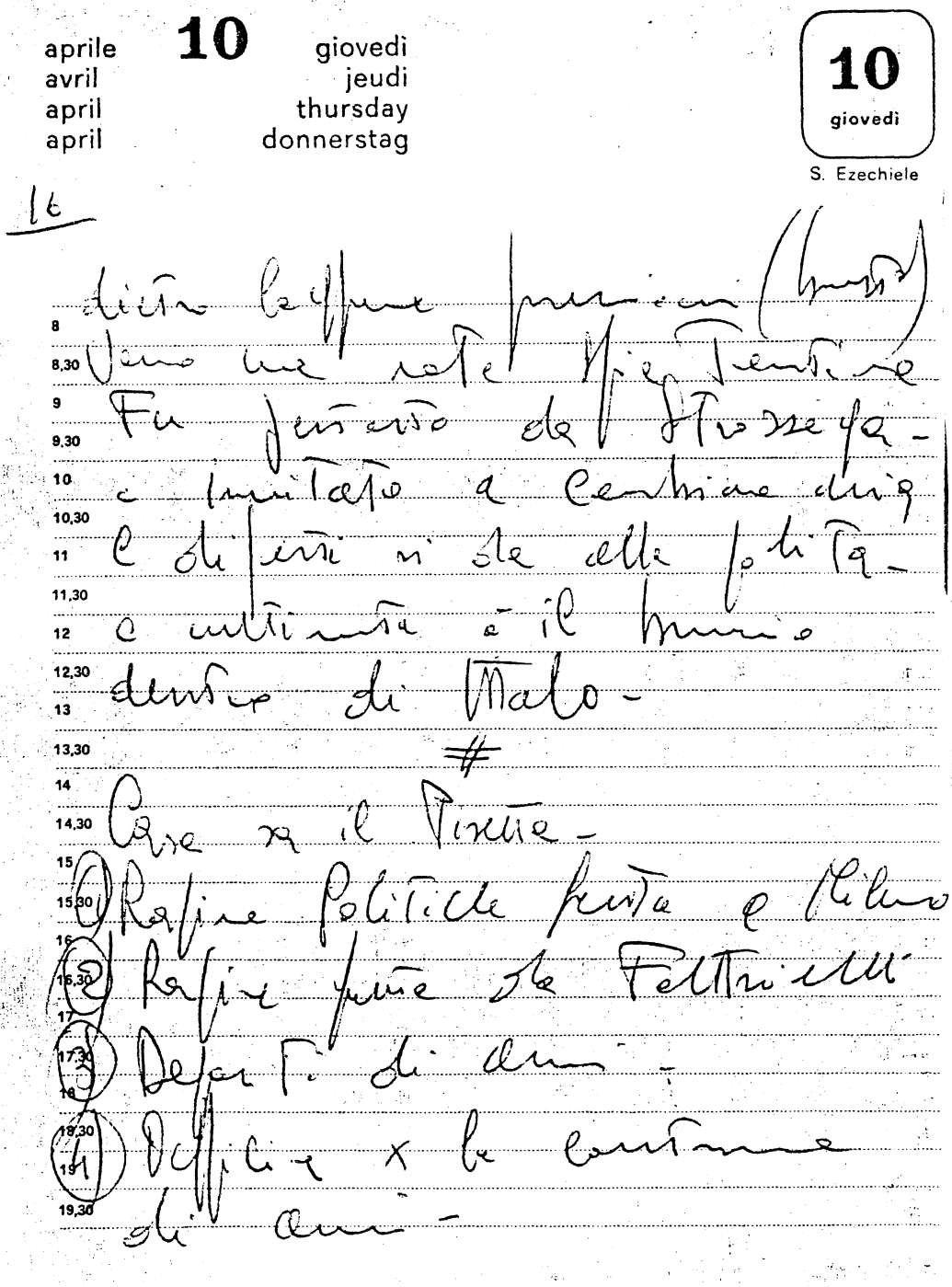
85

9
mercoledì

S. Maria C.

15

Nel 1962 faceva il contrabbandiere
peccato della firma - Parla e
fa la spia per la Firma -
In seguito passa a fare la spia x
i carabinieri e nella mala
Trentina sorgono i primi dubbi
sul suo conto - Fu messo alla
prova - Da 2 persone che gli
dissero che nel loro appartamento
avevano sì presto rubato - La
mattina dopo ci fu un perquisi-
zione nell'appartamento - Da
notare che il Tais è stato
l'unica persona a cui fu
detto Quinto - Si ebbe
inoltre la conferma


aprile 10 giovedì
avril jeudi
april thursday
april donnerstag
10 giovedì
S. Ezechiele
16
8
8,30
9
9,30
10
10,30
11
11,30
12
12,30
13
13,30
14
14,30
15
15,30
16
16,30
17
17,30
18
18,30
19
19,30
#
1)
2)
3)
4)

aprile **11** venerdì
avril vendredi
april friday
april freitag

86

11 venerdì

S. Leone 17

I Moni durante la latitanza - I Cuspi -
Vanni -
Fonti e il Tappo riconoscono delle
armi dalle foto in via Boiardo
che aveva il Pisetta -
I rapporti con Feltrinelli erano
tenuti dal Moreno tramite il
Pisetta che andava ad Innsbruck
e prendeva i soldi -
Ad detto all'Emanuele di come
è morto Feltrinelli - Il Testa
dice che Feltrinelli è andato
x per saltare il Tralicio
e che sia stato tradito da
un giovane [illegible] -

aprile **12** sabato
avril samedi
april saturday
april samstag

Fabio Lionardi?

12 sabato

S. Zenone

18

Spostamenti del Testa

8
8,30 Dopo faccende imbiancolino -
9
9,30 Viene a Trento - Dopo un settimana
10
10,30 parte e va ad Innsbruck -
11
11,30 Dove si appoggia a suo fratello
12
12,30 e un certo + Fabio Lionardi +
13
13,30 x x x x x x x x x x x
14
14,30 Ritorna in Italia + luglio 72 +.
15
15,30 Ben Savonara - Dice che per
16
16,30 un certo periodo bisogna star
17
17,30 fermi e che anche lui ha
18
18,30 stato esonerato dal lavoro
19
19,30 politico dalle B.R. e l'unico
contatto che lui aveva era
Fabio Lionardi -

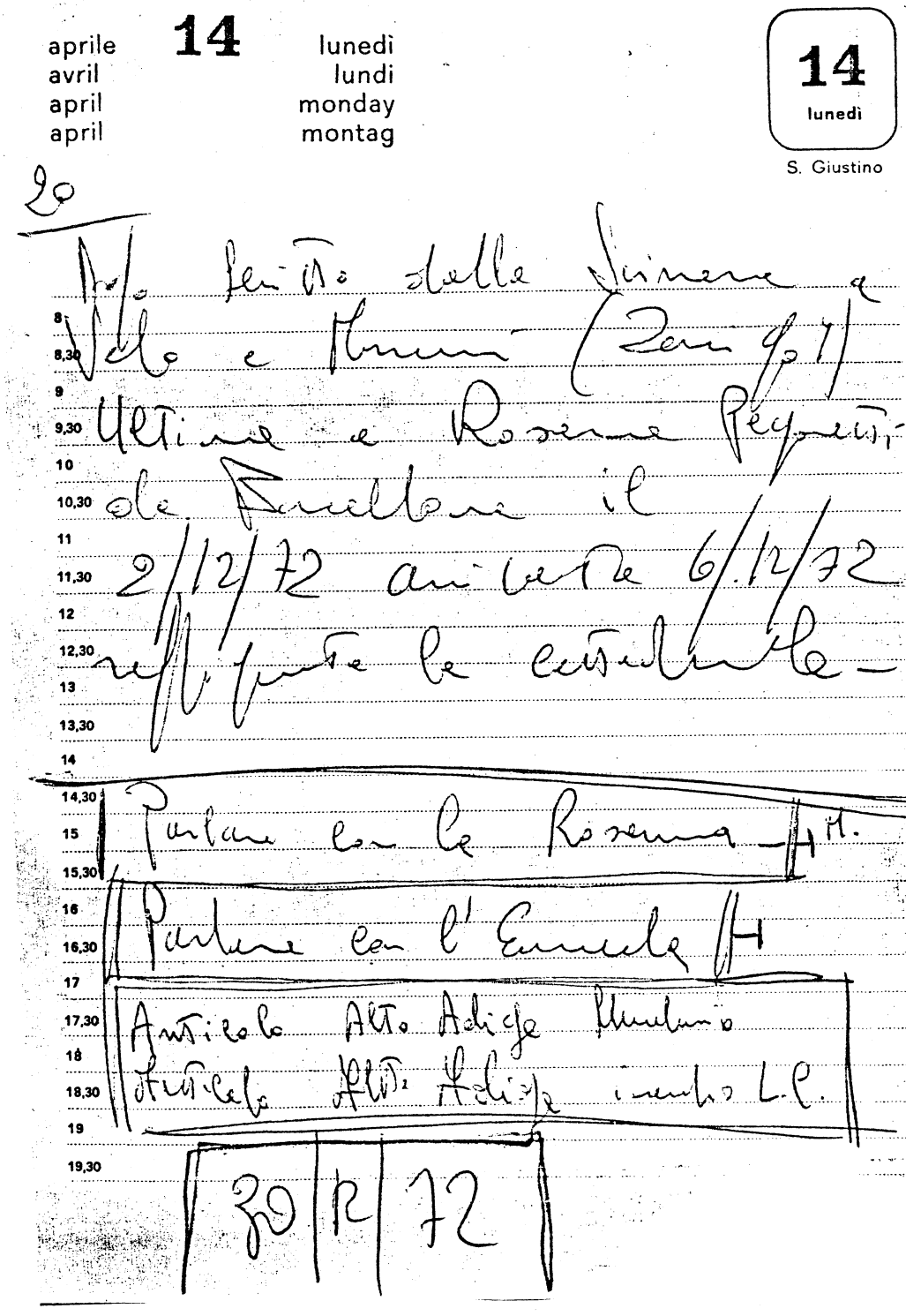
aprile **13** domenica
avril dimanche
april sunday
april 87 sonntag

13
domenica
in Albis

19

Ad [illegible] fumare il giornino
e avere chiuso a [illegible] se volevo
[illegible] – Contatto le Rosanne
e lei [illegible] dopo un po' di tempo
su da lui ci resta x lo [illegible]
e se ne va per incompatibilità
di carattere –
Ritorna in Austria – Si diceva
che era in Svizzera [illegible] e
Zurigo è stato visto a Trento
il giorno dell'arresto dei com-
pagni del [illegible] su 125 linea
Trasporto Venezia – Scritta [illegible]
[illegible] da Monaco a Velo
e Mazzeri (Tuffo) –

Pasta


aprile 14 lunedì
avril lundi
april monday
april montag
14
lunedì
S. Giustino
8
8,30
9
9,30
10
10,30
11
11,30
12
12,30
13
13,30
14
14,30
15
15,30
16
16,30
17
17,30
18
18,30
19
19,30
30 R 72

aprile **15** martedì
avril mardi
april tuesday
april dienstag

80

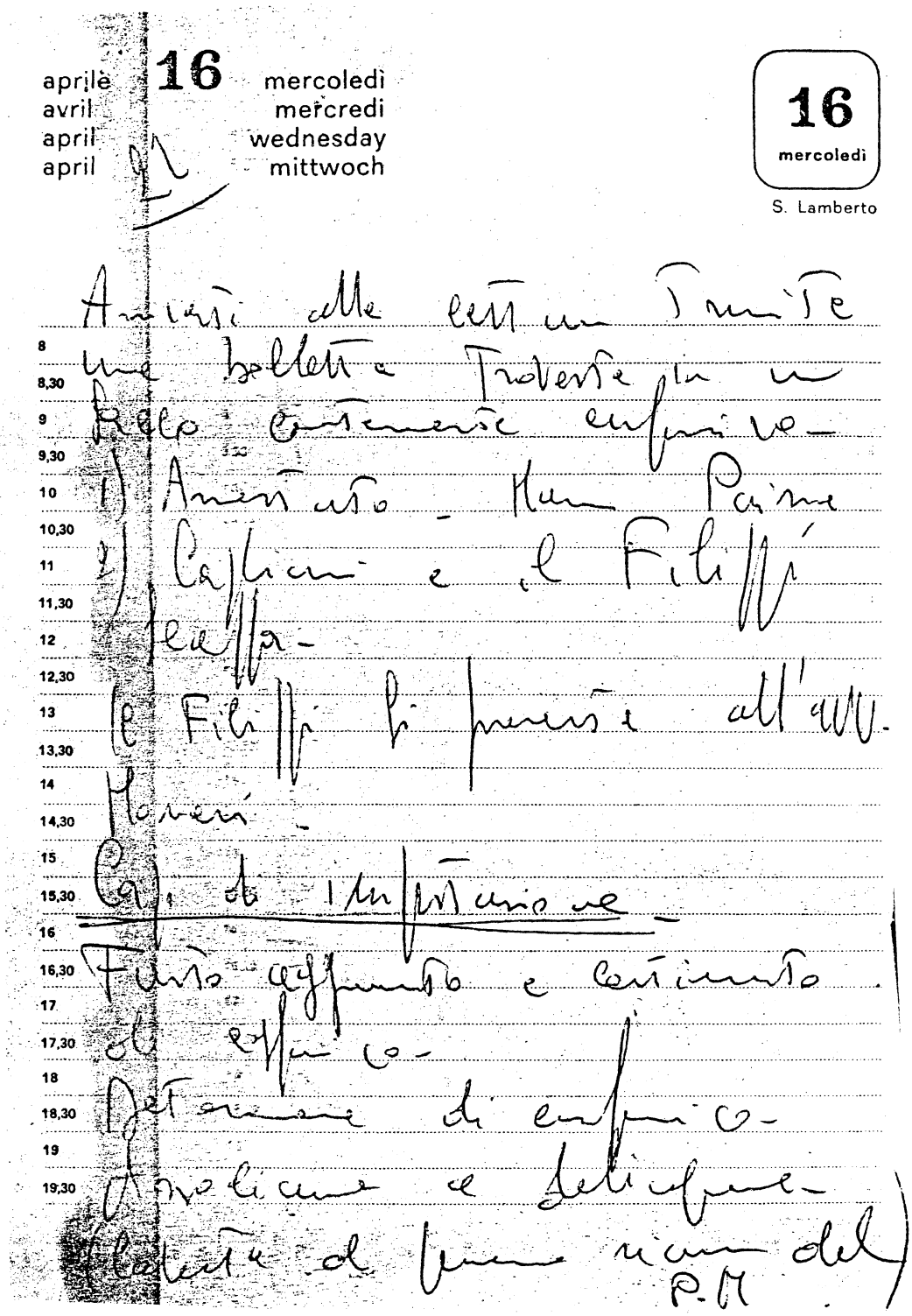
el

15 martedì

S. Anastasia

Processo Munizio

Filippi Rolando anni 20 -
Doveva partire militare + è
stato l'unico che è scappato - si
è costituito - Settembre 1972 -
Mario Paiza - anni 20 di Cadine -
Lavora al SAIT - Aveva avuto
disturbi neurologici - Dai cantieri
proposta di libertà + 300.000
se parlava - Notizie uscita dalla
galera -
Roberto Cagliari - anni 19 -
Maestro - disoccupato - Cadine -
Presi alla fine di Settembre -
I cantieri hanno sottoscritto
X 4 o 5 aprono il Bordone -


aprile 16 mercoledì
avril mercredi
april wednesday
april mittwoch
16
mercoledì
S. Lamberto
8
8,30
9
9,30
10
10,30
11
11,30
12
12,30
13
13,30
14
14,30
15
15,30
16
16,30
17
17,30
18
18,30
19
19,30

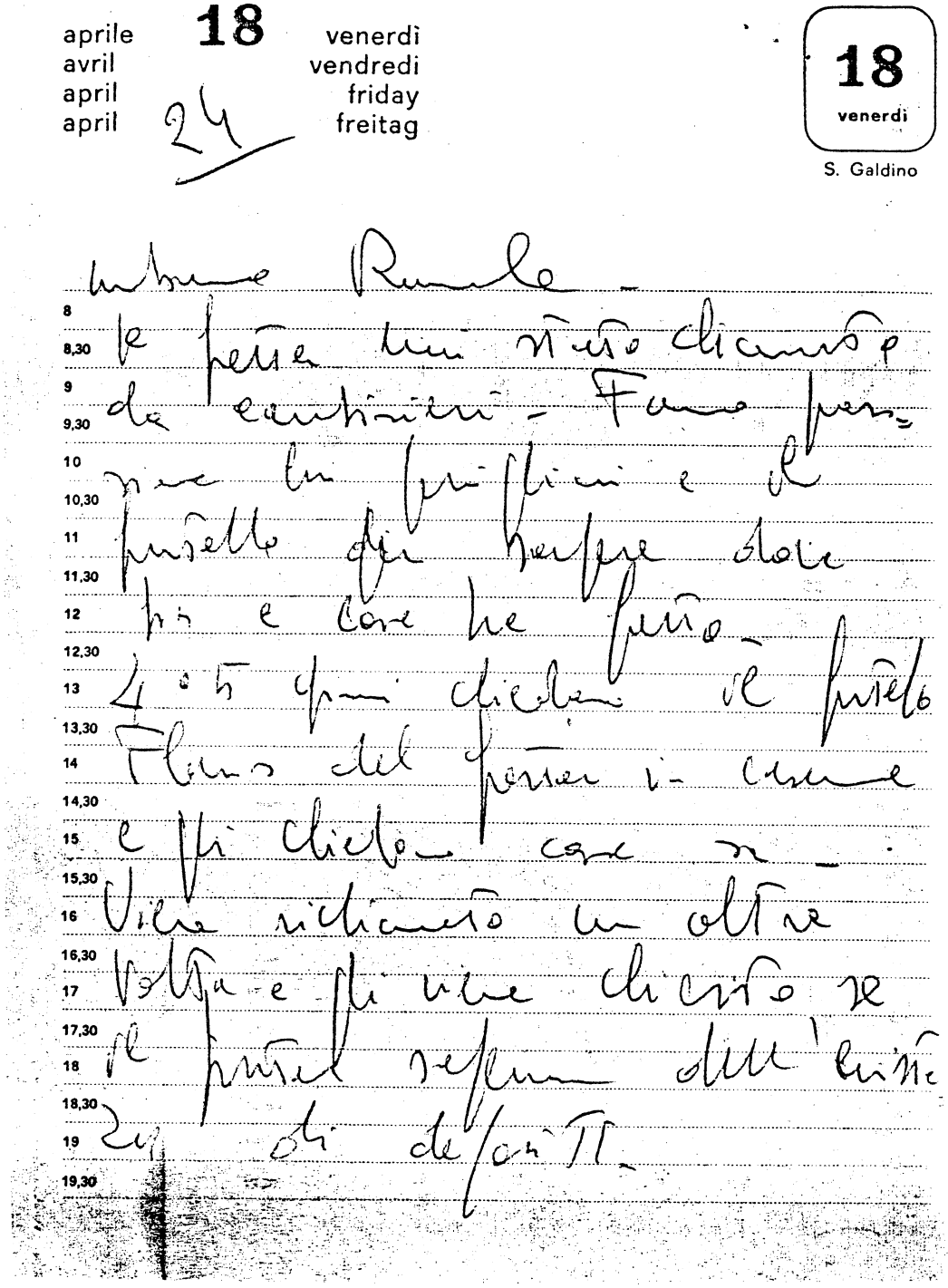
aprile **17** giovedì
avril jeudi
april thursday
april donnerstag

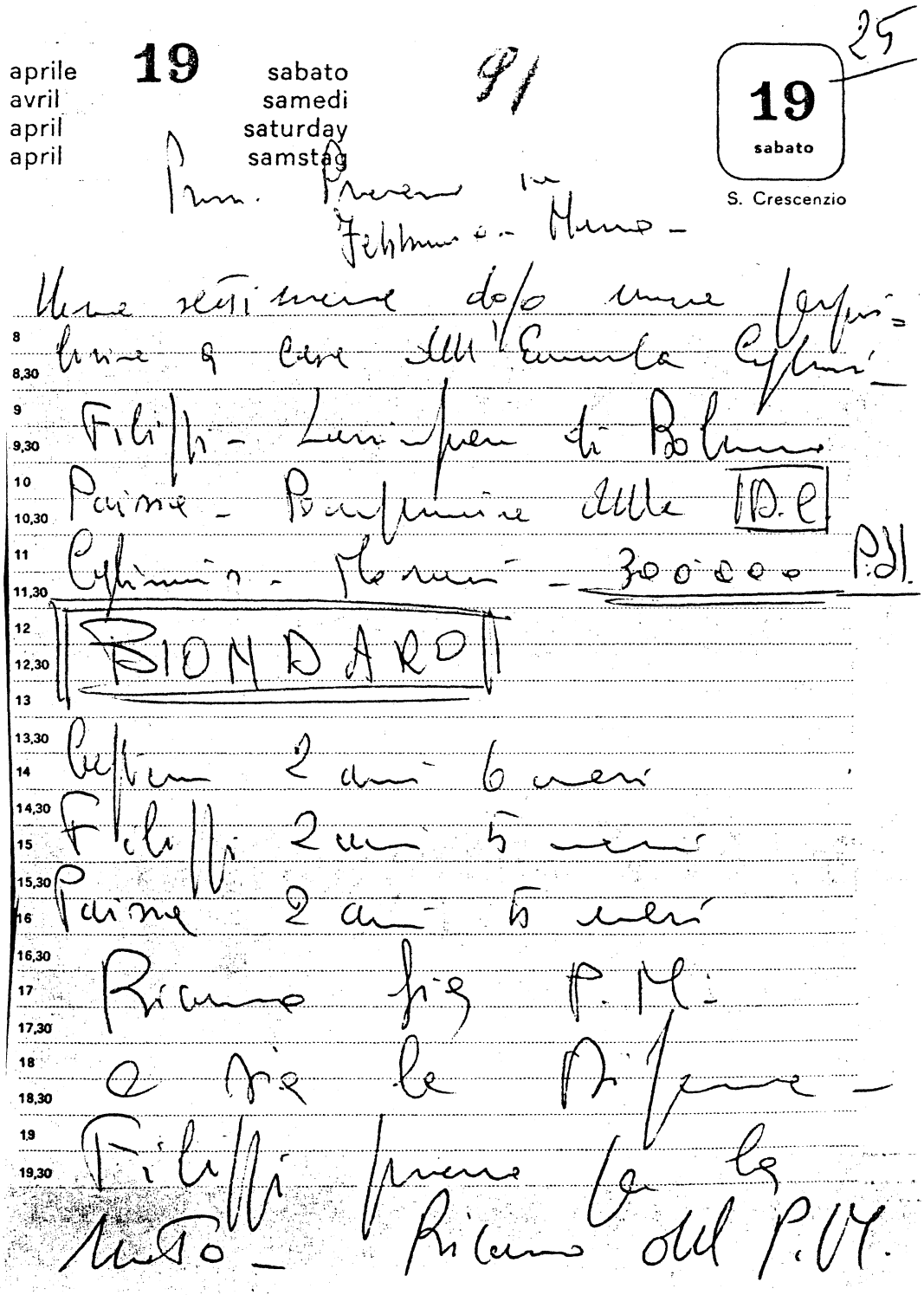
89

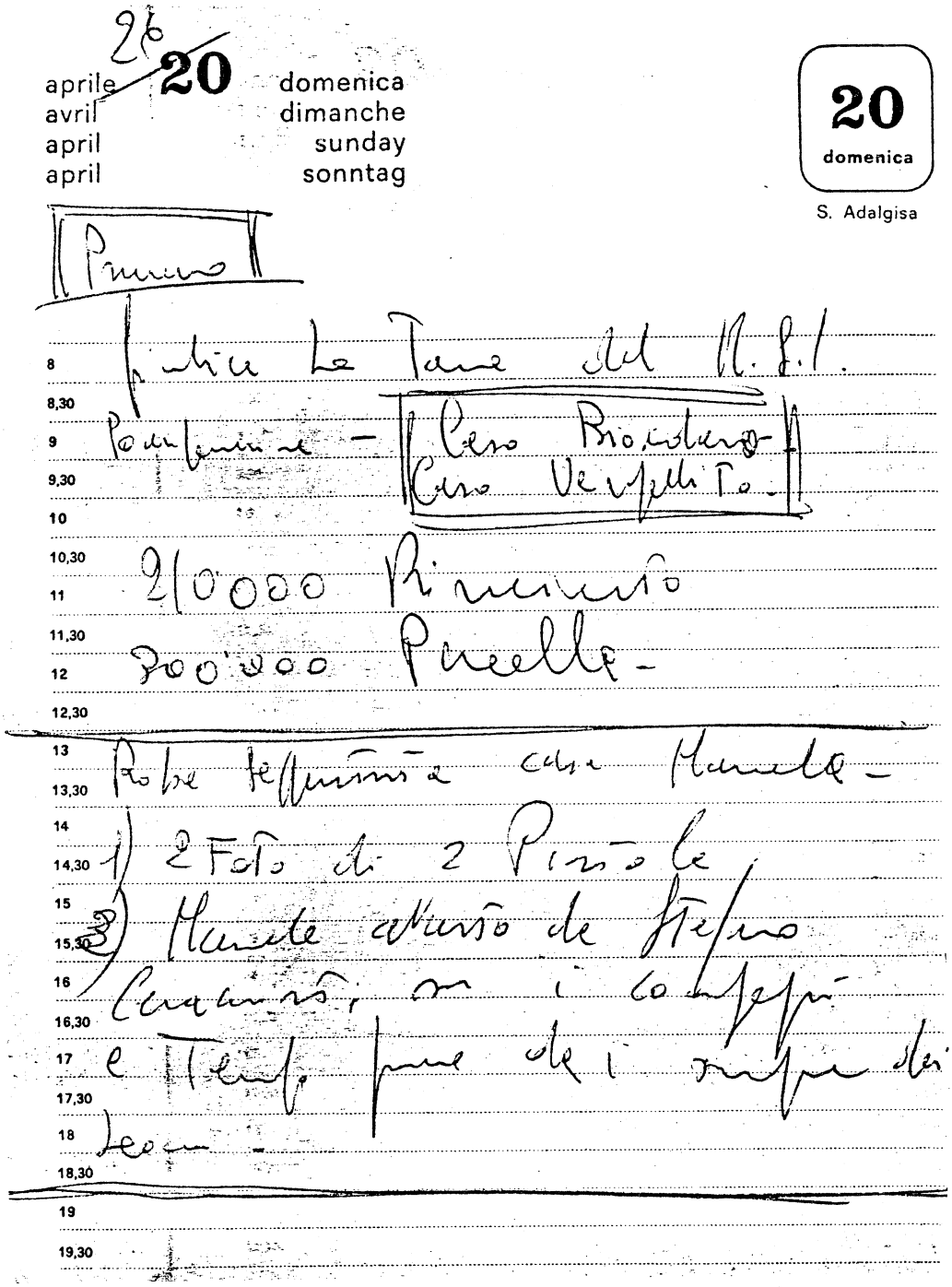
17 giovedì 23

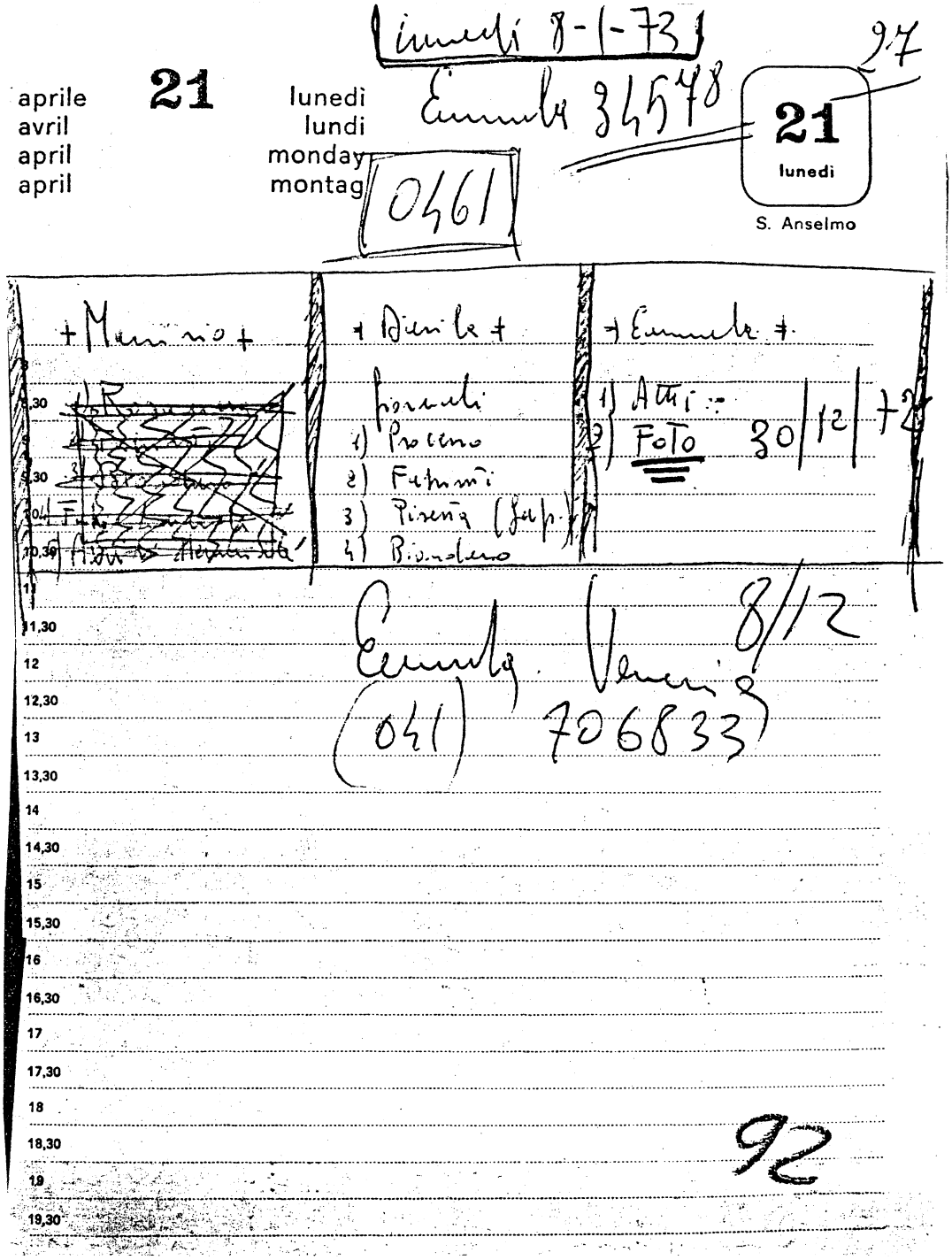
S. Aniceto

Nei primi interrogatori ci definiscono
impegnati di sinistra e si
collocano in una posizione di lotta
armata + successivamente essendo
del carcere le notizie delle
proposte fatte al Filippi e al
Paissa. Ci affermano che
Emanuela Cagliari e Sandro Guerra
facevano parte del gruppo.
Al Cagliari non è stata fatta
nessuna proposta + il Mantelli
dopo viene fatta una perquisizione
a casa di Mauricio Pastor.
Trovano 8 pagine scritte
a mano del Pastor sulla
Teoria della guerriglia


aprile 18 venerdì
avril vendredi
april friday
april 24 freitag
18
venerdì
S. Galdino
8
8,30
9
9,30
10
10,30
11
11,30
12
12,30
13
13,30
14
14,30
15
15,30
16
16,30
17
17,30
18
18,30
19
19,30


aprile 19 sabato
avril samedi
april saturday
april samstag
91
19
sabato
S. Crescenzio
25
8
8,30
9
9,30
10
10,30
11
11,30
12
12,30
13
13,30
14
14,30
15
15,30
16
16,30
17
17,30
18
18,30
19
19,30
BIONDARO


26
aprile 20 domenica
avril dimanche
april sunday
april sonntag
20
domenica
S. Adalgisa
Primo
8
8,30
9
9,30
10
10,30
11
11,30
12
12,30
13
13,30
14
14,30
15
15,30
16
16,30
17
17,30
18
18,30
19
19,30



lunedì 8-1-73

27

aprile **21** lunedì
avril lundi
april monday
april montag

Emmula 34578

21
lunedì

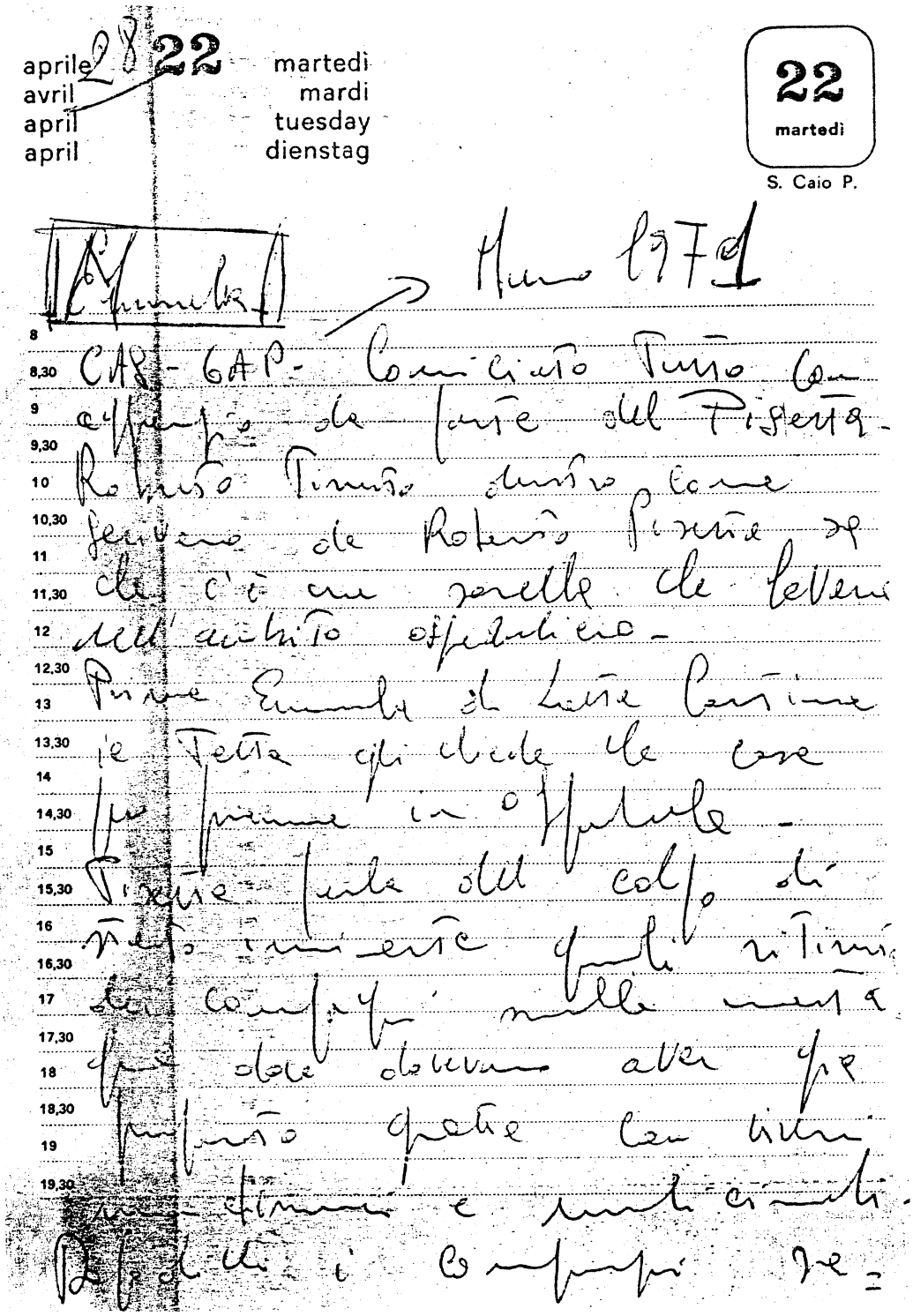
S. Anselmo

0461

+ Mattino +	+ Diurno +	+ Emmula +
	Giornali	1) Atti
	1) Processo	2) Foto 30/12/72
	2) Fatimi	
	3) Pisetta (Sap.)	
	4) Biondano	

Emmula Venezia 8/12
(041) 706833

92



aprile 28 **22** martedì
avril mardi
april tuesday
april dienstag

22
martedì
S. Caio P.

Emmaka → Marzo 1971

8
8,30 CAS - GAP - Cominciato tutto con
9 appunto da parte del Pisetta -
9,30
10 Roberto Tiranto dentro come
10,30 scrivono da Roberto Pisetta se
11 che c'è una sorella che lavora
11,30
12 nell'ambito ospedaliero -
12,30
13 Prima Emmaka di Latte Cantina
13,30 ie Tetta gli chiede che cosa
14
14,30 per pranzo in ospedale -
15
15,30 Pisetta parla del colpo di
16 stato imminente quindi ritiro
16,30
17 dei compagni nella mensa
17,30
18 qua dove dovevano aver già
18,30
19 proposto gratis con vivere
19,30 [illegible] e [illegible].
Dopodichè i compagni se =

aprile **23** mercoledì
avril mercredi
april wednesday
april mittwoch

93

23 mercoledì

S. Giorgio

nelle Sezioni delle montagne Sac-
cheggiati i rifornimenti e così
potevano continuare la Rivo-
luzione + Il Ruolo dell'Emmela
ora preferisce i Mercati per
il punto soccorso e Medicinali
per i chirurgici + (Serio della
Verità x per prendere i pa-
scritti) - Procurato il Permesso del-
Medicinali portati a Tramonto -
e conseguenti al Pisetta e
da lui dice di averle conse-
guenti al Fuoco Velo +
Medicinali sono stati dati
in parte al Fausto Valenza

2C

PENTHOTAL

24
giovedì
S. Agostino

dopodiche nell'estate del 1971
sempre richiesti i medicamenti
sono stati restituiti in parte.
Per Luglio - Agosto Pisetta diceva
che aveva bisogno di una fiala
di Penthotan X per parlare una
persona +

1972 + Febbraio
Una sera si sta cercando Pisetta
per il biglietto di Cotone.
Prima di via Bricolo la Mammola

Febbraio 1972 -
Dice all'Mammola che Pisetta
a Milano e nelle B.R.

aprile **25** venerdì
avril vendredi
april friday
april freitag

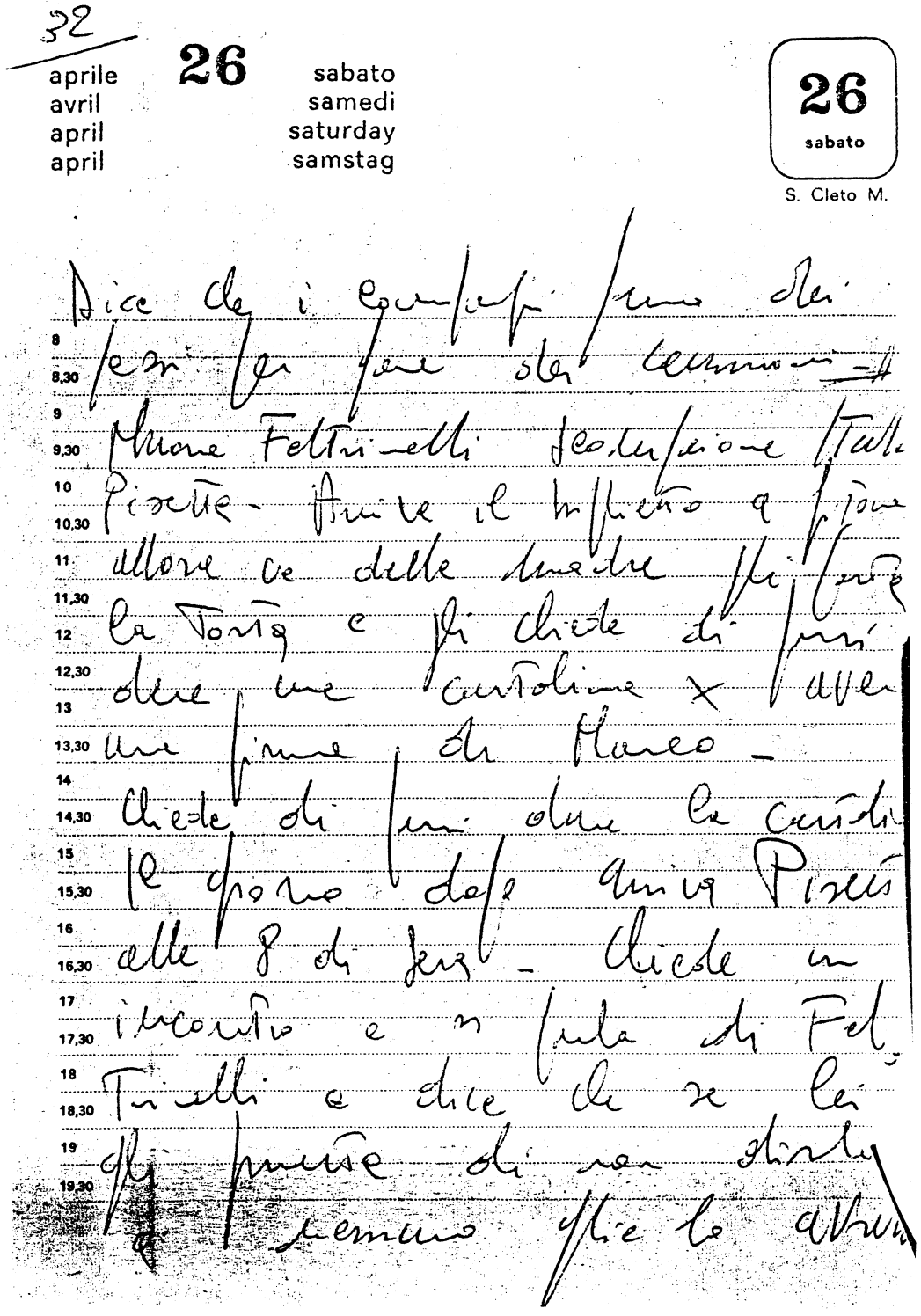
94

31

25 venerdì

Ann. Liberaz.

arriva al ranno che vengono
8 pagati 70.000 al mese e che
8,30 devono lavorare tutto il
9 giorno calzarsi la mattina alle 7
9,30 e dice che il Morra è un buono
10 compagno — Dice che le B.R.
10,30 fanno delle cose meravigliose
11 e dice che hanno preso in af-
11,30 fitto un capannone dove fanno
12 degli oggetti in Pietro, e un
2,30 grande capannone invece di
3 lavorare il Pietro facevano
3,30 le pistole — e che venivano
4 fatto delle pistole piccolissime
4,30 una per ogni compagno —
5
5,30
6
6,30
17
17,30
18
18,30



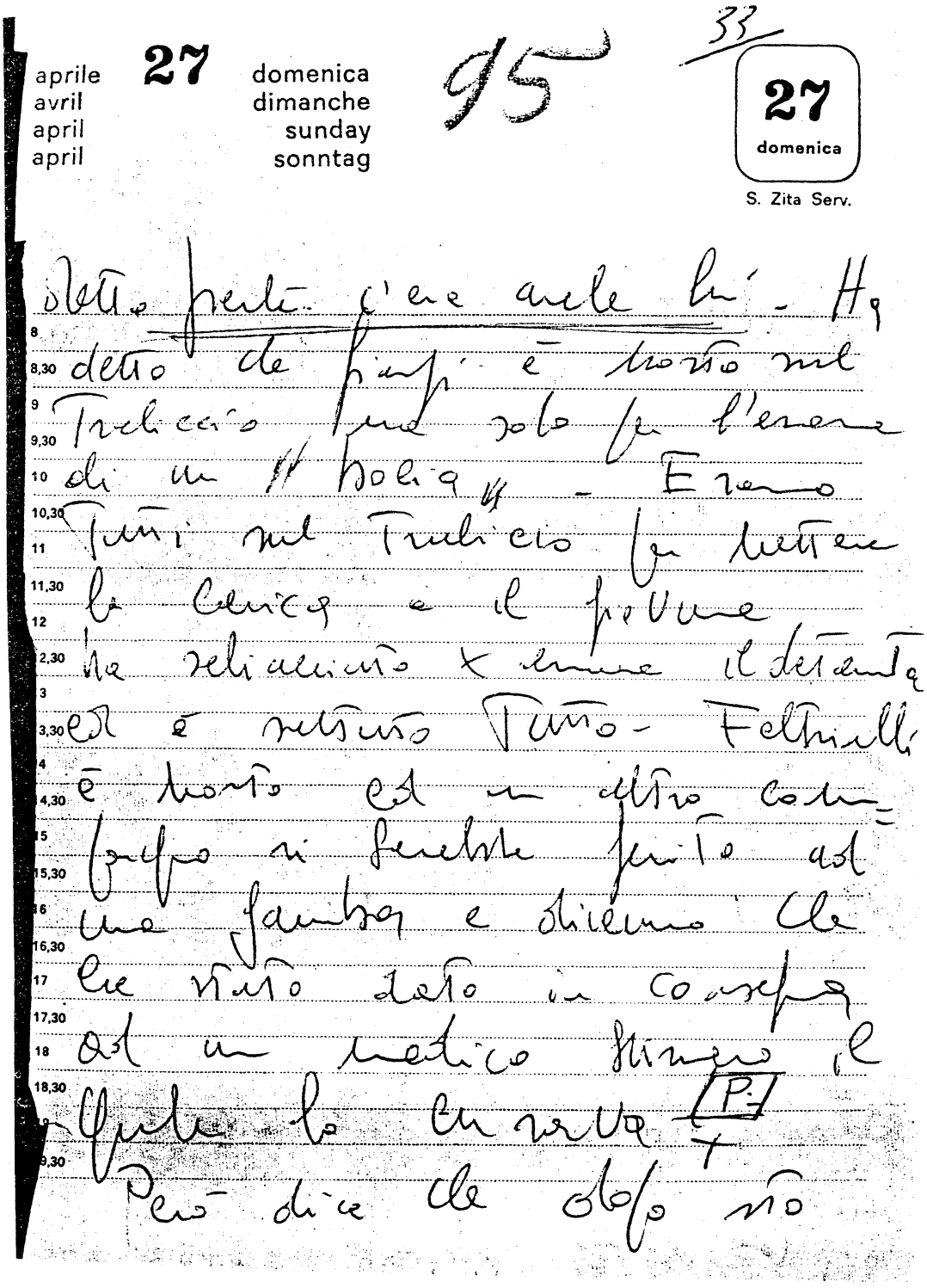
32

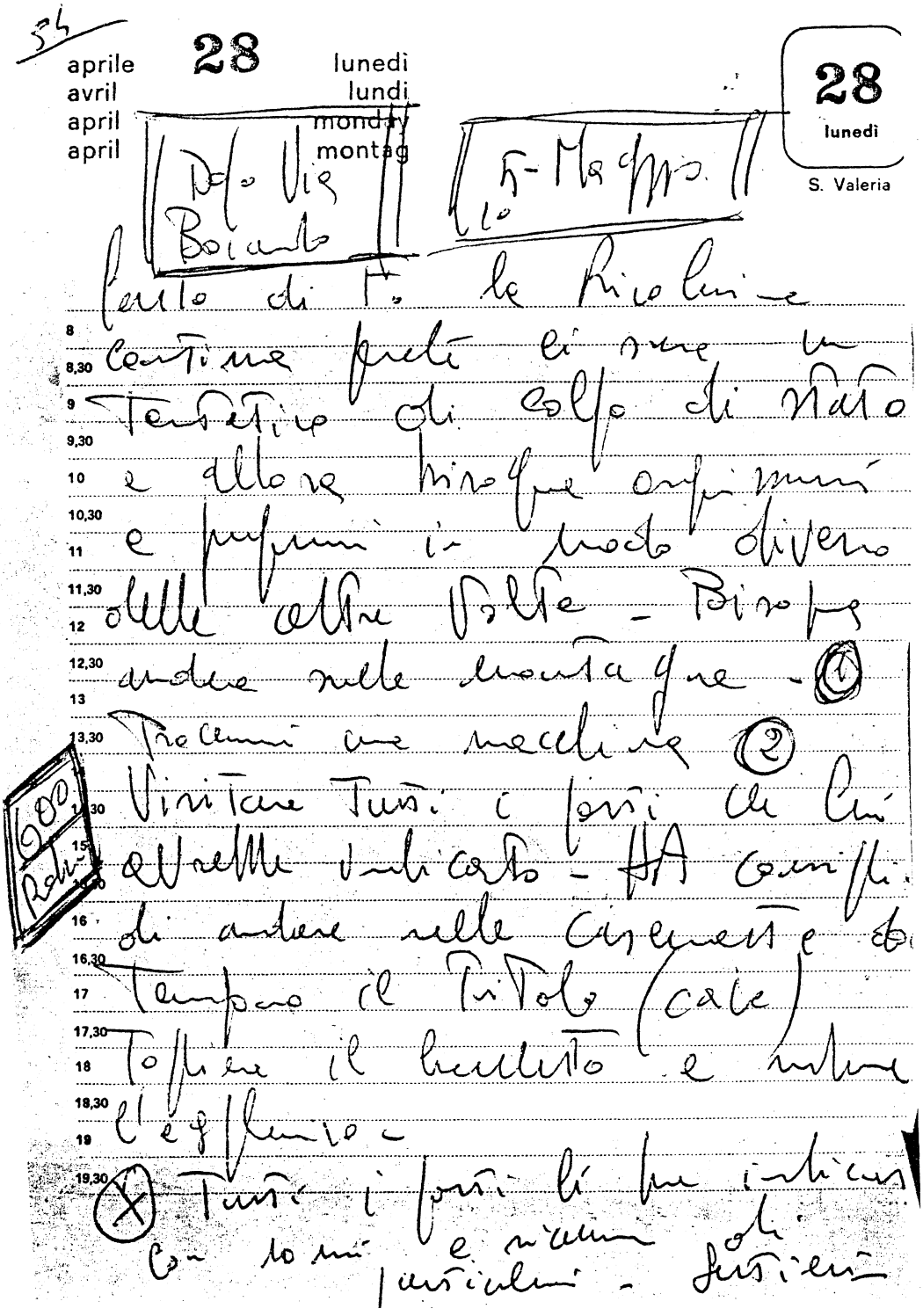
aprile **26** sabato
avril samedi
april saturday
april samstag

26
sabato

S. Cleto M.

Dice che i compagni fuori dei
8 pezzi per fare dei cannoni —
8,30
9 Muore Feltrinelli scoperta Italia
9,30
10 Pisetta - Arriva il biglietto a pigione
10,30
11 allora va dalla madre gli porta
11,30
12 la Torta e gli chiede di farsi
12,30
13 dare una cartolina x avere
13,30 una firma di Marco -
14
14,30 Chiede di farsi dare la cartolina
15
15,30 Il giorno dopo arriva Pisetta
16
16,30 alle 8 di sera - Chiede un
17
17,30 incontro e si parla di Fel-
18
18,30 trinelli e dice che se lei
19
19,30 gli permette di non dirlo
nessuno glie lo avrebbe


aprile 27 domenica
avril dimanche
april sunday
april sonntag
95
33
27
domenica
S. Zita Serv.
8
8,30
9
9,30
10
10,30
11
11,30
12
2,30
3
3,30
4
4,30
15
15,30
16
16,30
17
17,30
18
18,30
9
9,30


aprile 28 lunedì
avril lundi
april monday
april montag
28 lunedì
S. Valeria

aprile 29 martedì
avril mardi
april tuesday
april dienstag

96

Sono Paolo
Vorrei parlare
con Isa —

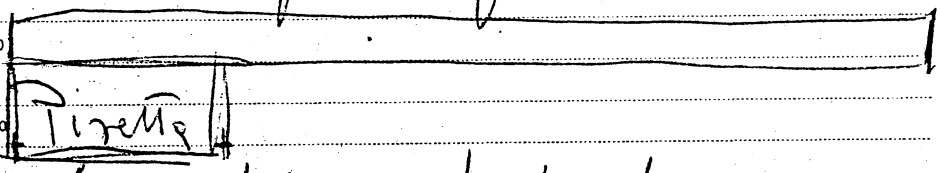
35.

29
martedì

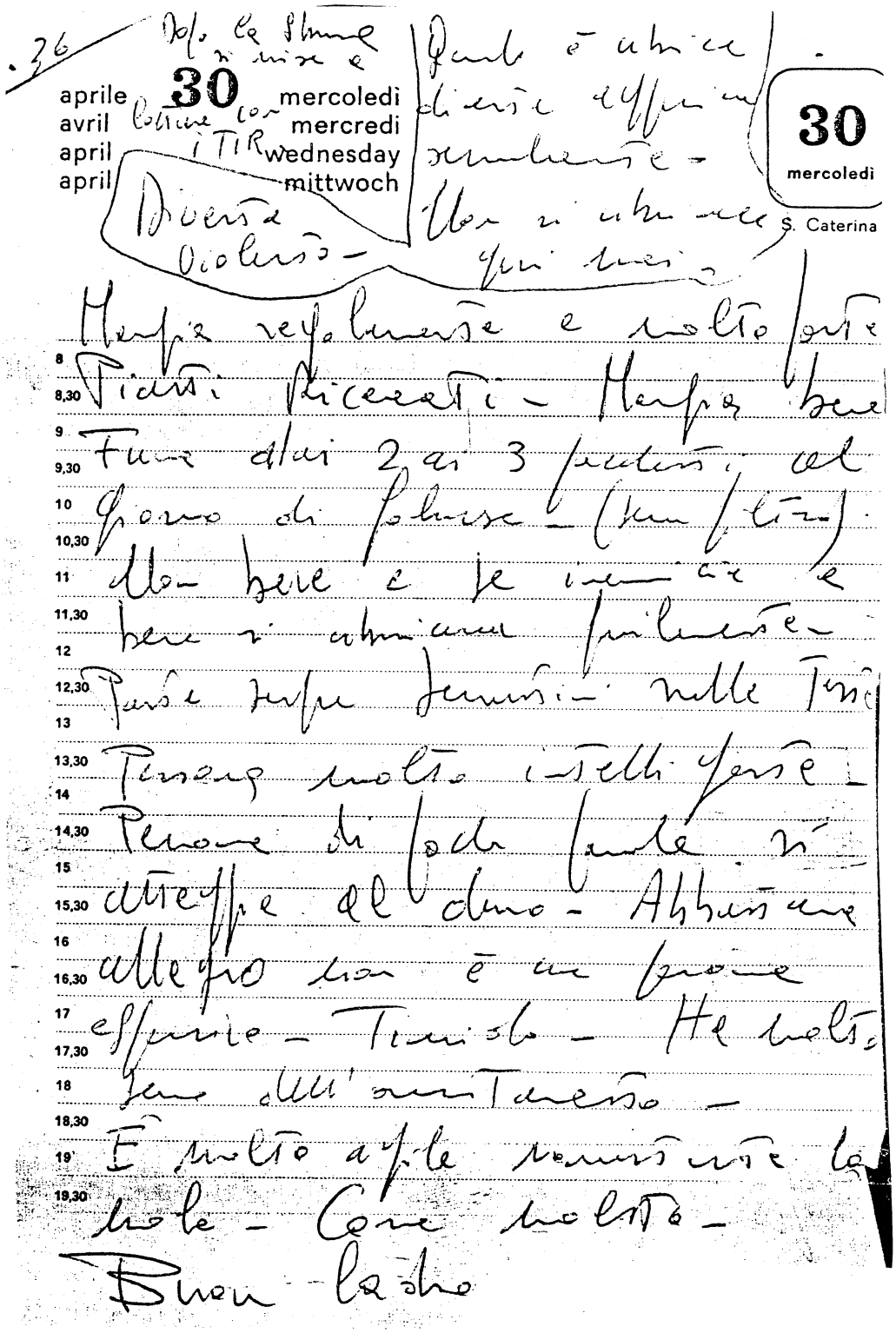
S. Pietro M.

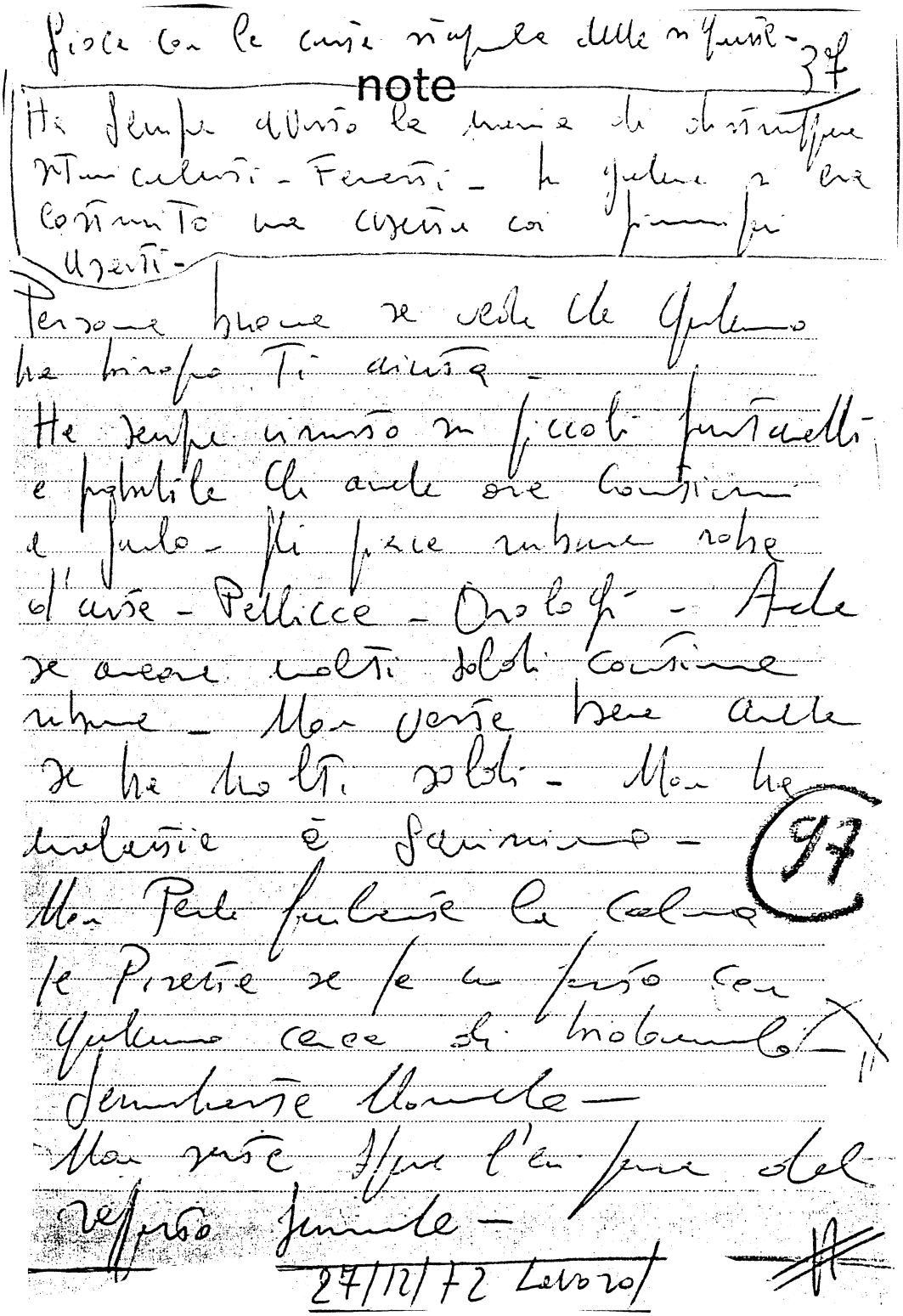
(3) Fare questo lavoro con il Filippi
che è un Tipo in gamba!
(4) Mandatelo in montagna dove
ci sono Vacche Tinaee dove
si può rastrellare l'esplosivo —
(5) Aveva consigliato la dimentican-
zione degli esplosivi — (Segretezza ec)

Pizzetta



Alto 1,60 — Largo 1,00 —
Molto forte soprattutto nelle mani-
cerne di pulire i fornelli e
le pentole che tutta fra coi
piedi — Di notte non dorme
quasi mai — Si addormenta
verso il mattino —


aprile 30 mercoledì
avril mercredi
april wednesday
april mittwoch
30
mercoledì
S. Caterina



$\boxed{3+3}$ ⊗

38

note

+ Piero Fanti ha ottenuto un processo per furto con scasso è stato condannato a 15 giorni e una multa

Rosanna

98

1
giovedì

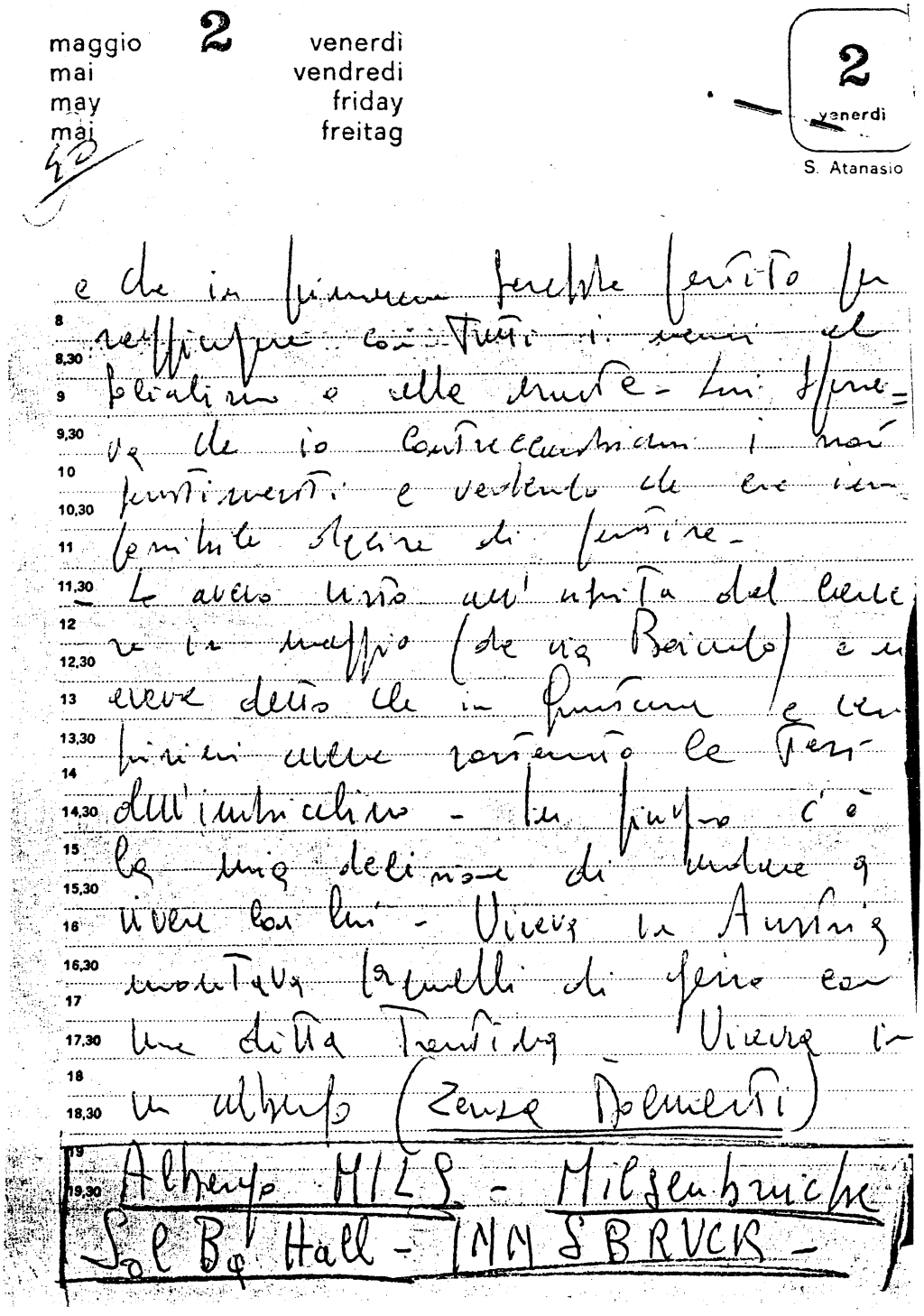
Festa del Lav. 39

Rosanna

Ho conosciuto Pisetta all'uscita di prigione (bombe INPS) al bar "Italia" presentatomi da Gesù. Si rimase amici.

Pasqua 1971 Siccome sapeva della mia amicizia con Fabio Fano (latitante 30 luglio) mi pregò se di andare in Francia a Monaco e trovarlo. Siamo partiti nel giro di 1 giorno e ci siamo fermati a Monaco 1 giorno. Al ritorno la notte ci siamo fermati la notte in un albergo ad Innsbruck. Al ritorno mi disse che doveva andare a Milano e se volevo andare con lui, gli dissi di no e venne a Trento con una dove si fermò. Da qui nasce da parte sua una simpatia verso di me.

Mi ha scritto 1 lettera nel gennaio 1972 c'era scritto che aveva fatto all'insieme che era stato un P.C.d.I. che aveva messo la bomba all'INPS



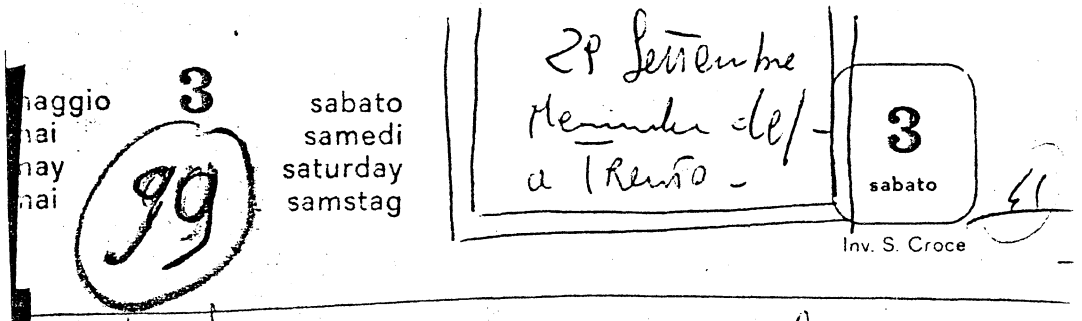
maggio **2** venerdì
mai vendredi
may friday
mai freitag

2 venerdì

S. Atanasio

e che in primavera sarebbe partito per raggiungere con tutti i mezzi al socialismo e alla morte - Lui sperava che io contraccambiassi i suoi sentimenti e vedendo che era impossibile decise di partire -
Lo avevo visto all'uscita del carcere in maggio (da via Boiardo) e mi aveva detto che in Giustizia e con pizzicori aveva sostenuto la tesi dell'imbrocchino - In fin dopo c'è la mia decisione di andare a vivere con lui - Viveva in Austria montava fornelli di ferro con una ditta Trentina - Viveva in un albergo (Zenza Documenti)

Albergo MILS - Milsenbruche
Sol Bq Hall - INNSBRUCK -



maggio 3 sabato
mai samedi
may saturday
mai samstag

99

29 Settembre
Mercoledì del/
a Trento -

3
sabato

Inv. S. Croce

41

Che faceva da tramite con lui c'era un certo Fabio Linardi Tel. 88105 INNSBRUCK.

FABIO LINARDI
Trentino età 38-40 anni
Corporatura alto e Robusto - Veste Mar-
ziale - Ha una macchina Tedesca
grande familiare è della sua donna -
leggermente brizzolato di professione
Falegname - Separato dalla
moglie Trentina - La sua donna
attuale è Tedesca (bionda, alta 30
anni non molto bella) - Si chiama ILSE -

Il luogo dove abitava il Pisetta era a 2 Km.
da Innsbruck un po' in collina -
Dopo aver deciso di andare a vivere con
lui gli scrissi una lettera, allora lui
venne in Italia a Trento, visibilmente
contento mi dice che sarebbe

maggio **4** domenica
mai dimanche
may sunday
mai sonntag

42

4
domenica
S. Monica

Venuto qualcuno a prudenti e ri-
parte x l'Italia - (l'Austria) -
le Pisetta mandò un certo Luigi
a prudenti in macchina (Una
Fiat Bianca Targata Torino), a
Salorno abbiamo cambiato mac-
china, ad un distributore di
benzina, con una persona che mi
sembrava Altoatesina, non Mer-
dionale, sapeva molto bene il
Tedesco, e viene con noi con un
124 FIAT Berlina bianca abbiamo
una nuova (mi sembra Targata B.
a Chiusa abbiamo preso
l'autostrada, passato il confine
abbiamo proseguito fino ad

maggio **5** lunedì
mai lundi
may monday
mai montag

(100)

5 lunedì

S. Pio V

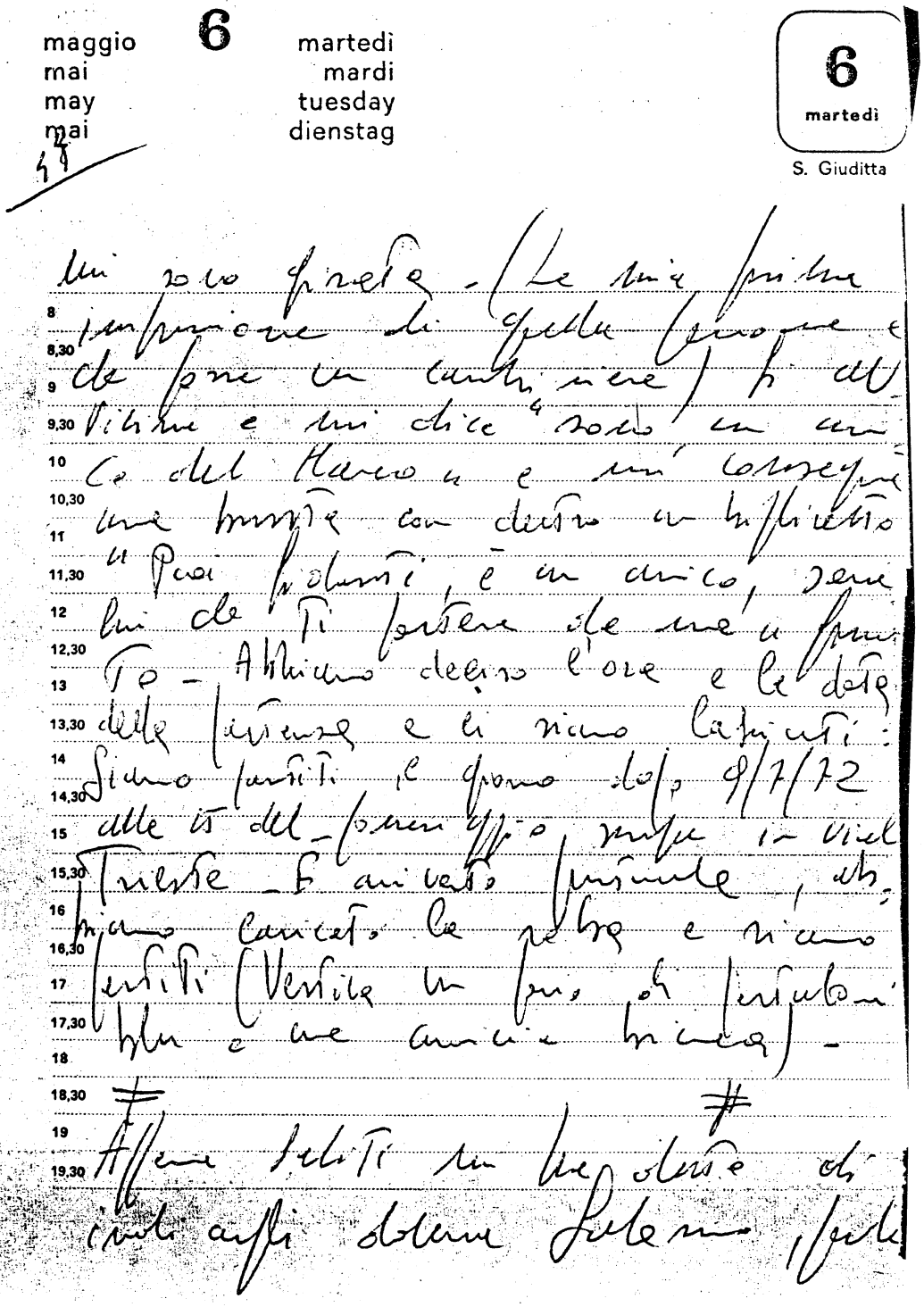
43

Hottiny il Luigi aveva l'indirizzo del Pisetta –

Luigi –
Accento e Tutto Meridionale
un po + alto del Pisetta
leggermente grasso
Mora di capelli un po' calvo davanti
Capelli - Sfumature bassa
Veste Mordnella
Età 38 - 40 anni –

Io incontro col Luigi –

Un pomeriggio sono uscita di casa con mia sorella e la bambina, verso le 15,00 – io andavo al nido mia sorella x fatti suoi – 10 minuti dopo essere uscita di casa mi sono accorta che mi seguiva una persona (il Luigi), andava a piedi spingendo un materino di tipo CIAO – Quando mi sono seguita da mia sorella all'altezza di viale Trieste, il Luigi mi chiama x nome,


maggio 6 martedì
mai mardi
may tuesday
mai dienstag
6
martedì
S. Giuditta
8
8,30
9
9,30
10
10,30
11
11,30
12
12,30
13
13,30
14
14,30
15
15,30
16
16,30
17
17,30
18
18,30
19
19,30

aggio 7 mercoledì
ai mercredi
ay wednesday
ai mittwoch

(101)

7 mercoledì 45

S. Stanislao

...ch era pratico del posto, perché c'era un
amico che l'aspettava. (Il Luigi venne
da Bologna) - Cambiata la macchina
e fatta salire la 3ª Persona, abbiamo
proseguito - Durante il tragitto non
si è parlato molto, loro due ogni tanto
e a monosillabi, in modo che io non
capissi - Tra i pochi discorsi il Luigi
chiese a quello di Salomo se era pratico
di Munsbrock, e questi gli rispose abbastanza
(il Luigi sembrava che non
fosse pratico di Munsbrock) -
Siamo arrivati ad Ottling (è un paesino
come Lelis) ci siamo fermati in una
pianetta e quello di Salomo è
andato a cercare il Pisenta, poco
dopo è arrivato con lui - Siamo an-
dati a casa abbiamo bevuto una
birra tutti assieme, e subito dopo
il Luigi e l'altro sono ripartiti,
senza parlare specialmente colle
Marco -

maggio **8** giovedì
mai jeudi
may thursday
mai donnerstag

8
giovedì
S. Vittore

46

Da allora non ho più rivisto mai i
Luigi ne quello di Salerno -
La sera del mio arrivo siamo
usciti col Limuli e siamo andati
andati all'albergo dove il Marco
abitava prima, abbiamo cercato alla
Clemente un po' e in seguito tenuto
a casa - Abbiamo avuto quella sera
il primo ed unico rapporto sessu-
le - Il giorno dopo era Domenica,
siamo rimasti in casa (lui ha
dormito per la maggior parte del
tempo, mangiato e chiacchierato su-
perficialmente) la sera siamo di
nuovo usciti col Limuli in
un posto lontano 5 Km. a bere
qualcosa, io avevo sempre con
me la bambina e verso le
22,30 - 23,00 siamo rimasti

aggio **9** venerdì
ai vendredi
ay friday
ai freitag

102

9 venerdì

47

S. Geronzio

Lunedì il Pisetto è uscito il mattino
verso le 7/30-8 a lavorare ed è tor-
nato le sera alle 18,00 - siamo rimasti
in casa e lui è andato a dormire
abbastanza presto, io sono rimasta al-
zata ed ho letto un giallo -

Considerazione del lunedì -

Aspettative normale, non mi aspettavo di
più anche del momento che ero lì
solo da 2 giorni -

Martedì si alza mentre alle
7,30 e quindi la solita routine -
Il Mercoledì pioveva ho deciso di
andarmene -

Motivi

Mi dava fastidio tutto quello che
pensava, forse io ero troppo gelosa
della bambina, se lei la sgridava
mi dava fastidio -

maggio **10** sabato
mai samedi
may saturday
mai samstag

10
sabato

S. Antonin

48

Di politica non mi ha mai parlato.
La Morte Domina.
La mia decisione della partenza era
stata troppo affrettata, sperava di
trovare qualcosa di meglio.
Io non gli ho mai chiesto niente
ma mi sembrava strano che non
parlasse mai di politica, che
non mi dicesse niente.
Il suo comportamento a livello
psicologico, era normale, non mi
sembrava preoccupato. Gli era
arrivato da parte della madre
la lettera dell'appello del processo
per le bombe, e lui era un po'
preoccupato e mi disse "Così presto
lo fanno, pensavo andasse più
per le lunghe, non so se per
il processo o per motivi di

aggio **11** domenica
mai dimanche
may sunday
mai sonntag

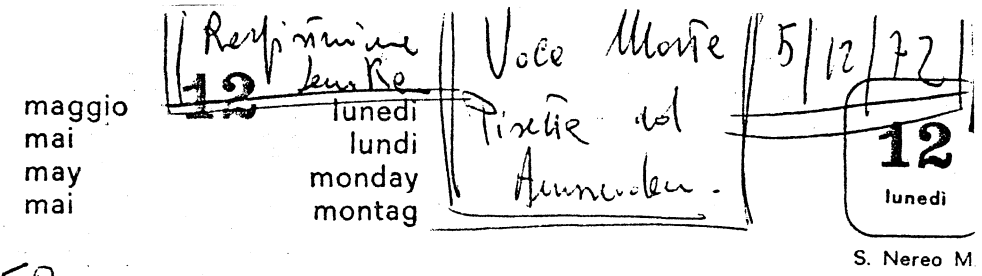
103

11 domenica

SS. Fil. e Giac. 49

lavoro (esigenze del passaporto per rimanere a lavorare) è andato da un avvocato di Innsbruck, che non mi ricordo il nome — (Dall'avvocato è andato il giorno dopo dell'arrivo delle lettere delle mache) —

+ Il Mercoledì prevedi quando gli ho annunciato la mia decisione di partire lui mi ha detto "Forse è stata una decisione troppo appassionata, non capisci un caso di me dell'mio carattere" e mi prega di rimanere fino al prevedi — pomeriggio — Quelle che si è cambiato e il giorno dopo è andato a Monaco (mi ha detto "per dei documenti" perché non rimane lì rimane lui voleva partire — Non mi ha detto niente della sua destinazione —



maggio lunedì
mai lundi
may monday
mai montag

Respiratorio 12 lunedì

Voce Morte Pisetta ad Amsterdam.

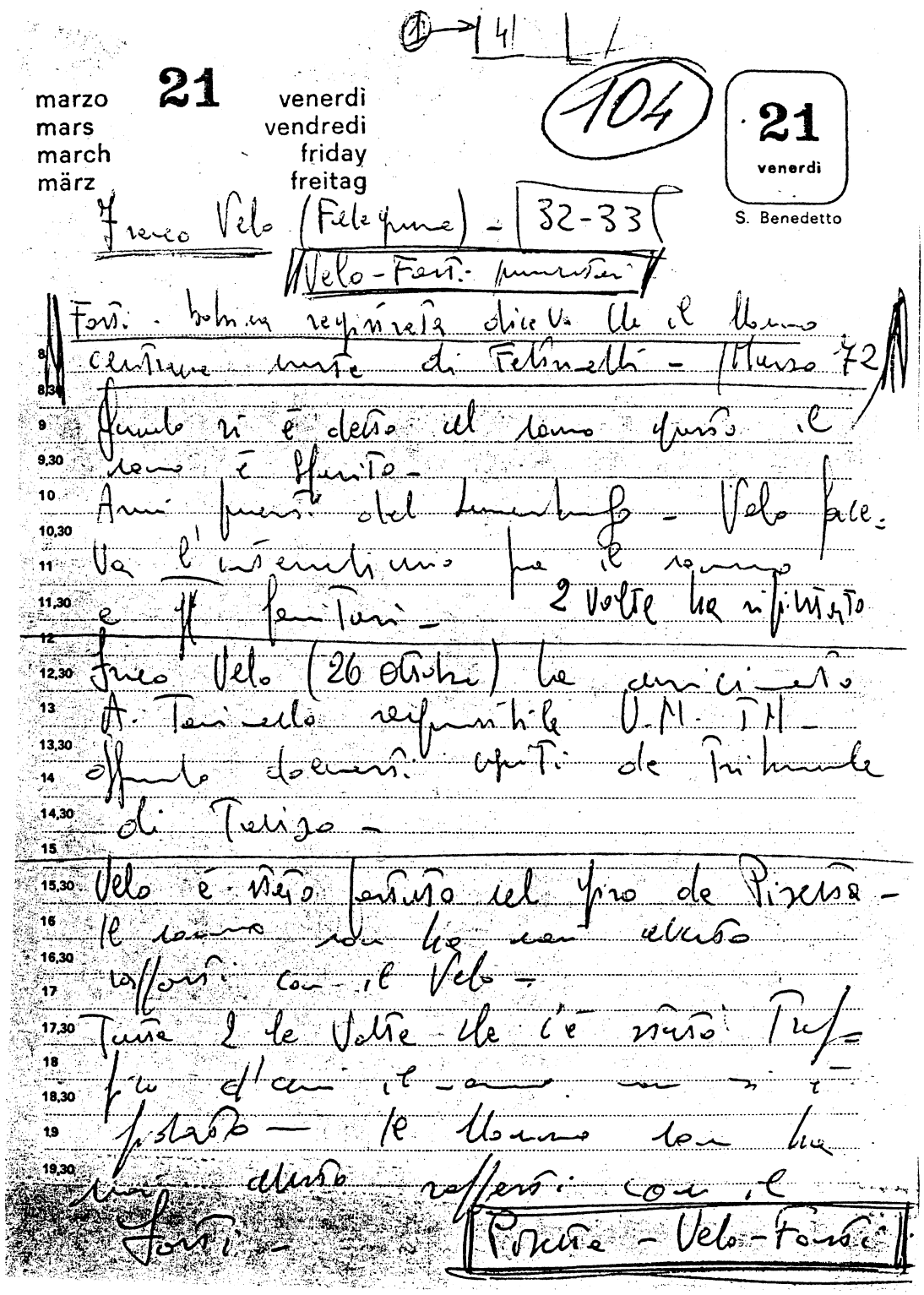
5/12/72

12 lunedì

S. Nereo M.

50

A Monaco c'è stato tutto il giorno.
Poi ha ripreso a lavorare regolarmente
Lavora regolarmente fino a Mercoledì alle 12 - Il Pomeriggio siamo partiti alle 15,00 assieme a 2 lavoratori Trentini che lavorano assieme - Siamo arrivati alle 19
Il Marco si è fermato a casa (da allora non lo più rivisto) -
Mi ha scritto una cartolina da Innsbruck in Agosto, è venuto da me un certo Natalino per tardarmi i saluti del Marco, soldi da parte sua £. 30.000 che non ho accettato e mi ha invitato in Austria dal momento che la casa era libera fino alla fine d'Agosto -
(Altra cartolina da Barcellona il 2/12/1972) -



① → 141

marzo **21** venerdì
mars vendredi
march friday
märz freitag

104

21 venerdì
S. Benedetto

Franco Velo (Falegname) - 32-33

Velo - Forti - [illegible]

Forti - bobina registrata diceva che il Mauro centrava morte di Feltrinelli - Marzo 72

Quando si è detto al Mauro questo il Mauro è sparito -

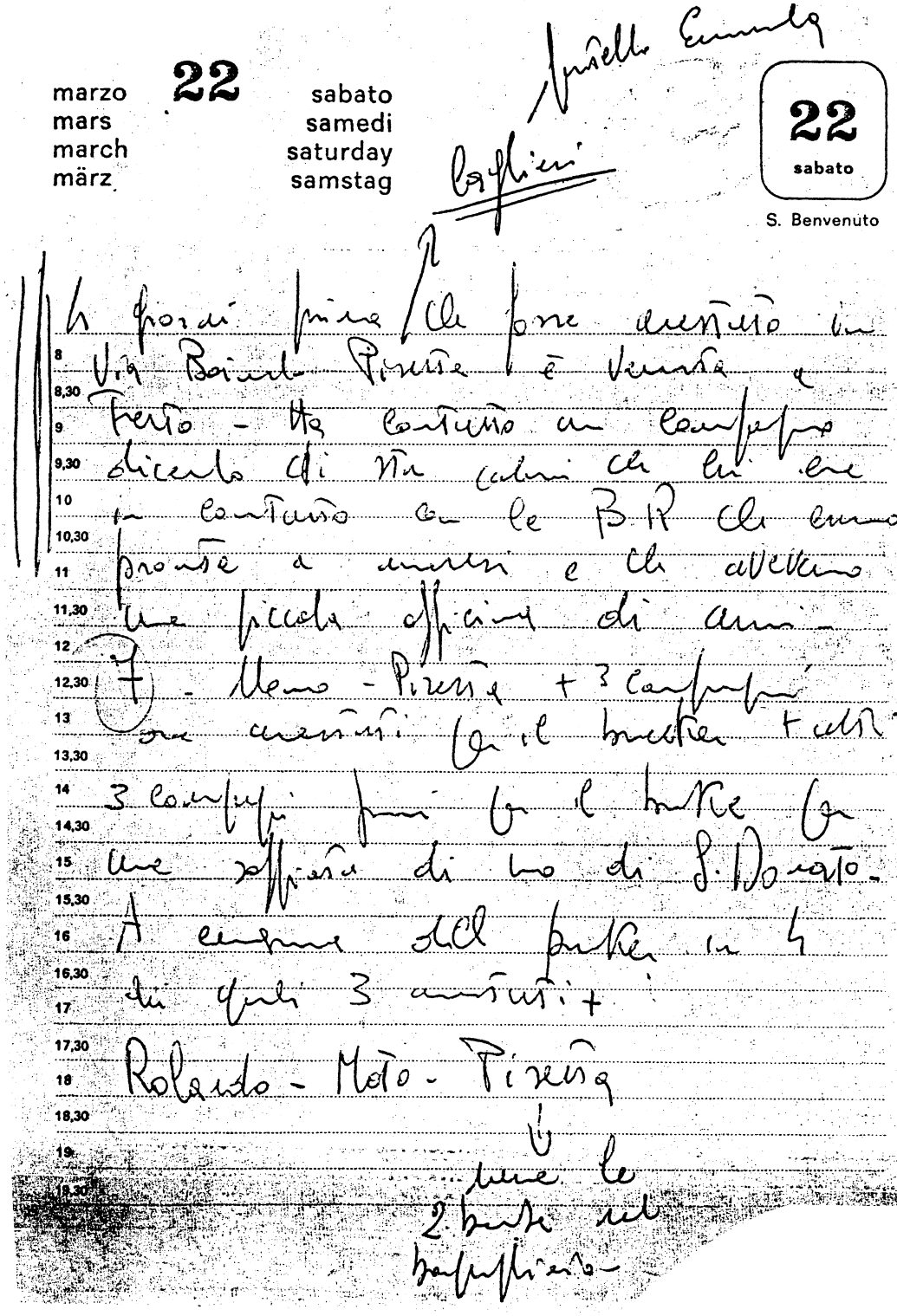
Anni [illegible] del Lussemburgo - Velo faceva l'intermediario fra il Mauro e gli [illegible] - 2 volte ha rifiutato

Franco Velo (26 ottobre) ha arricciato A. Tarinello responsabile U.M. TM - [illegible] documenti [illegible] da Tribunale di Treviso -

Velo è stato portato nel giro da Pisetta - Il Mauro non ha mai avuto rapporti con il Velo -

Tutte 2 le volte che c'è stato Traffico d'armi il Mauro non si è fidato - Il Mauro non ha mai avuto rapporti con il Forti -

Pisetta - Velo - Forti



marzo **22** sabato
mars samedi
march saturday
märz samstag

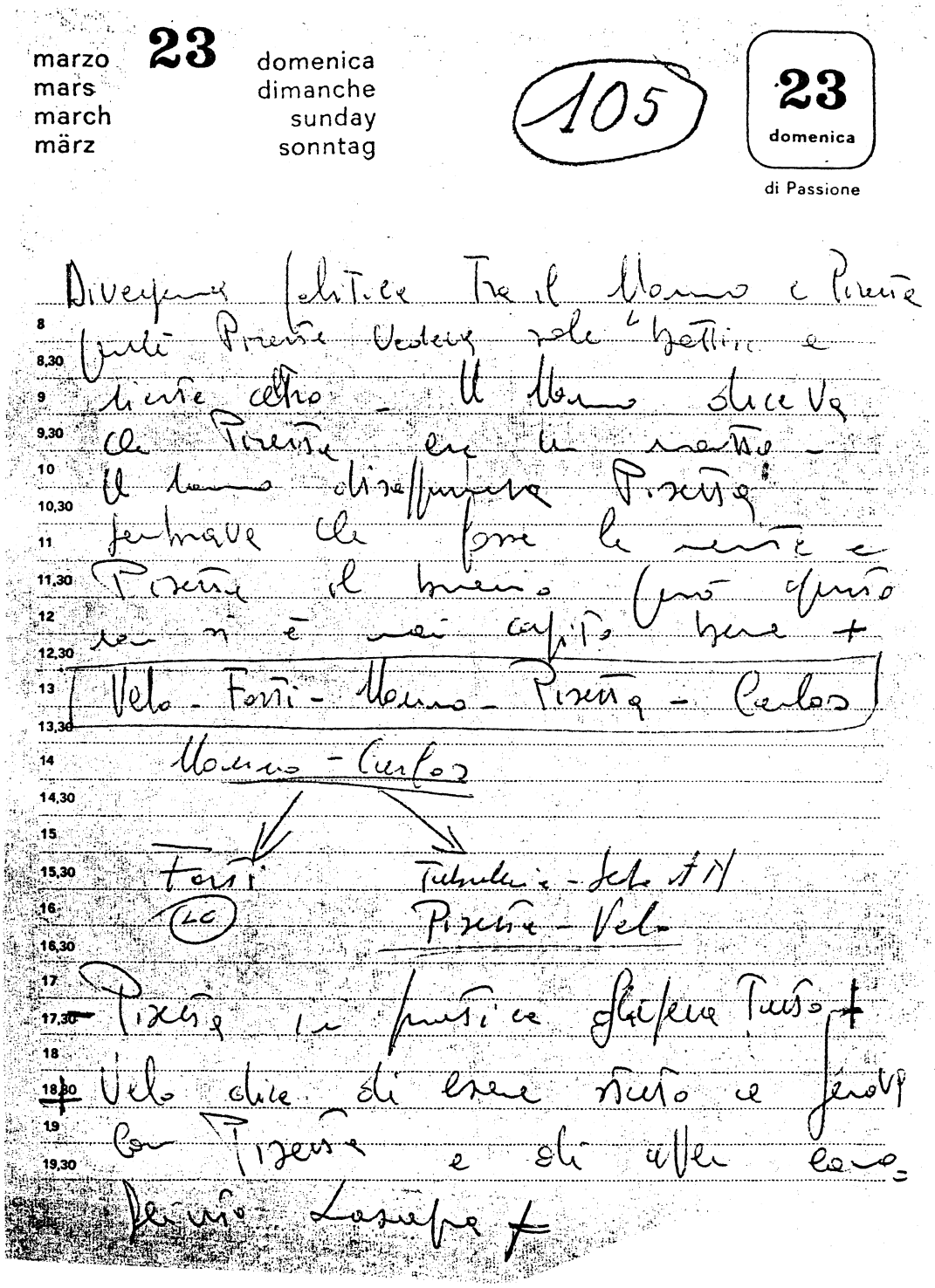
Fratello Emanuela

Cagliari

22
sabato

S. Benvenuto

4 giorni prima che fosse arrestato in
Via Boiardo Pisetta è venuta a
Ferro - Ha contatto un compagno
dicendo di star calmi che lui era
in contatto con le B.R. che erano
pronte a muoversi e che avevano
una piccola officina di armi -
7 - Moro - Pisetta + 3 compagni
ora arrestati per il bucker + altri
3 compagni primi per il bucker per
una soffiata di uno di S. Donato -
A cerchiare del bucker in 4
dei quali 3 arrestati +
Rolando - Moto - Pisetta
↓
mise le
2 bombe nel
bagagliaio -



marzo **23** domenica
mars dimanche
march sunday
märz sonntag

105

23 domenica
di Passione

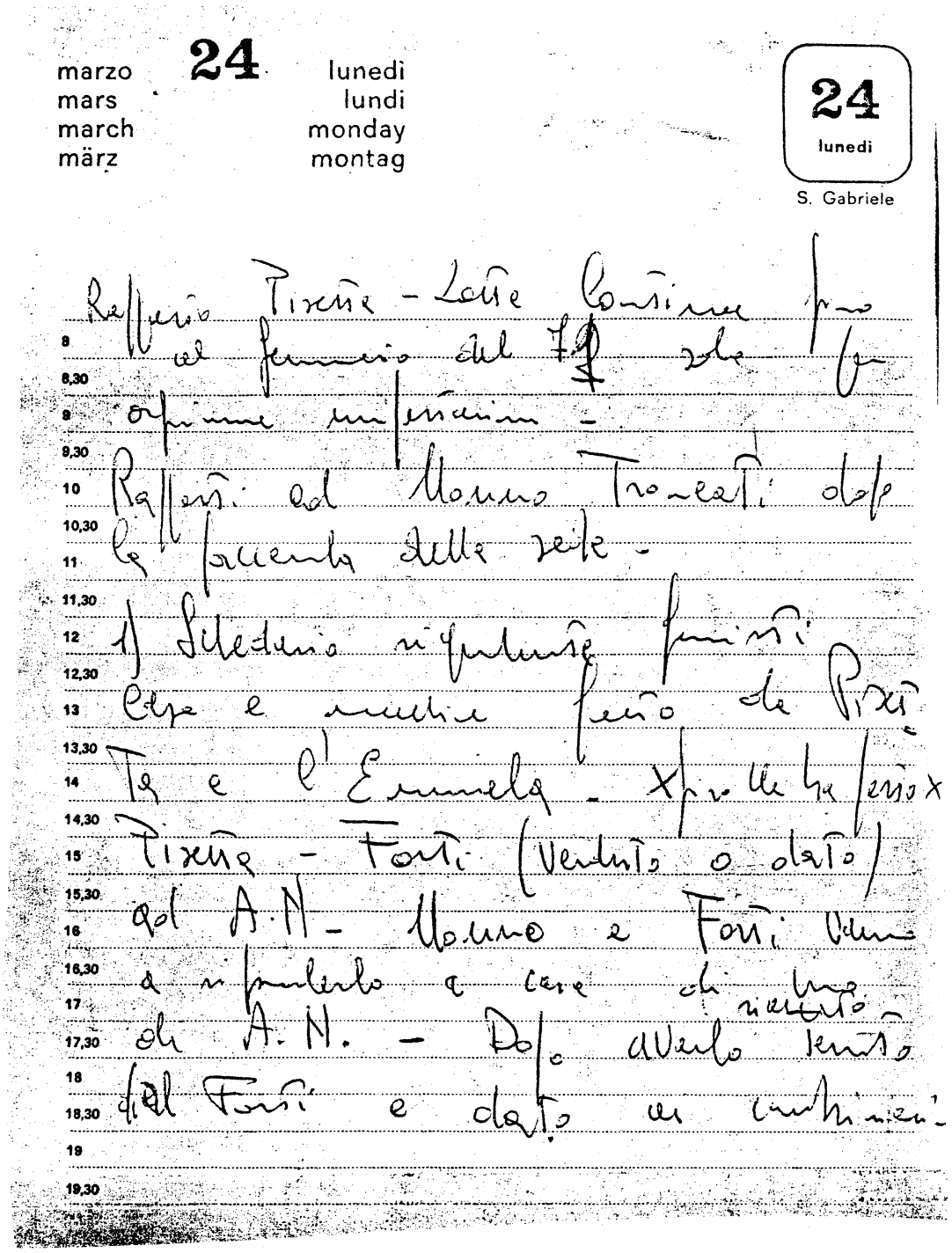
Divergenza politica tra il Mauro e Pisetta
perché Pisetta vedeva solo "battiti" e
niente altro. Il Mauro diceva
che Pisetta era un matto.
Il Mauro disapprovava Pisetta
sembrava che fosse la mente e
Pisetta il braccio però questo
non si è mai capito bene +

Velo - Forti - Mauro - Pisetta - Carlos

Mauro - Carlos

Forti (LC) — Tubulari - Sala AN
Pisetta - Velo

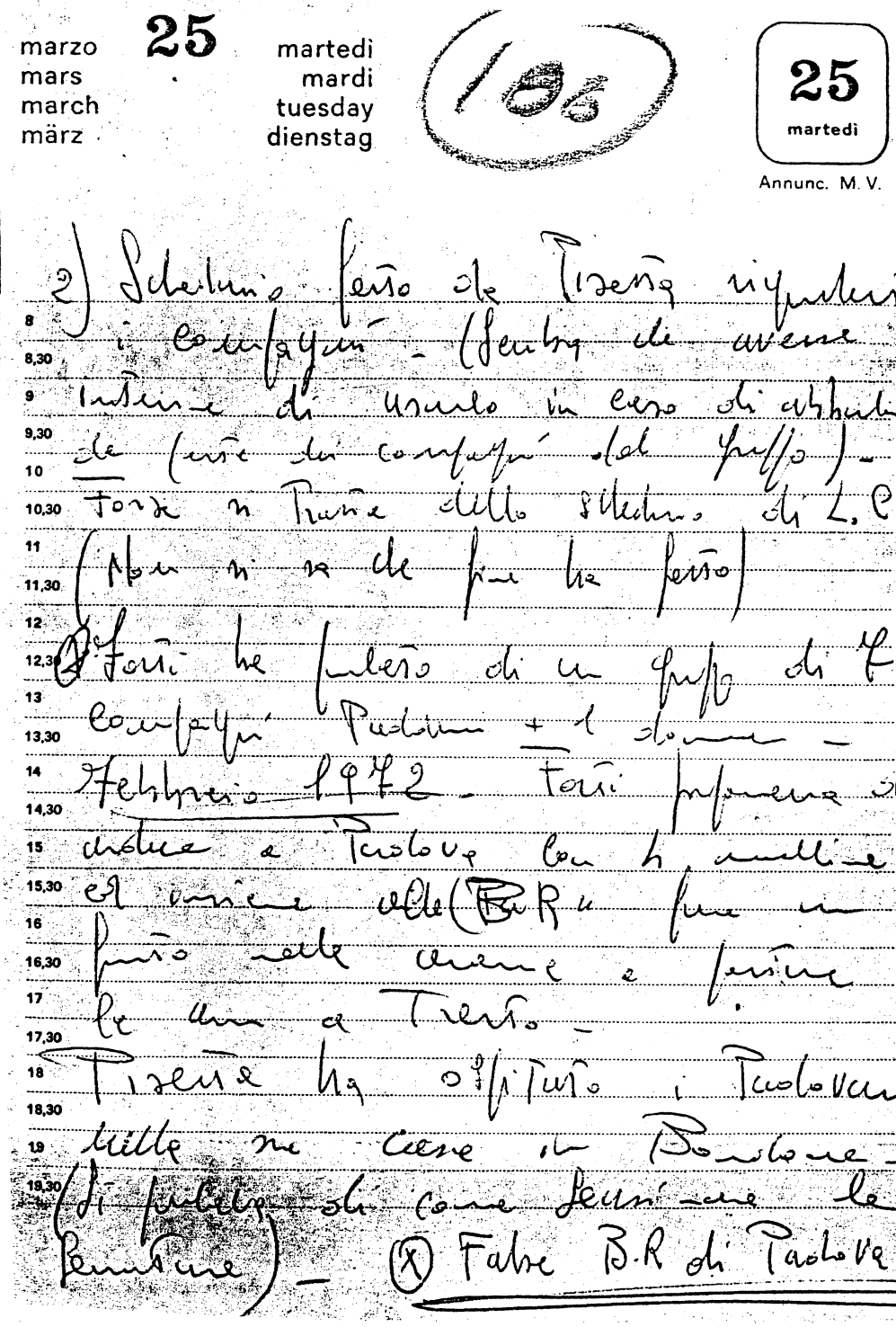
Pisetta in pratica gli fece tutto +
Velo dice di essere stato a Genova
con Pisetta e di aver cono-
scuto Lasagna +

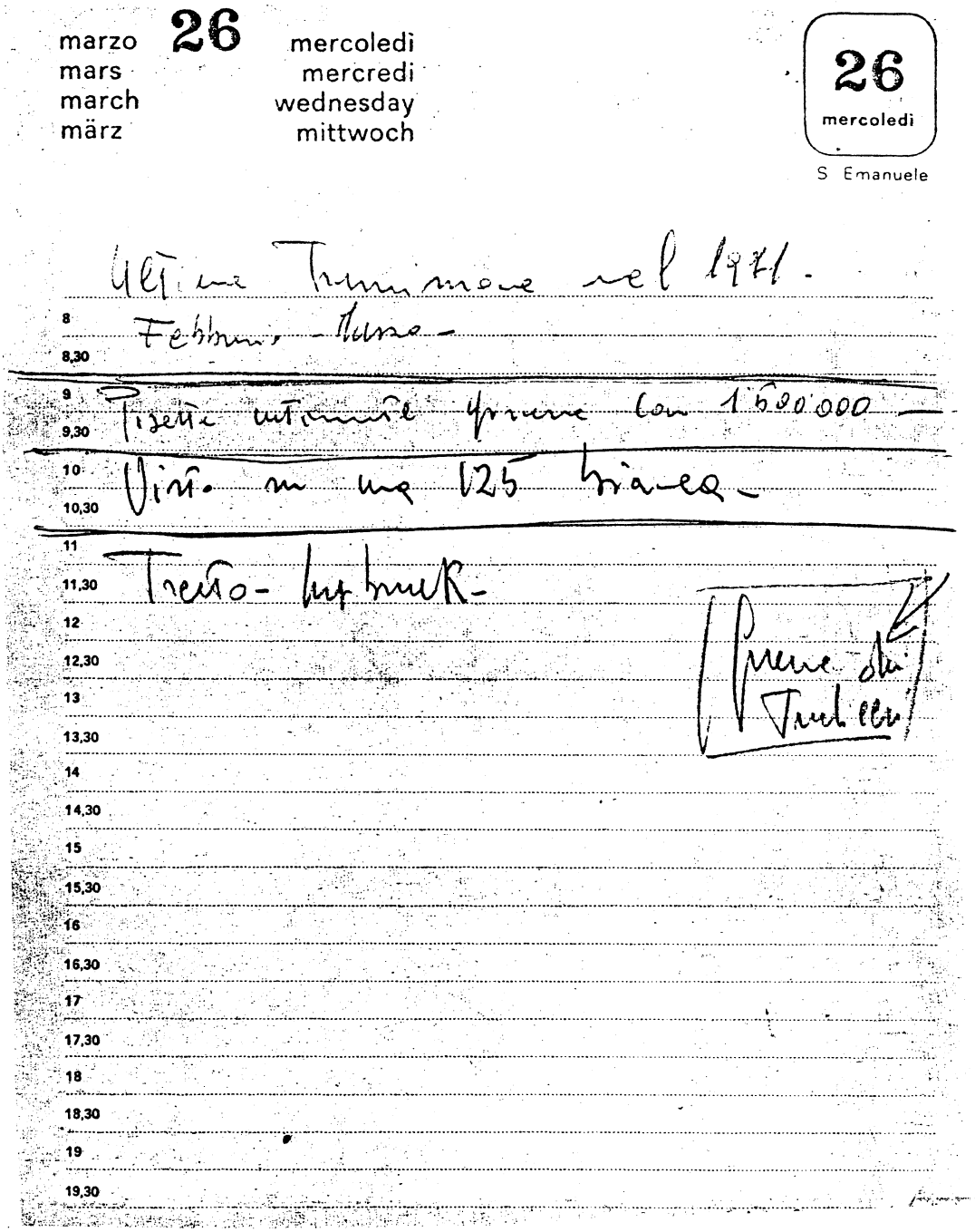


marzo **24** lunedì
mars lundi
march monday
märz montag

24
lunedì
S. Gabriele

Rapporto Pisetta - Lotta continua fino
al gennaio del 71 solo per
opinione impostazione -
Rapporti ad Monno Troncati dopo
la faccenda della sede -
1) Schedario riguardante fermati
Casa e macchina fatto da Pisetta
e l'Emmela - Xpiro che ha fatto x
Pisetta - Forti (Venduto o dato)
ad A.N. - Monno e Forti vanno
a riprenderlo a casa di uno
di A.N. - Dopo averlo ricevuto
dal Forti e dato ai carabinieri


marzo 25 martedì
mars mardi
march tuesday
märz dienstag
25
martedì
Annunc. M. V.



marzo **26** mercoledì
mars mercredi
march wednesday
märz mittwoch

26
mercoledì

S Emanuele

Ultima Trasmissione nel 1971.

8 Febbraio - Marzo -
8,30

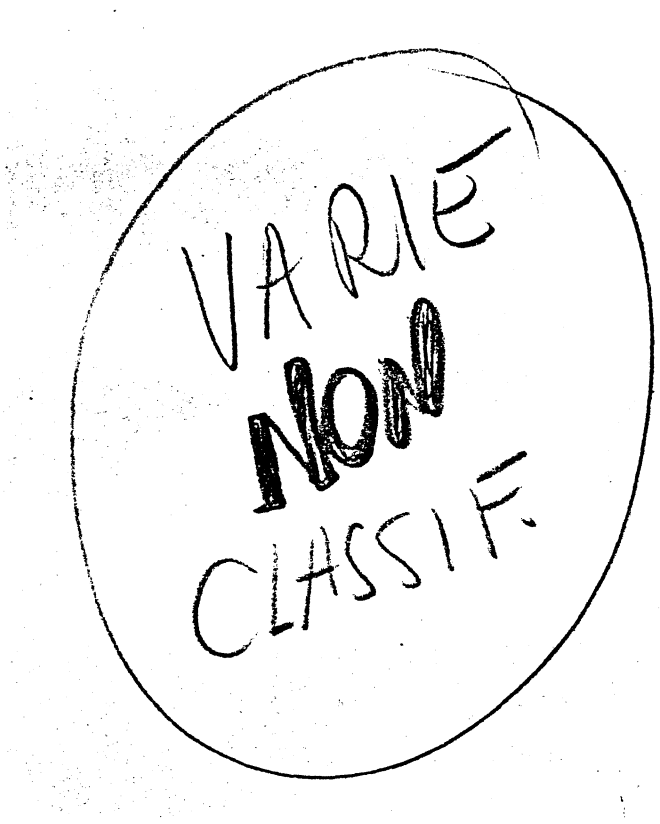
9 Pisette ultimate giovane con 1.500.000 —
9,30

10 Visto su una 125 bianca -
10,30

11 Trento - Innsbruck -
11,30

12
12,30
13
13,30
14
14,30
15
15,30
16
16,30
17
17,30
18
18,30
19
19,30

Guerra dei Trabucchi


VARIE
NON
CLASSIF.

Maurizio — 13/2/43 — nel nuovo Pelo 10+

(1) GIULIO TAIS

[illegible] è la prima recidiva + ampia e grave: ha fatti abbastanza attendibili della mala ma è venuto a sapere di lui solo nel 1952 per delle prese di Firenze, e dopo il 1963 fino al 1964-5 per dei Carabinieri. Ex contrabbandiere, ex basista [un po' pettegola = ha bevuto per delle b. di F.to fin allora ne ha incominciato la sua carriera di spia] come contrabbandiere e dei C.C.] Fu preso alla posta nel 1964 da 2 appartenenti alle male ne dubitarono della pro "buona fede" dicendo lui di andarsene a casa delle proprie sue fidanzate. — Il giorno dopo la mattina alle 7, passano i carabinieri all'appartamento per una perquisizione ma lui [illegible] nulle fin presa la parola + terribile della sua relazione con i C.C. — Sempre dalla stessa fonte si è venuto a sapere che il Tais fu portato di botte nel 1964-5 da un appartenente alla mala [illegible] ADRIANO STROZZOBA, e picchiato a sangue insieme + che allora pure alla polizia. Ancora allora si ebbe risposta dalla sua relazione con i C.C., dietro legge premiale ed una spia della polizia [illegible] Cichito o Pechino [= un nome del paese].

Caratteristiche:-

altezza m 1,70-2
capelli non molto lunghi - castani scuri -
molto magro - una abbastanza forte -
età: 28 anni.
parlamento da "supermacho" = non ha molta confidenza alle persone - non parla molto (esp. ufficiale) beve poco - beve molto, ma si mantiene difficilmente - fuma solo ed esclusivamente "Marlboro" -

segni caratteristici -> NESSUNO -

non lavora, e pare abbia lavorato molto poco nella sua vita - attuale fidanzata di cattolica, un gruppo di amiche un buon partito - abbastanza ricco da poter subaffittare [ora non + perché è via] in via Cadi comune alla sua ragazza Italo MALLEGNI FLAVIA che lavora in Comune; ha un capretto privato e amici di nome "Bino" - dipende l'appartamento con Italo Sanso e la Torricini, prima della morte di Feltrinelli. Partecipò all'incendio della Fatebenefratelli e della Cinal; di lui [illegible] parlano non si sa molto a livello di lavoro politico: amico inseparabile del Sanso facendo la sua vita nei bar e giocando a Poker. Libero un anno ed è fa Mario Lucio dicendo: — [illegible] si può andare avanti con Italo Sanso è sempre mantenuto e proprio Tais è un uomo che alle spalle dell'organizzazione.

Il Tais è sparito da Trento da 1 mese c.a. Su di lui sembra che ci sia un mandato di cattura della ~~[illegible]~~ magistratura trentina per reati politici. Non sono sicuro se il Tais ha in contatto con il Bisetta al tempo della latitanza, ma mi sembra di sì.
È difficile dare un inquadramento serio a livello politico del Tais: attorno a lui gravitano tutta una serie di dubbi, dati da una precedente vita e negli ultimi tempi [3 anni] da una prassi di vita a livello politico non certo brillante. [?] → giudizio personale
Comunque dal mio punto di vista se il Tais non è un provocatore, ma è un compagno, non ha perso il vecchio vizio di lumpen.

② STEFANO CARACRISTI

Camerata! → età anni 20
alto 1,70 + — Ben messo — Biondo di capelli e riccio
veste dimessamente alla studente —
fa il 3° anno dell'Istituto Tec. Industriale — ha il pallino della chimica — amico inseparabile di Piero Forti.

Ex appartenente all'Unione della Gioventù Comunista d'Italia m-l. [→ P.C. d'It. (m-l)] interpellatolo in questo senso, fu lui che diede le prime istruzioni al Bisetta sulla fabbricazione di bombe, avendo lui il pallino della chimica. Nella prima epoca dei GAP ebbe un ruolo abbastanza importante, avendo lui contattato Piero Forti allora militante di A.N. Il suo ruolo va via via scemando perché non molto impegnato seriamente a livello politico, negli ultimi tempi era isolato.
~~[illegible]~~ Più che un buon compagno di lui si può parlare come un buon ragazzo perché abbastanza ingenuo e immaturo. [→ Vede tutto il lavoro politico come un gioco, qualcosa che piace]. Il padre ha una cartoleria in Via Gr. Maffurana a Trento.
È cugino di Corrado Perotti Perotto, compagno dei GAP di Padova.

— 3/2/93 — 108

① Marco GASPERETTI - età → 28-30 anni

alto 1,80-5

magro - stempiato -

porta i baffetti con pizzo -

veste normalmente -

capelli e barba castani -

giocatore di poker e giochi di carte d'azzardo [giocate 25-30-50 mila lire]

ha un cagnolino che porta a spasso tra le 12³⁰-13³⁰.

Ha lavorato alla Grundig, da quando la conosco [3 anni] fino a 2-3 mesi fa!

da allora non l'ho + rivisto. Solito frequentatore del bar "la Scaletta" [vicino teatro S. Pietro], e la "frotta". Non va molto a donne; legge molto: testi politici [Marx-Engels]. Lo si può considerare quasi un puro a livello politico.

x militante del P.S.I.U.P., entrò nel P.C. d'It. [M.L.] assieme a quasi [?] al Pisetta circa

nel dicembre o novembre del 1969 quando il P.C. d'It [m.l.] si frazionò in linea rossa e nera.

Lavorava normalmente alla Grundig [LAVIS], e alla sera veniva in sede [→ Vicolo Gardenti]

dove stava fino a tardi; partecipava alle riunioni, collaborava in modo attivo alle att. politiche 2

etc. Collaborò con l'attività di partito fino all'~~attivi~~ estate quando il partito si frazionò

ancora. Dopo di allora entrò nel P.C.I.; l'avevo rivisto durante le elezioni del 7 maggio

4 ebbi degli scambi a livello politico; ~~mi~~ la sua linea politica era quella del P.C.I.; ~~tra~~

ha totalmente integrato nel partito comunista, diceva che ha l'unica organizzazione a livello

politico (→ tecnico - organizzativo) che dava delle garanzie alla classe operaia.

Durante la primavera prima delle bombe alla Regione e INPS, durante la spaccatura

fra operai e studenti, lui non seguiva molto la linea Pisetta [→ riunioni operaie

al P.C. d'It - Mitra su fabbriche etc.] in sintesi non era uno "scaldato".

Possedeva un Walsaugen normale colore grigio [→ non so se c'è l'ha ancora].

② NINO CASSARDO :→ diploma di ragioniere; ex studente di sociologia [→ ancora allora] (fuori corso)

coniugati - età → 28-30
alto 180-85
magro, ma ben piazzato
capelli neri - un po' lunghi
porta i baffi alla mongola ma non sempre.

figlio di un ufficiale degli alpini, dovrebbe avere la cittadinanza a MERANO, ed è di Torino. Ex militante del P.C. d'It. [m-l] [→ assieme a Curcio], amico inseparabile di MAURIZIO CAGNOLI [→ P.C. d'It (m-l)] di Genova, laureato in soc., attualmente presta servizio militare in marina.

~~[illegible]~~ Il CASSARDO, fidanzato con una ragazza padrona di una pasticceria in via Suffragio, ha lavorato in pasticceria e adesso ~~è qui~~ sono 3 mesi che non lo vedo +; l'ultima volta ~~[illegible]~~ l'ho visto di sfuggita.

Il Cassardo indirizzò il Pisetta a Genova [→ P.C. d'It (m-l)] per uno scambio di documenti politici, e per materiale di propaganda [→ era il febbraio-marzo 1970] → da lì penso i contatti del Pisetta quando scrisse la latitanza (?)

③ CORRADO PERATO

109

- Comunisti → età 20 anni
  altezza 1,80-5 – ~~cap~~ capelli un po' lunghi – castani scuri –
  magro ma ben messo – ex studente non fa niente –

Ex appartenente al P.C. d'It (m-l) di Trento, e in seguito ~~[illegible]~~ milita nel P.C. d'It (m-l) di Padova dove abita la sua ragazza. Ne esce ancora dal Partito nel 1970 per posizioni molto critiche verso i compagni e il Comitato Centrale.

(4) Mi ricordo a proposito di questo che Franco Velò, mi disse che tutta questa faccenda era all'oscuro di Italo Sango e che quando quest'ultimo venne a saperlo si incazzò molto. [Questa affermazione fu detta nel periodo degli screpi fra Sango-Pisetta e Velo-Forti]. 115

(5) Questo fatto dello scambio dinamite → e pistole era molto risaputo nel nostro ambito. Non è stato [?] il Sango a procurare la dinamite per Milano, ma il Velo e il Forti, che avevano avuto la promessa dal Pisetta che dallo scambio avrebbero ricavato 20 pistole: alla fine dopo 1-2 mesi di tentennamento da parte del Pisetta al Velo-Forti che avevano già consegnato la dinamite arrivarono a loro 2 pistole di cui una tutta arrugginita e rotta. Il Velo e Forti si incazzarono molto perché in un primo momento le pistole era 20, poi 15 - poi 10 poi 5 ~~...~~ e alla fine come detto sopra: 2.

(6) Il suddetto quantitativo consisteva in: - 2 Rg - 3 di Tritolo -
- 1 m e ½ di miccia a lenta combustione
- 10-12 detonatori.

Fu dato da PROSSER Antonio a Italo Sango pagò ~~...~~ £ 5000, ~~...~~

a me un pomeriggio in piazza Duomo contenuto in un sacchetto di nailon del S.A.I.T. Lo portai a casa, e in seguito lo detti a Franco Velò X

(7) ANTONIO PROSSER: di professione LUMPEN, si parla di lui nell'ambito della mala che fece la spiata per la rapina di Mattarello a Zenner e Titta, per degli assegni a Unot.
Secondo alcune voci vende anche il "LULO"

sommatori → aspetto → bella presenza
veste bene
→ alto 1,70 -
portamento normale -
capelli castani

in questi ultimi tempi a Trento, si vede di raro.

(3) Sergio detto lo Scolzetto - Sergio AGRILLO Via Cardinal Solotti - Roma.

studente di sociologia, sposato senza figli, adesso è sempre a Roma, e viene ogni tanto a Trento per dare degli esami.

Connotati → altezza n° 1,70 - 2
molto magro -
capelli lunghi - neri - ben pettinati (o lacca)
carnagione olivastra [→ sembra un indios]

lavora alle "corse dei cani" e "dei cavalli" a Roma. È in contatto con persone in Sardegna, ma non credo molto in senso politico. Mi aveva invitato ~~[illegible]~~ a fare lavoro politico in Sardegna [→ costruire una base G.A.P.], ma il tutto il discorso era molto vago, e non andò oltre. Fu incaricato di tenere 1 giorno o 2 la radio GAP a casa sua. Negli ultimi tempi, prima di Via Bosardo, iniziava abbastanza il nonno definendolo: "Capo Tribù" e tutto il discorso dietro.
Di lui non si sa molto; è una persona abbastanza riservata e non si riesce a capire se la sua riservatezza è data dal fatto che non sa, o dal fatto che sa e che non vuole parlare o sbilanciarsi nei discorsi.
Ora a Trento, 10 giorni fa, credo per un esame e deve esserci rimasto 1 giorno.
Secondo me ha avuto un molto marginale nel lavoro politico complessivo passato e è una persona di cui ci si può fidare.

111

EZIO PAOLI: → Abitante a Levico a Maso "Colpin".
È stato in Svizzera a fare il muratore prima di partire per il servizio militare. Essendo molto robusto e alto, previa domanda fu arruolato negli ALPINI-PARACADUTISTI di stanza a Pisa. Alla fine dell'estate fu trasferito in un corpo di alpini semplici (→ la motivazione data dalle autorità militari era quella che parlava di politica (→ di sinistra).
Buon ragazzo, di poche parole ma di fatti. Organizzammo assieme dei campi militari per l'addestramento alla guerriglia.
Grande camminatore in montagna era ed è un compagno allo stato puro o grossi. Maneggiò sempre armi, fino da piccolo anche perché la zona ne è piena.

Camerotti → età 20 anni
alto 180-185
molto robusto ma non grasso
capelli biondi con tentativo di barba.
Quando non faceva il servizio militare aveva i capelli lunghi.
Condivideva la linea Velo-Forti durante la spaccatura, anche se dubitava del Forti.

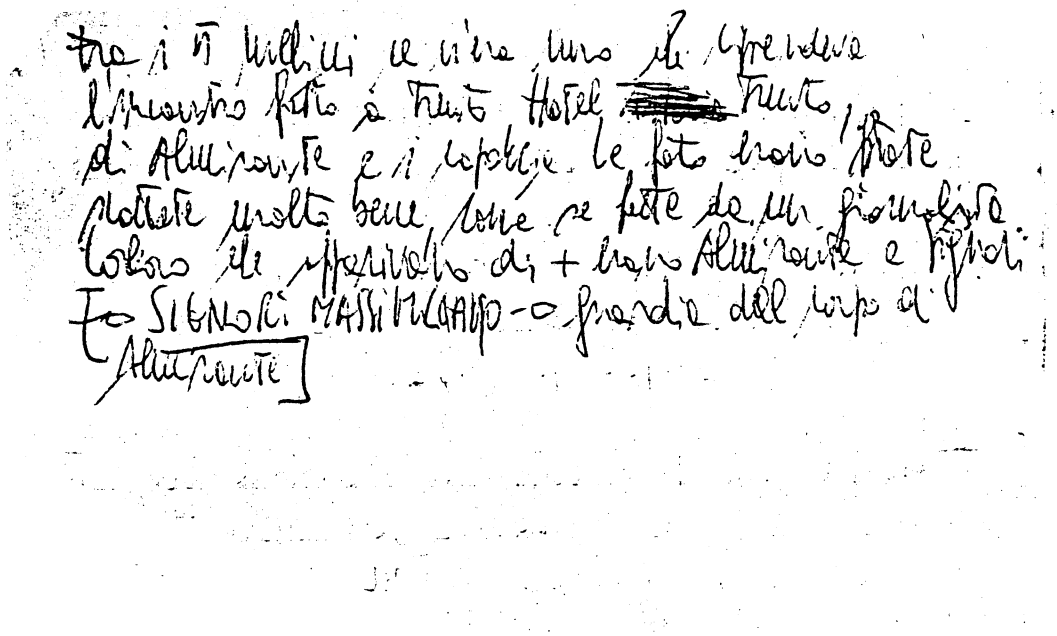
COLUMBI
Foto
ABC

Nel novembre 1970 il Pisetta mi dette 5 rullini 112
di fotografia da sviluppare. I rullini comprendevano
per la maggior parte la manifestazione del "30 luglio"
(sig. di Mirolo e del Piccolo) visi di persone che
parlavano fra di loro che non conosco e in una
fotografia c'era la persona che accompagna il
Pisetta nella allegata fotografia.

— La foto era stata scattata al bar Italia verso tardi
dal momento che ho dovuto dare molta esposizione per
svilupparla e c'erano tutti i contorni neri.
La suddetta persona era seduta al Bar Italia
fuori, fra le 2 colonne; aveva una camicia a
fiori a maniche corte. (era stata scattata d'estate)

— Mi sembra di aver visto quella persona assieme al
Pisetta e al Velo in falegnameria (comunque
sono certo di averla vista da qualche parte).

DICHIARAZIONE DI
STEFANO
CARACRISTI



TRIBUNALE DI TRENTO

-Ufficio Istruzione-

N° 95/72 R.G.I.

MANDATO DI COMPARIZIONE

Noi dott. A. Crea

Giudice Istruttore

Visti gli atti del procedimento penale a carico di:

1) PREGNOLATO Cabrio, n. a Donà (Re) 31.5.1946, ivi res. dom.TN V.Benassuti
2) CRISAFOLINI Antonio, n.Trento 18.8.1946 ivi res. Via Mariani 8
3) CURCIO Renato, n. a Monterotondo (Roma) 23.9.1941 res. Mattarello Ronchi
4) BROILO Giogio, n.Trento 31.3.1949, ivi res. irreperibile.
5) FABBI Roberto, n. Pergine il 27.8.1945 - res. Trento Via Pedrotti9.
6) TRENTINI Alearda, n. a Trento 4.9.1946 e res. Trento - sobb. Ravina ;
7) TORRESINI Daniela, n. Padova 22.6.1946 res. Padova anzi TN. V.Fontana 61
8) SORBELLI Gastone, n.Grosseto 10.8.1944 res. Trento Via S.Pio X 39/4;
9) BIASUZ Federico, n. a Cosenza 20.10.1936, res. Trento V.Suffragio 79;
10) ARGIOLAS Mario,n, Pirri 22.1.1941 , res. Trento - Via Pascoli 11
11) VELO Franco , n. Borgo Vals. 18.9.1943 , res. Trento - V.Trieste 29;
12) RAFFAELLI Giordano, n.Rovereto 14.11.1948, res. Trento - V.Trieste 29
X 13) MARZARI Franco, n. Trento 27.6.1947 ivi res. - det. carceri.
14) PROSSER Antonio, n.Trento 25.12.1946 e res.ivi P.tta Anfiteatro 22
15) CAGOL Margherita, n.Sardagna (TN) 8.4.1945 res. TN Via Perini 26

I M P U T A T I:

Il Pregnolato:

1) del delitto p. e p. dall'art. 110 C.P. e 4. 1° e 2° comma legge 2.10. 1967 n. 895 per avere in concorso con Marco Pisetta, illegalmente portato in Trento, la notte fra il 10 e l'11 aprile 1969, in luogo pubblico abitato il materiale di cui al capo seguente?Il fatto commettendo in due persone e di notte in luogo abitato;

2) del delitto p. ep. dagli artt.110 e 6 legge 2.10.1967 n.895 per avere la notte fra il 10 e l'11 aprile 1969, in Trento, in concorso con Pisetta Marco, al fine di incutere pubblico timone e pubblico disordine e di attentare alla sicurezza pubblica, fatto scoppiare un ordigno, contenente circa 800 gr. di tritolo TNT collocati all'esterno della parte posteriore del palazzo della Regione;

3) del delitto p. e p. dagli artt. 110 e 635 cpv.n.3 C.P. per avere,con la delittuosa attività di cui al capo precedente, deteriorato il palazzo

continua retro

Ordiniamo agli Ufficiali Giudiziari di citare il suddetto imputato a comparire personalmente nel CARCERE DI TRENTO, ~~stanza N° 116~~ alle ore 10 del giorno 6 giugno per rispondere agli interrogatori che ad esso verranno fatti, con diffida che non comparendo verrà contro di esso emesso ordine di accompagnamento, giusta l'art.261 del C.P.P.

Il presente ordine sarà notificato nel modo prescritto dall'art.166 e seguenti del Codice di Procedura penale.

Trento, 10 maggio 1973

IL CANCELLIERE
F.to (Berlani)

IL GIUDICE ISTRUTTORE
F.to A. Crea

Relazione di notifica:

Richiesto come in atti, io sottoscr. Aiutante Ufficiale Giudiziario addetto all'Ufficio Unico notificazioni presso la Corte di Appello di Trento, ho notificato copia di quanto sopra a Marzari Franco detenuto a Trento e mani proprie.

Trento 15-5-73

UFFICIO UNICO NOTIFICAZIONI CORTE D'APPELLO
TRENTO
L'AIUTANTE UFFICIALE GIUDIZIARIO
(Secondo Dialuce)

Il Velo:
del delitto p. e p. dall'art. 2 legge 2.10.1967 n. 895 per avere illegalmente detenuto, nei pressi di levico, località Maso Colpi, 15-20 Kg. di esplosivo, tre o quattrocento metri di miccia; tre o quattrcento detonatori. In epoca imprecisata, ma nella prima metà del 1972.

Il Tais, Raffaelli, Saugo, Pisetta:
del delitto p. e P. dagli artt. 110 C.P. e 2 legge 2.10.1967 n.895 per avere, in concorso fra ~~loro~~, anch'essi detenuto , effettuandone il trasporto, l'esplosivo (15-20 Kg.) la miccia (tre o quattrocento metri) e i detonatori in numero di tre o quattrocento) conservati nel deposito in località Maso Colpi organizzato dal Velo.
In Trento, in epoca imprecisata, nella prima metà del 1972.
Il Saugo:
del delitto p. ep. dall'art. 2 legge 2.10.1967 n.895 per avere detenuto circa 15-20 Kg.di esplosivo in candelotti acquistati da certi Antonio Prosser e Luciano Fava. In Trento nella prima metà del 1972.

il Prosser:
del delitto p. ep. dall'art. 1 legge 2.10.1967 n.895 per avere,senza licenza dell'Autorità venduto e comunque ceduto a Italo Saugo circa 8-10 Kg.di esplosivo in candelotti.In Trento nella prima metà 1972.

Il Saugo, il Pisetta e la Torresini:
del delitto p. e p. dagli artt.110 e 81 1° cpv.C.P. e 1 legge 895, per avere,in concorso fra loro e senza licenza dell'autorità, il primo quale determinatore e gli altri quali esecutori materiali, fabbricato congegni micidiali (bombe a mano e "Molotov" ad azione prolungata). In Fiavè di Trento nel febbraio 1972.

Il Saugo, la Torresini, il Querio, il Sorbelli, Tais, l'Argiolas, il Pisetta e Biasuz:
della contravv. di cui all'art. 11 legge 8.1.1931 n. 234 per avere impiantato e usato, senza licenza, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, una stazione mobile radiotrasmittente.
In Trento il 31.8.1970 e il 10.9.1970.

Marzari Franco:
del reato p. e p. dall'art. 697 C.P. per aver tenuto due pistole Beretta cl.7,65 senza averne fatto denuncia all'Autorità. In Trento nei primi mesi del 1972.

Il Saugo, Pisetta,Tais,Sorbelli,Raffaelli, Torresini, Querio, Velo, Broilo, Pitto:
del delitto p. ep. dall'art. 305 C.P. per essersi associati fra loro e con altre persone al fine di promuovere un'insurrezione armata contro i poteri dello Stato e di suscitare la guetta civile raccogliendo armi ed esplosivi e predisponnendo per la loro conservazione e la loro custodia svariati depositi, fabbricando ordigni micidiali, propugnando idee rivoluzionarie, esaltando i metodi della guerriglia, procacciando i fondi anche mediante rapine o delitti contro il patrimonio in genere.
Con l'aggravante per il Saugo di essere stato fra i capi della associazione criminosa. Accertato in Trento fino all'ottobre 1972.

Il Raffaelli e la Torresini:
I) del delitto p. e p. dagli artt. 110 C.P. e 2 legge 2.10.1967 n. 895 per avere, in concorso tra loro detenuto 10-15 Kg.di esplosivo miccia e detonatori in quantità imprecisata e una Maschinenpistole

della Regione di Trento cagionando un danno valutato circa 1 milione. In Trento la notte fra il 10 e l'11 aprile 1969;

Il Curcio e il Cristofolini:
del delitto p. e p.dagli artt.110 C.P. e 4 legge 2.10.1967 n.895 per avere, in concorso fra loro e con Pisetta Marco, il primo quale istigatore e determinatore, illegalmente portato,la notte dall'11 al 12 aprile 1969 in luogo pubblico abitato l'esplosivo di cui al capo seguente. Il fatto commettendo in due persone ;
2) del delitto p. ep. dagli artt. 110 C.P. e 6 legge 2.10.1967 n. 895 per avere in concorso fra loro e con PISETTA Marco, il primo quale istigatore e determinatore;, la notte tra l'11 e il 12 aprile 1969 in trento, al fine di incutere pubblico timore, fatto scoppiare un ordigno contenente esplosivo collocato sul davanzale esterno di una finestra del piano rialzato della sede dell'INPS sita in Via S.Maria Maggiore n. 9.

Il Saugo, Tais - Sorbelli - Pisetta - Querio e Velo:
1) del delitto p. ep. dagli artt. 110 C.P. e 1 legge 2.10.1967 n.855 per avere in concorso fra loro fabbricato congegni micidiali (bottiglie incendiarie) senza licenza dell'autorità.
In Trento in epoca anteriore e prossima al 15.1.1971;
2) del delitto p. e p. dagli artt. 110 C.P. e 4 1° e 2° comma legge 2.10.1967 n. 895 per avere in concorso fra loro illegalmente portato in Trento in luogo pubblico un congegno micidiale (bottiglia incendiaria). Il fatto commettendo di notte in luogo abitato e in più persone. In Trento la notte fra il 14 e 15 .1.1971.
3) del delitto p. e p. dagli artt.110 C.P. e 6legge 2.10.1967 n. 895 per avere in concorso fra loro al fine di incutere pubblico timorre, di suscitare tumulto e pubblico disordine fatto scoppiare l'ordigno (bottiglia incendiaria) di cui al capo precedente nella Tabaccheria di Claudio Taverna in Trento) Via Marco Apuleio 26 che venne gravemente danneggiata. In trento la notte fra il 15-15.1.1971.
Il Saugo:
del delitto p. e p. dall'art. 1 L. 2.10.1967,n.895 per avere illegalmente ceduto al Curcio e al Cagol circa 5-6 chilogrammi di esplosivo oltre a detonatori e miccia. In Trento nel febbraio 1971.

Il Curcio, la Cagol e il Saugo:
del reato p. ep. dall'art. 697 C.P. per avere detenuto due pistole cal. 22 senza farne denuncia all'Autorità. In Trento nel febbraio 971.

Il Saugo, il Pisetta e la Torresini:
1) del delitto p. ep. dagli artt. 110 e 81 1° cpv.C.P., 2 L. 2.10. 1967 n. 895 per avere in concorso fra loroillegalmente detenuto in un deposito sito in località Ponte Alto una "maschinenpistola" e due "mitra" tipo M.A.B., armi da guerra. In Trento fino al giugno 1972
2) del reato p. ep. dagli artt. 110, 81 I° cpv. e 697 C.P. per avere in concorso fra loro e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso illegalmente detenuto nel deposito di cui al capo precedente sito in sul Monte Calisio e senza averne fatto denuncia all'Autorità, circa 20-25 pistole di varie marche e calibri.
In Trento fino al giugno 1972.
3) del delitto p. ep. dagli artt. 110 C.P. e 6 legge 22-10-1954 n. 1041 per avere in concorso fra loro detenuto senza autorizzazione nel deposito sul Monte Calisio di cui al capo precedente alcune fiale di morfina. In Trento fino al giugno 1972.

(armi da guerra). In Trento fino all'aprile 1972.
2) del delitto p. ep. dagli artt. 110 C.P. e 1 legge 2.10.1967 n. 895 per avere, in concorso tra loro, ceduto a MORLACCHI - Peusch e Semeria le armi e gli esplosivi di cui al capo precedente. In trento nell'aprile 1972.
3) della contravv. p. e p.dall'art. 697 C.P. per avere detenuto in Trento fino all'aprile del 1972, e senza averne fatto denuncia alla Autorità, alcune pistole.

Broilo e Fabbi:
1) del delitto p. ep. dagli artt. 110 - 378 C.P. per avere, con più azione esecutive del medesimo disegno criminoso, tra loro in correità, aiutato Pisetta Marco, colpito da mandato di cattura emesso il 19.4.1969 dal Giudice Istruttore del Tribunale di Trento, per i delitti di detenzione e porto illegale di esplosivi e di pubblica intimidazione a mezzo di ordigni esplosivi; a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, trasportandolo in vettura da Trento a Paschiera, in un giorno imprecisato del mese di ottobre 1969, da Peschiera a Trento e, quindi da Trento a Brescia, sempre entro l'ottobre 1969.

Saugo, Pitto , Trentini, Coletti e Mistho:
del delitto p. e p. dagli artt. 110 -378 C.P. per avere, tra loro in correità, aiutato Pisetta Marco, colpito dal suddetto mandato di cattura, a sottrarsi alle ricerche dell'autorità, fornendogli ospitalità e vitto. In trento nel mesi di ottobre e novembre 1969.

Fabbi:
del delitto p. e p. dall'art. 2 legge 2 ottobre 1967 n.895 per avere irregolarmente detenuto, essieme a persona rimasta sconosciuta, durante il tragitto in automobile da Vigolo Vattaro a Trento il 2 gennaio 1970, due casse contenente52 "Maschinpistole , armi da guerra".

Ordiniamo algi Ufficiali Giudiziari di citare i suddetti imputati a comparire personalmente nell'~~[illegible]~~ CARCERI DI TRENTO, ~~stanza n. 108~~ ad ore 10 del giorno 6 giugno 1973 per rispondere agli interrogatori che ad essi vennanno fatti, con diffida che non comparendo contro di essi emesso ordine di accompagnamento; giusta l'art.2 261 del Codice Penale.

Il Presente ordine sarà notificato nel modo prescritto dall'art. 1 166 e seguenti del Codice di Procedura Penale.

Trento, li 10-5-73

IL CANCELLIERE
F.to Berlani

IL GIUDICE ISTRUTTORE
F.to dr. Crea

NICOLA — di Roma 114

presentato da Boffa Calasanto

fa lavorato a Padova x. [illegible]

— ricordato a Trento sentenza 12/2/73

Marco Pisetta è stato visto pochi giorni fa, e per un po', a Trento. Sembra che abbia detto di avere 1 milione e mezzo di soldi e a qualcuno ci ha pure mostrati.

Quando è dalle sue parti abita a Verona, in casa del maresciallo Vannò o Pannò, al quale Pisetta si era costituito nel 1970.

Ha un fratello a Isbruk, costruttore edile, dal quale si è rifugiato per un po', tempo fa.

116

13

18/2

1)- dopo il settembre 72 (espulsione di 13 da P.O.) il 13 avrebbe compiuto con alcuni expart una a. alla sede dei fasci del suo paese, con appropriazione delle schede degli iscritti dal 59.

2)- T.N. lavorerebbe con l'istituto Gramsci. Da qui possibili voci diun suo "ingresso" insieme con F.G. nel P.C.I.

3)- Dopo il marzo 72 il 13 è stato contattato da M.T. di TN a nome di M.L. della Controinformazione Strage di Stato (struttura autonoma).
Dopo avergli detto che: a- l'"anarchico Speranza di PD è coinvolto come partecipante nell'assassinio di 4 testimoni anarchici per il processo Valpreda davanti alla villa di Borghese (Calabria). Risulta che Speranza conosce Valpreda e che era in contatto con il Circolo Calabrese.

b- Erano in corso indagini per smascherare Saugo, Pisetta come provocatori;

c- P.O. di PD stava subendo una inchiesta da parte loro per appurare se fosse effettivamente una struttura di provocatori ed infiltrati.

d- Emilio V. è un agente del SID.

e- Ruolo avuto di "provocatori" di persone entrate in contatto con P.O.: Bozzolato, Umicini, S.....,

f)- contatti politici tra NPP e CPM

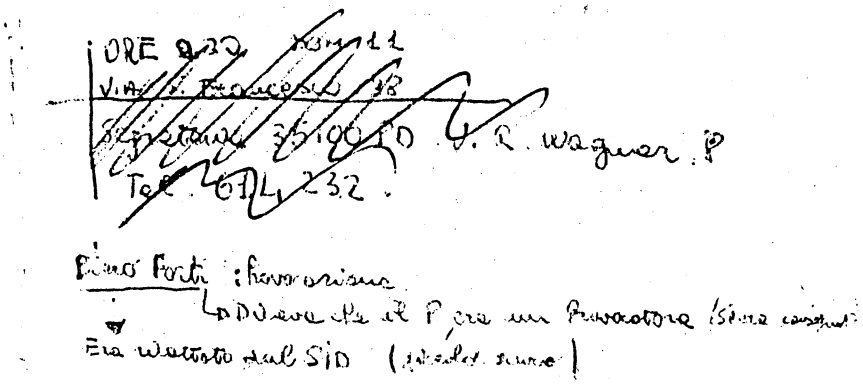
g- contatti tra elementi della NPP e Franzin e Quaranta;

Gli proponevano, mettendogli a disposizione mezzi tecnici e finanziari (provenienti dalla Lega per i Diritti dell'Uomo) di lavorare a PD per loro.

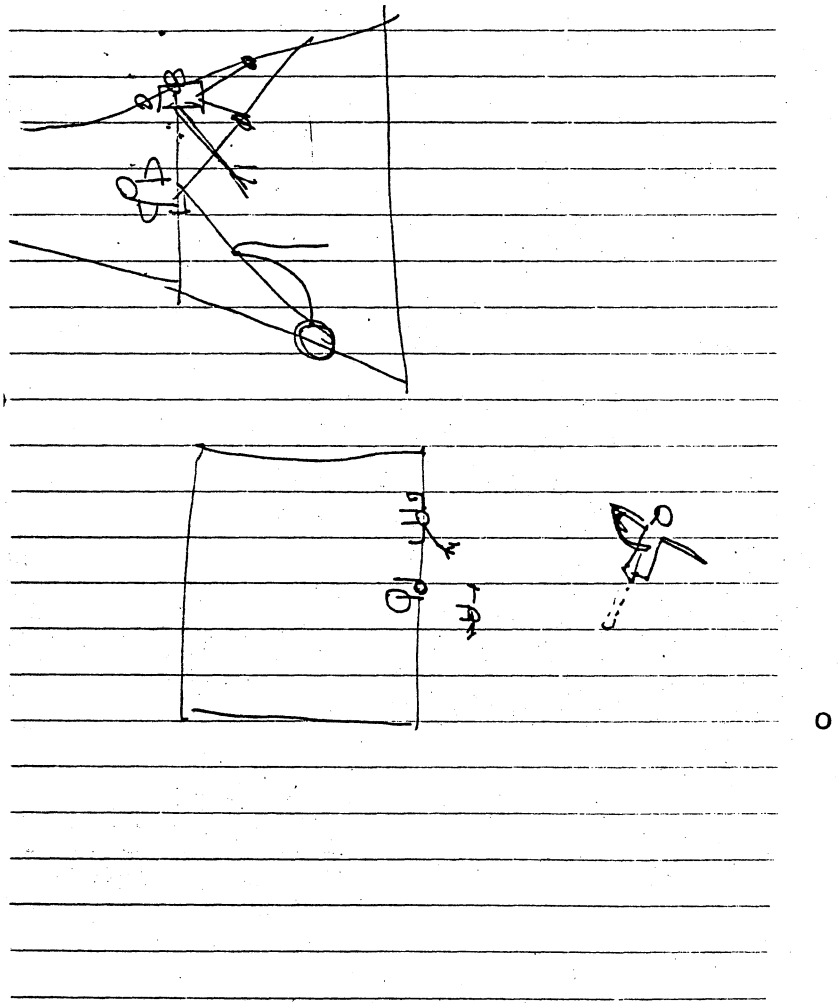
Il 13, dopo averne parlato a P.O., veniva estromesso dall'eventuale possibile incarico, e al suo posto P.O. proponeva F.Z.

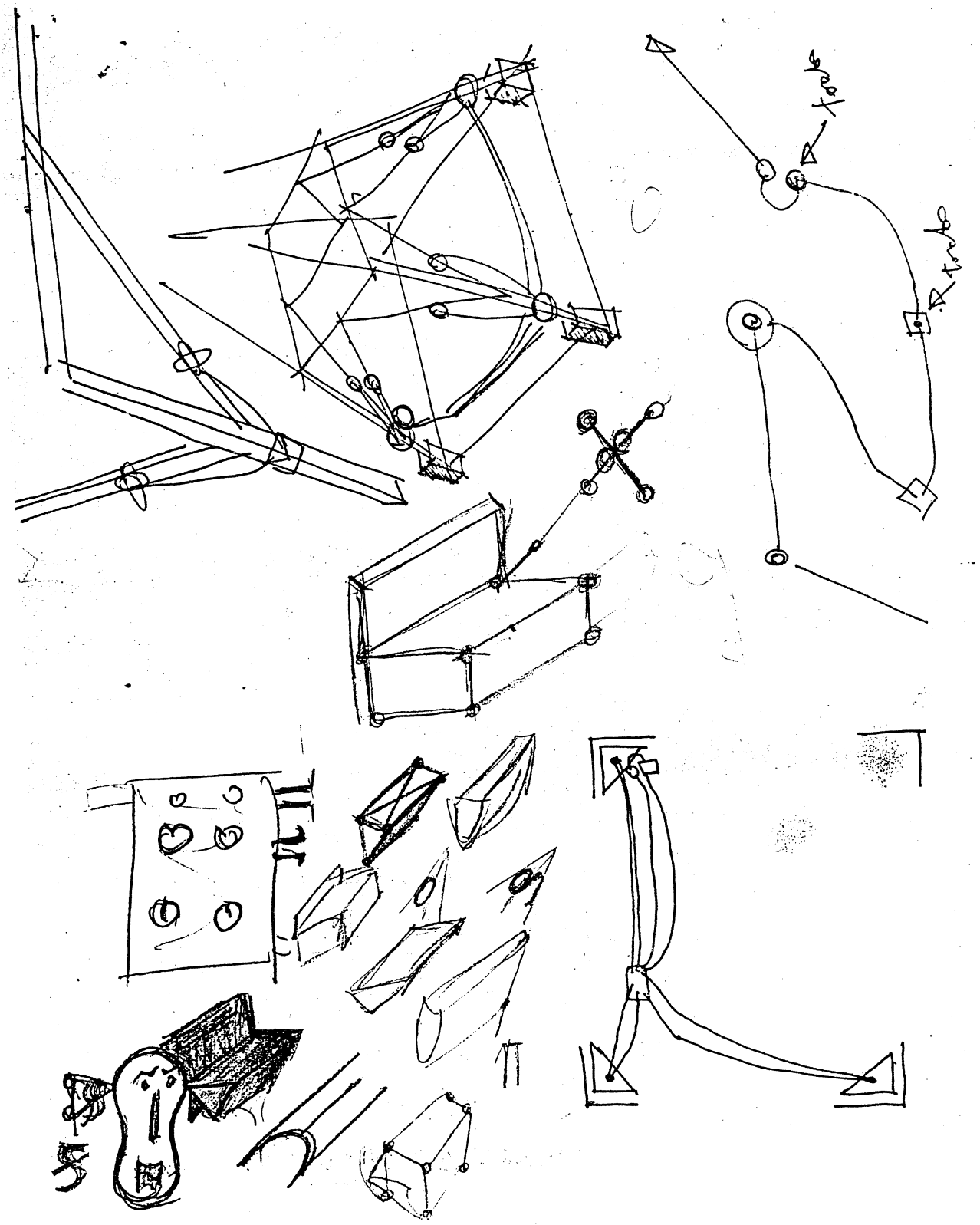
Ma quelli della C.T. S.d.S. non ne volevano sapere di rapporti con organizzazioni. Si chiudeva così il contatto.

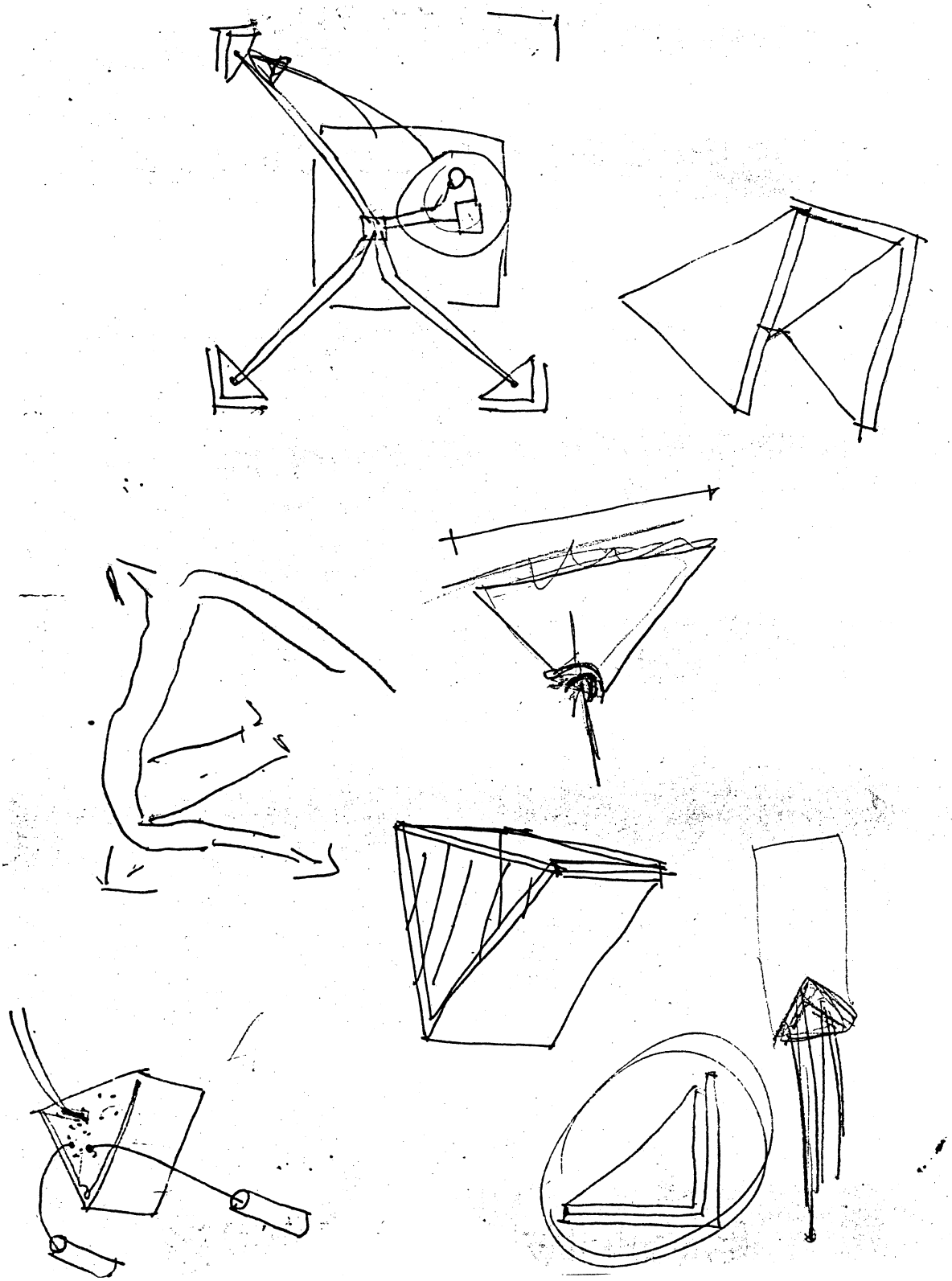
4)- "Strane" proposte di un insegnante di Scuola Media di TV alla Mariarosa D.C. : entrare in n gruppo che si avvale di tecniche ipnotiche per far compiere delitti a sfondo politico a terzi inconsapevoli. (provocazioni).



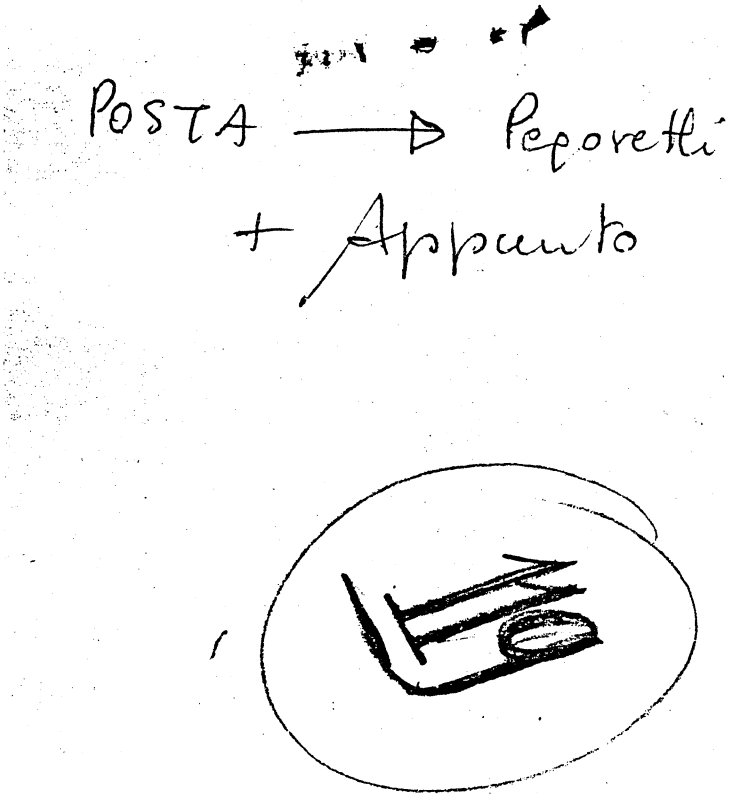
Separate? 117

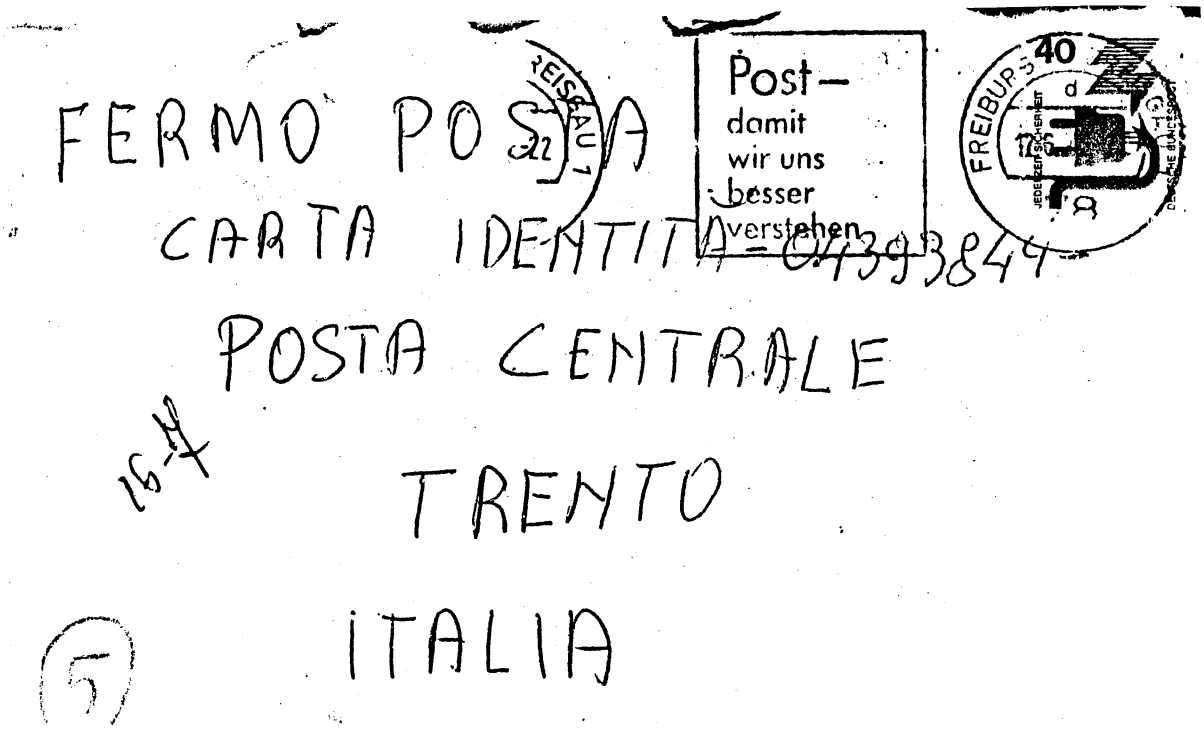






118


POSTA
Peporetti
+ Appunto


FERMO POSTA
CARTA IDENTITA' 0439 3844
POSTA CENTRALE
TRENTO
ITALIA
Post–
damit
wir uns
besser
verstehen
FREIBURG
40

MITT PAOLO ASSENTE
FILLI BACHSTR. 39
FREIBURG
GERMANIA

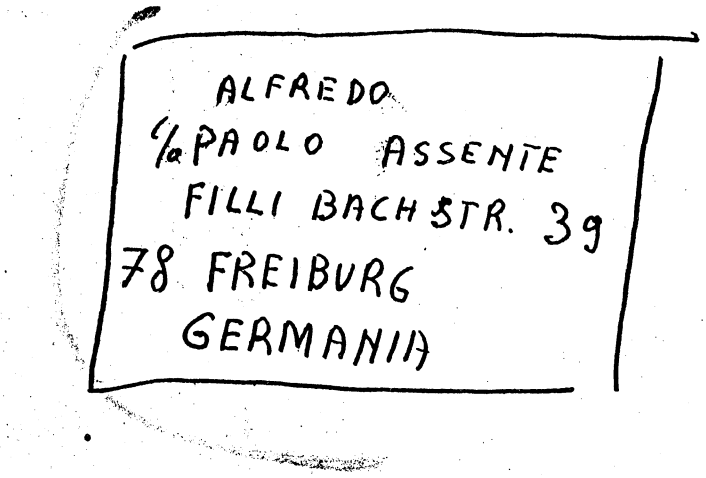
Cara Rosanna

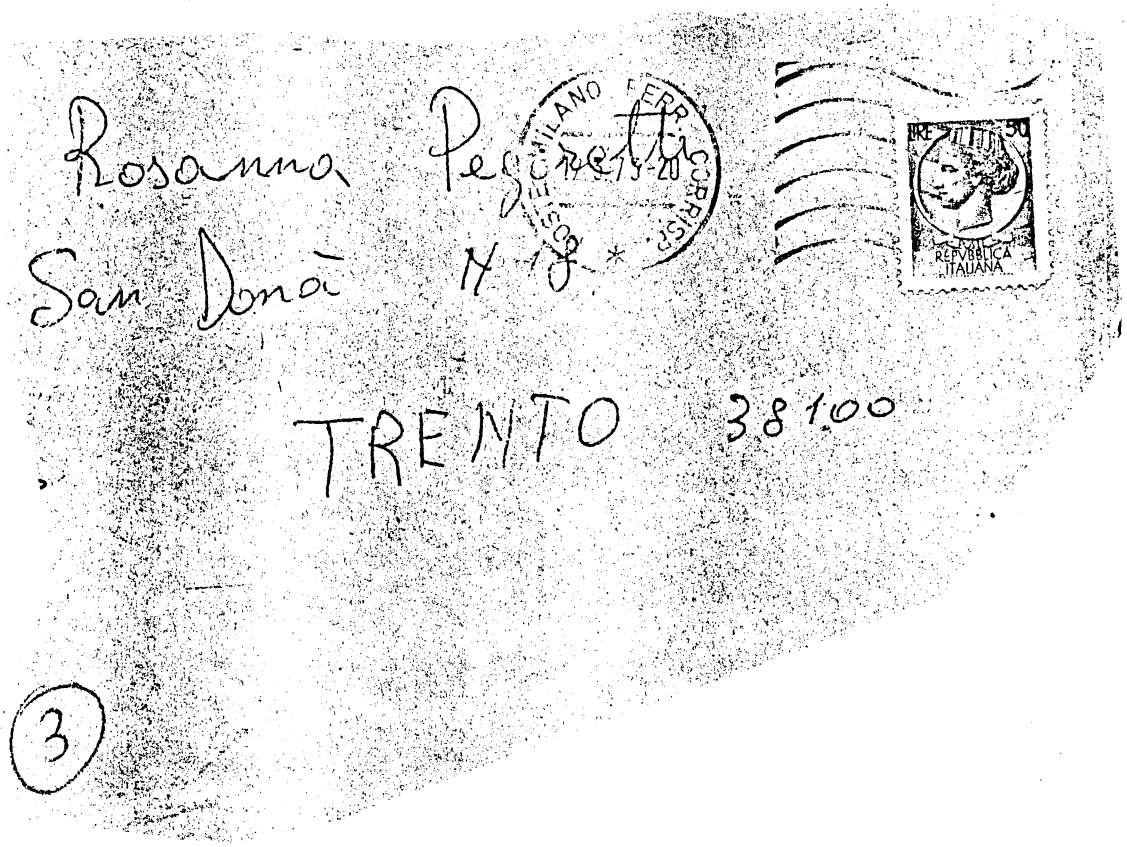
Vaglio scriverti questa lettera perche ho pensato molto al rapporto che abbiamo avuto io e te ad Innsbruk. Io credo di aver sbagliato molte cose sopratutto nei tuoi confronti. Ad esempio io credevo di fare un piacere a tè, cercando di procurarti tutto quello che ti serviva, invece era un errore di quelli grossi. Io ora credo fermamente che qualsiasi rapporto trà un uomo ed una donna deve essere costruttivo alla pari. Se un uomo, ed una donna, non riescono a costruire un qualcosa assieme, è meglio che si dividano. Per esempio io e te ad Innsbruk., io lavoravo, procuravo denaro, pensavo a tutto Tu non facevi niente all'infuori che badare alla bambina, perche io ti avevo messa in condizioni di non poter far niente, e poi trà l'altro date le modalità di come sei arrivato in Austria non avevi le possibilità di essere alla pari del sottoscritto e di conseguenza ti sentivi sottomessa e strumentalizzato in un certo modo da mè. Insomma eri diventato l'oggetto ~~ti~~ che un uomo si serve per trascorrere le ore dopo lavoro Al contrario invece devono andare le cose. È giusto che la donna deve avere la stessa indipendenza dell'uomo, e giusto che l'uomo deve badare ai figli nello stesso modo della donna è giusto che l'uomo deve badare alla casa nello stesso modo della donna Trà mè e tè è sucesso il contrario.

Quando io parlo di costruzione, dico costruzione in generale, cioè l'amore è una cosa che due individui devo costruire, l'amore non è una cosa da manuale o schematica dove un uomo impara 360 pose per farlo, l'amore perche sia amore durativo a lunga durata e nello stesso modo costruttivo deve essere costruito assieme. Seguendo ed mettendo in pratica una delle tante pose scritte su uno dei tanti manuali forse si riesce a procurare alla donna o all'uomo un ebrezza temporanea di un ora o 10 minuti e poi? Io spero che tu non mi fraintendi, io non voglio imparare nuove pose per far l'amore ma voglio costruire l'amore con la persona che divide la mia vita, o meglio con la persona che non ha pregiudizi razziali (uomo o donna) Ad esempio io qui ho avuto un rapporto bene, o male, con una ragazza tedesca che però non ha avuto una lunga durata e tutto perche trà mè e lei esisteva del razzismo differente da quello che cè stato trà mè e tè, però esisteva, Lei era una piccola borghese io un proletario io cercavo di convincere lei che la vita che faceva sola una piccola minoranza la faceva Lei invece cercava di farmi aumentare il ceto sociale in qui io vivevo cioè io sono un operaio (qui) e vivevo assieme a degli operai, lei invece viveva trà la piccola borghesia io mi rifiutavo di seguirla nelle sue stravaganze

e nei suoi capricci di borghese, non sono riuscito a cambiare lei e lei non è riuscita a cambiare me così ci siamo divisi ed ognuno ha seguito la propria strada. Questo può essere uno dei tanti motivi che dividono l'umanità.
Io da Innsbruck ho imparato molte cose però questa volta non a metter bombe o a studiare nuovi piani di guerriglia ma a capire meglio quali sono le cose che affliggono l'umanità. Io sono arrivato in Germania da solo come un appestato, però cosciente, e con un grosso bagaglio di esperienze, di tutti i tipi e i generi. Mi sono confuso tra gli emigranti del sud, dopo un certo periodo che vivevo con loro, ho incominciato a capire i loro veri problemi, ho capito cosa cercano nella vita, ho capito cosa hanno imparato dalla vita. Tutto questo mi serve per intervenire con loro (e non su loro) per risolvere alcuni problemi che esistono qui, non ho fatto molte cose, però si prospetta delle battaglie a livello ideologico e pratico entro breve tempo, con dei risultati che saranno senz'altro soddisfacenti. Io avrei molte altre cose da raccontarti però credo che lo farò nelle altre lettere ora ti saluto e spero che tu mi scriva. Oggi sono molto stanco ed è tardi, vado a dormire forse tra tre o quattro giorni ti scrivo di nuovo.

Ciao Rosanna Mario Gira pagina che trovi l'indirizzo


ALFREDO
%PAOLO ASSENTE
FILLI BACH STR. 39
78 FREIBURG
GERMANIA



Rosanna Pegoretti

San Donà N 18

TRENTO 38100

3

Cara Rosanna

Dopo molte cartoline ti scrivo queste poche righe, scrivo a te perche sei l'unica persona a cui io ho voluto molto bene e credo di volertene ancora anche se molto probabilmen anzi quasi certamente non sono ricambiato da te. Credo che non sia il caso di darti delle spiegazioni sul quello che sono stato costretto a fare contro la mia volontà perche certamente avrai già appreso dai giornali quello che ho passato. Invece voglio che tu sappia e che tu renda pubblico questo scritto nel caso che per cause (naturali) dovessi rimetterci la pelle. Come tu sai io ho fatto un documento cioè ho trascritto un documento scritto dal (S.I.D.) dopo di che io ne ho scritto un altro però di mio pugno in cui si smentiva quello del (S.I.D) ora quelli del SID non hanno più nessun tornaconto ad farmi arrestare ma bensì vogliono farmi la pelle, non solo quelli ma anche polizia e magistratura io sono un tipo che da fastidio cioè molto fastidio, a tutti. Non serve che io ti dica che sono sempre un compagno e che non ho mai smesso di esserlo però voglio che tu sappia che sono un compagno che soffre - soffre molto perche sono, ~~sol~~ braccato, con i nervi a pezzi, e il sistema psicologico

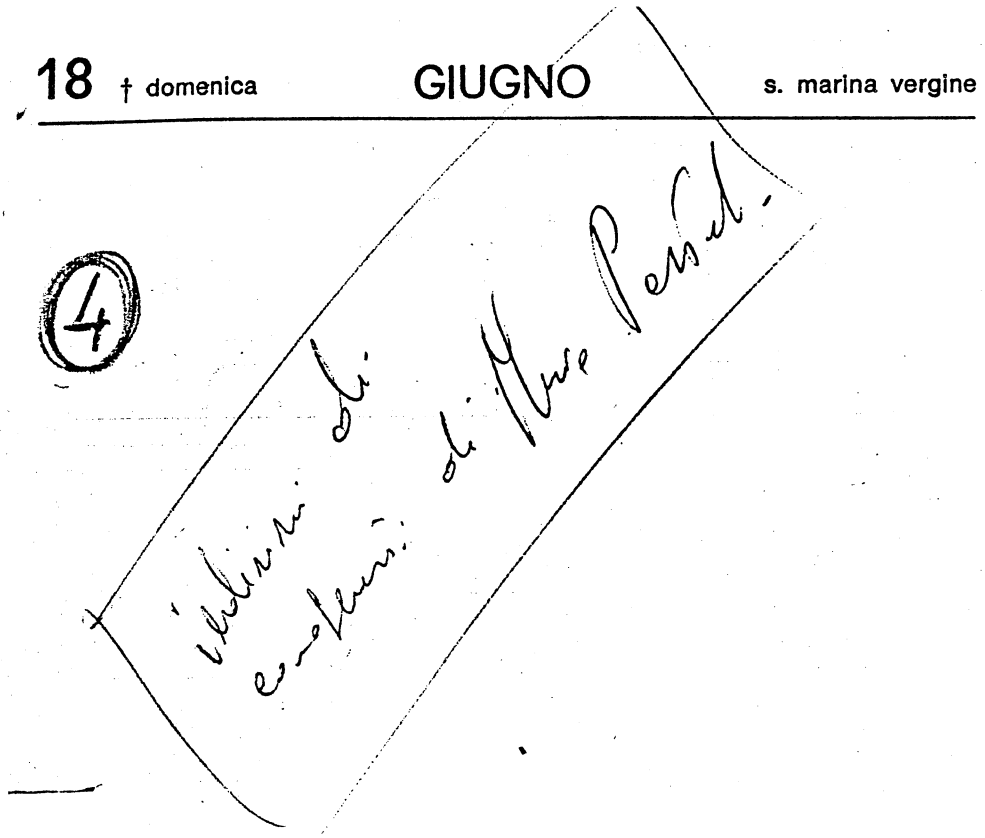
in frantumi, e costretta a vivere lontano dai compagni come un uomo con la peste per non recare danno a nessuno e non ti voglio spiegare come vivo altrimenti la storia diventa troppo lunga.

Cara rosanna avrei molto piacere che tu mi scrivessi due righe come stai, come sta la bambina, cosa dice la gente cosa dicono i compagni, cosa succede.

Per scrivermi devi solo scrivere una lettera chiuderla prendere una altra lettera infilare quella scritta con un foglio in cui spieghi a mia madre di spedirmela e spedire il tutto per posta oppure consegnarla direttamente a mia madre pregandola di mandarmela.

Se mi scrivi per favore mandami un indirizzo che non sia cosa tua dove io possa mandarti la posta dopo di che io ti manderò direttamente il mio.

Risolute sperando di avere una tua risposta, un tuo scritto ciao Marco


18 † domenica
GIUGNO
s. marina vergine
4

s. raniero confessore **GIUGNO** sabato

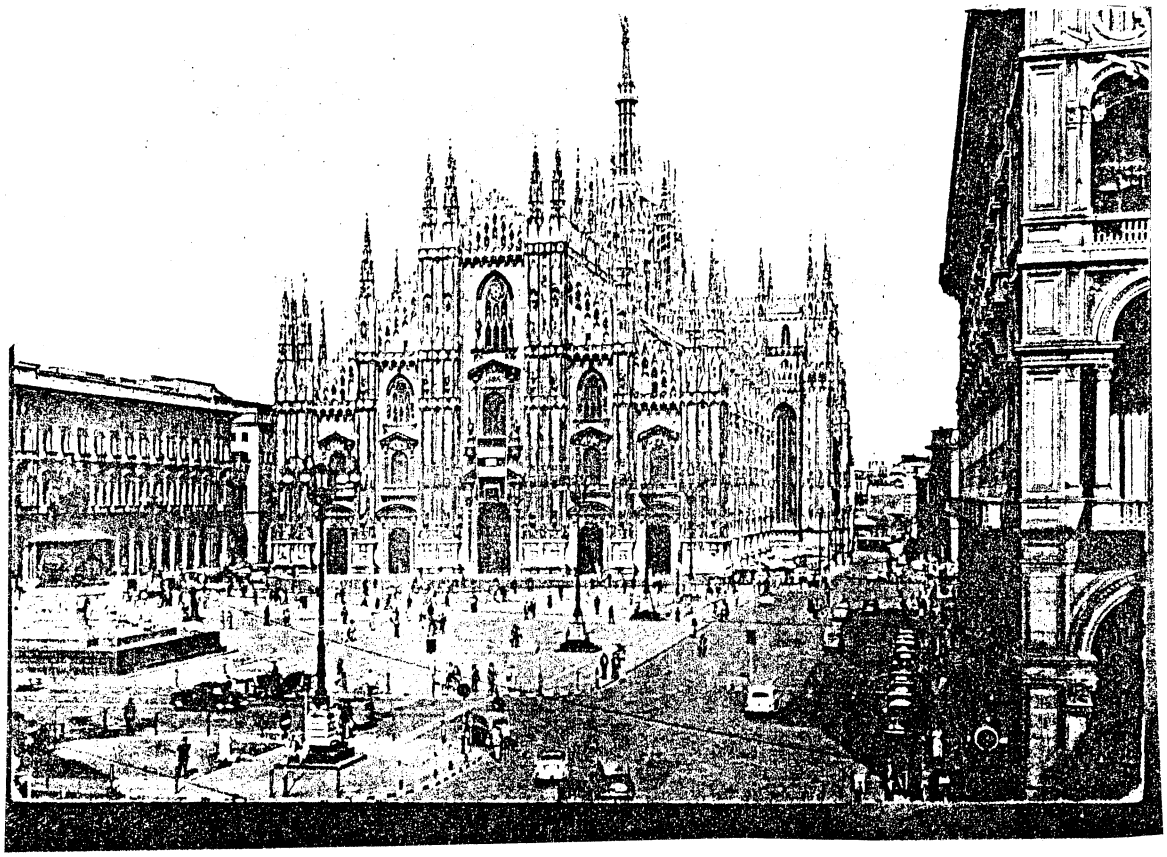
JOSEPH ORTNER → studia a Firenze ed abita in via Masaccio 218
Tel. 579781

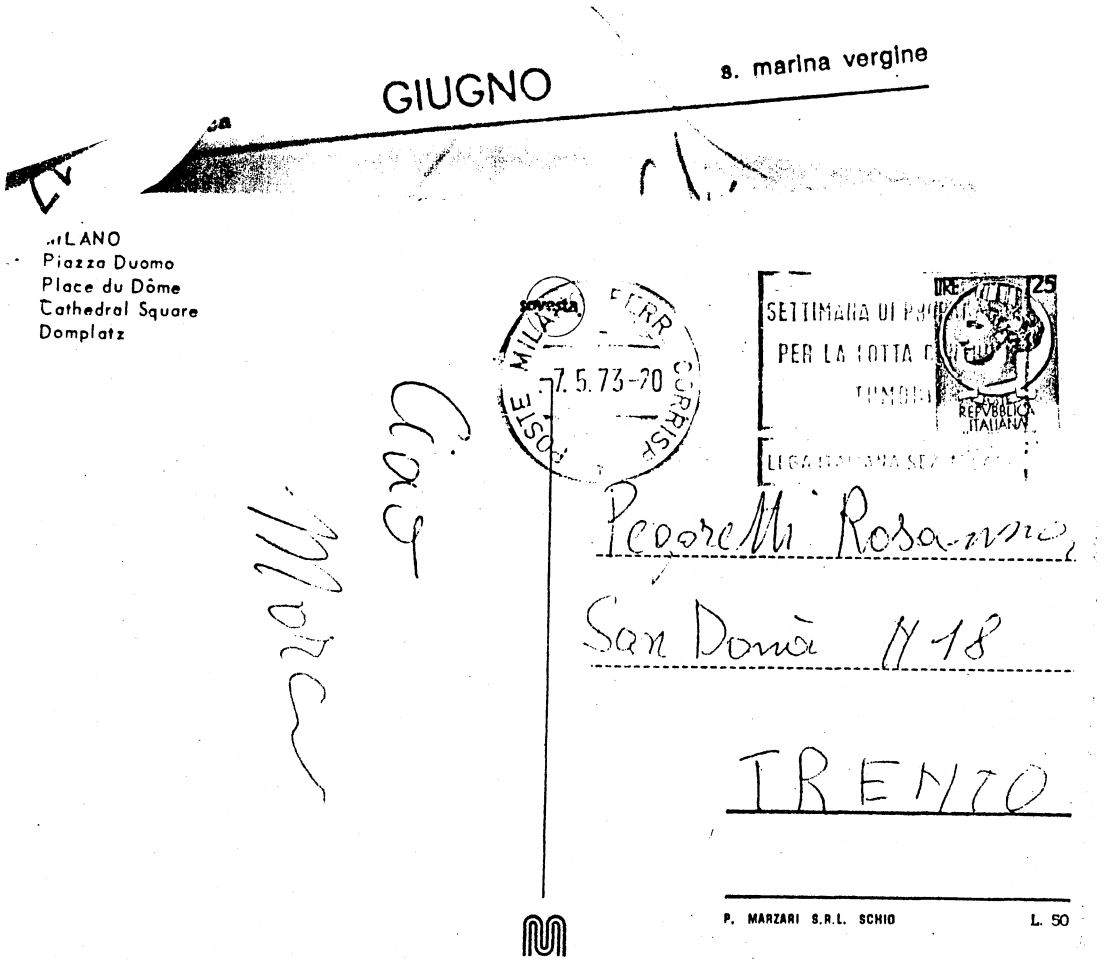
Peter th HARCUBA
KIRBERICHSHOFERWEG, 6
HAGHEN

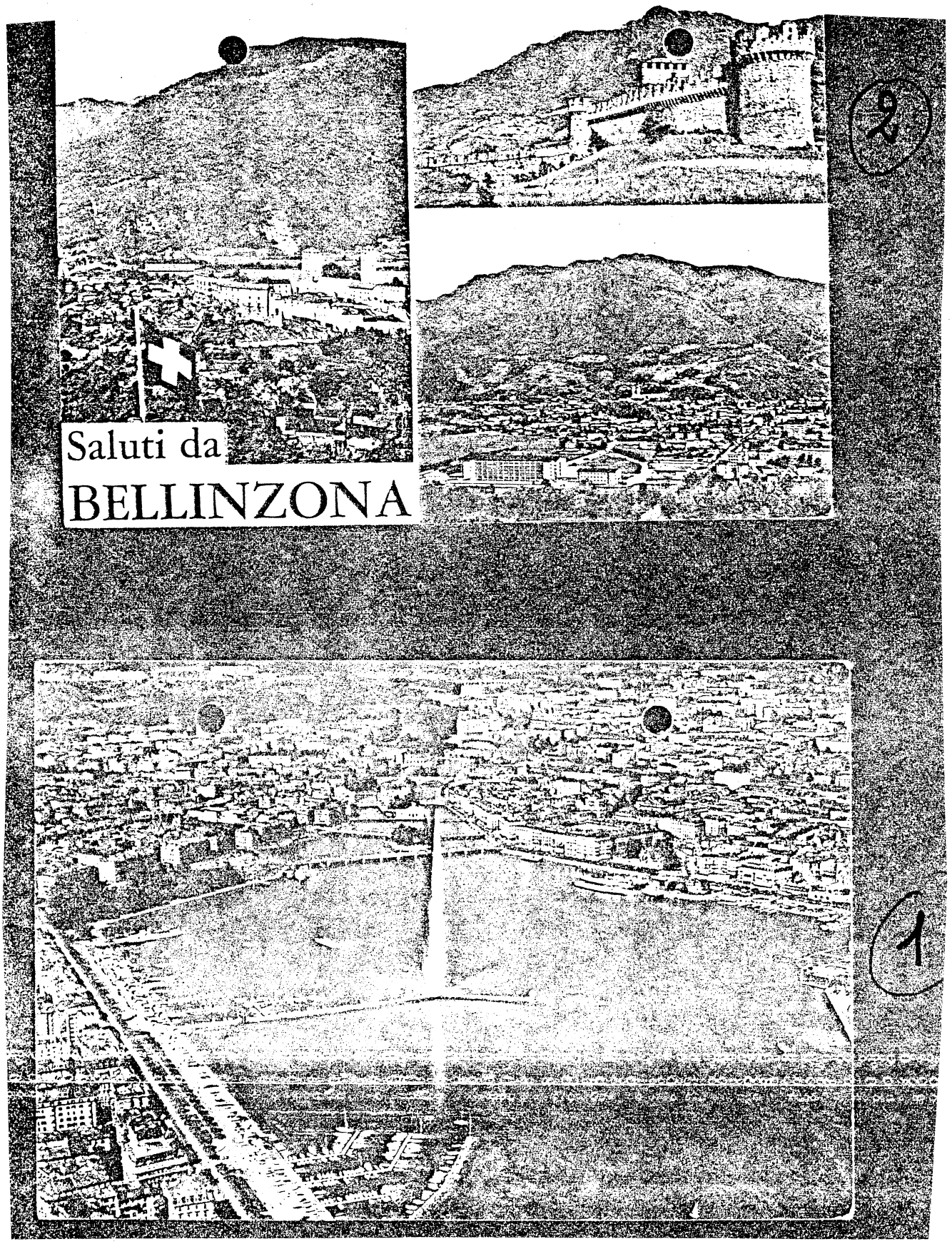
~~GERARD~~
GERHAR FRITZ
Tel. 232282
INNSBRUCK
KOMMUNISTISCHE GRUPPE
INNSBRUCK

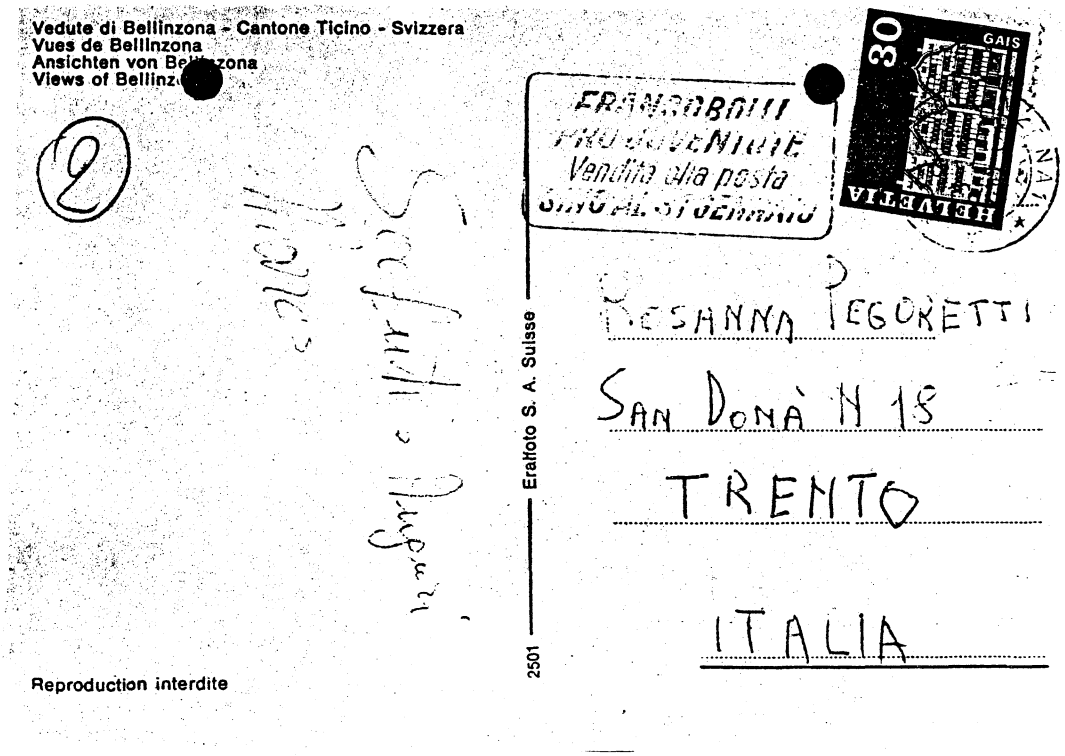
HAGHEN
2331/61671

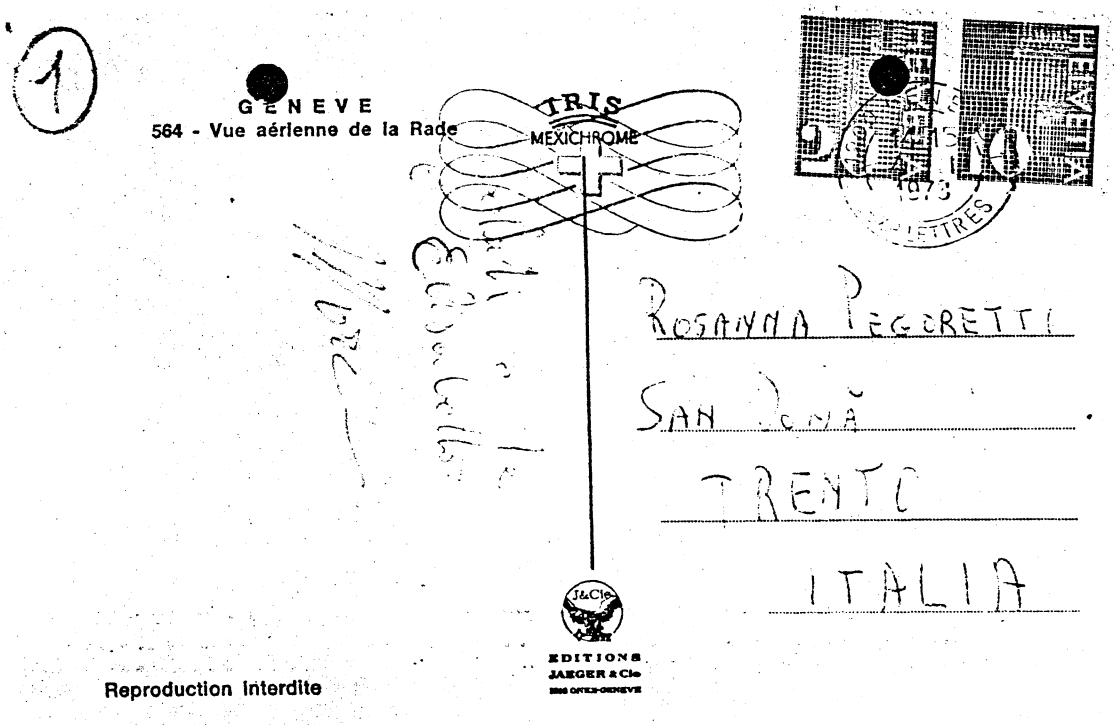
Tel. di Mario Postal in Germania




GIUGNO
s. marina vergine
MILANO
Piazza Duomo
Place du Dôme
Cathedral Square
Domplatz
POSTE MILANO FERR CORRISP
7.5.73-20
SETTIMANA DI PROPAG
PER LA LOTTA
REPUBBLICA ITALIANA
Ciao
Mora
Peggretti Rosanna
San Donà N 18
TRENTO
P. MARZARI S.R.L. SCHIO
L. 50


Saluti da
BELLINZONA
2
1


Vedute di Bellinzona - Cantone Ticino - Svizzera
Vues de Bellinzona
Ansichten von Bellinzona
Views of Bellinzona
2
FRANCOBOLLI
PRO JUVENTUTE
Vendita alla posta
30
GAIS
HELVETIA
Eraffoto S. A. Suisse
2501
ROSANNA PEGORETTI
SAN DONÀ N 18
TRENTO
ITALIA
Reproduction interdite


1
GENEVE
564 - Vue aérienne de la Rade
TRIS
MEXICHROME
HELVETIA
1973
LETTRES
ROSANNA PEGORETTI
SAN DONÀ
TRENTO
ITALIA
J&Cie
EDITIONS
JAEGER & Cie
Reproduction interdite

200

Entrate — DICEMBRE — Uscite

[X] — Ora non era stato fissato per tutto
a S.V.d.f. [illegible] nelle ore 20 (8)
e [illegible] nelle 12 (0,5)
L — a S.V.d.f. [illegible] alle ...
(20 [illegible])
alle 21 a Bussano

F [illegible] alle 12,10 N —
[illegible] e O.
[illegible] alle 12,30/3 (14,30-15) N

— [illegible] nella 124 —

Madrina
— 124 [illegible] di O.
— 124? di [illegible]
— [illegible]
— [illegible] WV.

Totale — Totale

Situazione mensile — Situazione progressiva

Totale entrate — Totale entrate
Totale uscite — Totale uscite
Differenza — Differenza

201

1974

martedì / tuesday / mardi / dienstag — 1 — gennaio / january / janvier / januar

m. madre di dio

S.V.d.f.
2 ordinazioni — 1 a S.V.d.f.
1 [illegible] 2° [illegible]
[illegible]

Segato — 1 ordinazione [illegible]
— 1 " [illegible]

mercoledì / wednesday / mercredi / mittwoch — 2 — gennaio / january / janvier / januar

s. basilio

— gli ordinazioni erano state [illegible] 14 ma [illegible] da O.

— dopo [illegible] O [illegible] a [illegible] la 124 a [illegible]

gennaio january janvier januar **3** giovedì thursday jeudi donnerstag

s. genoveffa

Le dennde a Elmo mercoledì

– ore 21 N e corre.

ore 10,30 N – Incrocio alla festa di Bruno

– mi telefona al cellulare – Giorgio –

"Oggi è bello fare, di raffreddato Ebralgo"

"Brago è festa"

ore 10,30 N accade stesso con B e telefonate alla madre di B, è partito la moglie

ore 10,50 N alla stazione di Latisana, Brago mi dà

– la buona notizia sta bene a Trieste.

– concerto a Medea Brago, pranzo a Fiume e

gennaio january janvier januar **4** venerdì friday vendredi freitag — andare bene ai.

– andati a casa di Bruno.

s. ermete

ore 11 N – a casa di Bruno – fine Ecuri

delle festa (cosce, [illegible] cosce, [illegible] arrosto)

in Bruno di ca 5 x 3 N

– prendere foto sangue

– mi arriva il dottore – F arriva con Bruno e lì è arrivato

Sofia a casa di Sofia, le trova. Relata trova a Sofia,

& fa delle sue medicine e [illegible] per F e B a casa di

B.

– mi arriva a medico: F, B e S. Vanno in farmacia Mercadone

sabato saturday samedi samstag **5** gennaio january janvier januar

s. amelia

del fatto del dottore, (arrivato circa le 2/2,30)

– Il dottore arriva a per [illegible] altre, il figlio a

da prendere medicine (Sofia accompagna il dottore)

– ritorno a casa di Bruno.

– la moglie di B. comincia a spaventarsi, anche B fuori le calme

– Brago e Mongello anche se spaventato.

– F. vorrebbe evitare i due

– ore 4 N [illegible] F. e S. fanno Brago e vanno

fuori a cena, [illegible] Bagnoni, per vedere Fatima e

Cena me (di Brago) e Gli la lascio.

epifania n. s.

domenica sunday dimanche sonntag **6** gennaio january janvier januar

Le dottore F. da Fiume

– F e S. Vanno a casa di Sofia, per Vanno a Latisana,

vicino del veterinario e la festa a via Trieste.

– per Vanno da un amico che conosce la Il medico (dottore)

ma non la trovano.

– Telefonano al dottore e la trovano (il padre)

dove chiamo lì, il medico va da Brago da solo

la casa e prende [illegible] (dovrebbe) di sotto dal figlio che è

ancora uscito. Ritornano alle 17

– Sofia festa anche ha potuto che Brago è ancora

gennaio / **january** / **janvier** / **januar** — **7** — **lunedì** / **monday** / **lundi** / **montag**

s. raimondo

Quando il radio è già partito.
– Filippo nel pollaio vuol (a piedi) in laboratorio (ore 8 N di mattino) e comincio a pagare alla roba da portare via mentre attende il luigi. Ne arriva alle 8,30/9 luigi la auto, nel pollaio arriva Sabe, carichiamo tutta la roba e la portiamo in via Tiziano (fino a mattino 4 viaggi o 5) (ore 12 N)
ore 12 N del 15 – vengono a mangiare, Sabe dice che lui ha firmato la rinuncia del contributo del notaio del pulmino, decidono che S. deve andare a Lugano.
e decidono che sarebbe partito il 16/3/72.

gennaio / **january** / **janvier** / **januar** — **8** — **martedì** / **tuesday** / **mardi** / **dienstag**

s. massimo

ore 13/13,30 N dice che va a vedere a Segrate
[dal rancio di F pollaio Sabe, alle 15 N Sabe vede della gente vicino al pulmino e allora va via.]

il 16/3/72? – Verso le 13 N S. parte e va in Sirrara

alla Rosario nuovo. F. va a Lugano e si incontra con Sabe
Sabe dice a F che vuole tornare a Milano, F torna la
[illegible] a Milano
lo stesso giorno S. torna a ~~[illegible]~~ Milano e va in via Silvano.

203

febbraio / **february** / **février** / **februar** — **3** — **sabato** / **saturday** / **samedi** / **samstag**

s. biagio

8 ore 10 Conciliazione

9

10

11

12

14

15

16

17

18

19

domenica sunday dimanche sonntag **4** febbraio february février februar

— Enea (bar) 4150854

— Duale —

s. gilberto

Prigione — Il 5/6 maggio 22 N
non ho tanto visto.

— fatto tornato in via Baiardo
uno delle 2 pistole di E è caduto stato
acquistato a uno di S. all'estero.

— riparazioni in casa sono in S. (dadone
e S.)

martedì tuesday mardi dienstag **2** gennaio january janvier januar

204

s. basilio

— la Ensenda Calliari ha detto [illegible] aiuto
ai compagni di L.C. [illegible] le cose più elementari
e in particolare la macchinazione del Pirelli.
— in sostanza L.C. affermò che in ostacolo qualche caso di
più si poteva fare ma che date le difficoltà poste dai
parenti (che sperano nella lavoro della corte se non si
fanno un processo pubblico), la totale mancanza di
collaborazione dei detenuti nei confronti anche dell'avvocato (l'unico)
di L.C., si è fatto il massimo.
— Baiardo inoltre ricorda le costanti e continue
delusioni, grandi e piccole, compiute dai tre e dai
loro compagni nei confronti della sinistra
locale, [illegible] (Vedi episodio della [illegible]
del quale la Ensenda è andata in giro a dire
che era il [illegible] dei [illegible]), e altri episodi
[illegible]: 500 del [illegible] CISNAL esplose (della qual
cosa non [illegible] l'[illegible] [illegible] l'[illegible] nel
momento dato tutto un [illegible] di fatto [illegible]), della [illegible]
in casa della Calliari e del fatto che il [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
dell'[illegible] della [illegible] [illegible] della
madre, ecc.
— Baiardo, 8/1/73 — Baiardo si può trovare tutti i
giorni alle 3 (15) al bar
"Università" dietro [illegible]
all'università di Trento.

gennaio 1 lunedì
january monday
janvier lundi
januar montag

m. madre di dio

conformemente a quanto assolutamente avevamo rispettato alla
realtà dei fatti.
— gli avvenuti reazioni sono stati valutati dalle
famiglie che temevano che avvenuti di
mutilo danneggiassero gli imputati. — La scelta
degli avvocati e della linea processuale da parte
delle famiglie è stata anche il frutto delle
pressioni del colonnello dei carabinieri.
— gli imputati hanno confessato tutto e subito
(la qual cosa li ho resi praticamente indifferibili)
ma non hanno mai voluto spiegare la
meccanica della preparazione nella quale erano
coadiuvati, inoltre il Pirette, principale responsabile
della faccenda, è sempre stato da loro definito
"un compagno della nostra sola fatica" senza mai
spiegare che si trattava di Pirette.
— I famigliari degli imputati non hanno fornito
nessun aiuto nel piano informativo al punto
che LC ha dovuto intuire le cose e solo
più tardi avere conferma dei fatti.
— L.C. ha fatto tutto il possibile sia a livello di giornale
che in termini processuali, non si è mai segnato di
definire i tre dei provocatori

205

gennaio 3 mercoledì
january wednesday
janvier mercredi
januar mittwoch

s. genoveffa

+ compagno di P.O. di Como
n. 1,90, occhiali, capelli neri, baffetti, leggiadra
curvo o gobbo, sembra sia il responsabile militare
della zona di Como, sembra un tiro serio, 30 anni
circa, magro, forse si chiama Gino
— di è e cosa significa avere rapporti con lui.

SCHMEISSER — caricatore vuoto

206

giovedì thursday jeudi donnerstag **4** **gennaio** january janvier januar

s. ermete

ore 21 da Tour]
ore 13 v Tamer
ore 15 Riaro
- andare dalla tip-Cito Macchi.
- telefonare a Giancarlo Rini. x Cavaro.
- Telefonare a Silvia.

dalle ottobre 22 alle 7,65

2 o 4 ~~[illegible]~~ pistole - 7,65, automatiche

contro soldi o cambio con
Luger Parabellum, Steyer o Mauser tutto
in calibro 9, nuove.

gennaio january janvier januar **5** **venerdì** friday vendredi freitag

s. amelia

Cercare Mattioli x avvocato
Portare fatture Gasparazzo a Pinto

Quaderno sulla famiglia ustiana che comprende tutti i
sulle particolari dei momenti valutari di tutto il mondo
fra l'arrivo - capitali in Genova, Inghilterra, Francia, Svizzera e
uno nell'Italia che comprende: crollo dei fatti, un'azione
di PO. (compito è la pena di dare), altri azioni, e un'azione
allargamento.

Laboratorio fotografico = presentare un progetto tecnico e
finanziario

1200
100
72
12
19 2000

sabato saturday samedi samstag **6** gennaio january janvier januar

epifania n. s.

concorso in detenzione abusiva di materiale esplodente e resistenza a pubblico ufficiale

Moro – giudice Riccardelli.

Il caso che lei si presenti?

– posteriori il 16/1/73 alle 10,30 accompagnato dagli avvocati.

– controllare di via a portare la valigia.

– 9,15 – 0364/91351 – dicono dove si trova lei all'Abetone, daranno un numero dove telefonarle. Bisogna dirle di venire a Milano x il 16/1/73 alle 9,15 da Bruno in Stocco

batt. di gesù

gennaio january janvier januar **7** domenica sunday dimanche sonntag

207

Silvio (Paolo) – informazioni su concorso
– affare [illegible]
– prodotto [illegible].
– discorso su [illegible]
– soldi per viaggio avvocato [illegible].
– appuntamento con G.B. e con i romani

– Tiro – proposta di cambio merce
– proposta di operazione finanziaria –
– Viaggio di un romano a Milano, [illegible], fissare un appuntamento.
– lista di obiettivi –
– passaporti
– necessità di vederlo domenica a [illegible]
– affare Pirelli (Milano, [illegible])
– Sparoli ha parlato con Pirelli, dice che L.C. ha preso 1.000.000.000 dalla CIA e da Pirelli rappresentato il [illegible], il capo che lo raccolta [illegible] di Sparoli è diretto a [illegible]
– [illegible] di Italo Sanzo, [illegible] [illegible].
– affare Ferrari e appunto officina, [illegible] il [illegible], [illegible] x [illegible] officina
– [illegible]
– appuntamento con G.B. (fissare data e luogo)

lunedì 8 gennaio
monday january
lundi janvier
montag januar

s. massimo

(*) [illegible]

A - raccolta [illegible]

B - " " " [illegible]

C - " " " a livello [illegible]. (*)

A) [illegible]

[illegible]

martedì 9 gennaio
tuesday january
mardi janvier
dienstag januar

s. giuliano

(**) [illegible]

[illegible]

B) - [illegible]

[illegible]

C) - [illegible]

[illegible]

D) [illegible]

mercoledì wednesday mercredi mittwoch **10** gennaio january janvier januar

s. aldo

ore [redacted]

— da sinistra, un compatriota di Sparaci, uno cioè che ha ricevuto le confidenze di Sparaci, ha riferito ad un pro sinistro, risultato, che: un personaggio sudamericano di professione geologo, che avrebbe contatti con esponenti di organizzazioni sudamericane clandestine leali (Sud Terra) tra le quali anche i tupamaros, e che attualmente gira per Milano, avrebbe affermato che la CIA ha dato 1.000.000.000 di lire a L.C. per usarle come cavallo di Troia in Italia.

— Risulta inoltre che Sparaci ha incontrato Rosetta all'estero e gli abbia parlato.

— Il sud americano sarebbe un tiro legato alla 4ª interessante

— il [redacted] generale di 8 pagine scritto di pugno da Rosetta, gli sarebbe stato fatto scrivere dallo stesso Sparaci.

— risulta che Sparaci si informi con eccessivo interesse delle organizzazioni clandestine.

— attualmente Rosetta sarebbe lavorato in Belgio a Bruxelles. (contatti di P.O. in luogo)

M O V S

s. igino

gennaio january janvier januar **11** giovedì thursday jeudi donnerstag 209

Informazioni

— chi è la persona, anche di Sparaci, che ha portato l'informazione al compagno sinistro.

— in chi è Fabio di L.C.

— chi sono le persone di Trento (specialmente il lavoratore)

— chi è Roberto Fabbri — uno dichiarato del 19/12/69 ex autista di Feltrinelli.

— risolvere con urgenza l'affare Tiardo.

— sabato 15/4 — ore 20 —
— dovrà avere la ragione alle 19 — 19,30 in e non è avvenuto

— INPS — la posta, secondo Bobbio non fu rosso da lui ma da Gitone, al quale avrebbe portato la [redacted] terra (alla quale fu tanto ex la pista della [illegible])

venerdì friday vendredi freitag **12** **gennaio** january janvier januar

s. modesto

8 — andare assicurazione
— telefonare alla Rinascente
9 — ballo
— passare da Durante x Perizio x Paolo.
10 — Andare da Elda e Piero —
— Telefonare a f.B. x Brego.
11
12
14
15
16
17
18
19

Copia

Trento -Roberto Calliari - 9/6/73 -dal carcere in un colloquio con A.S.

De Eccher Cristiano,amico di Santoro,che fa parte del SID,Biondaro era d'accordo con lui ed aveva le mani libere in tutto.mario Postal di Trento,considerato un compagno,è un infiltrato a detta di De Eccher, nella sinistra.Mario Postal,è andato da Biondaro ,per prendere dei soldi e non si sa se li ha avuti.(Il suddetto Mario Postal,ha lavorato per un certo periodo in L.C. dopo di che con i GAP ,ultimamente contattato dal compagno Filippo,per fotografare il Biondaro e controllare la sua abitazione,ha riferito tutto al Biondaro stesso,infatti il Biondaro ha preso il Filippo in un bar dicendogli che sapeva tutto quello che il Filippo voleva fare a lui e siccome nel periodo al Biondaro era stata rubata la macchina,ha accusato il Filippo del furto e lo ha minacciato nel casso la macchina non fosse stata ritrovata in poco tempo.Il Postal è lo stesso individuo che ha contattato dei compagni dicendo di conoscere il nascondiglio di Italo Saugo,il quale a suo dire era in un convento nei dintorni di Trento,il Postal sosteneva inoltre di essere in contatto con i il Saugo settimanalmente,queste informazioni risalgono al Marzo I973; attualmente il Postal si trova in Germania.);Ricci Mario,originario di Arezzo,camerata di De Eccher,è uno dei responsabili di Avanguardia Nazionale a Trento,i CC gli hanno trovato uno schedario dei compagni(di sinistra) ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ e di magistrati di sinistra ,questo schedario gli sqrebbe stato trovato a casa.E' stato il MIS a fornire la bomba messa sotto l'auto di Coccarelli ~~e Coccarelli~~ (compagno s tudente di LC) e lo stesso MSI li ha denunciati ai CC,sempre a detta del Ricci.
De Eccher era molto amico di Freda,sul quale ha la piu assoluta fiducia il De Eccher gestiva a turno con altri camerati la libreria di Freda. Tutti quelli,amici di Freda attualmente in galera,sono finiti in galera su denuncia sel MSI (sempre a detta del De Eccher e del Ricci). Il De eccher e il Ricci si vantano di aver alle spalle una grossa organizzazione clandestina,tanto è vero che un certo Franchini (o Facchin) è riuscito a fuggire dall'Italia con tutta la famiglia.Pisetta a loro giudizio,lavora per la polizia,molta gente che ha fatto reati comuni con il Pisetta non è mai stata denunciata o scoperta.Secondo loro il Pisetta si sarebbe lasciato prendere dopo le bombe del I968 per avere le carte in regola all'interno della sinistra quindi sin d'allora è una spia.Sempre secondo i due fascisti,il Pisetta avrebbe scritto il memoriale in casa di Santoro.
Il Roberto Calliari ha saputo da Monari (avvocato di Trento) e da alcuni detenuti che avrebbero avuto rapporti con il Pisetta che il Pisetta avrebbe redatto un terzo memoriale.Uno datato 29 /9/72 e mai pubblicato. Il Roberto fa osservare che anche gli articoli di Andrea Sardi sull'Alto A Adige,lasciano capire che ci sono diversi memoriali,il Roberto indicava in particolare un articolo di pochi giorni fa.Il memoriale del 29/9/72 dice o direbbe che è stato lyi,il Pisetta ad informare i CC circa il deposito di Cadine (il buncker).I CC pensavano,(a proposito del buncker) che Roberto era il capo del gruppo ed hanno molto insistito con lui chiedendogli:I)rapporti con Pisetta,2) le armi che secondo loro sarebbero state nascoste sul Calisio,va detto che il Pisetta nel memoriale del

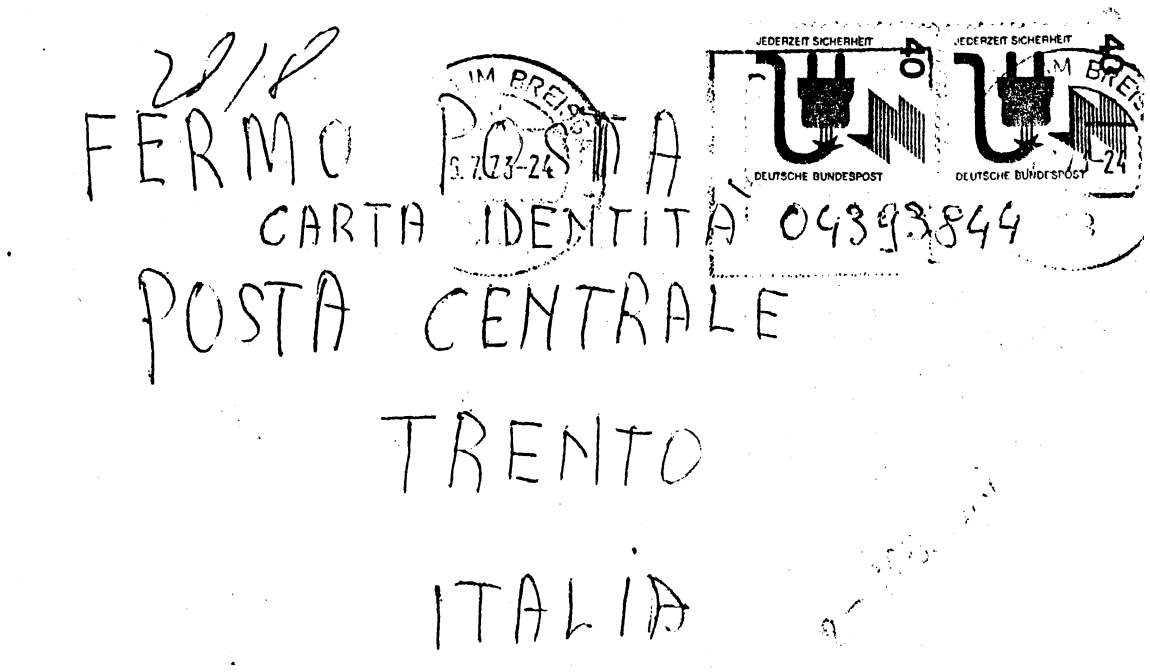
29/9/72,ha detto che sarebbero state nascoste molte armi sul Calisio, (sempre secondo quanto afferma il Roberto),sul nascondiglio di Cadine era genericamente informato inoltre un compagno che conoscevano soltanto loro che abita a Cadine di circa 20 anni,di nome Silvano,e nome di battaglia Cico.
Roberto,afferma che Italo Saugo è da ritenere un infiltrato,i fascisti dicono (al Roberto) che il Saugo è stato per molto tempo nella Giovane Italia e che il fratello di Italo è consigliere del MSI a Thiene,la famiglia è fascista.Andraa Sardi ,a detta del Roberto,sa tutto sul Saugo troppo per essere solo un giornalista.Al Roberto è stato riferito che ad un certo Fabio Mers di Trento,che ora lavora in Germania,oltre ad aver fatto qualche rapina,era u infiltrato della polizia che lavorava con ITalo Saugo.Altro confidente della p lizia è il Giorgio Tais di Trento che anche lui lavorava con il Saugo .Il Roberto ritiene ,e dice di averlo saput anche dai carabinieri probabilmente durante gli interrogatori e dai suoi colloquin in carcere con i suddetti fascisti,che sia a Trento che a Genova la dirigenza dei gruppi rivoluzionari erq in mano ai fascisto o alla polizia.in alcunç casi,per pure ragioni di carriera,i carabinieri creavano le organizzazioni per poi smantellarle e far carriera(ovviamente questa supposta informazione non può essere di provenienza CC come il Roberto lascia ad intendere).Per esempio l'operazione Biondaro,andata male per l'intervento delle guardie di Finanza,aveva come scopo di addebitare alla sinistra un deposito prima delle elezioni del 7 maggio 1972.
Il Roberto afferma che uno del SID,ha proposto al Paissan di dire tutto quello che sa sull'Emanuela Calliari,sorella del Roberto,sull'organizzazione BR,promettendogli espatrio in Svizzera,soldi e passaporto.
Si dice che il Pisetta era anche lui ad Amsterdam (assieme a chi?) a Natale pare xxxxxxx che invece il Saugo fosse ad Amsterdam nel Marzo del 1973
Attualmente il Pisetta è molto protetto,ha soldi e sembra si trovo o in Svizzerq o in Sud America.Vi sono persone che hanno avvicinato il Pisetta recentemente (è sempre il racconto,del Roberto) e cioè la Rosanna Pegoretti nel Luglio 1972 ed essa può dare molte informazioni su di lui.
Inoltre il Pisetta;contro la sua natura è demoralizzato e cautissimo nell'a avvicinare gente(sempre a detta del Roberto).
Il Saugo,secondo il Pisetta (a detta del Calliari)doveva fare l'infiltrato della sinistra nella destra,utilizzando i suoi familiari,però il Roberto osserva come invece il Saugo possa essere un uomo del SID ad alto livelle e disponibile a tutti i giochi.Il Saugo spendeva moltissimo e faceva capire che i soldi li riceveva da F.Quindi ad alto livello:Saugo,Tais,Piero Forti, Portal,Mers e Paolo Tenuta.Forti Piero maneggia denaro ed è implicato nella sparizione dello schedario che tenevano i compagni di Trento si pensa presso il Saugo.I CC dicono che il Pisetta ha detto tutto.Santoro è l'uomo chiave ad alto livello e colegato anche a sinistra.

3

Nostre valutazioni e chiarimenti sulle due pagine precedenti:
trattasi di appunti presi durante un colloquio in carcere a Trento da A.S. durante il colloquio con Roberto Calliari.La maggior parte delle cosiddette informazioni del Calliari sono frutto di illazioni del calliari medesimo e il risultato della cucitura di informazioni varie sia di origine giornalistiche sia da colloqui con persone varie (compagni,fascisti,altri,polizia o CC,ecc),sia infine da informazioni autentiche in suo possesso per il periodo precedente la sua permanenza nel carcere.Resta il fatto che il Calliari si sforza oggi,di individuare i colpevoli e le responsabilità individuali ed oggettive dello sfasciarsi del movimento XXX a Trento,cercando di ricostruire le fila di un discorso che in gran parte gli è sfuggito anche a causa del ruolo assolutamente marginale da lui avuto in tutta la fac faccenda.Le informazioni del Calliari sono quindi in gran parte poco attendibili ed altre già note.

Nostre precisazioni:

Da una deposizione rilasciata da Ventura al giudice d'Ambrosio il De Ecchér viene indicato come perzonaggio collegati strettamente con Freda per organizzare attentati e trasmissioni radio clandestine.Sembra infatti che la prima trasmissione radio clandestina a Trento non sia stata fatta dai compagni ma dai fascisti.
Andrea Sardi,dal 1968 al 1970/71,si è sempre presentato come giornalista di sinistra in contatto con i compagni,in seguito si è scoperto essere in contatto con Avanguardia Nazionale(vedi affare schedario,che aveva portato in porto lui),pero lavorava principalmente per la pàlizia ,ultimamente il De Ecchér ha fatto uscire un volantino in cui si affermava che il Sardi e il commissario Raria della squadra politica di Trento avevano rapporti di natura intima.


2018
FERMO POSTA
CARTA IDENTITA 04393844
POSTA CENTRALE
TRENTO
ITALIA
JEDERZEIT SICHERHEIT
DEUTSCHE BUNDESPOST
JEDERZEIT SICHERHEIT
DEUTSCHE BUNDESPOST

POSTE ITALIANE
40
LIRE
SEGNATASSE

Cara Rosanna

Io ho aspettato con ansia un tuo scritto e lo stò ancora aspettando. Scusami se insisto nel volere il più presto possibile un tuo scritto ma per me è molto importante per due motivi il primo è che trà un mese circa io parto per il sud America esattamente per il Brasile e non sò se ritornerà ancora in europa, il secondo motivo è che in questo periodo stò passando una brutta crisi di tristezza e solitudine, in parole povere sono molto depresso con i nervi a pezzi e non sò cosa fare. Io da te non voglio niente all'infuori che qualche parola di incoraggiamento per poter riaggiustare ancora un pò di forza, la forza neccessoria per sopravvivere In quest'ultimo periodo ho pensato molte volte a suicidarmi però non ho trovato il coraggio di farlo per paura del dolore fisico

ho pensato addirittura di farmi uccidere ma credo che non sarò mai capace di affrontare questa prova di coraggio. Ora invece provo a partire se riesco ad arrivare fino alla data della mia partenza. Parto per il Brasile con i soldi del viaggio di solo andata anche perché così sono più sicura di non ritornare più in questa Europa di «MERDA» che mi ha procurato solo un mare di guai, mesi di galera, giorni e giorni di solitudine, anni di amarezze, e pochissimi giorni di gioia per non dire ore. Vorrei chiedere aiuto a qualcuno ma non ho nemmeno il coraggio di fare questo. Pensavo che tu avessi avuto piacere di corrispondere con me senza nessun impegno, però mi hai delusa e amareggiata anche tu. Questa lettera credo che sia l'ultima che ti scrivo se non rispondi immediatamente. Non ho più niente da dirti. Salutami tua figlia Elisabetta anche se non mi conosce dalle un bacio per me. Ti dietro trovi il mio indirizzo diretto. Ciao Mare

Il mio nome è il mio indirizzo

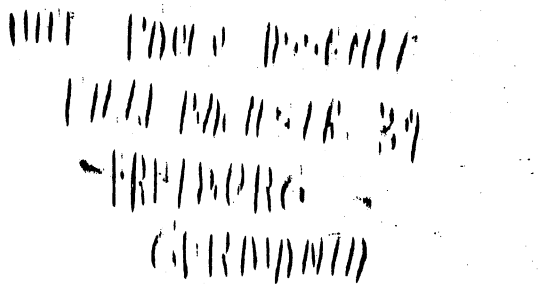
Moritz Alfredo

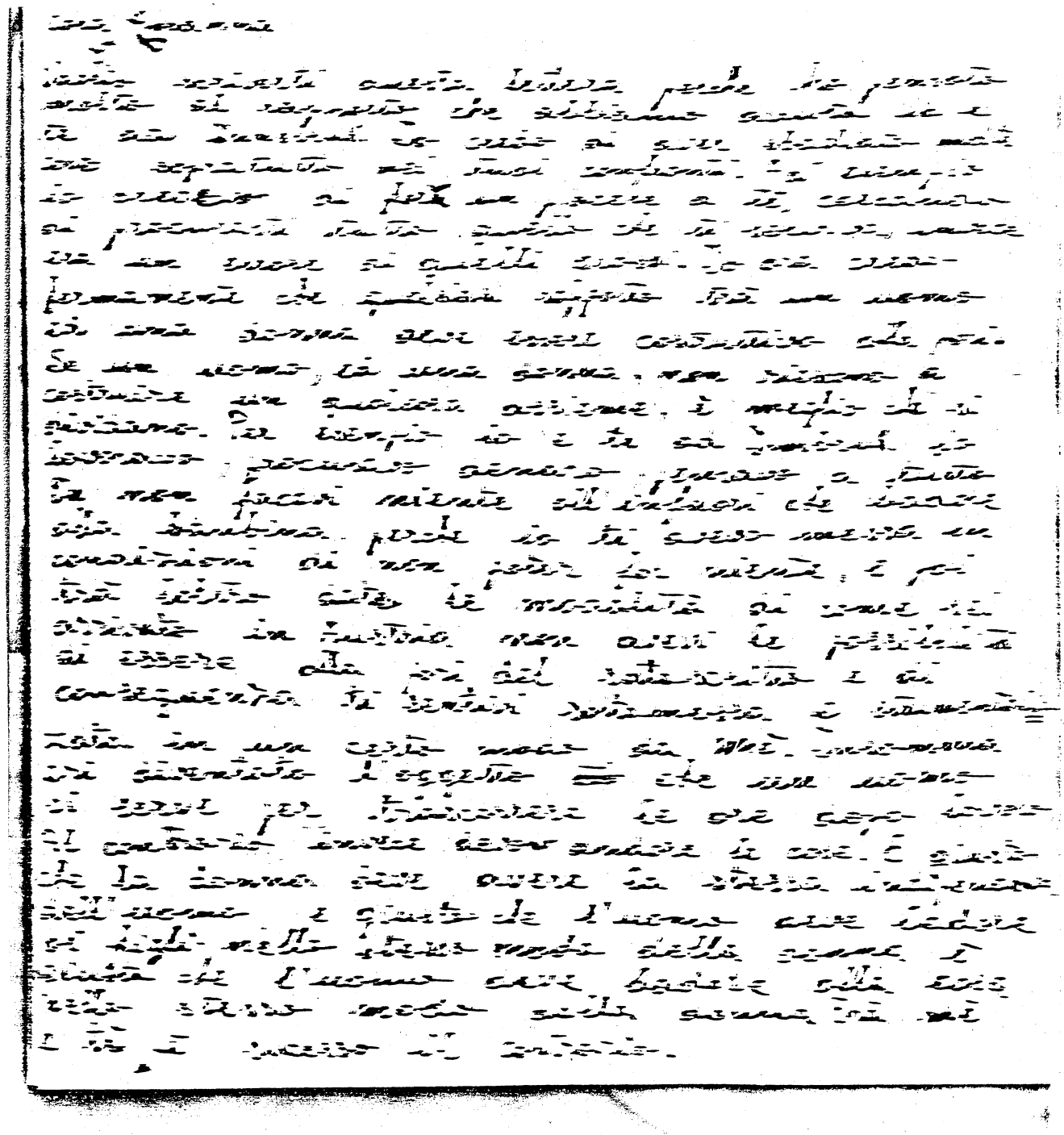
Reutebachgasse 38

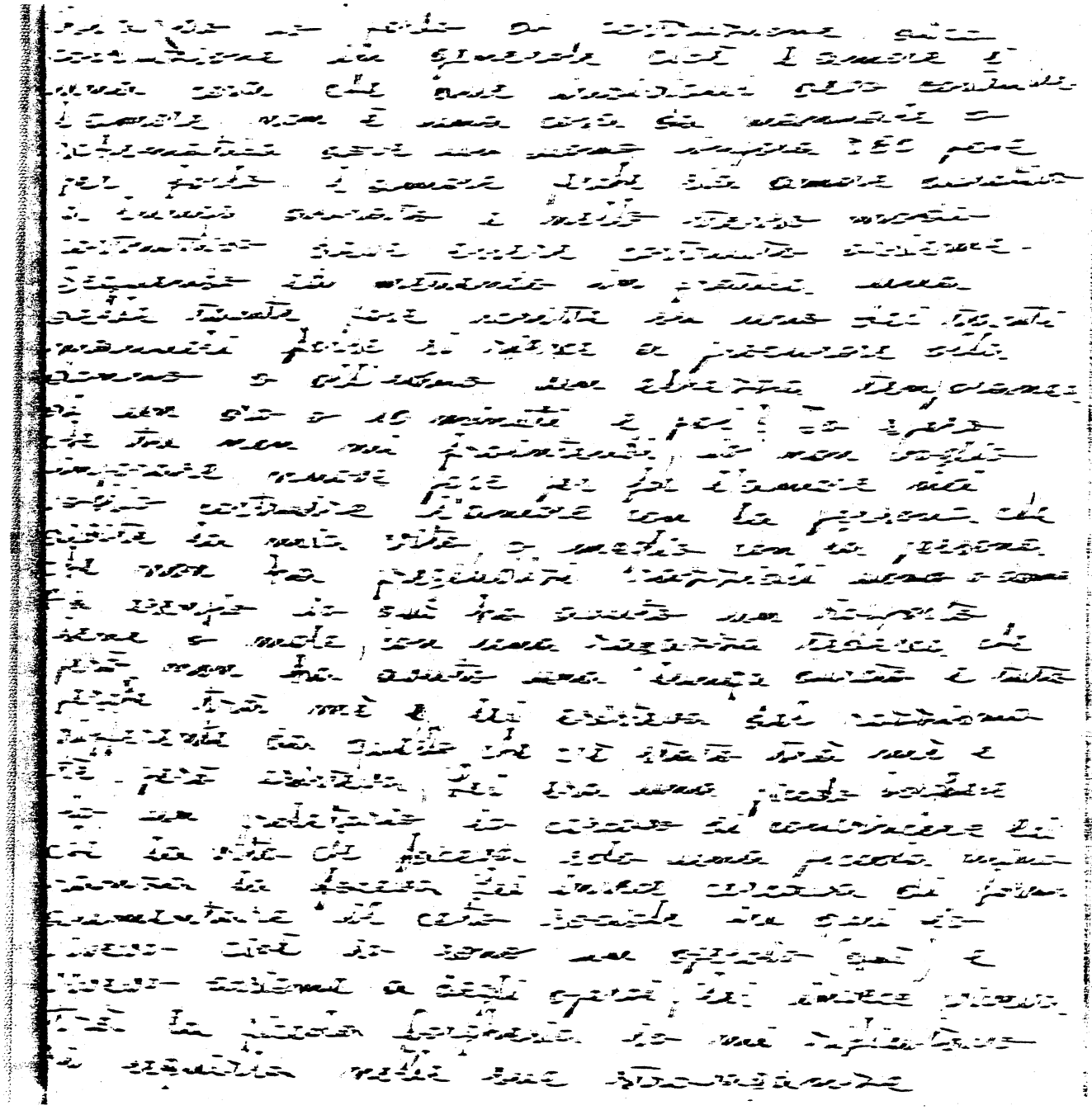
FREIBURG

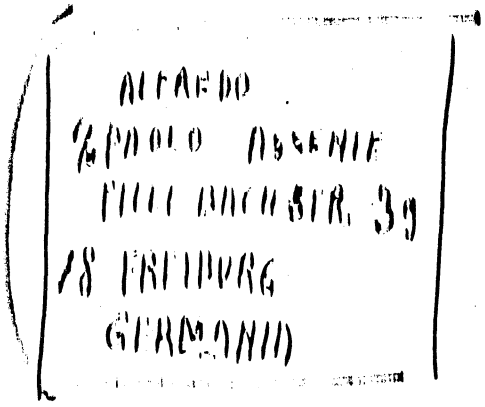
Germania

Se mi scrivi avrei piacere di vedere tua figlia in una foto. Però Recentissima

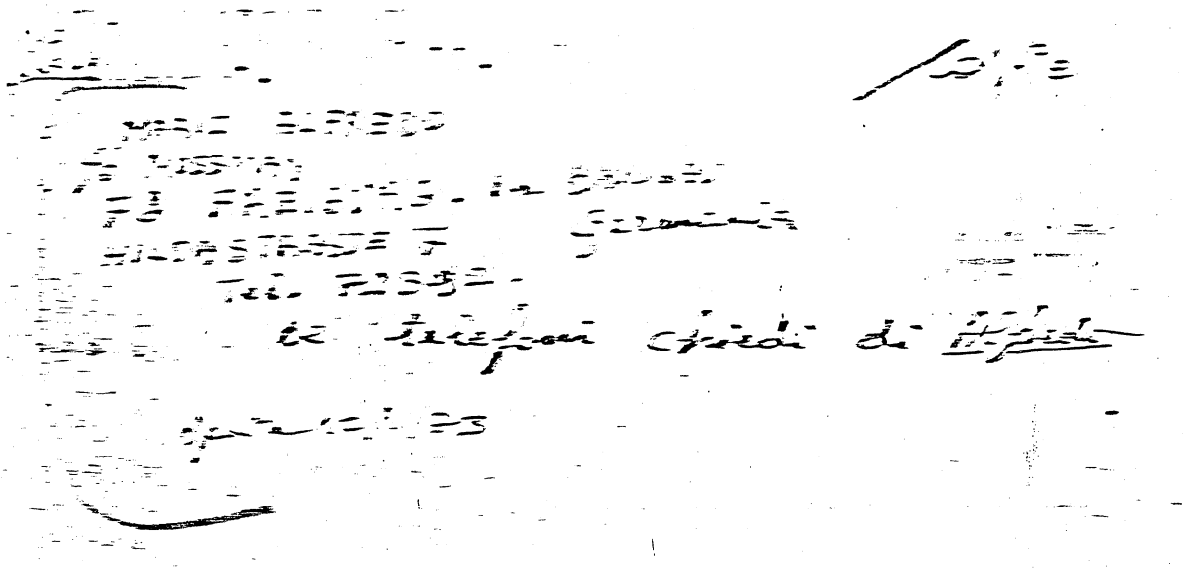








ALFREDO
% PAOLO ASSENIE
FILLI BACHSTR. 39
18 FREIBURG
GERMANIA



Copie

MARIZ ALFREDO
c/o MOSSMAN
78 FREIBURG. In. BRISGAU
HILDASTRASSE 7 Germania
Tel. 72392.

Se telefoni chiedi di Alfredo

spedita 12/11/73

Copia I

Affare Pisetta
Dichiarazioni rese dalla Rosanna a Brescia il 23/7/73.
Rosanna ha conosciuto Gesù nel marzo-aprile I970,nel giugno si mette assieme a lui.Nel luglio del I970 ,la Rosanna e Gesu vanno a Torino al convegno di Lotta Continua,lei in pulman e lui in automobile con i suoi genitori.Gesu ,all'epoca si era appena laureato.Il sabato sera del convegno (che durava da sabato a domenica),sono andati assieme al paese di lui in una baita,poi ,la domenica,lei è ripartita per Trento e lui è rimasto a Torino.Il ragazzo torna a Trento la settimana dopo.In quel periodo,la Rosanna,la Giuliana e Sandro Gozzer (l'attuale marito della Emanuela Calliari,il giovane della foto con Pisetta, Velo,Rosanna e Maurizio),che allora militavano con L.C.,sono partiti per Taranto a fare le "vacanze politiche" e sono ritornati a Trento verso il 3 settembre I970.A Trento la Rosanna ritrova Gesu e sta assieme alui,senza tornare a casa (la ragazza vive con i genitori,allora lei aveva circa I8/I9 anni),per una settimana.In ottobre laragazza riparte per Taranto con Sandro Gozzer,Gesu ,prima che lei riparta,la manda a cercare tramite la Danila.In quella occasione stanno assieme una giornata,poi la sera o il giorno dopo lei parte per Taranto.(primi di ottobre I970).Dai calcoli della Rosanna è in quella occasione che avviene il concepimento della Elisabetta (la bambina della Rosanna).Da Taranto torna a novembre a Trento.Allora la ragazza gia sapeva di essere in cinta.A gesu la ragazza non disse nulla ,anche perche le cose tra di loro non andavano troppo bene,tant'è vero che lui,alla fine di dicembre I970, se ne era andato.Inoltre la ragazza afferma che se anche gli avesse comunicato la notizia,il fatto non sarebbe stato sufficente per indurlo a restare con lei,"lui se ne sarebbe andato comunque".Infatti ormai le cose andavano molto male,la ragazza afferma di avere pensato molto spesso al perche lei non gli avesse mai detto della bambina che doveva nascere;però ora pensa che forse era giusto che lui lo sapesse.I motivi per i quali ha tenuto la bambina sono:I° perche non aveva mai pensato,nemmeno lontanamente di abortire e II° perche voleva molto bene a Gesu anche se capiva che lui se ne sarebbe andato.

Nell'aprile del I97I,và a Monaco di Baviera con Pisetta (a Pasqua) e li incontra Fabio Faes,Checco Zotti e Giorgio Broilo (i tre latitanti del 30 luglio,fatto dell'Ignis).Al ritorno da Monaco,Rosanna e Pisetta si fermano ad Innsbruck;li il Pisetta prende in albergo una stanza matrimoniale .Il Pisetta in tale occasione tenta di avere rapporti sessuali con la ragazza ,ma lei si oppone (ricordiamo che a quanto lei stessa afferma,la gravidanza non comportò mai per lei alcuna forma visibile di ingrossamento ma solo una forma di ingrassamento generale, cosa che accade a varie donne).Fu in tale occasione che il Pisetta si dichiarò,dicendole che lei gli piaceva e che da parecchio tempo lui aveva un debole per lei.Il mattino dopo sono partiti da Innsbruck (tutto il viaggio prima a Monaco e poi il ritorno è stato fatto in treno) e sono tornati a Trento.Allora lui le disse che doveva partire per Milano per fare delle cose e le chiese se voleva andare con lui.La Rosanna rispose che lei non avrva nessuna intenzione di andare a /Milano.Allora anche lui si fermò a Trento.(aprile 7I,periodo di Pasqua).

./.

2

Affare Pisetta :23/7/73,dichiarazioni Rosanna.(seguito)

Dal ritorno a trento,da Monaco in poi,la Rosanna vede il Pisetta qualche volta in giro per Trento.Il I5 giugno,la ragazza va all'ospedale di Rovereto e il 26 giugno I97I,nasce la bambina.La bambina è nata con una settimana di ritardo rispetto alla data probabile stabilita dai medici curanti.Doveva,secondo tali calcoli nascere il I9/6/7I. Attorno al 5/6 luglio esce dall'ospedale e và al nido di Trento.Nel mese di luglio andarono a trovarla una volta la Rosaria,una compagna di Trento e due volte Maurizio e sandro Gozzer.La prima volta che il Pisetta va a trovarla è verso fine agosto,primi di settembre.Il Pisetta torna ancora a ai primi di settembre e porta lei e la bambina a fare delle fotografie.C Con queste fotografienlui mise in giro la voce che la bambina era sua figlia.Tra le persone che le dissero che il Pisetta aveva detto loro che la vambina era figlia di lui e che aveva fatto vedere loro le foto grafie,la Rosanna ricorda il Franco Velo e il Piero Forti(entrambi amici del Pisetta).Il Forti ,infatti,fu sentito dalla Rosanna chiamare la bambina con gli appellativi di Pisettina e di Ercolina.Alle domande di chiarimenti da parte della ragazza,il Forti rispose che il Pisetta gli aveva detto che la bambina era cfiglia sua,al che la ragazza rispose che la cosa non era assolutamente vera ma che lui era libero di pensare quello cnhe voleva,che a lei la cosa non interessava.Ricorda infine che a volte prese in giro il Forti dicendogli che la bambina era del Pisetta.

Da questo periodo,dalla fine del 7I circa fino al Maggio del 72 circa,la ragazza continuerà a frequentare il Pisetta senza che il loro rapporto assumesse caratteristiche particolari.Attorno al maggio I972 circa,lei a Trento non faceva nulla di particolare,sia sul piano lavorativo sia politico,ed essendo in rapporti abbstanza tesi con la di lei famiglia,era ben disposta ad andarsene da Trento.Per questo motivo fu favorevole ad andare via con Pisetta quando questi le fece la proposta di andare a vivere con lui ad Innsbruck.In quel periodo la ragazza accettava la compagnia del Pisetta perche politicamente gli sembrava un bravissimo compagno(la Rosanna ha rtuttavia precisato che lei non sapeva esattamente che cosa facesse il Pisetta),molto attivo e circondato ,nell'ambiente trentino di un'aureola di mistero edi molto credito politico e rispetto tra i compagni.Quindi quando decise di andare con lui,lo fece anche perche sperava che,svolgendo lui attovità politica,la aiutasse ad uscire dalla sua situazione di abulia (data la fama di uomo politico attivo che il Pisetta aveva ancora nel luogo).Ad Innsbruck,lei sirese subito conto che il pisetta noj svolgeva nessuna attività politica,che era sempre in casa quando tornava dal lavoro,e che non aveva nessuna intenzione di fare politica.Questi fatti ,uniti alla situazione di isolamento in cui si venne a trovare,la indussero a decidere di ritornare a Trento.I rapporti sessuali con il Pisetta,lei li ha avuti una sola volta,e avvennero il lunedi successivo al suo arrivo ad Innsbruck (era arrivata il Sabato

./.

Affare Pisetta: 23/7/73, dichiarazioni Rosanna (seguito) 3

9 luglio 1972, quindi il lunedì 11 luglio 1972). Descrive il rapporto sessuale come iniziato senza alcun preambolo e finito subito, la ragazza ha usato l'espressione" una sveltina". Anche questo fatto fu concausa della sua decisione di tornarsene a Trento. Dice infatti la Rosanna "me ne sono tornata a Trento profondamente delusa". Un fatto che la infastidì fu che quando lei gli disse che voleva ritornare a Trento, lui le disse che lei non aveva assolutamente capito nulla di lui. Ricorda inoltre che anche il viaggio in Austria era dall'origine viziato da poca chiarezza (questo fatto può quindi spiegare perche la ragazza fece cosi tanta attenzione ai particolari del suo trasporto in Austria da parte del LUIGI e del Franz) tanto che nella stessa occasione sopra detta lei gli rimproverò di aver voluto precipitare troppo le cose perche quando lei era dusposta ad andarsene da Trento lui le aveva forzato la mano mandandole subito il Luigi a prelevarla.

Rispetto ai sentimenti che lei prova oggi nei confronti del Pisetta, la ragazza afferma che lei pensa che lui sia un coglione, che non prova sentimenti di nessun genere per lui e che il Pisetta rappresenta un periodo nero della sua vita.

Franco Velo (il falegname, detto lo Sgeva), dopo che lei era tornata dall'Austria, le aveva detto che il Pisetta, un giorno che era andato da lui in laboratorio, gli aveva fatto vedere le foto della Rosanna con la bambina e gli aveva chiesto "ti piace la mia bambina?".

Il pisetta aveva detto alla Rosanna che lui aveva messo in cinta la Emanuela Calliari e che per dimostrare il suo buon cuore, aveva aggiunto che lui aveva anche speso 70.000 lire per farla abortire. Al che la Rosanna fa osservare che la cosa le fece una pessima impressione perche con 70.000 lire la mandava "da un macellaio e non da un dottore".

Quando a Trento circolò la voce che il Pisetta era stato trovato ad Amsterdam con la testa tagliata, lei udì questa frase in un bar, detta da un tizio della mala locale. Tra gli avventori c'era anche il Natalino (quello che andò dalla Rosanna a portarle le 30.000 lire da parte del Pisetta e a chiederle di ritornare da lui, dopo che lei se ne era andata dall'Austria) che si rivolse a lei dicendole "ma non dici niente tu?", al che lei rispose che la cosa non la interessava.

ESTRATTO

4

Affare Pisetta:23/7/73,dichiarazioni Rosanna(nostre impressioni)

Impressione generale buona.La ragazza è disposta ad avvisarci nel caso che Pisetta si faccia vivo nuovamente con lei (vedere relazione del22/7/73).

Non bisogna trascurare la componente della sscarsa attività sessuale del Pisetta,una componente di mitomania covata su frustrazioni di tipo sessuale,il suo "successo"con le donne legato alla "fama" di uomo politico.

Sembra che quando era ubriaco,incominciasse a parlare volgarmente e a palpare le donne che gli capitavano a tiro,cosa della quale tutti si stupivano,dato il suo comportamento quasi timido,o riservato con le donne da sobrio.

Filippo se la sente di garantire che se c'è una trappola,essa non passa attrverso la mediazione cosciente della ragazza .La ragazaa viene giudicata una buona compagna.

Sembra che una caratteristica della Rosanna sia la discrezione,il nòn farsi mai notare e il parlare molto poco.

Affare PISETTA

Copia

2 Agosto I973

Sabato 28 luglio I973,il Pisetta telefona a casa della Rosanna preannunciandole o'arrivo di una sua lettera entro pochi giorni.La ragazza ,comme d'accordo con noi risponde alla telefonata ed è gentile con lui anche se si mantiene molro vaga.Circa le lettere che lei non gli ha mai scritto, gli ripete che è molto impegnata con la bambina,che la stessanon sta molto bene e che quindi non ha avuto tempo di rispondergli.
La lettera del Pisetta,arriva effettivamente poco dopo,presubimilmente attorno al 30 /3I di luglio,ed arriva nelle nostre mani il 2 agosto I973.

Lunedi 30 luglio I973,alle ore I7,30,è stato visto Giorgio Tais (noto come il braccio destro di Italo Saugo),al supermercato di viale Papiniano vicino a San Vittore,che faceva la spesa accompagnato da una donna (una compagna che conosco),una compagna di L.C..Uscito dal supermercato è salito su una Fiat I27 blu targata PV - 273042 (credo si tratti della macchina della compagna).

GIORGIO TAIS:
Altezza:I?7O circa
Costituzione:magro
Capelli:biondo scuri (castani),cortissimi
occhi:azzurro chiari
volto:scavato,scarno.

Copia

Affare Pisetta.
Milano ,6/8/73

Domenica 5 agosto 1973,alle ore 9,50 del mattino,il Pisetta telefona alla Rosanna a casa di lei dicendole chelui si trovava in Italia,vicino a casa di lei(le sembra di aver capito vicino a Brescia),e che due ore dpo sarebbe stato a Riva del Garda e che la voleva incontrare.La ragazza risponde che per quel giorno lei non aveva tempo e che sarebbe stata piu disponibile nei giorni successivi.La ragazza poi esce di casa e si mette in contatto con noi per chiedere cosa doveva fare,sta fuori casa tutto il pomeriggio e rientra la sera.Nel pomeriggio lui ritelefona senza ovviamente trovarla ma lascia detto che le avrebbe fissato un appuntamento per il martedi o il mercoledi successivo per incontrarla.
Noi sappiamo della cosa il 6 agosto,lunedi.Prendo quindi contatto con Casale e con Orazio per consigliarmi sul da farsi,anche perche si era fatta l'ipotesi che (vedi il tono della lettera e quanto il Pisetta afferma) il Pisetta non tornasse piu in Germania ma partisse direttamente dall'Italia .Si rendeva quindi necessario tirare per il lungo il contatto,non perdere il collegamento con il Pisetta e decidere urgentemente qualche cosa.

Copia

Affare PISETTA
da 1 6/8/73 al IO/8/73

Nel periodo mantengo i contatti con Trento, Casale e Orazio. Sembra che le cose si svolgano regolarmente. Il Pisetta non ritelefona alla Rosanna fino a Mercole di 8/8/73. La ragazza ha un po di paura al punto che si decide di prevedere il suo allontanamento da Trento per circa una quindicina di giorni in modo da poter ritardare il contatto con Pisetta. Faccio dare da Filippo alla Rosanna IIO.000 mila lire per permetterle di andare in vacanza con la bambina.

EXTRA

Affare PISETTA
Venerdi IO agosto I973

I

Il botolo ritelefona alla Rosanna mercoledi 8 agosto I973 alle ore IO,30 del mattino,dicendole che era a circa tre chilometri dalla casa di lei (presubibilmente Gardolo,casa della madre di Pisetta o Cognola,casa del nonno di Pisetta,paesi che sono entrambi a circa tre chilometri di distanza dalla casa della rosanna anche se in direzioni opposte),dicendole che lui doveva partire circa un'ora dopo e che non poteva vederla.Le dice testualmente" torno là" e le precisa " l'indirizzo è sempre quello".

Si pensa che nei 4 o 5 giorni che è stato in Italia sia stato a Brescia, Riva del Garda e in provincia di Trento.

Nel periodo erano a Trento:
Paolo Giovannini
Cristina Volpin (donna di Paolo Giovannini)
Francesco Rubino detto Checchino o Cecchino (che è arrivato da Catania in questi giorni).
Queste persone erano molto interessate alla presenza dei Filippo a Trento e che incontrandoli li abbiano ripetutamente interrogati circa la loro presenza in luogo.Da notare che nonostante il tono volutamente cordiale,irapporti della Volpin con i Filippo sono sempre stati pessimi,rapporti tali per cui se incontri uno per la steada non lo saluti nemmeno,cosa che non è assolutamente accaduta.
Le suddette persone sono tutte ex Cap,il Rubino è considerato il braccio destro di Italo Saugo ed è molto amico della donna di Saugo (della quale si dice si sia già separata dal giovane marito,ma non esistono dati certi al proposito).

Informazioni raccolte da un tizio di Trento,proprietario di un Bar a Trento ,di nome Franco (il bar si chiama "Bar pasticceria" ed è situato vicino all'università).Franco è un tipo sui 50 anni con capelli bianchi.

Su Pisetta

Nel periodo della latitanza il Pisetta è stato a Salorno nella stessa villetta dove è andato il giornalista di ABC.Sembra che nella stessa villetta sia andato anche il giornalista Goio dell'Adige ad intervistare il PisettaX.Goio è il giornalista incaricato dal giornale adige,di seguire da vicino tutte la cose relative alla sinistra extraparlamentare e sembra possieda una ricca documentazione su di essa.Queste informazuoni su il Goio e il fatto che il Goio abbia incontrato il Pisetta, il Franco le ha sapute da Jean Pierre Stedile (vedi),che è amico del Franco ed amico del Pisetta.Nell'epoca il Franco telefina a Mils allo Stedile e gli dice che era uscito"il suo nome sul giornale".Lo Stedile si precipita a Trento e và direttamente dal Goio all'Adige per "prenderlo per il collo",ma il Goio gli spiega che il suo nome non è uscito sull'Adige ma su Lotta Continua (questo fatto è avvenuto all'epoca della "ritrattazione"del Pisetta ovvero del secondo memorhale).In questa occasione il Goio ,tra l'altro,(è sempre lo

./.

2

Affare Pisetta (seguito) 10/8/73

Stedile che racconta al Franco)racconta allo Stedile che lui ha intervista to il Pisetta nella villetta di Pochi di Salorno,che i carabinieri non volevano lasciarlo entrare nel villino ma che poi lo hanno lasciato passare Il Franco,il Jean Pierre Stedile,e il Pisetta hanno passato assoeme il natale 1972 a Trento.Secondo il Franco,il Pisetta è l'unico (a differenza del Saugo,cosi lascia intendere il Franco stesso) ad entrare in tutta quest ta storia da "idealista".Il Pisetta ha scritto al bar del Franco una cartolina che rappresenta una chiesa dal tetto d'oro,dietro c'era scritto "Tappo è tutta polenta,mangiamola,ciao Giacobbe".Quando arrivò questa cartolina,il Franco,il Tappo e altri ,erano nel bar che commentavano la car tolina,c'erano le finestre aperte e fuori,afferma il Franco,c'era il fotografo dell'Adige.Il giorno dopo,la squadra politica và nel suo bar,lo convoca in questura e li gli chiedono che cosa sapesse lui di certe cartoline che spediva il Pisetta dall'estero.Lui risponde che da lui arrivavano delle cartoline,al suo bar ;ma che non erano indirizzate a lui,e che quind di lui non ne sapeva nulla.
Secondo lui il Pisetta è stato a Mills,Innsbruck,Copenaghen e Trento.
Secondo lui il Pisetta è pieno di soldi (ricordiamo che le sue informazioni sono puittosto vecchie) e che lo stipendio in Italia glielo ritirava lo Stedile in una banca di Ravina (paese in provincia di Trento) e che era in fiorini (monete olandesi o danesi).

Su Saugo

Il Franco è stato uno dei primi ad iscriversi alla facoltà di sociologia di trento,attorno al 1963.Il Saugo anche è stato uno dei primi.Tra i vecchi i iscritti vi era pure una certa Claudia Rusca,nota come la Pasionaria loca le.Allora durante le manifestazioni per il Trentino Alto Adige,nasce a Trento la Giovane Italia.Allora erano a Trento anche il Freda e il Ventur ra che erano amici di Italo Saugo.Il Franco afferma e insiste su cio che allora il Saugo era fascista ed era amico di Freda e Ventura.Nell'epoca i il Ventura aveva una libreria a Trento in Via Grazioli.
La "conversione" di Saugo avviene,a detta del Franco,XXXXXXXXX nel 1965.
Allora i fascisti avevano tenuto un comizio in piazza Italia e allora gli studenti erano andati ad assediare la sede del MSI..Il Franco si ricorda che allora che il Saugo ,che era dentro alla sede del MSI,saltò fuori dalla sede e abbracciando la Claudia Rusca,che era fuori con i manifestan ti le disse"ho capito che hai ragione tu".Il filippo fa iniziare da allo- ra la conversione del Saugo,e la sua carriera a sinistra.

Il Franco dice di essere stato anche alla festa di matrimonio di Ughetto e di Cristina (due ex Gap) avvenuta attorno al 15/7/73.Il Franco in ques ta occasione viene chiamato per portare il vino e altre cose da man giare a Mann,dove era la festa.Li trova tutta la vecchia guardia di Saugo (la Rusca,Giovannini,ecc),cioè tutti gli ex Gap.In tale occasione dall'at teggiamento dei presenti il Franco capisce che il Saugo era gia passato per il saluto agli sposi.Allora il Franco dice una battuta circa il Saugo

./.

Affare Pisetta (seguito) IO/8/73

e cioè che lui,il Franco,si ricorda perfettamente quando il Saugo era fascista.La sua battuta ,dice,viene accolta nel piu profondo gelo e silenzio.E' per questo motivo che in seguito,parlando con i Filippo,il Franco si lascerà andare a raccontare le storie riportate piu sopra sul Saugo. Il Franco dice inoltre che il Saugo è stato visto a Trento ,in giro, circa 2 mesi fa.

Marco Pelz,operaio di Trento,membro del direttivo di Lotta Continua di Trento, ha detto che gli sembrava strano che il Saugo avesse aspettato tanto per fare la denuncia,che lui sa bene che è stato il Marco Boato a consigliare il Saugo perche il Boato riteneva (o ritiene)importante fare cio per proteggere e difendere i compagni accusati dal memoriale Pisetta Il Pelz afferma inoltre che lui sa che il Saugo è attorno a Trento in un raggio di IOO chilometri.

I

Copia

Affare Pisetta:15 Maggio 1973,dichiarazioni raccolte interrogando Maurizio.

Dal 20 al 30 aprile 1972 circa,il Pisetta arriva a Trento e si incontra con Emanuela Calliari e con il di lei fratello Roberto,racconta ai due di essere entrato nelle BR,che la suidetta organizzazione sta fabbricando in un'officina,pistole"dà tipo BR",e che nell'organizzazione è in progetto anche la costruzione di un mortaio.Dice inoltre ai due (teniamo presente che il nostro informatore ha parlato con il Roberto e la Emanuela,dai quali ha ottenuto queste informazioni,pochi giorni dopo ,circa 3 o 4 giorni,il colloquio del Pisetta con i Calliari),che Feltrinelli aveva partecipatoad una rapina a un'armeria di Milano,e il Pisetta precisava che si trattava di uuna grande armeria.

In questa occasione il Calliari dice al Pisetta circa la sua intenzione di riprendere il lavoro politico seguendo la vecchia linea (Gas - Gap - Saugo - Pisetta),e che anche gli altri compagni del gruppo sono d'accordo. Il Pisetta allora,indica al Calliari un posto dove quest'ultimo potrà andare a procurarsi della dinamite.

I giornisuccessivi al colloquio con il Pisetta,il Calliari racconta ai compagni trentini del suo gruppo di essersi incontrato con uno delle BR, solo in seguito chiarirà ai compagni (circa due giorni dopo) che il compagno delle BR era il Pisetta.Racconta inoltre agli altri il colloquio avvenuto con il Pisetta.

Ai primi di maggio 1972,un sabato sera,il Pisetta arriva a Trento dopo essere stato rilasciato,la mattina del sabato,da San Vittore.Si incontra con i compagni al Bar Italia e al locale I tre D.I compagni credono alla sua storia;al Tre D,prosegue la festa ,iniziata al bar Italia,che i compagni fanno per la scarcerazione del pisetta.Il giorno dopo,domenica,il Pisetta incontra al bar Italia il Maurizio,dal bar Italia si spostano al bar Molinari e li parlano un poco sia dell'avvenuta scarcerazione che dei pericoli di repressione.

Il Calliari Roberto,vede il Pisetta al Bar Italia,il sabato sera della scarcerazione e gli parla da solo per circa Io minuti.Non è noto se i tre imputati per il deposito del Bondone,vedono ancora il Pisetta successivamente a tale data.

Verso il mese di luglio 1972 i tre incominciano a raccogliere dinamite e altri materiali.Tra i materiali rubati,vi erano i razzi antigrandine e dela dinamite.altro materiale fu invece acquistato come ad esempio del tritolo da un contadino di Cadine (il Calliari verso agosto chiese ad M dei soldi per acquistare del tritolo,chiese circa 5 o 6.000 lire),circa 3 o 4 Kg di tritolo.Questo può essere stato uno dei primi acquisti dato che il Calliari disse che il contadino che li riforniva disponeva di altro materiale.Acquistarono anche una Lugher calibro 9 per 90.000 lire da un ragazzo di fuori Trento (la Lugher non è stata ritrovata dalla polizia).

Nella localizzazione del deposito erano a conoscenza:i tre imputati,un certo Roberto Andreatta,una certa Tiziana (la ragazza del Filippi) e un certo ..... di Cadine,che lavorava con gli imputati.Il Roberto Andreatta,20 anni,

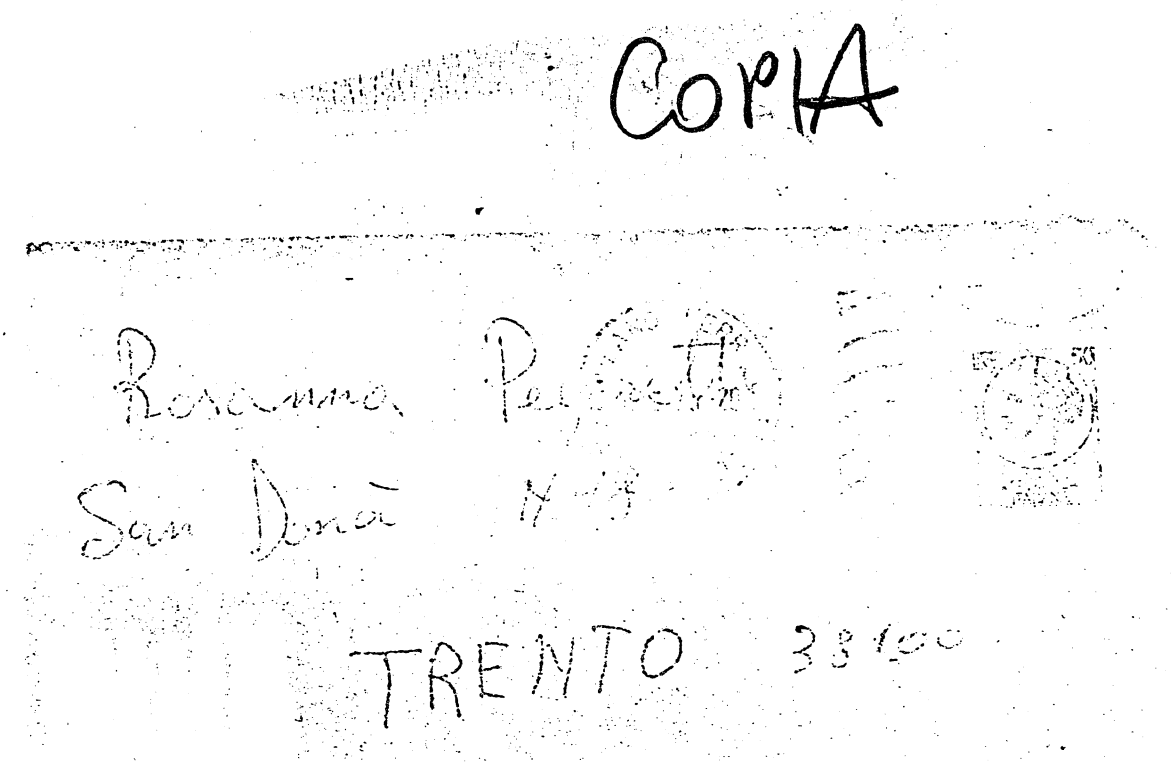
./.

Affare Pisetta:dichiarazioni raccolte il I5/maggio/I973 (seguito) 2

scarsamente politicizzato,faceva la scuola d'arte con il Piero Forti del quale era intimo amico.Il Forti era un tizio ,del quale si diceva fosse infiltrato in Avanguardia Nazionale di Trento per conto dei CAS-CAP ovvero per conto di Pisetta-Saugo,dei quali,in particolare del primo,era intimo amico.Con il Forti,l'Andreatta frequentava la palestra dei fascisti di Avanguardia Nazionale,dove si esercitava (e probabilmente ciò avviene ancora) al Judò e al Karatè.
Il Forti,il Pisetta,il Velo,all'epoca,"teorizzavano" l'infiltrazione tra i fascisti e sembra spingessero i compagni in questo senso.
La Tiziana,I6 anni,chiacchierina,di"sinistra",ha detto ad un'amica che il Filippi si era acceso una sigaretta,mentre era nel buncker, con la ricevuta del falegname che verrà poi ritrovata bruciacchiata in mezzo alla segatura.E' la Tiziana che ha informato i compagni di Cadine che l'Andreatta era del gruppo del bunckzr.Sebbene leggera come comportamento,sembra una compagna onesta in quanto ha sempre appoggiato e difeso il Filippi durante tutta la detenzione.

Sembra che i carabinieri abbiano detto alla mdre del Calliari Roberto che il telefono di casa loro era controllato da circa un anno(non si capisce per quale motivo i CC abbiano detto ciò alla donna,non si sa inoltre se quanto detto corrisponde a verità).

L'acido solforico ritrovato assieme alla dinamite,sembra provenga da un furto consumato nell'agosto I972 ai danni dell ITI di Trento e che non è mai stato denunciato.I razzi antigrandine sono stati segati a casa della Tiziana dal Filippi e dalla medesima Tiziana.Il libretto di Karate proveniva da Marco Pisetta e Piero Forti.


COPIA
TRENTO

Cara Rosanna

Dopo molte cartoline ti scrivo queste poche righe, scrivo a te perche sei l'unica persona a cui io ho voluto molto bene e credo di volertene ancora anche se molto probabilmente anzi quasi certamente non sono ricambiato da te. Credo che non sia il caso di darti delle spiegazioni sul quello che sono stato costretto a fare contro la mia volontà perche certamente avrai già appreso dai giornali quello che ho passato. Invece voglio che tu sappia che tu renda pubblico questo scritto nel caso che per cause (naturali) dovessi rimettere la pelle. Come tu sai io ho fatto un documento cioè ho trascritto un documento scritto dal S.I.D.) dopo di che io ne ho scritto un altro però di mio pugno in cui si smentiva quello del (S.I.D) ora quelli del SID non hanno più nessun tornaconto ad farmi arrestare ma bensì vogliono farmi la pelle, non solo quelli ma anche polizia e magistratura io sono un tipo che da fastidio cioè molto fastidio, a tutti. Non serve che io ti dica che sono sempre un compagno e che non ho mai smesso di esserlo però voglio che tu sappia che sono un compagno che soffre soffre molto perche sono, ~~[illegible]~~ braccato, con nervi a pezzi, e il sistema psicologico

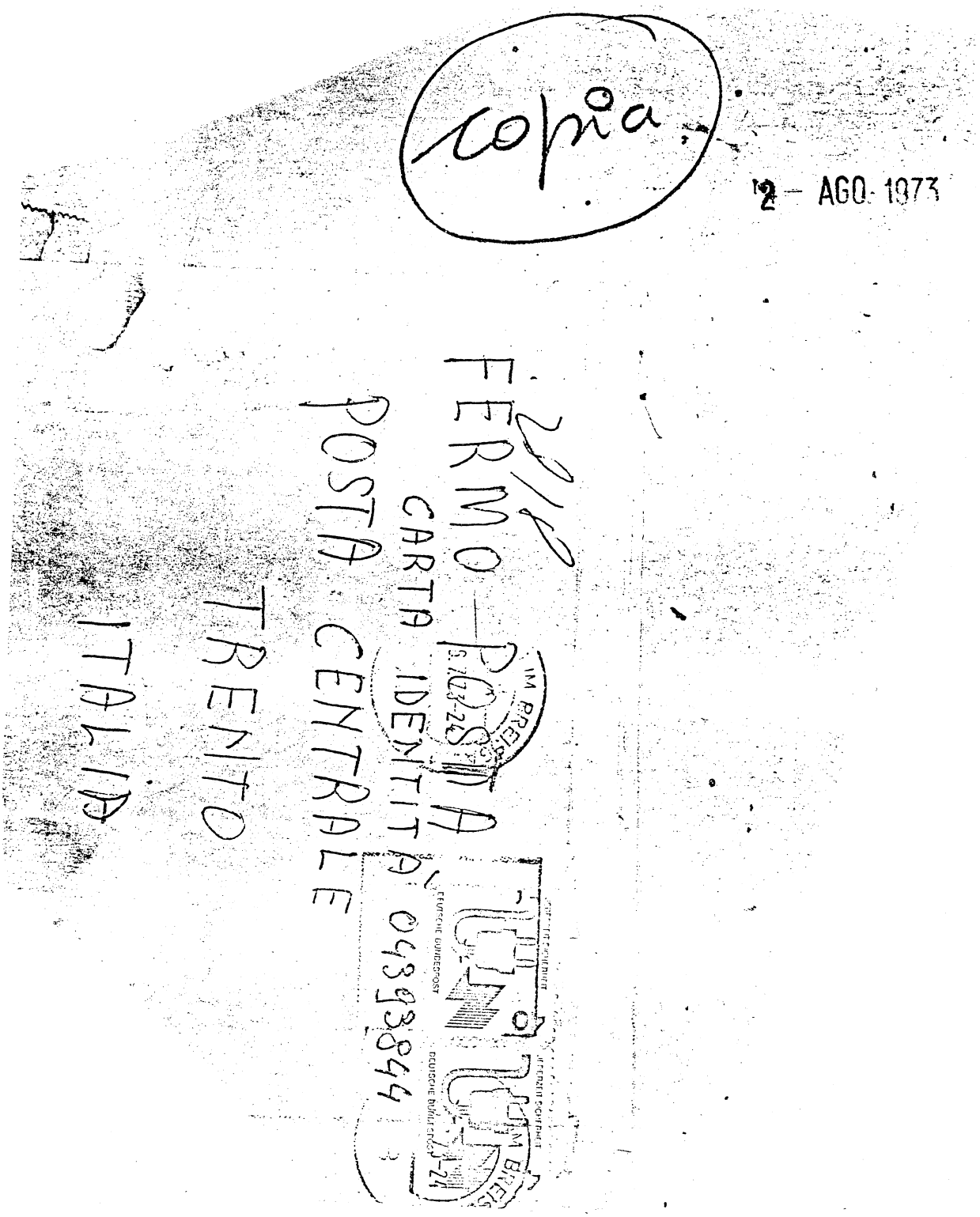
in frantumi, e costretta a vivere lontano dai compagni come un uomo con la peste per non recare danno a nessuno e non ti voglio spiegare come vivo altrimenti la storia diventa troppo lunga.

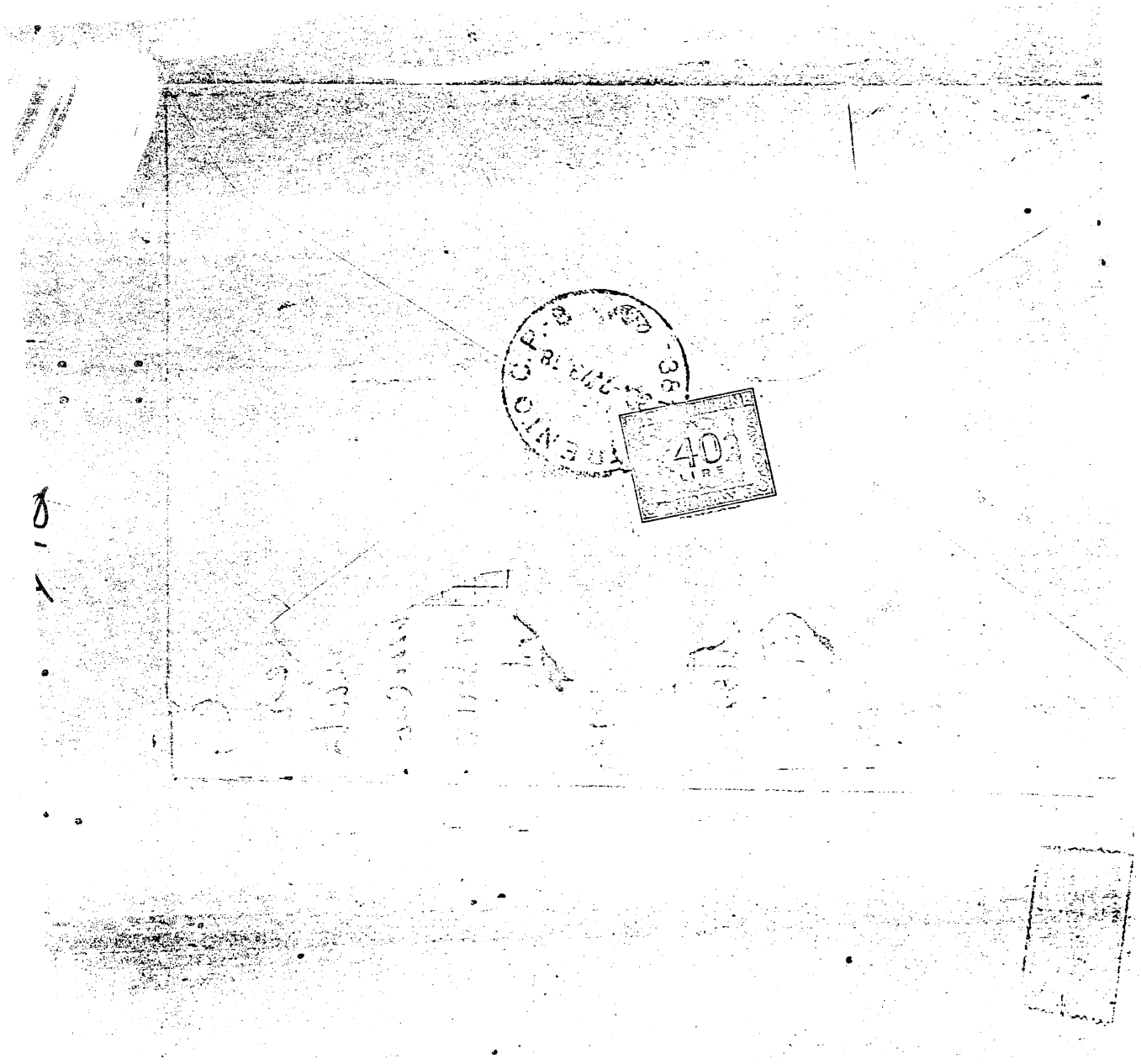
Cara rosanna avrei molto piacere che tu mi scrivessi due righe come stai, come sta la bambina, cosa dice la gente cosa dicono i compagni, cosa succede.

Per scrivermi devi solo scrivere una lettera chiuderla prendere una altra lettera infilare quella scritta con un foglio in cui spieghi a mia madre di spedirmela e spedire il tutto per posta oppure consegnarla direttamente a mia madre pregandola di mandarmela.

Se mi scrivi per favore mandami un indirizzo che non sia cosa tua dove io osso mandarti la posta dopo di che io tu manderò direttamente il mio.

Risoluto sperando di avere una tua risposta, un tuo scritto ciò — Marco —


copia
2 - AGO. 1973
FERMO — POSTA
CARTA IDENTITA'
POSTA CENTRALE
TRENTO
ITALIA



ho pensato addirittura di farmi uccidere ma credo che non sarò mai capace di affrontare questa prova di coraggio. Ora invece provo a partire se riesco ad arrivare fino alla data della mia partenza. Porto per il Brasile con i soldi del viaggio di solo andata anche perché così sono più sicura di non ritornare più in questa Europa di «MERDA» che mi ha procurato solo un mare di guai mesi di galera, giorni e giorni di solitudine, anni di amarezze, e pochissimi giorni di gioia per non dire ore. Vorrei chiedere aiuto a qualcuno ma non ho nemmeno il coraggio di fare questo. Pensavo che tu avessi avuto piacere di corrispondere con me senza nessun impegno, però mi hai delusa e amareggiata anche tu. Questa lettera credo che sia l'ultima che ti scrivo se non rispondi immediatamente. Non ho più niente da dirti Salutami tua figlia Elisabetta anche se non mi conosce dalle un bacio per me. dietro [illegible]

dall'interrogatorio di Pisetta , 27 giugno De Vincenzo Trento, 22 cartel

poche ore dopo l'esplosione del traliccio di Segrate, il 14 marzo, ci fu una riunione alla "Carlotta" (il piedaterre di Semeria, via Pelissa da Volpedo 7, Milano). Tutti sapevano cosa era successo a Feltrinelli. Come? Partecipavano Pisetta, Morlacchi, Poesch, Semeria, Tiziano Francesconi (coinvolto attentati alla pista collaudo Pirelli di Lainate il 25 gennaio 71, insieme a Castellani. C'era anche un signor X. Chi era? Ipotesi: Saugo, Enzo Fontana (la sua carta d'identità fu trovata in via Subiaco).
In via Subiaco c'erano tre posti. Ipotesi: Feltrinelli, Viel, Fontana oppureX. Dopo Segrate, Saba va al posto di Feltrinelli.
Fontana sparsice dopo la riunione del 14 marzo alla Carlotta.
Il senso della riunione fu "smobilitiamo i Gap e trasferiamo tutto sulle BR". Ecco perchè tanto materiale nei covi della BR.Quindi, o salvataggio dei Gap ad opera delle BR. Oppure operazione "nera" delle BR che accumula tutto il materiale compromettente e lo fa trovare alla polizia.

Spedizione punitiva al Msi di Cesano Boscone. Partecipavano Semeria, Poes Cattaneo padre e Morlacchi. Semeria perse il controllo e voleva far fuori Di Mino: lo bloccarono Morlacchi e Cattaneo.

Covo incedito delle BR: Cascina Mirabello non si sa dov'è.

La signora di via Subiaco 7 che ~~ixxix~~ mette la polizia sulla pista giusta si chiama Albertini.

Varie di Trento.

Nella scorsa settimana(dal I al 9 agosto circa) la Emanuela Calliari, sorella di Roberto Calliari,incarcerato per l'affare del Buncker dal Bondone (Trento) e recentemente scarcerato (agli altri due:Fulippi e Rolandi è stata negata la scarcerazione;ritengo che cio sia dovuto al fatto che il Calliari non ha partecipato alla rivolta nelle carceri,a dif ferenza del filippi e dell'altro),ha telefonato varie volte all'avvocato Stasi,dicendogli che aveva urgentissimo bisogno di parlare con Filippo o con Me.La ragazza ha lasciato a Stasi il suo recapito telefonico:04I-706833 interno I4.Le ho telefonato e la ragazza mi ha detto che il fratello di lei aveva urgenti cose da comunicare.

Ho preferito incaricare uno dei compagni del luogo,e precisamente il Maurizio ,di mettersi in contatto con il Calliari,parlandogli a nome mio, e di chiedergli che cosa volesse.Il Maurizio,sentendosi investito dell'inca rico,a mio avviso si è comprtato molto bene,incontrato il Calliari gli chiede spiegazioni e questi gli dice che vuole urgentemente mettersi in contatto con il Filippo o con me perche vuole entrare nei "gruppi clandesti ni".La cosa,a detta del Maurizio era eccessivamente smaccata anche perche p pare che il Calliari avesse espresso questo suo desiderio gia ad altre persone,al punto che anche amici del Maurizio,scarsamente politicizzati lo avevano consigliato di stare alla larga dal Calliari(a Trento non è piaciuto a nrssuno il fatto che lui sia l'unico che è uscito di prigione e che si sia dato subito da fare per prendere contatti senza aspettare un po di tempo che le cose si chiarissero.Non è escluso che i sospetti sul giovane Calliari siano infondati e che il ragazzo sia semplicemente un poco scemo.).Il Maurizio di fronte a queste richieste del Calliari ,si stupisce molto e gli dice che quello che pensa dia assolutamente sbagliato, che sia il Fulippo che me siamo due bravi borghesi ,dei prfessionisti borghesi,che ci occupiamo di Soccorso Rosso ma che non siamo assolutamente i tipi per altro,che lui,Maurizio non ha assolutamente alcun contatto con le persone e gruppi che lui cerca ed infine lo ha consigliato di starsene tranquillo e di dire alla sorella di non telefonare piu a Stasi.

E' opprtuno precisare che a mio avviso è il caso di fidarsi del Maurizio, e che lo ritengo un bravo compagno,coscienzioso nonostante sia un po abbandonato a se stesso.Inoltre è opportuno ricordare che a Trento non è ignoto o almeno si sospetta che lavori per me.

REPERTI RICHIESTI IN FOTOCOPIA

ROBBIANO

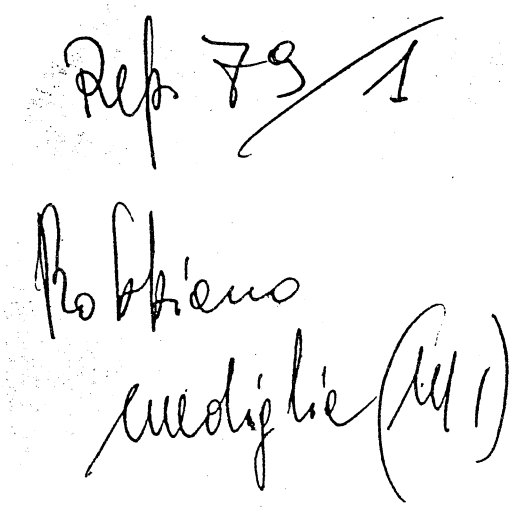
- rep. 11 - 12 - 13 - 17 - 28 - 37 - 39 - 42 - 43/A - 45 - 47 - 48 - 52 - 58/A - 5/C - 58/D - 58/E - 58/F - 65 - 66 - 70 - 71 - 73 - 75 - 76 - 77 - 78 - 79 - 82 - 83 - 84 - 86 - 87 - 89 - 91 - 94 - 95 - 97 - 99 - IOI - I02 - 103 - I05 - I07 - III - II4 - II5 - II9 - I21 - 122 - 123 - I25 - I27 - I28 - I32 - I36 - I46 - I47 - I48 - I49 - I5I - I53 - I62 - I63 - I67 - I70 - I77 - I80 - I69 (solo alcuni fogli contenuti nella cartella verde con la scritta "VARIE").

VIA CASTELGOMBERTO TORINO

- rep. 1/F - 1/L - 1/Q (solo il blocchetto) - 1A/A - 1A/L (solo il documento che inizia "L'assassinio del compagno...") - 1A/R (solo il documento manoscritto) - 1B/S (solo l'opuscolo "Soccorso Rosso") - 2/D - 2/I - 4/F (solo il documento iniziante "La tortura dei detenuti..." e il manoscritto su cui é incollata la fotografia del Girotto) - 4/I (solo la cartolina e la copertina "Palestina".

N.B. i reperti sottolineati sono stati già fotocopiati e consegnati al Dr. Priore.

Rg. relativo attentato Caserma CC TO Moncalieri 11-5-79



TRENTO

Venerdì 22 settembre 1972 viene scoperto da un contadino, sul monte Bondone un arsenale. Dentro un sacco i carabinieri, subito chiamati, trovano la ricevuta di una bolletta intestata al Mauro Paissan di Cadine, bolletta relativa allo acquisto di segatura, che doveva servire ad isolare l'esplosivo.
I carabinieri perquisiscono l'abitazione del Paissan a Cadine e poi una casa a Candriai del Calliari Roberto, dove si trovava anche il Filippi Rolando che riuscì però a fuggire.

Nelle perquisizioni viene trovato solo del materiale propagandistico e a casa del Calliari anche una pistola calibro 9.
"L'Alto Adige" di sabato 23 settembre, a proposito dell'esplosivo "24" trovato, parla di esplosivo del tipo usato da "Settembre Nero" per l'attentato all'oleodotto di Trieste ed usato anche per far saltare la FIAT "600" che a Gradisca uccise, alcuni mesi fa due carabinieri.
Lunedì 25 settembre si costituisce il Filippi che il giorno dopo avrebbe dovuto presentarsi a prestare il servizio militare.
La prima dichiarazione degli imputati fu che si accollavano tutta la responsabilità, definendosi "impegnatissimi di sinistra", militanti di Lotta Continua.
"L'Adige" attacca Lotta Continua, che si difende smentendo l'appartenenza dei tre alla sua organizzazione e definendo il loro impegno politico "dubbio".
Il PCI trentino, attraverso un manifestino distribuito in città dalla FGCI, li definisce tre "provocatori al soldo padronale".
Del bunker erano a conoscenza solo i tre arrestati. Essi acquistavano "TNT" da un contadino di Cadine, a cui loro davano piena fiducia, in base ad un rapporto strettamente amicale, non politico.
A Cadine abita, inoltre, da almeno sei anni, forse più, una spia dei carabinieri, tale De Gasperi Italo, (organizzava colpi insieme alla mala, poi si tirava indietro all'ultimo momento, dopo dichè arrivavano i carabinieri).
Il martedì 26 settembre i carabinieri perquisiscono l'abitazione di Maurizio Gretter poichè "molto amico del Paissan del Filippi e del Calliari". IL Gretter non era presente, perchè dopo l'arrestodei tre, temendo che fossero state trovate dai carabinieri delle foto compromettenti, fatte dal Calliari, aveva pre-

ferito starsene lontano da casa. Vengono sequestrati una bandierina rossa, 2
olantini e giornali di sinistra e un "libro" bianco, le cui prime dieci pa-
gine erano scritte (metodi e azioni di guerriglia urbano-rurale applicati al
Trentino: preparazione di azioni di sabotaggio ecc.).
Un'altra perquisizione viene fatta una settimana dopo l'arresto dei tre a
Treviso nella casa dell'Emanuela Calliari in Gozzer, sorella del Roberto.
I sei carabinieri (2 di PD, 2 di TN, 2 di TV) sembra che non trovino altro
che le foto del matrimonio dell'Emanuela con Sandro Gozzer, in cui comparivano
anche Marco Pisetta e Franco Velo, testimoni.
Il Gozzer che era riuscito ad ottenere il rinvio dal servizio militare fino
al gennaio 1973 (è orfano di padre, madre a carico, sposato e nullatenente),
dopo la perquisizione, è invitato a presentarsi immediatamente al CAR di Cu-
neo.

Il padre del Calliari, che va a colloquio tutti i lunedì dal figlio, riceve
queste informazioni:

a) I carabinieri considerano Maurizio Gretter il capo ideologico del gruppo,
con contatti anche all'esterno, chiedono informazioni ai tre su di lui e
questi rispondono che lo conoscevano a livello di amicizia.o(Il padre del
Calliari, fu anche fermato dai carabinieri davanti alla stazione ferroviar
ria a questo proposito: egli rispose che il nome non gli era nuovo e che
gli sembrava che il Gretter fosse stato suo alunno alle elementari)/

b) Al Paissan è stata offerta la libertà provvisoria e il passaporto per l'
estero in cambio di informazioni precise sui contatti del Gretter fuori
del gruppo e dell'affermazione che Emanuela Calliari e Sandro Gozzer ap-
partenevano al gruppo.

c) Al Fissi sono state offerte 300.000 lire e la libertà provvisoria in
cambio di informazioni sul gruppo.

d) Al Calliari non è stata avanzata nessuna proposta, in quanto "ritenuto
l'intellettuale del gruppo e perciò meno ricattabile".

Sembra che nessuno dei tre abbia accettato le proposte dei carabinieri.

FRANCO MARZARI (detto "Tappo") - "Persona intelligente, anche se non sembra, con una discreta cultura autodidatta, appartenente alla mala, amico del Marco Pisetta sempre a livello di mala. Nel 1971 è stato con Pisetta e Franco Velo a Genova da G.B, quando Pisetta era in dissenso con Saugo per la poca serietà del gruppo."

All'interno della mala il Marzari sembra essere una persona corretta. Questi si è trovato in possesso di tre copie della deposizione del Lorenzon al giudice Stiz, sembra attraverso Calogero. Una copia è stata data al Gretter, una al Tais e una ad un legale di fiducia (dice lui).

Il Marzari ha rapporti con uno della questura che gli passa "certe"informazioni.

GIORGIO TAIS - nel 1962, quando faceva il contrabbandiere, faceva la spia per la finanza, poi ha fatto la spia per i carabinieri fino al 1964 ai danni della mala locale. Dopo il 1964 si è occupato di politica.

4

artedì 17 ottobre 1972 a Trento xx c'è stato il processo contro l'unico iniziato del pestaggio avvenuto il 15 novembre 1970 al caffè Italia. Imputato il fascista Bruno Spotti, di 42 anni, abitante a Parma via Cavallerizza 5, pregiudicato per reati comuni, e scomparso da Parma dopo l'assassinio di Mario Lupo.

I fatti del 15 novembre 1970 si erano così svolti: Il FUAN aveva indetto una riunione nella sede del MSI di via Belenzani per poter far pressioni a fine di ottenere una sede nell'edificio dell'università di Sociologia come aveva ottenuto il Movimento Studentesco. La sede del MSI era presidiata dalla polizia politica in borghese.

Alcuni attivisti del MSI uscirono per apporre all'angolo tra via Belenzani e piazza Duomo due manifesti murali, nei quali si chiedeva al 'av . Bruno Kessler l'uso di un'aula dell'università quale sede del FUAN.

Con la scusa che alcuni ultrasinistrà avevano strappato i manifesti, un gruppo di fascisti armati di manganelli entrarono nel caffè Italia, distruggendo una vetrina, e pestarono alcuni studenti ed avventori presenti, dileguandosi subito dopo. La politica,pur sentendo e vedendo che stava succedendo qualcosa,non è intervenuta, ma si è limitata ad avvertire i superiori.

La federazione provinciale del MSIil giorno dopo si attribuì la paternità dell'aggressione.

Dei fatti furono indiziati circa 11 fascisti, solo lo Spotti però arrivò al processo, gli altri furono tutti assolti in sede di istruttoria.

Al processo lo Spotti verrà però assolto con formula piena, "per non aver commesso il fatto". Lo Spotti durante il processo si dichiarò non fascista; la sua simpatia per la destra è dimostrata comunque dalla testimonianza da lui resa a favore di Cristano De Eccher, dirigente trentino di Avanguardia Nazionale, durante un processo a ventuto non molto tempo prima.

Circa due giorni dopo,alle ore 23,30 circa, viene fatto un attentato contro la sede di Avanguardia Nazionale; vicino viene trovato un volantino che diceva: "Spotti boia, l'assoluzione te la daremo noi con una palla in testa; compagno Lupo sarai vendicato."

Il fatto è stato subito messo a tacere da stampa e polizia.

6)

Martedì 28 novembre 1972

Ore 16: Processo a Rolando Filippi di Cadine, imputato di aver tenuto, nel bauletto del suo scooter, due rudimentali bombe a mano.

Avvocato difensore doveva essere Sandro Canestrini di Rovereto che non si è presentato. Nessuno degli altri avvocati difensori presenti in aula in attesa dell'altro processo, si è assunto la difesa. Il presidente del Tribunale Latorre ha nominato un difensore d'ufficio, Giuseppe Frizzi.

Il Filippi si è dichiarato innocente: "La sera del 9 maggio 1971 ero sceso con lo scooter di mio padre da Cadine per addobbare la sala del cinema "Sociale" (di professione il Filippi, che ha 22 anni, fa il vetrinista) perchè doveva venire a Trento il ministro Colombo per inaugurare la nuova sede del SAIT. Io avevo parcheggiato la moto ~~dixfronte~~ vicino all'UPIM. Quando dopo mezzanotte sono uscito non ho più trovato la moto. Ho chiesto a due "guardie" se l'avevano vista; queste si sono offerte di accompagnarmi a casa in macchina e mi hanno consigliato di denunciare il furto il giorno dopo. Giunti in via Belenzani ritrovammo la moto. Era senza carburante e perciò dovetti spingerla fino al distributore vicino al ponte S. Giorgio.

Il giorno dopo, tornando al lavoro da Cadine, forai una gomma e dovetti abbandonare la moto a Piedicastello. Dichiaro che il bauletto della moto è sempre stato aperto: dentro c'erano i documenti e un pugnale da "boy-scout" nella relativa fodera, la quale mi è stata sequestrata dalla questura. La moto è rimasta ferma tre giorni, ed io, tornando dal lavoro, controllavo sempre che vi fosse."

Il presidente del Tribunale gli ha chiesto perchè in istruttoria avesse dichiarato di essere a conoscenza di chi avesse collocato i due ordigni nel bauletto, (indicando in un primo interrogatorio elementi fascisti e poi, ma senza fare il nome, "uno di L.C. che ha le mie stesse idee politiche". Alto Adige)

Il Filippi ha risposto: "Ci sono due testi, di cui non dico il nome, che possono dire che la moto, quando è sparita, è stata presa da Marco Pisetta."

Il 12 maggio 1971 due giovani "lumpen" di Piedicastello avevano visto la moto, aperto il bauletto e trovati due gomitoli di miccia, ne avevano preso uno, lo avevano incendiato buttandolo sul greto dell'Adige dove era scoppiato.

Il Pubblico Ministero Giuliano ha chiesto che l'imputato fosse assolto "per

6

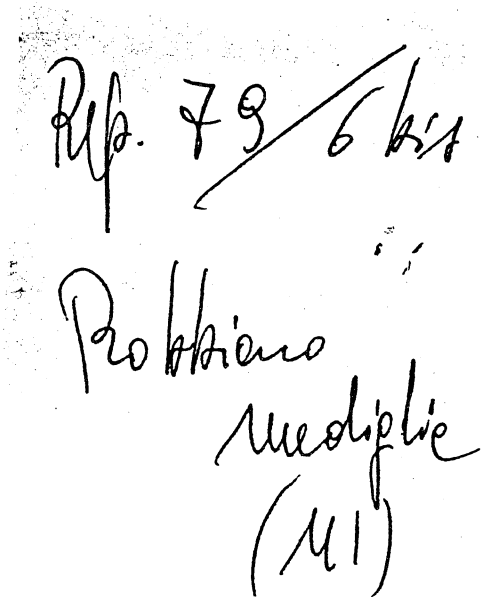
insufficienza di prove". La difesa l'assoluzione "per non aver commesso il fatto". Il presidente ha accolto la richiesta del pubblico ministero.

Circa alle ore 17 è cominciato il secondo processo, relativo al ritrovamento dell'arsenale sul Bondone.

Paissan Mauro (21 anni) era difeso da Pompermaier e da De Bertolini di Trento

Roberto Calliari (19 anni) da Monari di Trento

Filippi Rolando (22 anni) da Lanzinger di Bolzano.


Rep. 79/6 bis
Robbiano
Medaglie
(MI)

20-25 ottobre

6 BIS

Tappo umbrico → arrabbiato perché i documenti sono andati a finire al SID.

documenti → io, Sgeva, Tais G.,
(dati fotocopie)

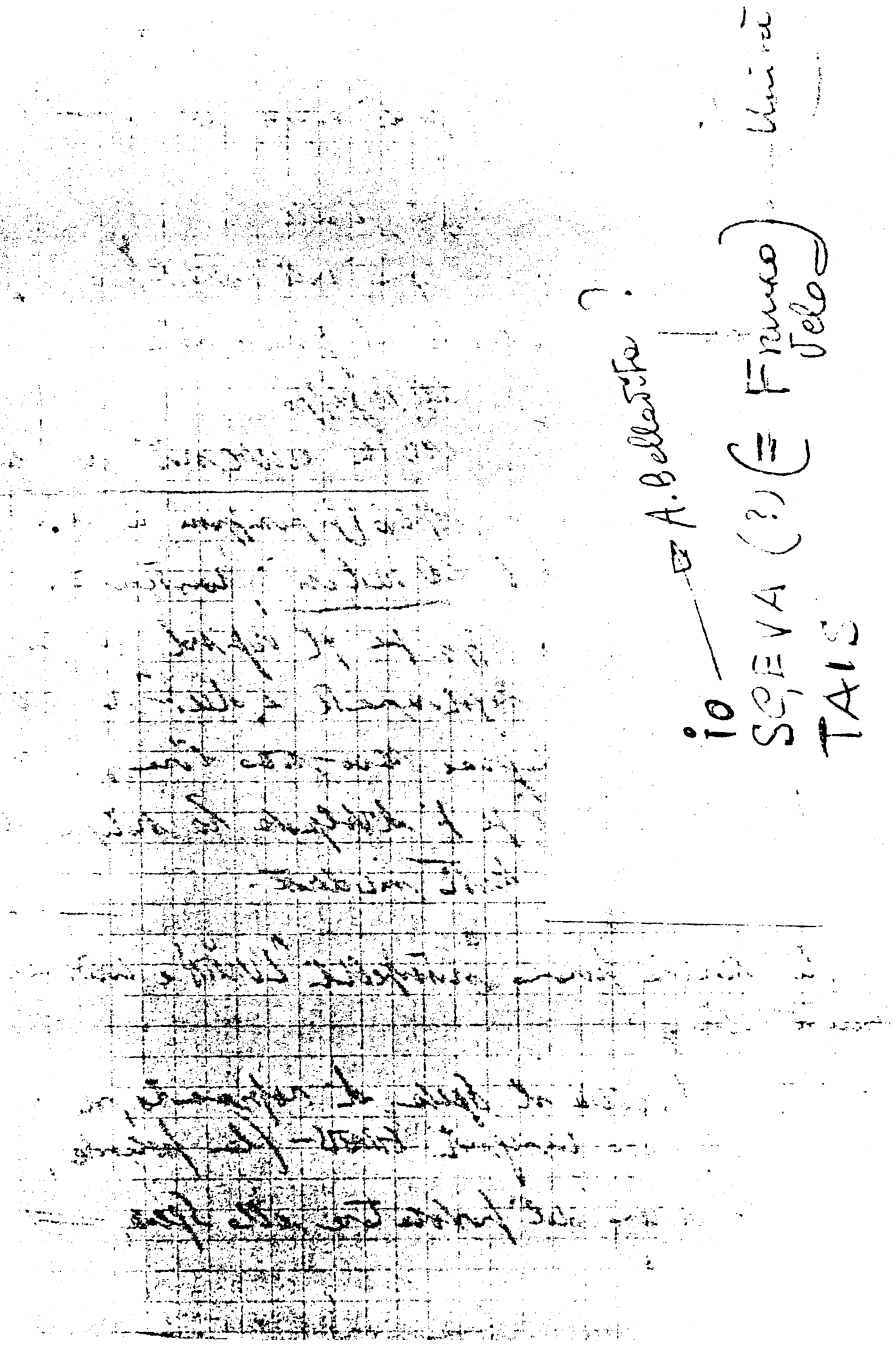
col T. ho provato perché aveva dei poppesti.

Il Tais torna dal Tappo, e dice lui che i documenti sono senza valore perché rientrano già nell'istruttoria; sapendo che l'istruttoria la può vedere solamente il giudice istruttore (STIZ prima, d'AMBROSIO dopo) e il SID, si capisce dell'inghippo.
Il Tappo prima prima veniva avvicinato da un appartenente al SID, e invitato in un ufficio (si presuppone la caserma dei carabinieri) dove gli veniva offerti 20 milioni, contenuti in una valigetta tipo "24 ore", visti dal Tappo, per gli originali del suddetto documento. Il Tappo gli risponde negativamente e dice: "io riesco ancora col mio lavoro a guadagnare 1000-1500 l'ora". Da parte del SID gli venne detto che se si divulgava la notizia del colloquio gli poteva succedere un brutto incidente.

Per la vendita furono interpellati "L'UNITÀ" e "LOTTA CONTINUA" e probabilmente altri.

L'UNITÀ: - Minaccia al Sgeva di rapimento, se i documenti non vengono consegnati GRATIS - (la faccenda si esaurisce lì)

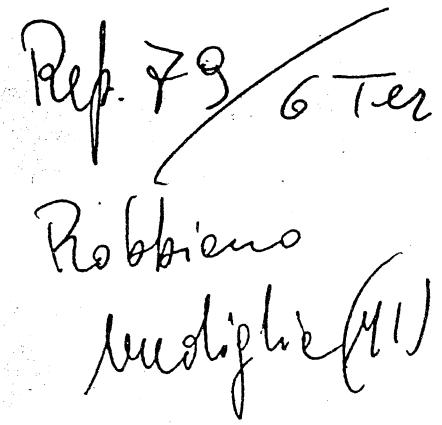
L.C. : - Danno del provocatore allo Sgeva ⟹

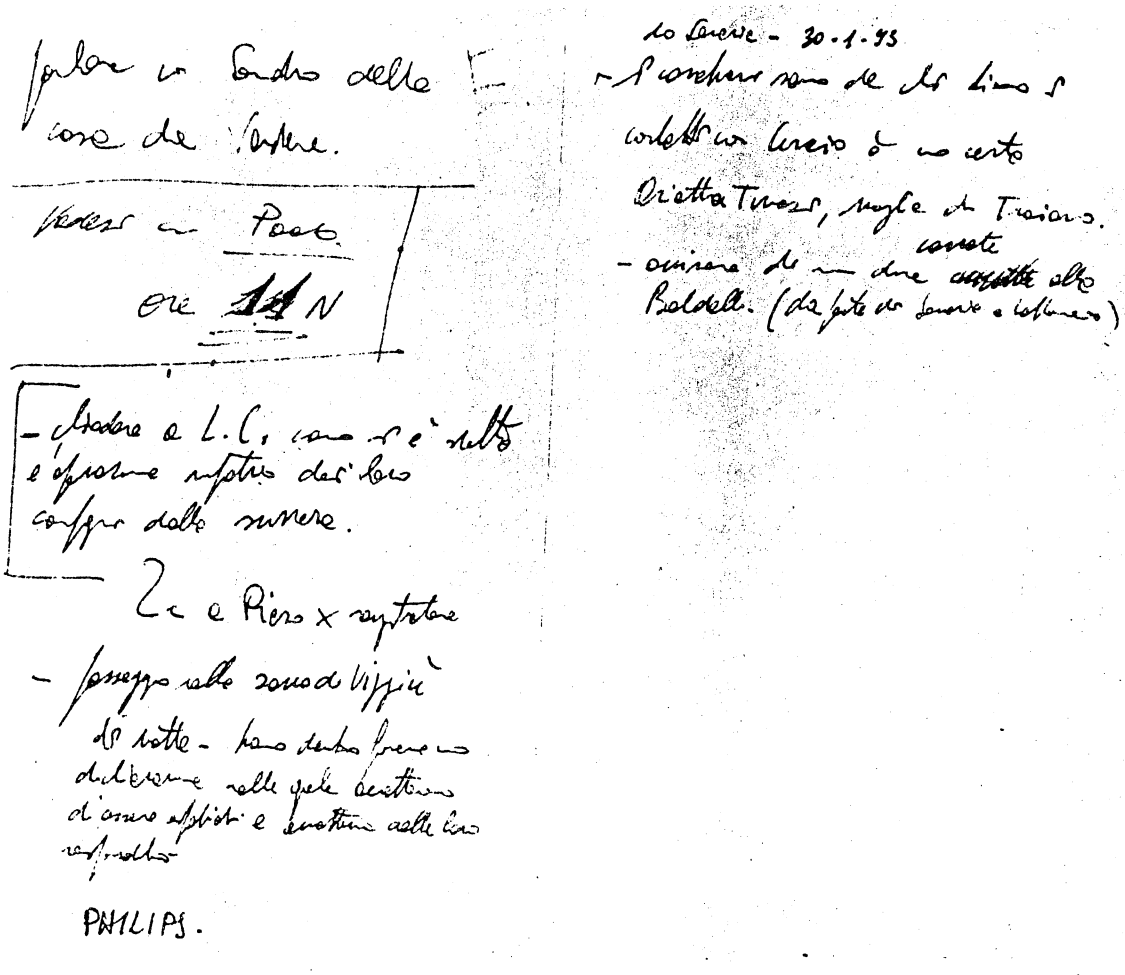


io — A. Bellavita ?

SCEVA (?) (= Franco Velo) — Unità

TAIS

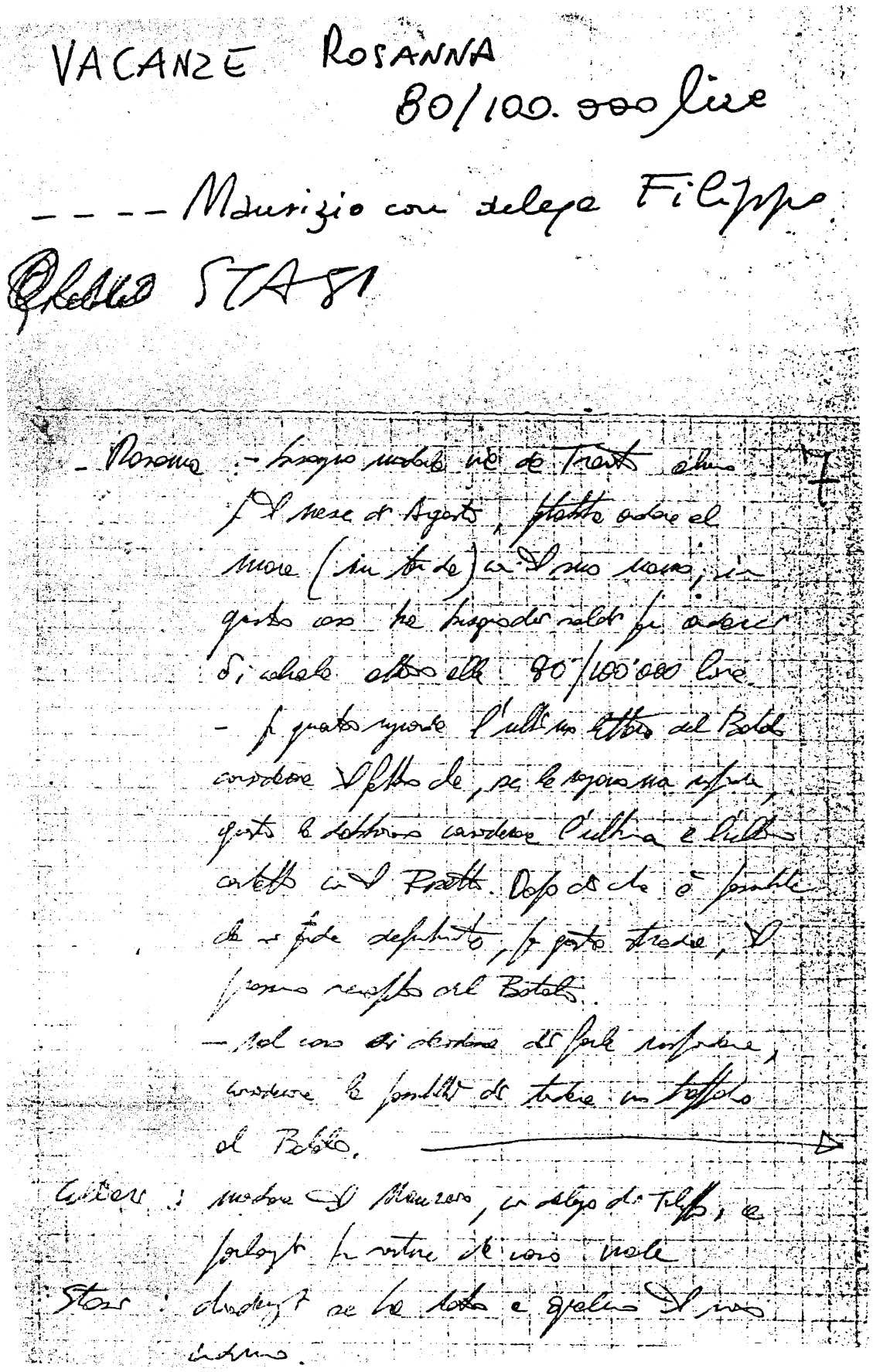

Rep. 79/6 Ter
Robbiamo
modificato (11)



Rep. 79/7

Robbiano

Modifiche (44)



VACANZE ROSANNA
80/100.000 lire

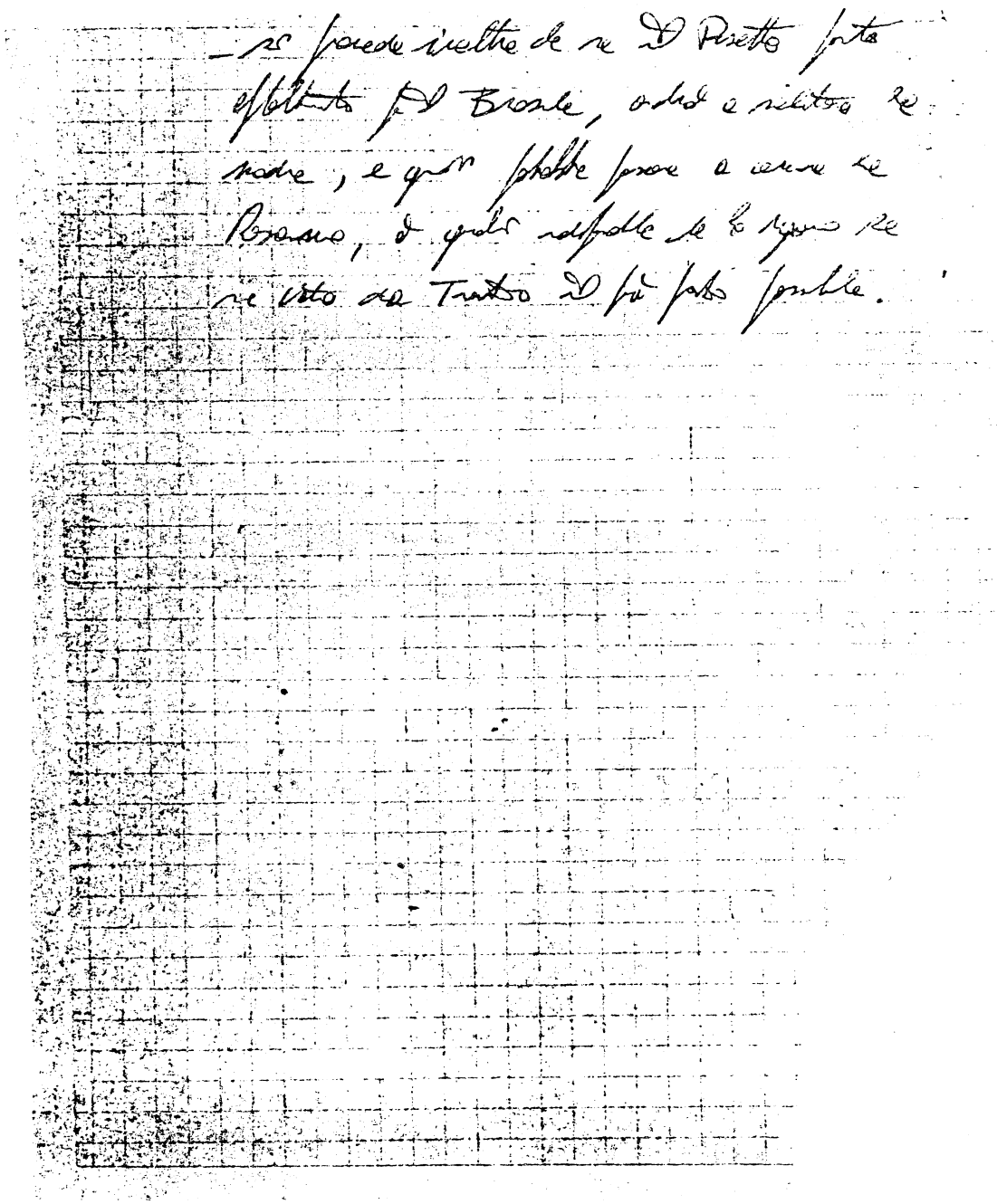
---- Maurizio con delega Filippo.

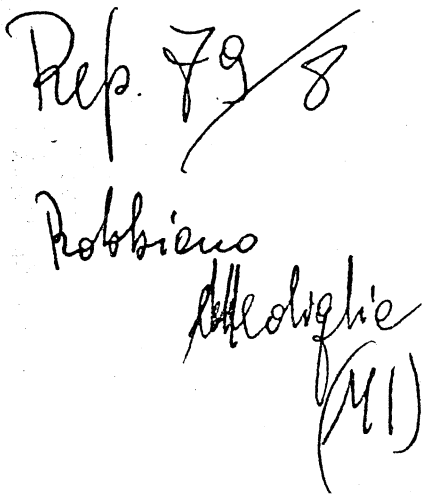
[illegible] STA 81

- Rosanna: - bisogno modesta via da Trento almeno per il mese di Agosto, potrebbe andare al mare (in tenda) con il suo nome; in questo caso ha bisogno dei soldi per andarci. Si calcola attorno alle 80/100.000 lire.
- per quanto riguarda l'ultimo lettore del Bolaffi considerare il fatto che, se le vengono una risposta, questa la dobbiamo considerare l'ultima e l'ultimo contatto con il Rosetti. Dopo di che è possibile che si fonda definitivamente, per questa strada, il prossimo recapito del Bolaffi.
- nel caso di decidere di farle rispondere, considerare la possibilità di tenere un trattato al Bolaffi. ⟶

Cellari: mandare il Maurizio, con delega di Filippo, a parlargli per vedere di cosa vuole

Stasi: chiedergli se ha detto a qualcuno il suo indirizzo.





Rep. 79/8

Robbiano

Medaglie

(MI)

1969

In precedenza: [illegible]

10-11 Aprile : Bomba alla Regione

11-12 Aprile · Bomba all'IMPS

Inizia la Latitanza -

Maggio

Giugno

Luglio

Coinvolgimento di compagni e organizzazioni di mezza italia

Agosto

Settembre

Ottobre

Novembre

Genova

Dicembre

17 Dicembre dichiarazione di R. Fabiani alla Questura di TN.

170 Gennaio

Aprile

Maggio

Giugno : Esce di prigione =

Luglio : frequenta LC.

Agosto : 31/8 1ª Trasmissione di Radio GAP.

Settembre : organizza campi paramilitari
18/9 Seconda Trasmissione Radio GAP=

Ottobre

Novembre

Dicembre

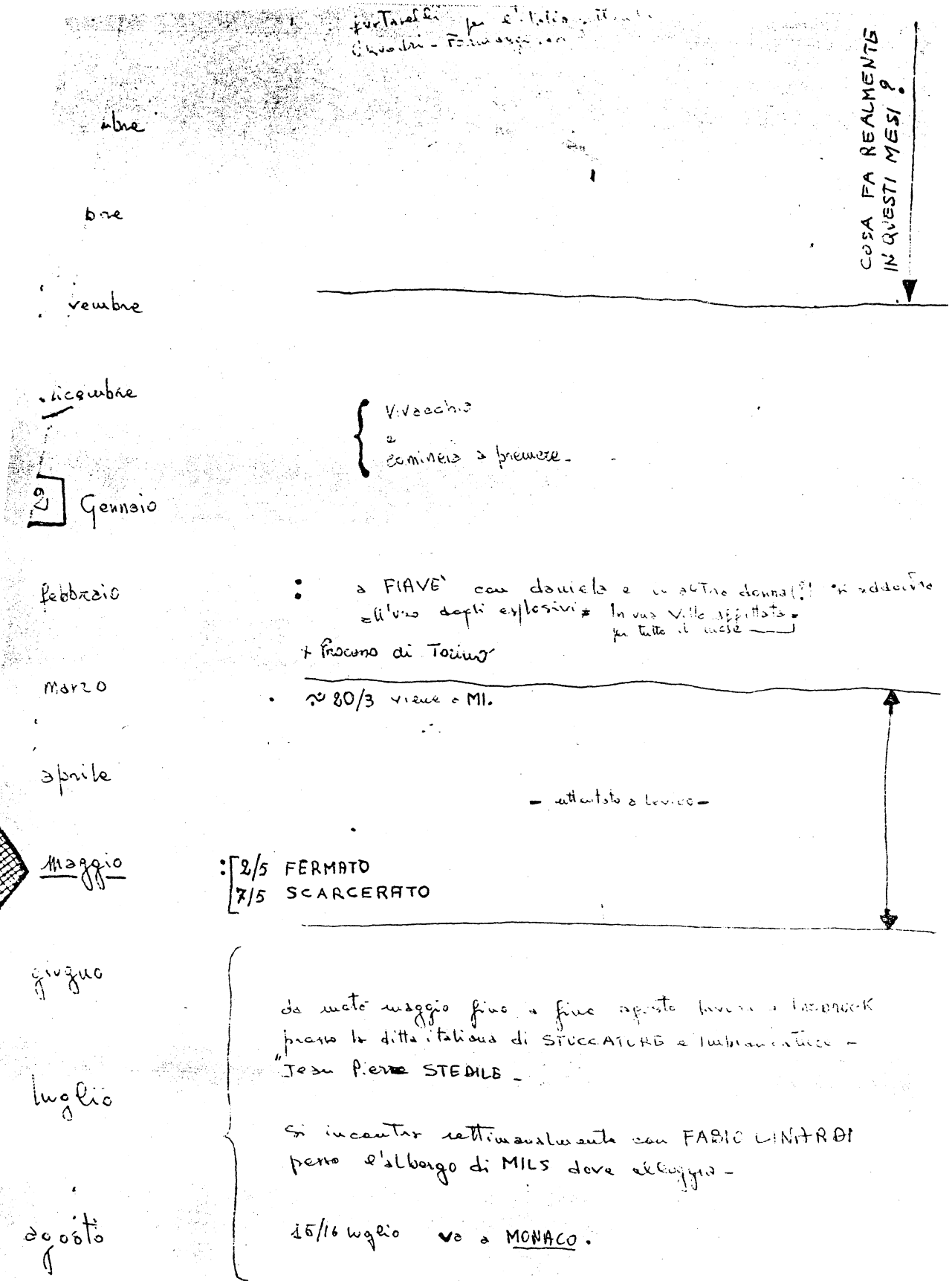
1971 Gennaio

Febbraio } ultima Trasmissione RADIO-GAP.

Marzo

Aprile

Maggio : episodio Motoretta abbandonata con bomba.



furtarelli per l'Italia [illegible]
Quadri - Formaggi [illegible]

COSA FA REALMENTE IN QUESTI MESI ?

ibre

bre

vembre

dicembre

Vivacchia
e
comincia a premere.

2 Gennaio

febbraio : a FIAVE' con daniela e un altra donna (?) si addestra all'uso degli esplosivi * In una Villa affittata per tutto il mese

+ Processo di Torino

marzo : ~ 20/3 viene a MI.

aprile

— attentato a Levico —

maggio : 2/5 FERMATO
7/5 SCARCERATO

giugno

da metà maggio fino a fine agosto lavora a Innsbruck presso la ditta italiana di STUCCATURE e Imbiancature — "Jean Pierre STEDILE —

luglio

Si incontra settimanalmente con FABIO LINARDI presso l'albergo di MILS dove alloggia —

agosto

15/16 luglio va a MONACO.

ottobre Processo di Torino (?)

novembre

dicembre { spedisce una cartolina da BARCELLONA.
NATALE : Testimoni affermano di avere visto in SAUGO insieme al MSETTA a TN.

2° MEMORIALE

1973 Gennaio

febbraio : spedisce una cartolina dalla Svizzera

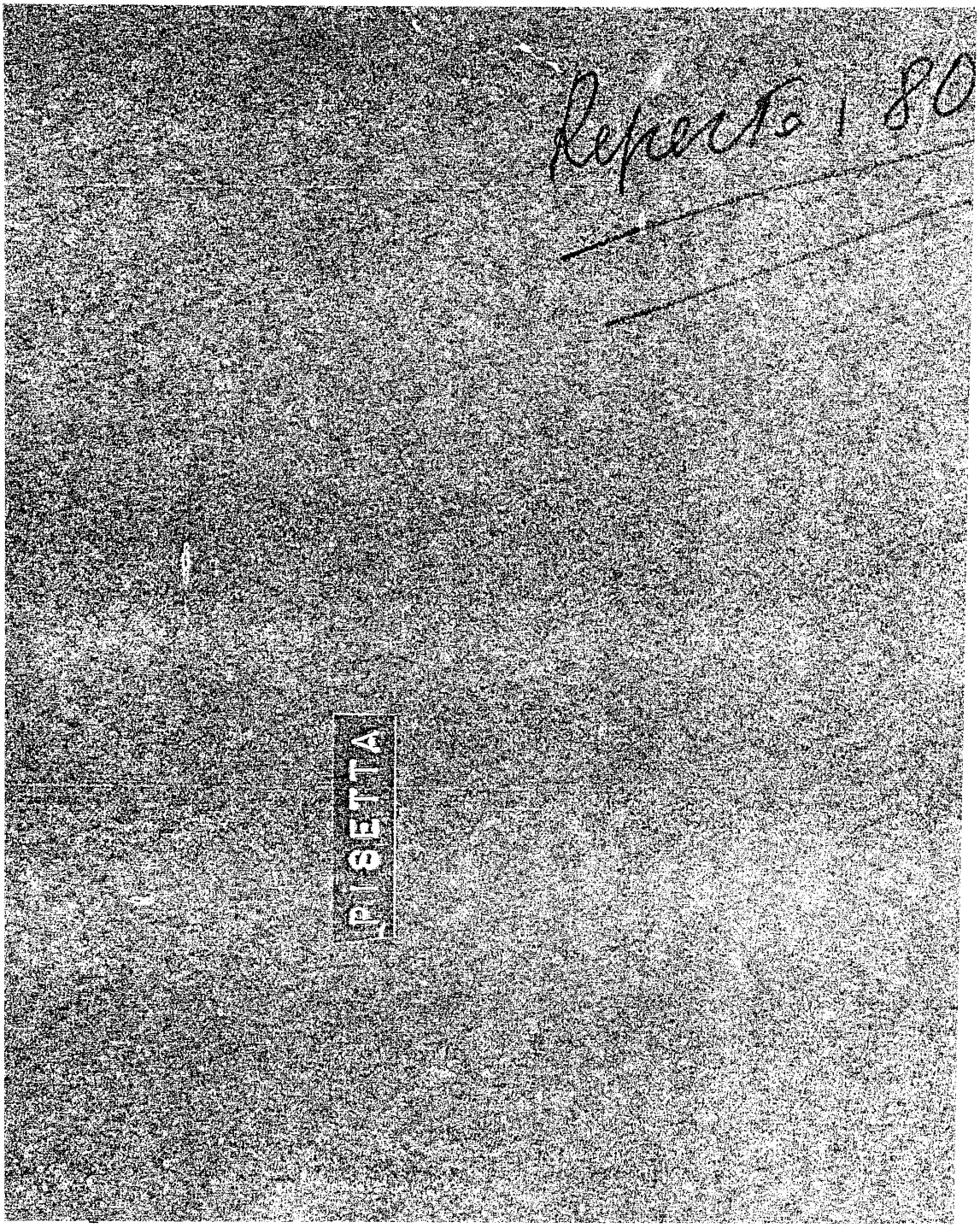
Marzo : 12/3 spedisce una lettera da MI

Aprile

Maggio

Giugno : 12/6 FRIBURGO - Germania
19/6 " " " "

Luglio


Repertorio 180
SETTA

2ª CORTE D'ASSISE D'APPELLO DI TORINO

Gli atti contenuti nella presente cartella sono

È copia conforme all'originale per uso d'ufficio, del "dossier Pizzo", allegato al proc. pen. 34/82 R.S.

Torino 17 MAR 1983

Il Cancelliere

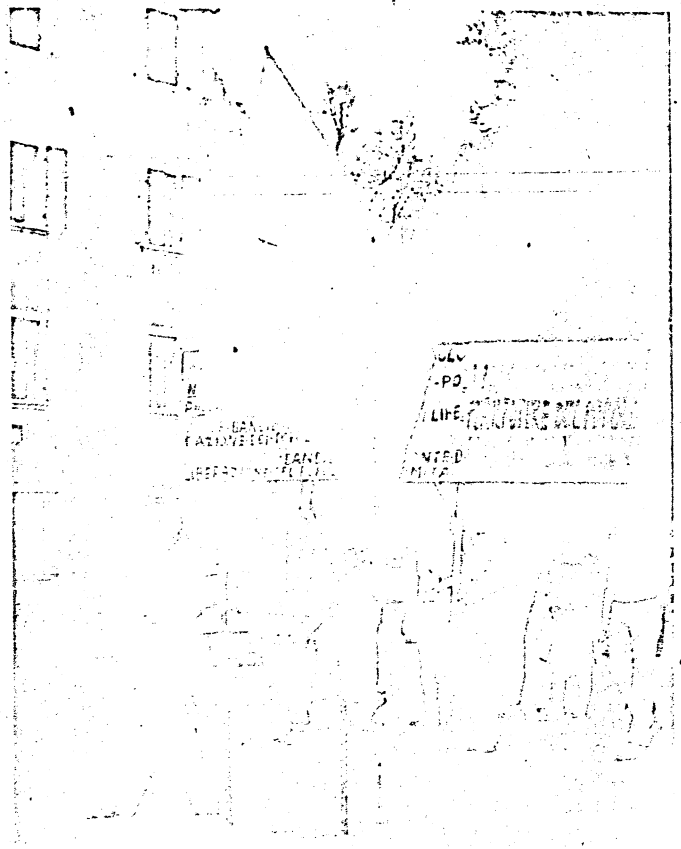
CORTE DI ASSISE D'APPELLO - TORINO

CRONACA DI TRENTO ADIGE 2/12/72

MEMORIALE PISETTA

«Ero presente alle riunioni con Lazagna e Feltrinelli»

Come sarebbero stati ideati (a Genova nel 1970) alcuni clamorosi attentati



Vanni Mulinaris, in testa ad un corteo studentesco, porta la bandiera nordvietnamita; siamo nell'autunno 1969

Quanto c'è di vero e compromettente nel memoriale della ex primula rossa di Gardolo? Quanto, invece, Marco Pisetta ha attinto dalla sua fantasia, rielaborando fatti già noti agli inquirenti per allestire il suo dossier sulle brigate rosse?

Sono due interrogativi ai quali inquirenti e magistratura stanno cercando di rispondere: molti particolari sono già stati verificati, molti altri non hanno avuto bisogno di indagini particolari perché si sono verificati puntualmente, altri sono ancora in sospeso.

Di sicuro Marco Pisetta ha preso parte a riunioni importanti, ha conosciuto persone molto influenti, come Giangiacomo Feltrinelli, l'avv. Lazagna, è stato al corrente di piani e programmi.

Con la sua patente di «dinamitardo» Marco Pisetta, nei mesi intercorrenti fra gli attentati dinamitardi alla Regione e all'INPS di Trento e il suo arresto alla stazione di Verona, è a Genova e prende parte ad alcune importanti riunioni in casa di un professionista ligure. Siamo nella primavera del 1970, a Genova. «Quella sera – dice Pisetta nel suo memoriale – abbiamo mangiato polenta e coniglio». Mangiato e parlato a lungo poiché quella sera si dovevano gettare le basi per l'unificazione di tutti i gruppi estremisti della sinistra extraparlamentare per creare una forza d'urto numericamente importante e bene armata. Alla riunione – è sempre Pisetta che lo afferma, ma la cosa sembra ormai verificata – erano presenti fra gli altri Feltrinelli, René Curcio, certo Simeoni, il padrone di casa ed alcuni compagni ve-

«collettivo politico metropolitano». Circa la provenienza degli esplosivi Pisetta dà indicazioni molto attendibili: erano stati rubati l'anno prima in un cantiere dell'autostrada dei Fiori e interrati nel giardino assieme ad altro materiale.

Il periodo intercorrente fra gli attentati dinamitardi e l'arresto è per Pisetta molto intenso. Malgrado l'ordine di cattura pendente sulle sue spalle, «Ercolino» prende parte ad una serie di riunioni definite molto importanti: in una cittadina del Piemonte, Marco Pisetta, Italo Saugo, Rene Curcio e Margherita Cagol (è la giovane «pasionaria» trentina, conosciuta e sposata da Curcio a Milano) ed altre persone, prendono parte ad un incontro con un gruppo di ex partigiani piemontesi inquadrati militarmente in una «brigata rossa».

Dice Pisetta: «A quella riunione sono venuti tutti armati e sulla strada principale i compagni avevano piazzato alcune mitragliatrici a dimostrazione del loro potenziale di armi».

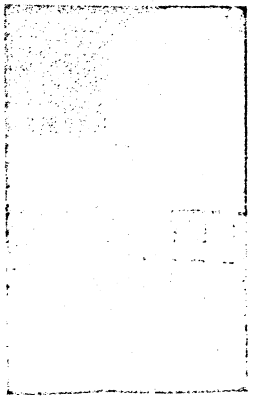
Sempre secondo Pisetta sentinelle armate erano state predisposte attorno alla sala in cui si svolse la riunione: si parlò di organizzare una rivolta armata che avrebbe dovuto vedere impegnate, con tutti i mezzi a disposizione, le «brigate rosse» dell'Alta Italia.

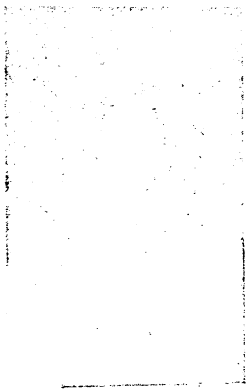
Durante le numerose riunioni alle quali Marco Pisetta afferma di aver partecipato (le sue dichiarazioni del resto per alcuni episodi sono state verificate), la primula rossa di Gardolo, che evidentemente appare come un uomo di assoluta fiducia, autore come è di due attentati dinamitardi a Trento e per di più perseguito da un ordine di cattura, è portato a conoscenza di piani e programmi. È lui stesso che lo sostiene non si sa se per dare maggiore credibilità alle sue rivelazioni oppure per dare maggior risalto ad una figura, come la sua, che tutto sommato prima degli attentati di Trento era rimasta molto in ombra, relegata nel limbo dei mediocri.

In quelle riunioni, Marco Pisetta viene a conoscenza dei piani eversivi delle brigate rosse: si organizzano sulla carta attentati dinamitardi a linee elettriche, vengono scelte le località. Di un attentato in particolare parla nel suo memoriale Marco Pisetta: è quello del traliccio di Segrate, in cui perse la vita l'editore anarchico. Il nome di Feltrinelli al riguardo viene fatto solo velatamente: non è indicato cioè come colui che nel febbraio di quest'anno avrebbe posto in atto l'attentato. Di Feltrinelli si parla solamente come uno dei partecipanti alla riunione, ma i particolari organizzativi e tecnici dell'attentato, così come Pisetta li rivela nel suo memoriale, sono straordinariamente aderenti ai fatti successivi.

ERCOLINO: SOLO REALTÀ O FANTASIA?

"Si parlò di Calabresi"





Non è tuttavia motivo sufficiente per affermare che quanto sostiene «Ercolino» sia effettivamente uscito da una riunione che dovrebbe aver avuto luogo nel 1970. Non bisogna dimenticare infatti che il memoriale è stato redatto dopo l'attentato di Segrate.

Giovanni Mulinaris, udinese, meglio noto col diminutivo di Vanni: ecco un altro personaggio enigmatico e misterioso che fa la sua comparsa nel memoriale del bombardiere trentino. È quel Vanni Mulinaris, uno dei personaggi più in vista di Vanni e lo indica presente a Milano all'epoca di alcune rapine definite «politiche». Pisetta non sembra fare accuse dirette a Mulinaris, si limita semplicemente a darlo presente per un certo periodo nei covi delle «brigate rosse» milanesi.

Fa altri nomi, persone anche in vista, fra i partecipanti alle riunioni segrete in cui si gettano le basi dell'attentato delle «brigate»: tenere tranelli, organizzare movimenti di persone molto in vista sia a Trento che a Mila (ecco che si accenna al ruolo di un funzionario de

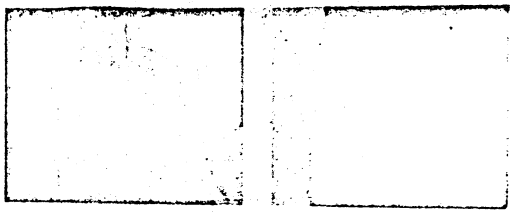
nuti da fuori, oltre naturalmente a Pisetta.

Fu una riunione lunga che si risolse però in un completo fallimento: l'unificazione non ci fu, anzi fra i gruppi si determinò una spaccatura in seguito alla quale René Curcio passò alla costituzione delle «brigate rosse» mentre Simeoni fondò i gruppi di «superclan».

«Feltrinelli e Lazagna – scrive Marco Pisetta – rimasero invece affiancati sulla stessa linea ideologica». Pisetta chiama spesso in causa l'avv. Lazagna, arrestato in seguito alla morte di Feltrinelli e successivamente rimesso in libertà: sono affermazioni e riferimenti che hanno attirato su «Ercolino» una serie di querele.

Alla riunione, sostiene Pisetta, c'era anche Italo Saugo che subito dopo sarebbe ripartito per Trento con l'incarico di occuparsi dei collegamenti con i gruppi dell'Alta Italia, in particolar modo della Liguria, della Lombardia e del Piemonte.

Sempre in relazione al suo soggiorno genovese, Marco Pisetta afferma senza mezzi termini che nel gennaio del 1971 dall'arsenale ricavato nel giardino della villa di una persona molto in vista, vennero prelevati cinquanta chili di esplosivo destinati a René Curcio, il quale (sono le dichiarazioni di Pisetta e quindi vanno prese con il beneficio dell'inventario) lo avrebbe prelevato dal pittore Enrico Castellani, legato a Curcio idealmente sin dall'epoca in cui a Milano, siamo nel 1969, fondarono il



Feltrinelli — Giambattista Lazagna

nella contestazione trentina durante gli anni movimentati dal 1968 al 1970 protagonista di un processo per oltraggio che mobilitò decine di estremisti a Trento. Dal gennaio 1971, Mulinaris se ne è andato da casa, con l'intenzione di tagliare i ponti con la società: da allora di lui non si è più trovata traccia. Nel memoriale Pisetta parla la Siemens milanese), fare attentati.

«Ercolino» Pisetta parla di un attentato ideato sulla carta con caratteristiche del tutto identiche a quello che alcuni mesi fa provocò la morte di quattro carabinieri, saltati in aria nei pressi di Latisana nell'ispezionare una «500» trappola, piena di esplosivi, innescati secondo le modalità predisposte in un ipotetico piano montato durante una delle famose riunioni.

Nel memoriale, fra le altre cose di cui è stato possibile avere cognizione, si parla anche dell'assassinio del commissario Calabresi: Pisetta afferma: «Durante le riunioni si era parlato più volte di farlo fuori».

Anche per questa rivelazione, malgrado Pisetta faccia cenno ad altre sentenze di morte da eseguire contro persone che davano fastidio all'attività delle brigate rosse, possono sussistere dubbi, come nel caso della morte di Feltrinelli: il memoriale infatti è stato scritto dopo che i due sconcertanti episodi erano ormai di dominio pubblico in molti particolari.

Ma nel memoriale Marco Pisetta non parla solo di fatti e persone di altre località dell'Alta Italia: Trento ed alcuni trentini occupano nella vicenda delle brigate rosse, posti di rilievo. E' quello che vedremo domani continuando l'esame delle notizie uscite dalle confessioni della ex primula rossa.

Antonino Vischi

(2. continua)

ANCORA RINVIATO IL PROCESSO PER LA RAPINA DI MATTARELLO

Paolo Tita dal carcere «Tradito dall'esterno»

Nuovo rinvio – ieri in mattinata – del processo per la rapina consumata a Mattarello lo scorso 20 febbraio e che ai due banditi fruttò sette milioni e mezzo di lire. Nella tornata estiva la causa venne rinviata per malattia dell'avv. Bregoli, che difende l'imputato Paolo Tita; ieri è stata rinviata per malattia del coimputato Mauro zenner (lo assiste l'avv. Renato Stenico), degente al centro clinico delle carceri in quanto colpito da influenza. Il dirigente del centro, dott. Raffaeta, su richiesta della Corte di assise ha fornito un certificato dal quale risulta che lo Zenner è febbricitante. E in seguito a tale risultanza, la Corte stessa ha sospeso e rinviato la causa al prossimo 19 dicembre.

Il processo si profila interessante – e atteso – per un fatto semplicissimo: nella rapina alla banca di Mattarello, quale è stata la parte del Tita e quale quella sostenuta dallo Zenner? Di certo si sa che fu il Tita ad eseguire materialmente la rapina e a minacciare il cassiere e il direttore di sede, strappando a quest'ultimo il telefono di mano e ferendolo al capo; mentre lo Zenner si era limitato a starsene sulla porta della Banca, brandendo silenziosamente la pistola. Ma successivamente è accaduto un fatto nuovo: dal carcere il Tita aveva tentato di far uscire una lettera, diretta a un amico, grossomodo di questo tenore: «Avevo organizzato tutto bene, alla perfezione, ma sono stato tradito dall'esterno . . .».

Significherebbe, pertanto, che è vero quanto risultò a suo tempo, e che cioè lo Zenner fu semplicemente un «succube» del Tita e che quest'ultimo fu la «mente» della rapina.

L'udienza di ieri mattina, era stata aperta con la cerimonia del giuramento dei giudici popolari, che è composta dai signori Bruno Buzzanella, Candido Moser, Silvia Marchesani, Ivo Azzolini, Carlo Magnini e Silvano Bernardini; P.M. il dott. Giuliano, cancelliere Consoli.

MERCOLEDÌ
17
GENNAIO
1973

LOTTA CONT

Lire 50

CRESCE LA MOBILITAZ
SCIOPERO GENERALE
FASCISTA E CONTRO I
In molte fabbriche lo sci
Domani decine di manife

Roma: DA DOMANI I PROLETARI, GLI STUDENTI, GLI ANTIFASCISTI IN
Dal Colosseo a Porta S. Paolo il corteo unitario

ROMA, 16 gennaio

L'offensiva dell'antifascismo parlamentare e democratico sta assumen[illegible] proporzional[illegible] della tensione e mobilitazione permanente. Non un manifesto sul raduno fascista è attaccato sui muri dei quartieri proletari.

I proletari comunisti, che hanno le [illegible] chiaro su come rispondere alle [illegible] generale di tutte le scuole e una m[illegible]

Al corteo del pomeriggio hanno ade[illegible]rito le organizzazioni rivoluzionari[illegible] Lotta Continua, Avanguardia Op[illegible]raia e Gruppo Gramsci.

Alla mattina ci sarà lo sciopero

...le Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 14 - Mercoledì 17 gennaio 1973

...ONE PER UNO
...ONTRO IL RADUNO
...FERMO DI POLIZIA
...pero è già stato deciso.
...azioni in tutta Italia

...ZZA

...ontro il raduno fascista e il fer... di polizia, le scuole della zona ...hanno organizzato uno sciopero. ...fascismo è stato il boicottag... della FGCI e del Manifesto che,

Metalmeccanici: i padroni rompono le trattative

I sindacati aggiungono otto ore al programma di scioperi deciso ad Ariccia. Una manifestazione nazionale a Roma il 9 febbraio

ROMA, 16 gennaio

...mercato, ha aggiunto anche l'assenso ...

[illegible] parola d'ordine di isolare gli squadristi di Almirante con la superiorità morale, il disprezzo e altri nobili e immateriali strumenti, e di evitare le « provocazioni », si è stabilita ai vertici della politica ufficiale la più ampia e spudorata unità.

Nel consiglio provinciale la dichiarazione di fede nella legalità costituzionale è stata approvata da tutti, compresi democristiani e liberali. I fascisti, come è ovvio, sono rimasti moralmente isolati. Due esponenti DC della sinistra di base hanno annunciato la loro partecipazione alla manifestazione del 18.

Questa mattina la direzione del PCI al termine della sua riunione ha emesso un comunicato che sottolinea l'importanza della forte mobilitazione di massa per isolare il raduno fascista, e prosegue: « Essa chiede alle autorità che non vengano tollerate offese alla coscienza democratica e antifascista della stragrande maggioranza del popolo italiano, venga fermamente impedito ogni tentativo di violenza squadristica e di provocazione, non siano in nessun modo tollerati atti, gesti e parole di apologia del fascismo o che comunque suonino offesa ai valori della resistenza che sono alla base della costituzione della repubblica italiana.

« La direzione del PCI, mentre rivolge il suo saluto ai giovani e a tutte le forze democratiche e antifasciste impegnate ad isolare il raduno missino, fa appello a tutti i comunisti, a tutti i lavoratori, ai democratici, agli antifascisti perché esercitino il massimo di vigilanza democratica, respingendo ogni parola d'ordine e iniziativa provocatoria e facendo fallire ogni tentativo delle forze reazionarie di creare un clima di violenze e di risa, così che emerga nel modo più chiaro l'isolamento politico e morale dei fascisti ».

Non è nemmeno necessario sottolineare la paura che sta dietro a queste parole: la paura di una coscienza e volontà di massa che se ne ride, e non potrebbe essere altrimenti, di un appello a non tollerare « atti, gesti e parole di apologia del fascismo » indirizzato a un governo i cui atti, gesti, e parole (fino all'instaurazione per legge della dittatura poliziesca) sono tutti un'apologia di fascismo.

I proletari, i compagni di Roma sono assolutamente disposti a non tollerare atti, gesti e parole di provocazione fascista, lo hanno dimostrato in questi giorni con l'azione di massa, con la vigilanza organizzata, con la [illegible] democratici, che hanno [illegible] ideato per [illegible] come rispondere alle provocazioni dei fascisti e del governo di polizia, sapranno rispondere anche a ogni tentativo di far passare per « iniziativa provocatoria » l'esercizio della volontà e della forza antifascista di massa.

Il corteo unitario del 18 indetto dall'ANPI partirà alle 17 dal Colosseo per dirigersi a Porta S. Paolo. I sindacati da parte loro hanno indetto mezz'ora di sciopero per tutte le categorie.

Alla mattina ci sarà lo scio[illegible] generale di tutte le scuole e una [illegible] nifestazione che partirà da Piaz[illegible] Esedra.

Questa mattina al liceo Tasso, [illegible] rante uno sciopero, i compagni, us[illegible] ti dalla scuola, hanno ripulito il qu[illegible] tiere da tutte le scritte fasciste.

Un corteo interno, di circa 500 s[illegible] denti, molto duro, contro il fermo polizia, il governo, il raduno fascis[illegible] ha rivestito di scritte i muri inte[illegible] della scuola. La più grossa era: « W LUGLIO '60 ».

IL 18 GENNAIO A MILANO

LA QUESTURA HA VIETA[illegible] LE MANIFESTAZIONI. LE RIVOLUZIONARIE CONFE[illegible] LA MANIFESTAZIONE DI[illegible]

MILANO, 16 gennaio

La questura ha comunicato ieri ai rappresentanti delle forze rivoluzionarie che tutte le manifestazioni programmate fra il 18 e il 20 sono state vietate. L'autorizzazione è stata concessa soltanto per i comizi. La questura tende evidentemente a ripristinare a Milano il clima di stato d'assedio del 12 dicembre per impedire ai proletari di manifestare nelle strade contro il congresso del MSI. Lotta Continua, Avanguardia Operaia e il P.C.(m-l)I. hanno riconfermato la volontà di tenere la manifestazione di sabato, come momento conclusivo della campagna antifascista già in corso in tutta Milano, che si concretizzerà in comizi e manifestazioni di zona a partire da domani. La prima manifestazione è indetta per domani pomeriggio alle 17 a piazzale Lotto, da tutte le forze rivoluzionarie del quartiere San Siro a cui si è aggiunto il Comitato unitario antifascista (che comprende il PSI, l'Anpi e il movimento studentesco). Altre manifestazioni sono previste a Rho (giovedì), a Sesto (venerdì) e in altri centri.

Giovedì mattina, data d'inizio del congresso fascista, gli studenti medi di Milano sciopereranno e si uniranno alle manifestazioni indette dai sindacati in alcune zone. Abbiamo parlato nei giorni scorsi delle iniziative prese da alcuni consigli di zona (Sempione, Bovisa, Lambrate e Monza) contro il congresso fascista. Ma al momento di indire concrete manif[illegible] stazioni i quadri sindacali si sono t[illegible] vati di fronte alla rigida barriera cre[illegible] ta dalla FIOM che tenta con tutti i mezzi di impedire che gli operai esc[illegible] no nelle strade contro i fascisti. M[illegible] grado questo giovedì mattina si tie[illegible] la manifestazione dei metalmecca[illegible] ci della Bovisa, e quella della zo[illegible] San Siro che si svolgerà a Quarto C[illegible] giaro, davanti alla fabbrica Mone[illegible] Un'altra manifestazione (per il Vi[illegible] nam) è indetta per la stessa matti[illegible] a Sesto San Giovanni. Qui ieri, [illegible] corso del consiglio di zona riunito[illegible] al municipio, un compagno opera[illegible] della Breda ha presentato una moz[illegible] ne che invitava gli operai a ma[illegible] festare contro il congresso del MS[illegible] Ma è stata respinta per l'opposizi[illegible] ne della FIOM.

E' stata invece vinta nettamen[illegible] dalle forze rivoluzionarie l'assembl[illegible] della CGIL-Scuola, tenuta ieri sera [illegible] la camera del lavoro. Gli insegnan[illegible] hanno approvato una mozione in c[illegible] dichiarano di aderire alla manifest[illegible] zione indetta a Roma dalle organizz[illegible] zioni rivoluzionarie e di voler part[illegible] cipare a tutte le iniziative di antif[illegible] scismo militante che saranno prese [illegible] Milano.

Giovedì pomeriggio, per iniziativ[illegible] di un gruppo di intellettuali e di d[illegible] legati di fabbrica, è convocata un[illegible] manifestazione alle 17,30 a piazza[illegible] Loreto. Ad essa hanno aderito il P[illegible] e le organizzazioni rivoluzionarie.

2 - LOTTA CONTINUA

PROLETARI IN DIVISA

Antifascismo in caserma

I soldati proletari contro il governo Andreotti, contro il raduno fascista

Quando parliamo di fascisti in caserma non ci riferiamo solo agli ufficiali, ai sottufficiali e ai pochi soldati che fanno apertamente propaganda fascista, collegati direttamente con il MSI, Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale o qualche altra organizzazione; a quelli che ai fascisti forniscono armi e esplosivo con furti dentro le caserme e con intrallazzi in giri molto più grossi di traffico d'armi.

Non tutti hanno una tessera in tasca, ma tutti si comportano da fascisti con noi quando fanno carriera sulla nostra pelle facendoci scoppiare nelle esercitazioni, quando ci puniscono e ci mandano in galera; quando non ci fanno uscire perché abbiamo i capelli lungi o un bottone allentato; quando rubano in cucina facendoci mangiare di merda.

Tutti questi sono nostri nemici e che lo siano anche di tutti i proletari lo dimostra il fatto che non perdono occasione per insultare gli operai e tutti quelli che lottano contro i padroni.

Ma i soldati da un pezzo non stanno più solo a guardare e a sentire, lo si vede dalla volontà che esprimono di unirsi ai proletari nella lotta contro i fascisti e di farlo in particolare nei giorni del congresso fascista.

Roma

Siamo un gruppo di proletari in divisa di una caserma di Granatieri di Sardegna.

In occasione della mobilitazione proletaria antifascista, contro il raduno delle carogne fasciste del 18 gennaio, abbiamo voluto dare anche noi un contributo alla mobilitazione e alla lotta. Per questo ci siamo posti il compito di smascherare e denunciare le luride carogne nere e questi topi di fogna che si annidano anche nella nostra caserma, denunciandone con dei cartelli affissi dentro la caserma, l'opera di repressione, di sfruttamento e di rapina nei confronti di tutti i soldati che hanno riconosciuto valide le accuse rivolte agli aguzzini e altrettanto validi gli obiettivi del programma di Proletari in Divisa (più soldi, una licenza garantita al mese e pagata, trasporti gratis e rancio migliore; abolizione di tutti gli allarmi e delle esercitazioni pericolose; non vogliamo che carabinieri e poliziotti si servano di noi per reprimere le lotte proletarie). L'antifascismo deve essere per noi una lotta contro la gerarchia, per questo l'opera di denuncia degli ufficiali aguzzini e soprattutto delle loro azioni e della loro ideologia fascista va legata alla crescita della coscienza e della lotta all'interno delle caserme per affermare gli obiettivi proletari.

Saluti comunisti da un nucleo PID della Divisione Granatieri di Sardegna.

Napoli

La rabbia dei proletari napoletani è venuta fuori ancora una volta il 12, quando in 150.000 e forse più hanno riempito le vie e le piazze, gridando slogans contro Andreotti, i fascisti e per il ribasso dei prezzi.

A noi, della caserma « Cavalieri » - Sc. Sp. trasmissioni, ci hanno svegliato alle quattro del mattino, ci hanno fatto vestire come se dovessimo andare in guerra, ci hanno dato un fucile, una maschera antigas e 5 caricatori a testa e ci hanno nascosto in alcuni ospedali, a lavare piatti e stoviglie.

Oltre ai 120 impegnati negli ospedali, ne hanno mandati altri 30 a fare i crumiri alle poste e ai telefoni.

Gli ufficiali hanno fatto passare questa manovra di ordine pubblico come una semplice assistenza ad enti pubblici e statali, in ricorrenza di questo grosso sciopero. Questo per

ESERCITO - ASSOCIAZIONI D'ARMA - FASCISTI

Allarmi siam generali!

Mercoledì 17 gennaio 1973

giorni cioè da venerdì mattina bato notte.

proletari in divisa di questa ca- a hanno capito bene in che mo- ogliono usarli in occasione di si scioperi e manifestazioni di tra. A ciò rispondono: « *Non sia- oliziotti, non siamo crumiri* » e ueste parole d'ordine hanno in- nciato ad organizzarsi per boicot- le prossime esercitazioni in O.P.

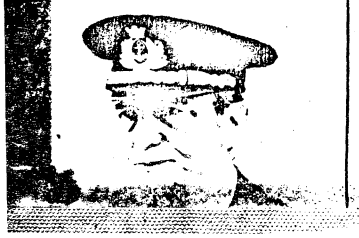
ossima scadenza è il 18 gennaio, a Roma il porco Almirante, ter- rotetto da Andreotti, un raduno nale di carogne fasciste.

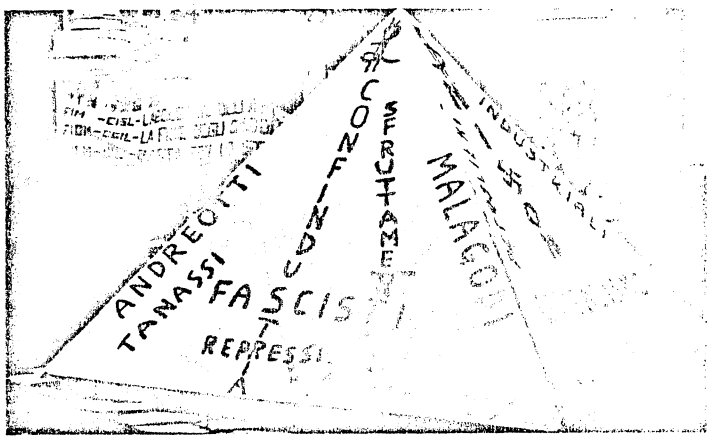
a queste carogne, vi saranno mol- iciali e sottufficiali, più quei sol- apertamente fascisti i quali no una licenza speciale per par- rvi.

rganizziamoci in tutte le caserme a per scovare tutte le spie fa- e leccaculo, per sputtanare gli ufficiali e sottufficiali ladri e ti. Denunciamoli a tutti i prole- oltre a denunciare tutti i soprusi violenze che vi sono nelle ca- .

o a quando ci costringeranno ad sare la divisa per quindici me- teremo contro di loro ed appog- o tutte le lotte dei proletari. mogli vedere che anche in ca- la giustizia proletaria si è sve-

tro il governo Andreotti, con- raduno fascista: lotta di classe in caserma.





Lo sciopero generale del 12 gennaio a Roma.

MILANO: grande successo della mobilitazione per il Vietnam

Il messaggio del GRP: « La vittoria finale ci è assicurata » Forte manifestazione anche a Trento

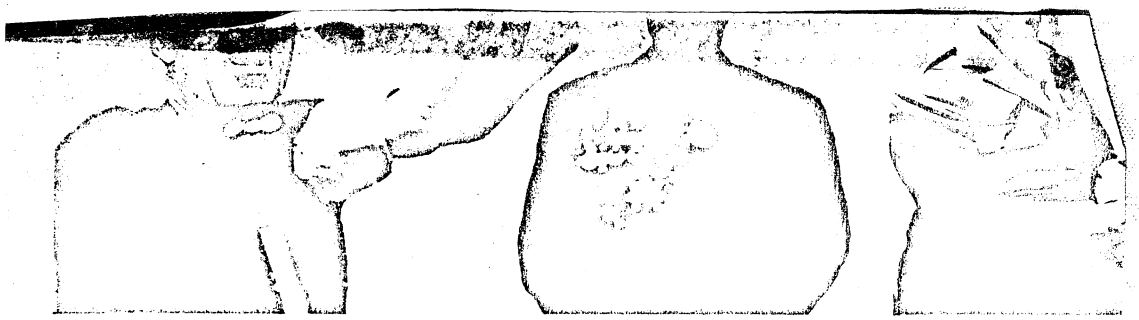
E' stata senza dubbio la più grande manifestazione organizzata a Milano dalla sinistra rivoluzionaria nell'ultimo annó, quella che sabato pomeriggio si è svolta per il Vietnam con la partecipazione di trentamila compagni.

E' stata la dimostrazione che la lotta contro l'imperialismo ha un'importanza decisiva nella mobilitazione delle masse, oggi in Italia. Ma nelle parole d'ordine gridate lungo tutto il lungo percorso da piazzale Loreto al Duomo, è emersa anche la precisa volontà di legare la mobilitazione per il Vietnam e contro il boia Nixon ai temi attuali della lotta politica in Italia, dal governo Andreotti alla lotta antifascista. Lo ha ricordato anche nel comizio finale un compagno del consiglio di fabbrica dell'Autelco, che ha invitato tutti i compagni a mobilitarsi contro il congresso fascista che inizia giovedì prossimo a Roma.

I compagni vietnamiti non hanno potuto partecipare alla manifestazione ma hanno inviato un messaggio che è stato letto in piazza. Nel messaggio « Che si stabilisca o no la pace, — prosegue il messaggio — ciò dipende interamente dagli stati Uniti. Se gli Stati Uniti vogliono mettere fine al loro impegno nel Vietnam devono cessare i bombardamenti nell'intero Vietnam, porre termine al sostegno del fantoccio Thieu e firmare subito gli accordi di ottobre. Se d'altronde gli USA vogliono prolungare la guerra, il popolo vietnamita è risoluto a combattere fino alla completa indipendenza e libertà del paese ».

TRENTO

Indetto da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, il sindacato unitario dei metalmeccanici, il Manifesto e la FGCI (che all'ultimo momento si è però ritirata) si è svolta sabato pomeriggio una manifestazione per il Vietnam. Il corteo, a cui hanno partecipato oltre 1.000 proletari, operai e studenti, è stato uno dei più combattivi negli ultimi tempi a Trento. Le parole d'ordine, oltre a quelle contro Nixon e per il Vietnam, erano



« Abbiamo molti amici nell'esercito. Sopratutto tra i sottufficiali e gli ufficiali inferiori. Sono quelli che danno di più. Abbiamo qualche appoggio anche negli alti gradi... ».

Queste dichiarazioni, tutto sommato « modeste », vengono da un dirigente del gruppo fascista Ordine Nuovo, Leone Mazzeo, 30 anni, exparà. Ma dichiarazioni analoghe sono state fatte più volte da tutti i massimi esponente del neofascismo, Almirante in testa. Del resto gli esempi parlano da soli: nell'ultimo periodo sono entrati **ufficialmente** (ma chissà da quanto tempo in realtà lavoravano per i fascisti) nel MSI, **l'ammiraglio Birindelli, il capitano di fregata Nistri, il generale Parlato, il tenente colonnello Toschi, il generale di P.S. Barbara,** più una serie di ufficiali di grado minore, che vanno tutti ad aggiungersi a una lista il cui nome più « celebre » è quello dell'onnipotente ex-capo del SIFAR De Lorenzo, famoso per aver tentato un colpo di stato nel '64, per essere passato **(con i suoi bauli pieni delle schede SIFAR)** prima ai monarchici e poi ai missini. Del resto di De Lorenzo persino un suo collega ha detto: **« E' un cattivo generale, ma un buon agente della CIA ».**

In questo quadro, una funzione molto importante hanno sempre svolto le varie associazioni d'arma, nella misura in cui proprio qui il fascismo ha trovato sempre finanziamenti, coperture fisiche e ideologiche, solidarietà pratica che va dalla fornitura di armi e di quadri, alla propaganda elettorale per il MSI fatta in prima persona nelle caserme da ufficiali di carriera e in congedo. La rivalità tra il fascismo di Almirante e quello di Andreotti può trovare nell'esercito anche dei punti di « frizione ».

Le associazioni d'arma sono un prolungamento dell'esercito fuori dalle caserme con più libertà di azione, e funzioni meno impegnative, e si assumono quindi il ruolo di punta nel pubblicizzare l'immagine delle forze armate e nel gestire a livello ufficiale e sottobanco i rapporti con i fascisti. Non è da trascurare la loro consistenza numerica (inquadrano centinaia di migliaia di iscritti, anche se il numero degli « attivi » va molto ridotto) e il tipo di organizzazione per gruppi territoriali centralizzati a livello nazionale. Attualmente le associazioni d'arma sono 23, dirette per lo più da generali della riserva, a loro volta iscritti all'Unione Nazionale degli Ufficiali in Congedo. L'UNUCI, il cui bilancio « ufficiale » è di 300 milioni all'anno, è la più organicamente collegata con l'esercito, anche perché l'iscrizione è obbligatoria per tutti gli ufficiali in servizio attivo, ed ha un ruolo di punta nei rapporti con i fascisti. I suoi dirigenti funzionano da vertice gerarchico in grado di controllare e unificare le iniziative, e sono finanziati dallo stato attraverso il ministero difesa e quello delle finanze (e persino con una fetta dei soldi delle lotterie, tipo Canzonissima, che sono devoluti in lodevoli iniziative del genere).

Una grossa fonte di entrate sono anche le donazioni di enti e di privati, tra cui figurano consistenti regali della FIAT, della SAI, della Cinzano, di banche e aziende varie. **Molte delle principali associazioni perciò nuotano nell'oro.**

Il tentativo di creare i « nucle giovanili interarma » (cioè gruppi m litari) legati alle Associazioni d'A ma è passato sopratutto attravers i campi di « soccorso civile », orgé nizzati tra l'altro da Sandro Saccucc (ex tenente dei paracadutisti) e prc pagandati dal giornale fascista « I Specchio ».

Tra l'altro « Lo Specchio » ha scri to (13-9-'70): « sull'apporto dato a campo da parte dello stato maggic re dell'esercito non ci sono dubbi. L concessione dei mezzi di cui abbiam parlato (cioè: camion dell'esercito apparecchiature radio, mezzi anfib divise, ecc.) risulta da due dispacc uno è dello SME (stato maggior esercito), 4° Reparto Uffici Serviz dell'11-6-1970 (con il quale si dà ap punto l'autorizzazione al campo), l'a tro del 13-8-1970 è dell'Ufficio Serv zi del Comiliter di Roma e riguard specificatamente la consegna dei ma teriali e le disposizioni per la restitu zione... circa 20 ufficiali appartenen a varie armi avevano chiesto di pre stare la loro opera come istruttori

Saccucci è un uomo di Borghes (quello del tentativo di « golpe »), ar che se ora è finito — pure lui! — ne le file del MSI, è bene non dimenti carlo. Ed è Borghese che da temp tesse il filo dei rapporti fascisti-ese cito, più ancora di altri. Dietro il con vegno sulla « guerra rivoluzionaria (cioè in realtà sulla controguerriglia organizzato nel '65, c'era lui. E' qu sto un convegno, molto significat vo, per l'alta partecipazione di fasc sti, agenti della CIA, democristian magistrati e alti ufficiali; al tavol della presidenza siedevano per esem pio un consigliere di corte di appe lo (Salvatore Alagna) e un general dei paracadutisti **(Alceste Nulli A gusti)** insieme ad Adriano Maggi Br schi, e agli organizzatori che erar Beltrametti, Finaldi e De Boccard ch dirigono un non meglio precisat « Istituto di studi militari Alberto P lio » (che ha anche filiato i Nucli

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

siderlamo ringraziarvi di tutto cuore degli sforzi costanti che assicurate per sostenere la lotta del popolo vietnamita ».

ponta e il carrello si è concluso in piazza Battisti (dove era allestita una mostra sul Vietnam) con un comizio tenuto da un compagno operaio della Michelin.

Fascisti sotto naia

...esa Stato — NDS — che conta... sull'appoggio dell'ex capo di stato ...ggiore dell'esercito, generale **Giorgio Liuzzi**). Da questo convegno del ... fino ad oggi, la sequenza è stata ...ticamente ininterrotta. Per esem... nel marzo '71, al convegno apertamente fascista chiamato « Italia Indifesa », insieme al giornalista de « Il Tempo », Nino D'Arena, c'era **l'ammiraglio Galati, il generale Aloja, il generale di squadra aerea Pasti, e i generali Gades, Fortuna, Brancoli e Selis** di Monteluce. Così molti erano i generali che il 14 marzo '71 parteciparono alla « prima uscita » degli « Amici delle Forze Armate ». Associazione nota per le sue « marce » interrotte dai proletari e per essere stata partorita da **Gino Ragno** candidato del MSI trombato alle elezioni, implicato nella vicenda del « 5×5 » e nel « Comitato per lo studio della difesa civile » un centro parafascista patrocinato dalla stessa UNUCI.

Strettamente legato al tema dei rapporti fascisti-forze armate, è anche il tema dei depositi d'armi (la quantità di armi ritrovate negli ultimi tempi in arsenali fascisti, e sicuramente provenienti dalle nostre caserme e dalla NATO, è assolutamente impressionante); naturalmente i « ritrovamenti » finiscono tutti in bolle di sapone, quanto a « inchieste ». Così è stato per il ritrovamento del 1970, nella villa a Chivasso di un piccolo industriale fascista, così è stato per i fascisti veronesi Massagrande e Borinsegna, assolti per « collezionismo », nonostante fossero stati trovati circa 150 mitragliatrici e perfino cannoni. Ma su questo torneremo.

Se abbiamo cominciato con una frase di un fascista in camicia nera, è giusto ricordare che un fascista in camicia bianca, Andreotti, nel '63 (con aria di SIFAR che soffiava) rivolse un appello ai parà per salvare l'Italia. Come, si è soliti dire, i due « estremismi » si toccano: democristiani e fascisti.

Frattarelli Pier Luigi da Bolzano, anni 21, figlio di un colonnello anche lui del MSI, ha partecipato ad azioni squadristiche, per esempio all'attacco ad un corteo operaio il 29 aprile 1970.

De Romedi Moreno da Bolzano, ha partecipato ad azioni squadristiche, provocazione ad uno sciopero di studenti medi il 6 marzo 1971.

Pilo Walter, 3°/CO/72, anni 21, è segretario provinciale della Federazione giovanile del MSI e del Fronte della Gioventù di Bolzano. E' stato protagonista di numerosi episodi squadristici. Attualmente si trova a Merano. Durante un permesso ha tentato una provocazione al festival dell'Unità, ma ha trovato pane per i suoi denti. E' figlio del **maresciallo Pilo** del IV battaglione Trasmissioni, caserma Cadorna, Bolzano, anche lui del MSI.

Montavoli Pietro, da Venezia, picchiatore noto col nome « el postin » aviere all'aeroporto di Istrana (Friuli). Ha partecipato come picchiatore alla campagna elettorale del MSI. Dopo una azione contro degli studenti si è rifugiato nella sede del Fronte nazionale della gioventù e ne è uscito in divisa da aviere sotto gli occhi della polizia. Pochi giorni fa è stato punito assieme ad altri squadristi.

Martinengo Osvaldo, nato a Cuneo, fa il militare ad Aosta, noto picchiatore, ha partecipato alla fine del '70 ad una aggressione nei confronti di un gruppo di compagni di Cuneo.

Andrea Tagliapietro, fa il militare ad Aosta ed è già stato punito una volta, si è trovato tagliate le ruote della macchina.

Brogi Andrea, da Firenze, fascista del MSI, si spaccia per socialdemocratico e tenta di infiltrarsi. Alla fine del 72 era a Napoli (S. Giorgio a Cremano) a fare il corso trasmettitori.

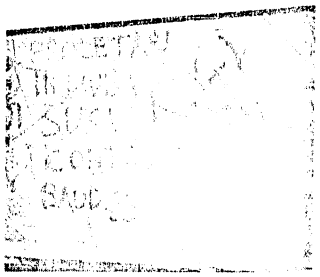
Cirino Renato, da Messina, fascista delle SAM ha fatto il CAR a Palermo dove è stato individuato: ora dovrebbe trovarsi a Villafranca Veronese.

Imbriano Carmine, da S. Angelo dei Lombardi (Avellino) noto fascista raccomandato da Covelli (senatore della destra nazionale) arruolato il 14 aprile 1972 al corso ACS e assegnato alla 4ª compagnia del Battaglione allievi della scuola di Fanteria di Cesano (Roma).

Matteucci Enrico, attivista della sezione del MSI di Monteverde a Roma, dovrebbe essere a Trani.

Rizzi Lucio, fascista di Verona, ha fatto il CAR a Cuneo, ora pare si trovi a Bressanone nella Compagnia Genio Pionieri della Brigata Tridentina.

Questa è una prima informazione sui fascisti che, costretti anche loro a fare il militare, continuano anche lì a fare il loro mestiere: è infatti sopratutto fra loro che gli ufficiali trovano le loro spie e i loro provocatori. Sapere chi sono, denunciarli pubblicamente, isolarli, impedirgli di nuocere questo è un compito di tutti i compagni. Di molti non sappiamo di preciso dove sono: speriamo di fare meglio la prossima volta.



Il tenente BAUDISSARD è responsabile di avere mandato a Peschiera due artiglieri della 1ª Batteria del Gruppo « Susa » di Susa. Scritte come questa sono apparse sia in caserma che sotto la sua abitazione.

[illegible] che un [illegible] aggiun- [illegible] Augusto ripulendo dal [illegible] quartiere Appio, si sono [illegible] per richiudere gli studen- [illegible] le scuole per fare, contro i [illegible] dei collettivi di discussione. [illegible] sciopero è riuscito specialmente [illegible] all'Augusto e all'istituto tec- [illegible] Galilei. Gli studenti sono poi [illegible] ad una assemblea all'univer-

TUTTE [illegible]RZE [illegible]IANO [illegible]BATO

[illegible]ONI (Pavia). Domani alle 20,30 [illegible]estazione contro il congresso [illegible]ta, organizzata la Lotta Conti- [illegible] Manifesto, Movimento Stu- [illegible]co di Stradella e dalle sezioni [illegible] di Montebello e Casteggio.

ROMA, 16 gennaio

Si sono rotte nel pomeriggio di oggi le trattative tra i sindacati e i padroni per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici dipendenti dalle industrie private. A quasi un mese dall'ultimo incontro tra gli industriali della Federmeccanica e la FLM era iniziata ieri lunedì una nuova sessione di riunioni, dopo che i sindacati avevano tenuto il loro convegno di Ariccia e che i padroni avevano riproposto, attraverso dichiarazioni e documenti, le loro condizioni per firmare il contratto: piena utilizzazione degli impianti, controllo dell'assenteismo e, sopratutto, regolamentazione della contrattazione articolata.

Le risposte offerte dai sindacati al convegno di Ariccia sono note: una sostanziale disponibilità a rivedere le forme di attuazione dell'inquadramento unico, a concedere la gradualità nell'applicazione dei nuovi oneri e, per quanto riguarda la contrattazione articolata, la possibilità di arrivare ad un confronto continuo tra gli industriali e la federazione sindacale sulle vertenze integrative. Tutto questo mentre veniva reso noto un documento della FLM che esprimeva la disponibilità a collaborare per una maggiore utilizzazione degli impianti. Queste cose sono state ripetute ieri, al tavolo delle trattative, dal segretario della FIM, Carniti, che, per sopram- mercato, ha aggiunto anche l'assenso dei sindacati a « valutare insieme » ai padroni i costi delle rivendicazioni della piattaforma « affinché non superino quelli del '69 ».

Dopo il riesame della piattaforma, effettuato tra ieri e stamattina, nel pomeriggio di oggi i padroni della Federmeccanica hanno rotto le trattative spiegando che « non hanno trovato valido riscontro i problemi della efficienza aziendale che da parte imprenditoriale erano stati prospettati come fattori essenziali per una conclusione di un equo contratto: utilizzazione degli impianti, razionalizzazione degli orari di lavoro, problema dell'assenteismo ».

Questa rottura prelude in realtà a un imminente intervento del governo. L'eventualità di un intervento del governo è stata adombrata proprio ad Ariccia, dove si è affermata la linea di « chiudere subito » il contratto. Una linea che rifiuta di vedere nella caduta del governo del fermo di polizia un obiettivo della lotta e della mobilitazione dei metalmeccanici.

In seguito alla rottura delle trattative i sindacati hanno proclamato otto ore di sciopero articolato nel periodo che va dal 20 gennaio al 10 febbraio che si aggiungono alle 24 che erano state programmate ad Ariccia.

E' stata inoltre decisa una manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma il prossimo nove febbraio.

[illegible]TNAM - Hanoi annuncia la sospensione dei bombarda- [illegible]ti ma avverte:

[illegible]IXON PUO' COLPIRE DI NUOVO

[illegible]scono le voci su un compromesso di pace

[illegible]naio

[illegible] Repubblica Democratica del [illegible] ha reso noto attraverso Ra- [illegible]anoi la decisione di Nixon di [illegible]dere i bombardamenti contro [illegible]nam del Nord nonché le opera- [illegible] di minamento dei porti. L'emit- [illegible] nordvietnamita esorta la popo- [illegible]e a mantenere la massima vigi-

[illegible] imperialisti americani, ha det- [illegible]io Hanoi, hanno spesso sospe- [illegible] bombardamenti contro il Viet- [illegible]el Nord per poi riprenderli con [illegible]ità anche maggiore; tutte le [illegible] di autodifesa devono rimanere [illegible]nti e pronte a un nuovo attac- [illegible]e può venire in qualsiasi mo- [illegible]. L'emittente invita gli USA a firmare immediatamente il trattato e a porre fine alla guerra.

Prosegue intanto in tutto il mondo la diffusione di notizie tendenti ad avvalorare l'ipotesi che un accordo di massima sia stato raggiunto tra Kissinger e il compagno Le Duc Tho nel corso degli ultimi negoziati di Parigi.

Il quotidiano britannico « The Guardian » scrive oggi che i nordvietnamiti si sono apparentemente dichiarati disposti a liberare tutti i prigionieri ameircani nel nord e nel sud Vietnam in cambio del rilascio di soldati comunisti catturati e di un accordo di cessazione del fuoco.

Un'altra notizia proveniente da Stoccolma afferma che in circoli ufficiali di Hanoi si afferma che è stato raggiunto a Parigi un accordo virtuale su uno schema di trattato di pace. Questo il testo di un telegramma inviato a Stoccolma dal deputato socialdemocratico svedese Bertil Zachrisson, presidente della conferenza di Stoccolma sul Vietnam e che si trova attualmente ad Hanoi alla testa di una delegazione invitata dal governo nordvietnamita nei giorni scorsi.

Il telegramma afferma che questo schema di trattato si basa ampiamente sulle proposte del 20 ottobre scorso. Zachrisson aggiunge di essere stato informato dal direttore del quotidiano di Hanoi, « Nhan Dan », Hoang Tung.

In seconda pagina

La Cisnal condanna le faide nella RAI

In ottava pagina

Paolicchi resta o se ne va?

IL S

00184 ROMA - V. Milano 70 - Tel. 1[illegible]
Sped. abb. post. Gr. 1/70

QUOTIDIA[illegible]

UNO SCONVOLGENTE DOCUMENTO SEGRETO SU

La menzogna di Stato

Più passa il tempo e più ci dobbiamo convincere che gli esponenti dell'Italia « antifascista » sono andati tutti a scuola da Adolfo Hitler. Questi infatti, nel « Mein Kampf », afferma tra l'altro che « le masse cadranno vittime più facilmente di una grossa menzogna che di una piccola »: e non vè dubbio che l'attuale regime si fondi proprio sulle bugie.

Tra queste bugie, una delle più grosse è senza dubbio quella che vuole presentarci Pietro Valpreda e i suoi « compagni » come « agnelli sacrificali » (la definizione è dell'« Avanti! »), accusati di colpe non loro, gettati in prigione in seguito ad una congiura ordita fra alcuni poliziotti e qualche magistrato, che insieme occultarono le prove della colpevolezza dei « fascisti » a proposito della strage di Milano. In nome di questa favoletta, il Governo Andreotti, e per esso il Guardasigilli Conella, ha rimesso in libertà Valpreda e, insieme con lui, migliaia di detenuti. In nome di questa favoletta, il Valpreda, seguito da una piccola corte dei miracoli e scortato come nemmeno il Presidente della Repubblica, scorazza in su e in giù per l'Italia, predicando l'anarchia. In nome di questa favoletta, a Milano vi son giudici « progressisti » che cercano di tramutare una « controistruttoria » in un processo contro i loro colleghi e tre funzionari di Polizia: tutti presunti complici dei « fascisti », nel nome e nel segno della « strage di Stato ».

Ma tutto questo castello di men[illegible] crollare (e sarebbe [illegible] alla luce dei nuovi docu[illegible] rivelati dal « Giornale d'Italia »

scarcerazione, disposta dal giudice Bevere, di Milano, dell'aiutante di Feltrinelli, tale Fioroni, subito dopo la morte a Segrate del miliardario « rosso ». E' impossibile dimenticare che il Fioroni stesso, dopo aver trascorso mesi in latitanza senza essere disturbato, s'è visto annullare il mandato di cattura, si è costituito a comodo suo e, dopo essersi sentito contestare il reato di organizzazione di bande armate, è stato rimesso in libertà, sempre a Milano, con tanti saluti e tante scuse. E' impossibile dimenticare che altrettanto è accaduto per altri complici e amici di Feltrinelli. E' impossibile dimenticare che lo stesso autore del « memoriale » rivelato dal « Borghese », Marco Pisetta, è uccel di bosco. E così via.

In altre parole, ci troviamo dinanzi ad una situazione tipicamente mafiosa: con i fuorilegge che agiscono indisturbati grazie alle protezioni di cui godono fra coloro che dovrebbero amministrare la giustizia, o in seno agli organi di polizia.

Uno scandalo dinanzi al quale impallidisce anche quello provocato dalla scarcerazione di Pietro Valpreda: quei Valpreda su cui pesano tanto gravi indizi e prove, da farci ritenere probabile che si tratti della stessa persona di cui Marco Pisetta, secondo la testimonianza resa a Trento il 19 dicembre '69, non voleva fare il nome alla vigilia degli attentati.

MARIO TEDESCHI

Confes[illegible] un terror[illegible]

Il memoriale-confessione di Marco P[illegible] ruzzi e Lazagna che la magistratura, [illegible] cesso - Confermato quanto affermò

Mentre Pietro Valpreda, ben protetto dai Carabinieri, continua la sua « tournée » di « dell'anarchia, il settimanale « il Borghese », verrà posto in vendita questa settimana, ri un sensazionale documento: il « memoriale » simi esponenti dell'organizzazione anarco-co to, Marco Pisetta, ha scritto e indirizzato a Repubblica, al Ministro di Grazia e Giusti Generali di Trento, Milano, Firenze, Torino dice Istruttore di Milano dottor Ciro De Vi dante dei Carabinieri di Trento. Datato M 29 settembre 1972 e autenticato da un nota il « memoriale » Pisetta consta di 35 fogli presenta, non soltanto la confessione di un testimonianza precisa sulla organizzazione di Feltrinelli, dai GAP alle « Brigate Ross accuse gravissime a carico di una serie di Magistratura, per motivi sconosciuti, non a trascinare in processo: Aristo Cirnzzi, il genovese che operava come collegamento

LA «TRIPLICE» CONTRO I LA[illegible]

ECOLO
'Italia
GIOVEDI' 11 GENNAIO 1973
ANNO XXII N. 8 - L. 90

ELLA DESTRA NAZIONALE **

IMINI DELLE «BRIGATE ROSSE»

a ed accusa
sta di Feltrinelli

a contiene accuse gravissime contro personaggi come Ci-
notivi sconosciuti, non è ancora riuscita a trascinare in pro-
altro terrorista comunista 7 giorni dopo la strage di Milano

izia e dai
e sporco »
mero che
sistenza di
o dei mas-
di Tren-
ente della
Procuratori
va, al Giu-
al Coman-
di Baviera
nella città,
ritti e rap-
ta, ma una
uerriglieri »
so contiene
ggi che la
ora riuscita
e architetto
fficio Esteri

del PCI, di cui era consulente, e i movimenti rivoluzionari castro-sovietici; l'avvocato G. B. Lazagna, anche lui di Genova, esponente dell'ANPI, comunista estremista, esponente del «Comitato per la libertà a Valpreda»; Italo Saugo, esponente di «Lotta Continua», arrestato nell'aprile del 1970 per aver preso parte ad episo di guerriglia urbana a Trento, rimesso in libertà provvisoria e ancora non giudicato; Adriano Sofri, fondatore di «Potere Operaio», di cui è uno dei massimi esponenti. E così via.

Nella prima puntata del «memoriale», che «il Borghese» pubblica questa settimana, Marco Pisetta scrive:

«Io sottoscritto Pisetta Marco intendo rendere piena confessione su tutte le azioni che in uno spirito di malintesa giustizia, inculcatami da persone che per la loro educazione non avrebbero dovuto approfittare della mia semplicità, ho compiuto e di cui ora sono fermamente pentito. Questa spinta interiore non mi è dettata unicamente dalla speranza di clemenza da parte delle autorità che dovranno giudicare le mie responsabilità (tenendo naturalmente conto dell'animus che mi ha guidato nell'affrontarle e del contesto sociale in cui i fatti si sono verificati, ma nella certezza di contribuire ad evitare sicuri danni che possono derivare alla nostra collettività dall'azione sconsiderata di gruppi di fanatici».

«Questa mia confessione è comprensiva delle dichiarazioni rese al dottor Allegra dell'Ufficio poli-

Fallita un'impresa di « Settembre Nero »

Volevano dirottare una nave italiana

I terroristi palestinesi hanno tentato di impadronirsi della motonave « Messapia » sulla linea Israele-Cipro - Si erano imbarcati nel porto di Bari

NICOSIA, 10 — «Settembre nero», la tristemente famosa organizzazione terrorista palestinese, stava per colpire ancora una volta: quattro terroristi avrebbero dovuto impadronirsi della nave passeggeri «Messapia» della compagnia italiana di navigazione «Adriatica» per ottenere il rilascio dei guerriglieri detenuti in Israele, tra i quali anche l'unico superstite dei tre giapponesi autori della strage all'aeroporto di Tel Aviv. Si deve all'intervento dei servizi di sicurezza israeliani se il piano è stato sventato appena in tempo.

Ieri mattina alcuni funzionari ciprioti si sono recati a bordo della nave all'ancora a Famagoste e hanno chiesto al comandante l'elenco dei passeggeri; i funzionari erano in compagnia di alcuni agenti dei servizi di sicurezza d'Israele, come ha affermato il comandante della «Messapia». Subito dopo quattro giovani sono stati invitati a lasciare la nave e, accompagnati all'aeroporto di Nicosia, hanno proseguito il volo per Beirut. I quattro, sospettati di essere terroristi affiliati a «Settembre nero» erano provvisti di passaporti afghani; si erano imbarcati a Bari ed erano diretti ad Haifa, il biglietto di ritorno era per il Pireo.

Di questa vicenda hanno dato notizia sia la radio israeliana che i giornali ciprioti i quali hanno pubblicato servizi in cui si afferma che l'organizzazione estremista palestinese progettava di sequestrare la nave passeggeri italiana tra Cipro e Israele e che il piano doveva essere attuato da quattro giovani, imbarcatisi a Bari in possesso di passaporto rilasciato dalle autorità dell'Afghanistan.

La polizia cipriota si è rifiutata di fare commenti su

Alla Questura di Trento si presentò spontaneamente un giovane. Il quale rese spontaneamente una deposizione, in cui affermava che fin dal novembre egli sapeva come il gruppo Feltrinelli stesse preparandosi ad effettuare attentati in alcune banche di Milano, mediante « valigie contenenti esplosivo »;

2) l'elemento che parlò di questi attentati al giovane, affermando che uno degli esecutori degli attentati sarebbe stato un individuo « di cui non fece il nome », era certo Marco Pisetta, oggi latitante, ben noto esponente della contestazione anarco-comunista in quel di Trento;

3) il Pisetta, in data 29 settembre 1972, ha indirizzato al Capo dello Stato, a sette Procure Generali della Repubblica e ad altre autorità, un « memoriale » di 93 pagine manoscritte, in cui confessa la sua attività terroristica e, pur senza autoaccusarsi della strage di Milano, rivela tutti i segreti della organizzazione di guerriglieri costituita da Feltrinelli e tuttora operante nel nostro Paese.

In altre parole, ci troviamo dinanzi a due documenti che, legati fra loro, assumono un'importanza eccezionale: da un lato una deposizione spontanea, resa a Trento ad appena sette giorni dalla strage di piazza Fontana, in cui viene chiamato in causa, insieme con gli uomini dei GAP e delle « Brigate Rosse » il terrorista Pisetta; dall'altro la confessione scritta del Pisetta, redatta alla fine di settembre del 1972, in cui viene svelata tutta la trama della guerriglia di tipo castrista, di cui GAP e « Brigate Rosse » sono l'espressione.

A questo punto, è impossibile chiedersi, come mai la deposizione resa a Trento il 19 dicembre 1969 non ebbe seguito. Chi provvide ad « insabbiarla »? Non dimentichiamo che per molto meno, e cioè per aver trattenuto al Ministero dell'Interno un microscopico frammento fra i tantissimi in cui vennero disintegrate le borse degli attentati del 12 dicembre 1969, alcuni funzionari della Polizia sono stati accusati di sottrazione dei corpi di reato e messi in stato d'accusa, mentre tutta la stampa conformista insorgeva in difesa del « povero Valpreda ». Alla luce di questi precedenti, un'inchiesta rigorosa e spedita sui misteriosi motivi che bloccarono l'indagine a proposito della denunzia resa a Trento, si impone.

Come del resto si impone un chiarimento sui motivi per cui, pur avendo ricevuto fin dai primi dell'ottobre scorso il « memoriale » Pisetta pubblicato, ora dal « Borghese », la Magistratura non ha fatto nulla. Chi tira i fili, per garantire l'impunità ai terroristi della sinistra guerrigliera?

Né è possibile dimenticare, alla luce di queste rivelazioni, gli altri episodi che provano l'esistenza di una protezione accordata in modo costante ai protagonisti del nucleo più vero ed autentico del terrorismo. E' impossibile dimenticare il diniego opposto dal giudice Paolillo, di Milano, a chi gli chiedeva l'autorizzazione a perquisire la casa e gli uffici di Feltrinelli, subito dopo la strage di Milano. E' impossibile dimenticare la affrettata

MANIFESTIAMO CON LA sull'economia

La CISNAL contraria alla manifestazione denuncia le strume traddittorie dichiarazioni dei segretari Lama, Storti e Vanni - articolata per categorie - Fermi i treni per mezz'ora - I postel crociate - Si aggravano le vertenze dei metalmeccanici, edili,

Lo sciopero è diventato ormai il motivo dominante della vita italiana. Questa repubblica, che la Costituzione vorrebbe «fondata sul lavoro», appare sempre più un agglomerato di forze eterogenee in perpetua lotta fra di loro. Non Stato, quindi il nostro, ma pentola ribollente, accozzaglia accidentale di molecole sbattute.

Non può perciò meravigliare se stiamo rapidamente perdendo tutte quelle posizioni che il lavoro italiano aveva conquistato tra le maggiori nazioni del mondo. Oggi invece dell'impegno nel lavoro vi è un impegno nell'astensione dal lavoro. Un bel progresso.

« Lo sciopero generale del 12 gennaio — hanno affermato i segretari della triplice sindacale (Lama per la CGIL, Storti per la CISL, Vanni per la UIL) — è la manifestazione della ferma volontà dell'intero movimento sindacale di esprimere forti motivi di contrarietà di tutti i lavoratori nei riguardi dell'attuale gestione della politica economico-sociale del paese ».

Dunque lo sciopero generale è diretto in primo luogo contro il governo, il quale — non c'è dubbio — ha le sue colpe come errori e come deficienze, ma è evidente che nella attuale situazione di calo produttivo, di disoccupazione estesa, di fuga dagli investimenti e dagli impegni, lo sciopero aggrava la crisi economica, non certo la risolve.

Contraddizioni, dunque, e irresponsabilità caratterizzano l'azione dei sindacalisti classisti che mentre auspicano « una programmazione dello sviluppo » distruggono dalle fondamenta con lo sciopero il formarsi di quelle risorse che potrebbero realizzare proprio quell'avanzamento economico e sociale per il quale dicono di battersi.

Grave inoltre per il futuro è la dichiarazione di Lama (sindacalista comunista) che « lo sciopero del 12 è il punto di partenza di una pressione di lotta », malgrado la persistenza « d governo ». In altre ca della triplice col coltello pronto anzi col coltello fa tc gli occhi. Com in queste condizi disposizioni una ca di sviluppo »?

La crisi futura

Storti, Vanni e Lama: chi non lavora ni

LA FOSSA DEI SERPENTI

La via del "Corriere" al comunismo

« *Il* Corriere della Sera *comincia a sorprenderci. L'altro ieri elogiava la ragionevolezza delle confederazioni sindacali e ieri si è messo a fare l'elogio dell'« concretezza e dell'efficienti... » del PCI... E' egualmente certo che chi si stupisce del Corriere della Sera, forse, potrebbe cominciare a stupirsi anche dell'attuale PCI* ».

(da « Manifesto »)

Chi per la Patria fuma...

« *Che ci sta a fare nella Costituzione della Repubblica quel famoso articolo che parla della difesa della Patria in caso di aggressione, sacrosanto dovere, quando i cittadini potranno stare tranquillamente alla finestra fumando una sigaretta?* ».

(da « Realtà politica », settimanale cattolico)

Chi tocca avrà del

I socialisti to, in gramag che hanno pe quel prosso, e tere che e la P sirida risiona co nostrano, proteste già si

crisi

zioni socialcomuniste - Con- nsione dal lavoro è variamente nici quarantott'ore a braccia in- nti pubblici esercizi e statali

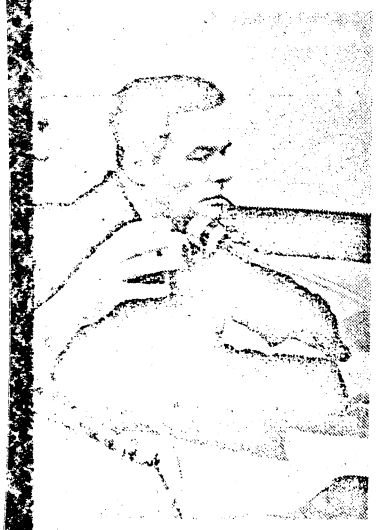
o con il la tatti- el gioco tavola, ere sot- mpiersi n questo a politi-

grave di quella, già grave, del presente.

In questo contesto non può affatto stupire che i tre segretari del sindacalismo marxista siano contrari a discutere con il governo la regolamentazione del diritto di sciopero; tuttavia nessuno fa no-

Ca. Ra.

(Continua in ottava p[illegible])



proclama lo sciopero per gli altri

consentite in verbale dal dottor Elio De Vincenzo, Giudice Istruttore del Tribunale di Milano.

«Grazie alle mie dichiarazioni il dottor Allegra, al quale avevo anche riferito di un progetto di rapina politica a Rubiero, puntualmente verificatasi, ha potuto assicurare alla giustizia il dottor Levati ed i suoi complici, il Cattaneo, detto "Lupo", responsabile del sequestro di Macchiarini ed infine le persone che come me erano impiegate per conto delle "Brigate Rosse" nell'officina di Milano ove si procedeva alla costruzione di porti d'armi ed alla riparazione delle stesse.

«Il modo con cui sto portando a conoscenza delle autorità quanto scguirà non mi soddisfa molto: avrei voluto essere presente alla udienza dibattimentale e sostenere di persona quanto affermo; purtroppo la legislazione italiana, diversamente da quanto avviene in altri Stati, non protegge il teste-imputato. Per tale motivo sono costretto a nascondermi all'estero, non per paura delle conseguenze di legge, ma perchè sono certo, conoscendone i metodi, che i miei compagni di lotta vorranno vendicarsi della mia defezione».

Come abbiamo già detto, il «memoriale» Pisetta risulta spedito alla Magistratura italiana alla fine di settembre del 1972: e tuttavia, a dispetto della gravità dei fatti che sono esposti in quelle 93 pagine, con riferimenti di tempo e di luogo, non risulta che siano state adottate iniziative concrete contro i personaggi denunciati. Ma c'è di più.

Come sottolinea *il Borghese*, la importanza del «memoriale» Pisetta appare letteralmente centuplicata alla luce di alcune rivelazioni apparse sul *Giornale d'Italia* in questa stessa settimana. Da tali rivelazioni si apprende che il 19 dicembre 1969, vale a dire ad appena sette giorni dalla strage di Piazza Fontana, si presentò alla Questura di Trento un giovane, indicato dal quotidiano romano come «Roberto» e dal *Borghese* come Fabbi. Il giovane, dinanzi a tre sottufficiali di PS, rese spontaneamente una deposizione a verbale in cui affermava di essere sta-

(Continua in ottava pagina)

azione, la stessa polizia aveva reso noto che dopo un controllo sulla nave «quattro passeggeri afghani avevano espresso il desiderio di interrompere il viaggio per mare alla volta di Haifa e si era fatto in modo di sistemarli su un aereo diretto a Beirut. Secondo la dichiarazione, la perquisizione del bagagliaio dei quattro non aveva dato luogo ad alcunché di irregolare.

A febbraio la sentenza

Processo per «Strage di Stato»

Il PM ha chiesto due anni di carcere per l'editore Giulio Savelli

La sentenza del processo contro gli editori e gli autori (naturalmente sconosciuti) del libello «La strage di Stato», prevista per ieri, o, al più tardi, per oggi, è stata rinviata al cinque febbraio.

L'udienza di ieri, infatti, iniziata con notevole ritardo, è stata interamente assorbita dalla arringa dell'avv. Di Giovanni, che assiste l'editore Savelli (per il quale il P.M. ha chiesto due anni di reclusione e settecentomila lire di multa): si sono quindi dovute rimandare le repliche del P.M., dei patroni di parte civile sen. Marieni e avvocati Madia e Tarzuini.

Come è noto, il processo contro l'editore Savelli e gli autori (tuttora sconosciuti, almeno ufficialmente) del libello «La strage di Stato», che è stato ed è il bigliaccio degli inventori di «piste nere», si sta celebrando dinanzi alla IV Sezione Penale del Tribunale di Roma. Esso è stato originato dalle querele per diffamazione presentate dal Segretario Nazionale del M.S.I. Giorgio Almirante, da Pino Rauti, dal Comandante Borghese e dai generali Frattini e Caforio contro l'editore Savelli e gli autori del libello.

«cinghia di trasmissione» i loro nuclei aziendali, le loro «cellule», i loro giornalisti che, a centinaia, infestano gli opimi prati e le nascoste e redditizie stalle dell'Ente televisivo nazionale. Poco conta che, in altri infiniti centri di potere i socialisti siano ancora presenti in forze perchè il tremebondo governo Andreotti non ha neppure pensato di affrontare, globalmente e organicamente, un tal problema. E poco conta, anche, il fatto — altrettanto innegabile — che, Consiglio di Amministrazione a parte, la RAI-TV resti pur sempre letteralmente imbottita di «sinistri» di ogni gradazione (dalla morotea a quella castriste ed anarco-maoista) come tutte, diciamo tutte, le trasmissioni dimostrano, traboccando di marxismo e populismo che neanche dietro la cortina di ferro. La poltrona del compagno Fichera (personaggio di cui, sino a ieri, nessuno sapeva niente e del quale si continuano a sconoscere nel modo più assoluto gli eventuali titoli di merito e le ipotetiche competenze specifiche), quella poltrona, dunque, era sacra e intoccabile. Chi la tocca, avrà tutto il piombo di cui dispona il PSI, dietro il quale corre di rinforzo il PCI, a ruota del quale incalzano addirittura i sindacati della «Triplice». Perchè c'è — anche se nessuno se ne era mai accorto — una «battaglia socialista di riforma della RAI-TV, una battaglia che, evidentemente, passa in primissima linea e in via pregiudiziale, dalla difesa delle poltrone (e relativi lautissimi stipendi) nei Consigli d'Amministrazione di via Teulada e dintorni. Su quella poltrona, per quella poltrona, o si fa il socialismo o si muore (di fame).

I tre samurai

DALLA PRIMA PAGINA

Confessa ed accusa

to fino a poco tempo prima in rapporto con il Pisetta, insieme con il quale aveva frequentato ambienti della guerriglia rossa. Ai primi di novembre del '72, insieme con il Pisetta si era recato a Genova, dove, insieme con alcuni personaggi i cui nomi si ritrovano nel «memoriale» pubblicato dal *Borghese*, vi era anche «*un uomo sui trentacinque anni, dal portamento distinto, altezza media, stempiato, che mi dissero era un architetto. Mi precisarono anche che l'architetto aveva affittato l'appartamento allo scopo di tenervi delle riunioni. Dissero anche che era un toscano ed infatti notai che aveva l'accento di quella regione. Il Pisetta entrò subito in argomento per dirci che esisteva in Italia una scuola dove addestravano al maneggio e l'uso delle armi e degli esplosivi, oltre a praticare l'addestramento nella lotta, nello judo, nel karatè, eccetera*».

La deposizione prosegue con queste testuali parole: Pisetta **«continuò il discorso col dire che lo e il Sango avremmo dovuto recarci in Belgio per trattare l'acquisto di armi insieme al Feltrinelli. Precisò ancora che, una volta tornati dal Belgio, dovevamo portare delle valige contenenti esplosivo dentro al** [illegible] **di Milano. Sottolineò che il trasporto delle valige doveva** essere effettuato da me e da un'altra **persona di cui non fece il nome».**

Il giovane, nella deposizione resa a Trento, aggiunse pure che il Pisetta gli aveva parlato anche del piano per il rapimento di Agnelli; e dichiarò, infine, di essersi allontanato dal gruppo dei sovversivi per paura di essere coinvolto in qualche fatto grave.

Si tratta, evidentemente, di una deposizione di grande importanza. Essa dimostra che, a soli sette giorni dall'esplosione delle bombe di piazza Fontana, la Questura di Trento ebbe nelle mani un documento, nel quale veniva indicata una traccia precisa per individuare i probabili colpevoli della strage, gli organizzatori [illegible]. Certo si trattava [illegible] Borghese, di una testimonianza molto più precisa di quella di «tantapolitica» del democristiano di sinistra Lorenzon, che è stata presa sul serio e sulla quale si è imbastita tutta la vicenda della «pista nera». E si trattava, aggiungiamo noi di una deposizione che ora, a tre anni data, trova clamorosa conferma nella confessione di 93 pagine manoscritte inviata da Marco Pisetta ai giudici.

Ebbene: che fine fece la testimonianza che il giovane Fabbi, dopo essersi presentato spontaneamente aveva reso a Trento il 19 dicembre 1969?; per quale motivo non furono sviluppate le indagini nel senso da essa indicato?

Il Giornale d'Italia, che ha rivelato l'esistenza di questa testimonianza, non lo dice: il quotidiano romano afferma però che tutto il dossier della testimonianza Fabbi sarebbe stato trasmesso al Tribunale di Catanzaro, dove dovrà essere celebrato il processo contro Pietro Valpreda e i suoi «compagni». Da quale autorità è stata effettuata questa trasmissione di documenti? Per ordine di chi? A quale scopo? Tanti interrogativi, altrettanti misteri di questa «giustizia all'italiana» che troppo spesso, quando è in ballo la politica, finisce col diventare ingiustizia.

Su tutta la tenebrosa vicenda pubblicheremo una serie di approfonditi e documentati servizi che non potranno e non dovranno essere ignorati da chi — ormai — ha il dovere di intervenire in profondità e senza indugi.

Infieriscono con lo sciopero

tare che essi si pongono fuori dalla Costituzione che agli articoli 39 e 40 prevede tale regolamentazione.

Intanto i sindacati sovversivi cercano di far apparire lo sciopero generale come più dimostrativo che sostanziale, ma la realtà è quella che è perché esso si innesta in scioperi particolari estesi a interessanti settori vitali della nostra società.

Infatti, dire che i ferrovieri sciopereranno soltanto mezz'ora, vuol dire causare quasi lo stesso disagio se lo sciopero fosse di quattro ore, perché sono note tutte le interconnessioni degli orari fra i treni e gli altri mezzi di trasporto e fra i treni nazionali e quelli esteri.

Inoltre i 180 mila lavoratori postelegrafonici sospenderanno il lavoro per tutta la giornata del 12 e, in più per tutta quella del 13 gennaio, aggravando lo stato disastroso nell'evasione della corrispondenza. Esistono sempre montagne di posta e di pacchi arretrati, per cui ormai i cittadini si stanno rivolgendo ai servizi privati in sostituzione di quelli pubblici inefficienti.

Per due ore sciopereranno gli autoferrotranvieri, i gassisti e gli addetti agli acquedotti; per quattro ore gli edili, i metalmeccanici e gli attori della SAI. Pure aderiranno allo sciopero i braccianti agricoli e i coltivatori. Faranno invece un'intera giornata di sciopero gli aderenti ai tre sindacati marxisti della scuola e dello SNASE.

In alcune città italiane, tra le quali Roma e l'Aquila, l'astensione dal lavoro sarà di 24 ore.

Di fronte a questa «sagra» di irresponsabilità tuttavia vi sono delle forti resistenze. Per esempio i sindacati autonomi della scuola hanno dichiarato la loro opposizione allo sciopero. Pure gli aderenti al sindacato dell'automobile (SIDA) non sciopereranno. Anche gli ingegneri docenti (SNID) hanno deciso di opporsi allo sciopero. La Federazione nazionale gestori distributori carburanti (FNGDC) non aderirà allo sciopero nei giorni 11 e 12, come proclamato da altri organismi della categoria. Anzi la Federazione benzinai ha denunciato la «politicizzazione» dello sciopero indetto dalle centrali sindacali.

Un energico comunicato contro la strumentalizzazione dello sciopero è stato emesso dalla CISNAL che ha denunciato vivacemente come i sindacati siano usati dai partiti per fini estranei agli [illegible] generale — ribadisce la CISNAL — **proclamato in questo delicato momento della vita nazionale non solo pregiudica ulteriormente la crisi economica in atto, ma non giova neppure agli interessi dei lavoratori».**

Pure efficace la protesta della FILCEA, il sindacato nazionale dei bancari, aderente alla CISNAL, che in una nota afferma che «la categoria da essa rappresentata, non deve essere coinvolta in manovre che nulla hanno in comune con gli interessi, del resto traditi, dei bancari». Pertanto la FILCEA ha invitato gli aderenti a non partecipare allo sciopero.

Con lo sciopero generale del 12 gennaio questo inverno 1973 sta assumendo le stesse caratteristiche dell'autunno caldo del 1969 dal quale ha preso l'avvio la crisi involutiva italiana.

Avremo perciò dopo l'autunno caldo un inverno... caldo, anche se il termometro è sceso di parecchi gradi in tutta la penisola?

Si sono infatti acutizzati gli scontri tra i sindacati dei metalmeccanici e le associazioni datoriali. Benvenuto, segretario della UILM, ha chiesto **«una lotta più incisiva attraverso un aumento delle ore di sciopero, l'intensificazione dell'articolazione, un maggior intervento dei consigli di fabbrica. Sul piano delle trattative dobbiamo andare al tavolo, sin dal prossimo incontro, per fare una trattativa serrata dalla quale trarre le dovute conseguenze».**

Pure gli edili minacciano il ricorso alla lotta ad oltranza se i costruttori non aderiranno alle richieste sindacali. Come è noto si tratta di un settore già in grave crisi da anni.

Gli elettrici hanno cominciato ieri le trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro per i dipendenti dell'ENEL. Dalle proposte sindacali si prevede una lotta dura e lunga.

Oggi cominceranno le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei 220 mila dipendenti dei pubblici esercizi (Bar, Caffè, Ristoranti, ecc.). Le richieste sindacali sono pesanti.

Sono oltre due milioni e mezzo i lavoratori interessati al rinnovo e che potrebbero causare in pochi giorni l'arresto di settori delicatissimi dell'economia italiana. Ad essi vanno aggiunte le vertenze riguardanti gli statali. Oggi alle dieci vi sarà un incontro presso il Ministero della riforma burocratica.

Per la mancata convocazione da parte del Ministro, i rappresentanti dello SNADAS hanno minacciato uno sciopero presso gli uffici pubblici della pubblica istruzione.

Udienza della Corte Costituzionale

La Corte costituzionale si è riunita ieri mattina nel Palazzo della Consulta per la prima udienza pubblica del 1973. All'udienza, presieduta dal professor Giuseppe Chiarelli, ha partecipato anche, in qualità di difensore, in una causa, l'ex presidente della Corte costituzionale Aldo Sandulli.

...chiarazione ...irante

...nto riguarda il congres... — che si aprirà il 18 — il Segretario Naziona... ...rte, in una dichiara... ...enza DIES, ha messo ...luce degli aspetti ca... ...della prossima assi... ...gresso — ha premesso — ...se il primo importante ...rto politico del 1973». Il ... del MSI ha così pro... ...cui pensasse che, dal ... non si attendono ... questo Congresso, poi... ...saranno lotte tra cor... ...opposte, poiché l'unità ...mento Sociale diventerà ...dialettica di tutta la De... ...rale, il nostro Congres... ...dinato a sollevare scarso ... a non determinare ...ne politiche importanti, ... in maniera grossola... ...ro Congresso sarà im... ...proprio perché unitario, ...perché senza correnti, ...ne capace di esprime... ...ità di coesione politi... ...coerenza programmatica ...i partiti italiani sco... ...importante perché ...ntorno a un

NINO TRIPODI
Direttore

FRANZ MARIA D'ASARO
Vice Direttore responsabile

FRANZ TURCHI
Fondatore

EDITALROMA S.r.l. Proprietaria e Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia - Via Milano 70 - Tel. 486501

Per la distribuzione EDINADIS. - Via Milano, 70

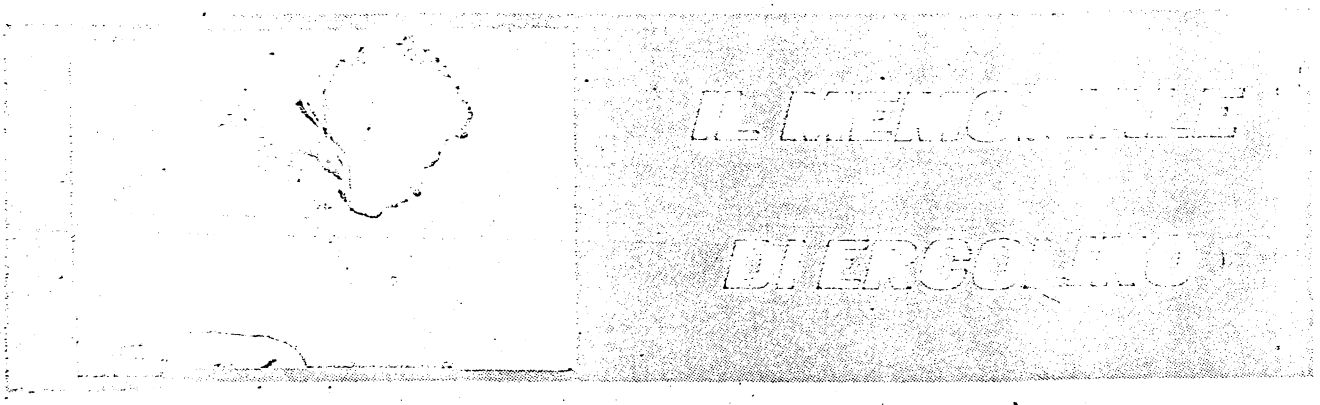
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 2756 del 7 giugno 1952. Giornale murale iscritto al n. 6707 del Registro della Stampa in data 31 gennaio 1954

EDITALROMA - Reparto quotidiani Via Milano, 70 - Tel. 48[illegible]91

ANNUNCI ECONOMICI

AURORA GIACOMETTI liquida piccola rimanenza: Splendidi servizi PIATTI PORCELLANA per dodici 9.000 - POSATE BICCHIERI - QUADRETTI - MOBILETTI - TAPPETI PERSIANI - SOPRAMMOBILI - LAMPADARI, eccetera. Prezzi senza aumenti ma ribassati!! Approfittatene!! QUATTROFONTANE 21/C

CRONACA DI TRENTO | ADIGE 5/12/72


IL MEMORIALE
DI ERCOLINO

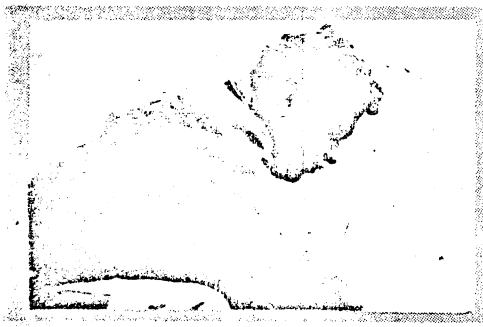
Partivano da Trento le armi per la lotta

Uno dei personaggi che Marco Pisetta tira in ballo più frequentemente è Italo Saugo. «Ercolino» gli attribuisce posizioni e responsabilità di rilievo nel contesto dell'attività delle brigate rosse e gli muove accuse piuttosto pesanti. Perchè, c'è da chiedersi, se Saugo è sempre stato considerato molto amico di Pisetta? Le rivelazioni contenute nel memoriale al di là di ogni considerazione della loro veridicità o meno nascondono un secondo [illegible]?

Senza voler [illegible] a Marco Pisetta [illegible] di un'intelligenza [illegible] al- [illegible]

[illegible] le brigate rosse avrebbero [illegible]

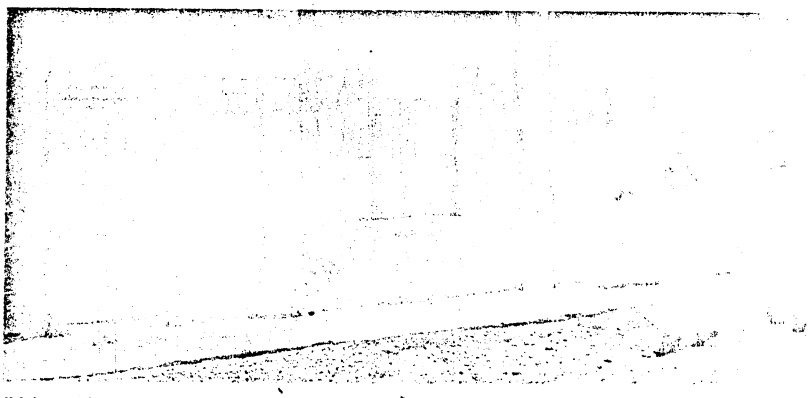
CRONACA DI TRENTO



IL MEMORIALE DI ERCOLANI

Partivano da Trento le armi per la lotta

no dei personaggi che co Pisetta tira in ballo frequentemente è Italo o. «Ercolino» gli attri- e posizioni e responsa- di rilievo nel contesto attività delle brigate e gli muove accuse osto pesanti. Perchè, la chiedersi, se Saugo è re stato considerato o amico di Pisetta? Le azioni contenute nel oriale al di là di ogni iderazione sulla loro icità o meno, nascon- un secondo fine? nza voler appiccicare a o Pisetta l'etichetta di telligenza superiore al- edia si potrebbe pensa- e le accuse rivolte al pagno Saugo siano solo spediente per rivalutar- gli ambienti della sini- extraparlamentare nei Saugo è notevolmente to di importanza in i ultimi tempi, sia per tente di fascista che gli stata attribuita prima sua forte deviazione a ra, sia per le voci abba- insistenti circolanti in



Il laboratorio scoperto a Milano pochi giorni dopo la morte dell'editore Feltrinelli: qui le «brigate rosse» avrebbero mon- to e modificato armi automatiche; quattro persone vennero arrestate all'interno del laboratorio. In primo piano il procu- di Milano dott. Allitto; nella foto sopra il titolo Pisetta ai tempi in cui era solito trascorrere le domeniche in monta

Il colpo fruttò dieci milioni di lire

Con la rapina di Pordenone foraggiate le brigate

...ggiate le brigate rosse

...rafforzate anche dal ...che alcuni congiunti ... Sugo sono noti come ...rmati di destra.

Comunque sia Italo Sau... è indicato da Marco Pi... come l'armiere delle ... e rosse. Ad esempio ... sostiene che l'arse... scoperto a Milano in ...rco durante le inda... successive alla morte di ...ngelo Feltrinelli, era ...costituito grazie alle ...provvigionati da Trento ... Italo Sugo. E anco... Sugo è indicato come il ...ore del reperimen... ...mi nella zona di ... Come se le procu... queste armi non «pi... ...to chiaro. Per un ...quantitativo, quello che ...bbe servito per costitui... ...rsonale di via Delfico, ...ta fornisce indicazioni ...recise, anche se la loro au...nticità è un altro discorso: ...oldi necessari all'acquisto ...rebbero stati forniti a Sau... da Rene Curcio che li ...rebbe avuti in consegna ... un compagno di Feltre.

Sempre in tema di armi, ...arco Pisetta fa altre due ...rivelazioni che sembra siano ...state accertate come au...tiche dagli inquirenti, i ...uali, proprio in base alla ...dichiarazione di «Ercolino» (pa...sta stata fatta verbalmen... e successivamente ribadi... nel memoriale) sarebbero ...usciti a mettere le mani su ...e depositi clandestini di ...mi ed esplosivi, scoperti ...i mesi scorsi alla periferia ...Trento. Si tratta di un in...te quantitativo di armi ...coperte in una vecchia mi... abbandonata sulle ...dici del Calisio, la cui ...entrata era stata a suo ...tempo categoricamente ...esclusa e che ora viene in...vestigata, e del deposi... di esplosivi scoperto il 21 ...ottobre scorso in un vec... ...o cimitero militare ...nella zona di Candriai.

Per quegli esplosivi furo... arrestati Filippi, Calzari ...Possato che ai carabinieri, ...confidando di aver costi...uito il deposito clandestino, ...aveva dichiarato di essere ...aderenti ad un gruppuscolo ...della sinistra extraparlamen...tare. I tre, martedì scorso, ...sono stati condannati dal ...tribunale di Trento per fur... ...la detenzione di materiale ...esplosivo.

Rimanendo sempre in ...tema di attività trentina del... le brigate rosse, Pisetta fa il ...nome di un noto professio...nista, indicato come il capo ...locale di «Lotta continua». ...Tramite questa persona in...genti somme di denaro sa...rebbero state trasferite in ...Svizzera a disposizione delle ...brigate rosse.

Il capitolo rapine occupa abbastanza spazio nel memoriale di Pisetta. A parte quelle che «Ercolino» dice siano state organizzate a Milano per foraggiare la lotta delle «brigate rosse», si fa riferimento anche ad alcuni episodi criminosi avvenuti a Trento e periferia nel giro di alcuni mesi. A sfondo «politico» sarebbe la rapina alla Banca di Trento e Bolzano a Pergine, bottino dieci milioni di lire: Pisetta dovrebbe aver fatto anche il nome dei presunti responsabili, che tuttavia sino ad ora non sono stati identificati. La magistratura sarebbe però – sempre secondo Pisetta – al corrente della loro identità.

Altre due rapine, quella alla Cassa di risparmio e quella alla Cassa rurale di Mattarello, avrebbero avuto lo stesso scopo. Da notare che Aldo Fellin e Paolo Tita, processati per i due reati, sono notoriamente aderenti a movimenti della sinistra extraparlamentare: ciò giustificherebbe l'accusa di Pisetta, anche se è noto che i due all'epoca dei colpi erano in cattive acque finanziarie.

Da Trento dunque armi e denari per le brigate rosse: e assieme a Sugo, indicato come il fornitore delle armi, Pisetta fa il nome di una donna, incaricata di tenere i collegamenti fra Trento e Milano.

Infine, l'ex primula rossa di Gardolo parla della copertura dei «compagni» impegnati in vari modi nella lotta, copertura garantita da documenti falsi rubati in bianco in varie zone d'Italia e quindi contraffatti in una stamperia clandestina. Molti di quei documenti sarebbero provenienti (e questo è già stato accertato) da furti in municipio del Trentino, come ad esempio quello di Faedo.

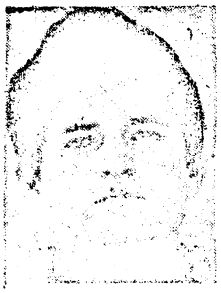
Chi si incaricava di stampare le carte di identità ed i documenti falsi era – sempre secondo Pisetta – l'editore Feltrinelli, che per tale scopo aveva impiantato una tipografia clandestina, successivamente trasferita in Italia pezzo per pezzo e rimontata a Trento, ove avrebbe continuato a funzionare.

Questo è quanto scrive Marco Pisetta nel suo memoriale, o almeno è quanto siamo riusciti a conoscere. Sulla validità delle asserzioni di Ercolino si sta indagando, ma intanto l'ex primula rossa di Gardolo, perseguitato da due ordini di cattura, se ne sta sempre nascosto. Anche perché è poco probabile che i suoi compagni di lotta siano disposti a perdonargli di aver fatto rivelazioni che secondo il loro autore dovrebbero consentire agli inquirenti di aprire una profonda breccia nel corpo tentacolare delle «brigate rosse».

(3. Fine) **Antonino Vischi**

Dopo il loro arresto avvenuto a Verona

Paolo Tenuta e Walter Lattis... interrogati ieri dal magistrat...



Paolo Tenuta

Walter Lattisi

Paolo Tenuta e Walter Lattisi, i due giovani arrestati l'altra notte a Verona, sono stati interrogati ieri da un magistrato che sta vagliando la loro posizione in relazione soprattutto a possibili altri reati commessi in questi ultimi tempi.

Per ora le accuse sono quelle di furto aggravato, danneggiamento aggravato, rapina impropria; il Lattisi inoltre è accusato di guida senza patente, essendo stato accertato che al volante dell'auto rubata a Trento c'era lui durante la folle corsa nel tentativo di sfuggire alla cattura. Si sta indagando su possibili [illegible] ma soprattutto in relaz... alla furibonda rissa avv... domenica 26 novembre ... piazza Centa a Trento e ... cessivamente a Lavis.

Quella notte Gian... Vannini di 24 anni da Re... Emilia dopo una lite all'i... no di un bar che fu semi... stato, ingaggiò battaglia ... carabinieri e poliziotti, a... tendoli a pugni e calci p... di essere arrestato. La ... dra mobile della questur... accertato che i due gi... protagonisti del episodi... sfociato al Vannini erano ... punto il Tenuta e il Latti... per tale motivo, quand... erano stati arrestati a ... na, venivano perseguiti a... dine di cattura emess... dottor Giuliano, appunt... rissa e danneggiamenti.

Con i tre c'era anch... ragazza, certa Marina, ... riamente dedita alla pr... zione e sua era l'auto ... quale il Vannini fuggì ... Lavis. Visti i rapporti d... po intercorrenti fra il Va... il Tenuta, il Lattisi e la ... na, gli inquirenti rite... che tutti siano implicati ... giro di sfruttamento dell... stituzione, oltre che in ... furti. Per ora è accertat... quello relativo all'auto ... a Trento e con la quale ... nuta e il Lattisi si sono ... pizzicare a Verona do... furioso inseguimento da... della Volante.

La DOC al Casteller

Il comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini ha espresso parere favorevole sulla domanda volta al riconoscimento della denominazione di origine controllata (D.O.C.) del vino Casteller formulando il relativo disciplinare di produzione, che apparirà sulla Gazzetta Ufficiale entro l'anno corrente.

Eventuali istanze e controdeduzioni al disciplinare dovranno esser inviate dagli interessati al ministero della agricoltura entro 60 giorni dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Trascorso tale termine seguirà il decreto del presidente della Repubblica con il definitivo riconoscimento giuridico della denominazione di origine controllata «Casteller» che dovrebbe vedere la luce nei primi mesi del 1973 per cui, l'uso della denominazione risulterà finalmente disciplinato a partire dalla prossima vendemmia.

Con il determinante parere del Comitato nazionale per la tutela dei vini si può quindi ritenere pressochè concluso il lungo iter della domanda presentata fin dal 1968, a cura del Comitato provinciale vitivinicolo e si vengono a soddisfare le legittime aspettative di vasti strati di viticoltori.

L'IN DIR

di GIAMPIERO PELLEGRINI

Marco Pisetta ha paura. L'anarchico di Trento ha un timore pazzo dei suoi « compagni ». Conosce troppo bene i metodi della « banda », per non immaginare che cosa gli potrebbe capitare se riescono a mettergli le mani addosso. Chi è Marco Pisetta? Il nome è sconosciuto ai più. La sua figura è, invece, assai nota alla cronaca. Basta riandare all'estate del 1970 quando a Trento si svolse il « corteo della vergogna » il cui ricordo continua a far sentire vili tutti coloro che lo permisero. I fatti li rammentiamo tutti: l'avvocato Andrea Mitolo e il sindacalista della CISNAL Del Piccolo, vennero catturati da un migliaio di comunisti e di extraparlamentari mentre tentavano di far rispettare il diritto di presenza del sindacato di destra all'interno di una fabbrica di elettrodomestici, che sorge alla periferia di Trento. I due esponenti di destra vennero percossi duramente dalla folla, all'avvocato Mitolo venne spezzato un braccio, quindi costretti a marciare per le vie cittadine con appeso al collo un cartello sul quale era la scritta « siamo fascisti ».

Dietro Mitolo e Del Piccolo, in tutte le immagini dell'epoca, vi è la mole del Pisetta, intento ad incitare i compagni ed a riprenderne fotograficamente le imprese. Pisetta era ben conosciuto in quel ghetto di folli che era ed è la Facoltà di Sociologia di Trento, la scuola più dannosa del nostro tempo. Si sapeva anche allora che il mastodonte era uno «che contava». Oggi, tuttavia, a distanza di tre anni da quei giorni d'infamia, a Pisetta converrebbe rientrare nell'anonimato. Ma non ci riesce, nonostante si sia cambiato i connotati e si tenga in un rifugio segreto all'estero.

Dello stato di panico del Pisetta ha informato il « Giornale d'Italia » nel corso di una sensazionale inchiesta che dimostra ancora una volta come la pista rosso sangue, che porta alla strage di piazza Fontana, non possa che nascere a sinistra e come i vari gruppuscoli anarchici e marxisti siano collegati nell'unico alveo delle « Brigate Rosse » feltrinelliane.

Pisetta ha parlato all'inviato del giornale romano incontrato in una località segreta tra la Svizzera e la Germania Federale e gli ha consegnato un memoriale di novanta pagine che ha firmato personalmente dinanzi al notaio Oberacher di Monaco di Baviera in data 22 settembre 1972. Lo stesso memoriale è stato inviato in copia dal Pisetta alla Presidenza della Repubblica, al Ministro della Giustizia, ai Procuratori Generali di Trento, Milano, Firenze, Torino e Genova, al giudice istruttore del Tribunale di Milano e al comandante dei Carabinieri di Trento. Va notato inoltre che il Pisetta aveva redatto una precedente memoria difensiva nel giugno del '72 che aveva permesso l'arresto di Vittorio Togliatti, dell'avvocato Lazagna e dell'architetto Ciruzzi. Ma chi ha vuotato il sacco sino al fondo e fin dai primi interrogatori del 19 dicembre 1969 è un tal « Roberto » l'autista delle « Brigate Rosse », un povero disoccupato che fu preso dall'ingranaggio sovversivo di quei giorni; sperò la gloria ed oggi rischia anche lui molto grosso. Pisetta ha inviato agli inquirenti un memoriale che, unito alle rivelazioni di « Roberto », costituirà un altro grosso peso sulla bilancia della giustizia — se mai giustizia sarà fatta — quando si celebrerà — se mai si celebrerà — il processo a Pietro Valpreda e compagni dinanzi alle Assise di Catanzaro.

Per ora il ballerino anarchico nei confronti del quale si è proceduto alla liberazione provvisoria in virtù della sua poca salute (tutti malaticci questi anarchici!) si sta esibendo in uno show che segna un forte punto a suo vantaggio come uomo di spettacolo, tanto più che ha come spalla l'in-

« Chiacchierone » è stato definito dalla vedova di Giuseppe Pinelli. Ed infatti chiacchiera, chiacchiera, confida sul capace seno di compagne giornaliste ed a compagni giornalisti tutto ciò che gli passa per la mente. Meno che la verità. E la verità deve saltare fuori dalle indagini in corso, tuttora in corso nonostante i dirottamenti verso frettolose « piste nere », per la morte di Luigi Calabresi. Ogni tanto una fuga di notizie. Si è così saputo che il commissario romano — il quale aveva la chiave del mistero delle « Brigate Rosse » e delle responsabilità feltrinellesche — era riuscito ad individuare come base di Radio GAP (la radio clandestina degli assassini comunisti di Genova, il cui processo marcia fra le mille insidie di una procedura ormai del tutto favorevole ai delinquenti) il panfilo con bandiera panamense dell'editore saltato in aria a Segrate.

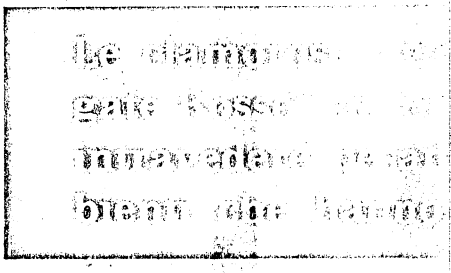
Poi è venuta fuori tutta la storia di Pisetta e della confessione di « Roberto ». Pisetta era uno dei capi della «gang» che si ramificava fra Roma, Milano, Trento, Genova e Pisa. Nell'atto di accusa di «Roberto» vengono fatti molti nomi, assieme a quello di Pisetta: l'architetto Ciruzzi ad esempio. Di lui, alto funzionario della sezione esteri del PCI, si è parlato al momento in cui venne arrestato (ai primi dell'agosto 1972) assieme a Vittorio Togliatti ed alla ex moglie di quest'ultimo, su mandato di cattura del Procuratore Sossi, l'uomo che ha sostituito Calabresi nei periodici tentativi di linciaggio morale operati sui giornali di sinistra parlamentari ed extraparlamentari, nei confronti dei difensori di ciò che resta dello Stato italiano.

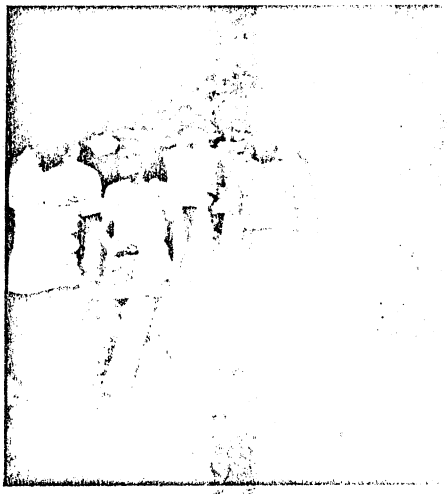
Ciruzzi, nato in Toscana e residente a Genova, sedicente arredatore, è un importante anello di collegamento fra la sovversione rivoluzionaria internazionale e il PCI. Oggi è di grosso imbarazzo per il suo « ex » (si fa per dire) partito.

Oltre a Ciruzzi torna in circolazione Adriano Sofri, il professorino pisano, psicopatico per certificazione propria, fondatore di « Potere Operaio » e quindi di « Lotta Continua » sparito da Pisa dopo i sanguinosi fatti avvenuti nella città toscana: scomparso da Torino dopo che si è parlato di sessanta milioni versati (non si sa bene da chi) per la causa rivoluzionaria.

La parte più interessante della deposizione di « Roberto » riguarda una riunione tenuta a Genova nel novembre del 1969, dopo un anno di attività bombardiera, ad un mese circa dalla tragica esplosione di piazza Fontana. Durante questa riunione (cui parteciparono anche il Broilo ed il Saugo, due estremisti trentini distintisi nella persecuzione a Mitolo e Del Piccolo) il Pisetta parlò a lungo e avvisò i congiurati dell'imminenza di una vasta azione rivoluzionaria per la quale « *non erano soli, non erano pochi, non erano inermi e non erano privi di mezzi* ».

Il Pisetta raccontò anche dell'esistenza di una scuola di guerriglia nella zona padana fra Cotiglia e Faenza, vale a

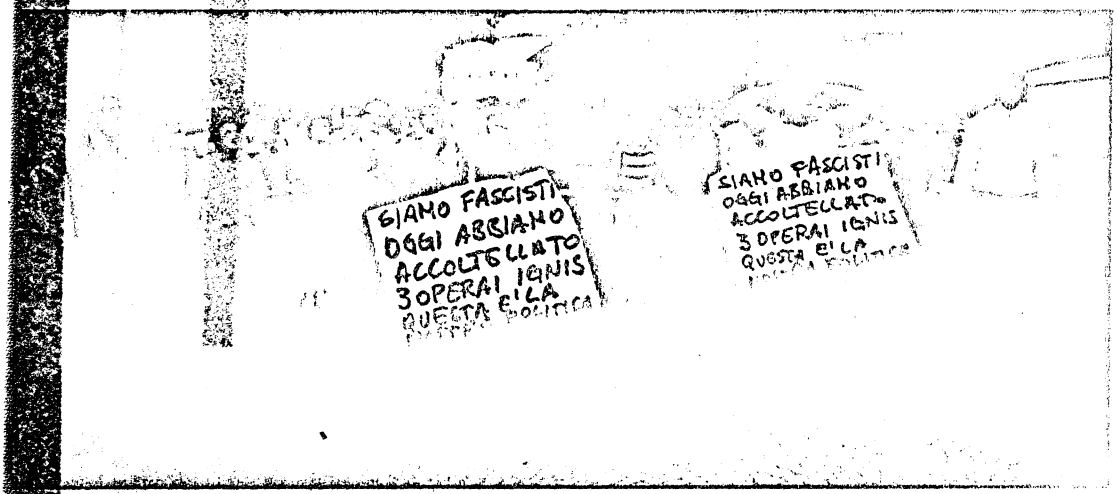




Il « corteo della vergogna » per le strade di T... I comunisti tengono prigionieri e trascinano per... vocato Andrea Mitolo e il sindacalista della C...

mai smobilitato. Fece il nome di Feltrinelli come nume finanziario dell'impresa e, secondo la deposizione di « Roberto »: « *Continuò il discorso col dire che io e il Saugo avremmo dovuto recarci in Belgio per trattare l'acquisto di armi insieme al Feltrinelli. Precisò ancora che, una volta tornati dal Belgio, dovevamo portare delle valigie contenenti esplosivo dentro alcune banche di Milano. Sottolineò che il trasporto delle valigie doveva essere effettuato da me e da un'altra persona di cui non fece il nome* ». Il « Roberto » si rifiutò. Rimase, quindi, l'altra persona. Chi era? Ecco perché il Pisetta si sente in pericolo. Sa benissimo che l'unica strada per risparmiarsi la galera

NDAGINE ROTTATA



e strade di Trento nell'estate del 1970. trascinano per le strade della città l'av- alista della CISNAL Del Piccolo. Marco Pisetta, uno dei capi delle « Brigate Rosse » di Giangiacomo Feltrinelli, è fra gli animatori della manifestazione anzi se ne improvvisa fotore- porter: sarà processato e rilasciato, subito dopo, in libertà provvisoria.

parte, se parla, può trovarsi in guai peggiori.

La riunione di Genova si svolgeva nel novembre 1969. Il 12 dicembre scoppiavano le bombe di Roma e di Milano. Nella capitale lombarda la strage: diciassette morti, più ottantacinque feriti. L'enorme clamore suscitato dall'impresa criminale, le reazioni dell'opinione pubblica, l'arresto degli attuali « imputati in libertà provvisoria per ragioni di salute e di crisi giudiziaria » impedirono l'esecuzione delle fasi successive del piano, vale a dire il rapimento di Gianni Agnelli che doveva avvenire, sempre stando alla deposizione di « Roberto » riportata dal « Giornale d'Ita-

compagnia del solo autista, si trasferiva da Torino all'avito paese della Val Pellice di cui è sindaco. Il rapimento doveva avere le caratteristiche della azione « tupamaros » ed in cambio del più importante industriale italiano si doveva chiedere la liberazione di alcuni « prigionieri politici ».

La seconda fase del piano, probabilmente, doveva essere messa in esecuzione l'anno scorso. Dopo gli arresti per piazza Fontana, Giangiacomo Feltrinelli era andato riannodando le fila delle sue « Brigate Rosse » che uscirono nuovamente all'aperto con i gangster di Genova, con il rapimento del dirigente industriale della Sit-Siemens di Milano, con gli attentati alla Pirelli. Il

essere il segnale della ripresa rivoluzionaria in grande stile. Purtroppo il bombardiere dilettante ci ha rimesso le penne. E per la prima volta i servizi di sicurezza e le forze di polizia si sono trovate di fronte ad una realtà pericolosissima della quale potevano avere le prove. Ma sono entrati in scena i magistrati democratici, i giuristi democratici, i giornalisti democratici, gli uomini politici «democratici». Ed è per questo che sino ad oggi non riuscirono che a mettere insieme indiscrezioni. Sufficienti, in ogni caso, ad affermare che mai come negli ultimi tempi le strutture dello Stato italiano sono state in pericolo. E che i [illegible] avvengono soltanto per [illegible]

Ecco il rap... ha consegn...

Nei cassetti ermeticamente chiusi delle Procure della Repubblica di Milano, Genova, Torino e Trento, c'è un documento riservatissimo che può esplodere da un momento all'altro (esplosione metaforica, ovviamente) e per il quale molta gente a Milano, Torino Genova, Trento, Roma ed in numerose altre città è incapace di dormire sonni tranquilli.

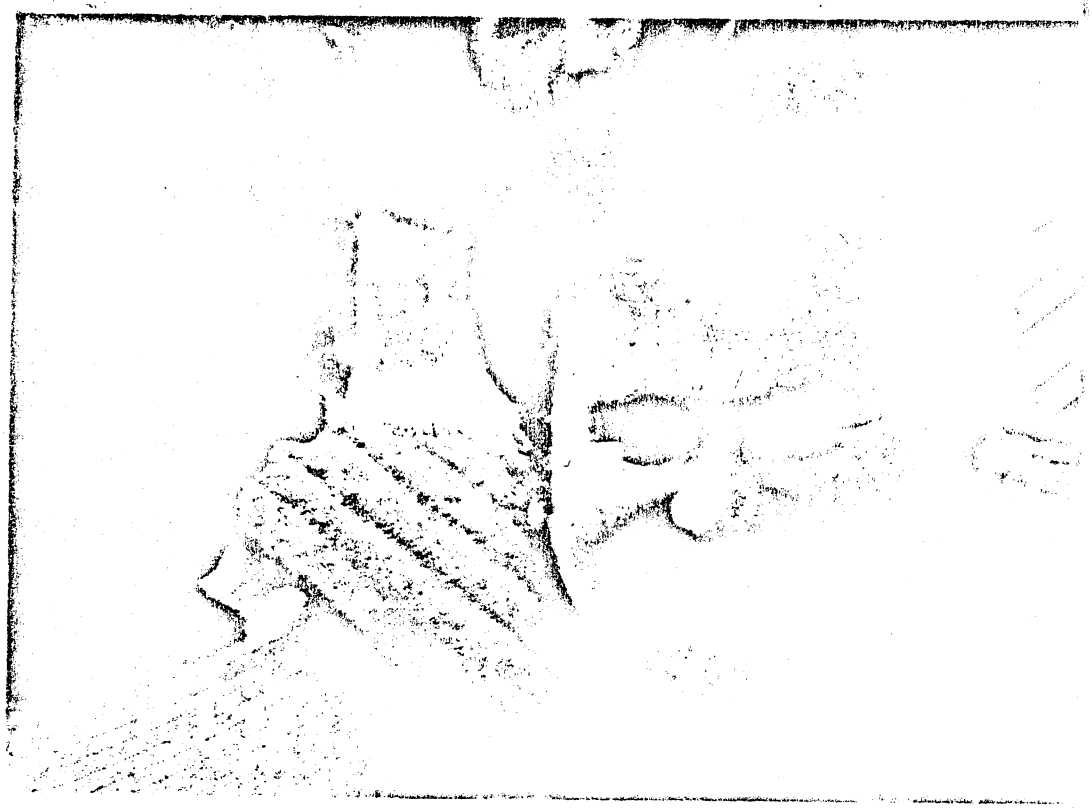
È tutta gente che il documento potrebbe da un giorno all'altro coinvolgere, con responsabilità che potrebbero essere anche gravissime, nelle tormentate vicende eversive e rivoluzionarie che trovano nei due clamorosi e tragici episodi della morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, saltato in aria sul traliccio di Segrate e nell'assassinio del commissario di PS Calabresi la loro espressione più parossistica e sconvolgente.

A quelle ventidue cartelle scritte a macchina vorrebbero metterci su le mani in molti, tanti altri vorrebbero che non fossero state mai scritte e soprattutto che non fossero finite nei cassetti degli uffici in cui si amministra la giustizia.

È il tanto discusso memoriale di Marco Pisetta, l'ex guardia rossa di Gardolo, uno dei personaggi più sconcertanti ed enigmatici della contestazione trentina, assurto forse senza eccessivo merito ad un posto di rilievo fra gli estremisti più arrabbiati della sinistra extraparlamentare: colpito da ordine di cattura per i fatti successivi alla morte di Feltrinelli, Marco Pisetta è ancora uccell di bosco e sembra che nelle sue ricerche non sia profuso molto impegno, forse perché ... è più comodo fuori che dietro le sb... una prigione.

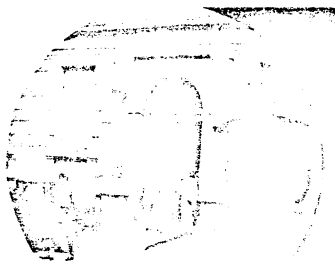
In sua vece parla il famoso memo... traverso il quale Marco Pisetta fa ... clamorose ed esplosive rivelazioni ... personaggi e retroscena coinvolti ... misura nella vicenda della sinistra ... dei vari gruppuscoli della sinistra ... mentare più spinta, quella che ... armi in pugno e la violenza ha ... piano meticoloso di ... di conquista del potere.

All'inizio, forse, al memoriale ... definito malgrado i suoi precedenti ... tardi una figura di secondo piano ... stato dato gran peso. Poi, quando ...



Vanni Mulinaris (a sinistra) abbraccia «Ercolino» Pisetta al momento della sua scarcerazione.

CRONACA DI TRENTO



Ecco il rapporto che Pisetta ha consegnato ai magistrati

Nei cassetti ermeticamente chiusi delle Procure della Repubblica di Milano, Genova, Torino e Trento, c'è un documento riservatissimo che può esplodere da un momento all'altro (esplosione metaforica, ovviamente) e per il quale molta gente a Milano, Torino Genova, Trento, Roma ed in numerose altre città è incapace di dormire sonni tranquilli.

È tutta gente che il documento potrebbe da un giorno all'altro coinvolgere, con responsabilità che potrebbero essere anche gravissime, nelle tormentate vicende eversive e rivoluzionarie che trovano nei due clamorosi e tragici episodi della morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, saltato in aria sul traliccio di Segrate e nell'assassinio del commissario di PS Calabresi la loro espressione più parossistica e sconvolgente.

A quelle ventidue cartelle scritte a macchina vorrebbero metterci su le mani in molti, tanti altri vorrebbero che non fossero state mai scritte e soprattutto che non fossero finite nei cassetti degli uffici in cui si amministra la giustizia.

È il tanto discusso memoriale di Marco Pisetta, l'ex guardia rossa di Gardolo, uno dei personaggi più sconcertanti ed enigmatici della contestazione trentina, assurto forse senza eccessivo merito ad un posto di rilievo fra gli estremisti più arrabbiati della sinistra extraparlamentare: colpito da ordine di cattura per i fatti successivi alla morte di Feltrinelli, Marco Pisetta è ancora uccel di bosco e sembra che nelle sue ricerche non sia profuso molto impegno, forse perchè «ercolino» è più comodo fuori che dietro le sbarre di una prigione.

In sua vece parla il famoso memoriale attraverso il quale Marco Pisetta fa una serie di clamorose ed esplosive rivelazioni su fatti, personaggi e retroscena coinvolti in varia misura nella vicenda delle «brigate rosse» e dei vari gruppuscoli della sinistra extraparlamentare più spinta, quella cioè che con le armi in pugno e la violenza ha organizzato un piano meticoloso di sovvertimento politico, di conquista del potere.

All'inizio, forse, al memoriale di Pisetta, definito malgrado i suoi precedenti dinamitardi «una figura di secondo piano», non è stato dato gran peso. Poi, quando ci si è accorti che qualcosa di vero ci poteva essere, quando la magistratura ha cominciato a controllare fatti e persone trovando prove e certezza che «Ercolino» non si era lasciato trascinare dalla fantasia, allora il memoriale è diventato d'improvviso una bomba, e se prima si parlava di esso con una certa sufficienza, oggi il solo accennarne ad un magistrato o a qualcuno impegnato nelle indagini, fa scattare serrande ermetiche, le porte si chiudono a doppia mandata.

Molta gente trema al pensiero di quello che, dal suo volontario esilio all'estero, Marco Pisetta ha scritto alla magistratura, raccontando fatti, facendo nomi dei suoi compagni di fede politica, svelando piani e programmi, collegando fra di loro fatti ed episodi dai quali scaturisce un quadro gene della tormentata situazione attuale.

Con il suo memoriale Marco Pisetta b a inare tutti gli ex compagni; butta a r anche quell'Italo Saugo che fu fra i pri abbracciare «Ercolino» alla sua scarcera dopo l'arresto per i due attentati dinami al palazzo della Regione e all'INPS di Tr

Nel memoriale il nome di Saugo comp più volte, gli sono attribuiti fatti molto g Accanto a quello di Saugo ci è stato pos le leggere altri nomi, scoprire progra fatti, verificare relazioni ed agganci a compromettenti per molte persone.

Perchè siamo riusciti ad avere sotto occhi sia pure per poco, quel docume tanto esplosivo.

...o che Pisetta ... magistrati

... di dal quali scaturisce un quadro generale della tormentata situazione attuale.

Con il suo memoriale Marco Pisetta butta a mare tutti gli ex compagni; butta a mare anche quell'Italo Saugo che fu fra i primi ad abbracciare «Ercolino» alla sua scarcerazione dopo l'arresto per i due attentati dinamitardi al palazzo della Regione e all'INPS di Trento

Nel memoriale il nome di Saugo compare più volte, gli sono attribuiti fatti molto gravi. Accanto a quello di Saugo ci è stato possibile leggere altri nomi, scoprire programmi e fatti, verificare relazioni ed agganci assai compromettenti per molte persone.

Perché siamo riusciti ad avere sotto gli occhi sia pure per poco, quel documento tanto esplosivo.

... il reso di potersi sottrarre ... complicato a con... trovando prove e cer... non si era lasciato tra... Il memoriale è ... una bomba, e se pri... con una certa sufficien... ... magistrato ... indagini, fu ... le porte si chiu... doppia mandata.

Molta gente trema al pensiero di quello che, dal suo volontario esilio all'estero, Marco Pisetta ha scritto alla magistratura, raccontando fatti, facendo nomi dei suoi compagni di lotta politica, svelando piani e programmi, collegando fra di loro fatti ed episo...

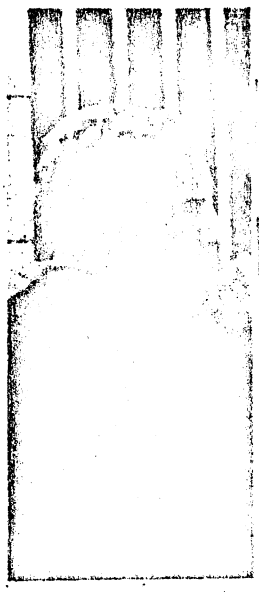
Un elenco di rapine per finanziare la lotta

... storia dei «memoriale» ... storia recente, risale ... scorso, proprio nei ... dell'arresto di «Erco... ... ordine di ... alle indagini ... dopo la morte di ...

... uscito dal carcere ... attentati dinamitardi ..., aveva detto che si sa... ...ifugiato a Innsbruck a ... invece nell'aprile di ... stato fermato a ... in via Dabbeco, men... aprire la porta di un ... scritto alla luce nel ... le indagini Feltrinel... ...ettere sollevano in aria un ... mesi prima con il tre... ... di Segrate. Malgrado ... processo nelle chiavi del ..., nel quale pe... ...ni prima erano stati ... Saba e Viel, Pisetta ... in libertà e que... ... ad Innsbruck ci va ... e proprio dalla cit... ...olo che il 21 giugno ... il suo memoriale al ... De Vincenzo: sono ventidue cartelle scritte a macchina, in fondo alle quali Ercolino, foglio per foglio, ha apposto la sua firma facendola autenticare da un notaio. Il memoriale, finito nei cassetti delle procure di Milano, Torino, Genova e Trento (almeno così sostiene l'ex guardia rossa nella premessa) ricalca per filo e per segno, con fedeltà fotografica, le dichiarazioni rese ad Innsbruck ad uno degli inquirenti che era riuscito ad avvicinarlo strappandogli una serie di dichiarazioni autografe in seguito alle quali piombarono a Trento, in gran segreto, i magistrati Viola, De Vincenzo e Bevere, fermandosi per sei giorni ad indagare.

Smentita inutile

Allora la presenza dei tre magistrati a Trento fu smentita categoricamente, dai carabinieri non c'erano, la questura non s'erano mai visti, stando alle dichiarazioni rese in forma ufficiale dagli in... ...ui. Anche Pisetta, in ... do, avrebbe fatto una ... ...ppariscione a Trento



Italo Saugo

...finirel del «avoliere ...

...enti ... ...nta ...poca

...mpagna, e, di fronte ... ...pa sinistra «risu... ...evano vinto solam... ...rettissima misura per ... ...ggio.

Un fenomeno analogo si ... riprodotto nell'... ...orso, in occasione del re... ...rendum sull'allarga... ...iento dell'Europa. L'Ifop ... la Sofres avevano previ... ... una brillante vittoria ... «sì», ma il giorno dello ...crutinio quattro francesi ... dieci si erano astenuti. Il ... aveva vinto, ma in ma... ...iera tutt'altro che trionfa... ... Per spiegare la grande ...differenza dei francesi, ...n colpevole fu ben presto ...ovato: a smobilitare i ...ancesi favorevoli al «sì» ...rano stati – secondo il ...overno – i sondaggi che ...avano per scontata la vit... ...oria.

...ALCA... ...etto

... confine di Trieste. Per ora ...abbiamo la teoria del «confi... ...mezzo». Ma in ... ...la ferrovia di Lubiana verso ... regione, futuribile, dell'Alto... ...en Adria, fa ben sperare.

Sono questi i motivi per ... il mondo moderno ha ...guardato con spontanea sor... ...resa alla guerra delle tabelle bilingui in Carinzia. Però, ... bene ricordarlo, non c'è un ...sidio elementare, tra tante

A DI TRENTO

Pagina 5

RE 1969

bi,,

rio

e» - Sem-

rgio Broilo

n Saugo e Roberto Fabbi

Una serrata alla Ignis di Gardolo?

La direzione dello stabilimento Ignis - Iret di Gardolo — secondo informazioni dei sindacati — avrebbe attuato ieri pomeriggio una «serrata», quale risposta a uno sciopero dei lavoratori che, cominciato alle 14, doveva finire alle 18. La direzione, alla fine dello sciopero, ha fatto sospendere il lavoro ai capi-reparto bloccando la produzione. In un'assemblea, è stato denunciato il comportamento antisindacale dell'azienda che verrà denunciata, dai sindacati, al Pretore.

TUTELA DEL PAESAGGIO

D'accordo i presidenti dei sette comprensori

In una riunione in Provincia il progetto è stato valutato positivamente - Non mancano tuttavia le critiche di altri ent

I rappresentanti dei sette comprensori finora costituiti hanno valutato positivamente il disegno di legge proposto dalla Provincia sulle modifiche all'attuale disciplina della tutela del paesaggio. Questa è la conclusione di una lunga riunione di lavoro che si è svolta fra l'assessore Pollini e i presidenti dei consorzi comprensoriali.

Pollini ha illustrato le finalità generali che l'articolazione comprensoriale della tutela del paesaggio si propone. Con la creazione di 10 commissioni comprensoriali accanto alla commissione provinciale, con l'ubicazione di tali commissioni nei Comuni sede degli uffici dei consorzi comprensoriali, la Provincia intende realizzare una partecipazione della periferia ed una assunzione di responsabilità.

Contemporaneamente, l'articolazione decentrata secondo il disegno di legge dovrebbe avere anche degli effetti pratici: consentire una vicinanza maggiore fra commissione, uffici, progettisti e cittadini richiedenti, rendere più snella l'attività amministrativa per la minor mole di pratiche gravanti su un unico organismo, nonché valorizzare caratteristiche locali che potrebbero trovare minore apprezzamento in sede centrale.

E' stato anche discusso lo aspetto organizzativo connesso al nuovo tipo di gestione della legge. Le proposte della Giunta, formulate nel disegno di legge sono state passate al vaglio anche delle prime esperienze concrete d'attività dei consorzi comprensoriali

* * *

La revisione della legge sulla tutela del paesaggio è stata aspramente criticata da associazioni ed enti. «Italia Nostra» ha inviato alla Giunta provinciale un lungo e dettagliato documento in cui si avanzano gravi perplessità, dubbi sono stati poi sollevati dall'Ordine degli ingegneri ed infine dall'Ordine degli architetti. Inoltre il disegno di legge è stato approv in commissione con i soli ti del partito di maggiora Evidentemente, DC a pa solamente i presidenti comprensori valutano po vamente questo disegno legge.

Denunciato pescatore di Grigno

Settanta chilogrammi trote e temoli «sotto misu sono costati una denunci piede libero ad un vicent B. Piva di 35 anni da gno, bloccato ieri mattina carabinieri di Grigno. Un tro «patito» della lenza, si trovava assieme a lui riuscito a sottrarsi alla i tificazione fuggendo

Ieri mattina, verso le una pattuglia di agent perlustrazione lungo la sugana bloccava una «C Kadetto» targata VI per controllo dei documenti. vista degli agenti, uno due passeggeri si è dato fuga attraverso i campi tre l'altro è stato fermat identificato appunto pa Piva. A bordo della macc i carabinieri hanno tro il pesce, sei reti da pes tre paia di stivali. Il tut stato sequestrato.

Interrogato dai carabin il Piva, a quanto pare, detto di non conoscere compagno di viaggio e d sere all'oscuro di quanto ra nel bagagliaio della china. Ciò non gli è vals evitare la denuncia per l conaggio

Gli agronomi in assemblea

Gli agronomi della pr cia di Trento, si sono ri in assemblea generale, pr la sede dell'ordine, per minare un consigliere in stituzione dello scomp dottor Antonio Niccolin prescelto e risultato il d Giuseppe de Langer.

Con l'occasione i com

DI NUOVO

gmana»

Kessler

prensori

UN IMPORTANTE PROGRESSO

Passa in commissione il progetto di legge a tutela della grappa

Deve proteggere la denominazione d'origine e l'attività produttiva

La commissione legislativa provinciale alle finanze presieduta dal dott. Salvador

L'uso indebito del termine «grappa» ad esempio in Francia era stato denunciato

NTO Pagina 5

errata
Ignis
rdolo?

zione dello
to Ignis - I-
dolo — se-
nformazioni
cati — a-
ttuato ieri
o una «ser-
ale risposta
pero dei la-
che, comin-
14, doveva
18. La di-
lla fine del-
ro, ha fatto
e il lavoro
parto bloc-
produzione.
emblea, è
nunciato il
mento anti-
dell'azienda
denunciata.
cati, al Pre-

TUTELA DEL PAESAGGIO

D'accordo i presidenti dei sette comprensori

In una riunione in Provincia il progetto è stato valutato positivamente - Non mancano tuttavia le critiche di altri enti

I rappresentanti dei sette comprensori finora costituiti hanno valutato positivamente il disegno di legge proposto dalla Provincia sulle modifiche all'attuale disciplina della tutela del paesaggio. Questa è la conclusione di una lunga riunione di lavoro che si è svolta fra l'assessore Pollini e i presidenti dei consorzi comprensoriali.

Pollini ha illustrato le finalità generali che l'articolazione comprensoriale della tutela del paesaggio si propone. Con la creazione di 10 commissioni comprensoriali accanto alla commissione provinciale, con l'ubicazione di tali commissioni nei Comuni sede degli uffici dei consorzi comprensoriali, la Provincia intende realizzare una partecipazione della periferia ed una assunzione di responsabilità.

Contemporaneamente, l'articolazione decentrata secondo il disegno di legge dovrebbe avere anche degli effetti pratici: consentire una vicinanza maggiore fra commissione, uffici, progettisti e cittadini richiedenti, rendere più snella l'attività amministrativa per la minor mole di pratiche gravanti su un unico organismo, nonché valorizzare caratteristiche locali che potrebbero trovare minore apprezzamento in sede centrale.

E' stato anche discusso lo aspetto organizzativo connesso al nuovo tipo di gestione della legge. Le proposte della Giunta, formulate nel disegno di legge sono state passate al vaglio anche delle prime esperienze concrete d'attività dei consorzi comprensoriali.

* * *

La revisione della legge sulla tutela del paesaggio è stata aspramente criticata da associazioni ed enti. «Italia Nostra» ha inviato alla Giunta provinciale un lungo e dettagliato documento in cui si avanzano gravi perplessità, dubbi sono stati poi sollevati dall'Ordine degli ingegneri ed infine dall'Ordine degli architetti. Inoltre il disegno di legge è stato approvato in commissione con i soli voti del partito di maggioranza. Evidentemente, DC a parte, solamente i presidenti dei comprensori valutano positivamente questo disegno di legge.

Denunciato pescatore di Grigno

Settanta chilogrammi di trote e temoli «sotto misura» sono costati una denuncia a piede libero ad un vicentino, B. Piva di 35 anni da Grigno, bloccato ieri mattina dai carabinieri di Grigno. Un altro «patito» della lenza, che si trovava assieme a lui, è riuscito a sottrarsi alla identificazione fuggendo.

Ieri mattina, verso le 3.30, una pattuglia di agenti in perlustrazione lungo la Valsugana bloccava una «Opel Kadett» targata VI per un controllo dei documenti. Alla vista degli agenti, uno dei due passeggeri si è dato alla fuga attraverso i campi mentre l'altro è stato fermato ed identificato appunto per il Piva. A bordo della macchina i carabinieri hanno trovato il pesce, sei reti da pesca e tre paia di stivali. Il tutto è stato sequestrato.

Interrogato dai carabinieri, il Piva, a quanto pare, ha detto di non conoscere il compagno di viaggio e di essere all'oscuro di quanto c'era nel bagagliaio della macchina. Ciò non gli è valso ad evitare la denuncia per bracconaggio.

Gli agronomi in assemblea

Gli agronomi della provincia di Trento, si sono riuniti in assemblea generale, presso la sede dell'ordine, per nominare un consigliere in sostituzione dello scomparso dottor Antonio Niccolini. Il prescelto è risultato il dottor Giuseppe de Langer.

Con l'occasione i convenu

UN IMPORTANTE PROGRESSO

Passa in commissione il progetto di legge a tutela della grappa

Deve proteggere la denominazione d'origine e l'attività produttiva

La commissione legislativa provinciale alle finanze presieduta dal dott. Salvador...

L'uso indebito del termine «grappa» ad esempio in Francia era stato denunciato ...

che verrà comunicata, dai sindacati, al Pretore.

[illegible] dal disegno di legge dovrebbe avere anche degli effetti pratici : consentire una vicinanza maggiore fra com-

dubbi sono stati per sollevati dall'Ordine degli ingegneri ed infine dall'Ordine degli architetti. Inoltre il disegno

[illegible] controllo dei documenti. Alla vista degli agenti, uno dei due passeggeri si è dato alla fuga attraverso i campi mentre l'altro è stato fermato ed identificato appunto per il Piva. A bordo della macchina i carabinieri hanno trovato il pesce, sei reti da pesca e tre paia di stivali. Il tutto è stato sequestrato.

Interrogato dai carabinieri, il Piva, a quanto pare, ha detto di non conoscere il compagno di viaggio e di essere all'oscuro di quanto c'era nel bagagliaio della macchina. Ciò non gli è valso ad evitare la denuncia per bracconaggio.

...ama »

...ssler

...nsori

...nità?

...uni montani quale

...e della legge statale

...mento approvato dalla delegazione... onale Comuni ed enti montani) ...e (e la polemica) politico sui ...erno degli enti territoriali inter-

quelle in atto per l'approvazione del piano urbanistico comprensoriale, poiché la legge 1102 fissa criteri di semplice attuazione. I Comprensori si atterranno alle indicazioni risultanti dal Piano urbanistico provinciale per la redazione del piano di sviluppo economico e sociale della zona che, una volta approvato dall'assemblea — dopo la pubblicazione in tutti i comuni interessati e il riesame di eventuali [illegible] — verrà inviato alla Giunta provinciale e da questa, approvato previo eventuali osservazioni entro i [illegible] giorni stabiliti dalla legge nazionale.

Per quanto riguarda gli interventi da comprendersi nel piano di sviluppo economico e sociale, si richiama il pieno rispetto della legge 1102, la quale lascia ampia autonomia alle Comunità montane anche per la destinazione del fondo loro assegnato, ad un unico settore di intervento se questi è giudicato il più urgente ai fini dello sviluppo economico e sociale della zona. Inoltre, *gli interventi da prevedersi nel piano di sviluppo economico e sociale non dovranno essere interventi per opere di carattere infrastrutturale — che dovranno essere invece previsti e finanziati con altri provvedimenti — ma dovranno prevedere gli incentivi e gli interventi atti all'utilizzo delle risorse della zone e allo sviluppo economico e sociale, incoraggiando iniziative pubbliche* [illegible]

[illegible] riparto del fondo assegnato dal CIPE alla Promozione della montagna, dovrà [illegible]

UN IMPORTANTE PROGRESSO

Passa in commissione il progetto di legge a tutela della grappa

Deve proteggere la denominazione d'origine e l'attività produttiva

La commissione legislativa provinciale alle finanze presieduta dal dott. Salvadori ha approvato all'unanimità il progetto di legge, patrocinato fra gli altri dal dott. Pasqualin, per la tutela della denominazione d'origine e dell'attività produttiva della grappa nel Trentino - Alto Adige. Il disegno di legge, che verrà sottoposto al voto del Consiglio regionale nel prossimo febbraio nel corso della prima seduta della sessione a Bolzano. L'idea di un progetto di legge regionale sulla materia era scaturita dal quarto convegno sulla grappa che si era tenuto il 24 e il 25 dicembre scorso a Trento e a Bolzano.

Costituisce anche un invito alle altre regioni alpine e allo Stato a fare lo stesso.

L'uso indebito del termine «grappa» ad esempio in Francia era stato denunciato nel corso del convegno e si era sostenuta la necessità di tutelare questo tipico prodotto italiano.

Il 13 febbraio riunione del Consiglio regionale

Il Consiglio regionale è stato convocato ieri dal presidente von Fioreschy per martedì 13 febbraio prossimo dalle ore 10 alle 14. La seduta si svolgerà a Bolzano e sarà dedicata alla prosecuzione del dibattito sull'ordine del giorno già iniziato nell'ultima seduta.

Gli agronomi in assemblea

Gli agronomi della provincia di Trento, si sono riuniti in assemblea generale, presso la sede dell'ordine, per nominare un consigliere in sostituzione dello scomparso dottor Antonio Niccolini. Il prescelto è risultato il dottor Giuseppe de Langer.

Con l'occasione i convenuti hanno avuto modo di discutere la situazione della professione dell'agronomo e del forestale, nell'attuale momento e nell'ambito della provincia di Trento. E' stato constatato come la presenza dell'agronomo e del forestale, nei centri di programmazione a tutti i livelli, sia stato fino ad ora scarso e con conseguenze negative sotto ogni aspetto.

Al termine dell'assemblea gli agronomi hanno fatto voto a che in futuro in sede programmatoria, la categoria venga responsabilizzata nelle scelte che direttamente o indirettamente implichino il settore agricolo e forestale ed assicurino la loro disponibilità per portare il contributo della loro specifica esperienza.

IERI MATTINA SULLA STATALE DELLA VALSUGANA

Autocarro nel fosso feriti tre militari

Guariranno in una decina di giorni - Sono stati investiti dal rimorchietto del camion urtato da una vettura sopraggiunta dopo l'incidente

Tre militari di stanza alla caserma Pizzolato, Daniele Ornaghi di Monza, Mauro Caramoni di Ferrara e Martino Calabretta di Ragusa, tutti ventenni, hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici dell'ospedale civile in seguito ad un incidente accaduto nei [illegible]ssi di Borgo Valsugana. Sono stati medicati per contusioni ed abrasioni. Guariranno in una decina di giorni.

I tre soldati, ieri mattina verso le 7, si dirigevano assieme ad altri commilitoni verso Vicenza a bordo di due autocarri militari. Lungo la retta di Marter il conducente del secondo automezzo, che trainava un rimorchietto con una cucina da cam[illegible] [illegible]azionava leggermente il [illegible] il fondo stra[illegible] l'autocarro e [illegible] con

frenava. Ma la macchina urtava, di striscio contro il rimorchio dell'autocarro militare che a sua volta investiva i tre soldati intenti a sganciarlo, gettandoli a terra.

Mentre i tre infortunati venivano avviati verso l'ospedale sul luogo dell'incidente si è portata una pattuglia dei carabinieri di Roncegno per effettuare i rilievi.

CHIRURGIA VASCOLARE

VENE VARICOSE

ARTERIOPATIE

MORBO DI BÜRGER

il Prof. GIOVANNI DERIU

prof. incaricato di Chirurgia Vascolare dell'università di Padova, visita tutti i sabati pomeriggio, previo appuntamento, presso la CASA di CURA VILLA BIANCA - Tel. 25.552 Trento.

LOCALI UFFICIO

con servizi, piano terra, Centro storico

...ne nelle ...interventi ...di sviluppo ...prensoriale

...proposito ...ere le mo... l'approva... ...comprensi... ...le norme ...nale 1102, ...Comunità ...ne Consor... ...come En... ...tico e per... ...ntate, una ...dalla assem... ...degli orga... ...mengono e... ...reto di cia... ...i comunali

...per la ap... ...tto dell'as... ...prensoriale e ...da parte ...inciale, del ...o economi... ...vono essere ...diverse da

...una ...ici ...ie ...olli

...d un infor... ...e stata ri... ...pomeriggio ...ntatologi... ...ne. Anna ..., moglie ...rigelli. La ...si trova... ...ha sei di ...e durante ...leva in ma... ...randosi la ... Per il ri... ...edale è in... ...ntero del... ...ne alcatosi ...turello ha ...ricevuta a ...

...ori presta... ...presenza ...della signo... ...ospedale ... ...forte di ...della Croce

quelle in atto per l'approvazione del piano urbanistico comprensoriale, poiché la legge 1102 fissa criteri di semplice attuazione. I Comprensori si atterranno alle indicazioni risultanti dal Piano urbanistico provinciale per la redazione del piano di sviluppo economico e sociale della zona che, una volta approvato dall'assemblea — dopo la pubblicazione in tutti i comuni interessati e il riesame di eventuali obiezioni — verrà inviato alla Giunta provinciale e da questa approvato previe eventuali osservazioni entro i 60 giorni stabiliti dalla legge nazionale.

Per quanto riguarda gli interventi da comprendersi nel piano di sviluppo economico e sociale, si richiama il pieno rispetto della legge 1102, la quale lascia ampia autonomia alle Comunità montane anche per la destinazione del fondo loro assegnato, ad un unico settore di intervento se questi è giudicato il più urgente ai fini dello sviluppo economico e sociale della zona. Inoltre, *gli interventi da prevedersi nel piano di sviluppo economico e sociale non dovranno essere interventi per opere di carattere infrastrutturale — che dovranno essere invece previsti e finanziati con altri provvedimenti — ma dovranno prevedere gli incentivi e gli interventi atti all'utilizzo delle risorse della zona e allo sviluppo economico e sociale, incoraggiando iniziative pubbliche e private;*

5) il riparto del fondo assegnato dal CIPE alla Provincia in attuazione della legge della montagna, dovrà essere fatto ispirandosi ai seguenti criteri: a) la estensione territoriale di ciascun Comprensorio-Comunità, quale criterio prevalente (50 per cento); b) la popolazione residente (25 per cento); c) le condizioni economiche misurabili con un parametro che tenga conto da un lato del livello di occupazione, sia agricola che industriale nel Comprensorio rispetto alla media dell'occupazione provinciale, sia dei dati della disoccupazione e della emigrazione fuori comprensorio (25 per cento)».

Il Consiglio della delega-

CONTINUA IN SETTIMA

no.

Costituisce anche un invito alle altre regioni alpine e allo Stato a fare lo stesso.

seduta si svolgerà a Bolzano e sarà dedicata alla prosecuzione del dibattito sull'ordine del giorno già iniziato nell'ultima seduta.

settore agricolo e forestale ed assicurino la loro disponibilità per portare il contributo della loro specifica esperienza.

IERI MATTINA SULLA STATALE DELLA VALSUGANA

Autocarro nel fosso feriti tre militari

Guariranno in una decina di giorni - Sono stati investiti dal rimorchietto del camion urtato da una vettura sopraggiunta dopo l'incidente

Tre militari di stanza alla caserma Pizzolato, Daniele Ornaghi di Monza, Mauro Caramoni di Ferrara e Martino Calabretta di Ragusa, tutti ventenni, hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici dell'ospedale civile in seguito ad un incidente accaduto nei pressi di Borgo Valsugana. Sono stati medicati per contusioni ed abrasioni. Guariranno in una decina di giorni.

I tre soldati, ieri mattina verso le 7, si dirigevano assieme ad altri commilitoni verso Vicenza a bordo di due autocarri militari. Lungo la retta di Marter il conducente del secondo automezzo, che trainava un rimorchietto con una cucina da campo, azionava leggermente il freno. Causa il fondo stradale ghiacciato l'autocarro è sbandato e si è infilato con la parte anteriore nel rio «Rostamora» che scorre a fianco della strada.

I militari, nessuno dei quali aveva riportato ferite, scendevano e cominciavano a staccare il rimorchietto per poter poi rimettere con più facilità l'autocarro in carreggiata. In quel momento da Trento è sopraggiunta una «Alfa Romeo 2000» guidata dal bolzanino Lorenzo Salin di 30 anni. Alle segnalazioni dei soldati l'automobilista frenava. Ma la macchina urtava, di striscio contro il rimorchio dell'autocarro militare che a sua volta investiva i tre soldati intenti a sganciarlo, gettandoli a terra.

Mentre i tre infortunati venivano avviati verso l'ospedale sul luogo dell'incidente si è portata una pattuglia dei carabinieri di Roncegno per effettuare i rilievi.

CHIRURGIA VASCOLARE

VENE VARICOSE
ARTERIOPATIE
MORBO DI BÜRGER

il Prof. GIOVANNI DERIU

prof. incaricato di Chirurgia Vascolare dell'università di Padova, visita tutti i sabati pomeriggio, previo appuntamento, presso la CASA di CURA VILLA BIANCA - Tel. 25.552 Trento.

LOCALI UFFICIO

con servizi, piano terra, Centro storico Trento

AFFITTANSI

preferibilmente compagnia assicurazione. Scrivere cassetta 56/A Publikompass Piazza Lodron 34, Trento.

arrestati Saba e Viel, Pisetta viene rimesso in libertà e questa volta ad Innsbruck ci va davvero. Ed è proprio dalla città del Tirolo che il 21 giugno 1972 invia il suo memoriale al giudice Ciro De Vincenzo:

inutile

Allora la presenza dei tre magistrati a Trento fu smentita categoricamente, dai carabinieri non c'erano, in questura non s'erano mai visti, stando alle dichiarazioni rese in forma ufficiale dagli inquirendo, avrebbe fatto una fugace apparizione a Trento, ripartendo rapidamente per Innsbruck proprio in tempo utile per evitare la cattura. In giugno, da Innsbruck, arriva il memoriale dattiloscritto, firmato e autenticato. È un diario dettagliato dei rapporti di Ercolino con le guardie rosse, una cronistoria abbastanza lucida di fatti ed episodi attorno ai quali ruotano, con precisi contorni di responsabilità nomi comparsi più volte nel corso delle indagini sulla pista rossa.

La confessione spontanea di Ercolino prende le mosse dalla costituzione della «brigate rosse», compare il nome di Renato Curcio, un ex studente di sociologia a Trento, meglio noto con il diminutivo di René: è lui che viene indicato come fondatore prima del «collettivo politico metropolitano» di Milano poi dei nuclei di «brigate rosse» da infiltrare nelle fabbriche in appoggio alle organizzazioni sindacali. Costituite le bande, bisognava finanziarle ed armarle.

e responsabilità

E Pisetta espone una serie di iniziative che vanno dalla rapina alla prostituzione volontaria delle compagne più avvenenti. Nel memoriale c'è tutto un elenco di rapine con i particolari organizzativi: a Milano, Torino, Genova, tutte per raccogliere i fondi necessari alla lotta armata. Alcuni degli episodi criminosi sono stati attuati, e Pisetta fa i nomi dei responsabili. Non possiamo, per ovvi motivi, riferirli: ma nel memoriale ci sono.

Marco Pisetta, entrato a far parte delle «brigate rosse» grazie alle sue credenziali di attentatore alla Regione e all'INPS di Trento, nel 1971 viene ammesso a partecipare ad alcune importanti riunioni a Genova, Lodi e Sondrio conosce molte persone e nel memoriale ora le indica una per una, con gli esatti incarichi nell'organizzazione: sono nomi di persone già apparse più volte nel corso delle indagini dopo la morte di Feltrinelli. Vedremo domani le altre rivelazioni di Pisetta al riguardo.

Antonino Vischi

(1. - continua)

Italo Saugo

finirei del «tavoliere dol-

Sono questi i ... ui il mondo ... uardato con spe... resa alla guerra ... e bilingui in Carn... è bene ricordarlo, ... odio elementare

Un elenco di rapine per finanziare la lotta

La storia del «memoriale» Pisetta è storia recente, risale al giugno scorso, proprio nei giorni in cui a carico di «Ercolino» viene spiccato ordine di cattura in seguito alle indagini di Milano dopo la morte di Feltrinelli.

Pisetta uscito dal carcere dopo gli attentati dinamitardi del 1969, aveva detto che si sarebbe trasferito a Innsbruck a lavorare. Invece nell'aprile di quest'anno viene fermato a Milano in via Subiaco, mentre sta per aprire la porta di un covo rosso, venuto alla luce nel corso delle indagini Feltrinelli. L'editore saltato in aria un paio di mesi prima con il traliccio di Segrate. Malgrado sia in possesso delle chiavi dell'appartamento, nel quale pochi giorni prima erano stati arrestati Saba e Viel, Pisetta viene rimesso in libertà e questa volta ad Innsbruck ci va davvero. Ed è proprio dalla città del Tirolo che il 21 giugno 1972 invia il suo memoriale al giudice Ciro De Vincenzo: sono ventidue cartelle scritte a macchina, in fondo alle quali Ercolino, foglio per foglio, ha apposto la sua firma facendola autenticare da un notaio. Il memoriale, finito nei cassetti delle procure di Milano, Torino, Genova e Trento (almeno così sostiene l'ex guardia rossa nella premessa) ricalca per filo e per segno, con fedeltà fotografica, le dichiarazioni rese ad Innsbruck ad uno degli inquirenti che era riuscito ad avvicinarlo strappandogli una serie di dichiarazioni autografe in seguito alle quali piombarono a Trento, in gran segreto, i magistrati Viola, De Vincenzo e Bevere, fermandosi per sei giorni ad indagare.

Smentita inutile

Allora la presenza dei tre magistrati a Trento fu smentita categoricamente, dai carabinieri non c'erano, in questura non s'erano mai visti, stando alle dichiarazioni rese in forma ufficiale dagli inquirenti. Anche Pisetta, in quel periodo, avrebbe fatto una fugace apparizione a Trento, ripartendo rapidamente per Innsbruck proprio in tempo utile per evitare la cattura. In giugno, da Innsbruck, arriva il memoriale dattiloscritto, firmato e autenticato. È un diario dettagliato dei rapporti di Ercolino con le guardie rosse, una cronistoria abbastanza lucida di fatti ed episodi attorno ai quali ruotano, con precisi contorni di responsabilità, nomi comparsi più volte nel corso delle indagini sulla pista rossa.

La confessione spontanea di Ercolino prende le mosse dalla costituzione della «brigate rosse», compare il nome di Renato Curcio, un ex studente di sociologia a Trento, meglio noto con il diminutivo di René: è lui che viene indicato come fondatore prima del «collettivo politico metropolitano» di Milano poi dei nuclei di «brigate rosse» da infiltrare nelle fabbriche in opposizione alle organizzazioni sindacali. Costituite le bande, bisognava finanziarle ed armarle.

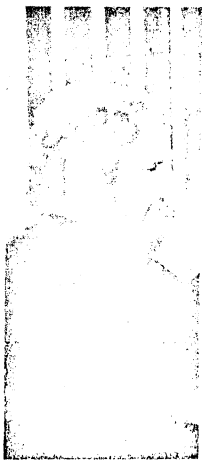
Nominativi e responsabilità

E Pisetta espone una serie di iniziative che vanno dalla rapina alla prostituzione volontaria delle compagne più avvenenti. Nel memoriale c'è tutto un elenco di rapine con i particolari organizzativi: a Milano, Torino, Genova, tutte per raccogliere i fondi necessari alla lotta armata. Alcuni degli episodi criminosi sono stati attuati, e Pisetta fa i nomi dei responsabili. Non possiamo, per ovvi motivi, riferirli: ma nel memoriale ci sono.

Marco Pisetta, entrato a far parte delle «brigate rosse» grazie alle sue credenziali di attentatore alla Regione e all'INPS di Trento, nel 1971 viene ammesso a partecipare ad alcune importanti riunioni a Genova, Lodi e Sondrio conosce molte persone e nel memoriale ora le indica una per una, con gli esatti incarichi nell'organizzazione: sono nomi di persone già apparse più volte nel corso delle indagini dopo la morte di Feltrinelli. Vedremo domani le altre rivelazioni di Pisetta al riguardo.

Antonino Vischi

(. - continua)



Italo Saugo

provinciale

...ncheri

...ratori

imprenditori

...a nel pomeriggio di giovedì la ...missione legislativa provinciale ...e finanze e il patrimonio per ...inare il disegno: «Autorizzazio... ...l'esercizio provvisorio del bi... ...o per l'esercizio finanziario

...conclusione dei lavori la com... ...one ha dato mandato di pren... ...contatti con il presidente della ...ta provinciale per concordare ...

...Statuto di autonomia.

...egno di legge approvato sarà ...all'esame della prossima se... ...del Consiglio provinciale.

...ito ...vo ...dario ...ico

...questi giorni il nuovo calenda... ...per la celebrazione della messa ...gia delle ore», valevole per il ...comincia con la prima domeni... ...vale a dire, domenica prossi... ...con la domenica di Cristo Re ...

...ratico – è detto nella presenta... ...isposizione vorrebbe assicurare ...calendario si trovi già distribui... ...tempo ragionevole prima delle ...e, evitando così difficoltà sva...

...finalmente, dopo la pubblica... ...sione del nuovo testo della «li... ...» viene precisato ancora ...one – è stato possibile di... ...delle singole giornate se... ...calendario, uniformandosi ...al corso del nuovo messale».

Co...

CA...

presenta l...

invernali ...

Aldo Gorfer

GRAPPA

...72

Negozio: TRENTO - ...

MEZZOLO...

CALZAT...

fo...

Contro ...

La DITTA

MAZ...

Via F.lli ...

Presenta gli ul...

LAME SPA...

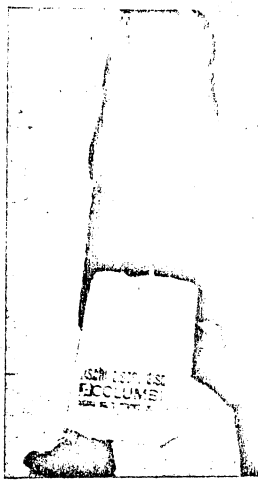
MEZZI SP...

...poteca ambulan... ...delle Minibottiglie ...o al IV Convegno

Co...

IL BRIGATISTA

L'ULTIMA CONFESSIONE DI MARCO PISETTA



1 dicembre 1972: Io sottoscritto Pisetta Marco dichiaro che la presente dichiarazione corrisponde a verità e che la scrivo di mia spontanea volontà senza essere obbligato fisicamente o moralmente e senza promesse di ricompensa quindi in modo completamente libero. Questa dichiarazione la scrivo spinto da senso di giustizia e per liberare da insalubrità persone che sono state ingiustamente coinvolte nelle note vicende delle Brigate Rosse. Il due maggio 1972 sono stato arrestato mentre stavo entrando in via Boiardo a Milano nel carcere del Popolo da un brigadiere della PS e da altri poliziotti. Dopo di che sono stato portato in Fatebenefratelli all'ufficio Centrale (uff. tico). Qui sono stato rrogato per ore, dal togiorno fino a quasi mezzotte. Sono stato interrogato dal dottor Viola, dal dottor gra, dal dottor Calabresi altre due o tre dottori ui non conosco il nome, si alternavano nell'interrmi. Non in quel momento ho parlato.

o chiesto l'assistenza di avvocato ma nessuno si itto vedere. Verso mezzae mi hanno portato a San ore, in cella di isolamen-Dopo due o tre giorni è uto il dottor Viola assieal dottor Allegra dicendoche non ero stato arrestama firmato e che il mio no poteva essere tramutain arresto in qualsiasi moito, visto che ero stato so con le chiavi in mano ntre entravo nel covo di Boiardo. Mi ha detto che ò il mio fermo poteva es- tramutato in libertà se, cambiavo dicevo dove era ficina. Io ho preso tempo. giorno successivo è venuto nuovo il dottor Viola e mi chiese se volevo fare 15 ni di galera per costituzioe partecipazione a bande nate, fabbricazione di eosivi, detenzione di armi guerra oppure uscire suo. Visto che nessun compagno aveva preoccupato di andare da un avvocato che si esentasse dal mio interrogatorio, disperato, ho scelto il ale anziché 15 anni sperando che incato l'officina fosse stata abbandonata. Ho quindi accettato il compromesso e, dopo aver deciso tra di me, di prendere tempo, ho detto che li avrei accompagnati sul posto, trovando la scusa di non conoscere l'indirizzo, ma solo il modo per arrivare.

Pisetta, ha detto il dottor Viola, questo è il mandato di scarcerazione, se tu mi dici dov'è l'officina, io lo firmo e ti mando fuori. Facciamo così, ascolta: diciamo che tu non hai mai partecipato alle bande rosse, eri lì per dare una mano a imbiancare l'ufficio tecnico e che quella mattina ti eri presentato per finire i lavori e sei incappato nel fermo. Mentre mi diceva queste cose, il dottor Viola mi sventolava sotto il naso il mandato di scarcerazione.

Gli agenti del SID

Mancava solo la sua firma. Io ho accettato la proposta del dottor Viola. Dopo aver firmato il verbale di interrogatorio, nel quale io venivo discolpato dalle accuse di partecipazione a bande armate, mi hanno fatto chiaramente capire che se io facevo degli scherzi, nelle loro mani c'erano le prove della mia colpevolezza per le quali avrei sempre potuto essere nuovamente arrestato.

Il giorno successivo, alle 11 circa di notte sono stato scarcerato, caricato su una macchina della polizia con alcuni agenti della polizia e il dottor Allegra, e portato in una casermetta della polizia vicino al parco Ravizza, vicino a via Tibaldi e lì hanno cominciato a torchiarmi per benino pensando che io sapessi l'indirizzo dell'officina. Dopo molte insistenze, siamo partiti: io su una macchina con il dottor Allegra e altri dottori e due o tre macchine della polizia al seguito, e siamo andati all'officina. Ho fatto vedere dove era l'officina. Non sono entrati subito dietro mia insistenza (nell'intento di prendere tempo). Poi mi hanno scaricato sulla strada e io ho girato un po' per Milano. La mattina alle nove sono andato a San Vittore a prendere l'orologio e quel po' di soldi che avevo. Dopo di che, verso le 11 ho preso il treno e sono andato a Trento.

Il giorno successivo mi sono messo in contatto con i compagni che però mi hanno rifiutato il loro aiuto e a questo punto mi sono trovato da solo e mi sono trovato un lavoro a Innsbruck per una ditta di Trento, la SIL.PLAT. A Innsbruck abitavo in Dorf. Gasse n. 11 a Etting.

Dopo essere stato ricattato, a danno dei miei compagni dal dottor Viola, ho subito un successivo ricatto, sempre a danno dei compagni, da parte del SID. Infatti a Innsbruck sul cantiere dove lavoravo (AST a Olimpia Dorf.) sono stato contattato da due agenti del SID. Di questi contatti è stato testimone un ragazzo italiano che lavorava nel cantiere con me, un certo Gian Per. Gli agenti del SID mi hanno detto: tu ci hai dato troppo poco, tutte le prove contro di te ci sono ancora e non sono state distrutte. Preferisci che noi le tiriamo a galla? Preferisci avere un mandato di estradizione, e nota che per noi non serve nemmeno quello per mandarti in Italia. O ci vuoi dare ancora qualcosa? Dopo lunghe insistenze ho accettato di confermare alcuni dei dati in loro possesso e mi hanno fatto individuare alcune fotografie.

Ricopia a mano

Dopo essersene andati per i cavoli loro e avermi lasciato tranquillo per un mese e mezzo circa, si sono fatti vivi di nuovo. Hanno rifatto tutto il solito ragionamento (manfrina) con una sola variante. Mi hanno detto: noi ti lasceremo stare definitivamente. Oltre a questo, tu rischi 15 anni e molto probabilmente noi non possiamo fare niente per evitare che ti venga spiccato mandato di cattura, però possiamo ritardare la cosa e nel frattempo tu puoi prendere tutti i provvedimenti per potertene andare per i cavoli tuoi. Noi non ti romperemo le scatole, anzi, se per caso tu venissi arrestato, invece dei quindici anni, nel giro di un paio di anni ti lasceremo fuori, facendoti avere una grazia che noi siamo in grado di ottenere. Mi hanno detto che dovevo tornare in Italia a fare un manoscritto. E' quello che ho fatto. Difatti ho piantato il lavoro perché mi hanno detto: tanto qui non puoi più rimanere, se tu dici di no in tre o quattro giorni devi scappare lo stesso. Io preferisco nelle loro mani. Mi hanno portato in località Pochi di Salerno, in una villetta forse intestata a uno degli agenti. Qui sono rimasto per circa 15 giorni, dalla fine di settembre alla metà di ottobre. Ho parlato con loro per un paio di giorni, quindi sono andati via per tre o quattro giorni (sono rimasto lì con alcuni di loro che mi facevano compagnia, ma in effetti facevano la guardia), poi sono ritornati i due dei SID e mi hanno presentato un plico di fogli scritti a macchina dicendomi di ricopiare tutto a mano, sotto forma di una mia confessione spontanea. In verità non era per niente una confessione e non era affatto spontanea tanto che parecchie delle cose che ho ricopiato mi erano del tutto sconosciute. A esempio c'erano nomi di località che non avevo mai visto e non c'ero mai stato. Inoltre c'erano dei nomi di persone che non avevo mai conosciute, né sentito nominare, anche numerosi episodi che mi erano del tutto sconosciuti.

Data la situazione di ricatto in cui mi trovavo non ero in grado di oppormi a quello che mi dicevano loro di fare. Siccome so che il memoriale preparato dal SID e da me ricopiato è stato usato per accusare ingiustamente dei ragazzi innocenti, ho scritto questa mia dichiarazione per bloccare la montatura basata anche sulle mie dichiarazioni estortemi.

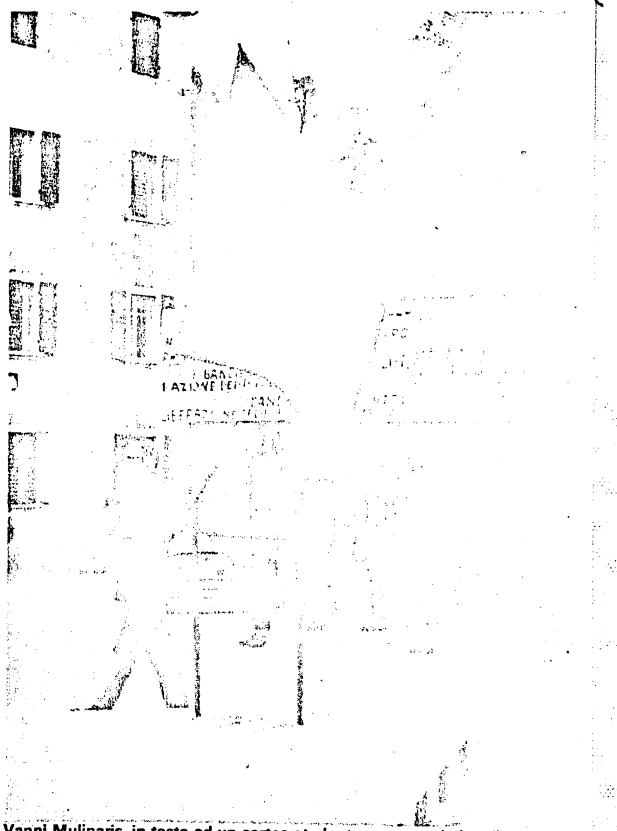
In fede. MARCO PISETTA

CRONACA DI TRENTO

MEMORIALE PISETTA

«Ero presente alle riunioni con Lazagna e Feltrinelli»

Come sarebbero stati ideati (a Genova nel 1970) alcuni clamorosi attentati



Vanni Mulinaris, in testa ad un corteo studentesco, porta la bandiera nordvie- namita; siamo nell'autunno 1969

uanto c'è di vero e com- mettente nel memoriale a ex primula rossa di dolo? Quanto, invece, rco Pisetta ha attinto dal- ua fantasia, rielaborando già noti agli inquirenti allestire il suo dossier brigate rosse?

ono due interrogativi ai i inquirenti e magistra- stanno cercando di ri- ndere: molti particolari già stati verificati, mol- tri non hanno avuto biso- di indagini particolari hé si sono verificati tualmente, altri sono an- in sospeso.

i sicuro Marco Pisetta reso parte a riunioni im- anti, ha conosciuto per- *molto influenti*, come giacomo Feltrinelli, . Lazagna, è stato al ente di piani e program-

on la sua patente di «di- itardo» Marco Pisetta, mesi intercorrenti fra gli ntati dinamitardi alla ione e all'INPS di Tren- il suo arresto alla stazio- i Verona, è a Genova e de parte ad alcune im- anti riunioni in casa di rofessionista ligure. Sia- nella primavera del 1970, enova. «Quella sera – Pisetta nel suo memo- – abbiamo mangiato nta e coniglio». Mangia- parlato a lungo poiché

«collettivo politico metropolitano». Circa la provenienza degli esplosivi Pisetta dà indicazioni molto attendibili: erano stati rubati l'anno prima in un cantiere dell'autostrada dei Fiori e interrati nel giardino assieme ad altro materiale.

Il periodo intercorrente fra gli attentati dinamitardi e l'arresto è per Pisetta molto intenso. Malgrado l'ordine di cattura pendente sulle sue spalle, «Ercolino» prende parte ad una serie di riunioni definite molto importanti: in una cittadina del Piemonte, Marco Pisetta, Italo Saugo, Rene Curcio e Margherita Cagol (è la giovane «pasionaria» trentina, conosciuta e sposata da Curcio a Milano) ed altre persone, prendono parte ad un incontro con un gruppo di ex partigiani piemontesi inquadrati militarmente in una «brigata rossa».

Dice Pisetta: «A quella riunione sono venuti tutti armati: è sulla strada principale i compagni avevano piazzato alcune mitragliatrici a dimostrazione del loro potenziale di armi».

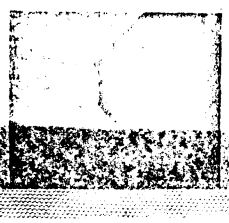
Sempre secondo Pisetta sentinelle armate erano state predisposte attorno alla sala in cui si svolse la riunione: si parlò di organizzare una rivolta armata che avrebbe dovuto vedere impegnate, con tutti i mezzi a disposizione, le «brigate rosse» dell'Alta Italia.

Durante le numerose riunioni alle quali Marco Pisetta afferma di aver partecipato (le sue dichiarazioni del resto per alcuni episodi sono state verificate), la primula rossa di Gardolo, che evidentemente appare come un uomo di assoluta fiducia, autore come è di due attentati dinamitardi a Trento e per di più perseguito da un ordine di cattura, è portato a conoscenza di piani e programmi. È lui stesso che lo sostiene non si sa se per dare maggiore credibilità alle sue rivelazioni oppure per dare maggior risalto ad una figura, come la sua, che tutto sommato prima degli attentati di Trento era rimasta molto in ombra, relegata nel limbo dei mediocri.

In quelle riunioni, Marco Pisetta viene a conoscenza dei piani eversivi delle b[rigate] rosse: si organizzano [at]tentati dinamitardi [a] linee elettriche, [ve]ngono scelte le località. Di [at]tentato in particolare r[i]cordato nel suo memoriale M[arco] Pisetta: è quello del tr[aliccio] di Segrate, in cui perse la vita l'editore anarchico, nome di Feltrinelli al q[uale] do viene fatto solo velatamente: non è indicato come colui che nel febbraio di quest'anno avrebbe perso in atto l'attentato. Di Feltrinelli si parla solamente come uno dei partecipanti alla riunione, ma [non] ri organizzativi e decisivi l'attentato, così come [non] ta li rivela ne sono mai [stati] le, sono stati [sempre] aderenti ai fatti [...]

ERCOLINO: SOLO REALTÀ O FANTASIA?

"Si parlò di Calabresi"



Non è tuttavia motivo sufficiente per affermare che quanto sostiene «Ercolino» sia effettivamente uscito da una riunione che dovrebbe aver avuto luogo nel 1970. Non bisogna dimenticare infatti che il memoriale è stato redatto dopo l'attentato di Segrate [...] di Vanni e le [...] a Milano all'epoca [...] rapine definite [...] Pisetta non scrive [...] cose dirette a [...] limita semplicemente [...] lo presenta [...] ricordo nei [...] delle [...] rossa [...]

Fu altri motivi per [...]

[illegible] Marco Pisetta [illegible] parte a riunioni [illegible] *ha conosciuto per-* *molto influenti, come* giacomo Feltrinelli, Lazagna, è stato al nte di piani e program-

[illegible] la sua patente di «di- ardo» Marco Pisetta, hesi intercorrenti fra gli tati dinamitardi alla one e all'INPS di Tren- l suo arresto alla stazio- Verona, è a Genova e de parte ad alcune im- nti riunioni in casa di rofessionista ligure. Sia- ella primavera del 1970, enova. «Quella sera – Pisetta nel suo memo- – abbiamo mangiato nta e coniglio». Mangia- parlato a lungo poiché a sera si dovevano get- le basi per l'unificazione tti i gruppi estremisti sinistra extraparlamen- per creare una forza numericamente im- nte e bene armata. Alla one – è sempre Pisetta lo afferma, ma la cosa ora ormai verificata – o presenti fra gli altri rinelli, René Curcio, o Simeoni, il padrone di ed alcuni compagni ve- da fuori, oltre natural- nte a Pisetta.

[illegible] a una riunione lunga che solse però in un comple- allimento: l'unificazione [illegible] anzi fra i gruppi si [illegible] una spaccatura [illegible] gruppi di [illegible]».

Feltrinelli e Lazagna – ve Marco Pisetta – rima- o invece affiancati sulla sa linea ideologica». Pi- a chiama spesso in causa v. Lazagna, arrestato in ito alla morte di Feltri- e successivamente ri- so in libertà: sono affer- ioni e riferimenti che no attirato su «Ercolino» serie di querele.

[illegible] lla riunione, sostiene Pi- a, c'era anche Italo Sau- he subito dopo sarebbe rtito per Trento con l'in- co di occuparsi dei colle- enti con i gruppi dell'Al- alia, in particolar modo Liguria, della Lombar- e del Piemonte.

[illegible] mpre in relazione al suo iorno genovese, Marco ta afferma senza mezzi ini che nel gennaio del dall'arsenale ricavato iardino della villa di una ona molto in vista, ven- prelevati cinquanta di esplosivo destinati a é Curcio, il quale (sono chiarazioni di Pisetta e di vanno prese con il ficio dell'inventario) lo bbe prelevato dal pitto- nrico Castellani, legato rcio idealmente sin dal- ca in cui a Milano, sia- nel 1969, fondarono il

[illegible] *Capi* [illegible] *la giovane «pasio-* *naria» trentina, conosciuta e* *sposata da Curcio a Milano)* ed altre persone, prendono

[illegible] le «brigate [illegible]» ta Italia.

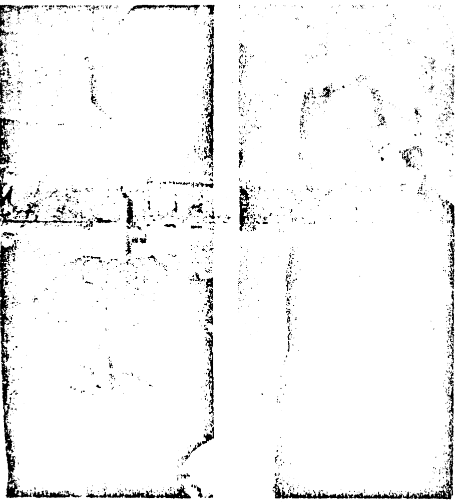
Durante le numerose riu- nioni alle quali Marco Piset-

[illegible] dei mediocri. In quelle riunioni, Marco Pisetta viene a conoscenza

[illegible] aderenti ai fatti [illegible]

ERCOLINO: SOLO REALTÀ O FANTASIA?

«Si parlò di Calabresi»



Feltrinelli — Giambattista Lazagna

Non è tuttavia motivo suf- ficiente per affermare che quanto sostiene «Ercolino» sia effettivamente uscito da una riunione che dovrebbe aver avuto luogo nel 1970. Non bisogna dimenticare in- fatti che il memoriale è stato redatto dopo l'attentato di Segrate.

Giovanni Mulinaris, udi- nese, meglio noto col dimi- nutivo di Vanni: ecco un al- tro personaggio enigmatico e misterioso che fa la sua comparsa nel memoriale del bombardiere trentino. È quel Vanni Mulinaris, uno dei personaggi più in vista nella contestazione trentina durante gli anni movimenta- ti dal 1968 al 1970 protagoni- sta di un processo per oltrag- gio che mobilitò decine di estremisti a Trento. Dal gen- naio 1971, Mulinaris se ne è andato da casa, con l'inten- zione di tagliare i ponti con la società: da allora di lui non si è più trovata traccia. Nel memoriale Pisetta parla di Vanni e lo indica pre[illegible] a Milano all'epoca di [illegible] rapine definite [illegible] Pisetta non [illegible] cuse dirette [illegible] limita semplicemente [illegible] lo presente per un certo [illegible] riode nei covi [illegible] rosse» milanesi.

Fa altri nomi, persone [illegible] che, in vista fra i partecipan- ti alle riunioni [illegible] si gettano le [illegible] dell' [illegible] tranei [illegible] menti di persone [illegible] sta sia a Trento che a Milano [illegible] teece che si accenna di [illegible] mento di un [illegible] la Siemens [illegible] attentat[illegible]

«Ercolino» Pisetta [illegible] un attentato ideato [illegible] ta con caratteristiche [illegible] tutto identiche a quello [illegible] alcuni mesi fa provoc[illegible] morte di quattro carabin[illegible] saltati in aria [illegible] Latisana nell'ispezion[illegible] una «500» trappola, piena [illegible] esplosivi, innescati secondo le modalità predisposte in un ipotetico piano montato du- rante una delle famose [illegible] nioni.

Nel memoriale, fra le an[illegible] cose di cui è stato possib[illegible] avere cognizione, si par[illegible] anche dell'assassinio d[illegible] commissario Calabresi: Pi- setta afferma: «Durante [illegible] riunioni si era parlato [illegible] volte di farlo fuori».

Anche per questa rivel[illegible] zione, malgrado Pisetta [illegible] cia cenno ad altre senten[illegible] di morte da eseguire [illegible] persone che d[illegible] fast[illegible] all'attività dell[illegible] se, possono [illegible] come nel caso [illegible] Feltrinelli [illegible] fatti è stato [illegible] i due sconce[illegible] erano ormai di [illegible] blico in molti [illegible]

Ma nel mem[illegible] Pisetta non parla solo [illegible] e persone di [illegible] dell'Alta Italia [illegible] alcuni trentini [illegible] nella vicenda delle [illegible] rosse, posti di [illegible] quello che vediamo [illegible] continuando [illegible] notizie uscite dalle [illegible] sioni della ex [illegible]

Antonino [illegible]

(2 - continua)

ANCORA RINVIATO IL PROCESSO PER LA RAPINA DI MATTARELLO

Paolo Tita dal carcere «Tradito dall'esterno»

Nuovo rinvio – ieri in mattinata – del proces- so per la rapina consumata a Mattarello lo scorso 20 febbraio e che ai due banditi fruttò sette milioni e mezzo di lire. Nella tornata esti- va la causa venne rinviata per malattia dell'avv. Bregoli, che difende l'imputato Paolo Tita; ieri è stata rinviata per malattia del coimputato Mauro zenner (lo assiste l'avv. Renato Steni- co), degente al centro clinico delle carceri in quanto colpito da influenza. Il dirigente del cen- tro, dott. Raffaeta, su richiesta della Corte di assise ha fornito un certificato dal quale risulta che lo Zenner è febbricitante. E in seguito a tale risultanza, la Corte stessa ha sospeso e rin- viato la causa al prossimo 19 dicembre.

Il processo si profila interessante – e atteso – per un fatto semplicissimo: nella rapina alla banca di Mattarello, quale è stata la parte del Tita e quale quella sostenuta dallo Zenner? Di certo si sa che fu il Tita ad eseguire material- mente la rapina e a minacciare il cassiere e il direttore di sede, strappando a quest'ultimo il telefono di mano e ferendolo al capo; mentre lo Zenner si era limitato a starsene sulla porta della Banca, brandendo silenziosamente la pi- stola. Ma successivamente è accaduto un fatto nuovo: dal carcere il Tita aveva tentato di far uscire una lettera, diretta a un amico, grosso- modo di questo tenore: «Avevo organizzato tut- to bene, alla perfezione, ma sono stato tradito dall'esterno . . .».

Significherebbe, pertanto, che è vero quanto risultò a suo tempo, e che cioè lo Zenner fu semplicemente un «succube» del Tita e che que- st'ultimo fu la «mente» della rapina.

L'udienza di ieri mattina, era stata aperta con la cerimonia del giuramento dei giudici po- polari, che è composta dai signori Bruno Baz- zanella, Candido Moser, Silvia Marcabruni, Ivo Azzolini, Carlo Magnini e Silvano Bernar- dini; P.M. il dott. Giuliano, cancelliere Conso- li.

TRENTO

La brillante operazione del colonnello Santoro

Da mesi si sapeva che i Carabinieri di Trento — in stretto collegamento con gli organi centrali e con il SID — stavano accuratamnete preparando una manovra contro la sinistra extraparlamentare, nel quadro della montatura pre-elettorale sull'affare Feltrinelli, le Brigate Rosse e i « GAP ».

Il culmine dell'operazione era stato toccato all'inizio di maggio, nell'immediata vigilia delle elezioni. A Milano Marco Pisetta — con una messa in scena da manuale — il due maggio si consegnava nelle braccia di Panessa (degno sostituto del maresciallo Bannò, a cui si era consegnato il 14 maggio del 1970 a Verona) per poter coprire il ruolo di delatore e provocatore giocato nella serie di miracolosi ritrovamenti e « covi » delle Brigate Rosse. Il giudice Viola si era sentito talmente sicuro nella utilizzazione del Pisetta, da rilasciarlo dopo 4 giorni di fermo, il 6 maggio.

Esattamente negli stessi giorni la montatura stava per essere messa a punto anche a Trento, in stretta collaborazione tra carabinieri e fascisti con la copertura della magistratura. L'unico errore era consistito nel non preavvisare la guardia di finanza che, ignara, fermava il furgone del fascista Luigi Biondaro, trovandolo carico di armi da guerra ed esplosivi. Con lo stesso « stile » del fascista Mezzani — che, arrestato recentemente a Genova per omicidio, ha tranquillamente dichiaramto di « lavorare » per conto del SID, della guardia di finanza e della squadra poliitca della questura — anche Biondaro non aveva nessun ritegno a dichiarare che stava compiendo un'operazione « per conto dei carabinieri ».

Un immediato vertice fra il procuratore della repubblica Agostini, il colonnello Santoro, il questore Musumeci e un ufficiale della finanza, era sufficiente per garantire la copertura della Magistratura a questo gravissimo « incidente sul lavoro ». Anziché essere arrestato — essendo obbligatorio il mandato di cattura — il Biondaro veniva immediatamente rilasciato e la vicenda messa a tacere sinché Lotta Continua non l'ha smascherata e non ha denunciato il significato politico della montatura che stava per essere messa in atto, tra l'altro in sintonia con la chiusura della campagna elettorale a Trento con il teatrale comizio dell'onorevole Piccoli.

L'affare Biondaro aveva a tal punto smascherato la complicità delle massime autorità locali con la strategia della provocazione da renderle per un breve periodo più caute nel portare avanti i loro disegni, ma anche più determinate nell'intento di arrivare allo scopo prefissato.

Frattanto nella fase post elettorale tutto il disegno della provocazione veniva rimandato a livello nazionale ambiente naturale del provocatore Pisetta: uno squallido individuo che era riuscito a contaminare decine di giovani specialmente nell'ambiente sottoproletario, per poi farli finire un po' alla volta nelle mani dei carabinieri.

Tanto più attesa era la montatura di settembre a Trento, in quanto era ormai universalmente diffusa in città la voce secondo cui il colonnello Santoro — « bruciato » e smascherato dall'affare Biondaro — era in procinto di essere trasferito e aveva quindi la necessità di ricostituire la integrità del suo prestigio.

Ed ecco, finalmente, che mercoledì 20 settembre — con la puntualità burocratica di un brigadiere di paese — è scattata la clamorosa « operazione Santoro »: il ritrovamento sulle falde del Bondone di un arsenale mimetizzato in una grotta della prima guerra mondiale. Un paio di giorni di « battage » pubblicitario sulla « brillante e tempestiva operazione » (L'Adige ha parlato addirittura di collegamenti con « Settembre Nero »!) e sulle affannose ricerche della « cellula terroristica » e poi le reti hanno cominciato a essere tirate in barca.

Venerdì 22 sono stati arrestati due giovani di Cadine, Roberto Calligari, 19 anni, e Mauro Paissan, 20 anni, e lunedì 25 si è costituito — colpito da mandato di cattura — anche un terzo, Rolando Filippi, 20 anni.

Trattandosi di tre giovani compagni genericamente frequentanti gli ambienti e le manifestazioni della sinistra extraparlamentare a Trento è stata subito ovviamente lanciata la campagna di stampa — più o meno indiretta — contro Lotta Continua, che ha visto il quotidiano di Piccoli, L'Adige e il quotidiano fascista, Il Secolo d'Italia, farne una analoga gestione scandalistica su tutta la prima pagina.

E nonostante che, a quanto la stessa stampa ha lasciato trapelare, i due arrestati abbiano decisamente dichiarato di aver « agito in proprio » e — interrogati sistematicamente su questo punto — di non aver avuto alcun contatto organizzativo con Lotta Continua o con altre organizzazioni della sinistra extraparlamentare, la campagna di provocazione non accenna a fermarsi. Che si tratta di un episodio di scarso rilievo e di significato contingente e locale, viene messo in evidenza da alcuni elementi:

1) la gestione in prima persona di tutta la questione da parte del colonnello Santoro;

2) la presenza (addirittura trapelata attraverso L'Adige e L'Alto Adige) a Trento, per seguire questa vicenda, di ufficiali e agenti del SID;

3) la segnalata presenza (guarda caso!) del provocatore Marco Pisetta, che è stato visto venerdì 22 (il

ancora una volta con la funzione centrale dei carabinieri e con l'utilizzazione definitiva e ormai scoperta del provocatore Marco Pisetta.

Alle 23 giunge presso il comando del Gruppo di Trento in via Barbacovi veniva convocato dai carabinieri il giudice De Vincenzo di Milano, al quale Marco Pisetta rendeva la ormai famosa deposizione in 22 cartelle dattiloscritte senza neppure l'imbarazzante presenza di un avvocato.

E, dal momento che, a quanto pare, il giudice De Vincenzo non si era dimostrato troppo entusiasta utilizzatore delle favolose « rivelazioni » di Pisetta, i carabinieri non avevano altra soluzione che ripescare a Genova il vecchio arnese del giudice fascista Sossi, per lanciare in pieno agosto l'« operazione Odissea » contro Lazagna e gli altri compagni di Genova.

Passato il periodo estivo, tutti aspettavano che arrivasse finalmente la volta di Trento, città natale e giorno dell'arresto di Paissan e Calliari) in città a bordo di una FIAT 125 bianca targata Verona;

4) il frenetico agitarsi di una serie di squallidi personaggi, che passano le loro giornate tra la permanenza nei bar più frequentati, i tentativi di « aggancio » nei confronti dei compagni e i sistematici incontri riservati con i carabinieri;

5) il preannunciato ritrovamento di altri depositi di armi e il continuo riferimento alla ricerca dei « capi », « organizzatori » e « finanziatori ».

I carabinieri che avevano organizzato l'operazione Biondaro, e la magistratura che l'aveva coperta, e i giornali che avevano taciuto, hanno ora scatenato la loro campagna contro tre giovani di Cadine, che sono finiti in galera mentre il fascista Biondaro, continua a lavorare indisturbato, e i provocatori di professione stanno intensificando la preparazione di altri « fuochi d'artificio ».

TRENTO

Per l'attentato fascista arrestati due responsabili di Avanguardia Nazionale

TRENTO, 10 maggio

Nella notte di ieri sono stati arrestati e trasferiti al carcere di Trento i responsabili locali di Avanguardia Nazionale, Cristiano De Eccher e Mario Ricci, con l'imputazione di confezione e detenzione di esplosivi. L'arresto dei due è avvenuto in relazione al fallito attentato che avrebbe dovuto colpire un militante di Lotta Continua, Antonio Coccarelli, e che per la potenza della bomba confezionata avrebbe potuto provocare una strage.

La procura della repubblica — in contrasto con le prime dichiarazioni dei carabinieri che conducevano la inchiesta — aveva subito tentato di ridurre quella bomba ad un semplice petardo, minimizzando il fatto fino ad arrivare ad una denuncia a piede libero nei confronti di Mario Ricci per il reato di tentato danneggiamento (che prevede un semplice processo in pretura con un'ammenda in caso di condanna). Ma questa manovra non poteva passare sotto silenzio. Anche la stampa locale sottolineava a grossi titoli la gravità di questa tentata strage e dimostrava una forte perplessità verso questa incredibile decisione.

La mobilitazione immediata di Lotta Continua con volantini, comunicati, agitazione nelle scuole, la presa di posizione dei partiti della sinistra, dei sindacati attraverso la stampa riportava a livello di massa il significato politico, la gravità senza precedenti e le responsabilità precise di questo attentato.

Secondo indiscrezioni ci sarebbe stato un vertice ad altissimo livello durante la notte, che avrebbe stabilito troppo rischiosa una copertura esplicita ad Avanguardia Nazionale, decidendo però il non coinvolgimento del MSI e portando così all'arresto il Ricci e De Eccher.

L'Alto Adige di questa mattina presenta una cronologia delle imprese terroristiche dei fascisti a Trento, ricostruisce quel legame diretto tra avanguardisti e MSI, ricordando che proprio ultimamente « a Villazzano (una località a pochi km da Trento, abituale ritrovo dei fascisti) il segretario nazionale del MSI Giorgio Almirante si era incontrato coi camerati trentini » e che « tra i camerati, così ci è stato detto, c'era anche il De Eccher » (Alto Adige 10-5-73). Che cosa si siano detti i fascisti in quel giorno non si sa, ma il periodo dello incontro (erano i giorni degli attentati ai treni, delle bombe di Milano, del crimine di Primavalle), e questo immediato attentato sono più chiari di ogni altra parola. Non è un caso che anche a Trento riprendano le provocazioni fasciste e che al centro di queste provocazioni si trovi Lotta Continua.

Il livello dello scontro di classe raggiunto a Trento in questi mesi, il livello di organizzazione e di chiarezza politica, della classe operaia e degli studenti segnato dalle mobilitazioni che si sono sviluppate massicce durante il contratto e che sono continuate nelle fabbriche e nelle scuole anche in questi giorni, e che avevano trovato soprattutto in Lotta Continua il punto di riferimento più significativo, spiegano il significato della ripresa fascista e dell'incessante attacco a Lotta Continua.

A Padova, per ordine della magistratura di Bolzano

Ex paracadutista arrestato per i "campi„ paramilitari

E' accusato d'aver fatto l'istruttore durante le esercitazioni neofasciste al Passo Pennes - Venne già processato, e assolto, per una serie d'attentati

(Dal nostro corrispondente)

Padova, 5 dicembre.

Giuseppe Brancato, 23 anni, ex alpino paracadutista residente a Padova in via Loreto 7, è stato arrestato stamane dai carabinieri della squadra di polizia giudiziaria, in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Gianni di Lernia, presso il tribunale di Bolzano, in relazione alla attività paramilitare svoltasi nel settembre scorso a Passo Pennes, in provincia di Bolzano.

Il Brancato è accusato di essersi associato ad altri, con funzioni di istruttore e quindi di organizzatore, allo scopo di commettere i delitti di strage, e di detenzione e uso di armi e munizioni, fabbricazione e uso di esplosivi, danneggiamento aggravato e attentato alla sicurezza dei trasporti.

L'inchiesta su un campo di addestramento paramilitare a Passo Pennes, in Val Sarentina aveva preso avvio nel marzo del '71 dalla segnalazione di un esponente del partito comunista di Bolzano, che aveva rimesso alla magistratura il testo di un manifestino diffuso da alcuni studenti dell'istituto tecnico commerciale di quella città; in esso si segnalava che due giovani avevano denunciato di aver partecipato in Val Sarentina a un «campo scuola», in cui sarebbe stato compiuto un addestramento teorico e pratico sull'uso delle armi e alla guerriglia.

Nel corso delle indagini, veniva appurato che il direttore del «campo scuola» sarebbe stato Francesco Petracca, di 30 anni, da Thiene (Vicenza).

L'ex paracadutista nel luglio del '71, era comparso in veste di imputato con altri nove esponenti di destra, al processo per gli attentati che si verificarono dal settembre 1969 all'aprile 1970 nel Veneto, e che videro tra gli imputati anche l'ex capo della squadra mobile di Padova, Pasquale Juliano. Il Brancato era stato assolto per insufficienza di prove dall'accusa di aver fatto esplodere nella notte tra il 12 e il 13 aprile 1969 a Rovigo sostanze esplosive nei tombini della sede del partito comunista, e assolto, con la stessa formula, dalle accuse di aver fatto esplodere a Vicenza il 19 aprile 1969 un ordigno nel garage dell'onorevole Franchi del msi, e di aver incendiato l'auto del parlamentare.

Era stato anche assolto, per non aver commesso il fatto, dall'attentato all'università di Padova del 15 aprile 1969 e dall'accusa di aver incendiato, in quella stessa occasione, lo studio del professor Opocher e quello del professor Gentile, e, infine, dall'accusa di aver lanciato due bottiglie incendiarie contro la sede del psiup a Padova il 29 marzo 1969.

a. t.

Alla Michelin di Trento

GLI OPERAI IMPEDISCONO L'ASSEMBLEA DELLA CISNAL

dopo verrà segnato il blepolito operaio

TRENTO, 19 settembre

Di fronte alle ferme prese di posizione degli operai della IGNIS della OMT e della Michelin, contro la provocatoria assemblea convocata dalla CISNAL, i fascisti non si sono presentati davanti ai cancelli della fabbrica sorvegliati da numerosi operai della Michelin e di altre fabbriche e dai compagni di Lotta Continua, mentre le entrate della zona antistante i cancelli erano presidiate da ingenti forze di polizia e carabinieri. Anche gli operai della IGNIS e dell'OMT erano pronti ad intervenire in caso di necessità.

Stamattina inoltre si è appreso che nella tarda serata di ieri è esplosa la « 500 » del responsabile CISNAL della Michelin, Giorgio Taschi, il che ha subito dato occasione ad una montatura dei giornali contro i « facinorosi » che avrebbero in precedenza minacciato il sindacalista fascista. Nessuno oggi, né alla Michelin né altrove, si è certamente rammaricato di questa disavventura, ma occorre fin d'ora avanzare apertamente l'ipotesi che si tratti di una manovra di provocazione rispetto alla mobilitazione di massa che si era sviluppata contro i fascisti.

1° Pag

...TO ADIGE
... 26 gennaio 1973

CRONACA DI T...

...TATO DATO IL «VIA» AD UN NUOVO PROCEDIMENTO «POLITICO»

...r associazione a delinquere sotto processo destra e sinistra

Diciannove gli imputati: missini e militanti di «Lotta Continua» - C'è anche l'immancabile Marco Pisetta - I fatti si riferiscono alla «guerriglia urbana» del 15 dicembre 1970

Il giudice istruttore Crea ha spiccato diciannove avvisi di reato. Dieci riguardanti personaggi del Movimento sociale italiano; nove studenti più o meno legati agli extraparlamentari di sinistra. Per tutti c'è una unica, pesantissima imputazione: quella di associazione a delinquere.

Gli avvisi si riferiscono a una giornata di guerriglia urbana che si era scatenata il 15 dicembre del 1970 in città e dove — va detto subito — il Movimento sociale italiano non si era fatto assolutamente vedere.

La giornata era cominciata con la presenza della polizia davanti alle scuole magistrali e alle medie Manzoni, era proseguita con una simultanea perquisizione alla sede del Movimento sociale italiano e a quella di «Lotta continua» era sfociata in un massiccio corteo formato da lottatori che avevano «marciato» sulla Regione prendendo a sassate le vetrate poi sulla Questura anche quella bersagliata da un fitto lancio di pietre.

I nomi dei personaggi della destra interessati dall'avviso di procedimento e nomina di un difensore sono *René Prevè Ceccon* segretario del Movimento sociale italiano di Trento, il prof. *Pietro Mazzarano*, *Nicola Asotolfi* di 53 anni residente in via Zara 7, *Emanuele Slomp* di 73 anni residente in via Marchetti 9, *Diego Capaccioni* di 43 anni residente in via Gocciadoro 30, *Giuseppe Fusco* di 24 anni residente in piazza Lodron 32, *Massimiliano Signori* di 23 anni residente in via Prato 40, *Elisabetta Majer* residente in via Rosmini.

Quelli della sinistra sono *Lia Erminia Tagliacozzo* residente in vicolo Guadenti 2, *Ettore Trentini* di 21 anni residente a Sprè di Povo *Andrea Sardi*, *Secondo Melanotti* residente a Caldes, *Bruno Capelletti* residente a Sopramonte, *Filippo Leonardi* che abita in via Pasotti, *Paolo Tenuta* (è quello «accoltellato» il 30 luglio 1970 alla Ignis e adesso in carcere per reati comuni) *Luigi De Lucia* di Casera e l'immancabile *Marco Pisetta* di Canova di Gardolo.

Nella sede del MSI le forze dell'ordine avevano trovato — e requisito — tre sacchetti di nylon, eguali a quelli usati dai supermercati, che contenevano cubetti di porfido. Alla sede di «Lotta Continua» erano stati trovati oggetti definiti dalla magistratura «armi improprie», sufficienti a riempire il cassone dell'autocarro che i carabinieri avevano usato per prelevarli.

Francamente può stupire: fra i personaggi che sono interessati all'avviso di procedimento figura Emanuele Slomp che, nato il 1-7-1900, ha 73 anni ed è difficile credere che possa in qualche modo c'entrare con la guerriglia urbana.

Anche la «comunicazione giudiziaria» lascia un po' perplessi. E' il primo atto per un episodio che è stato accertato — come si legge dal «dossier» processuale — addirittura il 15 dicembre del 1970, cioè con 25 mesi fa.

Intanto Marco Pisetta meraviglia sempre più. Mentre il suo «memoriale» (il primo, quello pubblicato dalla stampa di destra) è — come

Corteo contro l'uso delle armi

...manifestazione si svolgerà oggi - I ...ppi della sinistra intendono protestare contro il ferimento dello studente ...anese da parte della polizia - Aderi... la CGIL-Scuola - Un documento del PCI

...fatti di Milano in cui in uno scontro tra ... universitari, uno studente è stato gravemente ... un proiettile sparato da un agente, avrà un'eco ... Lotta continua, il movimento studentesco ... e degli studenti medi, il gruppo Gramsci, il ... e Avanguardia operaia hanno indetto una ma... di protesta. La sezione di Trento della CGIL-... ha deciso di aderire alla «giornata ...

... dalle organizzazioni ... se ne precisano le mali... Andreotti che, si af... potere sul terrore e sui ... partirà alle ore 8.30 da piazza Duomo ... un lungo percorso nelle vie cittadine. Della ... ne è stata data comunicazione telegrafica ...

... fatti di Milano il PCI ha diramato una nota in ... sia il comportamento della poli... del ministro degli Interni Rumor. ... si afferma: «Assolutamente immotivato è sta... alle armi da fuoco da parte della polizia; ... è che non si è voluto difendere ... pubblico ma solo portare un attacco sanguinoso ... lotta fra studenti e lavoratori, unità che inar... si approfondisce e meglio si chiarisce, data ... comunanza di interessi e di obiettivi».

...ORAVA" PER I CARABINIERI DEL GRUPPO DI TRENTO

...ondaro non c'entra

APPROVATO IN CONSIGLIO L'ORDINE DEL GIORNO DEL PSI E DEL PCI

Condannato a Lavis il fermo di polizia

Dopo il clamoroso episodio della scorsa seduta consiliare la DC ed il PPTT hanno approvato il documento - Verranno chiesti 194 milioni per il finanziamento del piano riguardante l'edilizia popolare

L'ordine del giorno sul fermo di polizia presentato dai gruppi del PCI e PSI di Lavis, nell'ultima seduta consiliare, è stato approvato all'unanimità di voti. Sarà bene ricordare che per lo stesso ordine del giorno, in precedenza, vi fu il clamoroso abbandono dell'aula da parte della maggioranza per «divergenza di opinione» con la sinistra, sull'opportunità o meno di mantenere in sala consiliare alcuni cartelli portati in precedenza dal «Collettivo operai studenti» di Lavis.

E' facilmente intuibile quindi che la sera scorsa, all'atto della convocazione del Consiglio, vi fosse una certa tensione per i fatti già noti, accaduti la volta precedente. Invece è andato tutto liscio e l'ordine del giorno è passato.

All'ordine del giorno comparivano nove argomenti ma l'ultimo, riguardante il bilancio di previsione per il 1973, è stato spostato ad una prossima seduta.

In apertura dei lavori, alla presenza di quindici consiglieri, il sindaco ha dato lettura dell'ordine del giorno sul fermo di polizia presentato dal PCI e PSI, il quale dice testualmente:

«Il Consiglio comunale di Lavis, esaminata la decisione del governo con la quale si intendono ripristinare il fermo di polizia ed altre norme restrittive delle libertà personali; considerato come l'abolizione di tale facoltà degli organi di polizia abbia rappresentato nel più recente passato una delle conquiste più civili della nostra legislazione repubblicana volta alla costruzione e difesa dello stato di diritto secondo i fondamenti indiscutibili della Costituzione repubblicana ed antifascista; dichiara la propria opposizione al progetto governativo con il quale si prepara la strada all'arbitrio ed alla discriminazione; auspica il ritiro del disegno di legge al fine di garantire gli inalienabili diritti democratici e civile dei cittadini della Repubblica».

Devigili capo del gruppo comunista ha quindi affermato che è stato presentato l'ordine del giorno perché la proposta di legge governativa è antidemocratica visto che era in vigore durante il fascismo e venne abolita alla fine della guerra, e perciò si tratta di un atto anticostituzionale.

Anche Andreis del PSI ha dichiarato che la legge proposta dal governo è antidemocratica e tipica di un regime.

«Con questa legge — ha continuato l'esponente socialista — Andreotti intende instaurare un tipo di governo inaccettabile, quello attualmente operante è un governo che deve essere spazzato via in quanto oltre tutto, sta facendo l'occhiolino alla destra missina».

Il capogruppo della DC Remo Nardelli ha dichiarato che il suo gruppo è favorevole all'aprovazione dell'ordine del giorno come è stato presentato, purché sia messo a verbale che vengano presi provvedimenti per frenare la criminalità in continuo e preoccupante aumento, pur rispettando i diritti dei cittadini.

Giuseppe Cadonna ha quindi preso atto con siddisfazione dell'atteggiamento responsabile del gruppo DC di Lavis. «Associandosi a noi — ha detto — la DC ha capito il valore del nostro ordine del giorno». Cadonna ha quindi dato lettura del testo di legge sul fermo di polizia presentato in Senato. «Sono norme — ha aggiunto — che permetterebbero la persecuzione ideologica e che potrebbero essere strumentalizzate dall'autorità giudiziaria ma sono convinto comunque che la legge non passerà perché il popolo italiano che vuole la libertà lo impedirà con decisione. Questa — ha continuato il capogruppo del PSI — è una grande soddisfazione, che sento ancora di più perché proprio oggi c'è la pace nel Vietnam, pace per un popolo che ha visto persecuzioni e guerra per generazioni».

Anche il gruppo del PPTT ha dichiarato di approvare l'ordine del giorno per cui il testo è passato ad unanimità di voti.

Il consesso è quindi passato a discutere una variante al piano di fabbricazione resasi necessaria per permettere la realizzazione di un parco urbano nella zona adiacente al costruendo edificio della media di Lavis. Questo terreno è destinato ad attrezzature pubbliche, di qui la necessità della variante. Il problema è stato però rinviato in attesa di assumere informazioni.

Per quanto riguarda invece la domanda di deroga al piano presentata dal Consorzio ortofrutticolo Cinque comuni di Lavis, il consesso ha espresso parere favorevole.

In merito al parere sulla domanda di acquisizione di ufficio della p. f. 705/2 nella zona industriale di Lavis presentata dalle ditte Collini e Prefab, il Consiglio si è riservato di decidere in attesa di avere dichiarazioni scritte da parte degli interessati.

Ultimo argomento discusso è stato quello riguardante la domanda di mutuo per il finanziamento del Piano per l'edilizia economico-popolare di Lavis. Il cav Battisti ha dichiarato che l'assunzione del mutuo è necessaria per poter poi procedere all'acquisizione dell'area sulla quale verrà costruito il villaggio. Ha quindi proposto che la cifra da chiedersi alla Cassa Depositi e prestiti sia di 194 milioni di lire, cifra che sarà ammortizzata nel giro di quindici anni con un tasso di interesse vantaggioso. La proposta del sindaco è stata accolta ad unanimità.

PER I «GIOCHI DELLA GIOVENTU'»

Gara di fondo a Oltrecastello

Si svolgerà nel pomeriggio di sabato 27 gennaio ed è curata dallo Sci club Marzola

Dopo il successo ottenuto dalla eliminatoria comunale dei «Giochi della gioventù» per la prova di slalom gigante, un'altra analoga eliminatoria, ma questa volta riservata ai giovanissimi fondisti, è preannunciata per il pomeriggio di sabato prossimo 27 gennaio, a cura ed organizzazione della apposita commissione comunale di Trento e dello Sci Club Marzola di Povo.

La competizione avrà luogo nelle campagne circostanti la frazione di Oltrecastello di Povo, dove l'allenatore zonale Segata ha predisposto un facile anello dalle caratteristiche pianeggianti e che si presenta sufficientemente innevato.

Alla gara potranno partecipare tutti i ragazzi e ragazze delle classi 1961, '62 e '63, residenti nel comune di Trento. Con classifica separata saranno inoltre ammessi anche i ragazzi e ragazze residenti in altri Comuni dove non è stato possibile organizzare la eliminatoria comunale per mancanza di neve.

Tutti i concorrenti dovranno essere muniti della apposita «carta di partecipazione» da ritirarsi presso lo Sci Club Marzola di Povo o presso l'ufficio patrimoniale del Comune di Trento.

Il ritrovo dei concorrenti e delle giurie è stabilito per le ore 14 a Oltrecastello. Una mezz'ora dopo avranno inizio le partenze dei piccoli fondisti per i quali la eliminatoria sarà valida per l'ammissione alla finale provinciale delle prove nordiche dei «Giochi», già fissata per il 18 febbraio p.v. a Carisolo in val Rendena.

Per i primi tre classificati saranno in palio medaglie e diplomi.

Bombe trovate

...ralmente a quanto si era appreso l'esponente missino non è stato denun-
... - Il fascicolo processuale che investe un altro personaggio è pendente da-
... Procura della Repubblica di Verona - Non si capisce perché bombe a
... e detonatori venissero «trasferiti» a Trento da una località del Veneto

...maggio, qualche giorno prima delle elezioni e proprio nel periodo che vide il so-
... presidente della Repubblica di Milano, Viola, girare con l'elicottero il nord Italia
... covi delle «Brigate Rosse», la paletta di un finanziere bloccava, sulla statale
... e presumibilmente fra Trento e Verona, un automezzo.

... era Luigi ... macchina ... e detonatori. ... — e da ... — che Biondaro ... arrecando per con... carabinieri di Trento, ... era stato ugualmen... immediatamente denun... piede libero per tra... esplosivi.

... la sorpresa, Bion... risulta imputato, ... che non sia mai denunciato. Il fascico... processuale è stato tra... dalla Procura della ... di Trento a quel... Verona (per competen... territoriale) in data 31 ... 1972, si è appreso che ... gistratura ha tenuto ... buona la dichiarazione ... Biondaro, cioè che ... per i carabinieri del ... di Trento non si sa ... ...ona ha nel frattempo ... imputazioni al Bion... ...sura di noi), comun... ...rocesso c'è e vede im... — a piede libero — ... Gianfranco Pedrot... ...dovrebbe abitare in ... di Verona.

... e questa epi... ...per molteplici ... ...che ... — ...

Luigi Biondaro

lo scorso 19 luglio — addirittura una interrogazione di *fronte al Parlamento*. Ci si chiede perché il Biondaro trasportasse, consenzienti i carabinieri, bombe a mano (pare disinnescate) e detonatori; perché i carabinieri avevano scelto proprio lui per quel delicato trasporto e infine a cosa poteva servire il «materiale». Si era detto — e questo lo abbiamo pubblicato in data otto maggio — che i carabinieri erano sulle tracce di un deposito di esplosivo, che l'intervento della Guardia di finanza ha ritardato il proseguimento delle operazioni e cosi i carabinieri — arrivati sul luogo delle «bombe» — trovarono solo un quantitativo di comune refurtiva. Ci si chiede perché i carabinieri non sono andati di persona a fare l'«operazione» come sempre hanno fatto con brillantezza e bravura e, visto che si parlò di refurtiva «comune», se questo Gianfranco Pedrotti è imputato anche di ricettazione. Non è facile dare una risposta a questi interrogativi che, sia ben chiaro, non sono i soli.

L'episodio Biondaro è stato ampiamente citato da Dario Fo all'Astra nel *«Pum, pum! Chi è? La polizia!»*: certamente la vicenda nella quale si è trovato coinvolto l'operaio della Sloi candidato per la commissione interna della Cisnal, e risultato — lo scorso 30 agosto — il primo dei non eletti (prese 39 voti) allo spoglio delle schede che indicavano i nominativi della rinnovata commissione interna, resta poco chiaro.

...abbiamo ampiamente ... blicato al vaglio del giudice ... Istruttore Crea nel contesto dell'inchiesta sulle «dichiarazioni Fabbri», appare su «Il Borghese» la terza puntata che è anche la più infarcita e sorprendente. Infatti se nelle precedenti l'ex ortolano scrivendo il suo *«rapporto alla superiore autorità»* ha fatto sfoggio di latino, adesso diventa enciclopedico. Sa tutto di Genova, Milano, Padova, Roma, Parma, Reggio Emilia, Lodi, Bologna, Como. Sembrerebbe che «i *sinistri rossi»* pronti in quelle città a sovvertire lo Stato, avessero un desiderio comune urgente: far sapere tutto a Pisetta.

Pisetta, questo capitolo, lo dedica ai *«Gruppi di azione partigiana»* che — se ci sono stati, avrebbero dato esse se non «segretissimi» almeno un poco più riservati. Pisetta dimostra di ser avuto mille occhi fuorché invece ha due penne viste che con l'una scrive una cosa e con l'altra s'affretta a smentire. Questa volta accenna appena a Trento, ma parla di fabbriche d'armi, dirigioni del popolo, di proclami assalti a sedi del MSI e della costruzione di una «stola e stiva» maneggevole, i minime dimensioni.

GLI IMPORTI SONO STATI COMUNICATI DALL'UFFICIO TASSE DEL COMUN

L'imposta complemen

Pubblichiamo oggi un terzo elenco (in ordine alfabetico) contr

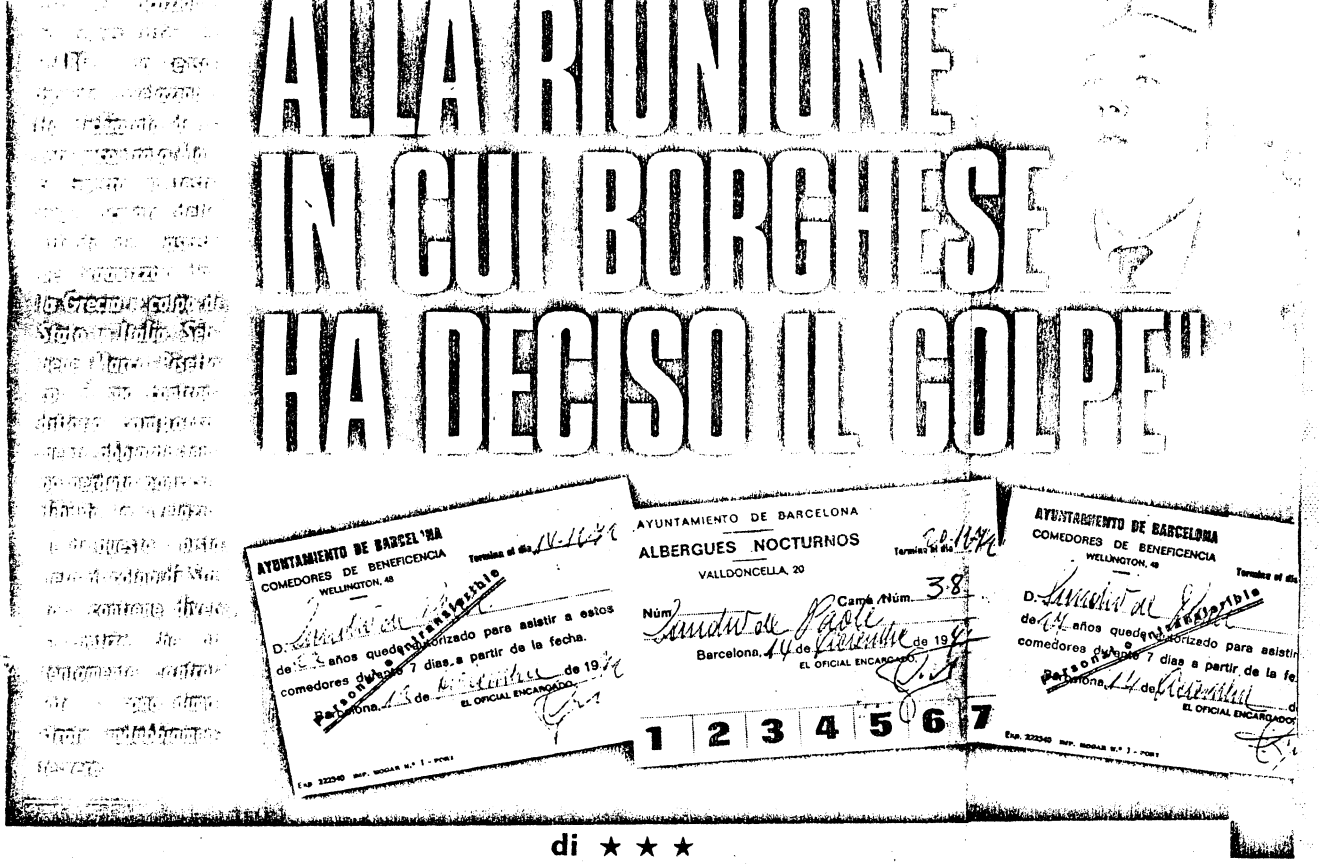
E' questo il terzo elenco di contribuenti iscritti a ruolo per l'imposta complementare. La prima delle due cifre accanto ai nomi è l'imponibile, mentre la seconda è l'imposta che ognuno dovrà versare all'esattoria comunale.

Brugagna Carmen 2.250.000 (61.515); Brugagna Mario 2 milioni 553.000 (84.756); Braico Franco 2.950.000 (89.040); Brandalise Savio 2.900.000 (92 mila 563); Brandolani dott. Giovanni 10.000.000 (772.400); Brentel Paolo 3.550.000 (125 mila 335); Brentel Sergio 2 milioni 800.000 (83.280); Bresadola Fabrizio 2.900.000 (97.672); Bridi Elio 2.150.000 (91.160); Bridi Giuseppina 2 milioni 400.000 (62.085); Brutti prof. Ezio 2.600.000 (77 mila 253); Buccella rag. Ettore 3.100.000 (81.890); Buccella Itala 2.250.000 (67.220); Buchi Renata 2.900.000 (85.510); Buffa Arvenis 2.500.000 (72 mila 120); Buffa Tullio 3 milioni 800.000 (129.894); Bugatti Giovanni 4.100.000 (142 mila 733); Bugna Licinio 4 milioni 800.000 (181.703); Buratti Liliana 2.450.000 (80 milia 826); Burgsthaler Luigi 2 milioni 100.000 (88.200); Burli Beniamino 3.000.000 (89 mila 400); Busana ing. Livio 2 milioni 450.000 (63.210); Buselli Umberto 3.550.000 (184 mila 660); Busetti avv. Giulio 2.000.000 (53.370); Buzzi dott. Franco 13.000.000 (1 milione 223.832).

Cabassi avv. Bruno 3 milioni 50.000 (174.488); Cadonna Giovanni 2.150.000 (91 mila 160); Cadrobbi Bruno 3 milioni 550.000 (126.415); Cagli ing. Cesare 3.800.000 (158 mila 35); Cagnoni dott. Amilcare 3.000.000 (99.102); Cagol Bruno 3.800.000 (146.148); Cagol Carlo 2.500.000 (77 mila 69); Cainelli Carlo 2.350.000 (72.006); Cainelli eredi 2 milioni 50.000 (55.760); Cainelli Mario 3.150.000 (115.350); Cainelli Romano 4.900.000 (291 mila 550); Calcagno Domenico 2.100.000 (63.777); Calliari Aldo 2.000.000 (50.305); Calliari dott. Lino 8.900.000 (679 mila 360); Calliari dott. Tullio 3.450.000 (137.046); Callone rag. Remo 2.950.000 (96 mila 610); Camin Alberto 4 milioni 400.000 (169.120); Camin Eliseo 2.000.000 (54 mila 20); Camin Franco 2 milioni 300.000 (66.830); Campanicila Vitantonio 2.350.000 (79 mila 90); Campestrini Bruno 3.800.000 (148.210); Campolongo rag. Giuseppe 3 milioni 750.000 (138.570); Campregher Alfredo 2.500.000 (83 mila 795); Campregher avv. Bruno 13.800.000 (1.914.060); Campregher Carlo 3.900.000 (153.208); Campregher Dario 5.300.000 (394.850); Canella Armando 3.750.000 (139 mila 815); Canevaro Francesco 2.300.000 (63.725); Cannalire Giovanni Battista 2.200.000 (46.700); Cantaloni dott. Mario 3.000.000 (91.425); Caola dott. Elio 3.700.000 (141.090); Capozzi dott. Nestore 5 milioni 300.000 (251.281); Cappella dott. Tarcisio 6.200.000 (398.128); Cappelletti dott. Isolino 2.100.000 (28.113); Cappelletti dott. Luciano 2 milioni 50.000 (47.920); Cappelletti Rino 2.600.000 (110.902); Capraro Teresa 2.150.000 (59 mila 830); Caprioli Angelo 2 milioni 400.000 (62.510); Caprioli Stefano 2.200.000 (58 mila 600); Capsoni Alessandro 2.550.000 (59.220); Capurso; ved. Emma 2.350 (66 mila 156); Carattoni Berto 2.150.000 (64.229); Civello Pietro 2.750.000 (84.72 Carbonari dott. Bruno 10.000 (567.172);

Caresia Marco 2.200 (57 mila 753); Caresia la 2 milioni 550.000 (80.4 Carisi ing. Domenico 3.000 (67.445); Carli Enrico milioni (65.502); Carlobenato 2.200.000 (44.09 ; Carlini Luciano 2.100.000 (60); Carlomagno Maurizio milioni 50.000 (52.904); Cvatti Duilio 3.700.000 (75); Carmeni dott. Nunzio milioni 950.000 (101.26 casagranda Bruno 2.400.0 62 mila 265); Casagrandi dott. Giorgio 3.050.000 (88); Casari Giuseppe 4000 (155.235); Casari ragnig 2.085.000 (87.675); Castarlo 2.900.000 (92.732); set avv. Giuseppe 2.050.000 mila 847); Casetti M 2 milioni 500.000 (66.16 Casonato Franco 3.400.0 16 mila 700); Casotti ragnano 2.200.000 (59.52 ; dott. Alessandro 3.600.89 mila 14); Casteggio Ita 5.300.000 (392.162); Catio Luigi 3.750.000 (142.675a-

"HO PARTECIPATO ALLA RIUNIONE IN CUI BORGHESE HA DECISO IL GOLPE"



di ★ ★ ★

MILANO, gennaio

La polizia ha raccolto degli indizi, « ABC » ha trovato le prove. Siamo in grado di denunciare, senza possibilità di essere smentiti, che Valerio Borghese, dopo il fallito « golpe » del 7 dicembre 1970, ha continuato a organizzare, dalla Grecia, un colpo di Stato contro il regime parlamentare per sostituirlo con la sua personale versione della dittatura dei colonnelli. Del colpo di Stato hanno sempre parlato tutti tranne che i protagonisti e i testimoni oculari. « ABC » ha trovato tracce di uno dei testimoni che per la magistratura sarebbe molto utile sentire. Si chiama Marco Guerra, amico di Valerio Borghese, del capo del governo greco Papadopoulos, del console italiano ad Atene e di Sandro De Paoli «alias» Marco Pisetta. Quando ho incontrato Sandro De Paoli — così dicevano i documenti che gli aveva procurato il consolato italiano di Barcellona — non sapevo ancora che quel ragazzo, con il suo vero nome di Marco Pisetta, ci avrebbe smentito il memoriale servito a mettere in galera tante persone accusate di essersi organizzate in bande armate (*ABC*, n. 4).

« Sandro De Paoli » era appena sceso dal treno che aveva preso dopo essere fuggito — così ha detto — da un campo di concentramento per volontari della Legione Straniera spagnola. Aveva una storia da raccontare e forse la necessità di rompere il ghiaccio con *ABC*.

Sono un pezzo grosso

In venti minuti di intervista ci ha dato le prove dell'attività dei golpisti fascisti e ha messo nei guai due consoli italiani all'estero, un console spagnolo in Italia e una contessa innamorata.

« Ho incontrato Marco Guerra — ha cominciato a raccontare — nella Legione Straniera di Barcellona. Marco Guerra era un *firmaiolo*, portava una divisa senza gradi e aveva il morale sotto i piedi. Dopo essere diventati amici mi ha detto: "Non credere che io sia il solito italiano cretino che è scappato di casa. Io sono una specie di "pezzo grosso". Nel novembre del 1971 ho partecipato a una riunione nella quale si è discusso sul come organizzare un colpo di Stato in Italia. Con me c'erano i miei amici: Valerio Juno Borghese, il capo del governo greco Papadopoulos, il colonnello Butler dello spionaggio americano, alcuni armatori greci e un certo ingegner Pozzi in rappresentanza dell'ororevole missino S. che in quei giorni era stato malmenato in Parlamento. La riunione si è svolta in una villa di Vari Bobi, un paese non lontano da Atene. So tante di quelle cose su ciò che si sta ancora tramando in Grecia, che posso scrivere sui giornali per un anno" ».

La storia sembrava assurda, ma è risultata invece vera parola per parola, e ci è stata confermata dai familiari di Marco Guerra e dalla contessina di cui si è innamorato: la contessa Zeri.

Personaggio della CIA

Marco Guerra abita a Milano, viale Ungheria 21-4. E' uno dei nomi più noti, e più discussi, nel campo della progettazione e costruzione di immobili. E' geometra ma la sua preparazione è superiore.

E' stato per anni alle dipendenze della S.p.A. IPI di Milano, via De Grassi 14. Per conto di questa so-

Dopo essere fuggito di notte dal campo di concentramento per legionari, Marco Pisetta si è presentato al nostro consolato e ha raccontato la sua avventura nella Legione. Ha detto di essere un bravo ragazzo che ha fatto una stupidaggine e di essere profondamente pentito. Ha raccontato di sentire la nostalgia dell'Italia, «il mio Paese, il più bel Paese del mondo». Il vice-console non ha retto allo strazio, ha bevuto la storia che Marco Pisetta gli ha raccontato, ha accettato la sua parola d'onore quando ha dichiarato di chiamarsi Sandro De Paoli ma di non poterlo provare perché i suoi documenti erano rimasti nelle mani del comando della Legione straniera.

Il console ha preso un documento in bianco, scritto in italiano e in spagnolo, e ha scritto che, *in base alla documentazione esibita* il ragazzo davanti a lui si chiamava Sandro De Paoli, nato il 20 maggio 1945 e residente a Vadena (Bolzano). Pisetta mi ha detto di non aver fornito nessun tipo di documentazione.

Così il falso De Paoli, al quale sarebbe stato impossibile procurarsi, in Spagna, un documento italiano falso, si è trovato in possesso di un documento « autentico » con il quale passare sotto il naso della polizia di frontiera e sotto il naso di tutti i carabinieri d'Italia che gli stavano dando la caccia perché colpito da mandato di cattura.

Ho chiesto, a Marco Pisetta, come avesse fatto ad arrivare alla Legione straniera spagnola. La sua risposta è stata ancora una volta stupefacente: « Ho seguito le istruzioni del console spagnolo in Italia ».

Una prova divertente

Naturalmente non gli ho creduto sulla parola, ho voluto controllare di persona. E' un esperimento che chiunque può fare, non costa niente ed è molto divertente. Lo raccomandiamo specialmente ai funzionari della questura: basta telefonare al consolato spagnolo di Milano: 482337.

Trascrivo la conversazione telefonica registrata:

« Scusi, signor Console, ho un problema: vorrei arruolarmi nella Legione straniera spagnola ».

« Sì ».

« Mi hanno detto che devo andare a Barcellona ».

« Esattamente, a Barcellona, deve andare a Barcellona ».

« Ma non ho il passaporto, ho solo la carta d'identità ».

« Non è sufficiente. Gli italiani che vogliono andare in Spagna debbono avere il passaporto ».

« Cosa posso fare allora, per entrare? ».

« Non lo so, può chiedere un permesso per dodici ore. Guardi che i posti della Legione straniera spagnola sono quasi tutti occupati, rimane solo qualche posto per gli italiani ».

« Che fortuna, allora c'è qualche speranza per noi italiani? ».

« C'è ancora qualche posto, sì ».

« Mi hanno detto che ci si può arruolare anche a Gerona, è vero? ».

« A noi hanno detto Barcellona, perché io ho chiesto notizie già parecchie volte e mi hanno detto che si deve andare a Barcellona. Senta, quando arriva a Barcellona, vada alla Legione e si presenti a *el oficial encargado*, señor Banderin de Inganche ».

Chissà se anche Marco Guerra è stato consigliato dal console spagnolo di Milano. In ogni caso, Marco Guerra, stai attento a non farti suicidare, adesso.

cietà si è trasferito in Grecia, dove ha diretto — con pieni poteri — la costruzione di grandi stabilimenti industriali e di un centinaio di edifici pubblici ordinati dal governo greco. E' anche un personaggio da prendere con le pinze; ha avuto grane giudiziarie per emissione di assegni a vuoto, percosse e lesioni. E' legalmente separato dalla moglie.

Il cognato di Marco Guerra mi ha detto al registratore:

« C'ero anch'io, in Grecia, con mio cognato. Ero il suo braccio destro e il suo più intimo amico. Mi ha detto diverse volte di essere stato presente a riunioni molto riservate alle quali partecipavano le più alte autorità della Grecia. Mi ha anche parlato di un personaggio della CIA che si manteneva in stretto contatto con il presidente degli Stati Uniti. Lei capisce, io so tutto su di lui, siamo andati insieme a giocare al casinò cifre da capogiro. Mio cognato aveva in mano tutto, direzione tecnica e amministrativa, aveva a disposizione tutti i soldi che voleva. Del resto queste cose gliele può confermare il console italiano ad Atene. Gli chieda di Marco Guerra, di *Kiriam* Guerra, il grande ».

La moglie di Marco Guerra, rispondendo più o meno alle stesse domande mi ha detto: « Ah sì, quelle riunioni di uomini politici e del controspionaggio americano! Gente che non mi piaceva neppure un po' e gliel'ho detto. Ma già allora che andava tutto bene, che avevamo tutti i soldi che volevamo, abitavamo in una villa di trenta milioni, avevo pellicce e gioielli, anche allora non andavamo d'accordo. Mio marito beveva, mi trascurava e mi picchiava, ci siamo lasciati ».

Nei guai il console italiano

Dopo la « pista nera », la « pista rosa »: la contessa Zeri di Milano via Cappuccio 14. Alla contessa Zeri deve essere venuto un soffio al cuore quando le ho telefonato per dirle che Marco Guerra era ormai un legionario spagnolo e aveva firmato di obbedire, e marciare, per due anni nel deserto del Sahara.

Marco Pisetta, dicevo, ha messo nei guai anche il vice-console italiano a Barcellona, Alfredo Metacotta.

TRENTO Sta per essere portata a termine l'istruttoria giu degli ultimi anni: i contestatori della Facoltà di Sociologia e "Brigate Rosse" sul banco degli imputati per una serie di gravis

COSPIRAZIONE CONTRO LO STATO

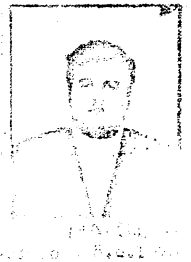
di MARIO SABIA

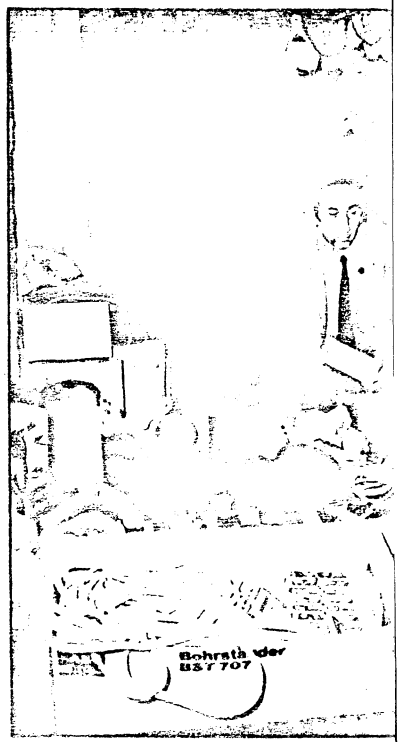
TRENTO. — L'istruttoria giudiziaria più esplosiva di questi ultimi anni, tanto ricchi di vicende clamorose e sconcertanti, sta per essere portata a termine dal giudice istruttore del Tribunale di Trento, dottor Antonino Crea. Si tratta di un gravissimo atto di accusa, formulato dal pubblico ministero dottor Carlo Alberto Agnoli, nei confronti di 24 giovani, tutti appartenenti a gruppuscoli della sinistra e variamente coinvolti negli episodi di intolleranza politica accaduti a Trento dal 1969 al 1972. Dieci di questi « rivoluzionari » sono imputati di aver cospirato « per promuovere una insurrezione armata contro i poteri dello Stato e suscitare la guerra civile », raccogliendo armi,

predisponendone la conservazione e la custodia in depositi diversi, fabbricando ordigni micidiali, propugnando idee rivoluzionarie, esaltando la guerriglia

maggio, il sopralluogo, in compagnia del giudice Viola, nell'officina delle «Brigate Rosse». All'indomani, alle ore

Cognome Disetta
Nome Marco
20.5.1945
33 . I . A
Gardolo TN
Italiana
Gardolo
Genova 10
nubile
elettricista





il Sostituto Procuratore della Repubblica di T
mostra gli esplosivi rinvenuti in un covo
Nella foto sotto, la polizia in assetto di g
manifestazioni organizzate a Trento dai cont
Sullo sfondo si sc

...ventiquattro giovani, tutti appartenenti a gruppuscoli della sinistra extraparlamentare, coinvolti negli episodi di intolleranza politica accadutivi a Trento dal 1969 al 1972. Dieci di questi «rivoluzionari» sono imputati di aver cospirato «per promuovere una insurrezione armata contro i poteri dello Stato e suscitare la guerra civile», raccogliendo armi, predisponendone la conservazione e la custodia in depositi diversi, fabbricando ordigni micidiali, propugnando idee rivoluzionarie, esaltando la guerriglia, e procacciandosi i fondi anche con rapine e delitti contro il patrimonio.

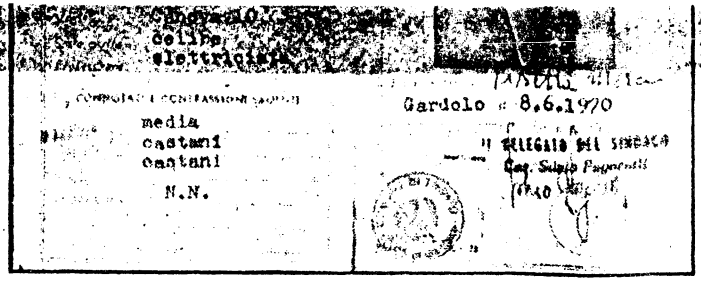
L'accusa, come si può ben comprendere, imprime, nella sua particolareggiata definizione, una impronta e un marchio nefandi a tutto il movimento della contestazione giovanile, che proprio in quel periodo stava prendendo piede nei maggiori atenei italiani e nelle scuole superiori. Si tratta di una prova lampante del fatto che quel lungo periodo di scioperi, di agitazioni e di sommosse studentesche era generato non tanto da un naturale desiderio di portare concrete innovazioni nel mondo della scuola, ma da un preordinato piano politico, teso al rovesciamento dello Stato e di tutte le sue più indifese istituzioni.

Nella sconcertante vicenda sono implicati personaggi, per la maggior parte noti negli ambienti esagitati della contestazione «rossa», negli anni che vanno appunto dal 1969, quando si formarono i primi focolai di agitatori, a quelli subito seguenti. Molti di essi hanno fatto capo, per la loro attività eversiva, alla famigerata Facoltà di Sociologia di Trento, che era divenuta (e lo è tuttora) la roccaforte di tutte le bande para e ultracomuniste delle province di Trento, Bolzano, Verona e Bologna. Da qui prendevano avvio le spedizioni punitive verso gli studenti non «allineati» e contro i bidelli insofferenti; da qui venivano lanciate pesanti offensive contro le Forze Armate e contro il governo, e proprio qui confluivano tutti i più spavaldi organizzatori di manifestazioni, sommosse e picchettaggi, il cui scopo era di istigare i giovani alla rivoluzione e al delitto.

In un simile ambiente ha preso vita l'oscura attività di un gruppo di giovani, che attraverso manovre organizzate, e periodicamente ripetute, hanno creato il caos e gettato nella paura i tranquilli abitanti del capoluogo trentino. Fra essi si mise subito in evidenza Marco Pisetta, di professione «rivoluzionario», come egli amava essere riconosciuto, il quale si rese protagonista di una serie di episodi clamorosi, che terminarono con la presentazione di una «denuncia» alla Magistratura (la cui eco fu raccolta da alcuni quotidiani e settimanali), in cui voleva rendere nota «la verità» sulle azioni dei gruppuscoli marxisti. Ma, dopo que[illegible]

maggio, il sopralluogo, in compagnia del giudice Viola, nell'officina delle «Brigate Rosse». All'indomani, alle ore 11, la libertà. Lascia San Vittore e parte in treno per Trento. Nel giugno del 1972 le «sparate» del Pisetta mettono nei guai quattro influenti personaggi della città di Trento, i quali verranno subito arrestati, e poi scagionati da ogni addebito. Il 24 novembre 1972, Pisetta incontra Cesare Matera, inviato del «Giornale d'Italia» a Zurigo, che acquista una copia di uno dei memoriali. Verso Natale, Pisetta, ridotto ormai alla fame, si rivolge ad un giornalista di «ABC», al quale chiede 20 mila lire per tornare a casa. Quindi scompare definitivamente da Trento.

Nella vicenda dell'insurrezione armata contro lo Stato, assieme al Pisetta, sono coinvolti personaggi altrettanto noti, come quello che il dottor Agnoli definisce il «capo di questa associazione criminale», Italo Saugo. Costui, un tempo amico inseparabile di Pisetta, è scomparso anch'egli nell'oscurità. Assieme ai due si era unito Renato Curcio, marito della trentina Margherita Cagol, che dopo aver lasciato la facoltà sociologica di Trento era divenuto il teorico della rivoluzione proletaria ed era tra i fondatori del «Collettivo Politico Metropolitano» dal quale sono nate le «Brigate Rosse». Il Curcio è balzato ripetutamente alla ribalta della cronaca giudiziaria, inseguito da mandati di cattura per gli avvenuti sequestri di persona a Milano e a Torino.

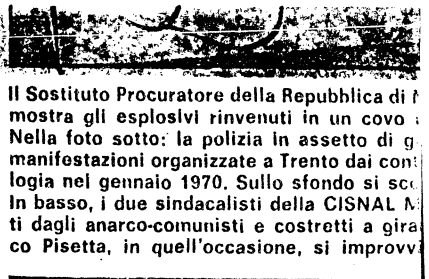


La carta d'identità di Marco Pisetta, uno dei capi delle Brigate Rosse compreso tra gli imputati di Trento per cospirazione contro lo Stato.

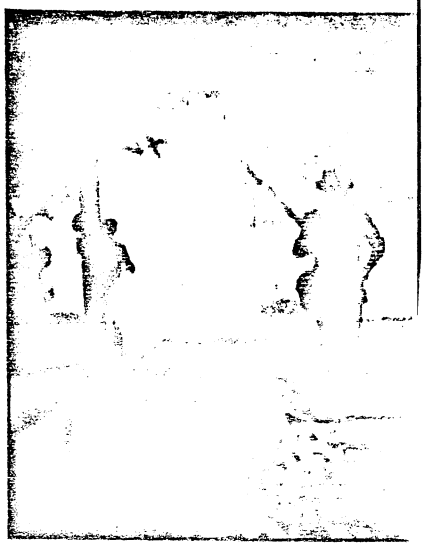
Questi i nomi dei giovani imputati di **«insurrezione armata contro i poteri dello Stato e di suscitare la guerra civile»: Italo Saugo, Marco Pisetta, Giorgio Tais, Sorbelli, Giordano Raffaelli, Daniela Torresini, Querio, Franco Velo, Giorgio Broilo, Cesare Pitto. Gli altri imputati, per reati minori, sono: Gabrio Pregnolato, Antonio Cristofolini, Renato Curcio, Roberto Fabbi, Alearda Trentini, Curatolo Coletti, Jorgo Mischo, Luigi Chiais, Mario Argiolas, Biesuz, Franco Marzari, Antonio Prosser, Luciano Fava, Margherita Cagol.**

Visto da Trento il processo può sembrare limitato ai ventiquattro giovani caduti nella rete. Ma fra questi ventiquattro giovani ci sono i più noti militanti delle «Brigate Rosse» che fra Milano, Torino, Reggio Emilia, Genova hanno seminato morte e terrore nelle fabbriche, nelle scuole; hanno rapinato banche, si sono distinte sotto la guida del bombardiere-miliardario ed editore Giangiacomo Feltrinelli, caduto durante una di queste azioni di terrorismo, nel seminare la «rivoluzione» nel Nord Italia, in collegamento con i GAP genovesi, i cui veri capi sono in libertà provvisoria ed i cui «quadri» sono, invece, in galera per l'assassinio del fattorino delle case popolari Alessandro Floris. Viene così stabilito il collegamento fra le organizzazioni eversive («Brigate Rosse» e «GAP») destinate a seminare la tensione per conto dei servizi segreti comunisti e la Facoltà di Sociologia di Trento, una Facoltà che non ha più ragione di essere dopo che i risultati delle indagini della Magistratura e delle Forze dell'Ordine ne hanno stabilito per lo meno le responsabilità morali in una azione che tendeva allo scardinamento delle istituzioni dello Stato. Ci riferiscono che la Facoltà è agonizzante per mancanza di autentici studenti. Il Ministro della Pubblica Istruzione provveda a chiuderla ed a dichiararne la bancarotta senza alcuna possibilità di appello.

MARIO SABIA



Il Sostituto Procuratore della Repubblica di T[illegible] mostra gli esplosivi rinvenuti in un covo [illegible]. Nella foto sotto: la polizia in assetto di g[illegible] manifestazioni organizzate a Trento dai con[illegible] logia nel gennaio 1970. Sullo sfondo si sc[illegible] In basso, i due sindacalisti della CISNAL M[illegible] ti dagli anarco-comunisti e costretti a gira[illegible] co Pisetta, in quell'occasione, si improvv[illegible]



I CAPI D'IMPUTAZIONE

ITALO SAUGO, MARCO PISETTA, DANIELA TORRESINI — Detenzione in un deposito in località Ponte Alto di una machine-pistole e un mitra «MAB» tipo guerra, fino al giugno 1972; detenzione in un deposito sul Monte Calisio di 20-25 pistole di marca varia, fino al giugno 1972, e sempre nel deposito del Monte Calisio alcune fiale di *morfina*.

GABRIO PREGNOLATO — E' accusato in concorso con Pisetta ed altre due persone sconosciute, di aver illegalmente portato a Trento, nella notte tra il 10 e l'11 aprile 1969, un quantitativo di esplosivo; è imputato inoltre di avere, quella stessa notte, al fine di incutere timore e pubblico disordine, assieme al Pisetta, fatto scoppiare 800 grammi di tritolo a Trento, all'esterno del Palazzo della Regione, provocando il deterioramento del palazzo con danni per circa 1 milione di lire.

RENATO CURCIO, ANTONIO CRISTOFOLINI — In concorso con Pisetta, istigatore il Curcio, per aver tra l'11 e il 12 aprile 1969 portato [illegible] assieme con altre due persone, sconosciute, fino al [illegible]

vani, che attraverso manovre organizzate e periodicamente ripetute hanno creato il caos e gettato nella paura i tranquilli abitanti del capoluogo trentino. Fra essi si mise subito in evidenza Marco Pisetta, di professione « rivoluzionario », come egli amava essere riconosciuto, il quale si rese protagonista di una serie di episodi clamorosi, che terminarono con la presentazione di una « denuncia » alla Magistratura (la cui eco fu raccolta da alcuni quotidiani e settimanali), in cui voleva rendere nota « la verità » sulle azioni dei gruppuscoli marxisti. Ma, dopo questa aperta confessione, Marco Pisetta ritrattò tutto, accusando di estorsione funzionari e ufficiali del Servizio Informazioni della Difesa. Dall'intricato racconto di Pisetta, che raccolse le sue esperienze di rivoluzionario in un vero e proprio memoriale, la Procura della Repubblica di Trento iniziò una lunga serie di accertamenti, che sono culminati il 7 marzo scorso con la pesantissima accusa di insurrezione armata e di guerra civile.

Appare quasi impossibile ricostruire fedelmente le tappe e gli spostamenti di Marco Pisetta dal 1969 in poi, ma l'istruttoria ha accertato i momenti più significativi dell'attività del giovane e del suo gruppo.

Nell'aprile 1969 avviene il debutto del Pisetta con gli attentati alla sede della Regione e dell'INPS, in piazza Maggiore. L'agitatore viene individuato attraverso la foto della sorella, che era rimasta in una borsa dimentica sul luogo dell'attentato. Per questi reati verrà condannato il 24 febbraio 1972 a Torino a 43 mesi di reclusione, ma il Tribunale gli concederà anche un condono di due anni.

Dopo questo primo fatto, Marco Pisetta si dà alla macchia e rimane latitante per circa 13 mesi, durante i quali dice di aver avuto contatti un po' con tutti. Poi decide di costituirsi al maresciallo Bannò, a Verona.

Entrato in carcere il 15 marzo 1970, il Pisetta ne esce 40 giorni dopo, per immettersi in quell'altro periodo buio della sua vita, del quale rimangono solo le « sue testimonianze » nel memoriale da lui stilato. La ricomparsa ufficiale del giovane è clamorosa, come sempre: viene fermato il 2 maggio 1972, a Milano, davanti al « Carcere del Popolo » di via Boiardo. Appena il tempo di raccontare al giudice Viola, all'allora capo della squadra politica dottor Allegra, al commissario Calabresi (che verrà poi assassinato di fronte alla propria abitazione) le rivelazioni sulle « Brigate Rosse », e già, alle 23 del 7

ITALO SAUGO, MARCO PISETTA, DANIELA TORRESINI — Detenzione in un deposito in località Ponte Alto di una machine-pistole e un mitra « MAB » tipo guerra, fino al giugno 1972; detenzione in un deposito sul Monte Calisio di 20-25 pistole di marca varia, fino al giugno 1972, e sempre nel deposito del Monte Calisio alcune fiale di morfina.

GABRIO PREGNOLATO — E' accusato in concorso con Pisetta ed altre due persone sconosciute, di aver illegalmente portato a Trento, nella notte tra il 10 e l'11 aprile 1969, un quantitativo di esplosivo; è imputato inoltre di avere, quella stessa notte, al fine di incutere timore e pubblico disordine, assieme al Pisetta, fatto scoppiare 800 grammi di tritolo a Trento, all'esterno del Palazzo della Regione, provocando il deterioramento del palazzo con danni per circa 1 milione di lire.

RENATO CURCIO, ANTONIO CRISTOFOLINI — In concorso con Pisetta, istigatore il Curcio, per aver tra l'11 e il 12 aprile 1969 portato esplosivo, con altre due persone sconosciute, fino al palazzo dell'INPS, in via Santa Maria Maggiore, deponendolo sulla finestra.

ITALO SAUGO, GIORGIO TAIS, SORBELLI, MARCO PISETTA, QUERIO, FRANCO VELO — Per aver fabbricato congegni micidiali, bottiglie incendiarie in epoca anteriore e prossima al 15 gennaio 1971; di aver fatto scoppiare bottiglie incendiarie alla tabaccheria Taverna, nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1971.

ITALO SAUGO — Di aver ceduto cinque o sei chilogrammi di esplosivo, detonatori e miccia.

RENATO CURCIO, MARGHERITA CAGOL, ITALO SAUGO — Detenzione di due pistole calibro 22, nel febbraio 1971.

FRANCO VELO — Detenzione in un deposito approntato presso Levico, in località Maso Colpi, di 15 o 20 chilogrammi di esplosivo, 300 metri di miccia, 300 detonatori, fino alla prima metà del 1972.

GIORGIO TAIS, GIORDANO RAFFAELLI, ITALO SAUGO, MARCO PISETTA — Detenzione e trasporto di 15-20 chilogrammi di esplosivo, trecento metri di miccia e trecento detonatori, in località Maso Colpi nel deposito organizzato dal Velo.

ITALO SAUGO — Per aver acquistato 15-20 chilogrammi di esplosivo in candelotti, da tali Antonio Prosser e Luciano Fava nel 1972.

ANTONIO PROSSER — Per aver venduto l'esplosivo a Saugo.

LUCIANO FAVA — Per aver venduto l'esplosivo a Saugo.

ITALO SAUGO, MARCO PISETTA, DANIELA TORRESINI — Per fabbricazione di bottiglie incendiarie ad azione prolungata a Fiavè, nel febbraio 1972.

ITALO SAUGO, DANIELA TORRESINI, QUERIO, SORBELLI, GIORGIO TAIS, LUIGI CHIAIS, MARIO ARGIOLAS, MARCO PISETTA, BIESUZ — Per aver impiantato una stazione mobile radiotrasmittente a Trento il 31 agosto 1970 e il 18 settembre 1970.

FRANCO MARZARI — Per aver detenuto due pistole « Beretta » nei primi mesi del 1972.

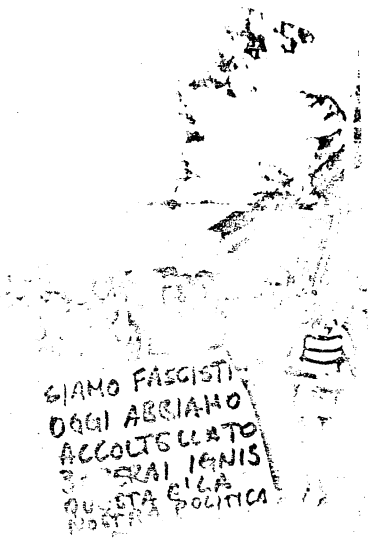
ITALO SAUGO, MARCO PISETTA, GIORGIO TAIS, GIORDANO RAFFAELLI, DANIELA TORRESINI, QUERIO, FRANCO VELO, GIORGIO BROILO, CESARE PITTO — Per essersi associati per promuovere una insurrezione armata contro i poteri dello Stato. In relazione a tale imputazione, a carico di Italo Saugo è contestata l'aggravante dell'essere « tra i capi della associazione criminale ».

GIORDANO RAFFAELLI, DANIELA TORRESINI — Detenzione di armi ed esplosivi nell'aprile 1972 e per aver ceduto armi a Morlacchi, Peusch e Semeria.

GIORGIO BROILO, ROBERTO FABBI — Per aver aiutato Marco Pisetta, colpito da mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore il 19 aprile 1969, trasportandolo in auto da Trento a Peschiera nell'ottobre 1969 e quindi da Peschiera a Trento e da Trento a Brescia.

ITALO SAUGO, CESARE PITTO, ALEARDA TRENTINI, CURATOLO COLETTI, JORGO MISCHIO — Per aver dato ospitalità a Pisetta nell'ottobre e novembre 1969.

ROBERTO FABBI — Con un altro, per aver trasportato due casse contenenti 52 machine-pistole il 2 gennaio 1970.



MARTEDÌ
7
NOVEMBRE
1972

LOTT
CONT

Lire 50

STRAGE DI STATO

ALLITTO BONANNO, TITOLARE DELLA
QUESTORE DI PADOVA: A LUI JU

CAPO DELLA SQUADRA POLITICA A F
POI MOLINO È TRASFERITO A TF

Trento - 18 gennaio '7
un attentato destinat

Nella notte tra il 18 e il 19 gennaio 1971 viene ritrovata a [illegible] al tribunale, una potentissima bomba, che duran[illegible] esplode con una enorme violenza.

« La bomba doveva uccidere », scrive l'**Alto Adige** « Volevano uccidere », ripete **L'Adige.** « Poteva provocare una strage », conferma **Il Giorno.** Il criminale attentato dinamitardo — preceduto da una incredibile escalation terroristica attuata dai fascisti e rimasta completamente impunita — viene realizzato in coincidenza con un processo politico, in occasione del quale la mattina del 19 gennaio davanti al tribunale si sarebbero radunati centinaia di compagni. La bomba era stata fatta collocare dalla polizia di Trento, per provocare una strage [illegible] da attribuirne la diretta responsabilità [illegible]

Metalmec

Si svolgono oggi nelle fabbric metalmeccaniche, pubbliche e priv te, le prime quattro ore di sciope programmate dai sindacati per il [illegible]

« La bomba doveva uccidere », scrive l'**Alto Adige**. « Voleva uccidere », ripete **l'Adige**. « Poteva provocare una strage », conferma il Giorno. Il criminale attentato dinamitardo — preceduto da una incredibile **escalation** terroristica attuata dai fascisti e rimasta completamente impunita — viene realizzato in coincidenza con un processo politico, in occasione del quale la mattina del 19 gennaio davanti al tribunale si sarebbero radunati centinaia di compagni. **La bomba era stata fatta collocare dalla polizia di Trento, per provocare una strage di compagni in modo tale da attribuirne la diretta responsabilità alla stessa sinistra extraparlamentare.**

Dopo l'« epurazione » effettuata in questura tra i carabinieri dal vice-capo della polizia Elvio Catenacci su ordine del ministro Franco Restivo in conseguenza ai fatti del 30 luglio 1970 all'Ignis, e su diretto intervento a Trento del segretario fascista Almirante, diventa dirigente dell'ufficio politico di Trento il commissario Saverio Molino. Il dott. Molino proviene da Padova, dove è stato capo della squadra politica durante tutto il 1968-69, il periodo degli attentati della pista nera e dello sviluppo della « cellula eversiva » di Freda e Ventura. Nello stesso periodo è questore di Padova il dott. Ferruccio Allitto Bonanno e capo della squadra mobile il dott. Pasquale Juliano. Le indagini del commissario Juliano sul gruppo fascista di Fachini e sulla cellula Freda-Ventura vengono bloccate: Juliano è incriminato e rimosso dall'incarico, mentre Bonanno viene promosso a Bologna e Molino rimane a Padova fino al luglio '70.

A Padova, è il commissario Molino che riceve — e affossa — la testimonianza della commessa del negozio in cui sono state vendute le borse della strage.

Sempre a Padova, è il commissario Molino che non trascrive le registrazioni delle telefonate di Freda.

Dall'arrivo del commissario Molino a Trento comincia la serie impunita di attentati dinamitardi fascisti. Ma la « trappola da strage » del 18-19 gennaio 1971 viene organizzata direttamente dalla polizia. **Esiste un rapporto segreto del SID che documenta in modo clamoroso le responsabilità poliziesche nel criminale attentato. Ora siamo riusciti ad ottenere la confessione del giovane provocatore che aveva collocato la bomba per conto della polizia.**

In seconda pagina:

LA CONFESSIONE DELL'AUTORE E UN RAPPORTO DEL SID DICONO: LA BOMBA L'HA FATTA METTERE LA POLIZIA.

Si svolgono oggi nelle fabbriche metalmeccaniche, pubbliche e private, le prime quattro ore di sciopero programmate dai sindacati per il rinnovo del contratto. La combattività che gli operai metalmeccanici hanno espresso e che nelle mobilitazioni di questi ultimi tempi ha raggiunto importanti successi sul piano dell'unificazione, e, soprattutto, il fatto che in situazioni come la Fiat, la lotta sia già partita con forza, ha spinto i sindacati ad un programma di scioperi limitato e molto poco incisivo.

Tutto questo mentre, al tavolo delle trattative e nelle fabbriche, i padroni cercano di imporre con forza il loro piano « contrattuale »; così i padroni si presentano oggi alla nuova riunione con i sindacati presso la sede della Confindustria dopo l'interruzione di dieci giorni fa, con la decisione fresca fresca di licenziare **2.400** operai alla Zanussi.

Né le dichiarazioni del presidente della Federmeccanica hanno perso la loro intransigenza: « Il nodo della discussione », ha detto Valle, « è l'efficienza produttiva, che vuol dire, non solo l'effettiva regolamentazione del

LE "RIVELAZIONI

Con molto risalto, l'Unità informa che il segretario della DC, Forlani, nel corso di un comizio elettorale alla Spezia, ha clamorosamente parlato di un complotto neofascista in atto. Le « rivelazioni » di Forlani non compaiono nel testo ufficiale distribuito alle agenzie, ma l'Unità le riferisce con estrema precisione. Forlani ha detto che durante la campagna elettorale del 7 maggio « è stato operato il tentativo forse più pericoloso che la destra reazionaria abbia tentato e portato avanti dalla liberazione ad oggi ». « Questo tentativo disgregante — ha detto — che è stato portato avanti con una trama che aveva radici organizzative e finanziarie consistenti, che ha trovato delle solidarietà probabilmente non soltanto di ordine interno ma anche di ordine internazionale, questo tentativo non è finito: noi sappiamo, in modo documentato, che questo tentativo è ancora in corso ».

Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno I - N. 175 - Martedì 7 novembre 1972

JESTURA PERQUISITA A MILANO, ERA
NNO RIFERIVA SU FREDA E VENTURA.
OVA ERA IL COMMISSARIO MOLINO.
TO.

: la polizia organizza
a fare un massacro!

[illegible] si comincia!

[illegible]nflittualità permanente, ma anche [illegible]cco all'assenteismo, la massima [illegible]zazione degli impianti, attraverso [illegible]ristrutturazione delle festività e [illegible]oduzione massiccia del turno [illegible]te. Vogliamo delle risposte pre- [illegible]dai sindacati su questi punti ». [illegible]rrendevolezza che i sindacati [illegible] dimostrato, al tavolo delle trat- [illegible] e fuori, lascia prevedere che [illegible]i incontri con i padroni privati [illegible]no sempre più incentrati sulla [illegible]forma degli industriali, che su [illegible] sindacale. Proprio per la piega [illegible]a preso la vertenza con la Fe- [illegible]eccanica, i sindacati si affanna- [illegible]pubblicizzare « una significativa [illegible]ddizione » che si sta sviluppan- [illegible] « capitale privato e pubblico ». [illegible]altà i padroni di stato dell'Inter- [illegible]aspettano di entrare nella scia [illegible]adroni privati, mentre nello stes- [illegible]mpo, si lasciano aperta la pos- [illegible]à di far intervenire la mediazio- [illegible]l governo di Andreotti e Coppo. [illegible]ssono così permettere di parla- [illegible]« disponibilità sull'inquadramen- [illegible]ico, per il quale però non po- [illegible]no scendere sotto gli otto livel- [illegible]e soprattutto, non parlano di [illegible]amentazione pregiudiziale della contrattazione articolata, sapendo che si può ottenere nei singoli punti dell'accordo. Per queste « aperture dell'Impresa pubblica » i sindacati non hanno esteso gli scioperi delle prossime tre settimane all'industria di stato.

E' molto probabile che questa decisione venga rivista stasera dopo un incontro con l'Intersind, e che sia sostanzialmente servita a dimostrare « la buona volontà » dei sindacati a raggiungere un accordo rapido con i padroni di stato.

AFRICO NUOVO (Reggio Calabria)

Oggi gli studenti pendolari hanno occupato la stazione chiedendo la biglietteria nuova e i trasporti gratis. La lotta si è rapidamente estesa a tutto il paese, che è rimasto in mano ai proletari tutto il giorno.

USA - [illegible]

NIXON A NIXON

Oggi in tutti i cinquanta stati dell'America si vota per eleggere il nuovo presidente USA. Rielezione, e non elezione, sarebbe il termine corretto per indicare le quarantottesime elezioni presidenziali americane perché proprio di questo si tratta. La maggioranza dei 94 milioni di cittadini americani, registratisi in tempo utile nelle liste elettorali, riconfermeranno il potere per altri quattro anni ad un noto boia: Richard Nixon. Se si tratterà di una « incoronazione » o di una vittoria con un più ridotto margine, questo dipenderà esclusivamente dalle reazioni degli americani alle [illegible]novre ed ai voltafaccia di Nixon sul Vietnam.

Un dato rilevante dell'odierna tombola elettorale — il cui costo ha ormai superato i previsti 240 miliardi di lire! — è che 44 milioni di americani, circa il 22% dell'intera popolazione, non si sono iscritti alle liste, e non voteranno.

[illegible]I FORLANI

[illegible]risalto che l'Unità dà a questo [illegible]rso è ampiamente giustificato. [illegible]he cosa c'è dietro?

- La prima domanda da farsi ri- [illegible]a la fondatezza delle « rivelazio- [illegible]i Forlani. Esiste davvero un com- [illegible]o di tipo fascista tradizionale, un [illegible]amma di colpo di stato? Chiun- [illegible]abbia seguito gli avvenimenti de- [illegible]ltimi anni sa benissimo che esi- [illegible]che corrisponde a un disegno [illegible]nazionale — CIA, KYP, il servizio [illegible]rovocazione dei colonnelli greci [illegible]he trova sostegno non solo nel [illegible]e nei gruppi squadristi paramili- [illegible]ma nell'apparato dello stato e so- [illegible]tto nelle alte gerarchie militari. [illegible]uesto il nostro giornale ha ripetu- [illegible]nte e ampiamente parlato. Vo- [illegible]o solo ricordare qui un episo- [illegible]l quale si è data troppo poca [illegible]zione, e che risale a questa pri- [illegible]ra. (Ne scrisse ampiamente la [illegible]a della sinistra DC, Settegiorni). [illegible]mando militare della III Armata, di stanza nel Veneto (raggruppa il III e IV corpo d'armata, cioè la enorme parte dell'esercito disposta sul confine orientale) è stato sciolto dal governo, col pretesto di « ragioni economiche e organizzative », nel silenzio generale e fra le rabbiose proteste del MSI. Era successo che il servizio segreto jugoslavo aveva informato le autorità italiane del fatto che tutta l'alta gerarchia militare della terza armata, in rapporto con la Grecia e alti esponenti fascisti della NATO, preparava un vero e proprio « colpo » militare.

2. - La seconda domanda da farsi, stabilito che un complotto di stampo fascista-militare tradizionale c'è, è: perché la DC, e Forlani, tirano fuori queste cose ora?

La risposta non è solo che il centro della DC, e i grandi padroni che rappresenta, vogliono lo « Stato forte », ma non hanno nessuna intenzione di affidarsi all'avventura di un'operazione fascista « alla greca ». C'è una risposta più precisa, e riguarda tutto il polverone « antifascista » sollevato dal governo Andreotti.

Andreotti e Forlani, con un gioco di una illimitata spregiudicatezza, vogliono ottenere due grossi piccioni con una fava: recuperare alla DC (e a Malagodi) l'elettorato che ha votato MSI; e congelare ancora di più la opposizione PSI-PCI, col ricatto del pericolo fascista e con il travestimento « antifascista » del governo di centro-destra. Come accessorio. Andreotti e la DC sperano di tirarsi fuori, per questa via, dal precipizio in cui la trama della strage di stato li ha sempre più sprofondati. Ridimensionare il fascismo nero per rafforzare la fascistizzazione dello stato, il programma neocorporativo dei grandi padroni: questo è l'obiettivo della DC.

Questa manovra deve essere valutata con attenzione, per le contraddizioni che acutizza nel fronte padronale, e per il peso che esercita sull'opportunismo dei revisionisti. Le « rivelazioni » di Forlani sono una doppia conferma: che le carogne fasciste devono essere ricacciate nelle fogne, e che il centro della reazione padronale è l'apparato statale al servizio della DC.

2

TRENTO

LA CONFESSIONE DELL'AUTO DICONO: LA BOMBA L'HA F

La strage di stato — dopo gli attentati del 12 dicembre 1969 — è continuata non solo nella sistematica eliminazione o improvvisa « scomparsa » di una catena senza fine di testimoni sempre più scomodi, ma anche nella perpetuazione degli stessi meccanismi di montatura anti-operaia e di criminale provocazione assassina, che vanno, ad esempio, dall'attentato alla « Freccia del Sud » del 24 luglio 1970 (6 morti e 139 feriti!) agli attentati organizzati dal MAR (da quelli del 1970 ai tre recentissimi alle linee ferroviarie in Valtellina), fino alla mancata strage delle bombe contro i « treni operai » della manifestazione di Reggio Calabria.

E nel quadro della « strage di stato » vi sono alcuni nomi che non solo ricorrono con incredibile insistenza in tutte le vicende del 1969, ma che continuano a giocare un ruolo da protagonisti nella strategia anti-operaia e contro la sinistra rivoluzionaria anche durante tutti gli anni più recenti.

Nel giugno-luglio 1970 Giovanni Ventura è già noto a tutte le cronache politiche e giudiziarie per essere stato sottoposto ad indagine da parte della magistratura in relazione alla catena di attentati che va dal 25 aprile '69 (Fiera e Stazione di Milano) all'8-9 agosto (bombe sui treni) fino al 12 dicembre (strage di Milano e bombe di Roma). La questura di Treviso lo considera addirittura « un agente della CIA », e su di lui il questore in persona redige un rapporto riservato. Nonostante tutto ciò in questo periodo Giovanni Ventura arriva a Trento per cercare di portare a termine una colossale operazione finanziaria (un afafre di circa un miliardo per rilevare l'azienda tipografica Eurographik) col pieno appoggio dell'on. Flaminio Piccoli, il quale gli fa addirittura mettere a disposizione

sunto a Padova durante le indagini condotte dal capo della squadra mobile Juliano sulla pista nera degli attentati padovani e sulla « cellula eversiva » di Freda e Ventura.

Secondo il rapporto Juliano del 2 settembre 1969 (pubblicato integralmente su **Lotta Continua** del 16 luglio 1972), durante tutte le fasi dell'indagine sui fascisti Juliano tenne strettissimi contatti con Molino (« il dottor Molino giudicò valide le informazioni del confidente »; « il dott. Molino presentò una votazione sull'incontro »; « con il dott. Molino redigemmo una richiesta »; « con il dott. Molino stabilimmo che »; ecc. ecc.). Eppure il 24 luglio 1969 Juliano — capo della squadra mobile impegnato in una indagine squisitamente « politica » — viene rimosso dal suo incarico, sospeso dal grado e dallo stipendio, rispedito a Ruvo di Puglia e quindi incriminato, mentre il dott. Molino rimane saldo al suo posto di dirigente dell'ufficio politico, ad assistere (?!)... all'affossamento dell'inchiesta sui fascisti responsabili della catena di attentati. E fin da quel periodo cominciarono a circolare sempre più insistenti per Padova le voci secondo cui nell'organizzaizone di alcuni attentati sarebbe coinvolta la polizia stessa!

Prima di essere mandato a Trento, Molino ha modo di seguire « attentamente » tutta la vicenda delle quattro borse acquistate a Padova alla vigilia della strage di Milano: **è a lui che il 16 dicembre '69 la commessa rese la famosa deposizione (contenuta in un rapporto di quattro pagine), che venne spedita all'ufficio « affari riservati » del ministero degli interni e alle questure di Milano e Roma,** ma di cui venne tenuta totalmente all'oscuro la magistratura competente.

Dall'agosto 1970 in avanti comin-

per manifestare la propria solidari militante ai due imputati.

E' rispetto a questa occasione scotta il meccanismo della provo zione terroristica. Questa volta, rò, non più messo in atto dai fasci pur con la solita garanzia di sost ziale immunità: **questa volta la minale provocazione viene messa atto con lo stesso « stile » della st ge di stato, e con la responsabi diretta da parte della polizia.** Una st tegia antioperaia, lucidamente te ad usare anche i più feroci strum ti del terrorismo dinamitardo, si sviluppata da Padova (dove era co missario il dott. Molino) e aveva t cato il suo culmine con la strage Milano.

Adesso era la volta di Trento. questa volta non si sarebbe tratt di vittime piccolo-borghesi e di ar chici come capro espiatorio. Que volta la strage avrebbe colpito rettamente i compagni assiepati giardini antistanti al tribunale, e feroce assassinio la responsabi sarebbe stata subito attribuita a stessi compagni tra i quali la bom era destinata ad esplodere.

Un puro caso accidentale (l'impr viso rinvio del processo, dovuto un incidente automobilistico occo a uno dei due imputati) fece ve

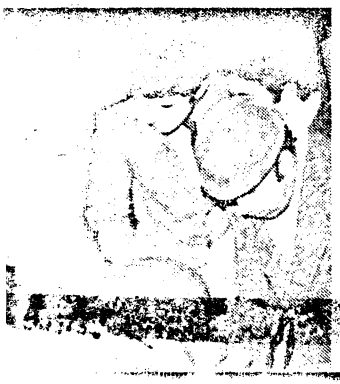
Martedì 7 novembre 1972

E UN RAPPORTO DEL SID TA METTERE LA POLIZIA!

no la mobilitazione prevista per la ttina del 19. E così il 18 sera — ondo la prima versione de **L'Adi-** — « l'allarme veniva dato alle 30: una pattuglia in borghese del- olizia scopriva, durante un con- lo nel piazzale antistante il tribu- e, l'involucro sospetto a pochissi- metri dal marciapiede, di fronte portone d'ingresso del palazzo di stizia: una sacca sportiva a stri- rossonere ».

uccessivamente si sarebbe parla- di una segnalazione anonima alla stura. In realtà, la stessa polizia aveva fatto mettere la bomba (**e iamo la confessione del giovane vocatore D.Z. che per conto della zia la collocò!**), fu costretta a rla ritrovare », per non provoca- e morte di qualche passante cu- priva di significato politico e ilizzabile per qualsiasi «gestione» o la sinistra, a causa del venir del processo e della relativa nifestazione.

i trattava di un ordigno micidiale: la sua potenza ci si rese conto ndo dell'agrò durante l'opera di ozione da parte dell'artificiere dei abinieri. Era una bomba speciale, ersa da tutte le precedenti: un po- issimo ordigno con innesco « a dolo », per far provocare l'esplo-



sione quando qualcuno avesse sollevato la borsa accidentalmente, in mezzo ai manifestanti. Ai compagni assassinati sarebbe stata attribuita — con la più ignobile e criminale delle montature — la responsabilità della stessa strage di cui sarebbero rimasti vittime.

UNA TRAPPOLA DA STRAGE

Ecco quanto scriveva l'**Alto Adige** del 20 gennaio 1971: « La bomba di via San Francesco (davanti al tribunale) è stata collocata per uccidere. Era un ordigno diabolico, una trappola da strage controllata a distanza con un gioco di telefonate anonime da gente decisa ad ammazzare. Altri attentati, altre bombe — e sono nove quelle che hanno scosso la città — in pochi mesi — potevano avere uno scopo dimostrativo, ma questa no. E' lavoro di "killer", di gente che vuole la guerriglia urbana, cerca dei morti e lo fa con fredda determinazione ».

Ed ecco quanto ha scritto lo stesso **Alto Adige** più di recente (25 marzo 1972), ricostruendo la catena degli attentati del 1970-71 in un articolo intitolato « Bombe di Trento: un legame con Rauti, Freda e Ventura? Si indaga sulla "pista nera" che dal Veneto sarebbe giunta sino a Milano ».

« Non sappiamo fino a che punto si sia indagato su questa pista all'indomani delle molte bombe che sono esplose in città nel gennaio del 1971 (...). Gli atti dinamitardi hanno però una caratteristica: sono stati compiuti per danneggiare, intimorire, ma non per uccidere o ferire.

La notte del 19 gennaio invece c'è l'ordigno più diabolico che esplode in città dopo quello che, alla stazione ferroviaria, aveva dilaniato, nel settembre del 1967, due agenti della polizia ferroviaria.

Davanti al tribunale (era corsa voce che il giorno dopo c'era un processo a uno studente e a un docente di Sociologia, quindi si prevedeva un ammassamento di "lottatori") viene avvertire la questura che c'era la bomba. Perché lo ha fatto? Farla scoppiare fra gli eventuali dimostranti di sinistra appariva lo scopo principale: infatti sicuramente qualcuno nella calca avrebbe urtato la sacca o l'avrebbe sollevata per aprirla, facendo muovere il pendolo, che era stato scelto come strumento d'accensione al posto dell'orologio o di altro congegno per motivo fin troppo evidente. Ma questo scopo era sfumato assieme al processo che non si faceva. E allora si utilizza la bomba per spaventare. Non serviva una strage qualunque, ma una strage politica di chiaro segno (...).

Spiegata così, quella bomba potrebbe avere una precisa etichetta. E non si dica che l'ipotesi è troppo romanzesca; avvenimenti recenti ci hanno abituati a colpi di scena che sono eccezionalmente più grossi ».

E poiché noi davvero non ci stupiamo più di nulla, ma anzi ci rendiamo ogni giorno più conto che dentro il quadro storico e geografico della strage di stato ci sono ancora da smascherare responsabilità gigantesche (che nulla tolgono, d'altra parte, alle colpe di tutti coloro che sono già stati messi documentatamente sotto accusa) e episodi di gravità inaudita, non ci siamo neppure ormai troppo meravigliati su quanto siamo venuti a sapere della « mancata strage » poliziesca del 18 gennaio 1971 a Trento.

UN RAPPORTO DEL SID!

Infatti, non soltanto siamo venuti a conoscenza della confessione del giovane provocatore D.Z. che ha « lavorato » in quella occasionue per conto della polizia.

**Ma, ciò che è ancora più clamoroso, siamo stati informati attraverso una fonte autorevolissima che la bomba del tribunale aveva costituito motivo di grossi interrogativi anche da parte dei carabinieri (sul ruolo di questi ultimi, e in particolare del col. Santoro a Trento, non è il caso

la sua cultura mettere a disposizione, attraverso il suo segretario, il proprio ufficio personale presso la redazione de **L'Adige** e gli procura incontri riservati col presidente della Provincia avv. B. Kessler e coll'assessore all'industria comm. Pancheri.

Il 30 luglio 1970 una squadra organizzata di picchiatori fascisti armati aggredisce gli operai dell'Ignis e ne ferisce gravemente due a coltellate. Solo l'immediata reazione operaia consente di mettere in fuga i teppisti fascisti e di sottoporre a una « gogna popolare » i due principali esponenti fascisti (l'avv. Mitolo e il « sindacalista » Del Piccolo), sopraggiunti per coordinare il provocatorio assalto.

La straordinaria iniziativa antifascista militante e di massa scuote la coscienza (e, per molti, anche la memoria) di milioni di proletari in tutta Italia. Ma anche la classe dominante appare sconvolta, fino al punto da dimenticarsi totalmente degli operai accoltellati e da scatenarsi in una forsennata « caccia alle streghe » contro l'« inaudita » prassi del « farsi giustizia da sé », restaurata dagli operai dell'Ignis e dai compagni di Trento.

Piomba immediatamente a Trento tutto lo stato maggiore del MSI a « lavare l'onta subita ». Accompagnato da Roberti e Romualdi, Almirante « chiede l'immediata destituzione del questore di Trento » (**L'Adige**, 1 agosto 1970), reo di non aver difeso i fascisti con sufficiente durezza e tempestività.

Il giorno dopo l'arrivo di Almirante, il ministro degli interni Restivo manda ad « assumere le redini dell'inchiesta » il vice-capo della polizia **Elvio Catenacci**, che prende un immediato provvedimento in piena e letterale sintonia con la perentoria « richiesta » di Almirante: la destituzione del questore (a cui poi sarebbe seguita la sostituzione del colonnello dei carabinieri, con l'arrivo del col. M. Santoro, e quella del commissario del governo).

Il nuovo questore è il dott. Leonardo Musumeci: « uno dei funzionari più valorosi e preparati del ministero dell'interno » proclama **L'Adige**, che non ha ritegno a ricordare il suo precedente ruolo di vice-questore a Bolzano durante gli anni della lotta « autonomista » dei sudtirolesi (nella stessa Bolzano dove era stato questore proprio Allitto Bonanno, prima di essere trasferito a Padova).

IL COMMISSARIO SAVERIO MOLINO

Assieme a Musumeci, arriva — senza nessuno scalpore, quasi a dissimulare la clamorosa « novità » nella organizzazione del potere repressivo a Trento — anche un sostituto per la direzione dell'ufficio politico della questura. E' il dott. **Saverio Molino**, tristemente famoso per il ruolo assunto **Dall'agosto 1970 in avanti comincia — in singolare coincidenza — anche a Trento una lunghissima catena di attentati dinamitardi**, per la maggior parte dei quali è ormai accertata la responsabilità diretta dei fascisti, senza che tuttavia questo possa evitare una loro immancabile « immunità » e una sistematica archiviazione delle relative inchieste.

A questo punto, perfino **L'Adige** (18 gennaio 1971) è costretto ad abbandonare provvisoriamente la teoria degli « opposti estremismi » e a parlare di « indagini negli ambienti della destra extraparlamentare » in un articolo intitolato: « L'artificiere conferma: gli attentati dell'ottobre e dell'altra notte opera di una stessa mano criminale » (e nel testo viene precisato, rispetto ai due attentati del giorno precedente: « Stesso il potenziale esplosivo della bomba fatta esplodere il 10 settembre scorso alla periferia sud di Trento, lungo i binari della ferrovia; identiche le cariche esplosive fatte deflagrare il 4 ottobre a Trento nelle toelette del cinema Roma, del Teatro Sociale e del Supercinema Vittoria; stretta l'analogia con l'ordigno fatto esplodere il 15 ottobre nella Toilette al primo piano del palazzo del Comune »).

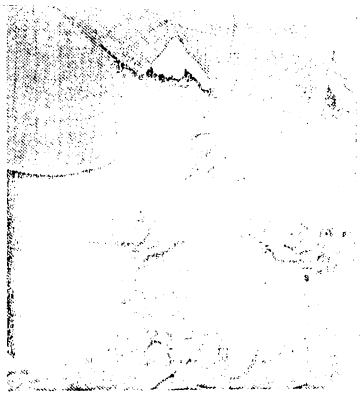
E l'**Alto Adige** conferma con un titolo a piena pagina: « Tra gli estremisti di destra si cercano gli attentatori. Mentre riaffiora una vivace preoccupazione e si fanno ipotesi su questa "escalation" del terrore ».

In realtà non solo la polizia non stava « cercando » gli attentatori fascisti (i cui nomi sono apertamente circolati per Trento, senza per questo impedire una sistematica archiviazione delle indagini), ma era anzi preoccupatissima (e occupatissima) dall'idea di come rilanciare tempestivamente la «politica degli opposti estremismi» per fermare la crescita della mobilitazione popolare antifascista e lo sviluppo della sinistra extraparlamentare (principalmente Lotta Continua), ritenuta la principale responsabile della clamorosa (e mai « digerita ») manifestazione di giustizia popolare del 30 luglio 1970.

18 GENNAIO '71 - LA POLIZIA GIOCA LA CARTA DELLA STRAGE

L'occasione per attuare questo disegno di provocazione era imminente. La mattina del 19 gennaio si sarebbe dovuto celebrare in tribunale il processo ad un professore ed uno studente (Bozzolato e Sardi), che erano stati arrestati il 17 ottobre 1970 durante una manifestazione antifascista davanti alle carceri.

Come era già avvenuto in altre occasioni (ad esempio in modo imponente il 17 aprile 1970), davanti al tribunale si sarebbe radunata una gran folla di compagni, per protestare contro la repressione giudiziaria e



TRENTO, 19 gennaio 1971 -- po lo scoppio. Quello a des missario Molino.

Per chi s

Riportiamo una serie di mettono di ricostruire megli to poliziesco di cui diamo r

IL « MEMORIALE JULIANO (da « Lotta Continua », 16 l glio 1972)

« Da tutto il « memoriale » ris ta in modo evidentissimo che Jul no fu l'artefice dell'indagine su "pista nera", ma non fece un so passo senza tenere informato, e se za l'approvazione, almeno apparen del questore e del capo dell'uffi politico di Padova. E' significativo, lora, sottolineare che, mentre Julia viene "eliminato", gli altri due d genti della questura continuano la ro carriera, e approdano a posti cora più interessanti:

a) questore di Padova nel 19 era Ferruccio Allitto Bonanno, *att le questore di Milano (dove è suc duto a Guida, il quale — pur indiz to di reato per il caso Pinelli — n venne rimosso, ma anzi promosso incarichi più elevati a livello mi steriale);*

b) capo dell'ufficio politico di dova nel 1969 era il dott. Saverio M lino, *divenuto dirigente dell'ufficio litico di Trento dopo l'epurazione ("destra") verificatasi alla questura Trento in seguito ai fatti del 30 lug 1970. Dal settembre 1970 in ava si sussegue a Trento una serie int minabile di attentati fascisti (alla r rovia, a tre cinema, al Municipio, la sede di Lotta Continua, al Tribu le, al monumento a Battisti, alla q*

...a « esamina » l'ordigno do-
...nte, coi cappello, è il com-

...amma [illegible] Italicus. Viene così smentito un diabolico ordigno fuori autentica trappola da strage!

Rivedendo oggi quella bomba, viene in mente il processo che non si fece; la "trappola del pendolo" si sarebbe venuta a trovare proprio fra la folla, fra chi (si pensava) aveva circondato il tribunale come era accaduto per precedenti processi "politici".

La notizia che il processo c'era si era diffusa in città, ma era stata smentita all'ultimo momento (uno degli imputati era stato ferito in un incidente d'auto ed era stato chiesto il rinvio del processo).

Chi aveva messo la bomba, l'aveva segnalata alla polizia con alcune telefonate anonime. L'attentatore voleva così "suggerire" la pista da seguire, come col Sanlorò a Trento, non è il caso di ritornare, né di ricordare il « caso Biondaro » e altre « brillanti operazioni »).

E' questa la ragione per cui non soltanto sono state portate avanti indagini da parte dei carabinieri, ma su questa vicenda di portata politica gravissima (davvero... « esplosiva ») è intervenuto direttamente ad indagare il SID.

E siamo a conoscenza che esiste un rapporto segreto del SID sulla bomba al tribunale, nel quale è scritto che l'inchiesta era stata condotta fino al punto che ci si era resi conto che l'attentato era stato organizzato « da altro organo di polizia », per cui si era ritenuto opportuno interrompere le indagini!

...uole documentare

...i giornali diversi, che per...ndo del clamoroso attenta-

...). Per quanto tutti conoscano a ...to i nomi dei probabili responsa... questi restano ignoti all'ufficio ...ico, che archivia una dopo l'al...le varie indagini. Per di più, per ...almeno di tali attentati, informa... attendibili e autorevolissime in...no una paternità ben più alta e ...orosa ».

...I E' IL FASCISTA NUME... UNO?

...rlo Striano, sul giornale del... ACLI « Azione Sociale », 6-13 ...embre 1970)

Certo anche a Trento succede ...llo che è successo ad Avola: in ...ia la polizia ammazza due brac...nti e due anni dopo si mandano in ...era i loro compagni; a Trento i fa...sti accoltellano due persone, e si ...andano in galera quattro militanti di ...nistra. Il fatto che nei due casi sia ...esente la stessa tecnica è signifi...tivo.

Perché il questore è una persona ...e fa il suo "dovere". E' un funzio...rio di polizia al quale hanno detto ...e badi bene: hanno detto): Vai a ...ento e lavora. Se Musumeci non ...esse alle spalle qualcuno, non sa...ebbe nessuno. Chi è allora alle spal... di Musumeci?

La voce popolare lo indica col no...me, cognome, indirizzo, titoli e inca...richi. Ma le voci non si possono rac...cogliere, perché si smentiscono facilmente e si va in galera per diffamazione.

A Trento, comunque, dice la gente, c'è un fascista che fascista non è, ma che guida le mosse dei fascisti con l'etichetta; comunque se ne serve. Lo chiamerò il « signor F. » (F. come Flaminio P.).

Ma questa domanda è la chiave di volta di tutto il problema. Il resto è colore locale. I Cecchin (una famiglia di provocatori fascisti), i sociologi, le randellate, le bombe, sono soltanto elementi tradizionali di un conflitto molto più profondo. Mica si può andare dal « signor F. » e domandargli: "Ma allora, ci dica, è vero che lei ha raccomandato i Cecchin per farli assumere all'Ignis?".

"E' vero che si è messo d'accordo con i missini per far fare quella specie di assemblea della CISNAL sempre all'Ignis? E' vero che prima dei fatti del 30 luglio '70 lei ha fatto un'amichevole conversazione con il signor Borghi, il padrone dell'Igr ...?".

Cosa risponderebbe il "signor F." a queste domande?

"No, non è vero, sono tutte balle, e lei è un po' matto".

"Oppure risponderebbe: Sì, è vero, ma l'ho fatto per gli immarcescibili valori"... ».

LE BORSE RESUSCITATE

(Da « Panorama », 5 ottobre 1972)

« Dopo tre anni finalmente si sa chi l'ha venduta. Un negozio di Padova. La valigeria Duomo, che si trova poco distante dall'appartamento segreto di Freda.

Insieme con la borsa D'Ambrosio ha un rapportino ingialilito di quattro pagine, che un suo collega. Ovilio Urbisci, ha scoperto dimenticato, ai primi di settembre di quest'anno, negli archivi della questura di Padova. E' la copia della deposizione resa dalla commessa del negozio il 16 dicembre 1969 al capo della squadra politica Saverio Molino. *Un interrogatorio di cui nemmeno Giancarlo Stiz, il giudice di Treviso che aveva scandagliato a fondo il Veneto e Padova per indagare sulla pista nera degli attentati, aveva mai sentito parlare ».*

E QUALCHE FILO NERO SI E' PERSO PER STRADA

(Mario Scialoja, sull'« Espresso », 10 settembre 1972)

« La polizia (capo della politica è Saverio Molino) *non trascrive le registrazioni (delle telefonate di Freda) che vengono inviate alla Procura dove probabilmente Fais le ascolta e le fa archiviare con l'indicazione "nulla di rilevante è emerso"!*

Nel '70 Molino *viene trasferito a Trento, sempre come dirigente della squadra politica. Anche in questa città si svolge una serie di attentati simili a quelli svoltisi a Padova. Anche qui la polizia non scopre nulla, sebbene le gesta dinamitarde degli ultras trentini fossero largamente note in giro ».*

ORIO DI TRENTO Pagina 7

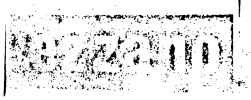
Fabbi: dubbi dopo l'interrogatorio

CONTINUA DALLA QUINTA

scopo di addivenire per il suo rilascio ad uno scambio con prigionieri politici. Pisetta disse pure che vi erano in programma assalti alle banche allo scopo di procurarsi il danaro per finanziare l'organizzazione e assalti ai depositi di armi». Ultimo punto. Quando Fabbi ha detto che non ci stava, Pisetta e Saugo gli hanno detto che se parlava, sarebbe stato ucciso. Fabbi, promise di tacere.

Le domande a questo punto grandinano. A parte la programmazione degli attentati nelle banche di Milano (ma a noi Fabbi ha dichiarato di non aver mai detto questo e ha aggiunto che il giudice istruttore ha parlato anche di «choc psicologico»), ci si chiede come mai la deposizione di Fabbi, della quale esiste una copia in Questura, una a Palazzo di giustizia di Trento e una in quello di Catanzaro, diviene integralmente di dominio pubblico e appare per intero sul settimanale del Movimento sociale italiano «Il Borghese» sfuggito al rigore del segreto istruttorio proprio nel momento in cui veniva a cadere (almeno in parte) nella strage di Milano, la «pista rossa»? Ma questo non è, sia chiaro, che un interrogativo secondario.

La deposizione di Fabbi — che è un'accurata circostanziata e impressionante — è



del 17 dicembre 1969. In quel momento, Pisetta è latitante per le bombe alla Regione e all'INPS, cioè per un «precedente specifico» di guerriglia urbana. Ma Italo Saugo circola tranquillamente per la città e anche Giorgio Broilo lo si vede ogni giorno in piazza Duomo. Poi Pisetta si costituisce a Verona il 14 marzo 1970, quando gli uffici della Procura della Repubblica e del giudice istruttore di Trento hanno già in mano la deposizione di Fabbi. Eppure Pisetta, in carcere ci resta ben poco.

Italo Saugo approdato a Trento dopo aver frequentato brillantemente, al punto da diventare capo corso, la scuola allievi ufficiali di Aosta distinguendosi (lo ha dichiarato un suo compagno di corso che oggi occupa un posto molto importante) per la disciplina, lo slancio e altre qualità tipicamente militari, si eclissa soltanto nei giorni successivi la morte dell'editore Giacomo Feltrinelli dopo aver vissuto per mesi, fra gli aderenti a «Lotta continua». E Giorgio Broilo si muove anche lui indisturbato nella sinistra extraparlamentare fino ai giorni successivi i fatti della Ignis, cioè il 30 luglio 1970.

Ma c'è un altro elemento che interessa Broilo al pari delle qualità di soldato del Saugo. Mentre subito dopo i fatti della Ignis [illegible] spiccati otto ordini di cattura (l'8 agosto) nei confronti di Luigi Alto Gatti, Corrado [illegible] Paolo [illegible]

tà dell'insegnamento, del recupero, della partecipazione e delle mirabili cose che avverrebbero in quasi tutte le classi speciali della città di Trento ed in particolare alle Verdi. Si nota, non solo nell'articolo del direttore e degli insegnanti (alcuni) ma anche in altri precedenti scritti interessanti la polemica sugli handicappati, come si prenda a comodo pretesto, ad alibi la situazione esistente, che viene giustamente definita carente, per giustificare l'immobilismo, la cristallizzazione dell'attuale, per impedire che passino idee che tengono in ben maggior conto l'uomo (anche se handicappato) di quanto si faccia attualmente.

Segnana

CONTINUA DALLA QUINTA

pegnativa dei piani, l'approvazione dei bilanci delle comunità. Proprio come per i comprensori.

Ma nei partiti si intende vigilare che dietro ad una soluzione giuridica non si faccia che convalidare una soluzione già condannata sul piano politico (rigettata dalle minoranze dove avevano forza di opporsi), subita — non senza ricorsi e polemiche — dove è stata concussa la loro legittima ed equa rappresentanza). Il fatto nuovo è — come già scrivemmo — che la DC ha deciso di maturare insieme alle minoranze degli altri Comuni proposte alternative, e nemmeno una capacità di controllo.

Il cittadino che segue la politica solo dai titoli probabilmente non ha colto in tutta la sua gravità il problema del sistema attualmente in vigore nell'elezione dei Consigli comunali nel Trentino. Forse perchè gode ancora credito quel luogo Comune e qualunquista (interessatamente alimentato) secondo il quale «nei Comuni non si fa politica, si amministra». Ma ecco che diventa squisitamente politica la rappresentanza dei Comuni nei comprensori e nelle comunità montane. Ed ecco che allora i partiti minori non sono più rassegnati al monopolio democristiano nei piccoli comuni (nei quali non riuscirebbero comunque mai ad avere un'organizzazione capillare come la DC). Ora che la posta in gioco è assai più impegnativa, e certamente «politica» (perchè si tratta di operare scelte economiche e territoriali, di esprimere una capacità e una volontà di orientare l'intervento pubblico e di disciplinare quello privato), ecco fiorire, in vista di quello che ne deriva come composizione e rapporti di forza negli organi comprensoriali, le adesioni al vecchio progetto di rendere proporzionale il sistema elettorale in tutti i Comuni.

Era questa una di quelle richieste programmatiche sulle quali, all'inizio di questa legislatura, la DC fece naufragare le trattative con i partiti del centro sinistra. Allora i socialisti non erano

Ancora una volta i comprensori saranno quindi la linea di battaglia nelle elezioni regionali di novembre. Nove anni fa i comprensori inovarono il «ruolo della speranza» speranza in una innovazione, in una intuizione moderna. Cinque anni fa non erano ancora nati, ma la DC riuscì a rinnovare intorno ad essi la «speranza» di un più democratico e partecipato discorso politico intorno alle cose dello sviluppo economico e dell'ordine territoriale. La terza volta però «San Pero 'l la benediss». Non basta che ci siano sette comprensori sui dieci previsti. Non basta «pagare» i sette comprensori costituiti e «castigare» gli altri. Non basta avere dato calta intestata, stipendi, e sovvenzioni per convegni di studio (ripetitivi di quelli già conosciuti in sede regionale e provinciale) ai più ubbidienti.

Forse è all'interno della DC che ci si preoccupa di più, per questi motivi (anche per questi motivi) dei comprensori e delle comunità montane. Sta ad indicarlo l'iniziativa patrocinata (o avallata) da Segnana, con la sua autorità di presidente nazionale dei Comuni e delle comunità montane e di vicepresidente della commissione senatoriale alle finanze, di quindi da non sottovalutare il documento che, alla presenza di Segnana, i Comuni bianchi hanno redatto e inviato alla Provincia.

Come annotazione marginale non sono del tutto inutile, fra l'altro, rilevare come — a fronte di una Provincia che avrebbe subito [illegible]

rimati gevità

que i «nonnetti» to gli ottant'anni

ecisamente, è favorevole per ongevità. Saranno le arie non ita tranquilla dei campi, fatto superato gli ottanta anni, nel cinque. Vogliamo accomunare nico abbraccio e congratularci ggiunto. Essi sono: Fortunata Miori di 92, Giuseppe Rigotti Toldo di 90, Francesco Beatrici gia Garbari vedova Faes di 88, 88, Giuseppina Bon.s vedova vedova Tonelli d. 87, Corbari ratti Eustacchio di 87, Bonti di 86, Chemelli Marietta di Luigi di 86; Nicolussi Angelina rmela di 86, Parisi Ida vedova vedova Bressan di 85, Beniseppina vedova Rigotti di 84, i di 84, Bones Anna vedova vedova Faes di 84, Ronchetti Garbari Ester vedova di 84, Bassetti Angelo fu Cesare di Zuccatti di 83, Eccel Maria nocenzo di 83, Gentilini Guido va Nassivera di 83, Margoni edova Faes di 83, Franceschini di 82, Garbari Elda vedova in Rigotti di 82, Rigotti Eu- edova Chiusole di 82, Baldes setti Maria fu Cesare di 81, Luigia vedova Bressan di 81, di 81, Sommadossi Giacomo tti Anna di Garbari di 81, rio di 80, Margonari Gisella ri di 80.

erenamente l'anima di

nata Perghem

...della Igiene vengono spiccati otto ordini di cattura (1.o agosto: nei confronti di Luigi Aldo Gallo, Giovanni Endrici, Dario Keller, Fabio Faes, Dino Ferraresi, Giovanni Zotti, Mario Rolelato e Gastone Cecchin), seguiti poi (3 agosto) dall'ordine di cattura per Walter Cecchin, si arriva all'otto agosto per l'ordine di cattura che dovrebbe portare in carcere il Broilo il quale invece riesce a fuggire ed è tuttora latitante. Broilo, fin dal 31 luglio era stato pesantemente accusato da uno dei due ostaggi, l'avvocato Mitolo: lo aveva indicato come *«...un energumeno con barba e capelli alla nazzarena ... quando è arrivato dalla città* (era assieme a Saugo) *alcuni operai hanno detto preoccupati: arriva il Broilo, quello lì, li ammazza tutti e due».*

Minorati

CONTINUAZ. DALLA SESTA

devono adeguarsi e essere adatti quanto più possibile ai normali e al loro ritmo di vita e di lavoro; e tutto ciò sembra ovvio e naturale.

Ma ci chiediamo: chi ha stabilito queste regole? Perchè mai dovrebbe essere valido per il non normale il criterio di normalità che qualcuno avrà pur inventato e sul quale noi tutti inconsapevolmente ci regoliamo, come se fosse una legge di natura?.

Chiediamo ai lettori: è proprio così certo (come nella lettera degli insegnanti si afferma) che solo nel 3000 d. C. — e perché a quella data? — l'umanità sarà diventata «altamente responsabilizzata»; e in qual modo ciò avverrà? Forse per una sorta di spontanea germinazione della giustizia, dell'uguaglianza e di tutte le nobili virtù degli uomini?

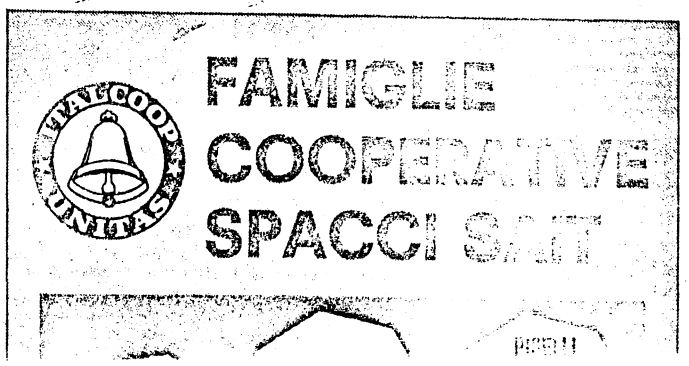
E i genitori dei cosiddetti subnormali sono davvero così entusiasti delle classi speciali e degli istituti, oppure sono costretti ad utilizzare queste strutture emarginanti perchè non vi è nulla di meglio da offrire loro? E docenti ancora [illegible]

che — dove è stata concessa la loro legittima ed equa rappresentanza). Il fatto nuovo è — come già scrivevamo l'altro giorno — che una sensata proposta di mediazione si intravvede nel documento dei Comuni che godono della protezione del senatore Segnana.

Se si stabilirà che i comprensori saranno al tempo stesso le comunità montane previste dalla legge dello Stato, bisognerà vedere se verrà colta l'occasione per modificare la costituzione dei Consigli comprensoriali: per ora le minoranze politiche sono ridotte a niente, o a quasi niente, mentre vari statuti di comunità montane già varati in altre regioni prevedono un rapporto più democratico e più snello: per ogni comune, oltre al sindaco, un rappresentante della maggioranza ed uno della minoranza.

Non si può trascurare di ripetere a questo proposito che nella nostra provincia la situazione è comunque viziata «a monte» della rappresentanza comunale. Non si può cioè fingere di non sapere che nei 223 comuni del Trentino la minoranza, se c'è, non è una minoranza politica, ma anemica, slegata dai partiti, spesso corporativa se non addirittura espressione di «clan» familiari. E quindi non è in grado di «legare» e le quali, all'inizio di questa legislatura, la DC fece naufragare le trattative con i partiti del centro-sinistra. Allora i socialisti non erano i più intransigenti su questo punto: più battaglieri si mostrarono i repubblicani. Ora sono i socialisti a presentare e ripresentare la proposta di legge Manica (della «sinistra» del PSI) che estenderebbe appunto alla quasi generalità dei Comuni il sistema proporzionale. Che non è — intendiamoci — un grande affare lo stesso. Ed infatti proprio dal PSI viene anche l'altra, l'ultima proposta in fatto di comprensori: maturare l'unificazione dei Comuni. Perchè Comuni grandi possono articolare al loro interno una dialettica democratica (oltre che una capacità di «pesare» nei consorzi e nelle comunità ed anche sugli enti superiori come la Provincia); Comuni piccoli resteranno invece politicamente muti e succubi delle scelte politiche assunte altrove.

Il PPTT non è secondo in questo rinnovato interesse per la proporzionale che è sempre stata rifiutata dalla DC grazie alla coalizione (alla coabitazione, alla reciproca divisione di sfere di influenza) con la SVP. Ed è sulla SVP che il PPTT spera di poter determinare un nuovo atteggiamento, ora che la SVP ha ben poco da spartire con la DC trentina.



Comprensori

CONTINUA DALLA QUINTA

zione della Provincia autonoma di Trento dell'UNCEM ritiene che queste indicazioni debbano guidare il legislatore provinciale nell'adozione di solleciti provvedimenti, per dare piena attuazione alla legge della montagna, ed è disponibile per collaborare alla piena attuazione di questi orientamenti.

nale non sarà del tutto inutile. Tra l'altro, rilevare come — a fronte di una Provincia che avrebbe potuto istituire «commissari straordinari» nei Comuni «renitenti alla leva comprensoriale» (per la sola assunzione della delibera di adesione) — ora ci sono i Comuni che rimproverano alla Provincia di essere «renitente» nei confronti di un adempimento legislativo statale che li interessa da vicino. Si tratta di quei famosi «termini ordinatori» che non comportano necessariamente sanzioni. Ma moralmente e politicamente la Provincia ha in questo momento assai meno autorità nel pretendere dagli altri una puntualità di esecuzione che non ha saputo dimostrare per prima.

ALTO ADIGE
Venerdì, 2 febbraio 1973

CRONA

MINACCIA DI DIVENTARE ESPLOSIVA LA DICHIARAZIONE DEL 17 DICEM

Fabbi: nuovi "dat dopo l'interrogat

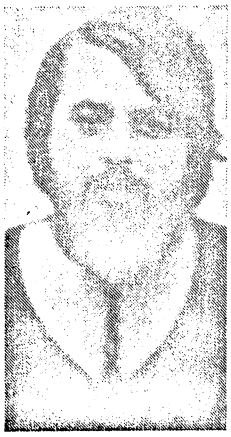
Si tenta ora di ricostruire una vicenda che appare a tratti «essenz
pre in primo piano i personaggi come Italo Saugo, Marco Pisetta e G

L'interrogatorio di Roberto Fabbi, invece che cancellarli, ha accentuato ombre e dubbi. Il superteste delle « brigate rosse », dei « memoriali Pisetta » e della « vasta organizzazione rivoluzionaria fornita di armi varie e di un abbondante quantitativo di esplosivo » vantata da Italo Saugo, è stato letteralmente torchiato per sette ore dal giudice istruttore Crea e dal sostituto procuratore della Repubblica Agnoli. Il risultato? Un'ammissione ufficiosa, detta a mezza voce: « Questa faccenda non fa che accrescere una confusione che è già grossa. Sarà difficile venire a capo di qualche cosa, seminerà solo ulteriori perplessità ».

All'interrogatorio di Fabbi, sentito come teste ma anche come imputato, non era presente l'avvocato difensore trattenuto da impegni inderogabili, in altra città. Fabbi ha fatto una dichiarazione a un nostro cronista dicendo, in sostanza, di avere in gran parte smentito quanto il 17 dicembre del 1969 tre sottufficiali dell'ufficio politico della Questura di Trento (i marescialli Gaetano Bannò, Bruno Buratti e Antonio Raia) avevano verbalizzato e lui aveva firmato.

E' necessario riassumere i punti essenziali di questo rapporto consegnato dalla Questura alla Procura della Repubblica di Trento cinque giorni dopo la strage di piazza Fontana a Milano, in un momento tanto difficile da far temere un colpo di stato e che — si badi bene — si riferisce a proposte che Marco Pisetta, Italo Saugo e Giorgio Broilo avrebbero fatto a Fabbi circa due mesi prima della bomba-strage fatta esplodere nella Banca dell'Agricoltura.

Fabbi dichiarò, nel verbale del 17 dicembre 1969, che Saugo e Pisetta gli avevano detto di far parte *«di una vasta organizzazione rivoluzionaria fornita di armi va-*



a riunione è stat
pposta per cerca

ne, vanno a tutti i tionesi o solo a pochi? Perché i beneficiari siano tutti i tionesi, si deve intendere un'operazione da loro svolta con capitale proprio e da loro amministrato oppure un'operazione economica del monte con poche persone e a beneficio di pochi?

Dato per scontato che i beneficiari devono essere tutti i tionesi, proporremmo questo: Tione paese, già provvisto di buona parte delle infrastrutture primarie e secondarie (manca solo qualche albergo in più!), deve essere la confluenza dei turisti, la partenza degli impianti e il centro da cui si diparte ogni iniziativa; mentre il monte non è niente altro che il mezzo

I quattro personaggi chiave della vicenda: da sinistra Giorgio Broilo, Marco Pisetta,

ALL'INTERNO DELLA DC FORSE MATURA QUALCOS

L'«uovo di S nel nido di

All'esame dei politici la decisione di una delegazione di Comuni di suggerire una modifica del PUP

trafficato da milanesi bene gabbi, in altra città. Fabbi ha fatto una dichiarazione a un nostro cronista dicendo, in sostanza, di avere in gran parte smentito quanto il 17 dicembre del 1969 tre sottufficiali dell'ufficio politico della Questura di Trento (i marescialli Gaetano Bonà, Bruno Buratti e Antonio Raia) avevano verbalizzato e lui aveva firmato.

E' necessario riassumere i punti essenziali di questo rapporto consegnato dalla Questura alla Procura della Repubblica di Trento cinque giorni dopo la strage di piazza Fontana a Milano, in un momento tanto difficile da far temere un colpo di stato e che — si badi bene — si riferisce a proposte che Marco Pisetta, Italo Saugo e Giorgio Broilo avrebbero fatto a Fabbi circa due mesi prima della bomba-strage fatta esplodere nella Banca dell'Agricoltura.

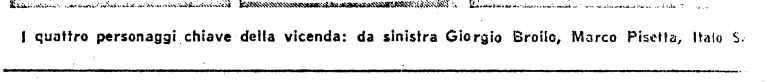
Fabbi dichiarò, nel verbale del 17 dicembre 1969, che Saugo e Pisetta gli avevano detto di far parte *«di una vasta organizzazione rivoluzionaria fornita di armi varie e di un abbondante quantitativo di esplosivo di vario tipo»*; che esisteva *«fra Ostiglia e Faenza una scuola dove addestravano al maneggio e all'uso delle armi, degli esplosivi, oltre a praticare l'addestramento nella lotta, nello judo, nel karatè»*; che Fabbi stesso veniva assoldato perché *«coi Saugo avremmo dovuto recarci in Belgio per trattare l'acquisto di armi assieme al Feltrinelli»* facendo comparire — se non andiamo errati, per la prima volta — l'editore milanese morto a Segrate con l'etichetta di guerrigliero. Feltrinelli, al tempo della deposizione Fabbi, non era indiziato — o indicato come lo è ora — di essere finanziatore di terroristi: almeno, salvo un nostro errore, non era ufficialmente sospettato. Se così fosse, questa affermazione prenderebbe il sopravvento sulle altre, compresa quella più incredibile nella quale Fabbi afferma: *«Dopo aver acquistato le armi in Belgio, dovevano portare le valigie contenenti esplosivo dentro alcune banche di Milano; (Pisetta) sottolineò che il trasporto delle valige doveva essere effettuato da me e da un'altra persona di cui non fece il nome»*.

Oggi si sa che la Questura di Trento trasmise con urgenza la deposizione di Roberto Fabbi alla Procura della Repubblica. La procura stralciò quello che riguardava Trento da quello che riguardava Milano e ovviamente spedì il tutto nella città lombarda.

A palazzo di giustizia non si capisce come mai la magistratura milanese non si sia avvalsa di questo documento sia pure solamente per stabilire se le accuse in esso contenute avevano, o meno, fondamento. Addirittura non si nasconde *«lo stupore per questo fatto»*.

Fabbi ci ha confermato che, dopo quella deposizione in Questura, non è stato più né interrogato, né avvicinato, né sentito, o minacciato, molestato, indotto a mutare versione da qualcuno. Almeno a noi ha risposto così, ma di certo sorprende apprendere che si sono attesi tre anni, un mese e quattordici giorni per interrogarlo, sia pure per «torchiarlo» sette ore.

Balena, sempre ufficiosamente, un'altra interessante ipotesi. Gli atti relativi alla deposizione Fabbi sono stati trasmessi (la dichiarazione è stata fatta l'undici gennaio dal procuratore della repubblica consigliere Mario Agostini) alla Procura della Re-



I quattro personaggi chiave della vicenda: da sinistra Giorgio Broilo, Marco Pisetta, Italo S.

ALL'INTERNO DELLA DC FORSE MATURA QUALCOSA DI

L'«uovo di Se nel nido di

All'esame dei politici la decisione di una delegazione di Comuni di suggerire una modifica del PUP Si rinnoverà sul tema dei comprensori la battaglia elettorale

Lo chiamano (scherzosamente, ma non troppo) l'«uovo di Segnana»; e lo ha depositato la delegazione trentina dei Comuni montani nel nido di Kessler. Il presidente della Giunta provinciale è impegnato nel rodaggio dei sette comprensori che è riuscito a mettere insieme (degli altri tre non si sente più parlare: sono quelli che fanno capo a Trento, a Rovereto e ai ladini); ed ecco che una voce politicamente non sospetta (i Comuni Montani non fanno differenza: sono tutti o democristiani — come il loro presidente nazionale senatore Segnana — o pura — democristiani) ha cominciato a cantare una nuova sinfonia che si chiama «comunità montane».

Sembra che alcuni di questi Comuni abbiamo messo — o stiano per mettere — nel loro bilancio preventivo, nella parte «entrate», la quota che dovrebbero presumibilmente incassare sulla legge statale 1102: quella che dispone appunto la costituzione delle comunità montane e che ne finanzia i programmi economici e urbanistici.

Sembra anche che l'ufficio legislativo della Provincia stia studiando come risolvere il problema di far convivere i comprensori — previsti dalla nota legge provinciale — con le comunità previste dalla legge statale. Il problema è di farli convivere o di unificarli. In questo secondo caso basterebbe forse una semplicissima modifica della legge del piano urbanistico provinciale, consistente in un brevissimo articolo aggiuntivo che dicesse press'a poco così: «Ai comprensori sono assegnati i compiti che la legge 1102 assegna alle comunità montane».

Il problema giuridico non dovrebbe presentare alcuna difficoltà: è la stessa legge dello Stato che (art. 7) stabilisce che le comunità montane redigono piani urbanistici «in armonia con le linee di programmazione e con le norme urbanistiche stabilite dalle regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano». Evidentemente i nostri parlamentari a Roma, si sono preoccupati che ci fosse tale precisa menzione. Ed è ancora la legge dello Stato che (art. 4) prevede che siano le regioni (da noi, dopo il «pacchetto», le Province) a stabilire le norme delle comunità montane, sia per quanto riguarda gli statuti che esse si daranno, sia per quanto riguarda la composizione degli organi, la preparazione dei piani zonali e quella dei programmi annuali. E' ancora le legge dello Stato che (art. 6) assegna alle Province autonome di Trento e Bolzano la decisione sui ricorsi, l'im-

l. m.

CONTINUA IN SETTIMA

Com
o co

Che cosa propongo sintesi della legge pr

Ecco nel suo testo integ zione provinciale dell'UNCEM (U che ha avuto l'esito di rinnova rapporti di forza che risultano alt comunali:

«Il Consiglio della delegazione UNCEM della Provincia autonoma di Trento, premesso che i termini fissati dalla legge nazionale della montagna 3-12-'71 n. 1102 per la delimitazione del territorio montano in zone omogenee da parte delle Regioni (o per il Trentino Alto Adige delle Province autonome) scadono il 6 gennaio 1973 e che la Giunta provinciale non ha ancora presentato al Consiglio la proposta di legge al riguardo;

1) rileva anzitutto l'urgenza che anche per la Provincia di Trento si dia corso ai provvedimenti legislativi previsti dalla legge nazionale, allo scopo di dare pronta e completa attuazione alla legge della montagna e quindi di porre a disposizione delle Comunità montane i fondi assegnati dalla legge 1102;

2) in considerazione della particolare situazione in cui si trova la Provincia di Trento, per effetto dell'avvenuta approvazione del piano urbanistico provinciale, si accetta come ipotesi di lavoro la coincidenza dei Comprensori delimitati a norma della legge urbanistica provinciale con le costituende Comunità montane, così da dare luogo alla costituzione di un solo organismo che assuma in sè i poteri del Comprensorio ai fini urbanistici e quelli della Comunità montana ai fini dello sviluppo economico e sociale del territorio. Ciò deve far salvi i casi particolari relativi ai Comprensori ancora da costituire e per i quali sarà necessario esaminare la possibilità di procedere eventualmente alla modifica della legge urbanistica provinciale;

3) le assemblee comprensoriali, che della loro costituzione già rispecchiano il dettato della legge 1102, devono autonomamente procedere all'approvazione o alla modifica dei propri statuti, mirando a salvaguardare

qua con attuazion previsti po econ

Si rit opportu dalla r zione d soriali della le che ches montan zio di te di ciò le volta a bica e ni ai co secutiv scuno interess

4) le p provvis semblea successiv della Gi piano di co e so sostanz

Si su la di

In se tunio s coverat alla ch ca di Maria del pr signor va sul Passo una di lo mo gamba covero tervent la Re in volo prelevat Passo gio

TOCANDINA

«America '73»

Questa sera dibattito alla Pro Cultura con la giornalista Luciana Castellina

Appuntamento con l'America, questa sera alle ore 21, alla Pro Cultura. La giornalista Luciana Castellina parlerà delle sue esperienze e delle sanzioni vissute nel corso di un viaggio durato alcuni mesi, attraverso i vari Stati dell'America. «America 1973», con questo titolo si presenta il dibattito alla Pro Cultura, vuole essere un'analisi della situazione attuale della civiltà americana, con le sue contraddizioni socio-econo-

...stato da bambina vissuto, con la sua

...andato a fegato [illegible] la [illegible] di [illegible]. Peltrinelli. Si tratta della deposizione Fabbi, mai era indiziato — o indiziabile come lo è ora — di essere finanziatore di terrorismo: almeno, salvo un nostro errore, non era ufficialmente sospettato. Se così fosse, questa affermazione prenderebbe il sopravvento sulle altre, compresa quella più incredibile nella quale Fabbi afferma: *«Dopo aver acquistato le armi in Belgio, dovevano portare le valigie contenenti esplosivo dentro alcune banche di Milano;* (Pisetta) *sottolineò che il trasporto delle valige doveva essere effettuato da me e da un'altra persona di cui non fece il nome».*

Ora: si sa che la Questura di Trento trasmise con urgenza la deposizione di Roberto Fabbi alla Procura della Repubblica. La procura stralciò quello che riguardava Trento da quello che riguardava Milano e ovviamente spedì il tutto nella città lombarda.

A palazzo di giustizia non si capisce come mai la magistratura milanese non si sia avvalsa di questo documento sia pure solamente per stabilire se le accuse in esso contenute avevano, o meno, fondamento. Addirittura non si nasconde *«lo stupore per questo fatto».*

Fabbi ci ha confermato che, dopo quella deposizione in Questura, non è stato più né interrogato, né avvicinato, né sentito, o minacciato, molestato, indotto a mutare versione da qualcuno. Almeno a noi ha risposto così, ma di certo sorprende apprendere che si sono attesi tre anni, un mese e quattordici giorni per interrogarlo, sia pure per «torchiarlo» sette ore.

Balena, sempre ufficiosamente, un'altra interessante ipotesi. Gli atti relativi alla deposizione Fabbi sono stati trasmessi (la dichiarazione è stata fatta l'undici gennaio dal procuratore della repubblica consigliere Mario Agostini) alla Procura della Repubblica di Catanzaro che si apprestava a decidere sull'istanza di libertà Valpreda. Forse la sopravvalutazione è anche una componente di questo atto istruttorio?

Proseguendo nella sua deposizione il Fabbi parla di un Pisetta che progettava il rapimento di Agnelli *«con lo*

l. s.

CONTINUA IN SETTIMA

...me (degli altri tre non si sente più parlare: sono quelli che fanno capo a Trento, a Rovereto e ai ladini); ed ecco che una voce politicamente non sospetta (i Comuni Montani non fanno differenza: sono tutti o democristiani — come il loro presidente nazionale senatore Segnana — o para — democristiani) ha cominciato a cantare una nuova sinfonia che si chiama «comunità montane».

Sembra che taluni di questi Comuni abbiamo messo — o stiano per mettere — nel loro bilancio preventivo, nella parte «entrate», la quota che dovrebbero presumibilmente incassare sulla legge statale 1102: quella che dispone appunto la costituzione delle comunità montane e che ne finanzia i programmi economici e urbanistici.

Sembra anche che l'ufficio legislativo della Provincia stia studiando come risolvere il problema di far convivere i comprensori — previsti dalla nota legge provinciale — con le comunità previste dalla legge statale. Il problema è di farli convivere [illegible] ne».

Il problema giuridico non dovrebbe presentare alcuna difficoltà: è la stessa legge dello Stato che (art. 7) stabilisce che le comunità montane redigono piani urbanistici «in armonia con le linee di programmazione e con le norme urbanistiche stabilite dalle regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano». *Evidentemente i nostri parlamentari a Roma, si sono preoccupati che ci fosse tale precisa menzione. Ed è ancora la legge dello Stato che (art. 4) prevede che siano le regioni (da noi, dopo il «pacchetto», le Province) a stabilire le norme delle comunità montane, sia per quanto riguarda la composizione degli organi, la preparazione dei piani zonali e quella dei programmi annuali. E' ancora le legge dello Stato che (art. 6) assegna alle Province autonome di Trento e Bolzano la decisione sui ricorsi, l'im-*

l. m.

CONTINUA IN SETTIMA

TOGANDINA

«America '73»

Questa sera dibattito alla Pro Cultura con la giornalista Luciana Castellina

Appuntamento con l'America, questa sera alle ore 21, alla Pro Cultura. La giornalista Luciana Castellina parlerà delle sue esperienze e delle sanzioni vissute nel corso di un viaggio durato alcuni mesi, attraverso i vari Stati dell'America. «America 1973», con questo titolo si presenta il dibattito alla Pro Cultura, vuole essere un'analisi della situazione attuale della civiltà americana, con le sue contraddizioni socio-economiche, con i suoi puntigli da bambino viziato, con la sua eterna crisi di crescenza.

Luciana Castellina — «un nome» tra le firme del quotidiano «il Manifesto» — ha voluto raccogliere i «momenti» dell'America tradizionale e le «situazioni» dell'America del dissenso; si è calata nella civiltà tecnologica e asettica per poi tuffarsi nelle enormi città di baracche che chiudono, come in una cintura protettiva il cuore dell'America-simbolo, dell'America cresciuta a vitamine ed a calci nel pallone ovale.

...Rapporti di forza [illegible] ...comunali:

«Il Consiglio della delegazione UNCEM della Provincia autonoma di Trento, premesso che i termini fissati dalla legge nazionale della montagna 3-12-'71 n. 1102 per la delimitazione del territorio montano in zone omogenee da parte delle Regioni (o per il Trentino Alto Adige delle Province autonome) scadono il 6 gennaio 1973 e che la Giunta provinciale non ha ancora presentato al Consiglio la proposta di legge al riguardo;

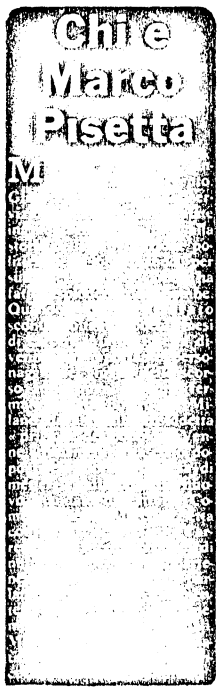
1) rileva anzitutto l'urgenza che anche per la Provincia di Trento si dia corso ai provvedimenti legislativi previsti dalla legge nazionale, allo scopo di dare pronta e completa attuazione alla legge della montagna e quindi di porre a disposizione delle Comunità montane i fondi assegnati dalla legge 1102;

2) in considerazione della particolare situazione in cui si trova la Provincia di Trento, per effetto dell'avvenuta approvazione del piano urbanistico provinciale, si accetta come ipotesi di lavoro la coincidenza dei Comprensori delimitati a norma della legge urbanistica provinciale con le costituende Comunità montane, così da dare luogo alla costituzione di un solo organismo che assuma in sè i poteri del Comprensorio ai fini urbanistici e quelli della Comunità montana ai fini dello sviluppo economico e sociale del territorio. Ciò deve far salvi i casi particolari relativi ai Comprensori ancora da costituire e per i quali sarà necessario esaminare la possibilità di procedere eventualmente alla modifica della legge urbanistica provinciale;

3) le assemblee comprensoriali, che nella loro costituzione già rispecchiano il dettato della legge 1102, devono autonomamente procedere all'approvazione o alla modifica dei propri statuti, mirando a salvaguardare particolari situazioni locali di zone caratteristiche e di modesta estensione e differenziate fra di loro, ma comprese in unico Comprensorio, nonchè a garantire che le decisioni della stessa assemblea in ordine al piano di sviluppo economico e sociale tengano conto delle esigenze delle singole zone, ed assicurare alla stessa l'e-

...rco Pisetta, il sedicente brigatista ...osso, che con le sue rivelazioni ha ...ermesso alla magistratura di incri...minare decine di persone, ci ha detto:

"Sono stato costretto a scrivere cose di cui non sapevo niente"



di DANILO GHILLANI e VITTORIO NANNI

«Dopo essere stato intimorito dal sostituto procuratore della Repubblica Guido Viola, sono stato ricattato dagli agenti del . D, il controspionaggio italiano». Queste sono state le parole che ci ha detto, e ci ha poi confermato in una dichiarazione scritta, il latitante Marco Pisetta. Risultato del «ri...o» è un memoriale ...cento pagine con il ... Marco Pisetta ha denunciato un centinaio di persone della sinistra italiana accusandole di qualsiasi ...to il SID avesse interesse a formulare. E' stato grazie alle accuse di Marco Pisetta ...e sono finiti in carcere, fra gli altri: il medico torinese Enrico Levati e Giacomo «Lupo» Cattaneo (accusato del sequestro dell'ingegnere della Sit-Siemens Idalgo Macchiarini) e sono stati arrestati l'avvocato Giovan Battista Lazagna, Vittorio Togliatti e altre persone.

Il memoriale che il SID avrebbe estorto con il ricatto a Marco Pisetta è stato indirizzato al Presidente della Repubblica Giovanni Leone, alle Procure della Repubblica di mezza Italia ed è misteriosamente finito, guarda caso, nelle redazioni dei giornali della destra: il *Borghese*, il *Giornale d'Italia* e il *Secolo d'Italia*, che l'hanno prontamente pubblicato.

E' stata una montatura che si è sgonfiata da sola perché, mentre il *Borghese* si preparava a pubblicare il memoriale sotto il titolo «Confessione di un terrorista», lo stesso firmatario del «memoriale» si presentava spontaneamente ad *ABC* per smentirlo e per raccontare come gli era stato «estorto». Marco Pisetta si è presentato ad *ABC* per telefono, con un nome falso e una storia vera: «Sono Sandro De Paoli. Sono stato nella legione straniera spagnola dove ho incontrato una persona che potrebbe interessarvi».

L'appuntamento era davanti all'albergo Michelangelo vicino alla stazione centrale di Milano. Il sedicente Sandro De Paoli aveva un cappotto e un sacco da montagna. Eravamo nella seconda metà di dicembre e faceva freddo.

SEGUE A PAGINA 55

PROVOCATORI SI DIVENTA

La pubblicazione sui giornali dell'arco fascista del «memoriale» di Marco Pisetta è uno degli ultimi tentativi, e anche abbastanza pericoloso, di mettere nei guai la sinistra italiana, extra-parlamentare e non. Un tentativo che avviene mentre varie inchieste giudiziarie stanno inchiodando alle proprie responsabilità terroristiche la destra fascista. Ed è pericoloso perché ha la copertura (per non dire l'iniziativa) di almeno uno dei corpi separati dello Stato. Finora abbiamo letto, sul *Borghese*, solo la prima parte del «memoriale» e non è detto che potremo leggerne una seconda parte, visto che la magistratura ha ordinato il sequestro delle pubblicazioni fasciste che si sono occupate del caso. E' bastata, tuttavia, questa lettura per trovar dentro il documento molte decine di nomi, alcuni illustri, altri sconosciuti, ma tutti di sinistra e tutti di gente che, a dar retta al «memoriale», sarebbe stata lì lì per scatenare la rivoluzione.

Fu sulla base di un documento assai meno dettagliato, sempre scritto da Pisetta, che il giudice Sossi ordinò la cattura di personaggi legati al Partito comunista fra cui il nipote di Togliatti e l'architetto Ciruzzi. La provocazione cadde nel nulla. Nessuno può dire ancora cosa potrebbe ora succedere se il «memoriale» pubblicato dai fascisti dovesse avere, per i giudici, quella credibilità che, come dimostriamo in queste pagine, assolutamente non ha.

Garanzia

Pisetta sostiene, nel documento in nostro possesso, che fu costretto dal SID a scrivere quell'atto di accusa contro i presunti appartenenti alle «brigate rosse». Il *Giornale d'Italia* scrive che il «documento è stato da lui stesso (Pisetta, ndr) firmato per sua espressa volontà e a nostra garanzia davanti al notaio Oberacher di Monaco di Baviera il 22 settembre 1972». Cosa sia successo in realtà, noi non lo sappiamo.

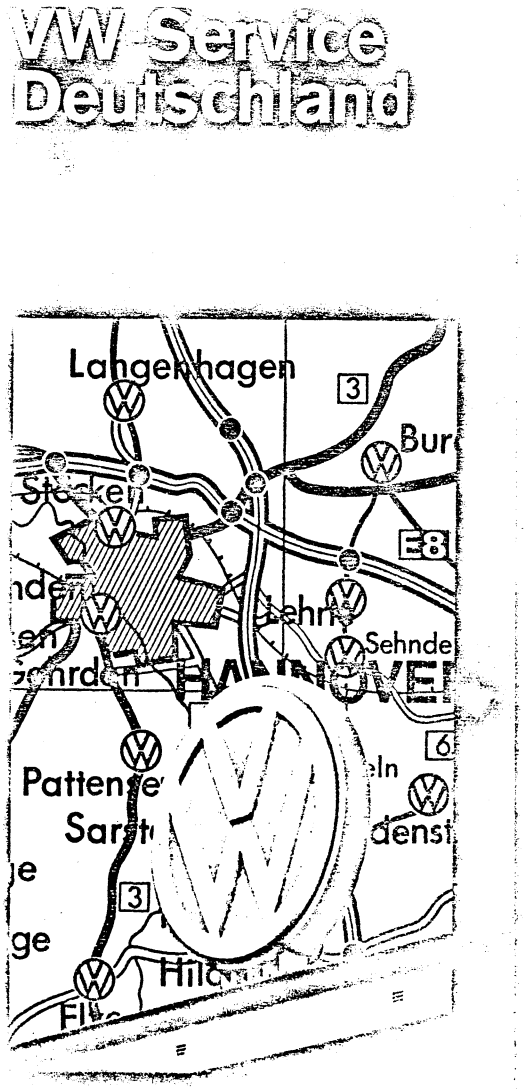
Di una cosa, tuttavia, possiamo essere certi: il «memoriale» non è certo farina del suo sacco, come egli stesso, del resto, ha dichiarato ad *ABC*. Bisogna averlo sentito parlare e visto scrivere, bisogna sapere che Pisetta ha fatto solo gli studi elementari per capire come non possono essere uscite dalla sua testa espressioni come questa: «tenendo naturalmente conto dell'*animus* che mi ha guidato nell'affrontarle (le responsabilità, ndr) e del contesto sociale in cui i fatti si sono verificati».

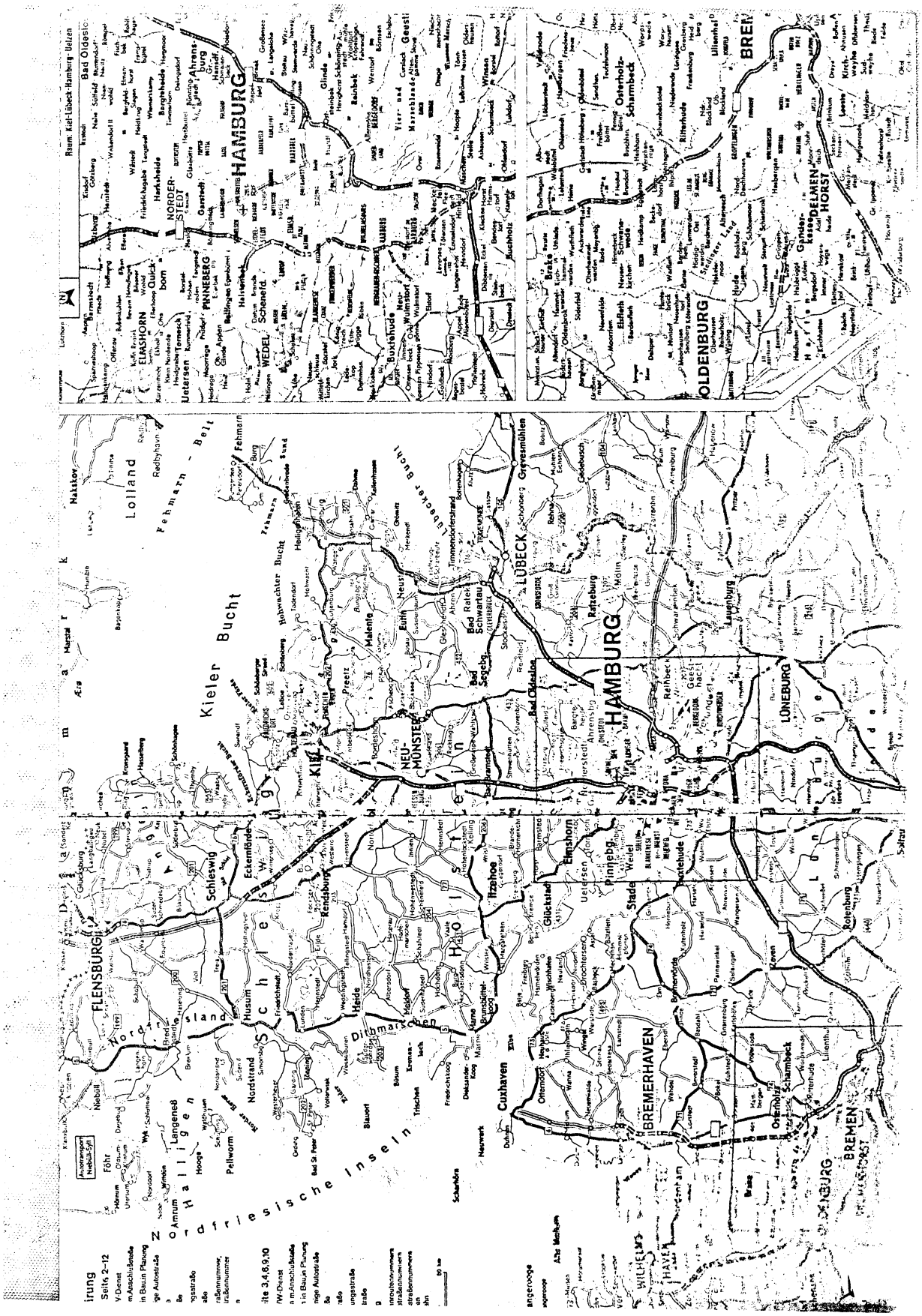
Manovra

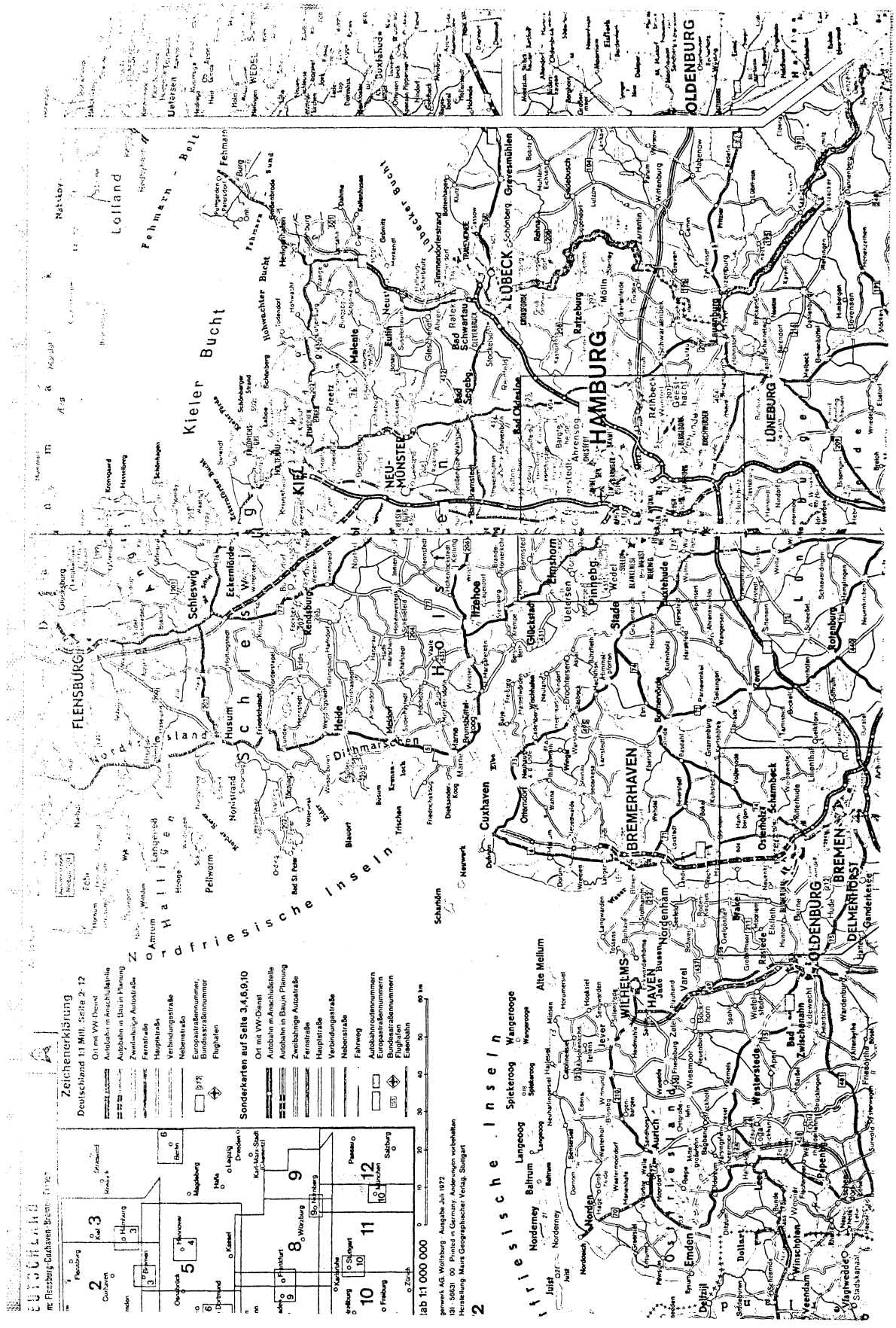
La manovra dei fascisti ha anche un altro scopo, secondo quanto affermano fonti vicine a settori governativi: quello di attaccare «da destra» la polizia, accusata di aver trascurato le «piste rosse» per buttarsi a corpo morto sulle «piste nere». E per far questo si sono serviti, i fascisti e i loro alti informatori, di Marco Pisetta.

Noi, da parte nostra, non siamo tanto ingenui da credere, né tanto disinvolti da fare credere, che il «memoriale» in nostro possesso sia «la verità». E' singolare che Pisetta sia comparso e abbia fatto le sue dichiarazioni ad *ABC* proprio alla vigilia della uscita alla luce del sole del suo memoriale, delle bombe di Milano (Motta, sedi del MSI e di Avanguardia Nazionale), del sequestro del dirigente dell'UCID, e soprattutto alla vigilia del congresso del MSI. Non crediamo che Pisetta si sia mosso di sua volontà. Crediamo, invece, che l'uso di personaggi come Pisetta, un tempo un bravo ragazzo ora rovinato da giochi di potere più grandi di lui, getta discredito sull'amministrazione della giustizia.

ABC


VW Service
Deutschland
Langenhagen
3
E8
Sehnde
6
3


HAMBURG
LÜBECK
BREMEN
BREMERHAVEN
OLDENBURG
Kieler Bucht
Lolland
Fehmarn - Belt
Nordfriesische Inseln
Nordsee
Ostsee
Schleswig-Holstein
Lüneburger Heide
Elbe
Weser
FLENSBURG
KIEL
NEUMÜNSTER
Itzehoe
Heide
Husum
Schleswig
Eckernförde
Rendsburg
Cuxhaven
Stade
Buxtehude
Winsen
Lüneburg
Ratzeburg
Bad Oldesloe
Bad Segeberg
Bad Schwartau
Travemünde
Timmendorfer Strand
Grevesmühlen
Geesthacht
Elmshorn
Pinneberg
Uetersen
Wedel
Schenefeld
Quickborn
Norderstedt
Ahrensburg
Reinbek
Glinde
Bergedorf
Geesthacht
Osterholz-Scharmbeck
Delmenhorst
Brake
Elsfleth
Nordenham
Wilhelmshaven
Varel
Jever
Sylt
Föhr
Amrum
Helgoland
Rendsburger Hochbrücke
Kiel-Kanal
Raum Kiel-Lübeck-Hamburg-Uelzen


Zeichenerklärung
Deutschland 1:1 Mill. Seite 2-12
Sonderkarten auf Seite 3,4,6,9,10
Nordfriesische Inseln
Ostfriesische Inseln
Helgoland
Sylt
Amrum
Föhr
Pellworm
Nordstrand
Fehmarn
Fehmarn - Belt
Kieler Bucht
Hohwachter Bucht
Lübecker Bucht
Nordfriesland
Schleswig-Holstein
Dithmarschen
Ostholstein
Lauenburg
Lüneburger Heide
Wendland
Ostfriesland
Emsland
Oldenburger Land
Jeverland
Harlingerland
Saterland
Ammerland
Wesermarsch
Stadland
Land Hadeln
Kehdingen
Altes Land
Alte Mellum
Spiekeroog
Wangerooge
Langeoog
Baltrum
Norderney
Juist
Borkum
FLENSBURG
SCHLESWIG
HUSUM
ECKERNFÖRDE
RENDSBURG
HEIDE
ITZEHOE
KIEL
NEUMÜNSTER
LÜBECK
HAMBURG
BREMERHAVEN
CUXHAVEN
WILHELMSHAVEN
OLDENBURG
DELMENHORST
BREMEN
LÜNEBURG
STADE
BUXTEHUude
NORDENHAM
VARE
JEVER
SCHORTENS
EMDEN
NORDEN
AURICH
LEER
PAPENBURG
MEPPEN
LINGEN
NORDHORN
WESTERSTEDE
FRIESOYTHE
CLOPPENBURG
VECHTA
DIEPHOLZ
SULINGEN
ROTENBURG
ZEVEN
OSTERHOLZ-SCHAMBECK
VERDEN
NIENBURG
HOYA
SYKE
BRAKE
ELSFLETH
RASTEDE
BAD ZWISCHENAHN
WESTERSTEDE
WILDESHAUSEN
DELMENHORST
GRAFSCHAFT BENTHEIM
Maßstab 1:1 000 000
0 10 20 30 40 50 60 km

Sotto sequestro tre giornali per il «memoriale» di Pisetta

Il memoriale di Marco Pisetta, la «primula rossa» di Lotta Continua, autore di due attentati dinamitardi al palazzo della Regione e alla sede del PSDI di Trento, implicato nell'attività delle «brigate rosse» e perseguito da due ordini di cattura, sta continuando a tenere banco nella cronaca politico-nera italiana. Sabato, un settimanale e due quotidiani romani sono stati posti sotto sequestro su decreto firmato dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Guido Viola, il magistrato che, insieme al [redacted] *numero 2 de «Il Borghese» i numeri di sabato dei quotidiani «Il Secolo d'Italia» e «Giornale d'Italia», è stato ordinato dopo che sui tre organi di stampa, sia pure sotto diversa forma, era stato pubblicato il famoso memoriale «Il Borghese» ha iniziato la pubblicazione integrale (è uscita appunto la prima puntata, ed altre se ne preannunciavano) del famoso documento, mentre i due quotidiani ne hanno pubblicato alcuni stralci e una sintesi: il provvedimento del dott. Viola tende ad evitare che con la pubblicazione delle altre puntate del memoriale vengano rese di pubblico dominio notizie, atti e nomi sui quali i due magistrati stanno indagando.*

Come si ricorderà, Marco Pisetta, fermato a Milano e subito rilasciato nel corso delle indagini per la morte di Feltrinelli, scrisse il memoriale inviandolo a varie procure della Repubblica l'Italia, compresa quella di Trento, ed ai carabinieri di Trento. Nel documento, le due pagine autografe recano tutte la firma del giovane estremista e la legalizzazione di un notaio. Marco Pisetta fa tutta la cronistoria della sua partecipazione all'attività dei GAP e delle «brigate rosse», fornendo con dovizia di particolari notizie su riunioni segrete, su progetti di rapimenti e di attentati, su rapine organizzate per finanziare l'attività degli estremisti, facendo i nomi di persone direttamente implicate nella vicenda Feltrinelli.

Fino a qualche tempo fa il memoriale di Pisetta, del quale si conosceva l'esistenza, era stato costantemente tenuto in scarsa considerazione, almeno in apparenza, dagli inquirenti. Ora però c'è stata un'improvvisa rivalutazione delle dichiarazioni di «Ercolino» che stanno assumendo una importanza forse superiore a quanto si potesse sospettare.

Lo dimostrano i fatti recenti: l'inchiesta ordinata dalla procura della Repubblica di Trento sulle rivelazioni relative a fatti accaduti in provincia, i cui risultati sono stati inviati a Catanzaro ove si svolgerà il processo per la strage di piazza Fontana, l'identificazione di quattro persone indicate come responsabili di una rapina consumata nel luglio [illegible] provvedimento di sequestro dei tre organi di stampa romani ordinato dal sostituto dott. Viola.

Evidentemente se si vuole evitare che il memoriale Pisetta diventi di pubblico dominio, ci devono essere dei motivi molto gravi. La «confessione» della Primula rossa non è quindi un documento senza alcuna importanza come sino ad ora si era sostenuto, ma deve racchiudere rivelazioni che nel quadro delle indagini sui GAP, sulle Brigate rosse, sulla morte di Feltrinelli e sulla strage di piazza Fontana rivestono una notevole importanza.

Golda Meir in visita da Paolo VI

ROMA, 14. – Golda Meir, primo ministro israeliano, di ritorno dall'Internazionale socialista di Parigi, si recherà domani in visita ufficiale da Paolo VI e quindi sarà anche ricevuta da Leone e da Andreotti. Gli osservatori annettono molta importanza a questa prima visita ufficiale di un capo di governo di Tel Aviv in Vaticano.

Al Procuratore Generale della Repubblica di MILANO
Al Procuratore Generale della Repubblica di FIRENZE
Al Procuratore Generale della Repubblica di TORINO
Al Procuratore Generale della Repubblica di GENOVA
Al Giudice Istruttore dott. Ciro de Vincenzo presso il Tribunale di MILANO
Al Comandante dei Carabinieri di TRENTO

Io sottoscritto Pisetta Marco intendo rendere piena confessione su tutte le azioni cui ho preso parte in uno spirito di solidarietà rivoluzionaria, invocando da persone che per la loro educazione non avrebbero dovuto approfittare della mia semplicità, lo compiuto e di cui ora sono fermamente pentito.

Questo l'inizio del «memoriale» che Pisetta aveva a suo tempo inviato alla magistratura.

DOPO LA LIBERAZIONE DEL DOTT. D'AQUILA

Rapimento a Baires

BUENOS AIRES, 14 – Il dott. Hugo Norberto D'Aquila, lo psichiatra del carcere di Villa Devoto (Buenos Aires) sequestrato giovedì scorso da un gruppo di guerriglieri, è stato liberato questa notte.

Il dott. D'Aquila era stato rapito da membri delle «Forze armate di liberazione» i quali avevano in seguito fatto sapere ai giornali che intendevano interrogare lo psichiatra sul trattamento dei prigionieri politici nel carcere di Villa Devoto.

La polizia ha dichiarato che il dott. D'Aquila è stato liberato nel quartiere periferico Diliniers.

Intanto si apprende che a Mar del Plata, nota località balneare argentina, è stata rapita la signora Lidia Romero de Moscuzza, moglie di Pedro de Moscuzza, proprietario di un negozio di articoli sportivi ed attrezzature per la pesca sportiva. Al marito della donna, poco dopo il rapimento, è giunta una telefonata con la quale uno sconosciuto attribuiva il gesto ad una organizzazione estremista e chiedeva un riscatto di ottanta milioni di pesos (oltre 45 milioni di lire italiane).

Nel corso di un secondo colloquio telefonico – si apprende da fonti che, tuttavia, non è stato possibile controllare – Pedro de Moscuzza avrebbe fatto presente ai rapitori di non essere in grado in raccogliere tale somma, ed avrebbe ottenuto allora una riduzione del riscatto stesso a 50 milioni di pesos (pari a poco più di 28 milioni di lire italiane). Le autorità di polizia stanno svolgendo indagini.

Dopo il giudizio sul PSDI

Precisazione di Moro

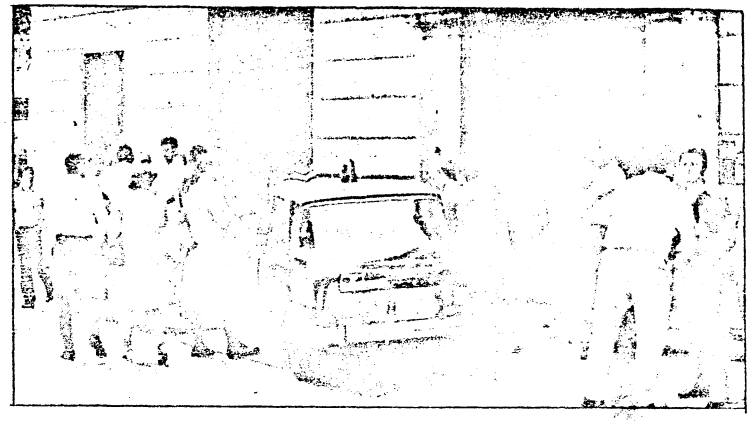
ROMA, 14. – Le dure accuse rivolte dall'on. Moro ai socialdemocratici in un suo discorso di ieri hanno oggi trovato una precisazione dallo stesso esponente democristiano, che «in relazione a interpretazioni di stampa precisa che non si è rivolto polemicamente all'intero partito socialista democratico italiano, del quale riconosce la positiva funzione, ma, come risulta dal testo, a una pattuglia socialdemocratica che converge con forze di altri partiti nel perseguire una politica conservatrice».

Le accuse hanno avuto anche pronta risposta in un discorso odierno dell'on. Preti che, rifacendo la storia degli avvenimenti da qualche anno a questa parte, ha sottolineato come «il PSDI eventualmente è stato fermato proprio da Moro nell'azione riformatrice e progressista, quando egli era a capo del Governo».

CRONACA DI TRENTO

Un «commando» di estremisti operò in Valsugana?

Hanno un nome gli autori dell'audace rapina alla banca di Pergine



Il 30 luglio 1971 due malviventi armati e mascherati portarono a termine, in pieno giorno, un'audacissima rapina ai danni della filiale di Pergine della Banca di Trento e Bolzano: si impossessarono di circa 10 milioni di lire e fuggirono insieme ad altri tre complici (uno dei quali era rimasto fuori della banca a fare da palo), su una Fiat 128 blu presa a noleggio sotto falso nome e ritrovata il giorno successivo nei pressi di Tenna.

A distanza di un anno e mezzo quell'episodio criminoso, sul quale sembrava non si riuscisse a fare luce, torna d'attualità in modo clamoroso.

Un mese e mezzo fa abbiamo pubblicato - per primi - numerosi particolari del [illegible] della [illegible] nessuno pareva dare alcun peso e che oggi invece sembra avere acquistato grandissima importanza nel quadro delle indagini sulle «brigate rosse», tanto che la magistratura trentina ha svolto un'inchiesta, trasmettendo il fascicolo a quella di Catanzaro ove sarà celebrato il processo per la strage di piazza Fontana a Milano.

Proprio dal memoriale Pisetta viene la soluzione del giallo di Pergine: Ercolino accusa chiaramente, con dovizia di particolari, cinque persone, facendone i nomi, e svelandone gli agganci con gli ambienti della sinistra extraparlamentare.

Gli inquirenti, già da tempo in possesso dei nominativi dei quattro indicati come autori della rapina e di una quinta persona che avrebbe preso a nolo l'auto usata per il colpo, hanno sempre taciuto. Ora però, di fronte al fatto che i nomi dei presunti rapinatori hanno superato il «top secret» di un dossier riservatissimo hanno fatto qualche ammissione: a carico delle persone denunciate da Marco Pisetta sono stati raccolti pesanti indizi che ora sono al vaglio della magistratura milanese, cui il rapporto è stato inviato in quanto la rapina di Pergine sarebbe strettamente connessa con le attività delle «brigate rosse».

Nel suo memoriale Pisetta dice chiaramente: i soldi della rapina (e non solo di quella consumata a Pergine) servivano per finanziare l'attività eversiva. Un'affermazione che poteva anche non essere credibile, come non sembravano credibili molte altre cose dette da Ercolino, ma adesso [illegible] persone gravemente indiziate del reato, tale affermazione acquista un suo preciso significato, le tessere del mosaico vanno lentamente a posto.

Marco Pisetta accusa Heide Ruth Peusch, una giovane tedesca arrestata cinque o sei mesi fa a Milano nel corso delle indagini sulle «brigate rosse», accusa suo marito Pietro Morlacchi e ancora un giovane milanese, tale Mario Moretti di 27 anni e un giovane trentino G.T. pure di 27 anni. Sono loro, dice Pisetta, che hanno fatto il colpo e con loro c'era una quinta persona di cui gli inquirenti hanno un preciso identikit e del quale per ora si conosce solo il falso nome, Francesco Gandolfi, con cui ha preso a nolo l'automobile usata per la rapina.

Dei cinque indiziati della rapina solo Heide Ruth Peusch è in carcere, tutti gli altri sono come spariti nel nulla. Su cosa si basa l'accusa? Evidentemente su fatti e su indizi, verificati dagli inquirenti in lunghi mesi di indagini.

Ma il particolare più probante è questo: Heide Ruth Peusch, dal primo al trenta luglio 1971 lavorò come cameriera in un albergo di San Cristoforo, suo marito Pietro Morlacchi lavorava in una tipografia di Pergine: sparirono misteriosamente il 30 luglio, il giorno stesso della rapina, poi la Heide ricomparve più tardi negli ambienti delle «brigate rosse» milanesi e venne arrestata. C'è di più: i coniugi Morlacchi, nei giorni precedenti alla rapina, furono visti a Pergine in compagnia di altri tre giovani che sono appunto quelli indicati come corresponsabili della rapina. Anche loro sono spariti ma sono attivamente ricercati.

LE «ULTIMISSIME» DELL'INESAURIBILE EX ORTOLANO DI CANOVA DI GARDOLO

Adesso Pisetta "rivela" i segreti della destra

Ha riferito le confidenze di un personaggio che avrebbe partecipato in Grecia ad una riunione in cui si è discusso come organizzare un colpo di stato in Italia

Il personaggio avrebbe ora confermato precisando che erano presenti Valerio Junio Borghese, il capo del governo greco e un colonnello dello spionaggio USA

L'ultimissimo di Pisetta, ormai un romanzo che si può leggere capovolto: da sinistra a destra, o da destra a sinistra. Se ne occupa «Il Giorno», se ne occupa ancora «Il Borghese», se ne torna ad occupare «ABC». Per conto di quest'ultimo settimanale, Pisetta non solo ha rilasciato la dichiarazione nella quale confessa di aver «copiato» il memoriale-fiume che gli sarebbe stato preparato da agenti del controspionaggio italiano per «incastrare» centinaia di militanti della sinistra extra-parlamentare, ma ha anche disegnato la mappa del villaggio turistico Grün, «wald», presso Salorno, nel quale i suddetti agenti del SID (a scorno del mandato di cattura che già pendeva sul capo dell'ex ortolano di Canova) lo avrebbero «intrattenuto» il tempo necessario e sufficiente a ricopiare le quasi cento pagine dattiloscritte in cui — come Pisetta scriverà più tardi — si narrano anche episodi e si citano persone e località a lui sconosciuti.

La villetta è a Pochi di Salorno (questo lo avevamo già scritto). Ora «Il Giorno» riferisce che la villetta era stata affittata l'anno scorso a Giancarlo Scanavini per 40 mila lire al mese. Non per sè, (è un meccanico del paese) ma «per persone fidate, gente della "politica"». Il quotidiano milanese insinua che qualche spiegazione potrebbe darla «un fratello di Giancarlo Scanavini, il quale, da carabiniere prima a Bolzano e poi a Verona, da un paio d'anni è passato al SID».

Come quello di «ABC», anche il giornalista de «Il Giorno» ha rintracciato la villetta e giunge press'a poco alle stesse conclusioni, dopo aver avuto analoghe esperienze, essendo cioè incappato in una sorta di «sorveglianza speciale» che per ordine dei carabinieri sarebbe ancora tesa intorno alla villa che ospitò Marco Pisetta assieme ad altre persone, tra cui «una persona molto ammodo, sui 40 anni, accompagnato da una giovane sui 25 che arrivava con una "Giulia" verde scuro targata BZ, si chiudeva in casa senza quasi mai uscire in paese».

E' all'incirca quello che scrive «ABC» riportando la dichiarazione del proprietario della villa, Carmelo Fontana che parla di «un colonnello della polizia segreta, il capo del controspionaggio di Bolzano».

Quelli che hanno familiarità con la tesi che vuole un certo intreccio tra il SID ed il neofascismo, troveranno di che alimentare le proprie idee per due «fughe» singolari: la prima è quella del memoriale «scritto» da Pisetta a Pochi di Salorno: benché indirizzato a magistrati e commandanti di carabinieri, «Il Giornale d'Italia» afferma di averlo «acquistato» dallo stesso Pisetta mentre «Il Borghese» afferma di averlo ricevuto in fotocopia. La seconda «fuga» (di materiale che il sostituto procuratore Viola ha dichiarato essere vincolato al segreto istruttorio) è quella della deposizione fatta tre anni or sono nella questura di Trento da Roberto Fabbi, amico a quel tempo del Pisetta. Se è vero quanto ci ha dichiarato lo stesso Fabbi, egli non lesse nemmeno quanto gli sottoposero, alla squadra politica, al termine di una conversazione durata tre ore; e tanto meno tenne per sè copia di quanto aveva firmato.

***Non ci crede più nessuno al Pisetta. Non ci crede il** «Giornale d'Italia» che **mentre** pubblicava il primo **memoriale**, annunciava che **Pisetta** stava facendone **un altro** di segno opposto. **Non ci crede** «ABC», **ma intanto pubblica** una nuova «**sensazionale** rivelazione dell'**uomo** che scrive memoriali **su ordinazione** e li smentisce **per** vocazione». *Questa volta Marco Pisetta racconta di essere stato nella Legione spagnola e di essere venuto a contatto, sotto il falso nome di Sandro De Paoli, con un elemento della destra che, in combutta con Valerio Junio Borghese, in Grecia partecipò ad una riunione «nella quale si è discusso come organizzare un colpo di stato in Italia». Questo elemento è Marco Guerra che ad «ABC» avrebbe confermato quanto sopra, aggiungendo con abbondanza di particolari, che alla riunione c'erano anche il capo del governo greco, il colonnello Butler dello spionaggio americano, alcuni armatori greci ed un certo ingegner Pozzi in rappresentanza di un deputato missino.*

Con le sue dichiarazioni, aggiunge il settimnaale milanese, Marco Pisetta ha fornito «le prove dell'attività dei golpisti fascisti e ha messo nei guai due consoli italiani all'estero, un console spagnolo in Italia e una contessa innamorata». Adesso, soggiunge «ABC», potrebbe trovarsi nei guai anche Marco Guerra.

Sereno come è vissuto è spirato

Orazio Zanon

di anni 90 - Invalido di guerra

Lo annunciano addolorati la figlia PASQUINA BICE ved. FOLETTI, la nuora RITA, i nipoti GIAMPAOLO e CASIMIRO con i parenti tutti.

Rabbi, 27 gennaio 1973.

I Funerali seguiranno a San Bernardo il 29 gennaio ad ore 14.

SERVE QUALE PARTECIPAZIONE E RINGRAZIAMENTO

La LEGIONE TRENTINA annuncia, con incommensurabile dolore la perdita del proprio socio e Membro di Direzione

Cav. Gino Benvenuti

Ten. Colonnello degli Alpini
Cav. di Vittorio Veneto

e invita i propri aderenti a prendere parte alle esequie funebri.

Trento, 28 gennaio 1973.

E' spirata nel Signore

Beniamina Mover ved. Muffei

di anni 79

Lo annunciano addolorati i FIGLI, le FIGLIE, il GENERO, le NUORE, i NIPOTI e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo a S. Michele all'Adige, il 28 gennaio 1973 ad ore 14.

SERVE QUALE PARTECIPAZIONE DIRETTA

Case popolari: approvati 32 progetti

Il Comitato tecnico - amministrativo per le case popolari nella sua ultima riunione ha approvato 32 progetti di case unifamiliari per lavoratori agricoli dipendenti ammessi alle agevolazioni previste dal Piano straordinario della casa.

L'importo complessivo delle opere approvate ammonta ad oltre 275 milioni di lire.

Offresi competente ricompensa

a chi fornirà informazioni o restituzione carteggi asportati cantiere edile notte 22 gennaio. Massimo riserbo.

Telefonare 23-13 Cavalese ore ufficio

Lunedì 5 febbraio ore 10

SALA ASTE

Piazza Venezia 10

*

ASTA

senza prezzo base: scaffali in metallo, prodotti per l'edilizia vernici e pitture lavabili, oltre 24 qt., 2 scrivanie, camere, sale televisore, frigo, lavatrice, dipinti, n. 25 soprabiti nuovi, di provenienza fallimentare: banco e vetrina per esposizione orologi il tutto senza prezzo base, lunedì 5 febbraio alle ore 10, in Trento, Piazza Venezia 10, entrata libera.

*

NB. - Alle ore 16 dello stesso giorno Piazza Portella 11 o Via Prepositura

ALTO ADIGE
Venerdì, 25 maggio 1973

CRONACA DI T

SARANNO INTERROGATI NEI PRIMI GIORNI DI GIUGNO DAL GIUDICE ISTRUTTORE ANTONINO CREA

Pisetta: dal memoriale una fila di imputati

Sono personaggi che l'ortolano di Gardolo ha accusato di reati avvenuti nel Trentino - Tutti hanno querelato il dinamitardo tacciandolo di essere un calunniatore

In base al famoso memoriale Pisetta, quello pubblicato a stralci su giornali di destra e per intero dal settimanale del Movimento Sociale Italiano «Il Borghese», il giudice istruttore Crea ha spiccato una serie di avvisi di reato. Riguardano quei personaggi che Pisetta ha elencato accusandoli di episodi avvenuti nel territorio di competenza della Corte d'appello di Trento.

Per intenderci, in questo processo non si procederà contro chi è stato accusato d'aver progettato il ratto di Agnelli, gli acquisti di armi con l'editore Feltrinelli, gli attentati e banche di Milano con valigie piene di esplosivo, ma contro chi è stato accusato di episodi esclusivamente locali, come la rapina in una banca di Pergine, il trasporto e il deposito di armi e di esplosivi, piani più o meno fantasiosi di guerriglia urbana e campagnola. Il ratto del presidente della Fiat, le armi dell'editore morto a Segrate, le bombe di Milano sono di competenza di magistrature di altre città; quella di Trento indaga — e adesso lo fa indiziando di reato un gruppo di persone — su quanto Pisetta ha dichiarato come accaduto da Borghetto al Brennero.

Questa fase istruttoria che si concretizzerà fra il quattro e l'otto giugno con l'interrogatorio da parte di Crea degli indiziati di reato che dovranno presentarsi accompagnati dagli avvocati difensori, è cominciata lo scorso 30 gennaio con l'interrogatorio compiuto da Crea e dal sostituto procuratore Agnoli di Roberto Fabbi, un imbianchino già dipendente della Sioi che il 17 dicembre 1969, cioè subito dopo la bomba strage alla banca dell'agricoltura di Milano, si era recato alla Questura di Trento, dichiarando d'aver appreso da Pisetta che esisteva una vasta organizzazione rivoluzionaria fornita di armi varie e di un abbondante quantitativo di esplosivo, creata non per fini criminali ma con lo scopo dichiarato di fronteggiare in armi un eventuale colpo di Stato. Gli aderenti — sempre secondo il racconto Pisetta — si addestravano al maneggio e all'uso di armi praticando lotta, judo e karatè. Inoltre *«lo stesso Pisetta disse che fra i finanziatori dell'organizzazione vi era l'editore Feltrinelli»* e invitò il Fabbi ad andare assieme a Italo Sauro — l'inseparabile amico dell'ortolano di Canova — in Belgio per *«trattare»* l'acquisto di armi precisando ancora che una volta tornati dal Belgio *«dovevamo portare le valigie contenenti esplosivo contro alcune banche di Milano, rapire Agnelli, barattare il suo rilascio con prigionieri politici, assalire banche per finanziare l'organizzazione, svaligiare negozi di armi»* e così via.

Fabbi era stato interrogato su questo (il memoriale Pisetta ricalca queste affermazioni) e qualcuno ha voluto vedere nel bunker pieno di esplosivo trovato a Cadine dai carabinieri del colonnello Santoro, una conferma alle affermazioni di Fabbi e di Pisetta anche perché nella prima confessione, quella resa ai carabinieri, uno dei tre ragazzi arrestati aveva dichiarato che l'esplosivo ammassato serviva per fronteggiare un colpo di Stato e costruire insomma ordigni da guerriglia.

Indubbiamente il bunker a Cadine c'era, indubbiamente la banca di Pergine è stata rapinata da un commando di banditi che non sono stati acciuffati, indubbiamente radio Gap ha funzionato nei giorni che seguirono quel famoso 30 luglio alla Ignis ma a mettere dei seri dubbi sul-

Marco Pisetta: l'uomo dell'ormai famoso memoriale (Foto Salomon)

la autenticità del memoriale Pisetta — certo materialmente scritto dall'ortolano di Canova di Gardolo, certamente riportante fatti realmente avvenuti — c'è un eccessivo sapore di caserma perché la stesura del «memoriale» abbia le caratteristiche di un lavoro rapporto alla superiore autorità con quella pedissequa citazione di autorità e di indicate in perfetto ordine di grado. Pisetta comincia ad indirizzarlo *«al signor Presidente della Repubblica On.le Giovanni Leone, al ministero di Grazia e Giustizia, al procuratore generale della Repubblica di Trento»* per arrivare attraverso un calando di gradi a *«Questura, cioè al comandante dei carabinieri di Trento il tenente colonnello Michele Santoro»*.

Certo questo non basta per dire che il memoriale Pisetta non è farina del suo sac-

co. Ma c'è un fatto sconcertante: la credibilità di Pisetta è stata decisamente scemata subito dopo il voto del sette maggio. Il memoriale è datato 29 settembre e viene subito in mano a quei giornali che sono più o meno inclinati sulla destra per apparire poi per intero su «Il Borghese» pressappoco all'indomani della liberazione di Valpreda e quando con maggiore insistenza si comincia a pensare che l'attentato alla banca di Milano — per il quale anche Pisetta è stato per un certo tempo nella rosa degli indiziati — sia di marca fascista.

Adesso la verità può cominciare a farsi strada. In primo luogo, tutti quelli che Pisetta ha citato nel suo memoriale hanno querelato l'ortolano accusandolo di calunnia; adesso i personaggi sono indiziati di reato, nei primi giorni di giugno saranno interrogati, il caso Pisetta tornerà a galla probabilmente assieme alla verità.

Ma c'è un fatto sconcertante: il giudice istruttore Mario Agostini ordina una perquisizione in casa di anarchici trentini perché uno di questi *«...è stato recentemente notato in possesso di una borsa nera in skai di tipo simile a quella repertata a Milano e contenente l'ordigno inesploso* (uno non scoppiò in una seconda banca - n.d.r.) *ed essendo infine secondo fonti attendibili visto a Milano nel pomeriggio di detto giorno assieme al latitante Pisetta Marco...»*.

Pisetta era latitante perché [illegible] dalla [illegible] de dell'INPS (10 e 12 aprile 1969). Fabbi lo indica come uno che sapeva qualche cosa di grosso sugli attentati a Milano: là dove parla delle valigie piene di esplosivo da portare a far scoppiare dentro le banche. La coincidenza è troppo formidabile per essere trascurata ma nonostante questo dato sufficiente a far entrare Pisetta in carcere al

LOCANDINA

San Lorenzo: concerto

Con questo non basta per dire che il memoriale Pisetta è farina del suo sacco, anche se ci sono frasi latine e i periodi sono costruiti con quell'inconfondibile stile che hanno per esempio i «rapporti» dei carabinieri. Non basta che Pisetta abbia negato la paternità dicendosi solo l'amanuense del Sid, e forse non basta nemmeno venire a sapere che Pisetta probabilmente è stato ospite un po' forzato in una villetta a Pochi di Salorno che odorava di alti ufficiali di «corpi separati» dello Stato. A far sorgere i sospetti, i dubbi, le perplessità è proprio lui, Pisetta, rubicondo contadino passato dalla zappa alla dinamite — lasciando nella sacca della bomba (quella non esplosa naturalmente) la fotografia di sua sorella — e fatto passare come un Argo dai mille occhi.

Pisetta «sa tutto» su Feltrinelli e le «brigate rosse», è al corrente dei più segreti piani eversivi, dei colpi più clamorosi. Sa di arsenali, rapine, progetti di sequestro, bombe e stragi. Lo pescano a Milano entra nel famosissimo covo delle «brigate rosse», quello con tanto di «prigione del popolo». Il covo è stato appena scoperto dalla polizia, e pieno di agenti, ufficiali, magistrati, questori, giornalisti, fotografi, cineoperatori. Probabilmente qualcuno era anche all'esterno, sulla strada, si pensa che dovevano esserci anche auto della polizia, dei carabinieri, ma il Pisetta arriva e viene arrestato mentre entra nel covo; in tasca gli trovano anche le chiavi, ma nonostante questa prova viene rilasciato.

E' dopo questo rilascio che scrive il memoriale che ha fatto andare in galera il nipote di Palmiro Togliatti e l'eroe della Resistenza Giovan Battista Lazagna? Certamente. In via Boiardo, nel covo delle «brigate rosse» il Pisetta viene arrestato il 3 di maggio, quattro giorni prima delle elezioni politiche e in un periodo — quello preelettorale — dove covi e arsenali venivano trovati con una facilità sospetta, avvertiti può cominciare a farsi strada il primo fatto, tutti quelli che Pisetta ha citato nel suo memoriale hanno querelato l'ortolano accusandolo di calunnia; adesso i personaggi sono indiziati di reato, nei primi giorni di giugno saranno interrogati, il caso Pisetta tornerà a galla probabilmente assieme alla verità.

Ma c'è un fatto sconcertante. Il 12 dicembre 1969, scoppia a Milano la bomba nella banca dell'Agricoltura, il 17 dicembre Roberto Fabbi va in Questura e dice che Pisetta gli ha chiesto di *«portare valigie contenenti esplosivi dentro alcune banche di Milano»*. Fra queste due date, esattamente il 15 dicembre 1969 alle ore 19, il procuratore della Repubblica consiglie- de dell'INPS (10 e 12 aprile 1969), Fabbi lo indica come uno che sapeva qualche cosa di grosso sugli attentati a Milano' là dove parla delle valigie piene di esplosivo da portare a far scoppiare dentro le banche. La coincidenza è troppo formidabile per essere trascurata ma nonostante questo dato sufficiente a far entrare Pisetta in carcere al posto di Valpreda, l'ortolano si costituisce a Verona il 14 marzo del 1970 nelle mani di uno dei marescialli — il maresciallo Gaetano Bannò — che aveva assunto a verbale la deposizione del Fabbi. Pisetta ottiene la libertà provvisoria dopo 40 giorni di prigione: l'inchiesta infatti guarda solo alle bombe della Regione. Il 24 febbraio 1972 viene processato a Torino dove compare a piede libero e condannato a 19 mesi; il 3 maggio viene arrestato a Milano; il 20 ottobre — nuovamente libero — ricompare a Torino nel processo d'appello che gli conferma la condanna di primo grado.

Insomma dal 17 novembre del 1969 al 20 ottobre del 1972 l'accusa che Fabbi rivolge a Pisetta resta lettera morta.

E' una accusa che può portare all'immediata imputazione di strage o, se non vera, basta ad accusare il Fabbri di calunnia; ma bisogna arrivare allo scorso febbraio — cioè attendere più di tre anni — perché i sottufficiali che verbalizzarono la deposizione Fabbi siano sentiti dal giudice istruttore.

Nel memoriale Pisetta dove comincia la menzogna? E' vero quello che dice Fabbi, quello che scrive Pisetta? Se non lo è, chi ha «montato» questa storia? Perché la magistratura di Trento ha atteso tutto questo tempo? Gli interrogatori di giugno apriranno un pertugio in questa intricata vicenda. In ogni caso, le sorprese non saranno poche.

Premiazione concorso di poesia e narrativa

Verranno premiate domenica mattina nel Palazzo della Regione le migliori composizioni partecipanti al premio nazionale di narrativa «Regione Trentino - Alto Adige» e di poesia «Vincenzo Rippo»: entrambi i premi sono stati organizzati e banditi dal circolo «Amici della poesia» di Bolzano.

I premi in denaro (100 mila ciascuno), coppe di argento e medaglie saranno consegnati ai vincitori e ai segnalati dal presidente della Regione Grigolli, dall'assessore provinciale Lorenzi, dall'assessore regionale Leurini e dal presidente del circolo Segarizzi. Le due giurie, presiedute da Ugo Fasolo di Venezia e dal prof. Gaetano Salvemini di Roma, hanno dovuto vagliare le numerose opere presentate da circa trecento concorrenti.

La cerimonia avrà inizio alle 10 nella sala dei congressi del Palazzo della Regione.

L'assemblea annuale dell'Azione cattolica

Presso la villa O Santissima di Villazzano si tiene domenica alle 9 l'assemblea diocesana dell'Azione cattolica. Oltre alla relazione del presidente e un analisi delle prospettive future dell'Azione cattolica, sarà rinnovato il consiglio diocesano.

Via Belenzani 12 SALONI EX UNIVERSITA' POPO

SERA ORE 21

STA ORE 16.30 e 21

e

DI TAPPETI PERSIANI E DIPI

Brigate Rosse

Perquisizione nell'alloggio di 8 giovani: uno arrestato

Irruzione della polizia, ieri mattina alle 9, in un appartamento in via Verona 13. Secondo le segnalazioni avute, nell'interno avevano trovato alloggio un gruppo di giovani appartenenti alla sinistra extraparlamentare. Non si sa bene quali elementi fossero stati raccolti dagli inquirenti: comunque la perquisizione è stata effettuata allo scopo di reperire eventuale materiale, o addirittura esplosivo e armi, nella scia delle indagini sulle «Brigate Rosse», per il rapimento del dirigente della FIAT Enrico Amerio.

Sotto questo profilo, la perquisizione non ha dato alcun risultato. Al momento dell'ingresso degli agenti, nell'appartamento si trovavano otto giovani. Nel corso dell'identificazione, uno di costoro ha presentato una carta di identità che è risultata manomessa. La fotografia era quella del proprietario del documento, ma il nome era fasullo. Il giovane, che è stato poi identificato per Sergio Broilo, 24 anni, residente a Trento, era colpito da un ordine di cattura in relazione ad un sequestro avvenuto nel 1976 a Trento.

Il sopralluogo fece scalpore perchè fu una ritorsione ad un'aggressione fascista nei confronti di un gruppo di operai che manifestavano davanti ad una fabbrica di Lucca, un sobborgo del capoluogo toscano.

DAL PROCURATORE DI TRENTO

Impugnate le decisioni per i «fatti di Gardolo»

Il magistrato ritiene che si debba procedere anche a carico delle quarantasette persone già prosciolte in istruttoria

Dalla nostra redazione

TRENTO, 4 gennaio

Sono contenute in trentatrè cartelle dattiloscritte le motivazioni in base alle quali il Procuratore della Repubblica di Trento, dott. Mario Agostini, ha impugnato davanti alla Sezione istruttoria della Corte d'appello la sentenza di rinvio a giudizio di ventinove persone e il proscioglimento di altre quarantasette, implicate nei «fatti del 30 luglio 1970» a Trento. In quell'occasione, al termine di una movimentata assemblea della Cisnal nello stabilimento Ignis a Spini di Gardolo (la zona industriale trentina), due operai, simpatizzanti della sinistra extraparlamentare, venivano feriti a colpi di coltello da rappresentanti dell'opposta fazione politica. Successivamente, per reazione, gli operai dello stabilimento «sequestravano» l'allora consigliere regionale del Msi, avv. Andrea Mitolo, ed il segretario provinciale della Cisnal, Gastone del Piccolo. I due, con le mani dietro la nuca ed un cartello al collo, venivano condotti alla gogna alla testa di un corteo per le vie della città da Gardolo fino all'ospedale di Santa Chiara (circa otto chilometri di percorso), dove erano ricoverati i due operai feriti. Le forze dell'ordine intervenivano solamente dopo quattro ore, scioglievano il corteo e fermavano numerose persone.

Da qui l'avvio di un'inchiesta giudiziaria tendente ad accertare le responsabilità dell'una come dell'altra parte. L'istruttoria, formalizzata nelle mani del giudice dottor Agostino Crea, durava quaranta mesi. Avvisi giudiziari venivano diramati ad un'ottantina di persone, ventinove delle quali venivano infine rinviate a giudizio lo scorso mese di dicembre. Tra queste, l'ex-questore di Trento, dotto. Giuseppe Amato, (sollevato dall'incarico dopo i «fatti»), Gastone Del Piccolo, altri esponenti della snistra e della destra partecipanti all'episodio, con motivazioni ...anti dal sequestro di persona alle lesioni personali ed all'omissione di atti d'ufficio per l'ex-questore. Il giudice istruttore prosciogliava altri quarantasette imputati, tra i quali l'ex-comandante dei carabinieri di Trento, ten. col. Giovanni Campanin, il comandante dei Vigili urbani, Maggiorino Colombaro, il dottor Salvatore De Luca, allora capo dell'ufficio politico della questura, lo stesso «sequestrato» avv. Mitolo ed altri.

Oggi, con il deposito dei motivi d'appello, il Pubblico ministero, dott. Agostini, chiede che la sentenza di rinvio a giudizio venga dichiarata nulla e che, anche per questi quarantasette imputati, vengano tenute in considerazione le singole responsabilità. Dovrà decidere quindi la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Trento.

Notifica dell'impugnazione della sentenza di rinvio a giudizio dovrà venire recapitata agli imputati entro un mese, dopodichè si potrà conoscere la sorte di questo «maxi-processo» politico, la cui istruttoria si trascina ormai da oltre due anni.

Francesco Trette

Napoli: ladri sparano al gioielliere che li insegue

NAPOLI, 4 gennaio

Un furto è stato compiuto nella gioielleria di Ferdinando Collaro, di 43 anni, in via Leonardo da Vinci, a Portici: due giovani, dopo aver mandato in frantumi la vetrina con una martellata, sono impossessati di gioielli per cinque milioni di lire.

Subito dopo i ladri sono saliti a bordo di due motorette alla guida delle quali erano ad attenderli due complici. I quattro sono stati inseguiti dal proprietario della gioielleria contro il quale i ladri hanno sparato due colpi, andati a vuoto.

● L'OPERAIO Albino Serpi, di 27 anni, da Serramanna (Cagliari), che il giorno di Capodanno era stato gravemente ferito con una fucilata sparatagli sul viso, durante un diverbio, è morto questa notte nel reparto neurochirurgico dell'ospedale civile cagliaritano.

TRENTO - PER UNA MANIFESTAZIONE DEL' 70 SULLA CAMBOGIA

Assolto in tribunale il compagno Zotti

Venerdì sera è scoppiata una bomba carta davanti al palazzo di giustizia: un'azione provocatoria

Venerdì 4 gennaio, di fronte al Tribunale di Trento si è svolto il processo di appello contro il compagno Checco Zotti, che nel dicembre 1972 era stato condannato in pretura come preteso promotore di una manifestazione non autorizzata e per aver anche preso la parola nel corso di questa.

Durante il lunghissimo periodo di latitanza dopo i fatti del 30 luglio 1970 alla Ignis, Zotti era stato condannato in contumacia dal pretore di Trento per la manifestazione che si era svolta il 15 maggio 1970 per protestare contro l'invasione americana in Cambogia e l'assassinio di 4 studenti dell'università di Kent e anche per denunciare la presenza a Trento di Borghi, Gava e Piccoli in occasione dell'inaugurazione proprio dello stabilimento IGNIS, dove 10 settimane dopo si sarebbe verificata l'aggressione fascista.

Difeso dall'avvocato Lanzinger, venerdì Zotti si è presentato di fronte al tribunale nel processo di appello, che ha visto il crollo completo della montatura nei suoi confronti e la sua assoluzione con formula piena per entrambe le imputazioni.

Nella stessa serata di venerdì, verso le ore 22,30 nei pressi del tribunale è esplosa una bomba carta che non ha provocato alcun danno, ma soltanto un fortissimo fragore. Non si tratta di nulla di paragonabile alla micidiale bomba posta davanti al tribunale in occasione della famosa mancata strage poliziesca del 18 gennaio '71; ma l'esplosione di venerdì sera assume comunque un inequivocabile carattere provocatorio, tenendo presente che un episodio analogo si era verificato alla vigilia delle elezioni regionali del 18 novembre scorso, quando una bomba carta fu fatta scoppiare davanti alla sede dell'Adige di Piccoli e il fatto fu utilizzato in modo vittimistico e provocatorio per la campagna elettorale della Democrazia Cristiana.

MILANO

Martedì 8 gennaio, alle ore 21, in via Cesare Correnti 11, assemblea dibattito indetta dal Comitato Vietnam su: « Cile: a quattro mesi dal golpe, prospettive della lotta armata popolare ». Introdurranno rappresentanti della resistenza cilena.

...orto che Pisetta ...to ai magistrati

...linee ...re di ...la at... ...ria di ...fatti, ...varia ...e ...con la ...sto un ...olitico, ...Pisetta, ...inami... ...non è ...i è ac-

corti che qualcosa di vero ci poteva essere, quando la magistratura ha cominciato a controllare fatti e persone trovando prove e certezze che «Ercolino» non si era lasciato trascinare dalla fantasia, allora il memoriale è diventato d'improvviso una bomba, e se prima si parlava di esso con una certa sufficienza, oggi il solo accennarne ad un magistrato o a qualcuno impegnato nelle indagini, fa scattare serrande ermetiche, le porte si chiudono a doppia mandata.

Molta gente trema al pensiero di quello che, dal suo volontario esilio all'estero, Marco Pisetta ha scritto alla magistratura, raccontando fatti, facendo nomi dei suoi compagni di fede politica, svelando piani e programmi, collegando fra di loro fatti ed episodi dai quali scaturisce un quadro generale della tormentata situazione attuale.

Con il suo memoriale Marco Pisetta butta a mare tutti gli ex compagni; butta a mare anche quell'Italo Saugo che fu fra i primi ad abbracciare «Ercolino» alla sua scarcerazione dopo l'arresto per i due attentati dinamitardi al palazzo della Regione e all'INPS di Trento

Nel memoriale il nome di Saugo compare più volte, gli sono attribuiti fatti molto gravi. Accanto a quello di Saugo ci è stato possibile leggere altri nomi, scoprire programmi e fatti, verificare relazioni ed agganci assai compromettenti per molte persone.

Perchè siamo riusciti ad avere sotto gli occhi sia pure per poco, quel documento tanto esplosivo.

Un elenco di rapine per finanziare la lotta

La storia del «memoriale» Pisetta è storia recente, risale al giugno scorso, proprio nei giorni in cui a carico di «Ercolino» viene spiccato ordine di cattura in seguito alle indagini di Milano dopo la morte di Feltrinelli.

Pisetta uscito dal carcere dopo gli attentati dinamitardi del 1969, aveva detto che si sarebbe trasferito a Innsbruck a lavorare. Invece nell'aprile di quest'anno viene fermato a Milano in via Subiaco, mentre sta per aprire la porta di un cavo rosso, venuto alla luce nel corso delle indagini Feltrinelli, l'editore saltato in aria un paio di mesi prima con il traliccio di Segrate. Malgrado sia in possesso delle chiavi dell'appartamento, nel quale pochi giorni prima erano stati arrestati Saba e Viel, Pisetta viene rimesso in libertà e questa volta ad Innsbruck ci va davvero. Ed è proprio dalla città del Tirolo che il 21 giugno 1972 invia il suo memoriale al giudice Ciro De Vincenzo: sono ventidue cartelle scritte a macchina, in fondo alle quali Ercolino, foglio per foglio, ha apposto la sua firma facendola autenticare da un notaio. Il memoriale, finito nei cassetti delle procure di Milano, Torino, Genova e Trento (almeno così sostiene l'ex guardia rossa nella premessa) ricalca per filo e per segno, con fedeltà fotografica, le dichiarazioni rese ad Innsbruck ad uno degli inquirenti che era riuscito ad avvicinarlo strappandogli una serie di dichiarazioni autografe in seguito alle quali piombarono a Trento, in gran segreto, i magistrati Viola, De Vincenzo e Bevere, fermandosi per sei giorni ad indagare.

Smentita inutile

Allora la presenza dei tre magistrati a Trento fu smentita categoricamente, dai carabinieri non c'erano, in questura non s'erano mai visti, stando alle dichiarazioni rese in forma ufficiale dagli inquirenti. Anche Pisetta, in quel periodo, avrebbe fatto una fugace apparizione a Trento, ripartendo rapidamente per Inns-

Italo Saugo

finirei del «tavoliere dol-

enti

...nta

...ggi

...ampagna, e, di fronte ad ...na sinistra «risuscitata», ...vevano vinto solamente di ...trettissima misura per un ...eggio.

Un fenomeno analogo si ... riprodotto nell'aprile ...corso, in occasione del re...rendum sull'allarga...mento dell'Europa. L'Ifop ...la Sofres avevano previ...o una brillante vittoria ...e «sì», ma il giorno dello ...utinio quattro francesi ...dieci si erano astenuti. Il ...sì aveva vinto, ma in ma...era tutt'altro che trionfa... Per spiegare la grande ...differenza dei francesi, ...n colpevole fu ben presto ...vato: a smobilitare i ...ncesi favorevoli al «sì» ...no stati - secondo il ...overno – i sondaggi che ...avano per scontata la vit...oria.

...riaci

...lave

...di confine di Trieste. Per ora ...abbiamo la teoria del «confi...ne aperto». Ma lo stesso gros...so interesse di Lubiana verso ...a regione, futuribile, dell'Al...ven Adria, fa ben sperare.

Sono questi i motivi per ...ui il mondo moderno ha ...uardato con spontanea sor...resa alla guerra delle tabel...e bilingui in Carinzia. Però, ...è bene ricordarlo, non c'è un ...odio elementare» tra tede...

... l'alleanza, le basi americane e ... soldati permettono ai padroni continuare a sfruttare il proleta... ed appoggiando il regime fa... di Franco soffocano nel sangue nella violenza le rivendicazioni o... rie. Ma gli operai, i contadini, gli ...denti oppongono ora alla violen-

costi dei prodotti agricoli e i contadini che sono costretti ad emigrare. Se esiste disoccupazione ed emigrazione nel Trentino, è perchè è voluta dai padroni. A loro servono zone dove la mano d'opera sia abbondante: possono pagare salari bassi, ricattare gli operai e farli stare sempre con la testa bassa.

i posti dove la fa il nemico: nella sua casa, nei luoghi dove si diverte e si riposa. Bisogna fare una lotta totale. Bisogna impedire che il nemico abbia un solo attimo di respiro, un minuto di tregua fuori dalle sue basi e anche all'interno di esse; bisogna attaccarlo ovunque lo si incontri » (CHE).

MARCO PISETTA

UN AMICO DEL POPOLO

Pubblichiamo la lettera che Mar... Pisetta ha spedito all'Alto Adi... Ci sembra giusto farlo per per...ettere al maggior numero di per...one, e specialmente a chi, come ...setta, lavora, di comprendere il ...rchè dei suoi atti, le cose che hanno spinto ad agire.

L'atto di Pisetta è stato un atto ...dividuale, una scelta individuale, ... è il limite della linea che ha se...ito. Noi sappiamo che la **lotta di ...polo** (e non gli atti di rabbia ...dividuale) è l'unica garanzia di ...toria, l'unica democrazia per gli ...ruttati, la lotta di popolo contro ... sfruttamento e l'oppressione.

I giorni seguenti i fatti di Batti...glia hanno visto in tutta Italia un ...ntuarsi di attentati contro que... ...stituti che stanno a rppresenta... ...potere di una classe sul po... ...ingiustizia di un sistema so... ..., lo stato di disagio delle mas... ...popolari. Qui, a Trento, il Pa...zo della Regione e l'INPS, due ...mboli di potere ben noti alla ...sse operaia per la lotta contro ...pensioni.

Pisetta ha capito una cosa: **che ...on si è mai visto nella storia che ...ricchi abbiano dato il potere ai ...veri**, e ancora ha capito: **che ...ando i poveri hanno voluto il po...re, la libertà, hanno dovuto pren...erselo con la violenza.** Questo l'ha capito nella fabbrica dove lavorava, nella città in cui viveva, dal sistema di sfruttamento nel quale si trovava inserito, dalla storia di oggi, dalle lotte che nei paesi d'Africa, d'Asia e dell'America Latina i « dannati della terra » scatenano contro ogni tipo di sfruttamento e di oppressione.

Nei giorni di Battipaglia lui stesso si è sentito ucciso ed umiliato, come di fronte alla morte dei due braccianti ad Avola. Si è sentito ucciso ed umiliato perchè Pisetta è parte militante del popolo che lotta contro lo sfruttamento. Si è sentito ucciso ed umiliato e ha reagito **immediatamente,** da solo, senza preoccuparsi di se stesso, del suo futuro, perchè vuole vincere piuttosto che sopravvivere. Vincere per Pisetta vuol dire fine allo sfruttamento in fabbrica, nei luoghi di lavoro, nella scuola, nella società. Allora per lui vincere vuol dire **che vinca il popolo!**

Allora, al di là della valutazione sull'attentato in astratto, se noi concretamente ci chiediamo: da che parte sta Pisetta? Dalla parte degli sfruttatori o degli sfruttati, dalla parte degli oppressi o da quella degli oppressori?, la risposta non lascia spazio a dubbi, nessuno può dirsi incerto: **Pisetta sta dalla parte del popolo** e per questo **il popolo deve essere con lui.**

IL POPOLO LO DEVE AMARE.

« Cari compagni. Quello che io ho fatto lo sapete tutti che l'ho fatto per la liberazione dell'Italia dagli oppressori e dai sfruttatori e continuerò a farlo finchè ci saranno oppressori e sfruttatori. Non ho esitato a prendere in mano il tritolo per colpire quei simboli che hanno programmato lo sfruttamento degli operai e che hanno tutta l'intenzione di continuare a difendere questa programmazione anche con la violenza (Avola, Viareggio, Battipaglia) ed io ho risposto con il tritolo e continuo con il tritolo sempre con cariche più potenti e colpirò sempre e più fino a quando il fucile lo porterà sulle spalle l'operaio, il contadino. Inoltre dovete sapere che considero me stesso soldato di questa giovane rivoluzione senza occuparmi assolutamente di sopravvivere perchè non vorrei vedere i miei figli alle stesse condizioni di suo padre, di dover abbassare la testa davanti al padrone perchè non ti mandi via dal posto dove lavori. Per questo io voglio lottare perchè a non lottare ci saranno moltissimi pretesti in tutte le epoche ma senza lotta non si potrà avere la libertà.

W il Fronte di liberazione trentino,
W Marx, Lenin, Mao e Che.

il compagno Pisetta Marco »

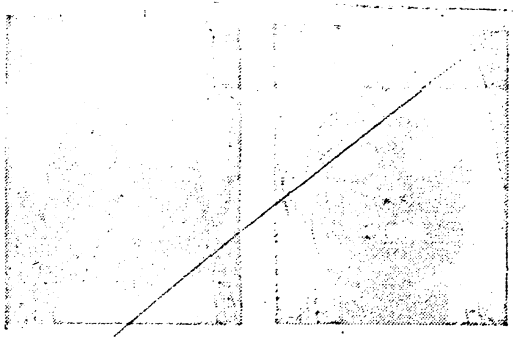
SUPPLEMENTO ALL'ULTIMO NUMERO DI « IL POTERE OPERAIO » DI PISA
Direttore Responsabile LUCIANO DELLA MEA
Autorizz.. Tribunale di Pisa n. 1 - 8-5-1967

Stamperia Zendrini - Verona

Marco Pisetta fa altre due rivelazioni che sembra siano già state accertate come autentiche dagli inquirenti, i quali, proprio in base alla delazione di «Ercolino» (pare sia stata fatta verbalmente e successivamente ribadita nel memoriale) sarebbero riusciti a mettere le mani su due depositi clandestini di armi ed esplosivi, scoperti nei mesi scorsi alla periferia di Trento. Si tratta di un ingente quantitativo di armi scoperto in una vecchia miniera abbandonata sulle pendici del Calisio, la cui presenza era stata a suo tempo categoricamente smentita e che ora viene invece ammessa; e del deposito di esplosivi scoperto il 21 settembre scorso in un vecchio camminamento militare nella zona di Candriai.

Per quegli esplosivi furono arrestati Filippi, Calliari e Paissan che ai carabinieri, ammettendo di aver costituito il deposito clandestino, hanno dichiarato di essere aderenti ad un gruppuscolo della sinistra extraparlamentare. I tre, martedì scorso, sono stati condannati dal Tribunale di Trento per furto e detenzione di materiale esplosivo.

Rimanendo sempre in tema di attività trentina delle brigate rosse, Pisetta fa il nome di un noto professionista, indicato come il capo locale di «Lotta continua». Tramite questa persona ingenti somme di denaro sarebbero state trasferite in Svizzera a disposizione delle brigate rosse.



Paolo Tenuta — Walter Lattisi

l'altra notte a Verona, sono stati interrogati ieri da un magistrato che sta vagliando la loro posizione in relazione soprattutto a possibili altri reati commessi in questi ultimi tempi.

Per ora le accuse sono quelle di furto aggravato, danneggiamento aggravato, rapina impropria; il Lattisi inoltre è accusato di guida senza patente, essendo stato accertato che al volante dell'auto rubata a Trento c'era lui durante la folle corsa nel tentativo di sfuggire alla cattura. Si sta alla furibonda rissa avvenuta domenica 26 novembre in piazza Centa a Trento e successivamente a Lavis.

Quella notte Giancarlo Vannini di 24 anni da Reggio Emilia dopo una lite all'interno di un bar che fu semidevastato, ingaggiò battaglia con carabinieri e poliziotti, abbattendoli a pugni e calci prima di essere arrestato. La squadra mobile della questura ha accertato che i due giovani protagonisti dell'episodio assieme al Vannini erano appunto il Tenuta e il Lattisi che per tale motivo, quando già erano stati arrestati a Verona, venivano perseguiti da ordine di cattura emesso dal dottor Giuliano, appunto per rissa e danneggiamenti.

Con il tre c'era anche una ragazza, certa Marina, notoriamente dedita alla prostituzione e sua era l'auto con la quale il Vannini fuggì verso Lavis. Visti i rapporti da tempo intercorrenti fra il Vannini, il Tenuta, il Lattisi e la donna, gli inquirenti ritengono che tutti siano implicatiin un giro di sfruttamento della prostituzione, oltre che in alcuni furti. Per ora è accertato solo quello relativo all'auto rubata a Trento e con la quale il Tenuta e il Lattisi si sono fatti pizzicare a Verona dopo un furioso inseguimento da parte della Volante.

vendetta o meno, nascondono un secondo fine?

Senza voler appiccicare a Marco Pisetta l'etichetta di un'intelligenza superiore alla media si potrebbe pensare che le stesse rivolte al compagno Scalpa siano un espediente per rivalutarlo negli ambienti della sinistra extraparlamentare nei quali Saugo è notevolmente scaduto di importanza in questi ultimi tempi, sia per la patente di fascista che gli era stata attribuita prima della sua forte deviazione a sinistra, sia per le voci abbastanza insistenti circolanti in certi ambienti, secondo le quali Saugo avrebbe fatto il doppio gioco, inserendosi in zona «brigate rosse» onde poter svolgere la sua segreta attività di informatore della polizia e dei carabinieri. Voci rafforzate anche dal fatto che alcuni congiunti del Saugo sono noti come estremisti di destra.

Comunque sia Italo Saugo è indicato da Marco Pisetta come l'armiere delle brigate rosse. Ad esempio Pisetta sostiene che l'arsenale scoperto a Milano in via Delfico durante le indagini successive alla morte di Giangiacomo Feltrinelli, era stato costituito grazie alle armi provenienti da Trento tramite Italo Saugo. E ancora Saugo è indicato come il responsabile del reperimento di armi nella zona di Trento. Come se le procurasse, queste armi non appare molto chiaro. Per un solo quantitativo, quello che sarebbe servito per costituire l'arsenale di via Delfico, Pisetta fornisce indicazioni precise, anche se la loro autenticità è un altro discorso: i soldi necessari all'acquisto sarebbero stati forniti a Saugo da René Curcio che li avrebbe avuti in consegna da un compagno di Feltre.

Sempre in tema di armi, Marco Pisetta fa altre due rivelazioni che sembra siano già state accertate come autentiche dagli inquirenti, i quali, proprio in base alla delazione di «Ercolino» (pare sia stata fatta verbalmente

Il laboratorio scoperto a Milano pochi giorni dopo la morte dell'editore Feltrinelli: qui le «brigate rosse» avrebbero montato e modificato armi automatiche; quattro persone vennero arrestate all'interno del laboratorio. In primo piano il questore di Milano dott. Allitto; nella foto sopra il titolo Pisetta ai tempi in cui era solito trascorrere le domeniche in montagna.

Il colpo fruttò dieci milioni di lire

Con la rapina di Pergine foraggiate le brigate rosse

Il capitolo rapine occupa abbastanza spazio nel memoriale di Pisetta. A parte quelle che «Ercolino» dice siano state organizzate a Milano per foraggiare la lotta delle «brigate rosse», si fa riferimento anche ad alcuni episodi criminosi avvenuti a Trento e periferia nel giro di alcuni mesi. A sfondo «politico» sarebbe la rapina alla Banca di Trento e Bolzano a Pergine, bottino dieci milioni di lire: Pisetta dovrebbe aver fatto anche il nome dei presunti responsabili, che tuttavia sino ad ora non sono stati identificati. La magistratura sarebbe però – sempre secondo Pisetta – al corrente della loro identità.

Altre due rapine, quella alla Cassa di risparmio e quella alla Cassa rurale di Mattarello, avrebbero avuto lo stesso scopo. Da notare che Aldo Fellin e Paolo Tita, processati per i due reati, sono notoriamente aderenti a movimenti della sinistra extraparlamentare: ciò giustificherebbe l'accusa di Pisetta, anche se è noto che i due all'epoca dei colpi erano in cattive acque finanziarie.

Da Trento dunque armi e denari per le brigate rosse: e assieme a Saugo, indicato come il fornitore delle armi, Pisetta fa il nome di una donna, incaricata di tenere i collegamenti fra Trento e Milano.

Infine, l'ex primula rossa di Gardolo parla della copertura dei «compagni» impegnati in vari modi nella lotta, copertura garantita da documenti falsi rubati in bianco in varie zone d'Italia e quindi contraffatti in una stamperia clandestina. Molti di quei documenti sarebbero provenienti (e questo è già stato accertato) da furti in municipio del Trentino, come ad esempio quello di Faedo.

Chi si incaricava di stampare le carte di identità ed i documenti falsi era – sempre secondo Pisetta – l'editore Feltrinelli, che per tale scopo aveva impiantato una tipografia clandestina, successivamente trasferita in Italia pezzo per pezzo e rimontata a Trento, ove avrebbe continuato a funzionare.

Questo è quanto scrive Marco Pisetta nel suo memoriale, o almeno è quanto siamo riusciti a conoscere. Sulla validità delle asserzioni di Ercolino si sta indagando, ma intanto l'ex primula rossa di Gardolo, perseguito da due ordini di cattura, se ne sta sempre nascosto. Anche perché è poco probabile che i suoi compagni di lotta siano disposti a perdonargli di aver fatto rivelazioni che secondo il loro autore dovrebbero consentire agli inquirenti di aprire una profonda breccia nel corpo tentacolare delle «brigate rosse».

(3. Fine) **Antonino Vischi**

Dopo il loro arresto avvenuto a Verona

Paolo Tenuta e Walter Latusi interrogati ieri dal magistrato

14 Gennaio 1973 *Il* BORGHESE 75

UN DOCUMENTO ECCEZIONALE

LA CONFESSIONE DI UN TERRORISTA

Pubblichiamo il memoriale che Marco Pisetta, componente dei nuclei sovversivi marxisti di Trento, oggi latitante, ha inviato alla Magistratura - Il 17 dicembre 1969 il Pisetta era stato denunciato come complice dei terroristi organizzati da Feltrinelli: ma l'accusa venne «insabbiata», per consentire così l'invenzione delle «trame nere»

Nel momento in cui Pietro Valpreda e i suoi compagni tentano di portare avanti con la massima improntitudine la commedia dell'innocentismo di sinistra, nuove rivelazioni pongono in luce la responsabilità di tutta l'organizzazione comunista, legale e illegale, a proposito della strage di Milano del 12 dicembre '69 e del terrorismo in generale. Al centro delle polemiche è adesso un nuovo personaggio, certo Marco Pisetta, proveniente dalle organizzazioni sovversive di Trento. Nei giorni scorsi, il Giornale d'Italia *ha rivelato che la Questura di Trento ha trasmesso al Tribunale di Catanzaro le dichiarazioni fatte nel 1969, e cioè subito dopo la strage di Milano, da un certo Roberto Fabbi. In data 17 dicembre 1969, il Fabbi, in una deposizione resa davanti ai marescialli Gaetano Bonnò e Bruno Buratti ed al brigadiere Antonio Raja dichiarò testualmente, fra l'altro:*

«Verso i primi di novembre scorso (1969) — a circa 25-30 giorni dall'ultimo incontro con il Pisetta — venne da me mentre mi trovavo a pitturare un locale di via Cavour, il Broilo, il quale mi disse che avrebbe dovuto parlarmi e mi fissò un appuntamento verso le 17 al bar Cavour, dove un certo Saugo, studente di sociologia, desiderava parlarmi. Insieme a costoro siamo saliti su una vettura *Mini Morris* targata Padova, i primi numeri sono 22, di colore *beige* col tetto nero guidata dal Saugo e ci siamo portati in via Sanseverino in un condominio di recente costruzione sito poco a nord di un bar. Saliti alcuni piani siamo entrati in un appartamento dove c'era ad attendere lo studente di sociologia Pitto Cesare. Il Pitto ci fece entrare in una stanza dove vi era il Pisetta Marco. Pochi istanti dopo il Pitto si allontanò definitivamente. Il Saugo si assentò a sua volta per breve tempo per tornare con delle cibarie e con una giovane che io non conosco. La giovane si ritirò in una stanza mentre il Saugo, che io so chiamarsi Italo, io il Broilo e il Pisetta restammo nella stanza dove era il Pisetta.»

«Quest'ultimo», precisa Roberto C., «iniziò subito il colloquio (affermando) che lui faceva parte, unitamente a Saugo di una vasta organizzazione rivoluzionaria, fornita di armi varie e di un abbondante quantitativo di esplosivo di vario tipo. Precisò che una parte dell'esplosivo proveniva dalle cave di marmo di Carrara da lui stesso trafugato e parte del quale era stato dallo stesso acquistato presso elementi anarchici della Toscana e dell'Emilia. Inoltre altro esplosivo era stato acquistato all'estero. Precisò che l'organizzazione era appoggiata da gente abbastanza in vista dalla quale veniva sovvenzionata. Altro valido appoggio proveniva all'organizzazione da parte di 'Potere Operaio' tramite certo Sofri. Concluse col chiedere a me e al Broilo se volevamo far parte dell'organizzazione. A suo dire l'organizzazione non aveva fini criminosi ma si proponeva lo scopo di fronteggiare un eventuale colpo di Stato. Risposi che avrei dovuto avere del tempo per pensare cosa decidere. Lo stesso disse il Broilo. Dopo di che ci salutammo e quella ragazza che si era appartata ci accompagnò con la macchina sopracitata fino in Piazza Duomo.»

«Tre giorni dopo l'incontro di via Sanseverino, mi trovavo presso il bar Jolly di via Lung'Adige Leopardi dove venne a trovarmi il Broilo. Costui mi disse di uscire un attimo, sulla strada, dove c'era il Saugo ad attendere con l'auto *Mini Cooper*. Mi hanno invitato a salire e con essi sono andato in un bar in località Montevideo, denominato bar Bevilacqua. Ivi mi chiesero se acconsentivo di andare con loro ma però non mi dissero dove. Aggiunsero che avrei dovuto trovarmi alle ore 23 al bar Rosy nei pressi di casa mia. All'ora stabilita vennero a prendermi. Con essi vi era anche la giovane di cui ho detto prima. Siamo partiti subito diretti a Milano. In detta città siamo giunti verso le ore 3 del mattino. Ci siamo fermati alla stazione centrale dove il Saugo, sceso dalla macchina, disse che si recava a telefonare. Poco dopo ci siamo recati in un bar e da lì il Saugo ha telefonato un'altra volta. Non so dire a chi

abbia telefonato. Quindi siamo ripartiti immediatamente per Genova giungendovi verso le ore 5. Giunti nella zona del porto trovammo ad attenderci il Pisetta. Egli mi condusse in una abitazione nella zona alta della città. Gli altri si recarono a riposare in un'altra abitazione nella zona del porto. Nell'appartamento dove sono stato accompagnato vi erano già due giovani che dormivano. Verso le ore dieci venne il Pisetta a rilevarmi per condurmi nell'abitazione dove si erano recati il Saugo, il Broilo e la giovane. In quest'ultimo appartamento vi era un uomo sui trentacinque anni, dal portamento distinto, altezza media, stempiato, che mi dissero era un architetto. Mi precisarono anche che l'architetto aveva affittato l'appartamento allo scopo di tenervi delle riunioni. Dissero anche che egli era un toscano ed infatti notai che aveva l'accento di quella regione. Il Pisetta entrò subito in argomento per dirci che esisteva in Italia una scuola dove addestravano al maneggio e l'uso delle armi e degli esplosivi, oltre a praticare l'addestramento nella lotta, nello judò, karaté, ecc.»

«Non ha precisato la località dove era sita la scuola ma accennò che essa si trovava nella zona tra Ostiglia e Faenza. Lo stesso Pisetta ci disse che fra i finanziatori dell'organizzazione vi era l'editore Feltrinelli. Continuò il discorso col dire che io e il Saugo avremmo dovuto recarci in Belgio per trattare l'acquisto di armi assieme al Feltrinelli. Precisò ancora che una volta tornati dal Belgio dovevamo portare le valige contenenti esplosivo dentro alcune banche di Milano. Sottolineò che il trasporto delle valige doveva essere effettuato da me e da un'altra persona di cui non fece il nome. Il Pisetta continuò il suo discorso per dire ancora che dopo queste operazioni, si doveva effettuarne un'altra e cioè il rapimento di Agnelli. Precisò che l'Agnelli una volta a settimana si recava in un paesino a 40 chilometri da Torino dove egli è in carica quale sindaco. Il viaggio l'Agnelli sarebbe stato solito effettuarlo in compagnia del solo autista e che quindi si sarebbe potuto bloccare la macchina e rapirlo. Scopo del rapimento sarebbe stato quello di addivenire per il rilascio dell'Agnelli ad uno scambio con prigionieri politici.»

«Il Saugo confermava quanto veniva detto dal Pisetta, mentre il Broilo non apriva bocca. Al termine del discorso fatto dal Pisetta, io dissi che non accettavo la proposta in quanto quelle in programma erano azioni criminali. A questo punto mi sovviene che il Pisetta disse pure che vi erano in programma assalti alle banche allo scopo di procurarsi il danaro per finanziare l'organizzazione e assalti ai depositi di armi, specie ai negozi di armeria per impossessarsi di armi necessarie all'organizzazione stessa. Allorché dissi che mi rifiutavo di aderire alle proposte avanzate dagli stessi, il Pisetta mi disse che qualora io avessi fatto parola con chicchessia di quanto io ero al corrente, io sarei stato sicuramente ucciso. Il Saugo ha confermato le minacce esternate dal Pisetta. Promisi che avrei taciuto ogni cosa. Dopodiché mi accompagnarono a Milano assieme al Broilo. Anzi, preciso che il Pisetta è rimasto a Genova, mentre il Saugo e la giovane donna, sempre con l'auto *Mini Cooper*, ci accompagnarono a Milano. Da Milano a Trento io ed il Broilo siamo proseguiti in treno pagando il biglietto con il danaro datoci appositamente dal Saugo.»

Come si vede, la deposizione del giovane Roberto Fabbi, non era molto diversa da quella che nello stesso giorno il democristiano di sinistra professor Lorenzon, di Maserada, rendeva contro Giovanni Ventura ed altri presunti responsabili delle cosiddette «trame nere». Per quale motivo le accuse del Lorenzon, benché cervellotiche, furono prese sul serio dalla Magistratura veneta, mentre quelle del Fabbi, che pure chiamavano in causa persone con precedenti specifici per attività terroristica, furono ignorate e poi insabbiate? Evidentemente, perché una accusa, vera o falsa, venga presa in considerazione nell'Italia degli «anni settanta», bisogna che sia rivolta contro elementi di destra o supposti tali.

Comunque, a conferma delle precise indicazioni fornite il 17 dicembre 1969 dal giovane Fabbi, noi siamo ora in grado di pubblicare un documento eccezionale: il memoriale-confessione che Marco Pisetta, latitante, ha scritto a Monaco il 29 settembre 1972, inviandolo in copia al Presidente della Repubblica, al Ministro di Grazia e Giustizia, ai Procuratori Generali di Trento, di Milano, Firenze, Torino e Genova, al Giudice Istruttore presso il Tribunale di Milano, dottor Ciro De Vincenzo, al Comandante dei Carabinieri di Trento. Pubblichiamo il documento senza modificare alcunché. Circa le accuse gravissime formulate in questo memoriale, ci auguriamo che la Magistratura voglia far luce al più presto, sia per scagionare gli eventuali innocenti, sia per colpire in modo esemplare gli eventuali colpevoli.

«Io sottoscritto Pisetta Marco intendo rendere piena confessione su tutte le azioni che in uno spirito di malintesa giustizia, inculcatami da persone che per la loro educazione non avrebbero dovuto profittare della mia semplicità, ho compiuto e di cui ora sono fermamente pentito.

«Questa spinta interiore non mi è dettata unicamente dalla speranza di clemenza da parte delle autorità che dovranno giudicare le mie responsabilità (tenendo naturalmente conto dell'*animus* che mi ha guidato nell'affrontarle e del contesto sociale in cui i fatti si sono verificati), ma nella certezza di contribuire ad evitare sicuri danni che possano derivare alla nostra collettività dall'azione sconsiderata di gruppi di fanatici.

«Questa mia confessione è comprensiva delle dichiarazioni rese al dottor Allegra dell'Ufficio politico della Questura di Milano e di quelle consacrate in verbale dal dottor Ciro De Vincenzo, Giudice Istruttore del Tribunale di Milano.

«Grazie alle mie dichiarazioni il dottor Allegra al quale avevo anche riferito di un progetto di rapina politica a Rubiera, puntualmente verificatasi, ha potuto assicurare alla giustizia il dottor Levati ed i suoi complici, il Cattaneo, detto 'Lupo', responsabile del sequestro di Macchiarini ed infine le persone che come me erano impiegate per conto delle 'Brigate Rosse' nell'officina di Milano ove si procedeva alla costruzione di parti di armi ed alla riparazione delle stesse.

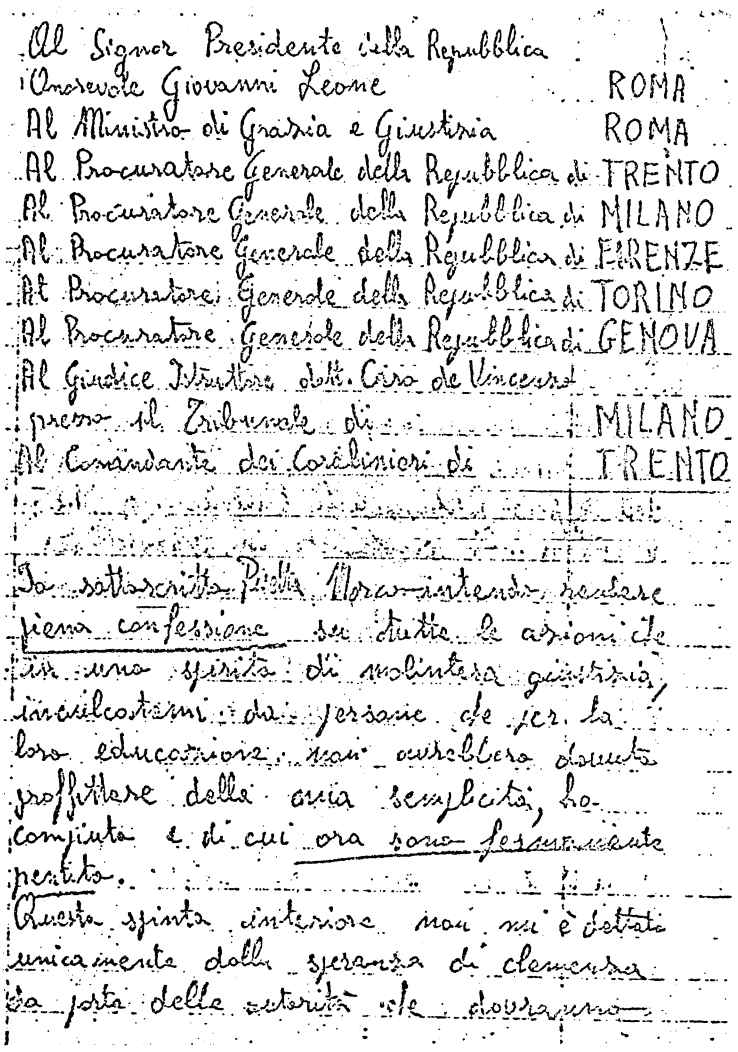
«Il modo con cui sto portando a conoscenza delle autorità quanto seguirà non mi soddisfa molto: avrei voluto essere presente all'udienza dibattimentale e sostenere di persona quanto affermo; purtroppo la legislazione italiana, diversamente da quanto avviene in altri Stati, non protegge il teste-imputato. Per tale motivo sono costretto a nascondermi all'estero non per paura delle conseguenze di legge, ma perché sono certo, conoscendone i metodi, che i miei ex compagni di lotta vorranno vendicarsi della mia defezione.

«Vivevo a Trento da quando sono nato. Me ne sono allontanato nel 1965 per prestare servizio militare di leva, che ho assolto con onore e con piena soddisfazione dei miei superiori, i quali dopo il periodo di addestramento al *CAR* di Cuneo mi assegnarono alla Scuola Militare Alpina come istruttore di roccia sapendo che avevo una esperienza di circa duecento ascensioni tra il 3° e il 6° grado e che avevo effettuato alcuni salvataggi in montagna di persone rimaste infortunate.

«Rientrato a Trento cercai di inserirmi nella vita civile, ma ebbi un po' di sfortuna. Fino a quel momento non mi ero occupato di politica, anche perché i relativi problemi apparivano più grandi di me.

«Nel 1967 durante le ore di tempo libero ero solito frequentare il bar *La Grotta* di Trento, non solo per svagarmi, ma anche per procurarmi lavoro. Lì conobbi un certo Marco Gasperetti, che allora faceva parte del

Ecco riprodotto, qui a destra, il primo foglio del memoriale-confessione, sottoscritto da Marco Pisetta e da noi pubblicato in questo fascicolo.



Al Signor Presidente della Repubblica
Onorevole Giovanni Leone ROMA
Al Ministro di Grazia e Giustizia ROMA
Al Procuratore Generale della Repubblica di TRENTO
Al Procuratore Generale della Repubblica di MILANO
Al Procuratore Generale della Repubblica di FIRENZE
Al Procuratore Generale della Repubblica di TORINO
Al Procuratore Generale della Repubblica di GENOVA
Al Giudice Istruttore dott. Ciro de Vincenzo
presso il Tribunale di MILANO
Al Comandante dei Carabinieri di TRENTO

Io sottoscritto Pisetta Marco intendo rendere piena confessione su tutte le azioni da me compiute e di cui ora sono fermamente pentito.
Questa spinta interiore non mi è dettata unicamente dalla speranza di clemenza da parte delle autorità che dovranno

PSIUP, il quale si era assunto il carico di svolgere lavoro politico nei confronti degli operai. Fui attratto dalle idee di Gasperetti: ero un ragazzo semplice e perciò non fu difficile che le sue idee facessero presa in me. Continuai a frequentare il Gasperetti ed altri della sua cerchia. A mano a mano che il tempo passava diventavo sempre più succube delle idee Marxiste. La mia fase di indottrinamento durò qualche mese. Successivamente fui invitato dai miei compagni di idea a passare all'azione.

« Mi trovai perciò nel 1968 nel pieno di una manifestazione di protesta per le Pensioni. Fu in quella occasione che venni in contatto con un giovane del movimento studentesco trentino che ancora più dei primi (sapeva parlar meglio) riuscirono a trascinarmi su posizioni più radicali. Fu questo il momento che un certo Nino studente che lavorava presso una pasticceria in via del Suffragio aderente al *Pc d'Italia* mi indusse a partecipare attivamente alla vita del movimento. In quel momento il *Pc d'Italia* appariva un movimento legalitario che nel suo programma prevedeva il suo inserimento nell'arco parlamentare. Dopo due o tre mesi fui incaricato di svolgere attività di volantinaggio nei pressi delle fabbriche. Contemporaneamente continuai a subire il martellamento ideologico dei miei compagni, talché mi ritrovai uno dei più convinti del mio gruppo. Subito dopo nel *Pc. d'I.* si verificò una svolta politica: la conquista del potere attraverso la via parlamentare fu sostituita dallo *slogan* corrente che ad esso si poteva pervenire solo con la rivoluzione.

« Ci fu quindi un'*escalation* di metodi di lotta: dal manifestino non autorizzato si passò alle manifestazioni con bastoni e sassi ed all'organizzazione di azioni di picchettaggio davanti alle fabbriche che prevedevano anche il ricorso alla violenza nei confronti degli operai crumiri.

« I morti di Avola incendiarono gli animi dei più facinorosi che riuscirono a portare anche i più pacifici su posizioni più violente. Con i morti di Battipaglia incominciò la mia tragedia: tutti i miei compagni erano in piena agitazione, non volevano star fermi, ognuno intendeva dimostrare con i fatti l'indignazione per gli episodi avvenuti. Fu in quella circostanza che un mio compagno mi suggerì di fare un'azione dimostrativa. Mi fu richiesta una piccola quantità di tritolo in polvere che ero in grado di procurare e con essa fu progettato di effettuare un attentato dimostrativo al palazzo della Regione. Uno studente, Pregnolato Gabrio, si fece avanti per darmi man forte; con la sua macchina mi portò nei pressi della regione e mi attese finché io non ebbi innescata la carica. Il giorno successivo fui nuovamente caricato dai compagni. Si doveva attentare all'*INPS*. Renato Curcio dette poi il colpo finale al mio tentennamento. Questa volta fui accompagnato nei pressi dell'*INPS* da Antonio Cristofolini di Trento che svolse la funzione di palo.

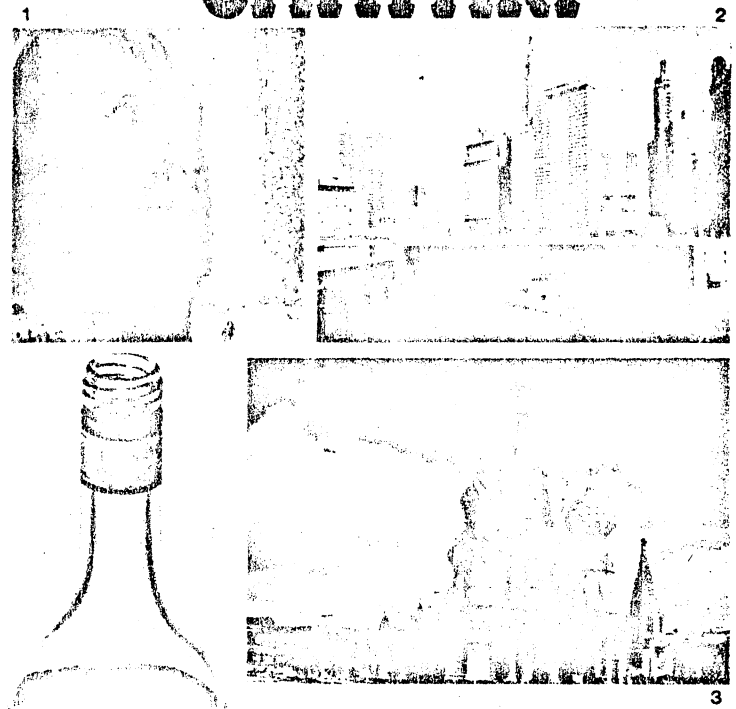
« Il giorno successivo fui avvicinato di nuovo da Renato Curcio e da Italo Saugo che mi sollecitarono di fare un nuovo attentato all'*UPIM*. La previsione di possibili danni alle persone mi fecero opporre un netto rifiuto ai due. So io gli sforzi che dovetti fare per sottrarmi con un no alle sollecitazioni ed alla personalità di Curcio.

« Fu proprio allora che abbandonai il *Pc d'I.* attratto sempre più dal fascino di Curcio e Saugo. Entrambi svolgevano lavoro politico nell'ambito dell'università ed avevano raccolto attorno a loro un gruppo di persone che manovravano e che Saugo e Curcio definivano disposti a tutto.

« Le indagini della polizia relative agli attentati permisero a questa di individuarmi come responsabile dell'atto dell'*INPS* per via di una foto di mia sorella lasciata nel tascapane che conteneva l'ordigno nei pressi dell'*INPS* stessa. Mi appoggiai al recapito che il Curcio mi aveva dato qualche giorno prima e che dovevo utilizzare nel caso avessi avuto problemi con la polizia. Mi presentai a detto recapito (Via Lungadige di Trento) e trovai il figlio di un medico milanese, proprietario di una *VW* rossa e Ro-

L'APERITIVO
CHE IN TUTTO
IL MONDO
PIACE UN MONDO

Bitter
CAMPARI



1 EGITTO - La Sfinge e Piramide di Cheope
2 CHICAGO - La City
3 MOSCA - La Chiesa di S. Basilio sulla Piazza Rossa

UFFICIO PUBBLICITÀ DAVIDE CAMPARI - MILANO

stagno Mauro. Il primo mi accompagnò da Renato e Italo Saugo che si trovavano a Mottarello. Questi tre dopo aver ascoltato il mio racconto presero delle radioline sintonizzate sui programmi della polizia e per qualche minuto ascoltarono le conversazioni apprendendo che ancora non erano stati istituiti posti di blocco e per ciò mi accompagnarono a Rovereto. Qui, il figlio del medico si recò a casa del prof. Gianfranco Sperotto. A bordo di autovettura munita di targa per escursionisti esteri fui poi trasferito a Pisa da Italo Saugo. Presi alloggio presso l'abitazione del signor Marianni, rimanendovi circa una ventina di giorni. Durante questo soggiorno si imbastì il programma per l'attentato al ripetitore *NATO* della Paganella. Saugo e Curcio avevano già procurato le foto necessarie. Ad una riunione partecipò anche Pietrostefani ed Adriano Sofri durante la quale si programmava l'attentato. Il padrone di casa non partecipò mai alle riunioni. La progettazione era già in fase avanzata (avevano portato sveglie e filo e lampadine da adattare, ecc. ecc.). Collateralmente si pensava di organizzare un altro avvenimento (di cui non mi fu mai specificata la natura) nell'ambito universitario, che doveva verificarsi in concomitanza con l'attentato stesso. Le modalità esecutive (si intendeva far saltare tutto con una rilevante quantità di esplosivo circa 40-50 kg.) ed il mio convincimento fermo che l'atto non sarebbe rimasto senza vittime umane, mi indusse a rifiutare l'incarico. Atteggiamento che mantenni fermo anche quando mi furono rivolte minacce di abbandonarmi a mé stesso. Vista la mia indisponibilità i miei compagni rientrarono a Trento. Poco dopo Italo Saugo e Renato Curcio si trasferirono a Milano, dove già Curcio si era impegnato nel collettivo politico metropolitano. Dopo qualche giorno Sofri e Pietrostefani si presentarono da me i quali mi dissero che era stato deciso che l'attentato indipendentemente dalla mia volontà non sarebbe stato più attuato. Mi chiesero se intendevo continuare a rimanere sotto la loro protezione oppure sotto quella di Italo Saugo e Curcio. In quest'ultimo caso sarei dovuto andare con i mezzi miei. Avendo accettato la loro offerta, per essere sicuri che il Saugo e il Curcio non potessero rintracciarmi mi fecero trasferire in casa di Marisa Togliatti (Lungarno) che all'epoca abitava a Pisa. Mi fermai per circa due giorni lì. Durante le ore diurne quando cioè la Marisa si recava a scuola mi teneva compagnia una persona alta magra età 28 anni circa, che all'epoca mi raccontò che anche lui aveva in corso un procedimento penale per un furto. Questo giovane doveva essere a conoscenza di tutto quanto mi riguardava. Di qui

Pietrostefani e Sofri ed un certo Torino (proprietario allora di una *Guzzi 500*: statura media, sposato, forse con figli, scuro di capelli, accento toscano, abitava a Pisa era uno dei capetti di Potere Operaio ma non è transitato nelle file di L.C., Lotta Continua), mi accompagnarono a Bologna, in una tenuta, destinata alla coltivazione di noccioli di proprietà di un colonnello o generale. L'amministratore della tenuta mi ospitò in uno dei cascinali, non facendomi mancare nulla. Era figlio di un dirigente di *ABC* (giornale) anzi mi chiese se volevo rilasciare una intervista per quel giornale. Rimasi lì per circa un mese. (Un giorno siamo andati a casa del fratello di Sofri che all'epoca lavorava a Bologna presso una casa editrice per farci dare del denaro essendone rimasti a corto) fino a quando non fui da Pietrostefani e Torino accompagnato a Chieri (Torino) presso un professore di università che mi ospitò per una decina di giorni. In casa il professore viveva con la moglie che si recava a lavorare tutti i giorni con un motociclo *Ciao*. Il professore aveva una 500 era dell'*UCI* (m l) e con lui si discuteva di politica.

« I contatti con Pietrostefani e Sofri che per qualche tempo non si fecero più vivi li teneva un ragazzo torinese (magro nero di capelli alto 1,70 circa con occhiali da vista). Quest'ultimo era amico di un certo Candia orlando Greco abitante alle Vallette (*TO*) che procurò un letto per me in casa di un certo Mundo sempre alle Vallette (*TO*). Il Mundo e il Candia erano del *FSIUP*. Dopo una settimana di permanenza presso il Mundo decisi di andare in Francia ove conoscevo delle persone. Mi trattenni in Francia circa quattro mesi lavorando in campagna poi decisi di rientrare in Italia. Mi recai a Genova e presi contatto con il *P.C. d'I.* nei cui ambienti ero conosciuto di nome. Avevo il primato di essere il primo ricercato politico della nuova generazione. Mi fecero alloggiare presso la casa dell'architetto Ciruzzi che aveva collaborato con la resistenza. La scelta cadde sul Ciruzzi perché si riteneva improbabile che fossero svolte ricerche presso un architetto. Il Ciruzzi mi ospitò in casa sua a Genova. In casa c'era solo il Ciruzzi. Una donna veniva solo una o due volte alla settimana per provvedere alle pulizie (la figlia del portinaio). La stessa casa era frequentata dalla Marisa Togliatti.

« A Genova sarò stato circa quattro mesi: ottobre novembre dicembre 1969 gennaio e un po' del febbraio 1970. Durante questo periodo il Ciruzzi mi intratteneva spesso in argomenti relativi alla guerra partigiana che nel complesso non era riuscita e a suo parere a risolvere alcuno dei problemi italiani. Un giorno il Ciruzzi mi presentò all'avvocato Lazagna con il quale si fecero più o meno gli stessi discorsi, anzi l'avvocato si dimostrò praticamente molto più preparato politicamente e dalle idee più chiare su alcuni progetti.

« Egli infatti sostenne la necessità di mettere in piedi le nuove brigate partigiane facendovi affluire i giovani dal momento che il mobilitare gli ex partigiani era una impresa complessa sia per l'età di parecchi di essi ed altri si erano imborghesiti. Da questi discorsi si passò a periodiche riunioni tre o quattro alle quali partecipò anche Italo Saugo non ricordo come fu che egli si trovò in quelle riunioni e cioè se sono stato io ad invitarlo oppure se è stato lo stesso Ciruzzi. La prima di queste riunioni si verificò in ottobre o novembre 1969.

« Vi parteciparono oltre a me Renato Curcio, Simeoni Corrado, Italo Saugo, Ciruzzi Aristo, Lazagna Giovan Battista detto (G. B.), Vittorio Togliatti, Marisa Calimodio. Ebbe luogo in casa di Ciruzzi e nonostante fosse stata programmata per un numero ristretto di persone, per la concomitanza di un congresso a Chiavari del Comitato Politico metropolitano e CUB Pirelli si ebbe una affluenza maggiore. L'argomento base fu di dar vita ad un certo numero di gruppi in grado di condurre una lotta più accesa di quanto non fosse avvenuto fino a quel momento e organizzarli su base clandestina. Mi sembra che alla prima riunione abbia partecipato anche Feltrinelli, in ogni caso egli ebbe a partecipare ad una delle riunioni in casa del Ciruzzi. Ricordo che aveva baffi e barba rasati ed anche un po' i capelli. Alle altre riunioni partecipavano gli stessi personaggi, meno il Togliatti che una volta rimase assente. Nei confronti di quest'ultimo sussistevano molte diffidenze per via del traffico di droga nel quale era coinvolto e che egli aveva proposto di utilizzare come fonte di finanziamenti per i gruppi. Le altre riunioni si sono svolte tutte prima del dicembre 1969.

« L'ultima di esse si svolse a Rochetta Ligure in casa dell'avvocato Lazagna. Vi parteciparono tutti coloro che erano stati presenti alle riunioni precedenti compreso Feltrinelli. Ricordo che nella circostanza Renato Curcio doveva ricevere dal Lazagna un certo quantitativo di esplosivo circa 40-50 kg. che secondo quanto era stato a me riferito era stato rubato precedentemente da un cantiere edile sull'autostrada da Ciruzzi, Lazagna e il dottor Peresinotti. Credo che questo ultimo organizzò il furto. Non è escluso che l'idea gli sia venuta a seguito di un suo probabile intervento verso qualche operaio infortunatosi.

« Ciò che so è che la baracca è stata attaccata svitando alcuni bulloni anziché attaccare il lucchetto quindi

era stata smontata una parte di essa per poter entrare. Questo mi fu riferito dal Ciruzzi o dal Lazagna non ricordo quale dei due. Prima che si desse inizio alla riunione, l'esplosivo fu fatto caricare su una *Alfa 2000* targata *MI* nera decapotabile. Suppongo che ad effettuare il trasporto sia stato il Castellani perché anch'egli a quell'epoca era proprietario di una autovettura identica. La macchina si avviò non appena noi tutti entrammo nella villa per la riunione e perciò non mi fu possibile vedere il guidatore. L'esplosivo fu consegnato dal Lazagna al Saugo e Curcio senza specificarne l'impiego.

« La riunione fu aperta con l'enunciazione da parte dei partecipanti più qualificati (Feltrinelli, Lazagna, Curcio, Simeone) della consistenza dei gruppi che essi rappresentavano. Il Feltrinelli sostenne di disporre di un gruppo operante a Milano. Curcio e Simeoni misero sul piatto il Comitato Politico metropolitano mentre il Lazagna disse di rappresentare un gruppo di Genova. Successivamente fu conosciuto il braccio destro di Lazagna un certo Israel, detto Rosso, che costituiva in seno al gruppo di Genova. Il Lazagna mi disse che nel suo gruppo militavano anche elementi del sotto proletariato talché quando seppi delle imprese del circolo XXII Ottobre e del trasferimento a Torino del Lazagna per paura di essere coinvolto nelle sopra nominate imprese per mio spontaneo collegamento ritenni che il gruppo di Lazagna si identificasse nel circolo XXII Ottobre.

« La discussione che ebbe luogo nel corso della riunione fu alquanto animata. Curcio, Simeoni sostenevano che si potesse ancora sfruttare la legalità per qualche anno allo scopo, sia di continuare la politicizzazione delle masse, sia dietro il gruppo legalitario costruire una linea clandestina e di uscire fra qualche anno preparati ad affrontare clandestinamente la guerriglia.

« Feltrinelli invece proponeva il passaggio alla completa clandestinità nel senso che i componenti dei gruppi clandestini dovevano rompere ogni contatto con le famiglie ed i movimenti ufficiali. I gruppi clandestini inoltre dovevano provvedere all'armamento ed al finanziamento.

« L'armamento si doveva provvedere attraverso furti di armerie, disarmo di poliziotti per la strada, ecc. ecc. Per i finanziamenti, rapine, espropri, ricatti, altri metodi.

« Infine si doveva condurre una lotta senza quartiere contro i fascisti. Saugo in quell'occasione tenne una posizione intermedia. Il disaccordo tra gli esponenti dei diversi gruppi già esistenti portò alla frattura del sogno di alcuni, e cioè l'unificazione dei vari gruppi sotto un unico segno, e cioè la costituzione di una organizzazione clandestina più efficente con un coordinamento ed un direttivo comprendente anche Feltrinelli. Il fallimento di questa riunione, tuttavia, non fece desistere dalla continuazione dei programmi di lotta, che dovevano svilupparsi seguendo le metodologie osservate fino a quel momento. Perciò furono mantenuti i vecchi contatti anche se non comparvero più per un certo tempo Feltrinelli, Curcio e Simeoni.

« Il tutto ruotava allora attorno a Lazagna e Saugo. Quest'ultimo a sua volta manteneva i contatti con Milano e le altre città. Contatti che avevano lo scopo di reciproca assistenza, scambio di materiali e di informazioni.

« In questo periodo di tempo Togliatti si fece promotore di un furto ad un'armeria nella zona del porto di Genova. Egli discusse il progetto nel corso di una riunione, ma non trovò nessuno dei presenti disposti a dargli una mano per effettuare il colpo. Il Togliatti che verosimilmente desiderava superare le chiare diffidenze del gruppo nei suoi confronti volle effettuare il colpo ad ogni costo e perciò si indirizzò verso di me e dopo varie insistenze alla fine inspiegabilmente, gli dissi che avrei accettato di fargli da complice nel furto.

« Quindi penetrammo nell'armeria Eredi Vitali di Genova attraverso una cantina che confinava con il negozio, praticando un foro nel muro e riuscimmo così a entrare nel retro della armeria. Poi rompendo una porta scorrevole che separava il retro bottega dall'armeria, prelevammo circa 30-35 pistole da un armadio e da alcune vetrine, compreso un migliaio di colpi. Il materiale rubato lo portammo a casa del Ciruzzi il quale rientrò il giorno successivo. Io avvertii il Saugo ed il Ciruzzi il Lazagna. Entrambi ci raggiunsero e si procedette alla spartizione delle armi. Cinque o sei pistole al Ciruzzi, altrettante a Saugo, una quindicina (15) a Lazagna ed il resto fu trattenuto dal Togliatti.

« Una delle pistole rubate l'ho rivista poi a Milano una calibro 22 corta (Emerli Olimpia) calibro 22 marca svizzera con il calciolo anatomico nel deposito delle 'Brigate Rosse' di Via (Delfico). Qualche giorno dopo il furto il Ciruzzi consegnò al Togliatti ed a me una valigia contenente alcune delle pistole rubate ed un mitra Sten avuto in regalo da una fotografa dilettante (35-40 anni) bassa di statura che in quel anno aveva fatto un reportage sui travestiti di Genova per conto di *ABC*. La donna è del (*PCI*) aveva l'arma in casa di proprietà del padre posta nella campagna di Ronco Scrivia. La valigia fù trasportata da noi in macchina fino ad un vicolo: poi il Toglietti entrò in un portoncino di legno mentre io aspettavo in macchina (si trattenne circa un quarto d'ora).

« Nello stesso arco di tempo mi recai anche a Milano per incontrare il Saugo il quale mi condusse in Val d'Aosta (a la Thuille) per fare una ricognizione preparatoria per un furto di armi. Usammo la macchina del figlio del medico, una *VW* rossa. Fummo visti in quella occasione da due marescialli della scuola militare alpina già istruttori con mè e un sergente maggiore istruttore, i quali ci invitarono all'albergo loro a prendere qualcosa. Era il 12 dicembre perché alla televisione fu diramato il comunicato della strage di Piazza Fontana di Milano. Allora il Saugo abitava a Milano in un appartamento sito in Via Fiori Chiari n. 16 che condivideva con il figlio del medico milanese. Lì ho alloggiato anch'io 2 o 3 giorni. Lasciata la Thuille, sono andato a Torino ed abbiamo alloggiato in un albergo. Fù fatta solo la scheda di Saugo.

« Il giorno successivo tornammo a (*MI*). Il Saugo (temendo controlli della *PS*) mi fece alloggiare in un

(Continua a pag. 113)

ADESSO O MAI PIÙ

10 TRIPLE COL. 132

Ci rivolgiamo a tutti i giocatori del Totocalcio perché facciano MOLTA ATTENZIONE: Siamo lieti di comunicare che abbiamo elaborato un NUOVO SISTEMA per il Totocalcio veramente stupefacente che permette di giocare 10 PARTITE TRIPLE con sole 132 colonne. Soltanto TRE partite fisse.

E' l'unico sistema esistente che garantisce in modo assoluto e senza tema di smentite il 13 oppure uno o più 12 al Totocalcio, dato che esso è fondato su NUOVISSIMI RIVOLUZIONANTI CONCETTI da far rimanere meravigliati. Giocatori, Sistemisti! Nessun altro sistema — siatene certi — potrà mai competere con questo.

Per fare la VOSTRA FORTUNA - PER VINCERE I MILIONI AL TOTOCALCIO richiedete subito il sistema delle 10 TRIPLE COLONNE 132.

Il gioco è facilissimo per chiunque, poiché basta trovare TRE partite fisse, poi ricopiare il sistema sulle schedine.

Spedizione immediata inviando L. 4.000 a:

Ediz. TULLIO ARMANI - Casella Postale 362/BR - MILANO

LA CONFESSIONE DI UN TERRORISTA

(Segue da pag. 80)

appartamento in Via Manzoni 4, tenuto da Vanni Mulinaris. Ci condusse lì il Troiano. Mi fermai a dormire una o due notti insieme con il Mulinaris. Notai nell'appartamento una grossa radio comperata legalmente. Costava circa (300.000 lire) abilitata a ricevere sui canali della polizia. Ritornai quindi a Genova. Mi sembra che fu in questo periodo o subito dopo che fui fatto alloggiare in casa di un cittadino argentino Ass. Universitario.

« Costui era una delle persone facente parte del gruppo manovrato dal Ciruzzi, che aveva elaborato un congegno per telecomando a distanza di ordigni esplosivi non preso in considerazione perché pericoloso. L'argentino di nome Oscar, a quell'epoca si allontanò da Genova per recarsi a Roma a Cinecittà: egli disse di avere in animo di andare a lavorare come elettrotecnico. Sempre durante il mio periodo di permanenza a Genova (primi mesi '70) fui raggiunto dal Saugo a bordo della *Mini Minor* targata *PD* di proprietà di Torresini Daniela fidanzata di Saugo. Ci recammo a Pisa per essere presenti ad una manifestazione che si svolgeva nel pomeriggio. Nell'occasione passammo anche dall'abitazione di Calimodio Marisa in Togliatti ove avemmo modo di conoscere un certo Corbora presentatoci dalla stessa Marisa in Togliatti che dopo le presentazioni si allontanò. Il Corbora propose a mè e al Saugo l'acquisto di esplosivo, mitra, pistole che diceva di possedere in una certa quantità. Tuttavia non si concluse nulla, perché sia il Saugo che io eravamo prevenuti nei confronti del Corbora perché ci sembrava più un fascista che un compagno dai suoi discorsi. La stessa serata rientrammo a Genova. Io mi fermai lì, lui proseguì per Milano.

« Nello stesso periodo (non ricordo se sono andato io a Milano o se Saugo è venuto a prendermi a Genova) facemmo insieme un viaggio a (*TO*). Ci recammo a far visita al Mundo che avevo conosciuto in occasione del mio precedente soggiorno in quella città. Lo presentai al Saugo. Poiché nel precedente incontro il Mundo mi aveva detto che era in grado di procurare armi, Saugo gliene fece richiesta. Il Mundo quindi si recò dal suo amico Gondia Andrea il quale a sua volta lo accompagnò da persona che non ho mai conosciuto. Detta persona consegnò ai due un listino prezzi che successivamente visionato dal Saugo lo indusse a rilevare che i prezzi erano molto alti ed inoltre riguardavano fucili mitragliatori ed altro materiale e non armi maneggevoli (mitr pistole e mitra Sten) allora mi fece ritirare a Genova. Dopo qualche giorno (ero ancora alloggiato in casa dell'argentino) fui avvicinato dal Lazagna il quale mi chiese se desideravo andare in Francia per prendere lezioni sulla fabbricazione di documenti falsi. Nella mia condizione non mi rimaneva che accettare la proposta. Il Lazagna mi incaricò di raggiungere Parigi e di recarmi il giovedì o il venerdì successivo (non ricordo con esattezza quale dei due giorni) alle ore dodici presso un caffè e di restare seduto in veranda, in un tavolo vicino al vetro se possibile. L'esercizio si trovava a fianco del teatro Olimpià. All'incontro sarebbe venuto il Feltrinelli, il quale si trovava a Parigi anche lui per prendere lezioni sulla falsificazione dei documenti. Il Feltrinelli si faceva chiamare allora con il nome di battaglia Fabrizio. Poiché non potei raggiungere per tempo Parigi, l'incontro venne differito di una settimana. Infatti nel giorno, ora fissata, venne a trovarmi il Feltrinelli. Questo mi invitò a pranzo e dopo aver girovagato un po' per la città mi informò dei risultati conseguiti nel lavoro, facendomi vedere alcune piastrine di una lega speciale stagno, bismuto, piombo e un altro componente che non ricordo il nome. Detta lega doveva sciogliersi ad una temperatura molto bassa, ed in seguito versata su un documento di identità rilevava il timbro a secco sul documento da falsificare senza bruciare la carta. In questo modo dopo aver avuto la matrice del timbro veniva sostituita la foto dalla carta da falsificare e con la piastrina ricavata dalla lega speciale si imprimeva il timbro a secco. Oltre a questo il Feltrinelli mi aveva detto che sempre a Parigi stavano mettendo a punto una macchina in grado di [illegible] di identità al completo ed altri documenti di qualsiasi tipo meno i passaporti. Una macchina del tipo descritta dal Feltrinelli era in uso a Milano nel 1970 [illegible] Brigate Rosse [illegible] per falsificare certificati penali di Fabio Paes e di Giorgio Bronio che ne avevano bisogno per essere assunti in Germania alla Sit Simens. Se ne incaricò infatti il Saugo che inviò la Torresini a Milano da dove tornò con i documenti falsi. Feltrinelli mi accompagnò, quindi, in un appartamento di cui non ricordo l'ubicazione. Vi abitavano due giovani donne originarie della Martinica, che si trovavano a Parigi per ragioni di studio e nello stesso tempo lavoravano in un ospedale. Nonostante nei giorni successivi mi fossi trovato quotidianamente con il Feltrinelli costui non prese mai l'iniziativa di condurmi nel luogo ove dovevo imparare i sistemi di falsificazione. Per tali motivi decisi di tornare a Genova. Le spese di soggiorno a Parigi furono sostenute tutte da Feltrinelli.

« Riferii lo strano comportamento a Lazagna. A Genova vi rimasi ancora poco.

« Mi resi conto che la vita del latitante diventava sempre più difficile e mi esponeva al ricatto continuo dei miei compagni di fede. Mi decisi perciò di costituirmi. Raggiunsi perciò Verona, telefonai al Maresciallo Banno della P.S. che già conoscevo.

« Il sottufficiale venne a prelevarmi e nello stesso giorno mi accompagnò alle carceri di Trento ove rimasi fino alla fine del maggio 1970. Allo scopo di evitare rappresaglie da parte dei miei compagni feci in modo che il mio arresto apparisse come conseguenza di un fatto casuale e non della mia spontanea costituzione. Bisogna conoscere l'ambiente per capire come tal volta diventi necessario rinunciare ai benefici di legge che possono derivare da una costituzione volontaria. »

(Continua)

I DELITTI *delle anime buone*

di PIERO BUSCARO'

In uno degli ultimi numeri dello scorso dicembre, il *Corriere della Sera* pubblicò la fotografia d'un signore sulla cinquantina, in atteggiamento decisamente indecoroso: semisdraiato per terra, scalciante sui gradini d'una scala, tratto per le braccia da due Carabinieri. Era il vicedirettore del *Corriere d'Informazione*, Enrico Forni: uno di quelli che han trasformato il quotidiano milanese della sera in un'appendice ancora più rossa del *Corriere* mattutino; un giornalista importante. Questo Forni era andato ad accompagnare il figlio a scuola, al liceo « Beccaria » di Milano, dove si svolgevano manifestazioni di protesta contro il preside che, qualificato di « *miserabile reazionario* » durante un'assemblea di studenti, aveva osato sospendere l'offensore per l'intero anno.

E qui conviene cedere la parola al cronista del *Corriere*, niente affatto indegno dell'*Avanti!* o dell'*Unità*. Dunque, « *secondo la versione della Polizia, gruppi di studenti avevano organizzato davanti all'ingresso della scuola un vero e proprio picchettaggio, impedendo l'accesso alle aule agli studenti... Erano presenti anche alcuni genitori, divisi su due fronti: coloro che aderivano alla protesta per la sospensione di Marco Verona e coloro che sostenevano invece il diritto dei loro figli a partecipare alle lezioni come in un qualsiasi giorno di scuola. Fra i genitori aderenti allo spirito della manifestazione, c'era anche Enrico Forni, vicedirettore del* Corriere d'Informazione, *prescelto quest'anno per il premio 'Notte di Natale' in riconoscimento dei suoi meriti nei confronti dell'infanzia abbandonata.* »

Il Forni, in più, è anche membro del *COGIDAS* che, se non lo sapete ancora, è il Comitato dei genitori per la democrazia nella scuola. Di quale democrazia, l'avete già capito. Eccoci dunque una luminosa figura di democratico e di benefattore. Il Forni naturalmente smentisce la « versione della Polizia », sostiene che davanti al liceo era stato organizzato appena « *una sorta di blando picchettaggio* », consistente in mera opera di persuasione verbale nei confronti di quei ruderi reazionari che, nonostante la sospensione di Marco Verona, volessero recarsi ugualmente a scuola. In ogni caso, il vicedirettore del *Corriere d'Informazione* era lì, non per proteggere un figlio che volesse recarsi a scuola, ma per aiutarlo nell'impedire agli altri di andarci. Il seguito, è opportunamente documentato dalla fotografia, messa lì in pagina, nella sua plateale evidenza, con un piano che ai piccole comunista di redazione doveva sembrare machiavellico.

Chi legga il giornale, e veda quella fotografia, *deve* rendersi conto, infatti, del punto cui è giunta la repressione poliziesca in Italia. Un benefattore dell'infanzia, insignito del premio « Notte di Natale », questa specie di Nobel meneghino, viene caricato dalla Polizia come un malfattore qualunque. Ecco quel che vuole suggerire il *Corriere*, ormai lanciato alla rincorsa dei supremi modelli dell'estrema sinistra.

Non sapremmo dire, quanto all'infanzia abbandonata, se il giornalista Forni abbia altri meriti, oltre all'aver fatto venire in Italia, e poi regolarmente adottato, una bimba coreana di cinque anni e due indiani di pelle nera, di sei e otto anni. Lo ha dichiarato egli stesso rispondendo, su richiesta del settimanale *Epoca*, ad un lettore veneto che domandava « *Che cosa sarà* », tra qualche anno, « *dei bambini di colore ora adottati con la nuova legge sull'adozione speciale. La società italiana riuscirà ad assorbirli e farli suoi? Uno di questi bambini potrà diventare* manager, *direttore d'azienda, giudice di tribunale* »? La domanda era mal posta, e la risposta fu peggiore: affidata ad una parte in causa, ne venne fuori un comizio, una pagina di demagogia, un messaggio utopistico, una sfida arrogante e inutile. Intendiamoci: nella sua esperienza personale, il Forni merita, almeno a differenza d'altri profeti, il rispetto che si deve a chi agisce in prima persona: va a scuola e organizza il « blando picchettaggio », scalcia sdraiato sulle scale, si azzuffa con la Polizia, non solo; ma, all'occorrenza, si carica la responsabilità di una piccola coreana e di due indiani, che aggiunge ai tre figli che già aveva di suo. Non è una risposta da poco, come prova che si tratta di convinzioni sentite. Ma, tolto questo connotato individuale, par dubbio che l'operato sia ammirevole. Se, poi, il premio della Notte di Natale gli è stato dato per queste adozioni, allora non resta che concludere che il mentecattismo è così generale e diffuso da non conoscere più frontiere.

* * *

Enrico Forni è una di quelle anime buone che s'inteneriscono al suono delle loro parole. I due piccoli indiani che ha adottato e che, « *soprattutto Moses, sono di pelle scura* », si compiace di chiamarli « *due bei cioccolatini* ». Ora, il problema non è tanto di sapere cos'accadrà di quei due quando saranno diventati torte di cioccolata, ma che cos'accadrà quando ci sarà, in ogni città italiana, una intera fabbrica di questa cioccolata.

Certo, ci sono diversi modi di porre la domanda. Proviamo lo stile anime buone, gentile, delicato, stile Notte di Natale: « Neghereste ospitalità nel vostro Paese a un povero bambino di colore, negro, indiano, coreano? » Ci vuole un cuore ben duro per rispondere di sì. E difatti, non è difficile supporre un belato umanitario, senza dissensi. Lo stile realistico suona invece sgarbato, brutale: « Volete importare un problema razziale, che finora, per nostra fortuna, in Italia non c'è mai stato? » E qui, ci s'immagina risposte più guardinghe. Credo che si potrebbero raggruppare in quattro categorie fondamentali: A) *Gli spensierati*, che non vi prenderanno sul serio, e negheranno che « poche centinaia » di bambini colorati possano diventare, un giorno, un problema. B) *I progressisti generici*: risponderanno che un problema razziale esiste *ancora* oggi, a causa dei pregiudizi, dell'ignoranza, ecc., e che finirà per scomparire via via che si affermeranno, com'è ovvio che accada e come, di fatti, si vede in giro, la tolleranza, il rispetto reciproco e l'amore tra gli uomini. C) *I progressisti specifici*. Costoro sono la minoranza attiva e pericolosa. Risponderanno che il caso dell'Italia è irrilevante rispetto alla santità della causa per l'uguaglianza razziale nel mondo. Che se l'Italia non conosce questo assillo, è giusto che si metta in pari, e contribuisca alla lotta per l'emancipazione, e così abbia i suoi negri, i suoi gialli, i suoi rossi. A costo di importarli, se non ci sono in casa. D) *I realisti*. Costoro costituiscono un'altra minoranza attiva. Appena presa cognizione del problema, risponderanno che è stolto e criminale importare una guerra razziale dove non esiste, e che bisognerà fare qualcosa per impedirlo.

Osserveremo ancora che gli *spensierati* della categoria A costituiscono la grande riserva per i *realisti* della D. Mentre i *progressisti generici* della B sono più facilmente suggestionabili dall'esempio dei *progressisti specifici* della C.

Le forze in campo, grosso modo, sono già schierate per le prime schermaglie. Noi siamo, su per giù, indietro d'una trentina d'anni rispetto alla Gran Bretagna dove, sull'alba degli « anni Cinquanta », gli immigrati di colore erano poche centinaia, o migliaia. Eppure, un esponente conservatore intuì, già allora, la tragedia che stava

per cominciare e si mise a gridare che quello era un Paese di bianchi, e di bianchi doveva restare, con tutto il rispetto per i diversi e bellissimi colori di tutte le altre parti della terra. Gli dettero del pazzo; ma oggi la Gran Bretagna si ritrova con qualcosa come due o tre milioni di colorati, *in continuo aumento*, e alcune grandi città impraticabili, irriconoscibili, insopportabili.

L'Inghilterra costituisce l'esempio classico di un problema razziale importato, senza necessità, per illusioni e incoscienza. L'illusione fu quella del *Commonwealth*. Si sperò che le Nazioni, ormai sovrane, che avevan fatto parte dell'Impero, avrebbero continuato a stare in fila dietro gli ordini di Londra per spontaneo consenso. Il che non accadde; ma intanto Londra aveva concesso la sua cittadinanza a moltitudini di colorati che, poi, pretesero di entrare « in patria », e nessuno glielo poté impedire. Noi non abbiamo neppure questa scusa. Il nostro impero coloniale s'è dissolto quietamente, senza lasciarci illusioni, ma in compenso, non più ibridi o meticci che qualche decina di italo-libici e italo-etiopici.

* * *

Noi rischiamo d'importare il problema razziale per incoscienza del pericolo e smania esibizionista di alcuni demagoghi e « benefattori ». L'incoscienza del pericolo viene dalla sua novità e dal rifiuto di ammettere che « poche centinaia » di colorati possano diventare milioni domani. Ma via via che si approfondirà il solco tra le condizioni di vita del Terzo Mondo e le nostre, il tentativo di forzare le porte d'Europa diverrà più frequente, per fruire delle migliori condizioni di vita, d'istruzione, della sicurezza che sempre più mancheranno nei Paesi d'origine. La moltiplicazione avverrà ai ritmi incrociati dei nuovi arrivi e del frenetico tasso di riproduzione biologica dei nuovi arrivati. Al momento in cui il problema diverrà sensibile (questo potrebbe accadere tra una decina d'anni) non si troverà una maggioranza parlamentare disposta a rischiare l'accusa di *razzismo*. Il dogma dominante è, difatti, che il colore della pelle non deve contare, perché così hanno proclamato le anime buone, che credono di risolvere i problemi decretando che non esistono. I due più grandi Imperi della terra sono ossessionati dall'incubo razziale. Gli americani che vedono crescere i loro negri, e la lotta di razza, una volta confinata al Sud, estendersi a tutto il Paese. I russi, che non sanno come popolare di cittadini sovietici e bianchi le immense distese dell'Asia. Ma il giornalista Forni, a Milano, si diverte a rovesciare i dati, e giocherella col futuro dicendo che « *l'utopia ha già cominciato a ritirare i suoi confini lasciando spazio alla realtà ch'era dalla parte migliore di ciascuno di noi* ». Si capisce molto « parte migliore », evidentemente. Il premio Nobel di Natale gli spettava per competenza. È uno di quei buoni che s'impietosiscono per gli assassini e negano una lacrima alle vittime; che scrivono le petizioni per abolire la pena di morte e gli ergastoli, ma poi gridano alla « repressione », ad ogni tentativo di combattere la criminalità; ma è anche uno di quei « buoni » tutti d'un pezzo che credono nel valore dell'esempio.

Fin d'ora si può dire che, se il tentativo d'importare e trapiantare in Italia una minoranza di colore avrà successo, saranno i tipi come questo Forni che dovranno essere ringraziati dai posteri riconoscenti. Il nome del Forni potrà essere ricordato in Italia con la stessa gratitudine con cui l'America commemora quei lontani progenitori di navi da carico, quei primi negrieri e schiavisti che principiarono a portare i negri in America. So già che cosa mi si risponderà: che è scandaloso paragonare i mercanti di carne umana alle anime buone che prendono i premi della Notte di Natale istituzionalmente, la « parte migliore di ciascuno di noi ». Ma non c'è grande differenza tra un'anima cattive e le anime buone di questa

specie, quando si guarda ai risultati. Quelli portavano i neri in America per vantaggio economico. Il giornalista Forni porta i bambini colorati in Italia per impegno politico. Quelli lottavano per il denaro, Forni per l'utopia. Ma quelli e questo adoperano i neri, i gialli, i colorati, come strumenti del loro tornaconto, o delle loro convinzioni.

Col tempo, e gli basterà il tempo della sua vita, il giornalista Forni si renderà conto di aver fatto dei suoi tre figli colorati tre spostati, e tre infelici, che nessun affetto potrà consolare del loro stato. Avrà risolto il problema del razzismo? Tutt'altro. Avrà contribuito ad esacerbarlo. Avrà offerto qualche sollievo all'India affamata? O alla Corea, che affamata non è affatto, e i cui bambini abbandonati molto meglio potrebbero essere adottati e curati sul luogo, e non nella lontana Italia? Dove, peraltro, esistono torme di bambini abbandonati, pei quali sarebbe meglio e più caritatevole provvedere, prima di andare a cercare gli adottandi a Seul o a Bombay. Anche se adottare bambini abbandonati di Fratta Polesine o di Crotone non ha il fascino dell'esotico, non impegna le ideologie universali, non diventa « messaggio »: resta un semplice gesto di solidarietà umana e civile, negli abusati e ristretti ambiti nazionali, certamente disgustosi per le ambizioni cosmopolite delle anime buone. Adottare bambini di Fratta Polesine o di Crotone, al dettaglio, non procura soddisfazioni polemiche, non offre lo spunto per risposte profetiche, non procura premi per la Notte di Natale, cui aspirano, giustamente, le anime buone che s'incaricano modestamente di rappresentare « la parte migliore di ciascuno di noi ».

Chissà perché, abbiamo sempre diffidato dei tipi da « parte migliore », come questo cinquantenne coi capelli bianchi che scalcia tra due tutori dell'ordine che l'han colto mentre cercava d'impedire ai ragazzi, compagni di suo figlio, di andare a scuola. E poi pretende d'educare l'opinione pubblica, e fa il vicedirettore per la sora Angelamaria o Mariarosa, o come si chiama quella femmina di casa Crespi, cui il destino lasciò il compito di affossare definitivamente il *Corriere della Sera*. Non che vada persa una gran bandiera. Perché il *Corriere*, bandiera, non fu mai di nulla e nessuno, se non dell'opportunismo. Finire come uno straccio rosso qualsiasi brandito da un'isterica al tramonto, con contorno di anime buone assortite, era forse iscritto nelle sue sorti da lungo tempo. Non riuscirà neppure a diventare una vera bandiera rossa in piena regola, perché sarà venduto prima, non si sa a chi: anime buone comprese nel prezzo.

CRUCIVERBA *per i maestri*

de IL PROFESSORE

Il tema per la prova scritta assegnato dal Ministero della Pubblica Istruzione ai 230.000 aspiranti-maestri elementari che si sono recati recentemente all'assalto dei soli 14.000 posti messi a concorso, è uno dei più lunghi che mai siano stati assegnati in concorsi del genere: si compone di ben sessantotto parole. Ma la cosa sorprendente non è stata certo la sua lunghezza (essendo tanto numerosi gli « esperti » che pullulano al Ministero della P.I. è naturale che ognuno di essi rivendichi il diritto di aggiungervi una parola, col risultato che il tema diventa chilometrico); lo sconcertante è stato il suo contenuto, così contorto che avrebbe richiesto un commento esplicativo almeno lungo dieci volte tanto.

L'unica cosa chiara nel tema assegnato era la volontà politica che stava alla sua base: cioè la volontà di trovare un compromesso tra la posizione cauta dell'ala moderata della *DC* e la posizione sovversiva dei social-comunisti. Ma siccome si tratta di un compromesso in sé assurdo ne è risultato fuori un vero e proprio mostro concettuale. Giacché quello di cui non hanno tenuto conto i cosiddetti « esperti » del Ministero è che i compromessi acrobatici possono talora riuscire sul piano dell'intrallazzo o dell'imbroglio, ma sul piano dei concetti non possono riuscire. Un centrosinistra filosofico non ha cittadinanza nel regno delle idee serie. E tuttavia questo tema d'esame ha proprio preteso di essere un centrosinistra tradotto in concetti.

Vediamone le perle più salienti, a cominciare dalla conclusione del tema, che è di per sé un fedele ritratto della chiarezza d'idee che regna a viale Trastevere. « *Il nozionismo* », dice il tema, « *è degenerazione pericolosa. La nozione è strumento prezioso del sapere.* » Sarebbe come dire: « L'automobilismo è degenerazione pericolosa. L'automobile è strumento prezioso dei trasporti ». Anzi, è ancora più assurdo: perché nel caso dell'automobile si potrebbe ancora interpretare quel principio nel senso che troppe automobili provocano ingorghi, ma nel caso delle nozioni non è neppur possibile questa spiegazione: giacché non si dà mai il caso che l'eccesso di sapere provochi ingorghi psichici o fisiologici in un individuo; nessuno s'è mai ammalato perché eccessivamente privo d'ignoranza. Quindi, al Ministero avrebbero dovuto decidersi: o decretare che le nozioni (cioè il sapere) sono nocive per i maestri e per i loro allievi, e quindi guardarsi bene dal dire che « *la nozione è strumento prezioso del sapere* » e optare con ciò per il tripudio dell'ignoranza voluto dalla contestazione e dai riformatori codignoliani, condannando a morte il nozionismo e la competenza; oppure avere il coraggio di farla finita una volta per sempre con la barbarie della lotta contro la cultura proprio all'interno della scuola, e quindi non riproporre l'ormai stanca retorica contestataria contro il « nozionismo ».

Invece, si è imposto agli aspiranti-maestri, come dogma indiscutibile, il principio per cui conoscere approssimativamente le cose è un bene, ma conoscerle rigorosamente, e soprattutto esigere che i propri allievi le conoscano, sarebbe peccato mortale. E al disotto di quest'imposizione sta una delle storture mentali più gravi portate dalla contestazione: cioè l'idea che chi pretende da se stesso e dagli altri una conoscenza rigorosa e precisa delle nozioni del sapere sia un imbecille. Il professore che non si limita ad esortare gli allievi a dire le prime cose che vengono loro in mente su Benedetto Croce, senza conoscerlo, discutendo magari sul significato sociale del crocianesimo (il che sarebbe la « nozione buona »), ma pretende che anzitutto si conoscano con precisione le idee di Croce, sarebbe un abominevole *nozionista*: col che s'intende un individuo capace di chiedere agli esami qual era il colore dei calzini usati da Croce o quanti abitanti avesse il suo paese natale. Naturalmente non è mai esistito, se non in qualche clinica psichiatrica, un insegnante « nozionista » che si sia sognato di far domande di questo tipo. Ma ormai, a partire dalla contestazione, è diventato dogma indiscusso che qualsiasi docente che si rifiuti di andar contro il proprio dovere e le proprie convinzioni, cioè qualsiasi docente che pretenda ancora che la scuola debba essere maestra di sapere e non d'ignoranza, vada additato al pubblico disprezzo come un « nozionista » capace d'interrogare sul colore dei calzini di Croce.

E finché questa stortura mentale la si legge a profusione sulla stampa conformista o la si ascolta alla televisione del regime, la cosa è già meno vergognosa. Ma veramente deplorevole è che, invece, la si voglia imporre come verità eterna a 230.000 giovani, approfittando della situazione di bisogno in cui si trovano e del comprensibile desiderio di scrivere cose gradite ai correttori dei temi, anche se pensano proprio il contrario. E a questo proposito è interessante notare come, in un regime in cui chiunque è tenuto a pronunciare le parole « democrazia » e « libertà » almeno una volta ogni tre minuti, un tema statale come questo sia formulato in termini così perentori, dittatoriali e dogmatici, da non ammettere la minima libertà di discussione.

Ma il capolavoro d'ambiguità e di compromesso politico imposto agli aspiranti-maestri come cruciverba di esame è la prima parte del tema: « *La scuola primaria muove dall'esperienza di ciascun alunno per articolare l'apprendimento di un processo vivo e personale. Questo cammino della conoscenza non avviene, tuttavia, senza l'aiuto di un'azione, che fornita dal maestro o attinta da testi di consultazione o comunque dal mondo esterno deve precisare e completare la libera ricerca intuitiva del fanciullo* ». Cercando di districare l'assurdo groviglio di affermazioni fra loro repugnanti contenute in questo capolavoro di enigmistica, sembrano risultarne press'a poco i seguenti principi: 1) ogni alunno deve rassegnarsi a imparare soprattutto da solo, perché soltanto quel che impara da solo è « *vivo e personale* » (tesi contestataria); 2) tuttavia non bisogna neppure privare del tutto l'alunno di una guida, altrimenti si trova senza aiuto (tesi democristiano-moderata); 3) non è detto però che l'aiuto debba essere soltanto il maestro a fornirlo all'allievo: può invece essergli opportunamente fornito dalla consultazione di libri o, secondo le parole più importanti di tutto il tema, *comunque dal mondo esterno*: ogni allusione ai sindacati e alle « sane forze del lavoro » è ovviamente gradita (tesi del centrosinistra trionfante).

È prevedibile che i candidati che saranno riusciti a districare in questo modo il rebus ministeriale saranno quelli che avranno le maggiori possibilità di aspirare agli agognati 14.000 posti messi a concorso. Avranno infatti dimostrato di possedere notevoli doti ermeneutiche, che li porranno in grado, una volta giunti in cattedra, di riuscire a decifrare le frequenti circolari ministeriali, solite a « dire tutto dicendo nulla ». Ma soprattutto avranno dimostrato di possedere la dote più indispensabile di tutte a chi voglia oggi entrare, e soprattutto sopravvivere, nella scuola italiana: la rassegnazione al servilismo verso quei padroni della scuola, che, per ragioni di opportunismo politico, sono sempre disposti ad umiliare una volta di più chi, nella scuola, non possiede altro potere all'infuori di quello dell'intelligenza e della capacità.

Giardino dei Supplizi

CINEMA

NUDA ARRIVA
Lady Macbeth

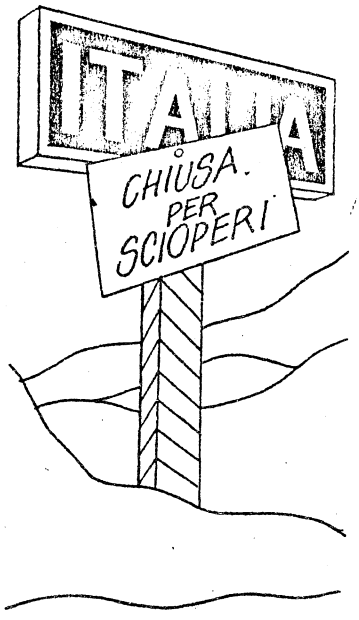
Doppio Polanski, sugli schermi nazionali. Dall'America, via Cannes, dove fu presentato l'anno scorso, giunge il suo *Macbeth*; dalla costiera amalfitana, dove è stato girato, arriva *Che?*, ambedue preceduti da scandalistiche notiziole e immagini di fanciulline nude e streghe orgiastiche.

Shakespeare in versione *sexy* e Alice nel paese delle meraviglie sessuali, annunciavano i bene informati, parlando delle due operette. E l'idea di un Macbeth *play-boy* e di una Lady Macbeth con gli orecchioni di coniglietta era suffragata dalla circostanza che produttore di questa nuova versione del dramma shakespeariano è Hugh Hefner, creatore e editore di *Playboy*, e cosceneggiatore è addirittura il Kenneth Tynan di *Oh! Calcutta!*, spettacolo al supernudo, che aveva provocato a Parigi la protesta dei cattolici tradizionalisti. L'incontro, poi, di Polanski, dopo la strage di Bel Air con le stragi scozzesi solleticava i *fans* del sesso al sangue, del filetto di coscia femminile tagliato a colpi d'ascia e servito in technicolor. Del resto, in tempi di cultura di massa, un Macbeth val bene un Manson, un dramma di Shakespeare non si distingue troppo da un episodio di cronaca nera, se non per i costumi... quando ci sono.

Invece, niente di tutto questo, nello Shakespeare secondo Polanski. Lady Macbeth, è vero, arriva nuda sulla scena, ma in tempi di *Decameroni* in serie e *Canterbury* o *Mille e una notte* alla catena di montaggio, non sconvolge nessuno. E l'orgia delle streghe, rugose e vizze per lo più, non fa pensare proprio alla «dolce vita» dell'anno Mille e non spinge nessuno a ballare sotto la quercia di Benevento. C'è, in compenso, il sangue, anzi un fiume di sangue che scorre dalla prima immagine all'ultima, in cui rotola anche la testa del tiranno, spiccata dal collo. Ma è lo scotto che il teatro sembra dover pagare ogni volta che arriva al cinema, dove gli orrori diventano più importanti delle conseguenze psicologiche e morali degli orrori, il boia conta più del poeta che ha cantato le sue esecuzioni.

Per il resto, infatti, Polanski si è limitato a illustrare Shakespeare, trasportando il dramma dalla scena *en plein air*, e dimostrando che *pecunia non olet*, nemmeno quella guadagnata con le vendite di *Playboy*, e può servire perfino alla diffusione del *Macbeth* fra il popolo.

Troppo poco, certo, per un autore dalla fama di «maledetto», che da *Cul de sac* a *Rosemary's baby* accende e alimenta i suoi focherelli infernali, frequenta vampiri anche se farseschi e fa nascere, o rinascere, Belzebù a New York, con l'ausilio e sotto la protezione della moderna scienza ginecologica.



E a riconfermare la fama di diavolaccio della cinepresa doveva servire questo enigmatico *Che?*, arrivato al traguardo delle prime visioni a una incollatura dal *Macbeth*. Al dramma, ecco cioè succedere la commedia, al verso shakespeariano la prosa di Brach, alle streghe antiche le «fate» moderne, che dal principio alla fine passeggiano vestite soltanto di simboli. La storiella, oltre che ad Alice, in *topless* o *nude look*, fa pensare infatti a Biancaneve e i sette nani... viziosi (non a caso, in questi giorni esce una versione aggiornata e corrotta della celebre favola, scritta da Barthelme, e un fumetto «solo per adulti»), o addirittura a un *Candido* voltairriano in minigonna e minimorale. Ma, dopo la visita a un castello-labirinto, l'incontro con alcuni mostri della moderna civiltà dell'immagine, di cui Polanski è un responsabile, tirate le debite somme, fatto il calcolo del pro e del contro, l'Alice-Biancaneve-Candida in questione fugge su un camion carico di maiali, evidentemente meno porci dei loro emuli umani, e lo spettatore esce con l'impressione di aver partecipato a una seduta spiritica e enigmistica.

Chi sono quei fantasmi che propongono rebus, si nascondono dietro cruciverba, compongono deliziose allegorie e sparano simboli e oscenità? Cgnuno risponda come può e come vuole. L'opera, naturalmente, è «aperta» a tutte le interpretazioni e a tutti i venti ideologici e estetici. Si può anche prenderla come un gioco, un *divertissement* per raffinati e spregiudicati. Ma l'impressione finale è che si tratti di una festicciola in famiglia, in cui ciascuno presenta le sue manie e follie, soltanto per il gusto di stupire, incoraggiato da un Polanski emulo del Cavalier Marino, che canta, a piena gola, «è del poeta il film la meraviglia» e bombarda lo spettatore di paradossi e di bla-bla-bla surreali.

Sicché questo doppio Polanski, nonostante le grucce di Shakespeare, serve soltanto a raddoppiare i dubbi e gli interrogativi sul futuro di Polanski. Finirà vittima del proprio gioco o qualche diavoletto custode lo aiuterà a ritrovare la sua poesia «nera»? [Claudio Quarantotto]

118 *Il* BORGHESE *14 Gennaio 1973*

NOSTRA SIGNORA TELEVISIONE

»CANZONISSIMA«

e poi?

di LUCIANO CIRRI

L'ITALIA è restata sola. È il primo sabato che passiamo senza *Canzonissima*, e ci sentiamo tutti senza storia e senza gloria. Una media di ventiquattro milioni di cittadini italiani ha trascorso le ultime settimane chiedendosi, con comprensibile angoscia, se fosse più degno di un cuore nobile votare per Gianni Morandi, per Mino Reitano o per Massimo Ranieri. Le valorose esponenti del mondo muliebre (le quali, in carenza di femminilità, si attaccano al femminismo) hanno anche meditato a lungo sul fatto atroce che, in tutti questi anni, con l'eccezione di Nilla Pizzi e di pochissime altre Dee cantanti, ha impedito alle donne di conquistare la vittoria.

Ma *Canzonissima* è stata davvero la trasmissione che ha riassunto e sublimato i « valori », gli interessi, le situazioni e le speranze di un intero popolo. Tanto è vero, che soltanto oggi si può cercare di parlarne con la serenità che si addice ai fatti storici. Diceva l'Abate Francesco Timoleone Choisy, secondo la *Enciclopédie Méthodique*: « *Ho finito, grazie al cielo, di scrivere la storia della Chiesa. Ora, finalmente, potrò cominciare a studiarla* ».

E noi, ora che è finita, possiamo « studiare » la trasmissione che ci ha accompagnato per tante settimane, questa *Canzonissima* in cui sono confluiti tutti i motivi della vita nazionale.

* * *

Abbiamo vissuto molte serate del sabato affrontando delicati e ardui problemi di carattere morale. La « censura » televisiva, che veglia su tutto tranne che sugli sperperi amministrativi e gli intrallazzi politici, si è manifestata in tutto il suo fulgore. La propaganda comunista, la « guerriglia a parole » contro l'Occidente, la difesa dei poveri *viet-cong* (le donne, i vecchi e i bambini che costoro hanno ammazzato non turbano i sonni della *RAI*) sono questioni indiscutibili e incensurabili. È nei patti del regime. Ma il cantante Nazzaro non ha avuto l'autorizzazione di raccontare che « *la donna cambia letto, ma il fiume no* ». La Televisione, forse avrebbe tollerato, sia pure a malincuore, che fosse il fiume a cambiare letto. Ma le donne italiane, notoriamente, rispettano il comune senso del pudore. Possono, tutt'al più, cambiare « *strada* », come è stato costretto a

cantare Nazzaro, ma restano fedeli, per la vita e di più, al talamo originario. Se proprio sono costrette, per motivi di lavoro o per compiere opere di bene, a recarsi in albergo, il letto se lo portano da casa.

La « censura » televisiva ha agito anche contro Orietta Berti, che avrebbe voluto affermare: « *Quando l'amore tira, la donna va* ». L'amore, a norma di regolamento-TV, non « *tira* » mai. Gli è consentito, e soltanto per rispetto a Orietta Berti, di « *girare* », mai di « *tirare* ». Altrimenti diventerebbe quell'amor profano, che nella Patria dei buoni costumi non ha diritto di cittadinanza.

In compenso, la « *censura* » ha consentito che Massimo Ranieri ponesse la sua autorevole candidatura a una cattedra di Educazione Sessuale: « *I nostri libri ad aspettare* », ha cantato il ragazzo, « *mentre io ti insegnavo a fare l'amore...* » E questo sarebbe stato poco grave, se il Ranieri non avesse pubblicamente confessato: « *Erba di casa mia mangiavo in fretta...* »

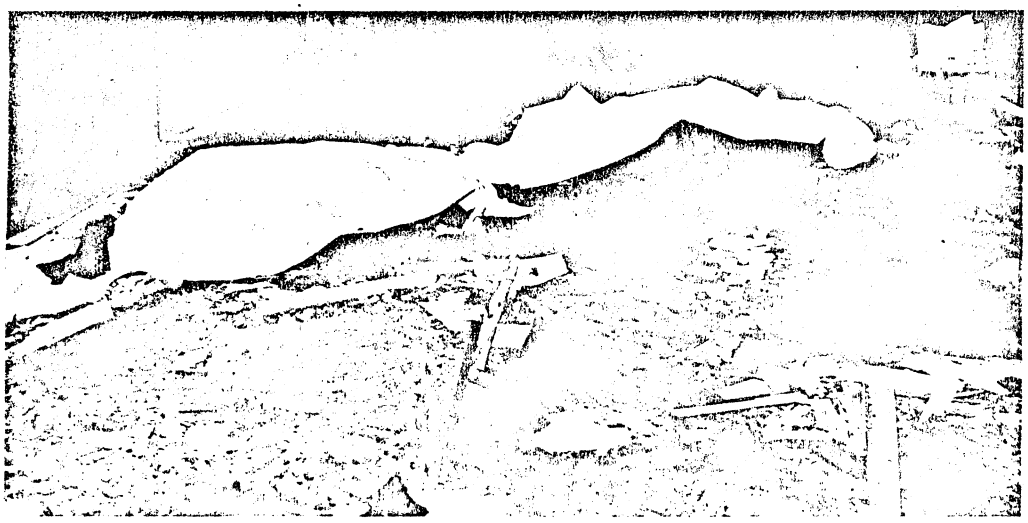
Ciò non è stato bello né edificante: anzitutto, perché mangiare in fretta procura il bruciore di stomaco; in secondo luogo perché simili consuetudini possono fornire deplorevoli suggerimenti ai più piccini, provocando gravi danni al verde superstite e grosse ingiurie ai precetti dell'ecologia.

Ma *Canzonissima* non ha fornito soltanto queste preziose indicazioni, e contro-indicazioni, di carattere morale. Abbiamo sofferto anche per questioni di carattere strettamente sanitario. Loretta Goggi ha beccato l'influenza e la raucedine. Pippo Baudo ha avuto coliche renali. Mino Reitano è stato incerottato a causa di un incidente automobilistico. Peppino di Capri è stato in preda a *choc*, con lacrimevole crisi di pianto, quando ha appreso di essere stato escluso dalle ultime trasmissioni. Dino Verde, si dice, ha avuto più bisogno del dottor Knapp che di Ettore Bernabei, onde superare un mal di denti che ha frenato la sua fantasia.

Quando simili personaggi sono ammalati, è l'intera Repubblica che soffre con loro. È una sorta di contagio « per simpatia » contro il quale non è stato ancora scoperto un vaccino.

* * *

Infine, *Canzonissima* ha riproposto anche l'aspetto « sociale » e « sindacale » del nostro tempo. Loretta Goggi, ad esempio, è stata « contestata » e accusata di « crumiraggio » da nutrite legioni di attori in sciopero. Il rifiuto della fanciulla di incrociare le braccia (o almeno le gambe) ha suscitato il risentimento di poveri attori come Gian Maria Volonté e Ugo Tognazzi. Indubbiamente, la presentatrice della trasmissione ha avverti-



Nel dicembre del 1969, mentre i morti di piazza Fontana erano ancora insepolti (nella foto sopra: i corpi di due vittime nel salone della « Banca dell'Agricoltura »), **la macchina giudiziaria destinata a salvare Feltrinelli e i suoi «guerriglieri» si mise subito in moto. Il miliardario « rosso » venne protetto in tutti i modi** (nella foto della pagina accanto, da sinistra: Benedetta Barzini, Feltrinelli, una delle sue mogli e Carlo Levi ad una manifestazione mondana).

stesso ci saremmo dovuti dividere in due gruppi per attaccare la sede della *CISNAL* di *TN* e la tabaccheria « Taverna ». Fu provveduto anche a sgomberare dalla sede di « Lotta Continua » il ciclostile ed altro materiale di valore.

Sorbelli la sera del progettato incendio si appostò nei pressi della sede di « Lotta Continua » in Via Verdi e poté, verso la mezzanotte, notare alcuni elementi di avanguardia nazionale che giunti a piedi appiccarono il fuoco alla sede di « Lotta Continua ». Sorbelli provvide allora ad informare Saugo nella Pizzeria del « 3 di » di Trento.

Immediatamente, Tais, Querio ed io a bordo dell'auto vettura *Fiat* 125 chiesta in prestito a Paolo Giovannini, raggiungemmo la sede di « Lotta Continua » notammo le fiamme e proseguimmo per la falegnameria di Velo Franco, dove precedentemente erano state occultate bottiglie incendiarie già preparate.

Alla falegnameria eravamo stati preceduti da Sorbelli che, con il Velo aveva provveduto a prelevare gli ordigni a scoppio ritardato ed a collocarli all'interno della *CISNAL*.

Il mio gruppo quindi, si portò alla Tabaccheria « Taverna ». Il Querio con una chiave inglese ruppe la vetrata e gettò nell'interno una bottiglia molotov che provocò subito l'incendio.

Dopo questa azione, ho avuto incarico dal Saugo di effettuare una serie di viaggi a *MI* per prendere contatti con Curcio e la Cogol Margherita.

Siamo nel marzo 1971. Per stabilire il collegamento dovevo recarmi presso la « Comune » di *MI* di Via Bordone n. 2.

Qui bastava che io mi presentassi ad uno qualsiasi dei presenti, dichiarassi il mio nome per ottenere di parlare con Curcio. Per quel tramite infatti venivano fissati gli appuntamenti con Curcio che avvenivano poi in luoghi pubblici. Gli incontri vertevano soprattutto scambio di materiale propagandistico, notizie o schede riguardanti persone tenute orientate verso l'estrema destra di Trento e provincia. Penso che il Curcio stesse allestendo uno schedario generale al quale sarebbero dovuti affluire tutti i nominativi delle persone di destra. Nello stesso periodo di tempo il Curcio e la Cogol vennero a Trento per prelevare un quantitativo di esplosivo (5-6 kg.) detonatori e miccia che il Saugo aveva procurato non so dove. In cambio i due consegnarono a Saugo due pistole *Star* calibro 22. Dette armi furono poi nascoste.

Successivamente una di queste pistole l'ho rivista a *MI*, mi sembra, in Via Delfico, quando operavo nelle file delle « Brigatte Rosse ».

Nel novembre 1971 dopo un'interruzione completa dei rapporti con Saugo durata circa sette mesi, a Trento (cercavo sempre di sottrarmi alla sua influenza) questi fece in modo di incontrarmi. Mi disse che l'attività a Trento era pericolosa e perciò mi propose di andar via con lui in una città ritenuta molto sicura, senza specificare quale. Io subito gli dissi che non me la sentivo di andare via da Trento e di trasferirmi in altri luoghi: Saugo continuò che anche a Trento potevo rendermi utile preoccupandomi con altri della costituzione di una base di appoggio per una o più organizzazioni. Senza specificare oltre il Saugo mi spiegò che *TN* aveva la funzione di base per recupero di armi e esplosivi e quanto altro potesse servire ai gruppi impegnati nella guerriglia urbana.

Trento quindi doveva essere una base logistica per alimentare la guerriglia urbana.

Ripresi i contatti con la Torresini, Tais, Raffaeli Giordano.

Non si poteva contare su molte persone in quanto Querio era andato via da Trento e Sorbelli era partito per compiere il servizio militare, intenzionato a non occuparsi più di attività politica. Della stessa idea sembrava anche il Velo il quale diradò i suoi contatti con noi.

Il gruppo Trentino dipendeva da Saugo che non gli aveva dato alcuna matrice di appartenenza.

Il Saugo continuava ad essere in rapporti con Curcio, con Feltrinelli e anche con l'avv. Lazagna.

L'attività del gruppo dal novembre 1971 al marzo

1972, si concretò, in linea di massima, nel recupero di armi e di esplosivo dietro incarico del Saugo.

La Torresini ed io organizzammo due depositi: uno sul Monte Calisio (scoperto nel giugno 1972 dai *CC* di Trento) e l'altro vicino alla cascata di Ponte Alto. In questo ultimo erano state nascoste: 15-20 pistole; una « *machine-pistole* », un *mab*, una doppietta ed un fucile ad una canna calibro 28. Il tutto era stato chiuso in un bidone di plastica sotterrato. Nel deposito del Calisio erano state nascoste sempre protette dall'umidità: 5-6 pistole; una busta contenente disegni per la costruzione di bombe a mano e di cariche esplosive a strappo; fiale di morfina, alcuni colpi e, mi sembra, anche alcuni documenti. La « *machine-pistole* » ed alcune pistole (una *browning* cal. 7,65; due pistole calibro 10,5 a tamburo molto vecchie; una *smith-wesson* a canna corta cromata calibro 7,65) vennero acquistate da Saugo e Tais da persona di Lavis (*TN*), proprietario di autovettura *opel* color celestino, coinvolta già in rapina. Il predetto attualmente farebbe l'ambulante di stoffe.

Un paio di pistole *Beretta* cal. 7,65 sempre dal Saugo furono acquistate da Morzari Franco, che a sua volta l'aveva acquistate da altra persona. Un certo quantitativo di esplosivo (8-10 kg.) in candelotti messi in due sacchetti di plastica ancora sigillati, furono acquistati a cura di Saugo da Prosser Antonio da Trento, proprietario di auto *Mini* ed una quantità pari dall'operaio della *Clevite*, Fava Luciano che lo aveva procurato.

Il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, del Tribunale di Milano, ha posto sotto accusa la Polizia e la Magistratura romane, affermando che la « pista » della strage di Milano è « nera ». Adesso che sappiamo come fin dal 17 dicembre, a Trento, qualcuno avesse denunciato l'esistenza della rete terroristica di Feltrinelli, e che vediamo confermata, nel « memoriale Pisetta », quella denuncia, chi indagherà per stabilire come mai questa « pista » venne « insabbiata » dalla Magistratura trentina e milanese?

Un altro quantitativo di esplosivo (15-20 kg.) 300-400 m. di miccia normale e detonante; 300-400 detonatori vennero prelevati da Saugo con il mio aiuto da un fortino della prima guerra mondiale, vicino Levico (*TN*) nei pressi del « Maso Colpi ». Detto materiale già in possesso di Velo Franco fu occultato nel fortino dallo stesso con l'aiuto di un giovane che abita in detto Maso: età 19-20 anni, muratore attualmente all'estero. Per prelevarlo dal fortino siamo andati con trè macchine: Saugo con la *Fiat* 500 della Torresini, Raffaelli con la sua *A* 112 ed il Tais ed io con la *Simca* 1000 targata *MI* avuta in prestito da Palma Giovanni. Seguendo le indicazioni fornite dal giovane del Maso, che non ha partecipato materialmente all'operazione, Saugo prelevò il materiale che fù caricato sulla *Fiat* 500.

Successivamente, ritornando verso Trento in direzione di Pergine si provvide al trasbordo nell'altra autovettura che non aveva potuto raggiungere il fortino.

Il materiale dalla 500 passò sulla *Simca* che, insieme all'altra fino a quel momento aveva agito da staffetta. Sulla *Simca* prese posto solo il Tais preceduto da mè e dal Saugo sulla 500 e seguito dal Raffaelli sulla *A* 112. A Trento Tais ha proseguito nel suo trasporto per luogo che non mi fu indicato. Poiché l'ho rivisto nella stessa giornata devo ritenere che l'esplosivo sia stato occultato in zona vicino a Trento.

Per tutto il mese di febbraio 1972 la Torresini dietro incarico di Saugo prese in fitto in Fiavé di Trento una villa di proprietà del dott. Conte. Nella casa abitavamo la Torresini ed io. Il Saugo venne solo una volta. La villa fu affittata per condurre esperimenti per la costruzione di bombe a mano di circostanza e bombe molotov ad azione prolungata. Sulla base di una formula ricevuta da Milano realizzammo quest'ordigno. Era costituito da un contenitore (bottiglia di plastica) ed un miscuglio di benzina al 50 per cento e una pasta ottenuta da polistirolo sciolto in solvente alla nitro al 50 per cento. Le bottiglie in plastica venivano chiuse e sul loro fianco applicata una striscia di pasta (cloruro di potassio più zucchero più vernice trasparente alla nitro). Inoltre in corrispondenza di questa striscia veniva applicata una boccettina contenente acido solforico che dopo aver corroso il tappo (costituito normalmente da un profilattico) determinava la reazione. La fiamma permane per circa 20 minuti. Inoltre, sperimentammo congegni di circostanza a strappo utilizzando « mollette per panni » le cui tenaglie venivano trasformate in elettrodi saldando fili elettrici. Tra le tenaglie viene applicato un piccolo cuneo legato ad un filo a strappo.

La Torresini durante il soggiorno era solita portarsi in Fiavé per fare acquisti presso quella « Famiglia-Cooperativa ».

Dopo il soggiorno di Fiavé fui inviato a Milano a prendere contatti con la Cogol Margherita e Franceschini Alberto che avevo già conosciuto in occasione di precedenti viaggi a Milano. Costoro mi dissero che si doveva andare a Torino, che raggiungemmo nel pomeriggio della stessa giornata tutti insieme. Ci portano in un posto sito nei pressi dello Zoo torinese, ove era ad attenderci il dott. Levati e Italo Saugo.

Mentre eravamo a cenare in un locale nei paraggi fummo raggiunti da Morlacchi, Cattaneo detto « Lupo », Moretti e Curcio. Poco dopo fu accennato ad un incontro che si doveva tenere con alcuni partigiani della Valle di Susa. Al termine della cena, perciò, partimmo con due autovetture verso la Valle di

Susa. Mi sembra che Franceschini rimase a Torino. Giungemmo in questo comune della Val di Susa accolti prima dell'inizio del centro abitato, da un gruppo di ex partigiani, che ai margini della strada era ad attenderci. Dopo il saluto abbiamo proseguito per raggiungere la piazzetta ove è posta la sede comunale in un fabbricato isolato. Ci guidava il dott. Levati.

Raggiungemmo una sala già predisposta con sedie della sede comunale e lì ci intrattenemmo a discutere per circa trè ore con una decina di persone, tutte ex partigiani della zona. Il comune se non ricordo male è quello di Bruscolo (*TO*).

Prese per primo la parola il dott. Levati, il quale conosceva tutti i presenti, poi Curcio e poi altre due persone.

Il tema base era la possibilità di dar vita ad un organismo clandestino, con la partecipazione di ex partigiani, allo scopo di condurre la lotta rivoluzionaria armata.

La proposta dei rappresentanti delle « Brigate Rosse » non fù accolta perché gli ex partigiani ritenevano i tempi non ancora maturi. Tuttavia quest'ultimi assicurarono al Levati ed al Curcio ogni forma di assistenza morale e materiale. Infatti, ho appreso successivamente che in occasione del 25 aprile di quest'anno i partigiani presenti alla riunione hanno fatto omaggio al Curcio di un mitra. Tra gli ex partigiani erano anche un paio di elementi giovani che per la loro età (30-35 anni) non potevano aver fatto parte della Resistenza.

Nella stessa nottata tornammo a (*TO*), da dove la Cogol, Franceschini ed io proseguimmo per Milano.

Dopo pochi giorni, feci ritorno a *TN*, ove incontrai il Saugo che, mi raccomandò di non far parola con nessuno della riunione avvenuta in Piemonte.

Durante la ulteriore permanenza a *TN*, su incarico di Saugo, la Torresini ed io in due occasioni ci recammo al deposito di armi della cascata di Ponte Alto prelevando:

— nella prima occasione un certo quantitativo di esplosivo; 5-6 pistole; miccia e detonatori. Il materiale, caricato sulla *Fiat* 500 della Torresini proseguì a cura della donna per località a mè non specificata;

— Nella seconda occasione, ancora esplosivo: 5-6 pistole, miccia e detonatori. Anche questa volta la Torresini proseguì da sola.

Successivamente a Milano ho appreso dal Morlacchi che egli era venuto a Trento due volte per prelevare armi ed esplosivo. Devo ritenere che egli fosse il destinatario del materiale prelevato nel deposito di Ponte Alto. Sempre nel marzo 1972 e precisamente qualche giorno prima della morte di Feltrinelli il Saugo venne a trovarmi per dirmi che nella serata doveva partire, senza precisare altro, aggiungendo solo che « c'erano da fare alcuni lavori e che un pazzo voleva fare delle cazzate ». L'ho rivisto, poi, sempre a *TN* nella serata del giorno successivo.

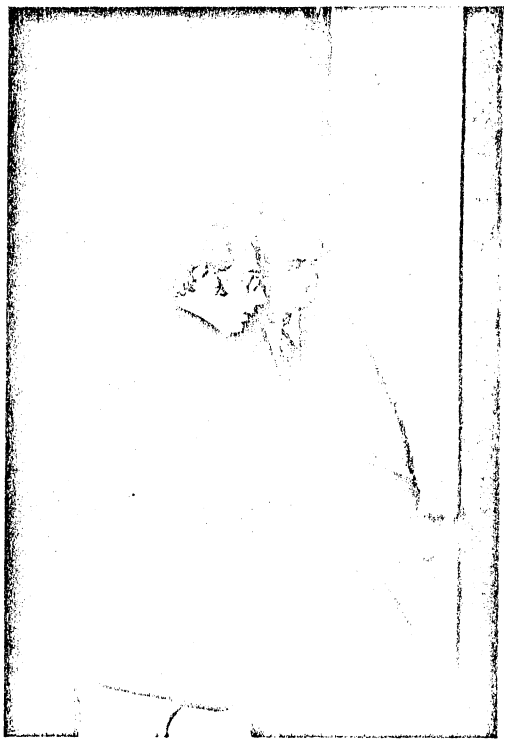
Uno o due giorni dopo (appresi da un giornale) nel bar Italia di *TN* la notizia dell'attentato di Segrate.

La fotografia dell'attentatore morto mi sembrava familiare. Mentre cercavo di dare un nome al morto entra Saugo, mi si avvicinò e mi chiese se conoscessi la persona della foto. Gli risposi che stavo tentando di riesumare i miei ricordi. Fù allora che mi disse: « È il tuo amico Fabrizio », nome con il quale Feltrinelli si era presentato a mè in Francia. Saugo aggiunse che quando mi aveva detto di dover partire era stato a Milano per incontrare in una Trattoria Feltrinelli, il quale si era presentato in compagnia con una ragazza. Nell'occasione il Saugo aveva appreso dal Feltrinelli che intendeva compiere per i prossimi giorni alcuni attentati eclatanti. Sempre secondo quanto affermato dal Saugo, quest'ultimo avrebbe cercato di dissuaderlo perché riteneva in quel momento gli attentati inutili, ma il Feltrinelli si dimostrò deciso. La causa di questa decisione, disse il Saugo, risiedeva nel fatto che Feltrinelli si era sentito surclassato dalle « Brigate Rosse » che si erano rese promotori di imprese clamorose come quella del sequestro di Macchiarini, che avevano mortificato il prestigio dei *GAP* di cui il Feltrinelli era responsabile. Già l'inverno scorso Feltrinelli, a detta di Saugo, voleva porre in essere attentati, ma non c'era riuscito perché la persona che doveva procurargli l'esplosivo era mancata all'appuntamento a causa della nebbia. Saugo continuò esponendo i suoi timori per possibili conseguenze per lui alle quali avrebbe cercato di sottrarsi allontanandosi da Trento al primo cenno di pericolo, senza però specificare il luogo nel quale si sarebbe nascosto.

Mi invitò nel contempo a trasferirmi a *MI*, ove egli, tramite la Torresini, avrebbe stabilito un contatto per mè con le « Brigate Rosse ».

Infatti, ad identificazione avvenuta di Feltrinelli, Saugo scomparve da Trento. La Torresini verso la fine di marzo 1972 stabilì il contatto ed io mi recai perciò a Milano. Nel luogo convenuto, ad una stazione della metropolitana, erano ad attendermi la Cogol Margherita e Franceschini. Da questo momento entrai a far parte delle « Brigate Rosse ».

(Continua)



Arrestato durante l'inchiesta sulle « Brigate Rosse », l'avvocato G. B. Lazagna (qui al Tribunale di Milano, mentre entra nella stanza del giudice istruttore Viola) **è stato poi rimesso in libertà, come tutti gli altri. Adesso, il « memoriale Pisetta » conferma chiaramente quanto fosse fondata l'accusa contro Lazagna e i suoi « compagni » e rende ancor più incomprensibile la loro scarcerazione.**

150 *Il* BORGHESE *21 Gennaio 1973*

RICORDO DI GIOVANNI GENTILE - III

LA «SCUOLA DEI PROFESSORI»

di Giorgio Pillon

Uno dei figli del grande filosofo, il dottor Benedetto Gentile, in un breve saggio biografico che copre l'ultimo periodo della vita del padre, dal giugno 1943 all'aprile 1944, osserva: « *Un politico nel senso vero e proprio del termine, mio padre non era mai stato. Gli mancava il temperamento, il gusto, la peculiare sensibilità per problemi e situazioni che egli sentiva sempre e soltanto come problemi e situazioni morali, non suscettibili di soluzioni di opportunità, come è inevitabile e necessario per il politico, e perciò da risolvere spesso in termini di tattica e di esperienze piuttosto che sul piano dell'assoluto e del categorico. Sì che egli portò sempre nelle situazioni e negli avvenimenti nei quali ebbe parte una sorte di ingenuità fanciullesca ed eroica, disarmata contro l'abilità e l'accortezza altrui* ».

Ma che avesse un carattere di ferro, quando si trattava di difendere le « sue » idee e i « suoi » maestri, Gentile lo mostrò in piena guerra, nel colmo delle « leggi razziali », quando a Pisa, nel 1943 volle ricordare l'israelita Alessandro D'Ancona con queste parole: « *Noi che avemmo la fortuna di essere alla scuola del D'Ancona, lo ricordiamo maestro di scienza e di vita, quello che più di tutti ci fece sentire ed amare nella perennità della storia e nel calore della fede vivente la Patria Immortale. E abbandonarlo oggi all'oblio ci parrebbe empia viltà, poiché anche nella furia e nella lotta più aspra si può e si deve serbare la misura e osservare la giustizia* ».

Così leale e generoso Gentile si era mantenuto sempre. Barna Occhini ricordava con commozione uno slancio di Giorgio Pasquali, in casa del Papini, già ammalato. Il discorso era caduto su Gentile e Croce. Ad un tratto Pasquali, che aveva insegnato alla scuola normale di Pisa quando Gentile ne era il direttore, esclamò con forza: « *Gentile era buono, era buono!* »

Ecco invece un'altra testimonianza, ben più significativa, quella di un ragazzo. Si chiamava Orio Vergani, ed era destinato a diventare un grande giornalista. In quel tempo aveva 18 anni, era balbuziente e si guadagnava lo stipendio di centocinquanta lire al mese portando le bozze di stampa ai collaboratori più autorevoli del *Messaggero della Domenica*, un settimanale letterario che si stampava a Roma su carta verde pisello. Si era nel 1917: « *Orio, vieni qua* », gli disse un giorno Rosso di San Secondo, redattore-capo. « *Fai un salto dal* sor *Gentile e digli che deve tagliare cento righe.* »

Il fattorino si fece dare i soldi per il tram. Rosso di San Secondo gli ripeté: « *Hai capito bene? Cento righe, meglio qualcuna in più che in meno. E torna subito* ».

Il filosofo abitava in Via Palestro, una delle strade « torinesi » di Roma, dove Pirandello ha immaginato la vita di tanti personaggi delle sue novelle, piccoli impiegati di Ministeri, burocrati della Roma post-umbertina. Eccola, la casa del Gentile. Ma a quale piano abitava? « Al terzo », rispose la portiera senza alzare gli occhi dal suo ricamo. Davanti alla porta una targhetta ovale di ottone. Un campanello. Venne ad aprire una cameriera di aspetto dimesso e bonario. « *Il signor Rosso di San Secondo manda queste bozze e prega il professore di tagliare cento righe...* » « *Chi?* » « *Il signor Rosso...* » « *Il professore sta mangiando. Non è questa l'ora più opportuna. Sono le tredici...* » « *Mi dispiace, ma è cosa urgente.* »

Dall'interno una voce disse: « *Fai venire avanti* ». Era una stanza da pranzo, dai mobili assai modesti, illuminata, in fondo, da una finestra aperta, da cui veniva la luce forte dell'estate. In mezzo alla stanza si allungava una grande tavola. Il giovane Orio Vergani non aveva mai visto una famiglia con tanti ragazzi a tavola: un specie di collegio. A capotavola, voltando le spalle alla finestra, sedeva, alto e massiccio, il professore. Alla sua destra stava la zuppiera.

Il fattorino si avvicinò ed allungò la busta. « *Dice il redattore-capo che ci sarebbe da tagliare cento righe. È urgente, stanno impaginando.* » « *Cento righe* », esclamò Giovanni Gentile: « *Ci vorrà una buona mezz'ora. Potresti andare a mangiare e tornare qui. Abiti lontano?* » « *In Prati.* » « *In Prati? C'è da attraversare mezza Roma.* »

Il professore guardò bonariamente la moglie, poi tornò a domandare: « *Quanti anni hai?* » « *Diciotto, professore.* » « *A diciotto anni non si può stare a stomaco vuoto. Se vuoi c'è un piatto di minestra anche per te. Ragazzi, stringetevi un po'. Uno vada a cercare una sedia.* »

Questo senso di paternità Giovanni Gentile lo aveva anche per i suoi giovani discepoli. Li faceva sedere attorno a sé, li incoraggiava ad aprirsi con lui, a narrargli persino le loro pene d'amore. Aiutava tutti, scolari alle prese con gli esami universitari, professori minacciati di trasferimento, scrittori sul punto di essere messi al bando, studiosi ed artisti invisi ai critici o a qualche autorità dell'epoca. Ma soprattutto aiutava i giovani.

Dopo le dimissioni da Ministro della Pubblica Istruzione (era stato lui ad imporre il Crocefisso nelle scuole) accettò di presiedere la Commissione

I FEUDATARI *del disastro*

di PIERO CAPELLO

Reggio Calabria - Salvatore Laganà: due paia di lenzuola, una coperta della Croce Rossa, millecinquecento lire. Come lui, altri sedicimila ai quali per adesso, nelle campagne sconvolte dal nubifragio, le autorità non hanno altro da dare.

Si cammina nel fango alto mezzo metro, s'incrociano autocarri militari, s'attraversano luoghi che un tempo si chiamavano Fabrizia, Bivongi, Casignana, Sant'Agata del Bianco e lo spettacolo è lo stesso visto nel '51 e nel '53, come se il tempo, assurdamente, avesse pietrificato uomini e cose. Ponti spazzati via dalla piena, strade semidistrutte, case crollate o pericolanti: e gente che bivacca nel gelo di baracche improvvisate, bambini che si rincorrono nei padiglioni di una scuola, cucine da campo installate accanto a un vecchio lavatoio.

E notizie allucinanti che si rincorrono da un luogo all'altro, nessuno dirà mai se vere o frutto dell'immaginazione: di una diga che sta per scoppiare sotto l'invaso delle acque; di un vecchio trovato soffocato nella cantina della sua povera casa; di una famiglia che non si trova più e potrebbe essere stata trascinata via dalla piena di un torrente. Si cercano i Sindaci e si trovano gli attivisti del *PCI*; si vorrebbe avere un dato certo, un punto di riferimento, un documento scritto e ci s'imbatte negli ordini del giorno.

Fantasmi, dicono, è passato da queste parti come una meteora, chiuso in una scorta di uniformi militari, come se temesse un'imboscata, altrove sono piombati i parlamentari comunisti. I senzatetto affollano le scuole, fanno ressa davanti ai Municipi, sono convocati da un posto all'altro e ripetono fino alla noia i loro nomi a funzionari che li trascrivono su grandi registri in un inventario della miseria, che qui non sembra avere fine.

Chiediamo ad un impiegato di Sant'Agata se la Prefettura ha fatto distribuire qualche sussidio, se si ha notizia di qualche intervento meno provvisorio. L'uomo allarga le braccia. Dice: « *Quale Prefettura? Da noi non è venuto nessuno. È passato soltanto un autocarro militare, ha scaricato un mucchio di coperte e se n'è andato* ». Elicotteri passano e ripassano lungo le vallate. Portano a bordo i Consiglieri regionali o gli Assessori di Reggio e di Catanzaro. La gente segue l'andirivieni senza interesse. È la vecchia, ignobile commedia, che si ripete. Qui, adesso, non meno che a Salaparuta o a Gibellina dopo il terremoto. L'Italia crolla un pezzo dopo l'altro come se fosse impastata di cartone e si scavalcano luoghi che un tempo erano strade, piazze, ponti, in un'esplosione di macerie e di fango: ma c'è sempre un prete o un deputato che assicurano lo sguardo della Provvidenza o l'intervento del Governo o la protezione del *PCI*. Anche qui, dopo il nubifragio, i venti morti, i viadotti travolti, le campagne allagate, i raccolti distrutti. Anche qui, dove la disperazione ha un volto antico e le promesse sono come piante nel deserto. Salvatore Laganà ha ricevuto due paia di lenzuola e una coperta e, come lui, altre sedicimila persone la cui sola certezza sta in quelle lenzuola e in quell'unica coperta. Abbiamo altri nomi sul taccuino, ma citarli non avrebbe senso.

Dove sono finiti quelli di coloro che incontrammo nelle campagne di Castelvetrano o di Alcamo dopo il terremoto? Sono là, iscritti nell'anagrafe sempre provvisoria dei « baraccati », che ancora aspettano, nel fango e nella polvere, che le loro case risorgano. Qui accadrà lo stesso perché il copione della commedia non consente diversioni. Certo, il calcolo di massima dei danni è stato fatto; certo, i funzionari e i tecnici del Genio Civile e dei Provveditorati alle opere pubbliche si sono mossi rapidamente. Trecento miliardi per il ripristino degli alvei, per il tracciamento delle strade, per le riparazioni degli abitati, per la ripulitura delle fogne; ed altri miliardi per i senzatetto, per i danni all'agricoltura, per il rimboschimento. Una barca di miliardi che già sono stati annunciati e dovranno essere distribuiti, come ha assicurato Gullotti, Ministro dei Lavori Pubblici, grazie a una legge speciale che il Governo sta preparando. Lo ha detto anche Tanassi, nel Municipio di Locri, assediato da decine di Sindaci e di Assessori disperati: faremo il possibile, nel più breve tempo possibile; non c'è da dubitarne.

Ma, passato il momento drammatico dei sopralluoghi, delle proteste, delle invocazioni, bisogna vedere quel che resterà. « *La Calabria, e in generale tutto il Mezzogiorno, continuano a scontare i guasti di una politica ch'è un cimitero di intenzioni* », mi ha detto un funzionario della Prefettura di Reggio Calabria. « *Qui siamo come in una gola senza fondo in cui sembra che i miliardi siano gettati in continuazione: o, almeno, questo è ciò che si crede nel resto del Paese. In realtà però le leggi speciali, gli stanziamenti eccezionali, la stessa istituzione della* Cassa del Mezzogiorno *o le imposizioni tributarie accollate a tutta la comunità, hanno sempre svolto una funzione sostitutiva e non mai aggiuntiva dei normali interventi dello Stato. E poi c'è il discorso sui criteri d'impiego degli stanzia-*

menti, il mistero delle utilizzazioni delle somme».

È un discorso, pure questo, tutt'altro che nuovo, anche se i comunisti sembrano scoprirlo ogni volta che un disastro s'abbatte su queste regioni: e ne menano scandalo come se anche essi, anzi, essi più degli altri, non fossero compromessi fino al collo nella gigantesca malversazione che da venticinque anni impazza incontrollata in queste contrade. Basta citare quel che caso esemplare, basta indicare per tutti la dissennatezza amministrativa che ha presieduto la scelta di Sibari come possibile porto industriale: uno «scherzo» in cui sono state gettate decine di miliardi prima di accorgersi che il mare strappava via le gittate di cemento e sbriciolava le banchine.

Eppure, erano tutti d'accordo: i democristiani come i socialisti e i comunisti. E, allora, nessuno s'arrischiava a proporre opere più utili, nessuno parlava di rimboschimenti, di pulizia dei torrenti, di rafforzamento delle dighe, di revisione delle opere stradali. Ma c'erano Imprese interessate alla costruzione utopistica del porto e tangenti cospicue che affluivano alle leghe bracciantili comuniste. Le stesse Imprese, poi, impegnate nella costruzione dei tratti d'autostrada, nelle gallerie che oggi appaiono pericolanti o sono già chiuse al traffico, nei viadotti faraonici voluti da Mancini nel circondario di Catanzaro.

Ecco, almeno in parte, dove sono finiti i miliardi che le leggi speciali e gli stanziamenti eccezionali destinavano al risanamento della Calabria. Ecco quale impiego hanno trovato i quattrini che sarebbe stato più serio spendere nel riassetto idrogeologico di una terra che frana da ogni parte.

Non basta gettare genericamente il *crucifige* sulle «classi dirigenti» o sulle «strutture della società borghese». E non basta scoprire che già quindici o sedici anni or sono, in un rapporto su «*i movimenti franosi in Italia*», i servizi tecnici del Ministero dei Lavori Pubblici avevano esattamente indicato le zone geografiche in cui più urgenti che altrove apparivano gli interventi: quasi che quindici, o sedici, o dieci anni or sono i socialisti fossero estranei alle responsabilità, locali e nazionali, di governo. Il centro-sinistra in Sicilia; uomini come Pieraccini, Mancini, Lauricella, non li abbiamo inventati noi. Facevano e fanno tuttora parte della scuderia che, all'insegna della corsa all'emancipazione e al progresso delle «classi umili», avrebbe dovuto cambiare la faccia del Mezzogiorno. E infatti l'ha cambiata: ma in peggio, guastando quel ch'era già guasto o corrompendo quel ch'era ancora da corrompere.

Che importa che a Ravanusa, il paese di Toto Lauricella, le fogne che un tempo apparivano dissestate ora funzionino alla perfezione? O che l'asilo o le scuole, un tempo ospitate in edifici decrepiti, appaiano ora fra le più linde e moderne d'Italia? Se il criterio di sviluppo dovesse essere codesto, allora non c'è borgo in Italia che non si augurerebbe di avere, sia pure soltanto per qualche settimana, un suo rappresentante nella cosiddetta «stanza dei bottoni».

Ma un potere gestito in questo modo, come se appartenesse cioè al collegio elettorale o alla «famiglia» di colui che lo rappresenta, è un potere marcio alle fondamenta, è un potere che si esercita contro la comunità. I siciliani e i calabresi ne stanno facendo le spese ancora una volta, secondo un'esperienza ormai consolidata e resa più disperante proprio dal confronto fra l'inutile fastosità di certe opere (il Palazzo della Regione a Catanzaro, il Museo nazionale di Reggio, le case d'abitazione dei funzionari regionali a Palermo, per non citare che pochi esempi) e l'abbandono in cui sono stati lasciati i servizi più necessari: le strade, i ponti, le dighe, gli alvei dei torrenti, le chiuse, i canali d'irrigazione, la rete elettrica.

* * *

Se bastasse un disastro come quest'ultimo a riparare gli errori del passato e a non ripeterli per l'avvenire, Dio ci perdoni, saremmo i primi a ringraziare l'avvento del disastro come esemplare e tragica diffida alla negligenza e alla disonestà di coloro sui quali incombe il dovere di amministrare le popolazioni colpite. Ma sappiamo benissimo che non sarà così. E non lo sarà perché, ancora una volta, il congegno stesso delle leggi, la facoltà d'interpretarle e di servirsene, favoriscono gli intrallazzi e i favoritismi, come già si può intravedere da certe dichiarazioni del Presidente del Consiglio e della Giunta regionali. Forse non è la buona volontà che manca. Di questa non c'è personaggio che, almeno a parole, non abbia fatto spreco negli ultimi giorni. Manca la consapevolezza che agli incarichi politici sia legato l'esercizio di un servizio. Manca il senso di responsabilità anche dinanzi alla tragedia.

Se non fosse così, un democristiano come Guarasci non guarderebbe ai comunisti come soli interlocutori del «programma di ricostruzione» che, grazie ai futuri stanziamenti, la Regione calabra s'accinge a intraprendere. Guarderebbe ai senzatetto, ai sinistrati, ai disgraziati, cui il nubifragio ha strappato via casa, masserizie, campi, alberi d'ulivo e d'arancio per reintegrarli nel loro magro avere, per rendere loro meno desolante l'avvenire. Guarderebbe ai poveri che s'aggirano intorno alle cucine da campo, ai bambini che razzolano nel fango, agli uomini che hanno gli occhi pieni di disperazione. Perché è a costoro, non ai democristiani o ai comunisti, che la legge si rivolgerà. Ed è verso costoro che si dovrebbe sentire l'impellenza di agire: senza distinzioni di partito, senza discriminazioni d'idee o di opinioni. Ma è una inutile speranza.

Già sappiamo che si stanno compilando gli elenchi preferenziali, paese per paese, borgata per borgata, a seconda che gli uni o gli altri cadano nella circoscrizione elettorale di questo o quel feudatario del potere. Palmi, Locri, il versante jonico, le zone più colpite, apparterranno al feudo di un socialista o di un democristiano? Chi lo sa?

Ecco: la Calabria di oggi e di ieri, amministrata oggi come ieri dagli stessi uomini. È soltanto questa: un immenso comprensorio geografico sul quale, nelle segreterie di partito, si sono tracciati i confini ideali per accertare l'ampiezza delle riserve elettorali.

Che il maltempo imperversi, che altri disastri si abbattano di qua o di là dall'Aspromonte, non ha alcuna importanza. L'importante, come ha detto il senatore Ciccio Franco, è che a qualcuno tocchi l'amministrazione dei disastri e quindi il controllo dei fondi destinati a riparare i danni e a scongiurarli per l'avvenire. Si può star sicuri «che i danni non saranno riparati e che, per l'avvenire, si ripeteranno ancora più micidiali e catastrofici». Perché questa è la logica del potere e perché così vogliono i feudatari che da vent'anni lo detengono. I poveri possono crepare.

RADIO SPIA

MICROTRASMITTENTE	L. 12.500
MICROTRASMITTENTE MOD. SUPER	L. 32.000
EMITTENTE TELEFONICO CENTRALIZZATO	L. 40.000
EMITTENTE TELEFONICO (CAPSULA)	L. 35.000
RADIOREGISTRATORE AUTOMATICO (FM)	L. 110.000
MINIREGISTRATORE TASCABILE	L. 120.000

Anche stando in automobile ascolterete e registrerete a distanza, con radio FM, ogni conversazione anche telefonica.

SPEDIZIONE IMMEDIATA IN CONTRASSEGNO - GARANZIA - Scrivere a: Ditta SAME, Via Algarotti 4/BO, 20124 Milano, Telefono 632.865. Per dimostrazioni pratiche, recarsi in luogo.

la fallita incursione ad una sezione del *MSI* di *TO*. Infatti era previsto di raggiungere l'obiettivo a bordo di autovettura rubata, ma il primo tentativo di furto posto in essere da Curcio e Saugo fallì perché la prima autovettura presa di mira era provvista di sistema d'allarme e la seconda non andava in moto. Fu perciò studiato un nuovo progetto che prevedeva di attaccare la sede del *MSI* in questione, passando attraverso una fabbrica di smerigliatrici (a disco flessibile) che confinava con la sede del *MSI*.

Gli incursori una volta penetrati nella fabbrica dovevano praticare un foro o sfondare la porta comunicante (l'assalto doveva essersi verificato perché ebbi occasione, successivamente, di leggere un volantino che lo pubblicizzava). Al termine della riunione Saugo, la Torresini ed io ci fermammo nell'appartamento per passare la notte. Prima di addormentarci il Saugo si lamentò della scarsa disponibilità di mezzi in genere. Gli offrii perciò la motocicletta che mi era stata regalata da Argiolas Mario. La Torresini ed il Tais infatti, una volta rientrati a Trento si recarono a casa mia per ritirare la moto e inviarla a *TO* al Saugo.

La mattina successiva rientrai a *MI* e ripresi la mia opera nell'officina. Tra gli altri incarichi assolsi (assolti) a *MI* ebbi quello di mettere in ordine la « prigione del popolo » che era stata ricavata in una cantina di via Boiardo. Tutte le volte che mi ci sono recato incontrai sul posto il Moretti, il Franceschini ed anche il Semeria, che aveva provveduto a suo tempo a stipulare il contratto di affitto sia della cantina che del negozio posto al piano terra, con il falso nome di Geometra Russo. Nel corso di queste visite e credo precisamente nella penultima notai che nella cantina v'erano delle armi tra cui una *machine-pistole* ed un *Mab* con copricanna forato (nella perquisizione la *PS* ha trovato tre mitra) tre o quattro pistole di cui una era di marca *Star*. Riconobbi la *machine-pistole* (era stata acquistata a cura di Saugo da un venditore ambulante di Lavis di *TN*, proprietario di un'*Opel*). Così anche il *Mab* l'avevo già notato nel deposito di Via Delfico. La pistola *Star* sembrava una delle due che Curcio e la Cogol ci dettero in consegna a *TN*. È verosimile che tutto il materiale fosse stato da *TN* trasferito a *MI*.

In cantina, inoltre, vi erano: tre-quattro bombe a mano rudimentali, 5-6 candelotti di dinamite, 2 o 3 cariche esplosive; una scatola di scarpe contenente carte di identità e fotografie del Curcio.

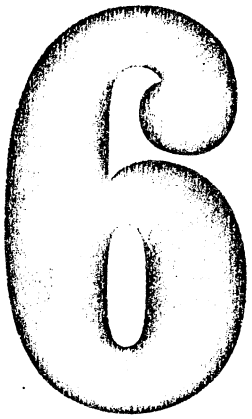
Il materiale per attrezzare la « prigione » mi sembra sia stato procurato dal Semeria, il quale certamente acquistò la tela juta necessaria per coprire l'ovatta presso un sacchettificio prospicente la officina di Forioli. Ricordo anche che la juta acquistata fu caricata nella sua *Appia* color celeste-metallizzato.

L'officina era frequentata saltuariamente dalla Brioschi. La giovane non faceva nulla in quanto ammalata. Il Forioli invece aveva riattrezzato la fresa verticale multipla allo scopo di realizzare anche la lavorazione dei castelli di pistole. Pochi giorni prima del mio arresto notai che il Forioli aveva approntato circa 40 tamburi per revolver e altrettante canne per la stessa arma già filettate. Notai poi due o tre pistole in riparazione ed una efficiente, di proprietà del Forioli, però da lui regolarmente denunciata.

I tamburi e le canne di revolver erano stati costruiti sulla base di due prototipi calibro 22, realizzati nella stessa officina e che, sperimentati, avevano dato sufficienti risultati. Per tali motivi se ne progettò la produzione di circa 200 pezzi. Si era progettata anche la costruzione di un bazooka di circostanza, ma la parte balistica si era rivelata estremamente complessa e quindi l'idea fu accantonata per il momento.

(Continua)

Il costo del »BORGHESE« è aumentato ma voi avete ancora



giorni per abbonarvi o rinnovare l'abbonamento pagando il vecchio prezzo e risparmiando 2.000 lire (oltre naturalmente al libro di Fabrizio Sarazani in regalo)

Questa offerta speciale scadrà improrogabilmente il 31 gennaio 1973

IL MEMORIALE DEL TERRORISTA - III

I «COMPAGNI» RAPINATORI

Proseguiamo in questo numero la pubblicazione del «memoriale» del terrorista trentino Marco Pisetta, affiliato alle organizzazioni di Giangiacomo Feltrinelli e delle « Brigate Rosse ». La settimana scorsa, la Magistratura milanese iniziò nei confronti del nostro giornale un'azione giudiziaria, accusandoci di violare il segreto istruttorio e di intralciare le indagini. Come abbiamo già precisato, noi respingiamo queste accuse, sia perché il « memoriale » Pisetta non può considerarsi un atto istruttorio, sia perché i fatti dimostrano che le indagini della Magistratura milanese a carico delle « Brigate Rosse » e della sinistra « guerrigliera » non hanno mai portato a nulla di conclusivo. Nella provata incapacità, da parte degli organi giudiziari (ai quali le nuove leggi affidano tutte le facoltà di indagine), di stroncare il terrorismo, altro non resta che la pubblica denuncia, nella speranza di provocare un movimento di opinione pubblica, tale da imporre a tutti, compresi certi magistrati, il rispetto delle leggi vigenti.

Intendo qui spiegare la nascita delle « Brigate Rosse ». Al termine della nota riunione di Rocchetta Ligure, che si rivelò un fallimento rispetto all'obiettivo di unificazione dei gruppi clandestini, Curcio, Saugo, e Simeoni rientrarono a Milano continuando nella loro attività nell'ambito del « Collettivo Politico Metropolitano », che successivamente si trasformò in « Sinistra Proletaria ».

Verso il settembre-ottobre 1970, Curcio e Simeoni dettero vita ad un gruppo clandestino che doveva fiancheggiare con metodologia tipica dei « tupamaros » la lotta politica « legalitaria » della « Sinistra Proletaria ». A questa frangia occulta venne dato il nome di « Brigate Rosse ». In nome di « giustizia popolare », secondo quanto venne a dirmi Molinaris Giovanni, furono compiute dalle « Brigate Rosse » un certo numero di azioni. In un proseguo di tempo per motivi a me non noti si determinò un conflitto di fondo tra il Simeoni e il Curcio, che sfociò nella defezione del Simeoni dalle « Brigate Rosse ».

Quest'ultimo nel distaccarsi si appropriò di quasi tutto l'armamento disponibile e dei mezzi finanziari, non solo, ma attrasse nella sua orbita Troiano, Moretti Mario (rientrato successivamente nelle « Brigate Rosse »), Rapelata Bruno, ricercato per il sequestro a Trento dell'avv. Mitolo, il noto studente figlio di un noto medico milanese che aveva collaborato con Curcio per la rivista « Lavoro Politico », Molinaris Giovanni ed altre persone tra cui donne, per dar vita ad un nuovo gruppo ultraclandestino, che fu denominato « Superclan ».

Con il Curcio restarono la Cogol (moglie), De Mari, Bianchi Annamaria, Forioli, Franceschini, altri e un gruppo di persone di Lorenteggio.

Il Curcio mantenne in vita la « Sinistra Proletaria » ancora per un anno. Dopodiché la « Sinistra Proletaria » si sciolse. Mentre la maggior parte dei suoi aderenti passò nelle file delle « Brigate Rosse », gli altri aderirono al gruppo « Nuova Resistenza », che gravitava intorno al giornale omonimo, manovrato e diretto dallo stesso Curcio.

L'iniziativa del giornale tendeva alla coagulazione dei gruppi interessati alla rivoluzione armata, esistenti in Italia nel periodo settembre-ottobre 1971 e precisamente:

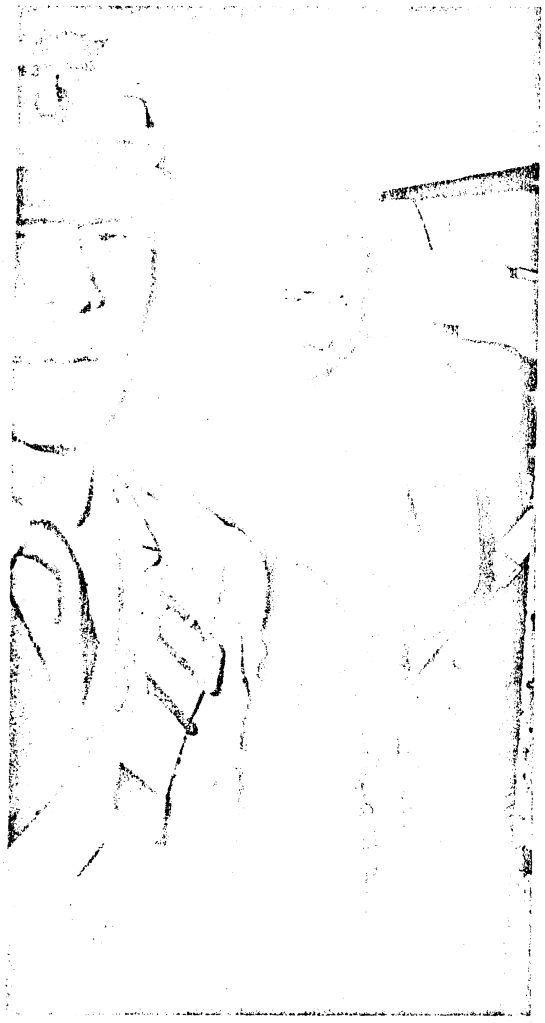
— « GAP » 1 con sede a Genova;
— « GAP » 2 definito anche « Brigate Canossi » con sede a Milano, manovrato da Feltrinelli. Il « GAP 2 » aveva già condotto imprese nel campo del rachet edilizio mediante attentati ai danni di cantieri edili;
— « GAP » 3 con sede a TN;
— « GAP » 4 con sede a Padova;
— « Brigate Rosse » con sede a Milano;
— « Brigate Rosse » con sede a Roma;
— altri gruppi sparuti operanti in varie zone come Parma, Reggio Emilia, Lodi e Bologna.

Il foglietto, che si proponeva di dare risalto alle azioni terroristiche compiute ebbe vita breve. La tipografia di Como cessò le pubblicazioni dopo una diecina di numeri.

Non conosco le ragioni della cessazione della pubblicazione del foglietto; potrebbero risiedere nella mancanza di mezzi finanziari, o anche il fatto che Curcio possa aver realizzato l'impossibilità del perseguimento del fine principale, e cioè il coordinamento delle attività dei diversi gruppi terroristici; certamente il Feltrinelli mai più si sarebbe lasciato guidare dal Curcio.

L'attività esterna fino al momento della perquisizione presso lo studio del pittore Castellani, era stata ammantata sempre dall'etichetta « giustizia popolare ».

Successivamente a questo avvenimento, nel corso del quale furono repertati elementi sulla esistenza delle « Brigate Rosse », non vi era ragione di continuare ad agire con etichette prese in prestito, per-



ciò le successive azioni portarono la firma delle « Brigate Rosse ».

L'organizzazione interna fu progressivamente perfezionata grazie anche all'offerta di nuove reclute, attratte dalla risonanza delle imprese attuate. Per tanto ai primi del 1972 la situazione delle « BR » era la seguente:

— articolazione in « colonne » (circa 80 membri), che a loro volta si frazionano in un numero variabile (da 5 a 10) di « nuclei », della consistenza anch'essa variabile (da 3 a 7 persone);

La « colonna » tipo è costituita da:

— capo-colonna, la cui funzione è nota solo a pochissimi. Infatti, per mascherarsi assume normalmente il ruolo di capo di uno dei « nuclei »;

— un « nucleo-centrale » che si occupa dei problemi organizzativi e logistici delle « colonne »;

— « nuclei operativi »;

— « apparato » per procacciamento di: documenti falsi; abitazioni per mezzo di prestanomi; armi e materiale esplosivo;

— officina per la riparazione delle armi, per la preparazione di pezzi di armi e produzioni di armi, per l'approntamento di autoveicoli con targa falsa da impiegare negli attentati e rapine;

— laboratorio fotografico;

— mezzi per la riproduzione tipografica.

Il collegamento tra i vari « nuclei » per motivi di sicurezza è mantenuto da una sola persona per « nucleo ».

Le « colonne » sono dislocate:

— A Milano. Esistono certamente due « colonne ». Numerosi indizi fanno supporre l'esistenza o l'embrione di una terza colonna. La prima colonna è quella di cui è stato intercettato un certo numero di componenti. Credo che il capo colonna era il Semeria. Facevano parte della stessa Morlacchi, Peusch, Franceschini, Cogol, Forioli, i coniugi impiegati alla *Standa* di Milano, proprietari della *A 112* gialla, Franco da Lorenteggio, io stesso e altre persone domiciliate nella zona di Lorenteggio, dove dovrebbero esistere uno o due « nuclei ».

La seconda « colonna » è costituita prevalentemente da dipendenti della *Sit-Siemens* di MI; dispone di un'officina e ciò l'ho dedotto dal fatto che in un certo momento del 1972 si è proceduto ad uno scambio di torni tra la 1ª e la 2ª colonna; ha fornito alla « 1ª colonna » un rotolo di carta per la plastificazione dei documenti di identificazione probabilmente sottratto allo stabilimento *Sit-Siemens*.

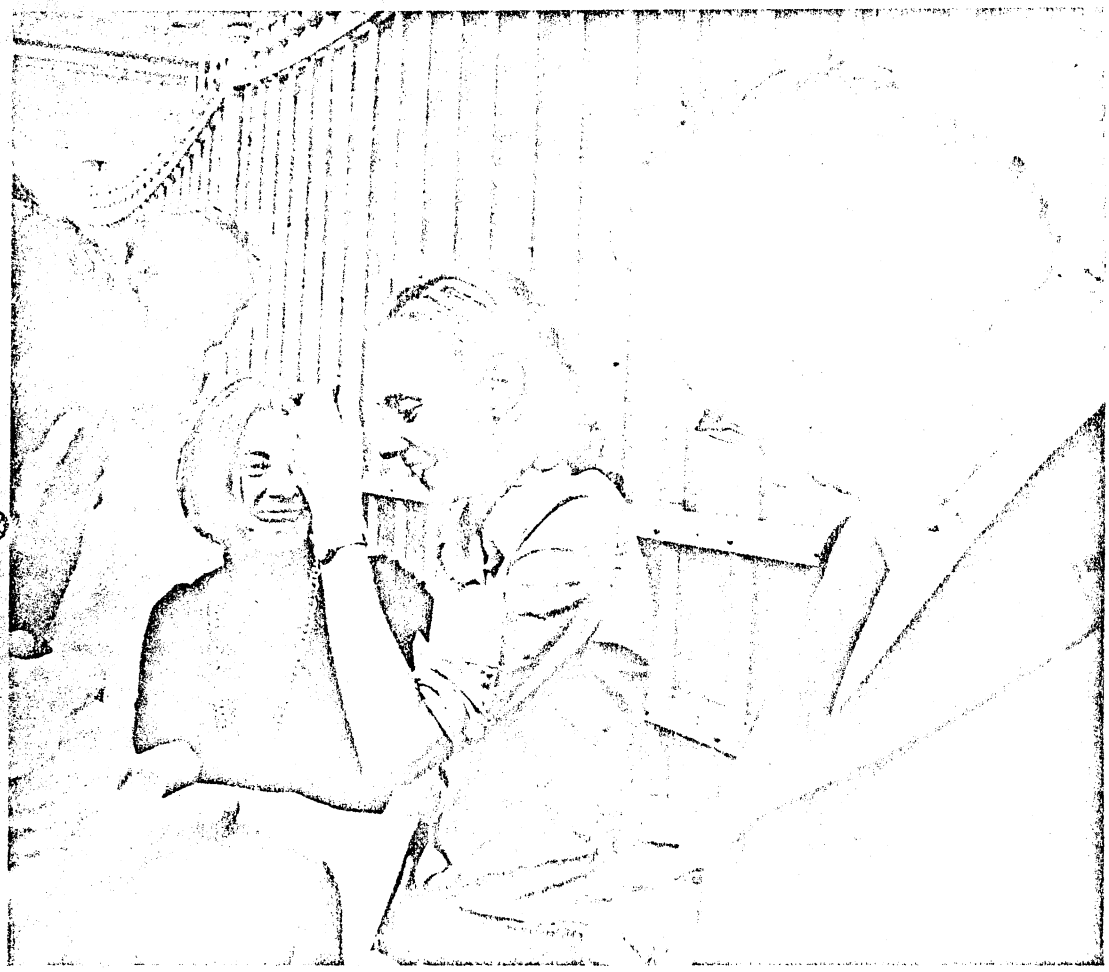
— A Lodi. La « colonna » di Lodi: è certamente capeggiata dal noto Cattaneo detto « Lupo »; dispone di un'officina dislocata in un laboratorio di peltro nel Lodigiano. In questa officina si fabbricano pallottole cal. 7,65 mediante tornio a revolver; dispone di una « prigione del popolo » che dovrebbe essere stata presa in affitto da « Lupo » stesso. Si tratta di una cascina isolata in zona non determinata nelle vicinanze di Casalpusterlengo; conta certamente fra i suoi membri il figlio di « Lupo »; aveva in programma l'effettuazione di un furto in un'armeria di Parma da effettuare prima delle elezioni politiche;

— A Reggio Emilia. Questa « colonna » in via di completamento non assolve a compiti autonomi, ma agisce da supporto per quelle di Milano, fornendo anche militanti. Vi fanno parte certo Pelli Fabrizio, un giovane già aderente al *Pc d'i (m c)* possessore di un'autovettura *Opel*, color giallognolo o bianco avorio, vecchio tipo, ed altri due giovani, anch'essi già *Pc d'i (m c)*, di cui non ricordo i nomi o altri particolari.

— A Torino. La « Colonna » di Torino, non aveva ancora raggiunto l'efficenza organizzativa ed operativa di quella di MI. Ne facevano parte il dott. Levati, prima della repressione Saugo Italo, il quale, su richiesta del suo amico Curcio Renato, doveva procedere a tutte le misure necessarie, per perfezionare l'organizzazione della « colonna ». In questa operazione era coadiuvato forse da Querio.

— A Roma. La « colonna » di Roma si presenta emarginata rispetto alle altre costituite in quanto si era resa promotore di iniziative autonome rispetto alle direttive del « Comitato capi colonna ».

Coloro che militano nelle « BR » vengono tratti normalmente fra gli elementi più avventuristi dei movimenti extra parlamentari di sinistra e fra i membri della Resistenza. Fino a poco tempo fa « Lotta Continua » era il movimento che forniva il minor gettito, mentre più cospicue erano state le adesioni di ex aderenti a « Potere Operaio » ed al *Pc d'i (m c)*. In minor misura sono presenti anche militanti del *PCI* e del *PSIUP* in disaccordo con la linea dei rispettivi partiti. Essi tuttavia, pur operando nelle « BR », continuano ufficialmente a far parte di compagini politiche parlamentari in primo luogo per garantirsi una certa protezione da parte delle organizzazioni di partito, ignare del ruolo di questi



L'arresto di Vittorio Togliatti (foto a sinistra), della sua ex moglie (foto sopra) e dell'architetto Ciruzzi, avvenuto nell'agosto del 1972, venne definito da tutte le sinistre una « provocazione fascista ». Così, nonostante le gravissime accuse loro contestate, tutti gli arrestati nel giro di pochi mesi furono rimessi in libertà. Adesso, il racconto del terrorista Marco Pisetta, non soltanto conferma quelle accuse, ma ne aggiunge di nuove con abbondanza di particolari. La scarcerazione del Togliatti, del Ciruzzi e dei loro amici appare perciò incomprensibile; a meno di non ammettere che la Magistratura, pur avendo avuto le prove dell'accusa a portata di mano, non è riuscita a coglierle.

ed anche per svolgere azioni di adesione a fini di reclutamento trà i compagni di partito che si mettono in evidenza con atteggiamenti rivoluzionari.

Per il finanziamento nei primi tempi vi ha provveduto in parte Feltrinelli, il quale come contro partita intendeva esercitare il proprio controllo sui vari gruppi. Dopo la riunione di Rocchetta Ligure le sovvenzioni di Feltrinelli divennero meno regolari e per ciò ci si orientò a reperire fondi mediante rapine che all'interno venivano definite « espropri », opp. estorsioni.

Le armi necessarie erano in linea di massima acquistate clandestinamente o acquisite a seguito di furti. Negli ultimi tempi si pensò di rendersi in un certo senso autonomi in questo campo, utilizzando le officine di « colonna » sia per la rimessa in efficenza di vecchi catorci, sia mediante la produzione diretta di armi (come avveniva nell'officina della 1ª colonna ove io stesso ero stato assegnato) sia per la costruzione di singole parte di armi che per ragioni di sicurezza venivano prodotte nelle officine di diverse colonne e montate alla fine del processo in altro luogo.

Gli esplosivi provengono invece prevalentemente da furti in cave o in cantieri di lavoro ed in minima parte da acquisti.

Sono riuscito a venire a conoscenza di tutto ciò, nonostante l'ermetismo e le misure di sicurezza attuate, in quanto, come dirò poi, ero frequentemente impiegato per lavori di muratura o varie incombenze che mi portavano a contatto con membri di altre colonne.

Dopo questa parentesi riprendo il discorso al momento del mio incontro a Milano con Franceschini e la Cogol. Questi, dopo l'incontro, mi condussero in una officina milanese (nel maggio 1972 la indicai al dott. Allegra della Questura di Milano, che avvalendosi delle mie dichiarazioni fece un'irruzione che

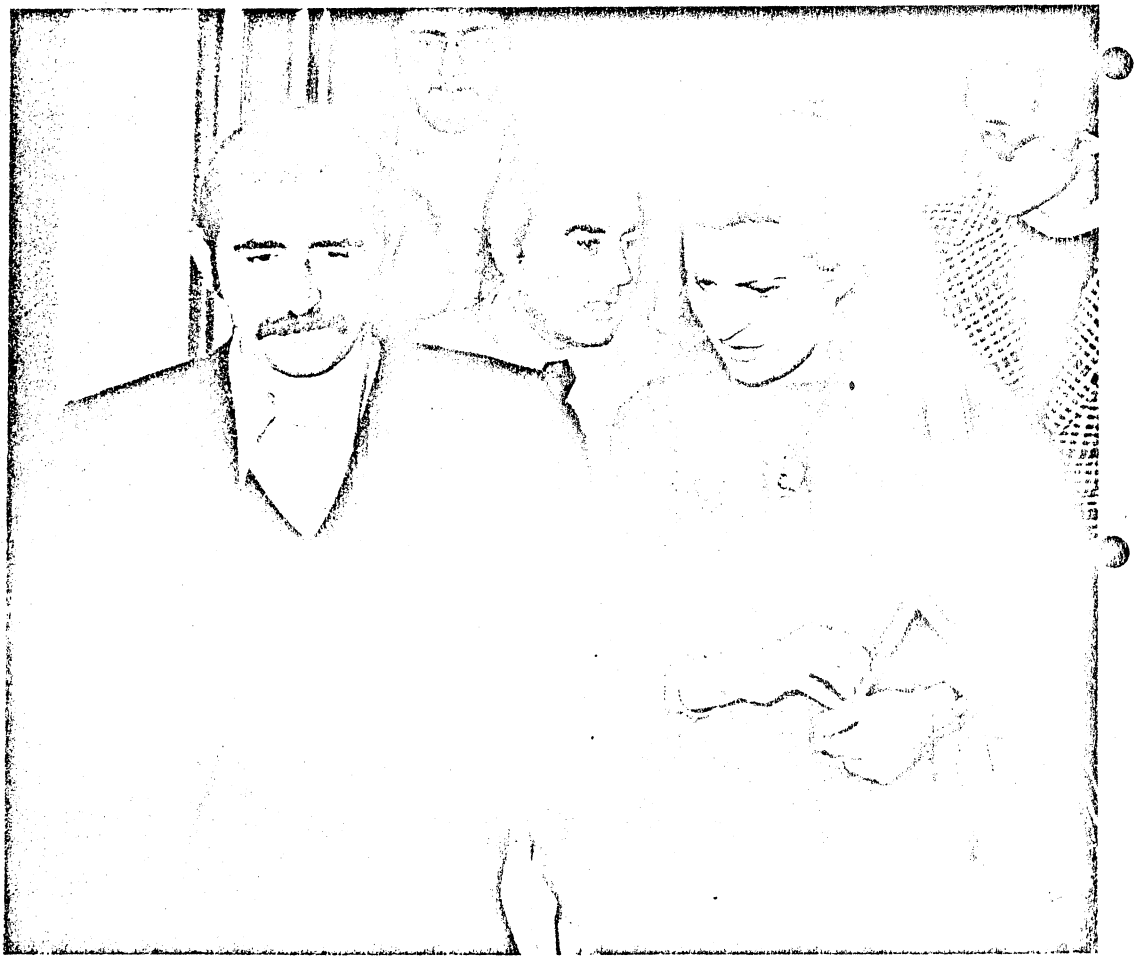
portò al sequestro di armi e parti di esse, nonché all'arresto di persone) che doveva servire principalmente per la costruzione e riparazione di armi e la produzione di ferri atti allo scasso. Qui il Forioli, dopo le presentazioni, mi fece visitare l'officina che disponeva di due torni (1 a revolver e l'altro orizzontale) due trapani sensibili ed un trapano a colonna normale, una fresa multipla, una macchina per fabbricare chiavi, due banchi di lavoro ed altro materiale. La Cogol che era presente, mi disse che le « BR » erano alla ricerca di altra officina, da utilizzare per lavori di alterazione di targhe automobilistiche, per costruire chiavi false per aprire autoveicoli ed un tipo di pistola molto maneggievole e di minime dimensioni denominata « pistola estiva », per la facilità con la quale poteva essere nascosta nelle tasche. Ancora la Cogol e Franceschini, mi fecero sistemare in un appartamento in Via degli Orti a Milano (fatto da mè individuare alla polizia milanese). La Cogol mi raccomandò che se la portinaia mi avesse chiesto qualcosa io dovevo rispondere che ero il cugino di Maria Grazia Greno. Il giorno seguente iniziai la mia attività in officina venendone saltuariamente distolto per essere impiegato in attività particolari, di cui dirò più avanti.

Nei primi giorni di attività insieme con il Forioli mi dedicai a mettere ordine e a sistemare i macchinari.

Periodicamente si facevano vivi la Cogol e Franceschini. Inoltre lì ho conosciuto il Semeria ed il Moretti, che veniva a rifornirsi di attrezzi.

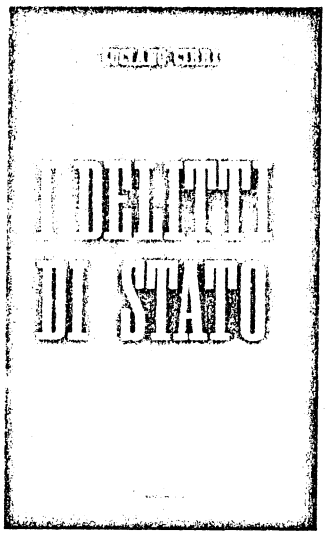
Durante la mia prima settimana a *MI* si tenne una riunione di « nucleo » in una casa detta « Carlotta » vicino a Piazza Amendola. Vi erano presenti Semeria, Morlacchi, la moglie di quest'ultimo, Peusch, Franceschini, il proprietario (e la moglie) dell'auto *A 112* color giallo di Lorenteggio di cui ho detto prima ed io.

Il proprietario dell'*A 112*, come la moglie, è impiegato alla *Standa* di *MI*. Prima era però addetto alla figliale di Cesano Boscone, ove era stato più volte malmenato da elementi di destra, anzi nell'ultimo



La Magistratura milanese, come è noto, ha denunciato il nostro giornale per la pubblicazione del memoriale Pisetta affermando che, in questo modo, noi recheremmo pregiudizio all'esito delle indagini in corso. Sta di fatto, però, che la stessa Magistratura milanese, nei mesi scorsi, ha rimesso in libertà i pochi elementi arrestati della organizzazione di Feltrinelli (nella fotografia, il tecnico Saba esce dal Tribunale). Ora, se le accuse del memoriale Pisetta, sono esatte, e tutto autorizza a pensarlo, il comportamento di certi Magistrati diventa letteralmente incomprensibile.

SE SIETE GENTE LIBERA

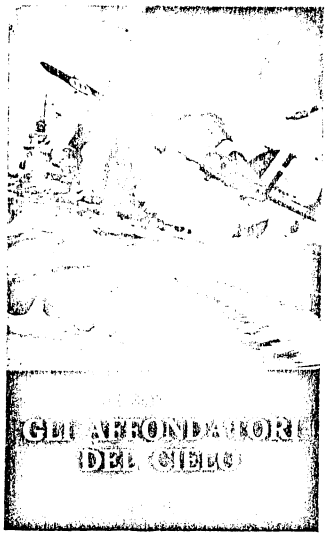


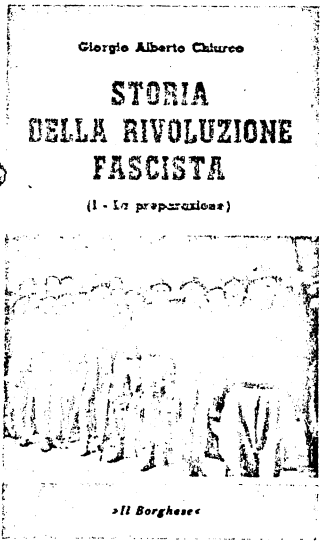
Francobaldo Chiocci
GLI AFFONDATORI DEL CIELO

La straordinaria guerra degli aerosiluranti italiani. Una storia di coraggio e di «follie» generose, in cui tutto era possibile, specialmente l'impossibile. I nomi e le avventure degli ultimi «cavalieri dell'aria», che combatterono per un'Italia migliore.
Pagg. 220 Lire 2.000

Luciano Cirri
I DELITTI DI STATO

La rivelazione dei delitti di cui lo Stato si è reso complice, lasciando impuniti tutti gli assassini rossi. La storia autentica degli attentati, degli omicidi e dei tentativi di «strage di regime», che dimostrano le colpe dei compagni e le debolezze dello Stato.
Pagg. 136 Lire 700



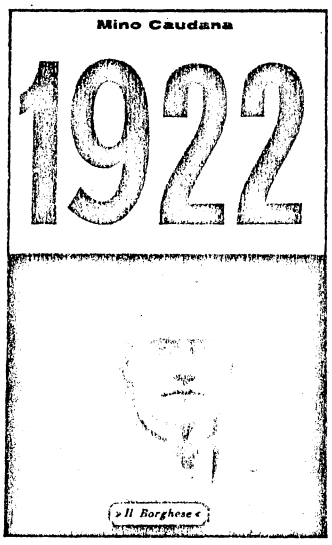


Mino Caudana
1922

La cronaca, giorno per giorno, dell'anno che vide la «Marcia su Roma». La più minuziosa e obiettiva ricostruzione dei maneggi liberali, della disfatta socialcomunista e della fine dell'Italietta.
Pagg. 260 Lire 2.000

Giorgio Alberto Chiurco
STORIA DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

La prima e più esauriente cronistoria della nascita e del trionfo del fascismo. Un'opera eccezionale e unica, a cui collaborarono, con informazioni e notizie, le federazioni fasciste, le questure e i comandi dei Carabinieri, per volere di Mussolini.
2 voll., pagg. 1068 Lire 6.000



acquistate, regalate
LIBRI DEL "BORGHESE"

Tra le attività dei « GAP », vi furono anche gli attentati alla rete televisiva in Liguria (nella fc sopra, il traliccio del ripetitore di Righi, alla cui base venne rinvenuta una carica esplosiva). **Questa attività era coordinata da Feltrinelli; dopo la sua morte, un Magistrato del Tribunale di Milano si lasciò sfuggire colui che veniva indicato come l'aiutante dell'editore rosso: cioè il giovane Fioroni. Ripresentatosi con tutta comodità dopo l'annullamento del mandato di cattura, il Fioroni** (foto in basso) **è stato sì denunciato, ma lasciato a piede libero.**

episodio il direttore di filiale richiese in suo favore l'intervento della Polizia.

Nel corso della riunione si prese in esame la possibilità di prendere in affitto appartamenti e cantine da utilizzare come basi, si discusse il progetto di adibire uno di questi locali a « prigione del popolo ». Si pensò anche di reperire una cascina da utilizzare per l'addestramento. Al termine della riunione furono attribuiti a ciascuno compiti in rapporto agli argomenti discussi:

— io, oltre che dell'officina, dovevo occuparmi anche della « cascina-scuola »;

— l'organizzazione della « prigione del popolo » fu attribuita a Semeria che doveva essere coadiuvato da Franceschini;

— Morlacchi, tipografo, si doveva interessare della tipografia;

— la Peusch era incaricata di reperire gli appartamenti e gli scantinati;

— il proprietario (e moglie) della *A 112* non ebbero incarichi particolari, essendo già occupati giornalmente nel loro lavoro ordinario;

— nel corso di tale riunione venne discusso anche per sommi capi un progetto di rapina a mano armata ad una Società di tiro a segno avente sede in un castello di Milano. Sono a conoscenza che a tale *cleub* di tiro a segno vi era inscritto anche il Semeria quale socio, sconosco se sotto vero nome.

Dopo questo avvenimento continuai a lavorare in officina insieme con il Forioli. Più volte però ne sono stato distratto, in particolare per mettere a posto la cascina presa in fitto da Semeria al prezzo simbolico di 1 lira all'anno nella zona di Confienza (*NO*), destinata per attività di addestramento.

La prima volta mi portarono in luogo Semeria e Cattaneo. Mi resi conto dell'entità dei lavori (l'edificio era ridotto molto male e nelle condizioni di locazione era prevista la rimessa a nuovo) e feci presente le necessità in materiali e personale. Per l'esecuzione dei lavori furono impiegate persone della « colonna » di Lodi e delle « BR ». Uno di questi corrispondente

ai seguenti connotati: età 25-27 anni; altezza: 1,68; corporatura robusta; capelli: neri ricciuti; baffi neri alla « mongola », di professione muratore, doveva essere compaesano di Cattaneo.

Infatti in uno dei giorni successivi transitando per Lodi insieme con il Morlacchi ebbi a notare il furgone rosso, intestato al Forioli ed utilizzato dalle « BR », che in quel periodo era usato dal giovane per il trasporto di materiale per la sistemazione della « scuola », fermo in sosta nei pressi di un bar.

Un'altra persona impiegata nei lavori di restauro corrispondeva ai seguenti dati: età 25 anni, altezza: m. 1,73-74; corporatura: snella; porta occhiali da vista; senza baffi e barba; capelli: castano chiari; doveva essere studente.

I lavori per il restauro della « scuola » prevedevano:

— costruzione di una palizzata esterna per evitare che occhi indiscreti notassero quanto avveniva all'interno;

— sistemazione di un locale a *garage* per il ricovero di due o tre autovetture;

— restauro di trè ambienti da adibire a dormitorio per una ventina di persone sistemate in letti a castello;

— sala di riunione;

— costruzione di un poligono di tiro da ricavare dalla stalla, che era di grande dimensione. Per la creazione di detto poligono si dovevano compiere lavori per attenuare il rumore dei colpi di arma da fuoco.

La fattoria secondo il programma doveva ospitare a turno 15 elementi da istruire sull'uso delle armi leggere e confezione e impiego di esplosivo e bombe incendiarie. Inoltre i partecipanti al corso dovevano essere orientati sulle direttive e i programmi comuni alle diverse « colonne ».

Per le mie spese di sostentamento ha provveduto Renato Curcio il quale venne a trovarmi nell'appartamento di Via degli Orti e mi consegnò la somma di lire settantamila. Nell'occasione mi disse che al momento era impegnato a *TO* per sistemare una « colonna ». Con lui mi disse ancora il Curcio era anche il Saugo.

Nel mese di aprile 1972, mentre ero in officina, la Cogol ed il Franceschini mi dissero che dovevo effettuare un viaggio con un elemento della colonna di Lodi per effettuare un sopralluogo ad una imprecisata armeria allo scopo di stabilire con la stessa persona quali possibilità sussistevano per poter effettuare un'irruzione con successo. Fui accompagnato dai due nella zona di Lorenteggio e posto in contatto con un giovane che attendeva in un'autovettura *Fiat 1100* vecchio tipo.

Il giovane rispondeva ai seguenti connotati: età: 27-28 anni; statura: 1,75-1,80; capelli: neri lunghi; corporatura: snella.

Insieme ci recammo a Casalpusterlengo ove, in Vicolo Oldani n. 32, il giovane cambiò la *Fiat* su cui viaggiavamo con altra autovettura dello stesso tipo. Il secondo automezzo, che era parcheggiato in un *garage* posto nel cortile interno del fabbricato, fu consegnato da persona dall'età di 30-35 anni; statura: bassa; calvo; corporatura robusta. Non sapevo ancora la località di destinazione, che mi fu precisata solo dopo che fu intrapreso il viaggio da Casalpusterlengo. Si trattava dell'armeria sita in strada del Conservatorio n. 23. Dal sopralluogo ci convincemmo che l'irruzione nei locali dell'armeria era possibile con modesto rischio (al dott. Allegra ho riferito anche questo episodio e devo ritenere che la mia indicazione sia stata presa in considerazione dal momento che la finestra posta sul retro è stata successivamente munita di lamiera in ferro).

Il cognato « morganatico » di Feltrinelli, Carlo Melega, il giorno in cui avvenne la strage di Piazza Fontana fu udito in un bar preannunciare gravi avvenimenti a Milano. Ciò nonostante, dopo un rapido interrogatorio, fu posto in libertà con tante scuse. In questa maniera, veniva dimostrato ancora una volta che la « pista Feltrinelli » doveva assolutamente esser considerata « tabù » nelle indagini per gli attentati del 12 dicembre 1969.

Sempre nella prima decade di aprile 1972, di pomeriggio, la Cogol ed il Franceschini mi prelevarono per un viaggio a *TO*.

Qui, giunti nei pressi di un fabbricato isolato che si trova nella zona delle acciaierie della *Fiat*, la Cogol scese dall'autovettura e si allontanò tornando poco dopo con il Saugo, che non vedevo da quando era partito da Trento. Dopo la morte di Feltrinelli tutti e quattro ripartimmo subito e giunti in un altro punto della città, poco distante dall'appartamento del dott. Levati, raggiungemmo Curcio, la Torresini, il dott. Levati, Pelli, Ferrari o Ferraris detto il « Rosso » per il colore dei suoi capelli.

Queste due ultime persone le conobbi in questa occasione. Cenammo e quindi ci riunimmo in un appartamento preso in fitto dal dott. Levati (da me segnalato al dott. Allegra, che nella successiva perquisizione ha arrestato il dott. Levati ed altri).

Nel corso della riunione furono prese in esame le difficoltà finanziarie ed organizzative del momento ed in particolare a differenza di quanto avveniva a Milano, il riscontrato minor numero di adesioni e la scarsezza di appartamenti da utilizzare come base. Nella stessa circostanza è stata commentata

268 *Il* BORGHESE *4 Febbraio 1973*

IL »MEMORIALE« DEL TERRORISTA - IV

MILIONI PER LA GUERRIGLIA

Si conclude con questo numero il racconto del terrorista Marco Pisetta, contenuto nel « memoriale » da questi firmato in data 29 settembre 1972 e inviato a nove Autorità del nostro Paese. Successivamente all'inizio della pubblicazione nel Borghese *di questo documento, i giornali* ABC *e* Lotta Continua *hanno pubblicato un'altra dichiarazione, sempre del Pisetta, datata 30 dicembre 1972, con la quale il terrorista trentino affermava di avere scritto la confessione da noi rivelata, sotto dettatura da parte di agenti del* SID *e per sottrarsi ai loro « ricatti ». La funzione chiaramente strumentale di questa « trovata », appare evidente sol che si consideri quanto segue: a) le notizie contenute nel « memoriale » Pisetta da noi pubblicato, corrispondono in grandissima parte a quelle che egli già fornì nel corso degli interrogatori subiti dopo l'arresto avvenuto nella primavera 1972: lo si afferma nell'atto con cui la Magistratura milanese ha ordinato il sequestro del documento Pisetta presso* il Borghese; *b) noi sappiamo in modo certo che a suo tempo furono proprio le indicazioni del Pisetta a consentire l'individuazione, in Milano, dei famosi « covi » delle « Brigate Rosse »: il terrorista trentino era, dunque, molto bene informato e non aveva bisogno che alcuno gli « suggerisse » le cose da raccontare.*

Lasciamo pertanto alla ridicola smentita il valore che ha (o meglio: che non ha) e concludiamo la pubblicazione del « memoriale » che, in quest'ultima parte, riferisce episodi relativi al periodo immediatamente successivo alla morte dell'editore-guerrigliero Giangiacomo Feltrinelli.

DURANTE il tempo libero, nel 1972, ero solito frequentare a Milano la trattoria « La Bersagliera » di Lorenteggio. Un brigatista a nome Franco me la aveva indicata come luogo sicuro perché frequentato da « compagni ». Lo stesso Franco, proprietario della *Fiat* 1100 targata MI 431368 (?) ebbe a dirmi che persone della zona di Lorenteggio avevano dato vita a due « nuclei » di « BR » [*Brigate Rosse, N.d.R.*]. La trattoria « Bersagliera » era frequentata anche dai coniugi proprietari della *A* 112 gialla e da numerosi aderenti al Circolo « Luglio 60 » ed al « Comitato Politico di Quartiere ». Secondo affermazioni del Morlacchi, anch'egli frequentatore della « Bersagliera », numerosi aderenti del circolo « Luglio 60 » erano passati a far parte delle *BR*. Il Morlacchi ha tre fratelli tutti membri del circolo predetto ed è da ritenere, dopo quanto da lui sostenuto, che gli stessi militino anche nelle *BR*. Il proprietario della trattoria è l'ex partigiano soprannominato « Bomba », il quale manovra i trafficanti della zona ed ha assicurato il Morlacchi di essere disponibile in caso di bisogno. Il « Bomba » dovrebbe custodire ancora un certo numero di armi, che egli ed il suo gruppo evitarono di consegnare al termine della Guerra di liberazione. Il « Bomba » inoltre controllando la zona potrebbe essere in grado di procurare documenti falsi. Nello stesso locale ho conosciuto un ex capo partigiano, del circolo « Luglio 60 », la cui moglie è corrispondente dell'*Unità*, il quale una sera fece visionare a me e ad un altro paio di persone ed anche al Curcio una lettera manoscritta a firma del segretario di una sezione del *PCI* a lui diretta, dal contenuto chiaramente invitante a tenersi pronti in caso di deterioramento della situazione.

Sempre qualche giorno prima del mio arresto a MI, mi son dovuto recare un paio di volte nello scantinato di Via Delfico. Avevo avuto da Semeria l'incarico di fare l'inventario di tutto il materiale e di sballare e sistemare alcuni pacchi contenenti armi, esplosivi ed altra merce. I pacchi erano stati portati dal Morlacchi, Semeria e Franceschini che li avevano prelevati da qualche deposito dei *GAP* di MI.

Si trattava praticamente di tutto il materiale sequestrato poi dalla Polizia milanese. Ricordo che tra le pistole ve ne era una di marca *Emerli-Olimpia* della partita che era stata trafugata dal Togliatti e da me a Genova. Inoltre vi erano due pistole calibro 10,5 a tamburo acquistate probabilmente a cura di Saugo e Tais dall'ambulante di Lavis, citato prima. Vi erano infine un centinaio di carte d'identità in bianco, francesi oppure belghe. Queste carte sono state prelevate dopo la morte di Feltrinelli da una cassetta di sicurezza a Lugano e portate nello scantinato dal Semeria e da una ragazza, che potrebbe essere la stessa che si accompagnava solitamente a Feltrinelli.

A proposito della ragazza dal Semeria appresi che essa, prima della morte di Feltrinelli, aveva depositato 50 milioni in contanti nella stessa cassetta di sicurezza. Devo fare ora un passo indietro: in una delle riunioni avvenute alla « Carlotta », cui presero parte la Peusch, Semeria, i coniugi proprietari della *A* 112, Franceschini ed io, il Morlacchi commentò l'attentato di Segrate precisando che il Feltrinelli era saltato in aria mentre stava sistemando le cariche al traliccio, per un contatto errato, attuato da uno degli altri componenti del Comando. Si trattava di un giovane in servizio militare, ma in convalescenza, che abitava a MI in Via Val Bavana. L'esplosione determinò anche il ferimento di un altro del gruppo che si faceva chiamare Gunter, che è però cittadino italiano e di cui un fratello lavora all'*Alfa Romeo* di MI. Il giovane provvide a soccorrere il Gunter ed allontanarlo dal luogo dell'attentato con l'autovettura di cui disponevano. Poco dopo si mise in contatto con elementi del *GAP*, che sequestrarono un medico di MI, orientato per il *PCI*, e lo costrinsero sotto la minaccia di una pistola a prestare le prime cure. Successivamente il Gunter fu trasferito a Torino, dal dott. Levati. Sempre secondo il Morlacchi, il Gunter apprese dalla stampa che nel furgone non era stata trovata alcuna somma in denaro, pur essendo certo che vi erano 3 o 4 milioni, in biglietti; dette, perciò, incarico ai suoi compagni di rintracciare il giovane

La Magnani Noja è una deputata anche lei per grazia manciniana, essendo stata eletta a Torino dai voti dei calabresi, né più né meno come Froio, il fiduciario dell'ex Segretario del *PSI* in Piemonte e Val d'Aosta. Tutte queste circostanze di cui la parlamentare piemontese ha beneficiato hanno avuto un prezzo. Maria, bellaccia e vedova, ha dovuto rinunciare alla compagnia (elettorale) di Vittorelli ed accontentarsi della compagnia, certo meno interessante ed affascinante, del Franco Froio di Calabria. La Magnani Noja, che peraltro è della sinistra, è, insieme a Saoldi, l'unica persona che Mancini sia riuscito a far entrare nel direttivo del Gruppo.

FORLANI HA CAPITO

PIAZZA DEL GESÙ - I Prefetti in tutta Italia hanno il motociclista pronto per ripescare, dovunque si trovi, l'Onorevole locale. I parlamentari democristiani, da quando si è riaperta la Camera, sono inseguiti da telefonate, telegrammi e staffette di polizia mobilitate per ponte radio. Flaminio chiama; non si può mancare all'appello. Tutti vorrebbero seppellire questo Governo, ma nessuno vuole rivelarlo apertamente. Giunti a Roma, il più delle volte gli Onorevoli scoprono che la votazione è rinviata, o avviene a spizzichi. Il « divo Giulio » governa a colpi di « decreti legge », che fanno fatica a essere convertiti in legge entro i termini regolamentari. La psicosi della votazione ha ridotto a una burletta la riunione di Direzione nell'ultima decade di gennaio. Già rinviata per una malattia non diplomatica di Forlani, a letto con l'« inglese », è stata convocata nella settimana « calda » delle votazioni. E non si è capito bene perché: per fissare la data del Congresso, per discutere sul *quorum* nelle elezioni interne della *DC*, per approvare le linee della riforma universitaria e della riforma sanitaria? Oppure per discutere sul Governo? De Mita e i suoi sono indignati. Con la sua relazione temporeggiatrice, Forlani ha dato ossigeno ad Andreotti e messo in crisi il patto di san Ginesio fra basisti e forlaniani. Perché? Perché Fanfani glielo ha imposto, è la versione dei più sprovveduti. In realtà, Forlani ha capito che il Governo è soltanto in apparenza l'obiettivo dei rumoriani e morotei: in realtà si sta contrattando sulla sua pelle la segreteria del partito. Il « divo Giulio » è nato con la camicia.

RIVALITÀ TRIESTINE

BOTTEGHE OSCURE - In vista delle elezioni amministrative (regionali, comunali e provinciali) che si svolgeranno in primavera e nel prossimo autunno in numerose località, il *PCI* ha indetto alle Botteghe Oscure una riunione preparatoria alla quale hanno partecipato i dirigenti delle zone interessate. La riunione, più che dalla relazione introduttiva di Gian Carlo Pajetta e dall'intervento di Tortorella, è stata caratterizzata dallo « scontro » tra i due attuali massimi dirigenti del partito a Trieste, i quali, nell'occuparsi delle elezioni regionali che si terranno in primavera nel Friuli-Venezia Giulia, hanno delineato due programmi di lavoro assolutamente contrastanti l'uno con l'altro. In questo modo, è stata « esportata » anche a Roma l'antica inimicizia che al di là di ogni apparenza ha sempre contraddistinto, a Trieste, i rapporti tra il segretario della Federazione, Giorgio Rossetti, e il segretario del Comitato regionale, Antonino Cuffaro. Nelle polemiche fra i due, finora la meglio l'ha sempre avuta Cuffaro, anche a causa della sua appartenenza al Comitato Centrale e della sua maggiore anzianità di partito. Rossetti, oggi poco più che trentenne, ha incominciato ad occuparsi di politica nelle file del *PSI* e dell'*UGI* (« Unione Goliardica Italiana »); iscrittosi poi al *PCI*, dopo essere stato a lungo il corrispondente triestino dell'*Unità* è diventato segretario della Federazione soltanto nel febbraio dell'anno scorso, succedendo allo stesso Cuffaro, passato a quell'epoca a dirigere il Comitato regionale. In luglio, per « irrobustirlo » un po', il partito lo spediva per un mese in *URSS* con una delegazione di studio composta da sette segretari di federazione e capeggiata dal modenese Luciano Guerzoni: ma anche dopo la « cura » sovietica la posizione di Rossetti ha continuato ad essere debolucciа e traballante. Adesso, dopo lo scontro romano con Cuffaro, c'è da ritenere che per il segretario triestino del *PCI* i giorni siano contati.

UN SIFAR PER IL « PSI »

VIA DEL CORSO - Vincenzo Balzamo, neo deputato per grazia manciniana, è stato recentemente investito della carica di responsabile della sezione «Problemi dello Stato ». Quando la notizia apparve sull'*Avanti!*, tutti si chiesero che mai fossero questi « problemi dello Stato »; ma Vincenzino, vanitoso come è, ha provveduto lui, facendo addirittura una pubblicazione, a spiegare il mistero. Si tratta di una « sezione di lavoro » che ha il compito di occuparsi delle questioni tipo divorzio, referendum ed aborto, e, al tempo stesso, di tenere sotto controllo Magistratura, Polizia, burocrazia e « intercettazioni telefoniche ». Insomma, una specie di *SIFAR* privato del *PSI*.

Che Mancini fosse fissato con questo tipo di cose, era noto; che l'*Avanti!* sia sempre stato il giornale che su queste questioni le ha raccontate più grosse, è altrettanto vero; ma che trentaquattro persone (tanti sono i membri della Direzione) decidessero di sfidare il pericolo per istituire una simile buffonata, era cosa imprevedibile. Invece no; nel *PSI* può accadere questo ed altro. Così Vincenzo Balzamo, uno degli uomini più sbeffeggiati del partito socialista, presuntuoso e tronfio, ridicolo e saccente, va in giro saltellando e fregiandosi del nuovo titolo, quasi fosse una benemerenza conquistata sul campo.

IL MORTO SBAGLIATO

PIAZZA DEL GESÙ - Il morto c'è stato, ma nel momento sbagliato. A Milano e non a Roma. *Dopo* il congresso del *MSI* e non *durante* i lavori congressuali all'*EUR*. Per una pallottola partita dal mitra di un poliziotto e non da una non identificata, ma « sicuramente missina », canna. Ormai, dentro la Democrazia Cristiana si è convinti che « Quello », il « divo Giulio », non se ne va, se non al modo brutto, con un colpo grosso che giustifichi le dimissioni di alcuni Ministri e perciò l'apertura della crisi. Socialdemocratici e liberali, però, non sono punto disposti a fungere da ascari della sinistra democristiana per provocare la caduta del governo. Bisogna perciò che lo faccia quella parte della *DC* che è dentro il governo con un piede e con l'altro colloquia con De Martino. In una parola, Mariano Rumor. Ma la Destra Nazionale non ha accettato la provocazione gratuita dei « gruppuscoli » dell'estrema sinistra, fomentata, questa volta, dal *PCI*. E non è colpa del *MSI* se alla « Bocconi », di cui è Rettore il professor Giordano Dell'Amore, intimo del senatore Marcora, sono stati colpiti studenti ed operai. Il Ministro dell'Interno ha dovuto difendere l'operato della Polizia, e ha trovato la complicità delle sinistre, comunisti e socialisti, che hanno rumoreggiato soltanto quanto bastava per non perdere la faccia. Rumor è il loro candidato per il governo di centrosinistra. La parola d'ordine di Amendola e di De Martino era di non infierire su di lui. A difenderne l'operato, la sinistra oltranzista di « Forze Nuove » ha mandato in avanscoperta l'aclista Vittorio Pozzar. Ancora una volta, Giulio Andreotti è stato salvato da un colpo di fortuna.

che lo aveva soccorso dopo il suo ferimento alla coscia.

Verso la fine di aprile, fui protagonista di un altro viaggio. Venne infatti a trovarmi in officina il Moretti dicendomi di preparare alcune chiavi false in quanto in serata si doveva andare a fare un lavoro. All'ora stabilita, a bordo della sua *Fiat* 500 targata MI, partimmo verso Sud. Strada facendo il Moretti mi riferì che bisognava raggiungere Reggio Emilia e rubare una autovettura non molto veloce, di media cilindrata con quattro portiere, che doveva servire ad altri elementi per compiere una rapina in banca nella zona di Rubiera.

Giunti a Reggio Emilia, via autostrada, ci dirigemmo verso il centro fermandoci nei pressi di un distributore di benzina-bar posto a circa 200 m. dal casello. Lì erano ad attenderci tre giovani di Reggio a bordo di autovettura *Opel* vecchio tipo. Uno di questi era il Pelli, mentre il conducente che dovrebbe essere anche proprietario dell'*Opel* corrisponde ai seguenti connotati: età 22-27 anni; altezza: 1,70-1,75; capelli: castano-chiari ondulati; corporatura: robusta, senza baffi e barba; carnagione chiara. Dell'ultimo non ricordo bene i particolari: so che come gli altri faceva parte del *Pc d'i* (*m c*) ed un tempo erano gli esponenti più in vista della loro città. Lasciata la 500, salimmo sull'*Opel*. Il Moretti chiese al conducente se avevano le targhe false per il cambio. Gli emiliani non avevano provveduto a portare i chiodi-fermacarte per fissare la targa dopo la sostituzione. Il giovane che appariva essere il proprietario dell'*Opel* disse di averli lasciati a casa e perciò ci avviammo in una via alberata dove il giovane scese per entrare in un caseggiato e ritornare subito dopo con i chiodi. Individuammo poi l'autovettura che faceva al caso nostro: una 1100 parcheggiata nei pressi dell'ospedale civile. Il Moretti servendosi di chiave falsa aprì la portiera, forzò il blocca-sterzo e avviò il motore dopo aver strappato i fili del contatto.

L'autovettura rubata, alla quale sostituimmo la targa con quella falsa fu poi portata a Rubiera e lasciata in sosta nella piazza di quel centro abitato.

Apprendemmo che il veicolo doveva essere usato per una rapina alla banca di Rubiera, cui avrebbero dovuto partecipare Saugo, Tais e qualche altra persona. Moretti ed io rientrammo a MI nelle prime ore del giorno successivo.

Nella serata dello stesso giorno mi recai a « La Bersagliera », ove erano attesi gli elementi che avrebbero dovuto effettuare la rapina. Comparvero poco dopo Saugo, la Cogol e Franceschini.

Il Saugo mi spiegò che la rapina non era stata compiuta perché nella zona era in corso un servizio di polizia. Ha aggiunto poi che aveva dovuto lavorare molto per convincere il Tais a mollare.

Egli infatti intendeva fare la rapina, nonostante le difficoltà ed i servizi.

Durante il viaggio fatto il giorno precedente da MI a RE e ritorno, il Moretti ebbe a dirmi che lo scorso anno egli insieme al Tais, al Morlacchi e alla Peusch aveva effettuato la rapina nella banca di Pergine (TN). Il Moretti precisò anche che l'operazione era stata studiata da lui per circa un mese e per tale motivo aveva soggiornato a Pergine. In altra occasione lo stesso Morlacchi mi confermò la sua partecipazione al fatto, aggiungendo che alla rapina aveva partecipato anche il Tais, che nell'occasione si era dimostrato un valente ocutista (occultista). A titolo di aneddoto mi raccontò che i dieci milioni rapinati furono poi dopo la rapina passati a lui e alla moglie Peusch che provvidero a nasconderli sotto un fustino di detersivo nell'albergo di Pergine ove erano alloggiati. Durante i miei contatti milanesi con esponenti delle *BR* appresi anche:

a) del sequestro dell'ing. Macchiarini della *Sit-Siemens*. Il Forioli mi disse che il furgone usato per portare a termine l'operazione venne rubato in città da lui e dal Moretti e che parteciparono la Cogol, Moretti, in qualità di fotografo, Cattaneo detto « Lupo », Semeria. Non ricordo se accennò anche alla partecipazione di Morlacchi;

b) del sequestro di Dimino. All'impresa parteciparono Franco da Lorenteggio, Semeria, Cattaneo, Morlacchi, la Peusch, che provvide alle scritte murali, la Cogol ed altre donne. Durante l'operazione, il Semeria, eccitato per le grida del Dimino, estrasse la pistola con silenziatore di cui era in possesso e la puntò contro l'esponente missino, per sparargli alla testa. Ne venne impedito dal Morlacchi (o dal Cattaneo) che si frappose tra i due;

c) dell'attentato alla pista prova di Lainate. Parteciparono il Castellani e Ferrai o Ferraris, con la collaborazione della Cogol e di Bianchi Anna Maria. Venne usata un tipo di bottiglia molotov ad azione ritardata, denominata nell'ambiente « Lilli »;

d) della rapina alla figliale *Standa* di MI. Vi parte-

ciparono Morlacchi, Moretti, Cogol, Curcio, e i coniugi della *A* 112. Questi ultimi impiegati alla *Standa* ebbero la funzione di basisti fornendo all'organizzazione tutte le notizie necessarie. Il Curcio e la Cogol dovevano segnalare l'arrivo della macchina e della persona che aveva con sé i 20 milioni; il Morlacchi doveva provvedere all'esecuzione materiale e il Moretti doveva provvedere a guidare per la ritirata della autovettura *Fiat* 1100 vecchio tipo rubata poco prima per l'abbisogna.

Infatti, il Morlacchi, appena ebbe notato la persona con il « malloppo », le si avvicinò e, dopo averla minacciata con una pistola, le strappò la borsa di mano e di corsa raggiunse la macchina con il Moretti. Questi girò l'angolo di un fabbricato continuò per circa 50 m. e abbandonò con il Morlacchi il mezzo, per proseguire a piedi;

e) durante il mese di aprile 1972, Morlacchi, Peusch e Semeria da Milano sono andati a TN per ritirare presso la Torresini ed il Raffaelli Giordano il seguente materiale: la radio trasmittente che era stata usata per le emissioni clandestine; dieci-quindici kg. di esplosivo; miccia; detonatori; pistole; una *machine-pistole* (doveva essere quella che poi ho visto in Via Delfico a Milano ove era anche la valigia della Torresini. Detta valigia, di tela color bianco sporco, con gli orli e la chiusura in pelle rossa, doveva essere servita per il trasporto dei materiali).

Inoltre negli ultimi che sono stato in contatto con i vari membri e dirigenti delle *BR* ho appreso che è in programma:

1) la riorganizzazione delle « colonne » di MI; si conta infatti di ricevere un apporto sostanziale da « Lotta Continua » che sta adottando tutte le misure necessarie per il passaggio a forme di lotta clandestina. Particolare importanza riveste il ruolo e la personalità di Pietrostefani Giorgio, il quale si trova su posizioni ultraradicali. Esiste già una frangia di « Lotta Continua » che ha attuato su istigazione di Pietrostefani quasi tutti gli attentati alle sedi del *MSI* della Lombardia, fatto per il quale Pietrostefani è stato aspramente criticato per avere utilizzato anche elementi molto giovani. Ora se queste frangie non saranno supportate dal movimento è quasi inevitabile la loro adesione alle BR;

2) rimettere in funzione le emittenti clandestine;

3) programmare il rapimento di personaggi come ostaggi per ottenere la liberazione di detenuti politici ed in modo particolare del Semeria. Era già stato programmato il rapimento di un esponente democristiano di MI promotore della Maggioranza Silenziosa;

4) continuare nella guerriglia urbana, utilizzando eventualmente il Trentino quale base per la guerriglia di montagna, qualora la guerriglia si estenda alla campagna;

5) attuare nel periodo precedente l'autunno una serie di rapine per la costituzione di un solido fondo finanziario;

6) orientarsi verso un largo ricorso alle trappole esplosive.

Infine appresi che:

1) agli inizi del 1972 Feltrinelli consegnò all'avv. Canestrini Sandro nel quadro dei finanziamenti per il « Socc. Rosso » la somma di 120 milioni. Che tutto detto denaro possa essere stato utilizzato per fini di socc. rosso ho i miei dubbi, basati sul fatto che l'avv. Canestrini a cavallo dello stesso periodo si rifiutò di prestare in alcuni casi il patrocinio gratuito o addirittura rifiutò il mandato già assunto su richiesta di persone perseguite per reati politici, o implicate in attività terroristiche;

2) a Padova esisteva un nucleo *GAP* che faceva capo allo studente di TN cugino del proprietario della cartoleria « Carocristi » di TN. Detto studente si è reso responsabile di due episodi: sabotaggio con l'asportazione di diversi pezzi di un calcolatore elettronico posto all'Università di PD; incendio di una palestra di judo frequentata da elementi della destra di PD.

Vorrei poter essere più diffuso anche sul « Superclan », che presenta un elevatissimo coefficiente di pericolosità anche perché opera in forma del tutto autonoma e quindi può realizzare facilmente la sorpresa. In una sola occasione è stata registrata un'intesa operativa tra *GAP* e « Superclan », più che altro per l'amicizia che legava il Saugo con alcuni esponenti di detto gruppo.

Ciò avvenne all'epoca del preannunciato raduno a TN di « Avanguardia Nazionale » (luglio 1971), che poi per divieto della Questura di TN non ebbe luogo. Nella circostanza il Saugo, temendo di non essere in condizioni di fronteggiare eventuali aggressioni da parte di elementi della destra, si rivolse a Molinaris G., elemento di rilievo del « Superclan », il quale gli garantì la presenza a TN di 15-20 persone, armate e a sua disposizione. Nessuno all'infuori di Saugo ebbe modo di incontrare dette persone, né è trapelato come e quando siano giunti a TN. Gli unici dati positivi al riguardo sono costituiti dalla raccomandazione di Saugo alle persone più vicine di sparire dalla circolazione in caso di incidenti gravi e dalla notizia di lagnanze da parte del Molinaris, il quale, avendo preferito far rientrare a Milano e a Torino i suoi uomini disarmati, si occupò del successivo trasferimento delle armi, riscontrando però un ammanco di 5-6 pistole. Per ammissione di Vanni Molinaris, con il quale ero in buoni rapporti, del « Superclan » facevano parte: Simeoni Corrado, capo della formazione, già aderente al *PSI* di MI; Rapelato Bruno, ricercato per il sequestro di Mitolo avvenuto a TN; Molinaris Giovanni detto Vanni; il già citato figlio del medico milanese collaboratore della rivista *Lavoro Politico*; Troiano, abitante fino a poco tempo fa a Milano in Via Mosé Bianchi n. 17, piano rialzato app. a destra entrando dall'ingresso principale; un certo numero di persone di ambo i sessi la cui identità è nota a pochissimi.

L'ultimo atto del mio soggiorno milanese è stato il mio fermo da parte della Polizia mentre entravo nel rifugio delle *BR* di Via Boiardo di MI. Questo nuovo incontro con la legge mi ha dato da pensare. Mi ha fatto riflettere su tutto il mio passato, sulla buona fede di coloro che mi hanno spinto a percorrere la via del crimine politico, sulla giustezza delle loro tesi e molto sulla accettabilità dei metodi.

La mia emozione al tempo del processo popolare di Mitolo a TN fu molto contenuta; non avevo ancora sentito parlare della ferocia di Semeria, che a sangue freddo se non impedito da un suo compagno, avrebbe fatto fuori Dimino.

Con questo mio memoriale ho descritto quello che definisco il mio calvario, sicuro di aver contribuito, sia pure solo in una certa misura ad aprire gli occhi alle autorità, fornendo gli elementi per frenare il dilagare della violenza, che se non arrestata in tempo minaccia di travolgere la tranquillità degli italiani di ogni livello sociale. Ho vissuto per circa quattro anni in un ambiente culturalmente elevato, ma per molti aspetti corrotto, specie nel campo della morale sessuale. È un ambiente che agli inizi appare desiderabile, ma alla fine ci si accorge di essere scesi in basso, molto in basso e non si vede il momento di rompere con esso.

Fate qualcosa perché altri non vengano a trovarsi nelle mie attuali condizioni.

Monaco, 29 settembre 1972

PISETTA MARCO

11 Febbraio 1973 *Il* BORGHESE 337

RUMOR SAPEVA

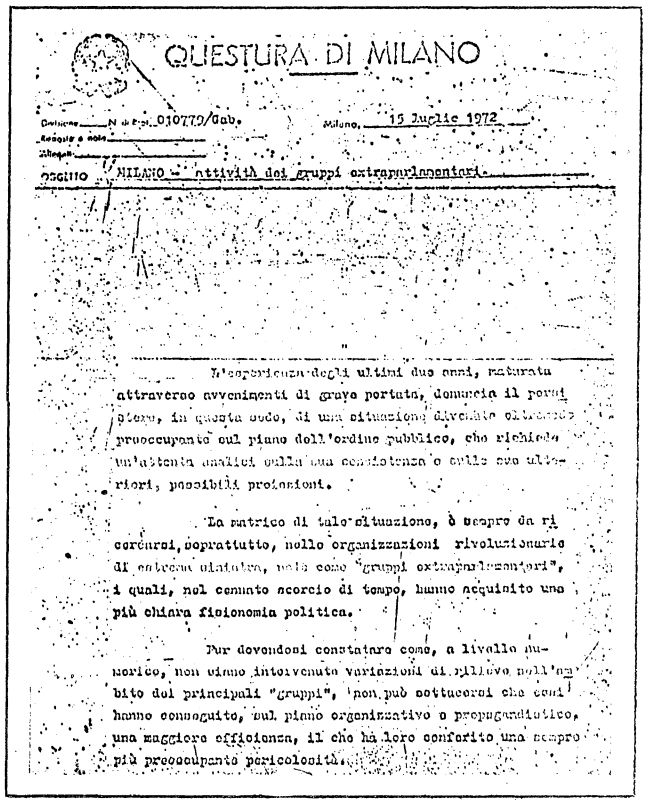
Riveliamo l'esistenza di un eccezionale documento: un rapporto del Questore di Milano che nel luglio 1972 richiamava l'attenzione delle Autorità politiche e amministrative sulla pericolosità delle «organizzazioni rivoluzionarie di estrema sinistra» operanti nella città - Perché il Ministro dell'Interno non fece nulla?

di Mario Tedeschi

A MILANO, ormai, la guerriglia urbana delle sinistre è un fatto di normale amministrazione, come lo *smog*. La condizione di « disordine permanente », essendo tollerata, si fa contagiosa; si estende anche a Torino. La Polizia, logorata nei nervi e stremata dalla fatica, dinanzi al ripetersi degli attacchi a base di bottiglie incendiarie e spranghe di ferro, ricorre sempre più facilmente alle armi. I giornali e i partiti protestano. I poliziotti non hanno, dunque, diritto alla legittima difesa? Parrebbe di no. I poliziotti debbono farsi linciare sul posto. E intanto la sovversione, come risultato di anni di rinuncia ad imporre il rispetto della legge, conquista nuove posizioni.

Il 22 dicembre del 1970, il Prefetto di Milano, dottor Libero Mazza, indirizzò al Ministro dell'Interno un rapporto sulla situazione della città. Il documento, pur nella scarna prosa burocratica, era gravissimo. Milano, diceva il Prefetto, è alla mercé di ventimila guerriglieri armati, sostenuti e guidati dalla sinistra d'ogni colore.

Vivevamo, allora, in periodo di centrosinistra. Il « rapporto Mazza », giunto sul tavolo del Ministro dell'Interno dell'epoca, il democristiano Restivo, fu rapidamente « in-



QUESTURA DI MILANO

Gabinetto N. di Prot. 010770/Gab. Milano, 15 luglio 1972

Risposta a nota

Allegati

OGGETTO: MILANO - attività dei gruppi extraparlamentari.

L'esperienza degli ultimi due anni, maturata attraverso avvenimenti di grave portata, denuncia il permanere, in questa sede, di una situazione divenuta oltremodo preoccupante sul piano dell'ordine pubblico, che richiede un'attenta analisi sulla sua consistenza e sulle sue ulteriori, possibili proiezioni.

La matrice di tale situazione, è ancora da ricercarsi, soprattutto, nelle organizzazioni rivoluzionarie di estrema sinistra, note come "gruppi extraparlamentari", i quali, nel comune scorcio di tempo, hanno acquisito una più chiara fisionomia politica.

Pur dovendosi constatare come, a livello numerico, non siano intervenute variazioni di rilievo nell'ambito dei principali "gruppi", non può sottacersi che essi hanno conseguito, sul piano organizzativo e propagandistico, una maggiore efficienza, il che ha loro conferito una sempre più preoccupante pericolosità.

La copia fotostatica della prima pagina del rapporto sulla « attività dei gruppi extraparlamentari » redatto il 15 luglio 1972 dal Questore di Milano, Allitto Bonanno. Il rapporto fu inviato anche alla Magistratura e servì di base per l'ordinanza con cui il dottor De Peppo chiese che il processo Valpreda fosse celebrato in altra sede.

**sabbiato » e l'opinione pubblica lo conobbe soltanto il 16 aprile del 1971, quando il *Giornale d'Italia* ne rivelò l'esistenza. Sulle rivelazioni del quotidiano romano si aprì un dibattito, nel corso del quale il Restivo, parlando alla Camera dei Deputati il 30 aprile 1971, disse fra l'altro: « *Circa il contenuto del rapporto del Prefetto, poiché si è parlato da qualche parte di 'ventimila estremisti in armi', dichiaro che tale affermazione, che non esiste nel rapporto, non corrisponde alla realtà delle cose... Il numero di ventimila che si ritrova nel rapporto riguarda una presuntiva indicazione della massima consistenza raggiunta nel 1970 dagli appartenenti a tutti i gruppi extraparlamentari... Il rapporto del Prefetto di Milano si riferisce ad alcuni aspetti di un momento difficile e inquieto, in una città sotto ogni profilo tra le più rappresentative della realtà nazionale; di un momento destinato a non consolidarsi in un dato permanente della situazione milanese ed italiana, proprio perché tutte le misure sono state adottate allo scopo di riportare serenità e sicurezza* ».

Successivamente, caduto il centrosinistra e trovatosi senza incarico ministeriale alla vigilia delle elezioni del maggio 1972, il Restivo smentì queste affermazioni, dichiarando che come Ministro dell'Interno non aveva potuto difendere l'Italia contro la sovversione perché i socialisti gli legavano le mani. Più tardi, passate le elezioni del maggio 1972, vistosi lasciato ancora fuori del Governo e constatato che i socialisti continuavano ad avere voce in capitolo, il Restivo tornò ancora sull'argomento e, in una intervista ad un giornale comunista siciliano, affermò che il Prefetto Mazza si ostinava a « vedere rosso » dappertutto.

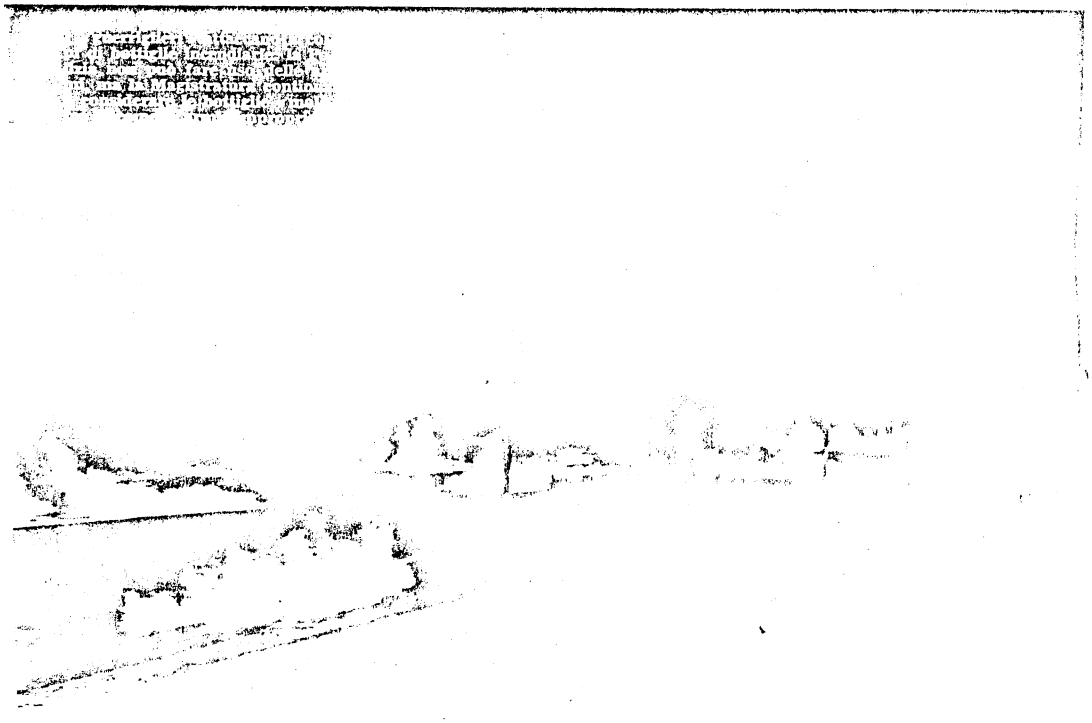
Tanto basta per capire che il Governo, pur messo sull'avviso dal Prefetto, non fece mai nulla per risolvere la situazione dell'ordine pubblico a Milano. Ma oggi noi siamo in grado di pubblicare in proposito un altro, esplosivo documento. Siamo in grado di dimostrare, con l'aiuto di questo documento, che, come Restivo ignorò il « rapporto Mazza », così l'attuale Ministro dell'Interno, Rumor, ha ignorato un altro rapporto, identico nella sostanza, redatto il 15 luglio 1972. Firmato dal Questore Allitto Bonanno, indirizzato al Prefetto, portato a conoscenza della Magistratura (che se ne servì come base per l'ordinanza con cui si affermava l'impossibilità di celebrare a Milano il processo Valpreda), il documento si apre con queste testuali parole:

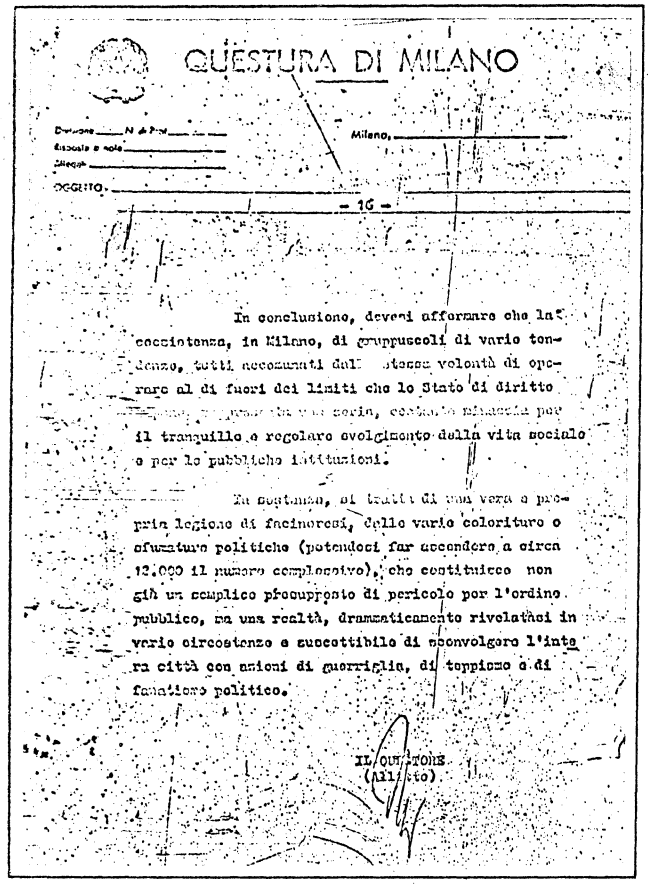
« *L'esperienza degli ultimi due anni, maturata attraverso avvenimenti di grave portata, denuncia il persistere, in questa sede, di una situazione divenuta oltremodo preoccupante sul piano dell'ordine pubblico, che richiede un'attenta analisi sulla sua consistenza e sulle sue ulteriori, possibili proiezioni.*

« *La matrice di tale situazione, è sempre da ricercarsi, soprattutto, nelle organizzazioni rivoluzionarie di estrema sinistra, note come 'gruppi extraparlamentari', i quali, nel cennato scorcio di tempo, hanno acquisito una più chiara fisionomia politica.*

« *Pur dovendosi constatare come, a livello numerico, non siano intervenute variazioni di rilievo nell'ambito dei principali 'gruppi', non può sottacersi che essi hanno conseguito, sul piano organizzativo e propagandistico, una maggiore efficienza, il che ha loro conferito una sempre più preoccupante pericolosità* ».

Siamo, come si vede, alla diagnosi sconfortata d'una situazione identica a quella già denunciata dal Prefetto nel 1970; situazione che nei giorni scorsi s'è rivelata in tutta la sua gravità. Cosa fece il Ministro Rumor, quando ebbe in mano questo documento, alla seconda metà di luglio dell'anno scorso? Nulla: esattamente come nulla aveva fatto il suo predecessore, Restivo, quando, alla fine di dicembre del 1970, aveva ricevuto il « rapporto Mazza ». Sembra quasi che il compito dei Ministri dell'Interno democristiani, dinanzi alle denun-





QUESTURA DI MILANO

Milano,

OGGETTO

- 16 -

In conclusione, devesi affermare che la consistenza, in Milano, di gruppuscoli di vario tendenza, tutti accomunati dall stessa volontà di operare al di fuori dei limiti che lo Stato di diritto [illegible] seria, costante minaccia per il tranquillo e regolare svolgimento della vita sociale e per le pubbliche istituzioni.

In sostanza, si tratta di una vera e propria legione di facinorosi, dalle varie coloriture o sfumature politiche (potendoci far ascendere a circa 12.000 il numero complessivo), che costituisce non già un semplice presupposto di pericolo per l'ordine pubblico, ma una realtà, drammaticamente rivelatasi in varie circostanze e suscettibile di sconvolgere l'intera città con azioni di guerriglia, di teppismo o di fanatismo politico.

IL QUESTORE
(Allitto)

La pagina conclusiva del rapporto del Questore Allitto Bonanno: a Milano, egli scriveva il luglio scorso, «l'attività dei gruppuscoli rappresenta una seria, costante minaccia».

zie dei pubblici funzionari sulla attività sovversiva della sinistra, sia uno solo: « insabbiare ».

Ne è da dire che il « rapporto » del Questore del luglio 1972 fosse meno dettagliato e preciso del « rapporto » inviato a fine 1970 dal Prefetto, sullo stesso argomento. Infatti, dopo la premessa che abbiamo citato, il dottor Allitto Bonanno passava ad elencare le forze sovversive in campo a Milano, scrivendo testualmente:

«Il 'Movimento Studentesco' rappresenta tuttora la formazione di maggior rilievo, potendo contare su oltre 3000 elementi attivi, compresi moltissimi studenti di scuole medie.

« Il M.S., che da qualche tempo opera sotto il mascherato controllo della federazione provinciale comunista, continua ad essere un organismo con notevole carica di violenza e, sul piano politico, insiste nella ricerca di ogni possibile contatto col mondo del lavoro ed il ceto medio intellettuale, per creare un unico fronte 'rivoluzionario', nella prospettiva delle future lotte per l'abbattimento dello Stato borghese. L'assoluto diniego di ogni validità a qualsiasi espressione della attuale società e la categorica contrapposizione ad ambienti od istituzioni considerati contrari o d'ostacolo, rappresentano gli assiomi sui quali si fonda l'azione del 'Movimento Studentesco', le cui manifestazioni, anche verbali, sono sempre intrise di violenza.

« La necessità di tutelare dalle cosiddette 'provocazioni fasciste' la propria organizzazione, che ha il fulcro presso l'Università di Stato in via Festa del Perdono, costituisce ormai da tempo lo specioso pretesto per giustificare la presenza di schiere di giovani muniti di caschi, bastoni, spranghe di ferro, bottiglie molotov *e cubetti di porfido nell'interno dell'Ateneo. Il ricorso a tali equipaggiamenti sottintende, invece, solo le finalità rivoluzionarie che il M.S. persegue e che cerca di sviluppare anche attraverso la deleteria, ma purtroppo efficace, azione di proselitismo condotta nelle scuole medie.*

« Come organi di stampa, dispone di un periodico dalla testata Movimento Studentesco, *che si pubblica saltuariamente ed è venduto anche nelle edicole.*

« Sul piano della pericolosità, è certamente ad un punto più avanzato l'organizzazione comunista 'Avanguardia Operaia', con sede in questa via Vetere 3, che annovera circa 1500 attivisti e qualche migliaio di simpatizzanti, raccolti soprattutto nelle file degli studenti delle scuole medie professionali.

« L'organizzazione sviluppa pure una più netta ed efficace azione di penetrazione tra le masse operaie, anche perché può contare sull'adesione di vari gruppi interessati da vicino alle vicende del mondo del lavoro.

« Benché avversata dai sindacati e dallo stesso PCI 'Avanguardia Operaia' è in condizione, attraverso la mobilitazione dei propri nuclei di fabbrica, di rendere sempre più aspri e violenti i conflitti di lavoro, inducendo forti aliquote di maestranze delle maggiori aziende a partecipare a moti di piazza e ad occupare stabilimenti.

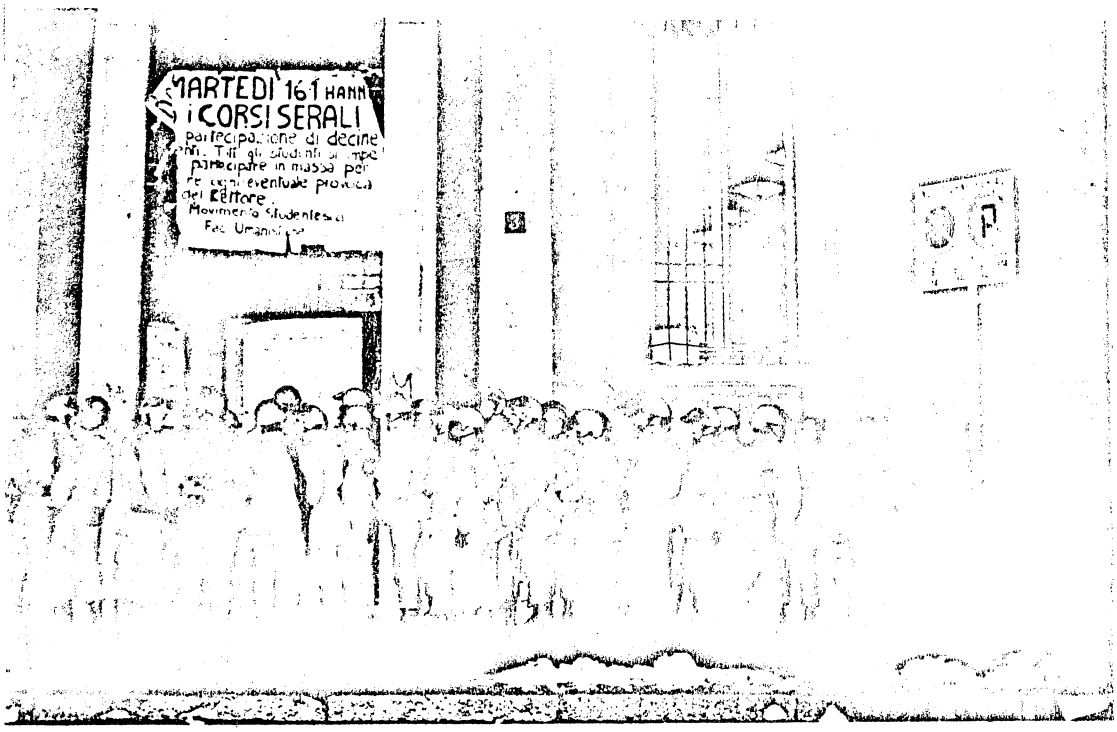
« La sua presenza, sempre avvertibile in ogni manifestazione di protesta, sindacale o politica, diviene poi minacciosa quando le manifestazioni stesse dissimulano preordinate manovre eversive: le finalità rivoluzionarie dell'organizzazione, caratterizzate da notevole carica aggressiva, tendono a realizzarsi mediante scontri frontali con la forza pubblica, simboleggiante la 'società capitalista', e così provocare disordini, danni e incidenti d'ogni sorta, volti a traumatizzare le condizioni di sicurezza ed a creare nella pubblica opinione un clima di tensione e di sgomento.

« Ha un proprio periodico, dalla testata Avanguardia Operaia.

« Nell'ambito delle formazioni di estrema sinistra sono poi da segnalare i seguenti 'movimenti':

« 1) 'Lotta Continua'

« Attualmente ha una consistenza di circa 1500 aderenti, ai quali vanno aggiunti centinaia, se non qual-



Dinanzi alla « Statale », la Polizia difende l'ordine minacciato dal « Movimento Studentesco ». Dentro (foto a destra) il Rettore Schiavinato dialoga con Capanna, capo dei « guerriglieri ». « Il tempo che sto qui », lamenta il Rettore, « è sottratto alla famiglia ». Così il colloquio procede, fra il patetico e il ridicolo. E intanto, Polizia e Carabinieri ricevono ogni sorta d'insulti, sassate e sono costretti a subire il lancio di monetine riservato ai « servi dei padroni ».

che migliaio, di simpatizzanti enucleati dal M.S. Ma, mentre questo ritiene impossibile la rivoluzione senza l'apporto delle masse operaie, da conquistare con graduale, adeguata ed opportuna azione di propaganda, 'Lotta Continua' sostiene, invece, che le strutture borghesi devono essere combattute senza remore, determinando al più presto le condizioni necessarie per trascinare nella lotta i vari ceti popolari.

« Certamente 'Lotta Continua' è il gruppo che più scopertamente ha portato avanti le sue istanze rivoluzionarie, ponendo in essere azioni materiali di una estrema violenza e del tutto incompatibili con le norme di diritto che regola l'attuale società.

« Ed invero, il comune denominatore di tutte le manifestazioni esteriori di 'Lotta Continua', il tema ricorrente della sua propaganda, le finalità prime della sua attività, sono costituiti dalla denigrazione più infamante di ogni autorità; dalla minaccia contro le persone fisiche che le rappresentano; dall'invito aperto alla ribellione e dall'apologia più sfrenata del reato.

« Sul piano operativo, gli attivisti di 'Lotta Continua' hanno trovato diffusa solidarietà nei vari gruppi anarchici esistenti in Milano, maggiormente portati all'azione di rottura ed a qualunque forma di ribellione all'ordine costituito.

« L'organizzazione, che in Milano dispone di due sedi, in via S. F spero 4 ed in viale Col di Lana 8, ha un proprio quotidiano, denominato Lotta Continua, *la cui tiratura appare in espansione.*

« 2) 'Potere Operaio'

« La pericolosità di tale organizzazione, anch'essa ancorata agli schemi marxisti, ma con una matrice prettamente rivoluzionaria, si è andata qui delineando in modo preoccupante negli ultimi mesi, pur contenuta dalle sue modeste dimensioni numeriche, potendo contare, infatti, su appena 500 aderenti.

« La sua attività si estrinseca in una costante azione sobillatrice nell'interno delle fabbriche, in atti di terrorismo, nei picchettaggi più intransigenti, nel sabotaggio industriale.

« Dispone di un proprio organo di stampa, Potere Operaio, *ed ha la sede in via Maroncelli 14.*

« 3) 'Partito Comunista (marxista leninista) Italiano'

« Si tratta della recente etichetta conferita, per fini elettorali, alla 'Unione dei Comunisti Italiani' (m. l.), sorta a conclusione del Congresso di Sulzano (Brescia), nell'estate del 1968.

« Ha avuto un iniziale, rapido sviluppo per l'assorbimento del gruppo della contestazione studentesca 'Falce e Martello', ed anche perché dotata di buone disponibilità finanziarie, assicurate, per lo più, da ambienti borghesi.

« Il movimento ha poi registrato una progressiva flessione, sia sul piano del proselitismo, che su quello operativo; allo stato, ha una consistenza di oltre mille aderenti. Presentatosi ai suffragi elettorali con il proposito di contestare dall'interno il sistema parlamentare, ha trovato, anche in questa occasione, un'ulteriore riprova delle sue scarse possibilità di penetrazione politica.

« Ha sede in via Accademia 26 e, settimanalmente, pubblica un giornale intitolato Servire il popolo.

« 4) 'Il Manifesto'

« Si tratta, come noto, di un gruppo di 'dissidenti' allontanatisi dal PCI, *cui hanno rimproverato l'asservimento alla società borghese ed una lotta di classe condotta secondo schemi burocratici, a loro avviso in aperta contraddizione con le formule rivoluzionarie della dottrina marxista.*

« Anche 'Il Manifesto', specie per la sua estrazione 'intellettuale', ha registrato, agli esordii, un certo successo, in particolare tra i giovani: successo via via ridimensionato, da una parte, dall'affermarsi di altre organizzazioni similari, quali, soprattutto, 'Lotta Continua'; dall'altra, dal progressivo impoverimento della sua carica rivoluzionaria, che gli hanno alienato le simpatie di quanti, in un primo tempo, guardavano ad esso come a un nuovo e più valido indirizzo.

« Attualmente, 'Il Manifesto' può contare su circa 600 aderenti, ai quali vanno aggiunti poche centinaia di simpatizzanti.

« Ha sede in corso San Gottardo 3 ed il suo organo di stampa è il quotidiano Il Manifesto.

« Diverse sono le organizzazioni anarchiche che operano in Milano.

« Tra esse, la principale è la 'Organizzazione Anarchica Milanese', avente sede in piazzale Lugano 31 ed in via Scaldasole 5.

« Invero, la 'Organizzazione Anarchica Milanese' non costituisce un vero e proprio movimento politico, bensì rappresenta una dizione comprensiva di alcuni gruppi anarchici e libertari della città, usata ogni qualvolta una determinata manifestazione propagandistica o di piazza è condivisa dalla generalità di tali elementi.

« Essa si presenta formata da persone di diversa estrazione politica e sociale: o studenti contestatori che hanno subito l'influenza di Cohn Bendit; o ex provos; *ovvero giovani disadattati, dediti al vagabondaggio, i quali trovano comodo rivestire di idealità anarchica il fallimento della propria vita.*

« Questi ultimi, in particolare, appaiono propensi alla violenza più brutale, odiano e disprezzano qualunque forma di società organizzata, contestano in ogni occasione tutto e tutti, sicché risultano sgraditi perfino alle formazioni più oltranziste come 'Avanguardia Operaia'. L'organizzazione anarchica milanese conta circa 500 militanti; tuttavia, in occasione di qualche manifestazione pubblica, è riuscita a portare in piazza un migliaio di persone, che costituiscono un costante pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica.

« Il collegamento con altri gruppi operanti all'estero, favorisce anche la consumazione di azioni terroristiche con un notevole margine di segretezza.

« Di irrilevante consistenza sono gli altri gruppi anarchici ('Federazione Anarchica Italiana'; 'Gruppo Anarchico 1° Maggio'; 'Anarchici non associati'), che, complessivamente, non raggiungono le duecento unità.

« Pure modeste sono le varie formazioni extraparlamentari sorte come frange di più consistenti e rappresentativi gruppi. Tra esse, quelle che maggiormente tentano di comparire alla ribalta, sono:

« a) Il 'Partito Comunista Internazionale' (sede: via Lamarmora 24; consistenza: 40 persone circa; organo di stampa: Programma Comunista*).*

« b) Il 'Partito Comunista Internazionalista' (sede: Via Calvairate 1; consistenza: 50 persone circa; organo di stampa: Battaglia Comunista*).*

« c) Il 'Partito Comunista Internazionalista', da non confondersi con il precedente (sede: piazza Morselli 3; consistenza: 70 persone circa; organi di stampa: La Rivoluzione Comunista - Agitatore Comunista*).*

« d) La 'Organizzazione dei Comunisti marxisti leninisti d'Italia' (sede: via Mosso 47; consistenza: 40 persone circa; organo di stampa: Linea Proletaria*).*

« e) I 'Gruppi Comunisti Rivoluzionari aderenti alla IV Internazionale' (sede: via Broggi 9; consistenza: 30 persone circa; organo di stampa: Bandiera Rossa*).*

« f) La 'Stella Rossa Fronte Rivoluzionario marxista leninista' (sede: largo Richini 14; consistenza: 30 persone circa; organo di stampa: Stella Rossa*).*

« g) La 'Unione Inquilini' (sede: via De Amicis 9; consistenza: 50 persone circa; organo di stampa: Unione Inquilini*).*

« Il movimento si propone, tra l'altro, di procedere ad occupazioni di stabili d'intesa col gruppo 'Lotta Continua'; di opporsi attiva-

mente ai provvedimenti di sfratto coattivo e di promuovere azioni di forza contro i proprietari di stabili.

« Nell'ambito delle formazioni dell'estrema sinistra, va segnalato il movimento 'Comitati Unitari di Base' (CUB), *che opera principalmente nel settore dell'industria, proponendosi di superare la linea seguita dai sindacati, dei quali contestano la rappresentatività delle masse operaie, ritenendoli legati agli interessi del padronato.*

« I 'Comitati' vantano una consistenza di circa mille militanti, che operano, in genere, d'intesa con gli attivisti di 'Avanguardia Operaia'.

« La pericolosità dei 'Comitati' è notevole, collegandosi ad essi le azioni di sabotaggio industriale attuate specie nei grossi complessi aziendali.

« I fermenti del mondo universitario, spesso manifestatisi con toni drammatici ed esplosi in violente manifestazioni di piazza, hanno generato vari gruppi eversivi, che operano al di fuori della sfera di interferenza del 'Movimento Studentesco', avvicinandosi piuttosto ai metodi di lotta ed alla impostazione ideologica di movimenti quali 'Avanguardia Operaia' e 'Lotta Continua'.

« La pericolosità di siffatti gruppuscoli ('Gruppo Lenin', che fa capo alla Facoltà di Ingegneria del locale Politecnico; 'Collettivo Autonomo di Architettura', 'Comitato di Lotta di Architettura', 'Collettivo del Movimento Studentesco di Architettura', che operano presso la Facoltà omonima; 'Comitato di Lotta di Ingegneria' e 'Collettivo del Movimento Studentesco di Ingegneria', che, nella Facoltà omonima, vantano consistenti adesioni; 'Movimento Studentesco di Scienze', presso la Facoltà omonima; 'Collettivo del Movimento Studentesco della Bocconi'; 'Collettivo del Movimento Studentesco della Cattolica' e 'Collettivo Politico della Cattolica', che svolgono la propria azione nelle rispettive Università), è notevole, per la intransigenza e la faziosità che ne caratterizzano le azioni ed anche perché essi sono attestati su di una linea più oltranzista rispetto a quella delle due organizzazioni extraparlamentari cui, come precisato, sono più vicine nell'impostazione politica ed operativa.

« L'espressione più pericolosa dei movimenti extraparlamentari di sinistra è da ritenersi, sinora, quella a carattere militare autodenominatasi 'Brigate Rosse', che opera sul piano clandestino e con metodi terroristici, costituita da un centinaio di militanti, di varia estrazione rivoluzionaria ».

Il « rapporto Allitto Bonanno » passa quindi ad occuparsi della estrema destra; ma il modo come lo fa, la valutazione della forza, le indicazioni fornite, equivalgono a sottolineare come il solo vero pericolo per Milano, a dispetto di quanto affermava il defunto Bianchi d'Espinosa, nasca tutto dalla sinistra. Ecco infatti il brano testuale del documento:

« Per quanto riguarda l'estrema destra, v'è da rilevare che, mentre, allo stato, non destano eccessiva preoccupazione, per lo meno sul piano dell'azione collettiva, alcuni gruppuscoli per la loro scarsa consistenza ('Ordine Nuovo', 'Lotta di popolo', 'Costituente Nazionale Rivoluzionaria'), si va invece sempre più pericolosamente delineando una effettiva tendenza delle organizzazioni giovanili del MSI *('Raggruppamento Giovanile Lavoratori e Studenti', 'Fronte della Gioventù' e 'FUAN') all'azione squadristica, diretta, a dire dei loro stessi esponenti, al ripristino dell'ordine turbato dalla 'teppaglia rossa'.*

« L'attività giovanile dell'estrema destra, in Milano, viene polarizzata dal 'Fronte della Gioventù', organismo giovanile del MSI, *che ha sede presso la federazione dello stesso partito e che, complessivamente, conta circa 1200 iscritti.*

« L'attività del Fronte della Gioventù viene esplicata prevalentemente nell'ambito degli istituti scolastici di istruzione superiore, nelle fabbriche, nelle università, mediante volantinaggi o, comunque, propaganda politica generica.

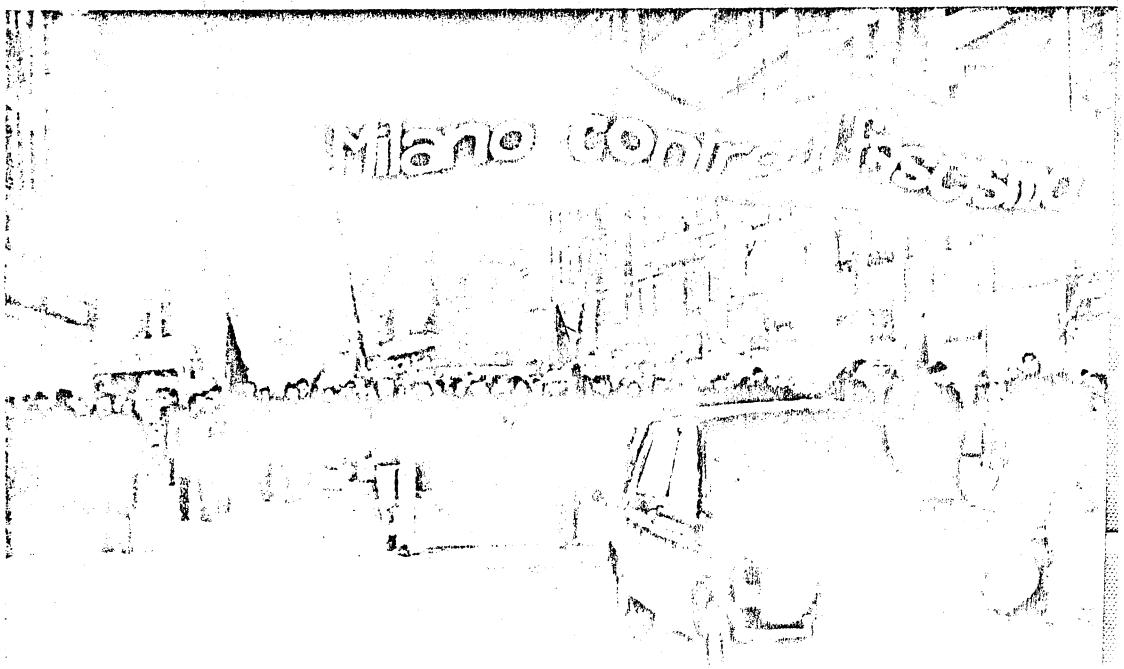
« Nel corso dei volantinaggi, molto spesso si verificano scontri, anche violenti, con elementi di opposto orientamento politico, che, a seconda delle circostanze, vedono gli aderenti al Fronte vittime o autori di aggressioni.

« Non di rado gli attivisti del Fronte si rendono responsabili di violenze in danno dei cittadini che mostrino di non gradire o di riprovare l'attività politica della destra.

« Peraltro, da quando la sede del Fronte è stata trasferita presso la federazione, l'attività violenta dei giovani missini sembra sensibilmente ridotta in quanto essi devono sottostare ad un più rigoroso controllo da parte degli organi responsabili del partito ».

Dunque: non soltanto l'attività della estrema destra si sviluppa come « reazione » alle provocazioni e alla violenza della sinistra, ma, fatto più importante, lo stesso Questore di Milano riconosce che il « *MSI* - Destra Nazionale » compie tutti gli sforzi possibili per imporre alle sue organizzazioni giovanili il rispetto della disciplina. Cosa, questa, che certo non può dirsi a proposito del *PCI* e del *PSI*, come

Milano, chi non lo sa?, è la « capitale dell'antifascismo », così come in altri tempi era la « città del fascio primogenito ». Gli « antifascisti » milanesi scendono in piazza ad ogni occasione per protestare contro l'odiata Destra, e pretendono (foto in alto) la scorta della Polizia; ma poi sono pronti a lanciare, contro quella stessa Polizia, armi e insulti di ogni genere. È la regola d'una democrazia che ai servitori dello Stato riserva il ruolo di « cornuti e mazziati ». Ma fino a quando i poliziotti, e con loro i milanesi che vogliono lavorare in pace, continueranno a subire?



infatti, nel « rapporto », ci si guarda bene dal dire.

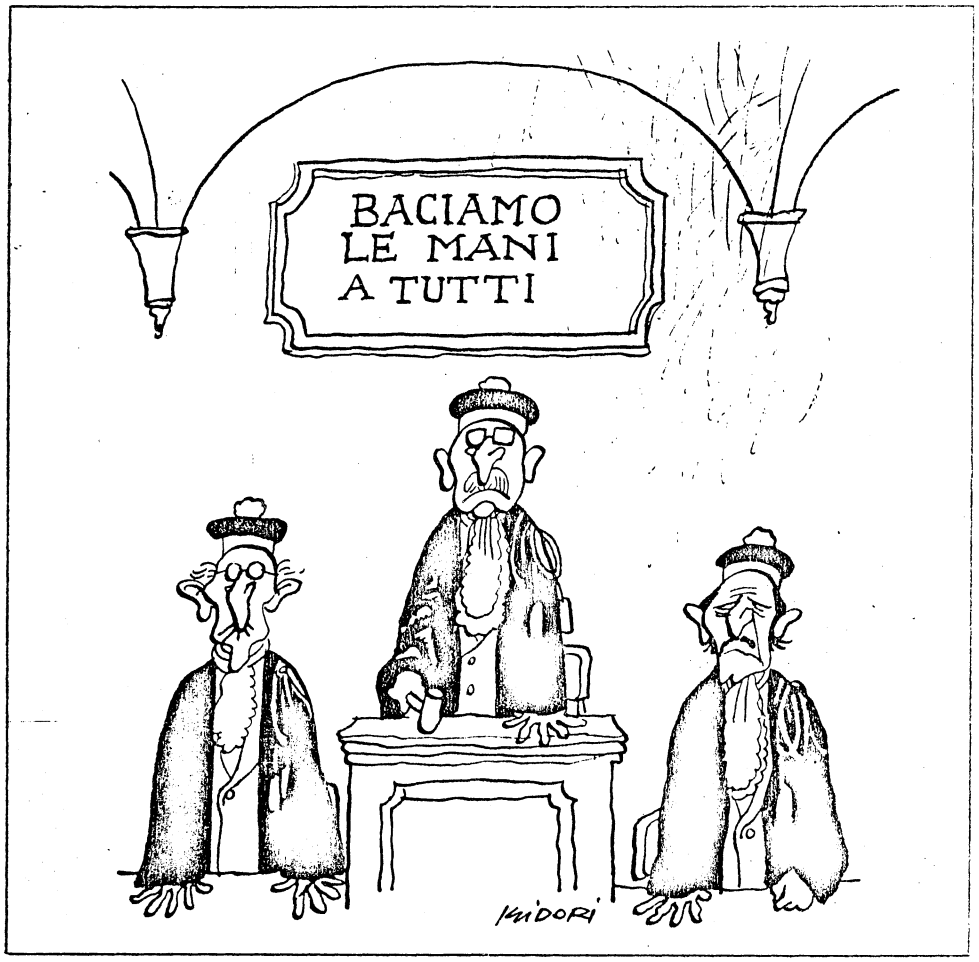
Ed eccoci alla parte conclusiva del documento: breve, ma allarmante (per noi, s'intende; non per il Ministro Rumor):

« In conclusione, devesi affermare che la coesistenza, in Milano, di gruppuscoli di varie tendenze, tutti accomunati dalla stessa volontà di operare al di fuori dei limiti che lo Stato di diritto impone, rappresenta una seria, costante minaccia per il tranquillo e regolare svolgimento della vita sociale e per le pubbliche istituzioni.

« In sostanza, si tratta di una vera e propria legione di facinorosi, dalle varie coloriture o sfumature politiche (potendosi far ascendere a circa 12.000 il numero complessivo), che costituisce non già un semplice presupposto di pericolo per l'ordine pubblico, ma una realtà, drammaticamente rivelatasi in varie circostanze e suscettibile di sconvolgere l'intera città con azioni di guerriglia, di teppismo e di fanatismo politico ».

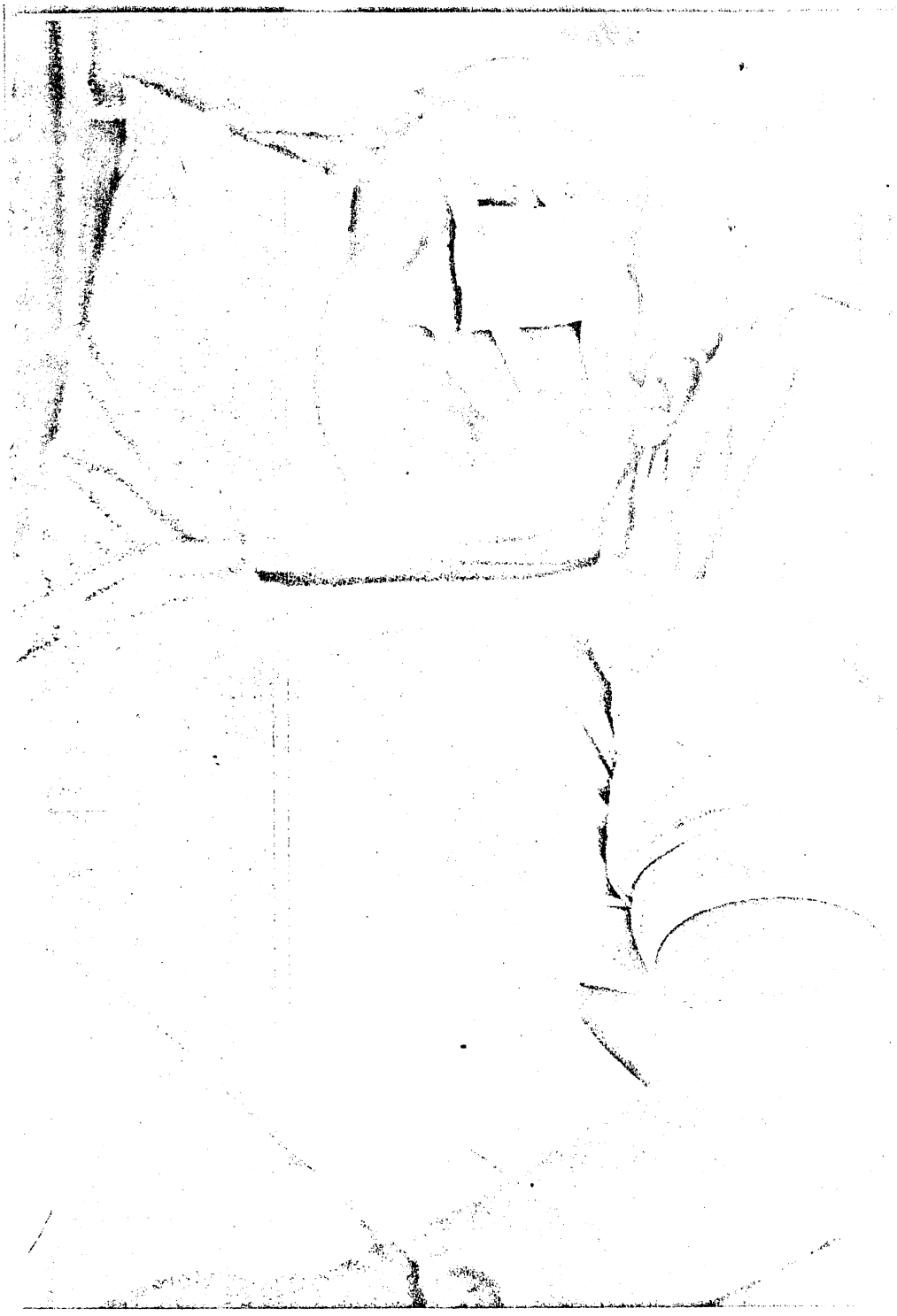
Fin qui, il « rapporto » del Questore di Milano datato 15 aprile 1972. Di questo rapporto erano a conoscenza, fin dal primo giorno, il Prefetto, la Magistratura milanese, il Capo della Polizia, il Ministro dell'Interno. Eppure, non è accaduto nulla. I 12.000 « guerriglieri » di cui parla il dottor Allitto Bonanno (ma la valutazione, a giudizio del Prefetto Mazza, pecca di ottimismo: si deve parlare di almeno il doppio) sono rimasti liberi di organizzarsi, di finanziarsi, di agire, come s'è visto nei giorni scorsi. Cosa ci dirà, adesso, l'onorevole Rumor? Forse verrà a dirci, come fece il suo predecessore Restivo *prima* del 7 maggio 1972, che i socialisti (pur essendo questa volta fuori del governo) gli hanno impedito di agire? O forse, come fece il Restivo a proposito del dottor Mazza *dopo* il 7 maggio, Rumor verrà a dirci che il dottor Allitto Bonanno è un maniaco il quale « vede rosso » dappertutto? Non lo sappiamo. Sappiamo soltanto che a Milano, ormai, lo Stato ha abdicato. Per colpa dei politici.

FINE

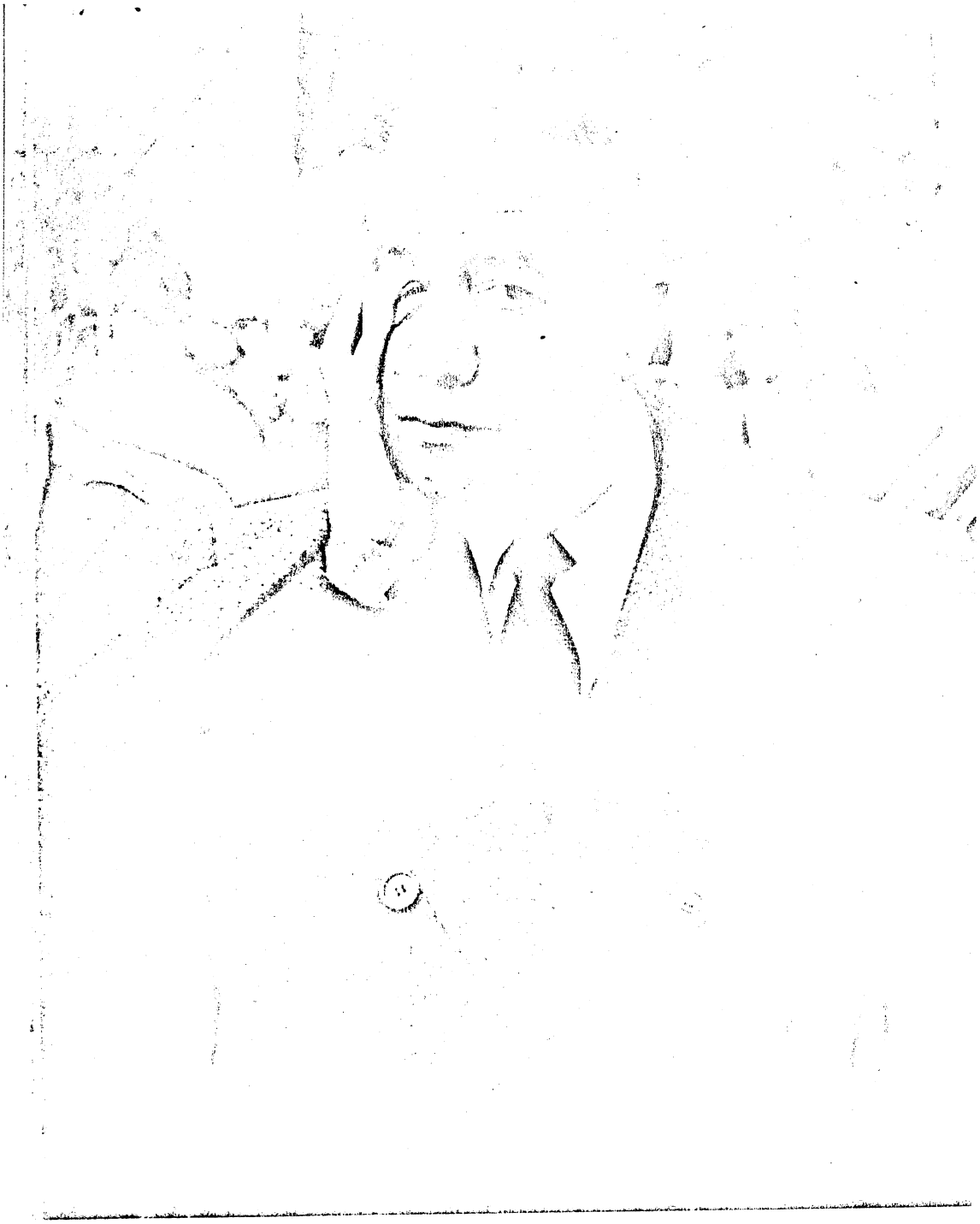


BORGHESE-OMNIBUS

PALAZZO CHIGI — Ingresso riservato ai Ministri liberali



IL POLIZIOTTO FERITO — Un occhio, per difendere lo Stato
(Nella fotografia, il tenente di P.S. Vincenzo Addante, ferito a Milano alla « Bocconi » nell'aggressione dei « guerriglieri »)

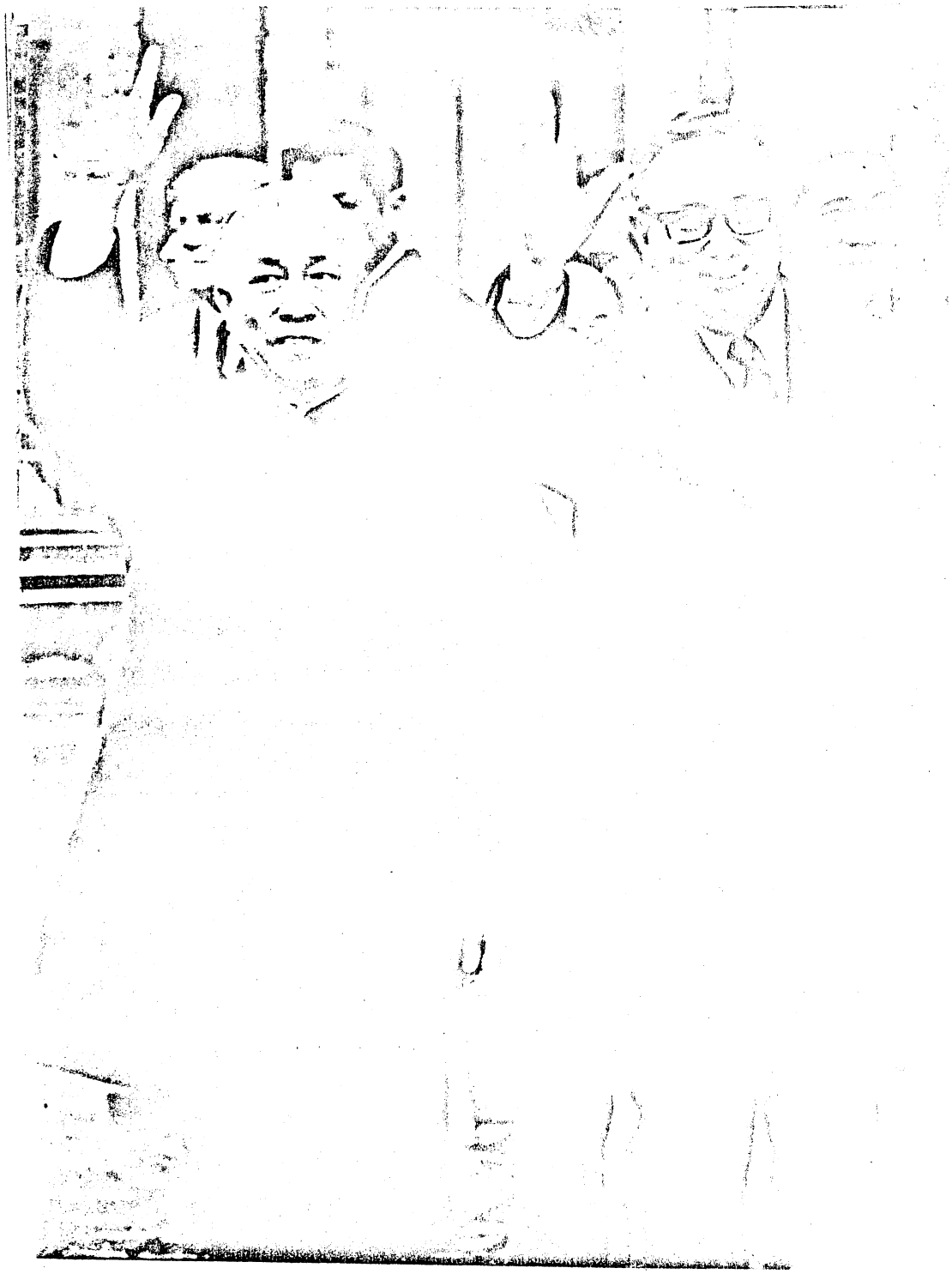


IL MINISTRO PREOCCUPATO — Chiudere un occhio, per dimenticare lo Stato
(Nella fotografia, il Ministro per il Mezzogiorno, Taviani)

PROPOSTE DI CARNEVALE

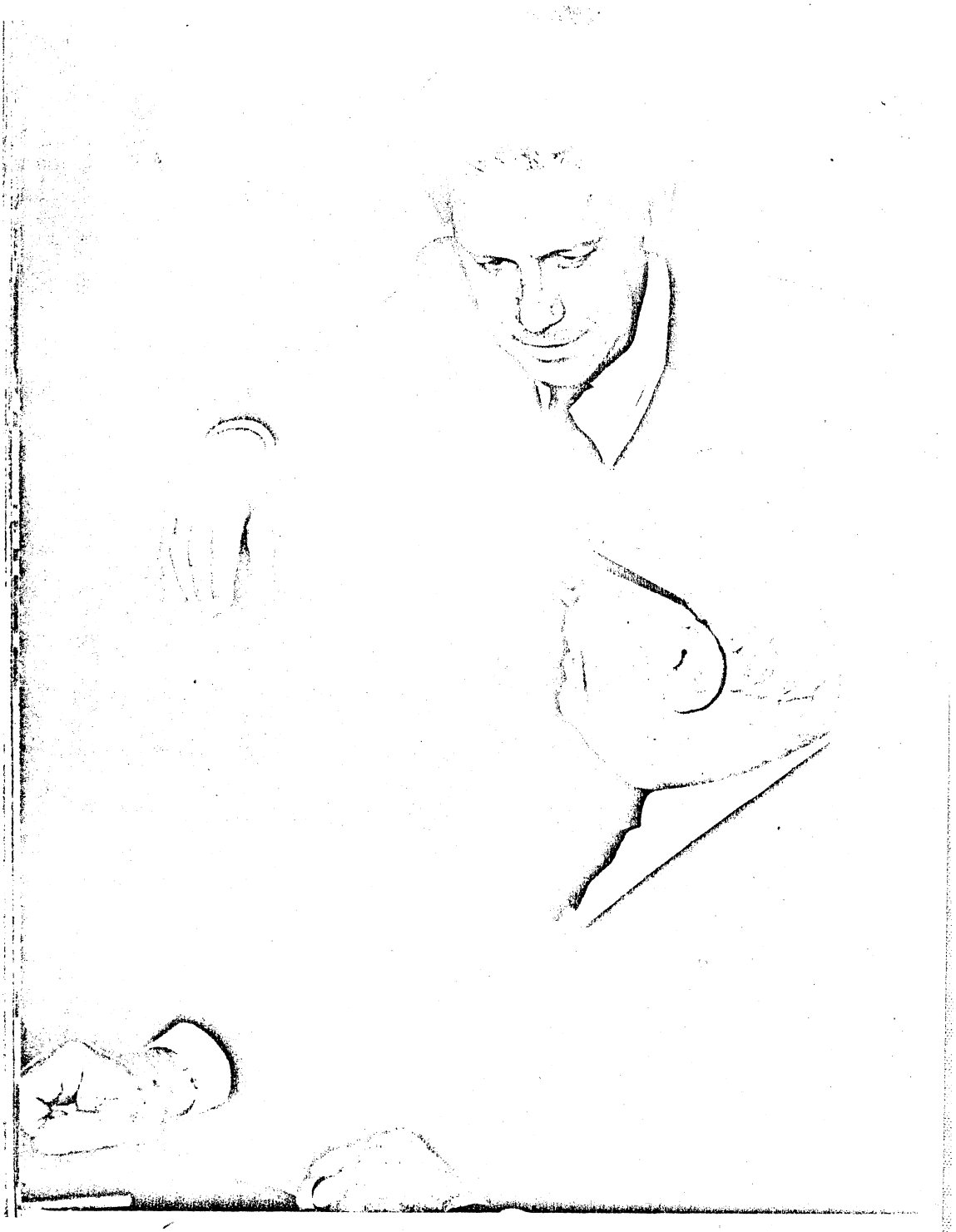
Di Fortuna o mascherato... **...l'aborto è sempre reato**

(In questa pagina, il socialista Fortuna, che propone di istituire l'aborto di Stato)



VIETNAM 1973 — Il sorriso dei negoziatori
(Nella fotografia, il rappresentante comunista Le Duc Tho
e l'americano Kissinger a Parigi dopo la firma dell'accordo)

VIETNAM 1973 — Il pianto di chi è stato « negoziato »
(Nella fotografia, vittime civili delle aggressioni comuniste, nel Vietnam del Sud)

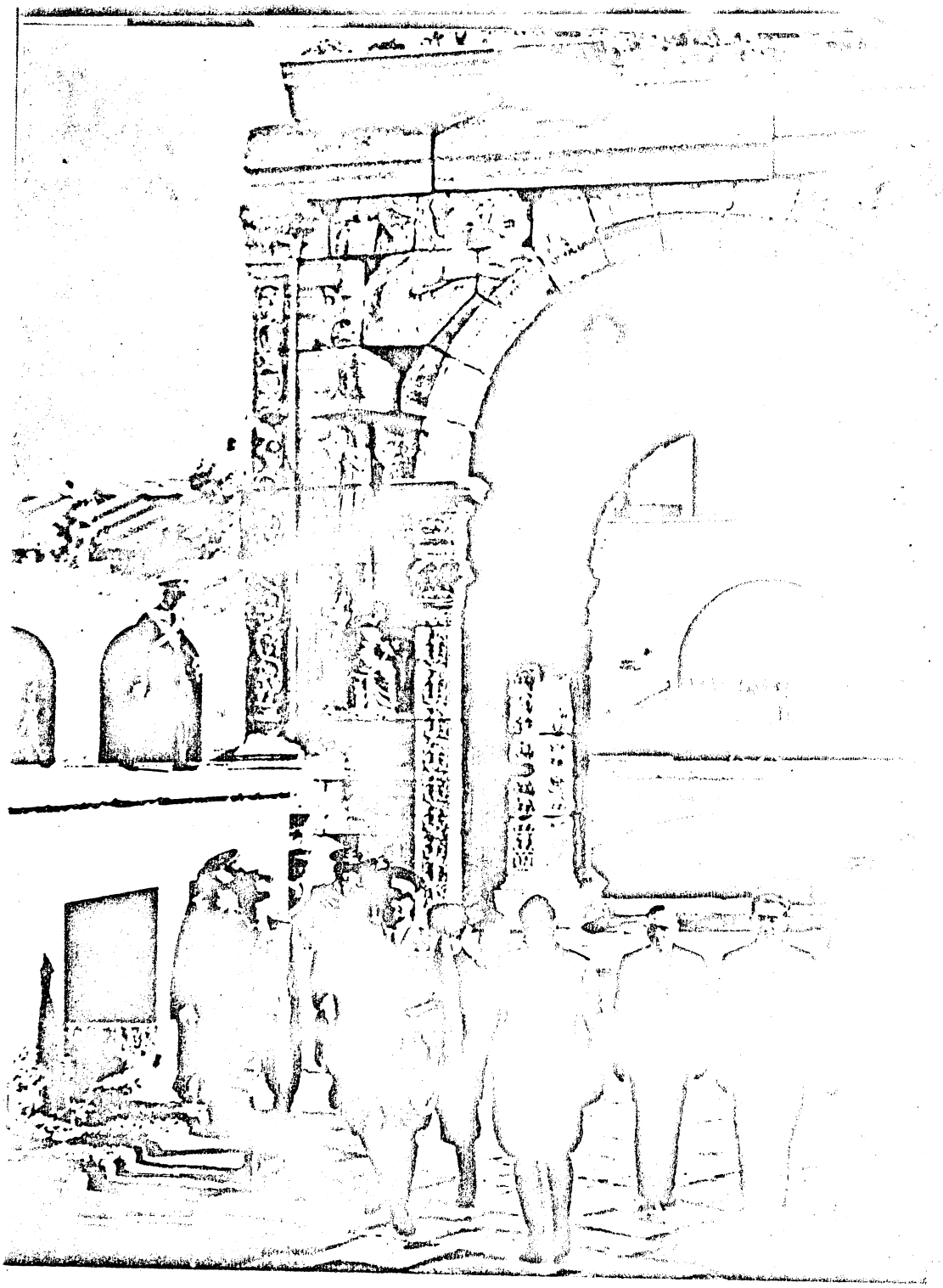


IL DILEMMA DELLA D

Rispettare gli elettori...
(Nella fotografia, gli onorevoli Piccoli e Fanfani)

.MOCRAZIA CRISTIANA

...o far contenti i socialisti?
(Nella fotografia, gli onorevoli Donat-Cattin e Forlani)

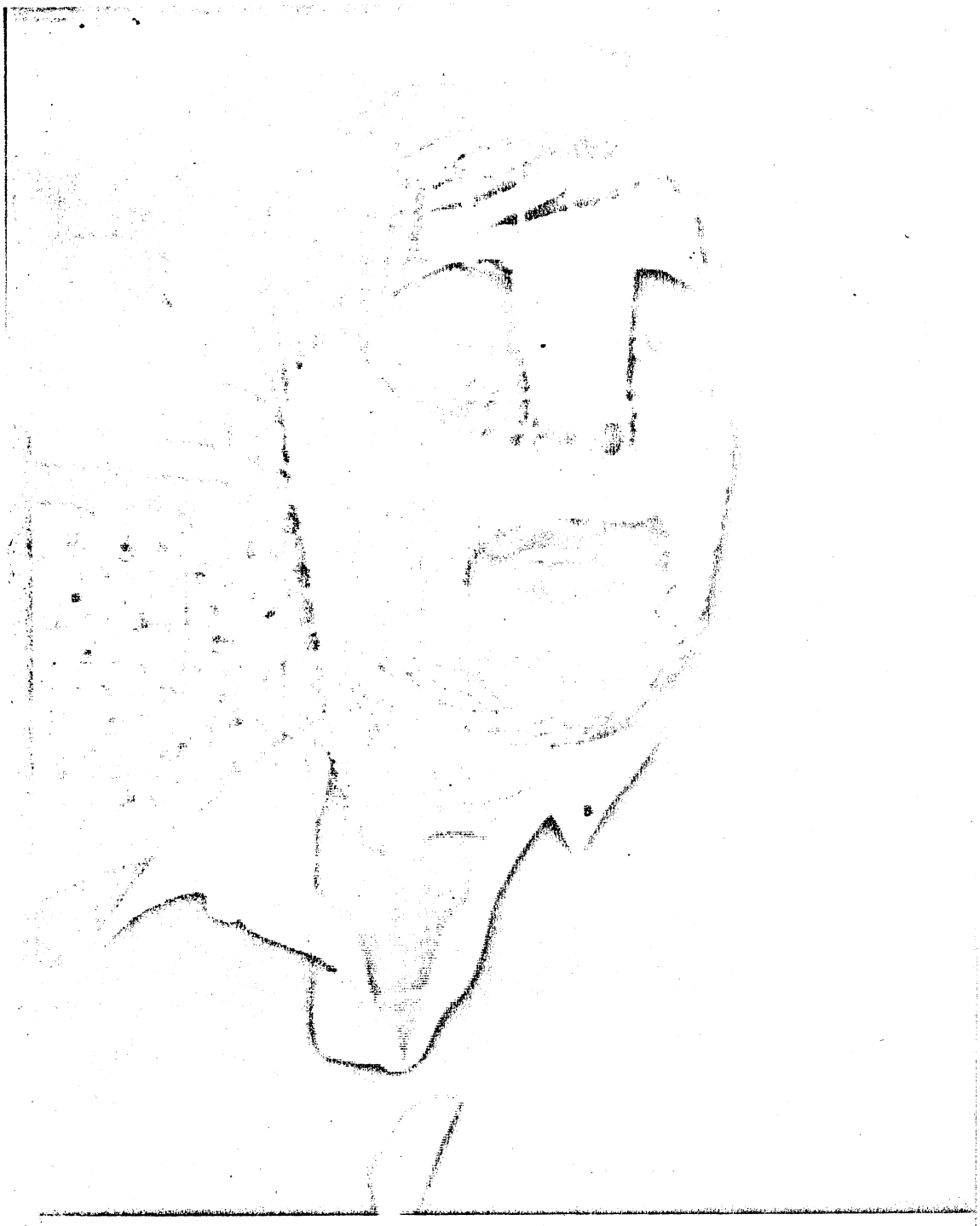


L'ARCO DI TRIONFO DELLA STORIA D'ITALIA

Dai sogni di gloria... ...alle prospettive di baldoria

(Nelle fotografie: sopra, Mussolini e Balbo in Libia; a destra, una scena dal film « Gradiva »)

LA MORALE « DEMOCRATICA »: « SÌ » AL TERRORISMO « ANTIFASCISTA »...
(Nella fotografia, un dirigente della Destra Nazionale mostra la bomba rinvenuta al recente Congresso romano del « MSI », poco prima che esplodesse; naturalmente, le indagini sugli attentatori sono rimaste senza esito)

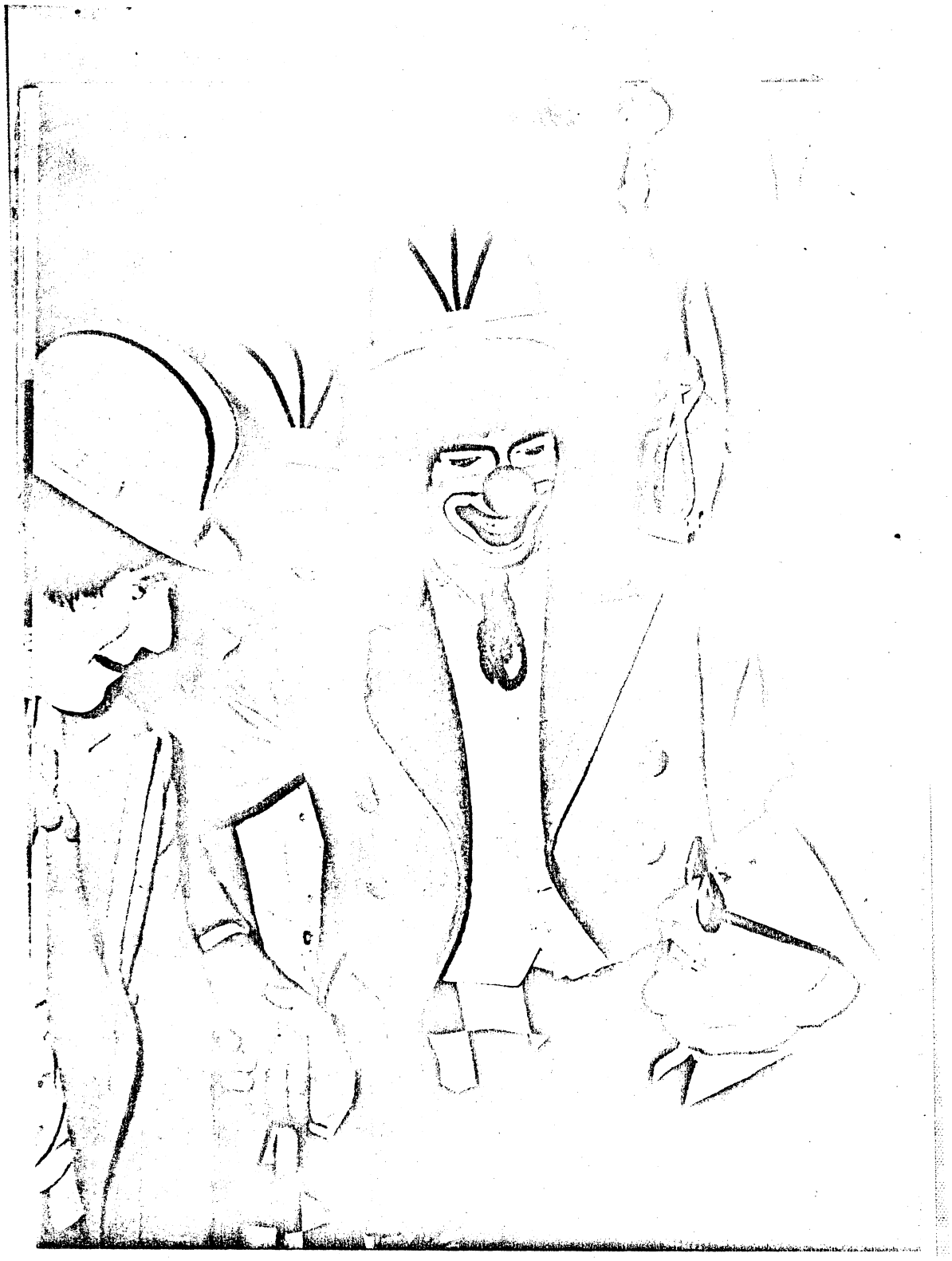


...« NO » ALLA POLIZIA CHE DIFENDE LA LEGALITÀ
(Nella fotografia, l'agente Luigi Marocco, ustionato al viso da una « Molotov » lanciata dai « guerriglieri » rossi a Torino)

ALLA RICERCA DEL SUCCESSO

L'arrampicatore politico — L'arrampicatrice del sesso

(Nelle fotografie: sopra, il socialdemocratico Preti; a destra, una frequentatrice di un locale notturno a Roma)



IL SOCIALISMO VIVE DI PAGLIACCI
(Pietro Nenni è quello seduto, senza trucco)

Domande e Risposte

a cura di Gianna Preda

LA « LIRA » DI MALAGODI

« Gentile Signora,

sono un 'povero' borghese di idee liberali, che non sa più come tirare avanti, perché ho moglie e quattro figli che studiano e il mio stipendio non basta più a nulla. Ho tanto sperato che Malagodi, anche se Lei tanto lo critica e spesso non a torto, avrebbe fatto o potuto fare qualcosa, per quella lira di cui egli si è sempre dichiarato difensore strenuo. Ma mi pare che vada sempre peggio. O forse sono troppo pessimista?

« Deferenti saluti. ANTONIO SANTINI - *Bologna. »*

In una lettera aperta al « *caro lettore* » pubblicata sul *Corriere della Sera*, Malagodi ha spiegato nei giorni scorsi « *come va la lira* », tentando di convincere il suddetto « *caro lettore* » che la lira, nonostante tutto, va bene. E se la gente come lui si ostina a pensare che invece la lira va a ramengo, ciò dipende, secondo Malagodi, dal fatto che i più non capiscono nulla dell'economia e dei suoi meccanismi, e tanto meno riescono a capire « *i concetti che richiedono comunque una preparazione e una riflessione* ». Insomma, per il Ministro liberale del Tesoro, i cittadini non si lamenterebbero tanto della crisi economica e dell'inflazione della lira (e quindi non esisterebbe crisi) se soltanto essi fossero abbastanza preparati e riflessivi da comprendere come e perché la lira vada bene, anche se non vale più nulla. Ma forse si potrebbe ovviare a questa deplorevole incomprensione e ignoranza dei cittadini, impedendo loro di andare a far la spesa. E obbligando, magari, il Ministro del Tesoro a recarsi al mercato, per fargli capire la differenza fra la « *sua* » lira, e quella della gente come Lei.

PUÒ DARSI

« Cara Preda,

come mai non si sente più parlare di Valpreda? Ti abbraccio. LUIGI BERTINI - *Genova. »*

Siccome non serve più, può anche darsi che sia stato scaricato.

I BAMBINI DI SAIGON

« Cara Signora Preda,

uno dei tanti inviati nel Vietnam, nei giorni di vigilia del trattato di pace, ha scritto: 'Nelle strade di Saigon ho visto per la prima volta sorridere i bambini, come se fossero consapevoli che il loro destino sarebbe finalmente cambiato e i giorni a venire sarebbero stati di pacificazione'. *Questa annotazione mi commuove, ma Le chiedo: Lei ritiene davvero che quei sorrisi fossero una testimonianza di consapevolezza, o non piuttosto l'eterno segno della natura dei fanciulli, portati alla speranza e alla spensieratezza? Grazie e accolga i miei saluti più affettuosi.* RENATA MANCINELLI - *Milano.*»

Io credo che quelli dei bambini del Vietnam del Sud fossero sorrisi inconsapevoli, sollecitati proprio da quella che Lei chiama la « *natura fanciullesca* ». Infatti, i bambini di quella parte del Vietnam, non sanno che l'alternativa alla guerra non è sempre la pace vera. E soprattutto non possono sapere che l'alternativa alla guerra, e alla pace, potrebbe essere il comunismo. Forse è proprio per questo che gli adulti del Vietnam del Sud non sorridono: perché, a differenza dei bambini, sanno che cosa è la « *pace comunista* ».

LA SPIRALE DELLA VIOLENZA

I SUPER RICCHI

« Egregia e cara Signora Preda,

sulla terza pagina del Corriere, *Luca Goldoni ha pubblicato, sotto il titolo* 'la ricchezza è sempre più precaria', *una inchiesta su come vivono oggi gli italiani. E fra l'altro ha scritto che:* 'I super ricchi sono soltanto poche centinaia di persone, delle quali non è possibile disegnare un unico identikit'. *Le chiedo: è verosimile, secondo Lei, che i super ricchi siano davvero tanto pochi? E perché non è possibile* 'disegnare un unico *identikit*'? *Infine, perché Luca Goldoni non ha fatto nemmeno un nome di* 'super ricco'? *Grato se vorrà rispondermi, la saluto con tanta stima.* VALERIO PELLICANI - *Torino. »*

1) Io credo che i super ricchi siano molti di più di quanto non voglia far credere il Goldoni. 2) Sarebbe possibilissimo « *disegnare* » qualche « *identikit* » di super ricco: ce ne sono tanti fra i vecchi e i neocapitalisti!; basterebbe l'elenco dei profittatori del regime, politicanti e no, per rendersi conto di come sia facile, pur fra tante miserie e crisi nazionali, diventare super ricchi. 3) Luca Goldoni non ha potuto fare alcun nome, perché avrebbe dovuto registrare, per esempio, quelli dei suoi padroni, degli amici dei suoi padroni, della gente del « *giro* » dei suoi padroni, nonché dei « *colleghi in capitalismo o in neocapitalismo* » dei suoi padroni. E questo spiega tutto. Salvo la impudenza di una inchiesta di quel genere, su un giornale che rappresenta « *i super signori* » d'Italia.

LA « SOFIA-ITALIA »

« Cara Signora Gianna,

nel corso di una intervista su un rotocalco milanese, Carlo Ponti, fra le tante altre baggianate, ha detto che 'Sofia è il personaggio attuale che rappresenta meglio l'Italia. Dire Sofia è dire l'Italia, e viceversa'. *Ma le chiedo: questo Ponti è matto, presuntuoso o picchiatello? Lei cosa ne dice? Abbracci.* GIOVANNA MARINELLI - *Roma.*»

A me pare che Ponti, in qualche modo, abbia ragione. Perché in fondo Sofia può ben rappresentare una certa Italia: l'« *altra Italia* ». L'« *altra Italia* » è composta infatti da compagni miliardari che, come Sofia, se la godono e vivono beatamente; l'« *altra Italia* » è composta da individui i quali, suppergiù come Sofia, hanno altre patrie, scelgono altre patrie, si son trasferiti in altre patrie per non pagar le tasse, oppure hanno depositato i loro miliardi « *facili* » nelle banche di altre patrie. Inoltre, l'Italia che, secondo Ponti, sarebbe rappresentata dalla sua signora, ha, proprio come

la sua signora, un gran paio di tettone, che però nutrono soltanto i privilegiati del potere, del sottogoverno e di certa opposizione « *pappona* ». Infine, Sofia può ben simboleggiare l'Italia dei Ponti: i ponti fra la democrazia e il marxismo, e fra gli atei e i cattolici.

MENZOGNE

« *Gentile e cara Gianna Preda,*

dopo i drammatici scontri alla 'Bocconi' di Milano, e dopo la testimonianza di un avvocato milanese che avrebbe visto un borghese, che stava fra i poliziotti, sparare contro i forsennati del 'Movimento Studentesco', i fogli marxisti, aiutati anche da certa stampa del regime, hanno montato una ennesima campagna di odio contro i tutori dell'ordine. E hanno lanciato un nuovo slogan: 'La menzogna di Stato'. *Lei cosa ne pensa di questo* slogan, *destinato a rendere ancora più precarie di quel che siano le condizioni di questo nostro povero Stato? Ossequi e saluti.* MAURIZIO TRENTIN - *Venezia.* »

Non è semplice smontare le menzogne di coloro i quali, impunemente e con la complicità di tanti fogli non marxisti, accusano di menzogna lo Stato. Ma io mi chiedo: come può mentire uno Stato che non esiste?

IL CIONDOLO

« *Cara Gianna Preda,*

il noto alpinista ed ex partigiano Cesare Maestri ha presentato denuncia per la esposizione, in un negozio di Madonna di Campiglio, di monete riproducenti l'effigie di Mussolini, messe in vendita insieme ad altre monete raffiguranti Che Guevara e Mao Tse-tung. Intervistato da uno della Stampa *di Torino, Cesare Maestri ha detto:* 'Si può cominciare così e finire per dover fare il saluto romano. Perciò ho denunciato il ciondolo con il duce'. *E ha concluso:* 'Purtroppo non si sa mai a quali conseguenze possono indurre certi rimpianti. Perciò è logico e opportuno difendersi. La figura di Mussolini in vetrina offende i principi di libertà per i quali ci siamo battuti'. *Questo* 'gesto antifascista' *a me pare assurdo e ridicolo e mi domando a quali altre testimonianze di antifascismo del genere assisteremo, e in che misura serviranno agli ideali degli antifascisti autentici. La ossequio.* RENATO SESTI - *Mantova.* »

Evidentemente, per il Maestri, le immagini di Che Guevara e di Mao Tse-tung onorano i « *principi di libertà* », ed è un vero peccato, stando così le cose, che il noto alpinista si limiti a godersi il comodo antifascismo italiano, anziché recarsi in Cina o a Cuba, per sperimentare « *la libertà* » di quei felici e democratici Paesi. Ed è anche strano che un tipo che s'appoggia a due « *fusti* », come il Che e come Mao, abbia tanta paura di un Mussolini. Ma io credo, piuttosto, che quel gesto sia servito a Cesare Maestri, non tanto per conclamarsi antifascista, in un momento di antifascismo imperante e di comodo, quanto per proporsi ufficialmente, con la denuncia contro il « *ciondolo con il duce* », come « *ciondolo dei marxisti* ». Tanto più che chi ciondola intorno ai marxisti e con i marxisti, ha sempre ragione.

LA BESTEMMIA

« *Egregia Signora Gianna Preda.*

ho letto che la Corte Costituzionale dovrà presto stabilire se la bestemmia può ancora costituire reato. Mi sgomenta l'idea che, una volta che la Corte Costituzionale, avrà decretato che chi bestemmia non sarà più punito, tutti quanti cominceranno a bestemmiare Dio, crocifiggendolo di nuovo. L'abbraccio. MARIA BALESTRA - *Napoli.* »

Mi sgomentano di più quelli che bestemmiano contro Dio, interpretando la Sua dottrina secondo Marx, invocando il Suo aiuto per problemi politici e pregandolo soltanto per fingersi cristiani. E dopotutto, siccome il reato di bestemmia faceva parte delle leggi fasciste, è giusto che il regime antifascista consacri la libertà di bestemmia. Ma credo che il Signore non se ne stupirà più che tanto: Lui conosce i suoi polli. E non aspetta il sabato.

I MISTERI DELL'« IVA »

« *Gentile Signora,*

*desidererei sapere cosa pensa dell'*IVA.

« *Per un gruppo di commercianti di Afragola aspetto con ansia sua risposta.* FRANCESCO CASTALDO - *Afragola.* »

Le confesso che non ci capisco nulla. So soltanto che mentre i giornali continuano a dire che l'*IVA* consente il calo dei prezzi di molte merci, tutto aumenta in modo pauroso, e tutti dicono che ciò dipende dall'*IVA*. Ma io sono convinta che i più non ne capiscono molto, e questo, probabilmente, spiega tanti aumenti che potrebbero essere abusivi, o sono addirittura frutto della ignoranza di chi dovrebbe far applicare la legge.

PER VINCERE UN AMBO AL MESE

Un ambo secco (composto di DUE SOLI NUMERI) potrete vincere, A RUOTA FISSA, in un TEMPO MASSIMO DI CINQUE SOLE ESTRAZIONI, giocando I DIECI AMBI SECCHI, che vengono preparati, UNA VOLTA AL MESE, da FRA' CANDIDO, (il Monaco più assistito di Napoli).

A questo gioco ci si può abbonare: PER UN ANNO (ricevere cioè UNA VOLTA AL MESE la combinazione di DIECI AMBI SECCHI, con relativa ruota su cui giocarli) L. 7.000. Agli abbonati, in busta chiusa, verrà inviata la combinazione (il cui gioco, generalmente, coincide con la prima estrazione di ciascun mese solare) in tempo utile.

È un gioco alla portata di tutte le borse poiché con 2.000 lire di posta, ad esempio, potrete vincerne 50.000 (200 lire per ognuno dei 10 ambi previsti dalla combinazione). È MOLTO REDDITIZIO.

L'importo dell'abbonamento (L. 7.000 per un anno), che può avere inizio in qualsiasi momento, deve essere inviato a:
DITTA SERRA - CASELLA POSTALE 1023 - (CO/5) - PIAZZA DEGLI ARTISTI - 80100 NAPOLI

MILIONI AL TOTO

Il sistema che vi proponiamo di acquistare si compone SOLAMENTE di 82 (ottantadue) colonne. SVILUPPA E COMPONE BEN UNDICI TRIPLE, sulle 13 necessarie per il Totocalcio e quindi l'unica vera difficoltà che rimane a chi lo gioca è quella di dover SCEGLIERE (a suo piacere) IL POSTO E LA QUALITÀ DI DUE SOLE FISSE e, ovviamente, INDOVINARLE.

Le 82 colonne del sistema sono state accuratamente selezionate in 22 anni di Totocalcio ed hanno una rappresentatività, talmente elevata, che a fisse esatte, fan trovare 13, ovvero 12 punti, nel 75 per cento dei casi.

Questo potrà essere controllato e mi impegno a rimborsare il doppio della spesa SE NON FOSSE VERO. Quindi questo sistema HA GIÀ REALIZZATO VINCITE PER CENTINAIA DI MILIONI, poiché le sue colonne sono state spesso presenti al verificarsi DI GROSSE VINCITE. Per il futuro, garantito dal CALCOLO DELLE PROBABILITÀ, detto sistema porterà numerosissime vincite a coloro i quali lo giocheranno assiduamente. Da oggi al Totocalcio, per vincere con notevole frequenza, si devono indovinare SOLO DUE FISSE. Al resto pensa il sistema, che si copia direttamente sulle schedine.

Nel vostro interesse, acquistatelo subito, inviando L. 5.000 a:
GIOVANNI DE LEONARDIS - CAS. POST. 211 - (REP/O) - 80100 NAPOLI

SPORTELLO *omeopatico*

Chi non impasta, buon pane non mangia.

* * *

Il mondo non è altro che varietà e differenza.

* * *

Non potendo regolare la Storia, cerchiamo almeno di regolar la pendola di casa.

* * *

Possibile e incredibile sono spesso fratelli.

* * *

Gli elefanti si sono innamorati del millimetro.

* * *

Il medico che scoprirà la purga per i cervelli diventerà miliardario.

* * *

La vecchiaia è piena di rughe invisibili.

* * *

Ogni italiano ha tra i libri di scuola una versione propria del Codice Penale.

* * *

« Per la guerra d'ogni giorno non c'è miglior munizione che una dozzina di libri. »

« Ma quali? »

« È inutile citarli. Sono sempre gli stessi. »

* * *

C'è la tirannia dei tiranni e c'è la tirannia dei deboli.

* * *

Ottimo viaggiatore è chi sa quello da cui fugge e ignora quello che va cercando.

* * *

Prestare agli altri. Dare, soltanto a se stesso.

* * *

Il pittore si diletti solo di cose mute.

* * *

Un matrimonio è ancòra bene assortito quando la moglie continua a ridere alle vecchie storielle del marito e non ride ancora delle sue cravatte nuove.

* * *

È più facile non spendere niente che spendere poco.

Il momento migliore per influenzare il carattere dei figli è all'incirca un secolo prima della loro nascita.

* * * *

« Prima di sposarmi avevo quattro teorie sul modo d'educare i figli. Oggi ho quattro figli e non ho più nessuna teoria. »

* * *

Gli uomini nascono uguali. E le diseguaglianze cominciano dall'indomani.

* * *

Le statistiche dimostrano che le donne vivono più a lungo degli uomini. Specialmente le vedove.

* * *

Un Giuda dei giorni nostri non si impiccherebbe per il rimorso d'aver tradito Gesù Cristo, ma invece d'essersi fatto sfuggire di mano, per soli trenta denari, un affare da camparci sopra per tutta la vita.

* * *

La grande illusione dei giudici è che i colpevoli agiscono *logicamente*.

* * *

Ormai la verità non esce che dai pozzi neri.

Da qualche anno a questa parte, la maggior parte dei premi letterari, in Italia, hanno l'aria d'essere stati scritti in un solo giorno, con i libri letti il giorno prima.

* * *

« Perché voto per il suo libro? Ma è un bravo giovane. È progressista come me. Ha fatto la Resistenza. Da quando sua moglie l'ha abbandonato non sa più darsi pace. Ha tre figli da allevare. È vero che il suo libro è illeggibile, ma che volete, nessuno è perfetto a questo mondo!... »

* * *

Da quando mi sono sposato non ho mai rimesso i piedi in un'altra donna.

* * *

In politica il mezzo più sicuro d'arrivare presto è quello di dichiararsi povero. Anche nella vita, del resto. Il grande vantaggio d'essere poveri è che quando uno cade malato il medico lo guarisce più rapidamente.

* * *

La differenza fra letteratura e giornalismo in Italia è che il giornalismo è illeggibile e la letteratura nessuno la legge.

* * *

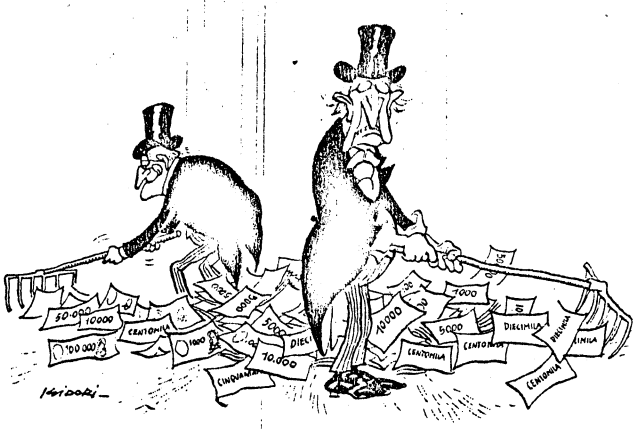
Perché scialacquare migliaia di parole del vocabolario quando ne bastano tre per raccontare tutto: *respirò, aspirò, spirò?*

* * *

« Contro di me », dichiara l'ex ministro Moro, « s'è istaurata la cospirazione del silenzio... Che posso fare?»

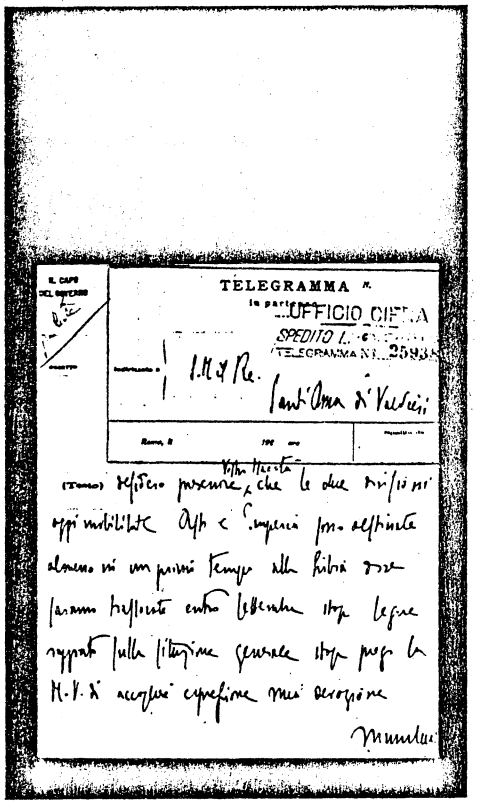
« La cosa migliore: si unisca ai congiurati. »

[Il Veridico]



GLI STRUMENTI DEL POTERE

Le Edizioni del Borghese annunciano



TELEGRAMMA

UFFICIO CIFRA

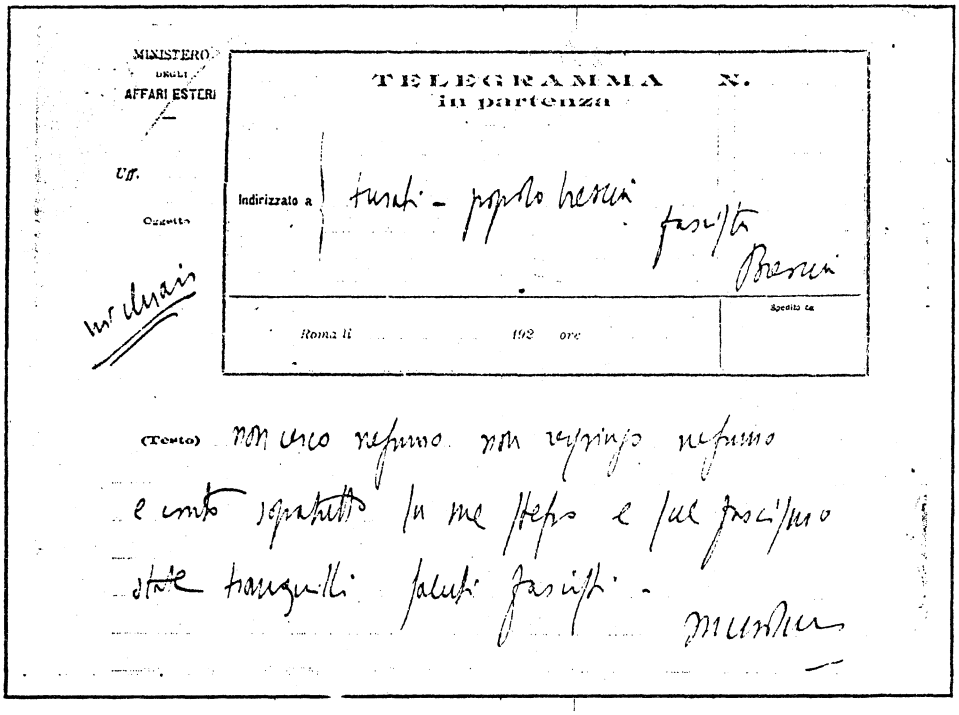
SPEDITO L.

TELEGRAMMA N. 2593

Il primo epistolario mussoliniano che sia mai stato pubblicato in Italia o all'estero. Comprende lettere, messaggi, telegrammi, assolutamente inediti, dal 1908 al 1943. Questa raccolta straordinaria, curata da Duilio Susmel, costituirà una sorpresa anche per chi conosce la sterminata pubblicistica sul Fascismo e sul suo creatore.

Pagine 264 Lire 1500

la pubblicazione di un libro eccezionale



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Uff.

Oggetto

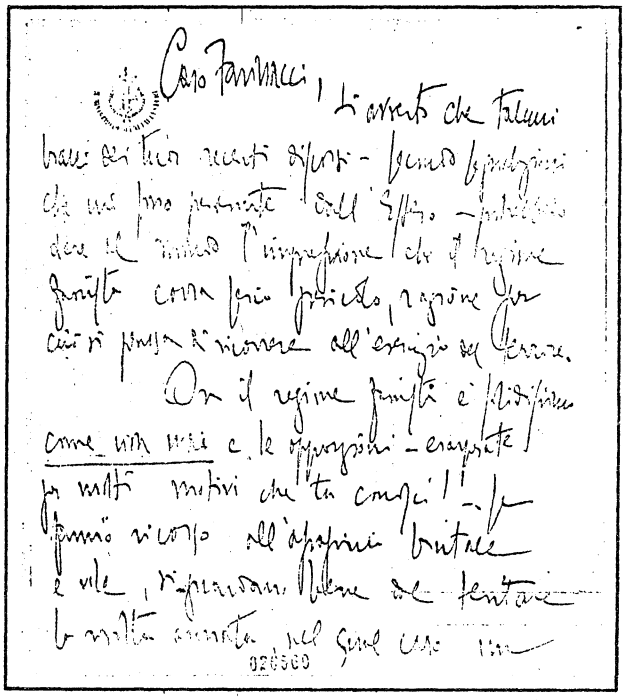
TELEGRAMMA N.
in partenza

Indirizzato a turati - popolo brescia fascista Brescia

Roma li 192 ore

Spedito da

(Testo) non cerco nessuno non respingo nessuno e conto sopratutto su me stesso e sul fascismo state tranquilli saluti fascisti. Mussolini



Caro Farinacci, ti avverto che taluni brani dei tuoi recenti discorsi - secondo segnalazioni che mi sono pervenute dall'Estero - potrebbero dare al mondo l'impressione che il regime fascista corra serio pericolo, ragione per cui si pensa di ricorrere all'esercizio del terrore.

Ora il regime fascista è solidissimo come non mai e le opposizioni - esasperate per molti motivi che tu conosci! - se fanno ricorso all'opposizione brutale e vile, si guardano bene dal tentare la rivolta armata nel qual caso un

Due documenti riprodotti nel libro. Il primo, in alto, è un telegramma indirizzato nel febbraio 1923 ad Augusto Turati. Il testo suona così: *« Non cerco nessuno non respingo nessuno e conto sopratutto su me stesso e sul fascismo state tranquilli Saluti fascisti Mussolini »*. A destra riproduciamo, invece, la prima pagina d'una lettera indirizzata a Farinacci nel 1925. *« Caro Farinacci »*, scriveva Mussolini: *« ti avverto che taluni brani dei tuoi recenti discorsi — secondo segnalazioni che mi sono pervenute dall'Estero — potrebbero dare al mondo l'impressione che il regime fascista corra serio pericolo, ragione per cui si pensa di ricorrere all'esercizio del terrore. Ora, il regime fascista è solidissimo come non mai e le opposizioni — esasperate per molti motivi che tu conosci! — se fanno ricorso all'opposizione brutale e vile, si guardano bene dal tentare la rivolta armata... »*

366 *Il* BORGHESE *11 Febbraio 1973*

Libri Nuovi e Vecchi

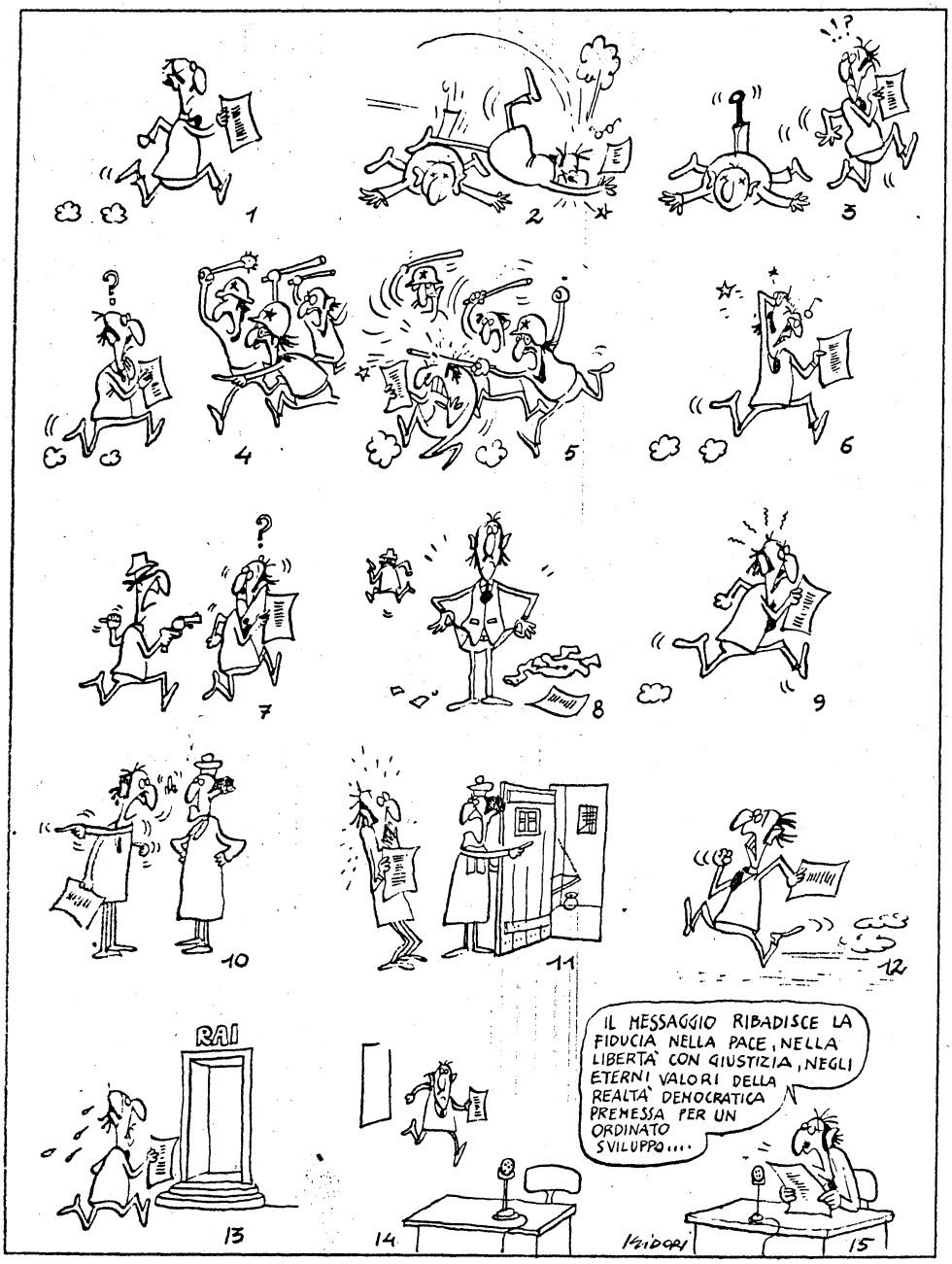
LA BOTTEGA *dell'antiquario*

di ANTONIO PESCARZOLI

CORRISPONDENZA

« MELOMANE DELUSO » — Perché mai vuol che le diciamo che cosa pensiamo del signor Pollini « *che piange dirottamente sulle bombe gettate dagli americani sul Vietnam del Nord e se ne frega altamente delle immani stragi che hanno compiuto e continuano a compiere i bonaccioni vietnamiti del Nord, nel Vietnam del Sud?* ». È così difficile, per lei, formulare un personale giudizio? E il suo giudizio (e severo, per giunta) non è, forse, implicito in ciò che lei stesso scrive ponendoci il pollinesco quesito? È innegabile che la domanda che ci ha rivolto prende le mosse dalla constatata unilateralità faziosa del Pollini. È già un giudizio. Noi, del pianista Pollini possiamo benissimo fare a meno: abbiamo sentito, tanto per esemplificare, Busoni, Cortot, Backhaus, Gieseking, concertisti non sappiamo di quanto tecnicamente superiori al Pollini, ma, di certo, esecutori assai più penetranti di lui. Al Pollini uomo, poi, preferiamo, di gran lunga, i pidocchi pollini: non blaterano. La protesta che il Pollini non è riuscito a leggere recava la firma di un gruppetto di musicisti. La congrega dei lavoratori del pentagramma non si è condotta, mandando al fuoco il pianista Pollini, avvedutamente. Perché non aspettare, per scendere in campo, che si desse un concerto in cui si fossero suonate musiche di uno dei compositori firmatari del papiro antiamericano; del maestro Nono, ad esempio? E perché non iniziare il comizietto a concerto avviato? La gente, si sarebbe vista, sì, scappare, ma, nell'aria percorsa da cacafonici echi, sarebbe rimasto fluttuante l'amletico dubbio: « *gli intervenuti se la svignano perché sono carogne americanizzanti o perché detestano la nostra musica?* » Invece, con Pollini tutto è chiaro: il pubblico accorso, per quanto ci tenesse a sentirlo pestare i tasti del pianoforte, ci teneva ancora di più a non sentirlo concionare, e, perciò, è filato, di colpo, via. Era sicuramente composto di carogne americanizzanti. E qui ci conviene indossare il robone del solenne consultore bibliografico. « *Giovenale.* Iuvenal tradotto di latino in volgar lingua per *Giorgio Summa Ripa* veronese novamente impresso. (*Infine:*) P. Alex. Pag. Benacenses. F. Bena V.V. (*Senza data*) »; un volume in-8°, rilegato in pergamena rigida, antica; *di* 130 *carte non numerate.* Brunet, III, colonna numero 635; Graesse, III, 522. *Entrambi i bibliografi reputano che questa edizione sia stata impressa verso il* 1530. 30.000 lire — « *E. Beulé.* Etudes sur le Péloponnèse. Paris, Firmin Didot Frères »; un volume in-8°, rilegato in mezza pergamena, titolo in nero sul dorso; *di IV-486 pagine numerate.* 8.000 lire — « *Ferdinand Denis.* Histoire de l'ornamentation des manuscrits. Paris, Rouveyre, 1880; un volume in-4°, con la copertina editoriale in carta pergamenata; *di* 144 *pagine numerate.* » « *Edition imprimée à six cents exemplaires et ornée de cent quarante planches et vignettes gravées d'après les plus précieux manuscrits.* » 10.000 lire — « *Gennaro Maria Monti.* Le villanelle alla napoletana e l'antica lirica dialettale a Napoli. Città di Castello, 'Il Solco', 1925 »; un volume in-16° grande, con la copertina editoriale cartacea; *di* 378 *pagine.* 5.000 lire — « *Achille Bertarelli.* Le incisioni di *Gius. Maria Mitelli.* Catalogo critico. Comune di Milano, 1940 »; un volume in-4°, rilegatura editoriale in cartoncino con sopracopertina recante *disegni del Mitelli; di XXXIV-168 pagine;* carta patinata, 19 *tavole fuori testo in carta forte. Illustrazioni nel testo.* 12.000 lire.

G. P., *Bergamo* — È singolare: di fresco, alcuni lettori, dovendo porre quesiti alla « *Bottega dell'antiquario* », hanno colto l'occasione per esortarci a parlare un tantino della nostra persona, nel corso delle digressioni che vivifichiamo o appestano (a scelta) la rubrica. Si tratta sicuramente di anime buone le quali sono del parere che se ad apprestarci il necrologio non provvediamo noi stessi, non ci penserà, quando non respireremo più, neanche un cane. Ma che a « necrolocizzarci » non pensi nessuno, sarà assolutamente giusto. Noi siamo « *qualcosa* » soltanto perché abbiamo la lucida consapevolezza di non essere « *niente* ». È dall'alto del nostro



Realtà e fantasia

libreria

IL NOVELLINO

libri, stampe, antiquariato

Largo Toniolo, 7-8 - 00186 Roma
Telefono 653722

OGNI SETTIMANA NUOVE OFFERTE

« Protezione contro gli attacchi aerei ». Roma sotto gli aeroplani nemici. Raccomandazioni utili per la popolazione civile. Trieste, 1935; 8°, pp. 16 con num. illustr. **L. 2.000.**

Quacquarelli A.: « La crisi della religiosità contemporanea ». Dal Sillabo al Concilio Vaticano. Bari, 1946; 8°, pp. 236. **L. 2.500.**

Rauschning Hermann: « La rivoluzione del Nichilismo ». Apparenze e realtà del III Reich. Milano, 1947; 8°, pp. 544. **L. 3.500.**

Ricchioni Vincenzo: « Lavoro agricolo e trasformazioni fondiarie in terra di Bari ». Bari, 1929; 8°, pp. X-154. **L. 2.000.**

Robertson Alexander: « The Roman Catholic Church in Italy ». London, 1903; 8°, pp. XII-282; leg. t.t. edit. (A political conspiracy. « The Pope's schop ». Clerical education, ecc.). **L. 4.000.**

Roosevelt Eleanor: « Questo io ricordo... ». Milano, 1950; 8°, pp. 478. **L. 2.500.**

Salvalaggio Nantas: « Onorevoli in pigiama ». Roma, 1947; 8° gr., pp. 60 con 30 illustr. caricaturali a piena pagina. **L. 3.000.**

Salviucci Paolo: « La politica vaticana e la guerra (1937-1942) ». Milano, 1943; 8°, pp. 320; leg. m.t. **L. 3.000.**

Scholl S. H.: « 150 anni di movimento operaio cattolico nell'Europa centro-occidentale ». Padova, 1962; 8° gr., pp. 758 con num. tavv. f.t. **L. 3.500.**

Serafini Michelangelo: « E adesso, papà? » Uomini ed eliche sull'Africa Orientale Italiana (1940-41). Roma, 1949; 8° gr., pp. 224. **L. 3.000.**

Settimelli: « Mussolini visto da Settimelli ». Roma, 1929; 8° gr., pp. XVI-306; leg. m.t. **L. 3.000.**

Sforza Carlo: « Pensiero e azione di una politica estera italiana ». Discorsi e scritti con pref. e note di A. Coppa Bari, 1924; 8°, pp. 316. **L. 2.500.**

Sogno Vittorio: « Il XXX Corpo d'Armata in Tunisia ». Roma, 1952; 8° gr., pp. VI-312 con 20 tavv. più volte pieg. f.t. **L. 4.000.**

Spadolini Giovanni: « L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98 ». Firenze, 1961; 8°, pp. LX-792 con num. tavv. f.t.; leg. t.t. edit. **L. 4.000.**

Sterza Andrea: « Tre colpi di mazza in capo al Socialismo che viene dimostrato I) Un ammasso di assurdi II) Nato solo per fare fiaschi III) Nemico dei preti perché nemico del popolo ». Trento, 1897; 16°, p. 308. **L. 3.500.**

Strasser Otto: « Hitler segreto ». Roma, 1944, 8°, pp. 240. **L. 2.500.**

Stuparich Giani: « La nazione Czeca ». Catania, 1915; 16°, pp. 136. **L. 2.000.**

Sturzo Luigi: « La società, sua natura e leggi ». Sociologia storicista. Bergamo, 1949; 8°, pp. 348. **L. 2.500.**

Sulliotti Italo: « Europa svegliati ». Scene e figure della guerra di Spagna. Milano, 1938; 8°, pp. 250 con tavv. f.t. **L. 3.000.**

Tedeschi Mario: « Roma democristiana ». Milano, 1956; 16°, pp. 240 con tavv. f.t., leg. ed. t.t. e tass. **L. 2.000.**

Tyrrell Giorgio: « Il Papa e il Modernismo ». Roma, 1912; 16°, pp. XVI-240. **L. 2.500.**

« Un mese di lotta armata in Emilia e Romagna (Novembre 1944) ». Roma, Ministero dell'Italia Occupata, 1945; 16°, pp. 96. **L. 4.000.**

Valera Paolo: « I miei dieci anni all'estero ». Milano, 1925; 16°, pp. 320. **L. 3.000.**

Varè Daniele: « Il tramonto dei Re ». Milano, 1950; 16°, pp. 312 con tavv. f.t. Ricordi della carriera diplomatica dell'A. presso varie corti europee e asiatiche. **L. 2.500.**

Autori Vari: « Il Ragguaglio dell'attività culturale e letteraria dei cattolici in Italia 1933 ». Milano, 1933; 16°, pp. 290 con illustr. **L. 4.000.**

E TUTTE LE EDIZIONI DEL BORGHESE

I volumi potranno essere richiesti anche per iscritto e saranno spediti contrassegno, con spese a carico del destinatario.

« *niente* » che ci permettiamo il lusso di compatire coloro che, pur non essendo « *niente* », suppongono di essere « *molto* ». Ma veniamo a lei. Esatta asserzione, la sua: noi prendemmo parte, infatti, « *nel* 1916, *col gruppo milanese di volontari di guerra capeggiato da Filippo Corridoni, alla cruenta azione per la conquista della famosa 'Trincea delle Frasche', sul Carso.* », e fummo non lievemente feriti. Ciò stabilito, risponderemo ad una domanda, riguardante il nostro passato bellico, che ci rivolge con un tono che ci induce quasi a credere che, sul fondamento della risposta che le daremo, lei debba prendere importanti decisioni. La domanda, eccola: « *Il signor Antonio Pescarzoli è diventato Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto?* » « *No* », ci affrettiamo a rispondere: « *il signor Antonio Pescarzoli non è diventato cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto* ». Non esitiamo a dichiararle apertamente che, per ottenere il cavalierato, non abbiamo mosso neppure il dito mignolo. In trincea, confessiamo che una certa tremarella l'avevamo. Per strappare l'enormemente ritardato cavalierato patriottico, avremmo dovuto cimentarci con non sappiamo se poche o parecchie pratiche burocratiche; burocratiche, comunque. Non più dalla tremarella, ma da un paralizzante terrore saremmo stati assaliti. Meglio gli austriaci. Del resto, siamo commendatori della Repubblica. Ci nominò Einaudi. Accettammo la commenda perché ci venne da uno specchiato galantuomo. È arrivato il momento di rammentarci che lei ci ha anche pregato di indicarle il valore venale di « *qualche libro di antiquariato* »; quattro, per esser precisi — « *Bartolomeo Arnigio.* Dieci veglie. In Brescia, Marchetti, 1577 »; un volume in-4° rilegato in pergamena antica, flessibile; *di* 6 *carte non numerate*, 700 *pagine numerate*, 6 *carte non numerate.* 20-25.000 lire — « *Amontons.* Remarques et experiences phisiques sur la construction d'une Nouvelle Clepsidre sur les Barometres, Termometres et Higrometres. À Paris chez Jean Jombert. M. DC. XCV. »; un volume in-8°; rilegato in mezza pergamena antica; *di* 17 *carte non numerate*, 170 *pagine numerate*, 5 *carte non numerate. Sette tavole fuori testo.* (1695). 15-18.000 lire — « *Giuseppe Avanci.* Chorografia istorica del Ducato, e Provincia del Sirmio. Roma, 1700 »; un volume in-4°, rilegato in mezza pergamena antica; *di* 4 *carte non numerate*, 128 *pagine numerate.* 12-15.000 lire — « *La Ungheria antica e moderna.* Sua storia, arti, letteratura, monumenti, scritta da una *Società di letterati sotto la direzione di* M. J. Boldenyi »; un volume in-8° grande, rilegato in mezza tela; *di VIII* - 300 *pagine numerate. Con* 25 *tavole fuori testo* (*litografie a colori*). *Antiporta colorata.* 12.000 lire.

3 Febbraio 1974 IL BORGHESE 275

LA VERA STORIA DELLE «BRIGATE ROSSE» - III

IL »POPOLO ARMATO« *rapisce e uccide*

LA SERA del 3 marzo 1972 l'ingegnere Idalgo Macchiarini, appena lasciato lo stabilimento milanese della *Sit-Siemens*, si stava avvicinando alla sua macchina, quando venne bloccato da due individui: il primo lo afferrò improvvisamente alle spalle, il secondo gli tirò un pugno sul viso. Così stordito, venne caricato di peso su un furgone, che partì a tutta velocità.

All'interno dell'automezzo, il trattamento subìto dal dirigente industriale passò per vari stadî: botte, ginocchiate, due rivoltelle puntate alle tempie, manette ai polsi, cavo elettrico alle caviglie, fotografia con un cartello al collo, dal testo « *Brigate Rosse - Mordi e fuggi! Niente resterà impunito! - Colpiscine 1 per educarne 100! Tutto il potere al popolo armato!* » I *tupamaros*, abbandonando il sequestrato ed il furgone usato per il ratto (era stato rubato la settimana prima e dotato di una falsa targa), lasciarono sul posto numerosi ciclostilati, con cui illustravano il significato dell'impresa in quella terminologia « legale » che distingue tanti dei loro scritti: « *Le Brigate Rosse hanno arrestato il dirigente Idalgo Macchiarini. Dopo averlo processato, lo abbiamo 'consigliato' a lasciare al più presto la fabbrica e quindi rilasciato in libertà provvisoria. Alcuni si chiederanno: perché proprio Macchiarini... Macchiarini è un brutto cane ringhioso e gli operai lo sanno tutti... è un duro di quelli che ad ogni passo ripetono 'gli operai vanno trattati con la frusta'... egli sa che le forze reazionarie che fanno capo a quel Piccoli, ministro delle partecipazioni statali e fiero sostenitore della destra nazionale, lo considerano 'patrimonio intoccabile della nazione'. Macchiarini, per concludere è quel che si dice un tipico neofascista: un neofascista in camicia bianca, e cioè una camicia nera dei nostri giorni. Macchiarini dunque, a suo modo e al suo livello, è un responsabile della guerra che la borghesia ha scatenato su tutti i fronti e su tutti gli aspetti... Questo processo proletario a Macchiarini è però anche un avvertimento a tutti gli altri in qualunque fabbrica o in qualsiasi parte del paese prestino servizio che: ALLA GUERRA RISPONDIAMO CON LA GUERRA, ALLA REPRESSIONE ARMATA CON LA GUERRIGLIA... Per il Comunismo* ».

Se per *La Stampa* del 4 marzo l'« arresto » e il « processo » all'ingegnere milanese costituiscono (bontà sua) « *un grave episodio di delinquenza* » (ma le « Brigate Rosse » rimangono, nonostante la dimostrata vitalità e aggressività, « *una fantomatica organizzazione* »), a *Potere Operaio* del 13 successivo l'episodio non pare né grave né criminoso, bensì giustamente esemplare. Il foglio di Franco Piperno e Oreste Scalzone dice infatti che « *l'azione di questi compagni rientra, per noi, nel terreno su cui costruire corrette indicazioni rispetto alla lotta operaia* » e considera il sequestro nella sua interezza, pugni, ginocchiate e manette comprese, « *l'apertura di nuovi spazi sui quali gli organismi del potere operaio possono spostare lo scontro* ».

A soli dieci giorni di distanza dal primo rapimento, ecco i briganti rossi offrire una seconda « *corretta indicazione* » o, se si preferisce, un secondo « *nuovo spazio* ». Verso le ore 22 del 13 marzo, quattro uomini e una ragazza, passamontagna sul volto e pistole con silenziatore alla mano, piombano nella sezione del *MSI* di Cesano Boscone (Milano) e ne aggrediscono il fiduciario Bartolomeo Di Mino, che in quel momento vi si trovava da solo. Il rituale è pressoché il medesimo: anzitutto botte (che tradotte in linguaggio medico corrispondono a « *ferita lacerocontusa parietale e contusioni ecchimotiche varie* »), poi manette, catenelle alle caviglie, nastro adesivo sulla bocca e fotografia. Fu la ragazza a tracciare sulle pareti, con una bomboletta di vernice *spray*, il consueto « *Niente resterà impunito - Brigate Rosse* ». Andandosene, i cinque « sequestrarono » alcuni documenti ed « espropriarono » la macchina per scrivere. Il 15 marzo giunse al *Corriere della Sera* l'atteso volantino a ciclostile e la fotografia che mostra il Di Mino legato, imbavagliato, sanguinante, con il seguente commento « *Guerra ai fascisti - Le Brigate Rosse hanno occupato e perquisito la sede del* MSI *di Cesano Boscone, rendendo all'impotenza il fascista presente* ». Il manifestino ripete le stesse frasi e aggiunge: « *...L'unica democrazia per gli sfruttati è il fucile sulla spalla degli operai. La strada che hanno preso è dunque quella della risposta diretta alla controrivoluzione armata dei padroni, e quella della GIUSTIZIA PROLETARIA esercitata dal popolo in armi... I fascisti assassini non devono disporre di alcuna agibilità politica nei nostri quartieri, nelle nostre fabbriche, né altrove. Per questo ora diciamo: QUESTA SEDE SI DEVE CHIUDERE, SI DEVE CHIUDERE IN FRETTA. Altrimenti ci penseremo noi, e sarà peggio. A Milano, a Torino, a Roma e altrove le Brigate Rosse insieme al movimento di resistenza popolare hanno combattuto al grido 'CONTRO IL FASCISMO, GUERRA DI CLASSE!' Hanno distrutto sedi, perquisito case, requisito armi, sequestrato documenti, incendiato macchine, case, negozi, arrestato e interrogato squadristi. Nessun fascista si illuda. Le Brigate Rosse andranno avanti su questa via, la via della lotta armata contro il fascismo e contro lo stato. Il voto non paga, prendiamo il fucile!... Tutto il potere al popolo armato!* »

Meglio di come si legge in questo manifestino, non si poteva definire il « *nuovo spazio* » dello scontro: si rapisce, si incendia (ricordiamoci il rogo di Primavalle!), si ruba, il tutto per la guerra di classe e per la lotta armata contro lo Stato. E lo Stato, ancor oggi, non ha tolto il fucile ai suoi nemici.

Non furono né il rapimento dell'ingegner Macchiarini, né il sequestro del Di Mino a dare il via alla « repressione » ed a consentire finalmente una retata

di briganti rossi, bensì un episodio che diremo « collaterale ». Ai piedi di un traliccio nella campagna di Segrate, vicino Milano, fu trovato il 15 marzo 1972 il cadavere di un uomo sui 45 anni, senza baffi, che aveva in tasca una carta d'identità nome di Vincenzo Maggioni. Era morto dissanguato, con una gamba tranciata dal prematuro scoppio di certe cariche esplosive che egli stesso stava applicando. Su un secondo traliccio dell'alta tensione, a S. Vito di Gaggiano, dall'altra parte della metropoli, furono poi scoperti altri ordigni a tempo, dello stesso tipo, inesplosi. Il giorno 16, tutto il mondo venne a sapere che l'inabile terrorista defunto era Giangiacomo Feltrinelli. La sua personalità, la sua fama internazionale, i suoi miliardi, i suoi scritti rivoluzionari, le sue inclinazioni cubane, diedero alla sua fine una risonanza immensa. Apparvero sui muri di Milano manifesti idioti del « Movimento Studentesco » in cui si affermava che l'editore era stato assassinato, tesi su cui si gettarono a pesce Camilla Cederna e altri sprovveduti, ignari del fatto che a maneggiare esplosivi si può anche saltare in aria una volta o l'altra, come le cronache del terrorismo hanno insegnato a tutti, dalla Palestina a Cipro, dalla Spagna all'Irlanda, dall'Alto Adige alla Grecia. Qualche quotidiano di sinistra inventò fantacrimini, come ad esempio l'omicidio di Feltrinelli (naturalmente per mano della *CIA* o di emissari greci o del Viminale), commesso in Austria e il trasporto della salma in ghiaccio fin sotto il traliccio di Segrate, con tutta la messinscena degli attentati. Tra parentesi, la magistratura milanese, dopo perizie e superperizie, ha recentemente fatto piazza pulita di tali scempiaggini.

A rivelare l'esatta natura della situazione fu, di nuovo, il settimanale *Potere Operaio*, il più autorevole ed informato portavoce dei rivoluzionari extraparlamentari di sinistra, « Brigate Rosse » in prima linea, che rivelò come il defunto fosse « *Comandante di colonna dei Gruppi d'Azione Partigiana* - GAP », da lui stesso fondati con il disegno di « *dare unità alle nuove esperienze dei movimenti di massa e a quelle dei vecchi quadri comunisti usciti dalla Resistenza* ». Questi *GAP*, si legge ancora in *Potere Operaio* del 26 marzo '72, costituivano « *nuove formazioni partigiane rivoluzionarie, le cui azioni militari erano strettamente legate alla lotta* ». Inutile aggiungere che il termine « azioni militari » significa qui « attentati », e il citato settimanale ne elenca alcuni con diligenza, sebbene li coprà con eufemismi: le esplosioni in alcuni cantieri edili di Milano, ad opera della « Brigata Canossi », l'incendio dell'*Ignis* di Sestri Ponente e la distruzione con una bomba a orologeria di un deposito della *ERG* di Arquata Scrivia, intese come « *rappresaglie contro Borghi e Garrone, ricchi industriali epigoni e finanziatori dello squadrismo fascista* ». Poiché queste due ultime operazioni sono del febbraio 1971, l'affermazione dice chi veramente manovrava « *la strategia della tensione e la provocazione diretta a colpire il movimento operaio e le stesse istituzioni democratiche* », come si esprime *l'Unità* del 22 marzo 1972.

Morto Feltrinelli, le indagini della Magistratura e della Polizia presero un ritmo molto diverso; lo scoppio di Segrate provocò una reazione a catena di proporzioni mai viste nel terrorismo in Italia. Qui si dovrà accantonare tutta la parte della vicenda che riguarda Feltrinelli ed i suoi nuclei partigiani rivoluzionari, anche se a un certo punto questi uomini e quelli delle « Brigate Rosse » si mescolano e si sostengono reciprocamente in un'unica mira, cioè la rivoluzione proletaria armata. Dovremo, invece, sintetizzare quei casi che riguardano il nostro tema.

Il 2 maggio '72 la Polizia penetra nel covo clandestino di via Delfico 20 a Milano e vi scopre un intero arsenale: quintali di esplosivo, micce, decine di fucili e pistole, elenchi di « sequestrabili », piantine di obiettivi da colpire (caserme e stabilimenti industriali), un migliaio di moduli in bianco di carte d'identità italiane e belghe (con due di queste, intestate ai nomi fittizi dell'architetto Jacques Matras e dell'ingegnere Jacques Fischer, il defunto « Giangi », quando era stanco di fare il « *comandante di colonna* » proletario, andava per un breve « riposo del guerriero » negli alberghi svizzeri di prima categoria). Aumentano il bottino pacchi di moduli di assicurazione e libretti di circolazione per automobili, apparecchi radio, macchine fotografiche, targhe, arnesi per la falsificazione di documenti, orologi, *timers* e ogni possibile ben di Dio terroristico. Tra il resto, vengono alla luce anche i negativi delle fotografie scattate all'ingegner Macchiarini nel corso del « processo » all'interno del furgone; e, mentre nella foto « ufficiale » (quella inviata ai giornali) erano visibili soltanto la vittima atterrita e le pistole puntate contro di lui, nei negativi si poteva vedere anche chi teneva in pugno quelle armi; un uomo prudentemente incappucciato ed un altro a viso scoperto, riconoscibilissimo: Giacomo Cattaneo, detto « Lupo ». Lo stesso colpo di fortuna non si avvera quando escono dal mucchio pure i negativi delle fotografie scattate a Di Mino.

Il giorno 2 maggio, la Polizia scende anche nel covo di via Boiardo 33 e scopre in cantina la « *prigione del popolo* »: una cella imbottita predisposta evidentemente per sequestri di più lunga durata (tipo Ettore Amerio, per intenderci), completa di impianto di aerazione, microfoni, registratore e mitra. L'appartamento era stato preso in affitto, ovviamente sotto nome falso, da Giorgio Semeria. Da indicazioni che comparivano su pezzi di carta, fatture, contratti, da numeri telefonici su appunti, si risale ad altri covi segreti presi in affitto dal medesimo *tupamaro*, uno dei quali attrezzato ad officina da armaiolo. Si scopre anche una cellula torinese e si comincia ad intravvedere un nucleo reggiano. Il procuratore Viola, del Tribunale di Milano, ordina una retata generale: sono catturati Semeria e Cattaneo e a quest'ultimo, messo di fronte alla fotografia che lo ritrae a faccia scoperta mentre « custodisce » Macchiarini, non rimane altro che confessare. Ma molti altri « guerriglieri » rossi, fra cui i peggiori, sfuggono: Renato Curcio, Alfredo Buonavita, Maurizio Ferrari (risentiremo parlare di loro!), Franco Troiano, Mario Moretti, Pietro Morlacchi, Mario Galluccio. Altri vengono presi e via via ottengono la libertà provvisoria: fra que-

3

3 Febbraio 1974 *Il* BOR

sti, il dottor Enrico Levati e tutto il suo gruppo torinese. Nel suo complesso, l'indagine arriva a identificare una trentina di « proletari armati », fra i quali, naturalmente, nemmeno l'ombra di un vero lavoratore, coinvolti in misura più o meno delinquenziale nell'attività delle « Brigate Rosse ».

Il più interessante di costoro è senza dubbio il già sperimentato dinamitardo Marco Pisetta. Responsabile di due attentati commessi a Trento nell'aprile 1969, perciò nel pieno di quel periodo che la stampa di sinistra vuol far passare per l'alba delle « trame nere » e della strategia della tensione, questo « gruppuscolare » ospite di Feltrinelli, di Gianfranco Sperotto, di Adriano Sofri, di Aristide Ciruzzi, di Giovanbattista Lazagna e di tanti altri rivoluzionari ultrarossi nostrani, rimase nella clandestinità o all'estero per anni, poi fu catturato, condannato, liberato e infine riassorbito dalle « Brigate Rosse »; ma non se la sentì di rischiare nuovamente la galera e vuotò il sacco di fronte al Giudice Istruttore Ciro De Vincenzo. Il Pisetta tracciò un quadro così chiaro e così terrificante degli incontri, dei programmi, dei preparativi, dei fatti terroristici di quel periodo, descrisse una congiura sovversiva abbracciante *GAP*, feltrinelliani, « lottatori continui », « operisti » e « Brigate Rosse » così ramificata, che la sinistra, in coro, fu costretta a chiamarlo « *provocatore fascista* ». È un metodo piuttosto facile e banale di squalificare un complice che parla troppo; ma, checché si dica di lui, l'importante è la verità che Pisetta ha rivelato, per il semplice fatto di averla vista e vissuta.

Non possiamo terminare questa puntata senza citare le parole del memoriale di Pisetta, che ci regalano qualche ulteriore particolare su alcune delle gesta delle « Brigate Rosse » di cui abbiamo parlato: « *Durante i miei contatti milanesi appresi del sequestro dell'ingegner Macchiarini della* Sit-Siemens; *il Farioli mi disse che il furgone usato per portare a termine l'operazione venne rubato in città da lui e dal Moretti che parteciparono la Cogol, Moretti in qualità di pedinatore. Cattaneo detto 'Lupo' e Semeria. Non ricordo se accennò anche alla partecipazione di Morlacchi. Al sequestro di Di Mino parteciparono Franco da Lorenteggio, Semeria, Cattaneo, Morlacchi, la Peusch che provvide alle scritte murali, la Cogol e altre donne. Durante l'operazione, il Semeria, eccitato per le grida del Di Mino, estrasse la pistola con il silenziatore di cui era in possesso e la puntò contro l'esponente missino, per spararglì alla testa. Ma venne impedito dal Morlacchi o dal Cattaneo che si frappose fra i due. All'attentato alla pista di Lainate parteciparono il Castellani e Ferrari, con la collaborazione della Cogol e di Bianchi Anna Maria. Venne usato un tipo di bottiglia molotov ad azione ritardata, denominata nell'ambiente 'Lilli'* ».

Poi il nostro *tupamaro* trentino parla delle imprese di « autofinanziamento », vale a dire delle rapine, con cui le « Brigate Rosse » si procuravano i mezzi per continuare e intensificare la lotta armata, ma questo è un altro capitolo. Il bello è che, per aver pubblicato il documento di Marco Pisetta, noi del *Borghese* siamo oggi sotto accusa, ad opera dei personaggi che, citati, sono stati nel frattempo rimessi (o lasciati) in circolazione dalla Magistratura.

Vedremo la prossima volta come le « Brigate Rosse » sono riuscite a sopravvivere al colpo loro inflitto nella primavera del 1972, con l'identificazione di tanti elementi e la scoperta della rete di covi clandestini. Ma dobbiamo anche ricordare che il 17 maggio di quell'anno, nel pieno sviluppo delle indagini (o, forse, proprio per questo?) un uomo slanciato, sui 30 anni, con gli occhi di ghiaccio, punta un *revolver* alla nuca dell'impegnatissimo Commissario Calabresi e lo fredda.

(Continua)

10 Febbraio 1974 IL BORGHESE 339

LA VERA STORIA DELLE « BRIGATE ROSSE » - IV

LA RAPINA COME »ESPROPRIO«

RIMASTI senza covi clandestini, senza « prigioni del popolo », senza esplosivi, senza tutto l'immenso materiale terroristico da loro stessi accumulato o ereditato da Feltrinelli, con parecchi compagni in prigione e la Polizia addosso, per qualche mese i superstiti delle « Brigate Rosse » non poterono nemmeno pensare a nuovi rapimenti, attentati o azioni di guerriglia urbana. Bisogna però dare atto ai fuggiaschi di avere la tenacia delle formiche: come i celebri insetti, essi si sono dedicati immediatamente all'opera di « ricostruzione », cominciando da quella che è la base di ogni « ripresa », cioè dal capitale. In una provincia un po' meno esposta, fuori dalle zone lombarde e piemontesi forse troppo guardate, essi mettono rapidamente in pratica l'insegnamento dell'assassino Mario Rossi, dei « Gruppi di Azione Partigiana » di Genova, il quale nel suo *Manuale di Guerriglia* aveva scritto: « *Nella tattica rivoluzionaria è di grande importanza l'esproprio dei mezzi che consentono la continuazione della lotta. L'esproprio di valuta corrente si effettua prevalentemente presso banche e uffici postali...* »

Rubiera è sulla via Emilia, fra Modena e Reggio; ci piomba il 29 maggio 1972 un *commando* e rapina il *Banco di San Gemignano*. Questa operazione finanziaria era stata già tentata almeno un mese prima; infatti Marco Pisetta, nel « memoriale », racconta al proposito: « *Verso la fine di aprile fui protagonista di un altro viaggio... a bordo della* Fiat 500 *del Moretti partimmo verso sud; strada facendo mi riferì che bisognava raggiungere Reggio Emilia e rubare una autovettura che doveva servire ad altri elementi per compiere una rapina in banca nella zona di Rubiera... Lì erano ad attenderci tre giovani di Reggio a bordo di una* Opel *vecchio tipo. Uno di questi era il Pelli... Sango mi spiegò che la rapina non era stata compiuta perché nella zona era in corso un servizio di polizia...* »

Il 24 luglio, due nuclei tornano in provincia di Reggio Emilia e, armi alla mano, « espropriano » una quarantina di milioni alle *Casse di Risparmio* di Scandiano e di Bibbiano. A queste imprese tanto ben riuscite prendono parte Renato Curcio, Franco Troiano, Alberto Franceschini e Fabrizio Pelli: i primi due, come abbiamo narrato all'inizio, fondatori delle « Brigate Rosse »; gli altri due provenienti dalle file marxiste-leniniste reggiane.

Così rifocillata, l'organizzazione riappare alla ribalta e, dopo un certo breve rodaggio, compie un'azione in grande stile. Nelle prime ore del 26 novembre, a Torino, i *tupamaros* danno fuoco a nove automobili appartenenti ad anticomunisti. È un ritorno alla pratica iniziale, se si rammenta che proprio con questo genere di azioni essi avevano cominciato la loro vita pubblica, a Milano, nel settembre 1970. Il giorno dopo viene diffuso uno degli ormai tradizionali ciclostilati, comprendente una parte che diremo « teorica » ed un comunicato di sapore bellico; quest'ultimo illustra le colpe che hanno fatto meritare, ai singoli proprietari delle auto bruciate, la « *sentenza proletaria* »: « *...alcuni nuclei* », si legge nel bollettino, « *hanno attaccato e distrutto, con un'azione contemporanea in diversi punti della città, le macchine dei seguenti fascisti* ». Segue l'elenco dei nomi e degli addebiti. Per esempio, « *uno dei capi fascisti di Mirafiori* », « *un attivista del* MSI, *della* Cisnal *e di* Iniziativa Sindacale », « *responsabile del* MSI *alle Vallette* », « *dirigente della* Cisnal *e del* MSI *nella fabbrica* », « *...svolge molto attivamente il ruolo di provocatore fascista* », « *spione fascista della* Cisnal », « *...membro della commissione interna della* Cisnal *a Rivalta, si è presentato alle elezioni comunali per il* MSI *a Carignano* », « *uno dei capi dello squadrismo torinese* », e via di questo passo.

L'altra parte del volantino, che essendo programmatica viene regolarmente stampata su *Potere Operaio* del 10 dicembre '72, suona così: « *Schiacciamo i fascisti a Mirafiori e Rivalta! Cacciamoli dalle nostre fabbriche e dai nostri quartieri! Lo scontro contrattuale è in pieno svolgimento e la risposta della* Fiat *ai primi movimenti di lotta è stata una dichiarazione di guerra: Mirafiori presidiata da massicci e provocatori schieramenti di polizia, trasferimenti, ammonizioni, sospensioni, licenziamenti non si contano più... Tutti sanno che in mezzo a noi nelle officine, nei reparti, alle linee lavora da molti mesi un esercito di carogne... Chi non nutre istintivamente un odio profondo per i briganti fascisti del* MSI *e della* Cisnal *sempre pronti a provocare, organizzare i crumiri e le squadracce, a vendere al padrone la testa degli operai più combattivi? E quei porci del* SIDA, *della* UILMD, *delle* Federacli, *di* Iniziativa Sindacale? *Questi sabotatori e liquidatori dell'unità operaia devono essere senza tante esitazioni duramente colpiti, battuti e dispersi. È con questi piedi che cammina la reazione nelle fabbriche: sono questi i piedi che dobbiamo schiacciare! Dice un antico proverbio che il pesce puzza dalla testa ma a squamarlo si comincia dalla coda. E la coda del nostro pesce sono appunto alcuni fascisti che l'altra mattina, per ammonimento, si sono visti andare la macchina in fumo... Ricordiamo che non sono gli unici e neppure i più importanti: sono soltanto i primi!* »

L'ultima frase è evidentemente la promessa di ripetere il coraggioso gesto, di applicare altre sentenze. Infatti, il 17 dicembre 1972, sempre a Torino, vengono incendiate altre sei vetture, dopo di che circola il « *comunicato n. 2* », come il solito ornato dalla stella irregolare a 5 punte iscritta nel cerchio, che proclama: « *...alcuni nuclei hanno attaccato e distrutto le auto di...* » e seguono i nomi e le colpe: « *fasci-*

sta amico dei carabinieri », « capo-guardione... causa di licenziamenti », « vecchio arnese fascista, carogna e sbirro », « primo tra i crumiri, incallito provocatore del SIDA, *per i bastardi come lui non c'è posto in fabbrica », « crumiro, socio-*SIDA », *« membro della commissione interna per il* SIDA *di Rivalta, più servo-spia di così! »* Anche questa volta non manca una pagina programmatica: *« Capi, fascisti,* SIDA, *guardioni sono un fucile puntato contro la classe operaia. Spazziamoli da Mirafiori e Rivalta! Inseguiamoli nei quartieri! Facciamogli sentire tutto il gusto del nostro potere!... i nuovi fascisti in camicia bianca e in camicia nera continuano a mettere i loro lugubri servizi a disposizione della nuova dittatura di Andreotti e di Agnelli... Questi nemici dell'unità operaia dobbiamo ridurli al silenzio, dobbiamo colpirli duramente, con metodo, nelle persone e nelle loro cose, dobbiamo cacciarli dalle fabbriche, non dobbiamo concedergli un minuto di tregua! »*

I roghi di automobili di Torino non sono gli unici di quel periodo, poiché in tutta l'Italia Settentrionale si verifica una ecatombe di vetture appartenenti ad elementi di destra. Mancando per questi altri casi i consueti ciclostilati, a voler essere scrupolosi, non si potranno addebitare direttamente e sicuramente alle « Brigate Rosse » tutte queste fiammate; ma ci sarà almeno concesso parlare di esempio, o di contagio. Dai giornali di quei mesi apprendiamo che furono incendiate con benzina la *Ford Capri* di un giornalista, candidato del *MSI* per la Camera, a Brescia, il 2 ottobre; le auto di tre studenti universitari anticomunisti, a Bologna, il 29 ottobre; lo stesso giorno, la vettura di una ragazza del *MSI* a Firenze; la *Simca 1000* d'un giornalista della *Gazzetta di Ferrara* e consigliere provinciale missino, il 30 novembre; la *Prinz* e la *Kadett* di due elementi di destra, a Pavia, il 1° dicembre.

Naturalmente, Milano non può rimanere assente da questa « sagra dei fuochi »: quattro auto di altrettanti iscritti al « Fronte della Gioventù » sono danneggiate il 15 novembre; *« una spedizione punitiva... a vasto raggio organizzata all'insegna della intolleranza politica violenta »*, come scrive il *Corriere della Sera* del 24 successivo, è compiuta contro cinque macchine di aderenti alla *Cisnal*, due dei quali dipendenti della già tanto bersagliata *Siemens*, da *« teppisti »*. *« Lavoratori? No, carogne fasciste »*, dice, delle vittime, il volantino che, data l'importanza dell'azione, viene diffuso subito; con nostra grande sorpresa, esso porta una firma diversa dalla solita: *« Nucleo di resistenza operaia della* Sit-Siemens », sebbene, per stile e terminologia, non si discosti affatto da quelli delle « Brigate Rosse » trovati in precedenza. *« Qualcuno dice che queste azioni danno esca alla provocazione e che alle bombe fasciste si risponde con la mobilitazione delle masse... ma questo non basta! Mobilitarsi contro i fascisti vuol dire per noi organizzarsi per combatterli, per impedirgli di parlare e di agire. Questo stiamo facendo e continueremo a fare. Da oggi i fascisti, i crumiri e i destri in genere, prima di ripetere le loro bravate, dovranno pensarci un bel po' e preoccuparsi anche dei loro beni! Per il comunismo ».*

Questi nuovi nuclei costituiscono un'imitazione delle « Brigate Rosse », o una filiale? Ci torneremo sopra; per ora possiamo notare come questo quintuplice incendio meriti un trafiletto trionfante su *Lotta Continua* del 24 novembre. Un paio di giorni dopo, è la volta della *Fiat 500* di un universitario, esponente del « Comitato Anticomunista »; il 13 dicembre, il fuoco proletario distrugge completamente la *Giulia* di Carmelo La Malfa del *MSI*, il quale in verità aveva già ricevuto *« un avvertimento »* il 1° luglio dell'anno prima, mediante il rogo della sua automobile precedente, una *Taunus:* il nome di questo perseguitato appariva fra le persone *« da giudicare »* a pagina 22 del lungo opuscolo delle « Brigate Rosse », intitolato *Organizziamo un grande processo popolare*. Il 21 dicembre, i piromani si sfogano sulla macchina di un rappresentante della *Cisnal* alla *Pirelli*. E chissà quanti altri incendi dolosi di quel periodo, e dei quali non abbiamo notizia, si devono ai « teppisti » rossi.

* * *

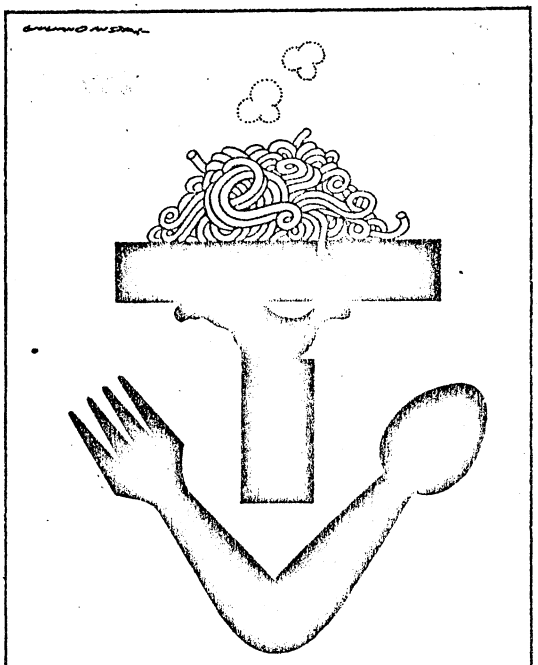
Se bruciare automobili in sosta può essere divertente e sportivo, si comprende, tuttavia, che ciò non può costituire la principale forma di lotta di un'organizzazione clandestina con più elevate ambizioni e con rinnovata capacità offensiva. Perciò, la sera del 15 gennaio 1973 tre uomini, con volto coperto da passamontagna, pistole e mitra alla mano, fanno irruzione nella sede milanese della *« Unione cristiana imprenditori dirigenti » - UCID* e vi sorprendono il segretario, dottor Giulio Barana. L'operazione ricalca, a parte le botte e la fotografia, quella effettuata ai danni di Bartolomeo Di Mino nella sede del *MSI* di Cesano Boscone nel marzo '72; il *commando* usa le solite catenelle con lucchetti per immobilizzare la vittima nel bagno, il nastro adesivo per tappargli la bocca, fruga negli schedari, porta via incartamenti e appunti, dipinge sulle pareti con vernice *spray* « Brigate Rosse » e lascia sul luogo i ciclostilati ormai rituali: *« ...un nucleo armato ha perquisito la sede dell'*UCID *in via Bigli 15, rendendo all'impotenza i funzionari presenti e sequestrando documenti che quanto prima renderemo pubblici. L'*UCID *è l'associazione collaterale della Democrazia Cristiana che organizza i dirigenti e gli imprenditori democristiani delle fabbriche di Milano. È qui che i fascisti in camicia bianca dell'*Alfa Romeo, *della* Sit-Siemens, *della* Marelli *ecc. mettono a punto il piano dell'attacco antioperaio... In questi ultimi mesi la borghesia sta portando un massiccio attacco alle condizioni di vita e alle forme di lotta dei proletari. Questo attacco trova ancora una volta nella* DC *e nel suo governo Andreotti un meticoloso e spietato esecutore. Con questa azione vogliamo dimostrare come la* DC *non sia soltanto lo strumento che per trent'anni ha sorretto fedelmente il potere dei padroni, ma sia essa stessa una mostruosa macchina di oppressione e di sfruttamento... Contro i fascisti assassini di Almirante, contro il fascismo in camicia bianca della* DC *di Andreotti i proletari costruiranno la resistenza armata! Per il comunismo ».*

Nonostante la estrema limpidezza del caso, il trasparente linguaggio « gruppuscolare » del manifestino, insomma, l'inconfondibile mano delle « Brigate Rosse », un certo Giorgio Manzini, su *Paese Sera* del 17 gennaio, si muove in un groviglio di perplessità: *« Chi c'è dietro gli autori? », « Molti dubbi sulla catena di provocazioni milanesi », « ... le firme potrebbero essere autentiche, come potrebbero essere usurpate ».* Anche la chiarezza del ciclostilato che rivendica la responsabilità dell'azione, sembra eccessiva al giornalista comunista. La *Stampa* dello stesso giorno intitola il pezzo sull'episodio con un interrogativo: *« Sono delle Brigate Rosse i tre aggressori di Milano? »*, riportando la incredulità del Procuratore Viola, che proprio in quei giorni doveva decidere sulla concessione della libertà provvisoria agli unici due elementi dell'organizzazione ancora in carcere: Semeria e Cattaneo. Da ogni riga dei giornali dell'epoca trasuda una gran voglia di poter ancora affibbiare all'altra « matrice » il criminale gesto, di poterlo far rientrare nella *« strategia della tensione, che serve alla destra ».*

Però, non passa nemmeno un mese e accade qualcosa, che dovrebbe mettere in fuga tutte le incer-

tezze. Il 12 febbraio, a Torino, un altro *commando* armato piomba alle spalle d'un giovane operaio, Bruno Labate, sindacalista della *Cisnal*, mentre si dirige a piedi al lavoro; i *tupamaros* lo immobilizzano dopo breve lotta, lo caricano su un camioncino, lo incappucciano, lo colpiscono alla testa con il calcio delle rivoltelle, lo portano in una rimessa, lo interrogano, lo tosano a zero e lo fotografano. Poi con un'auto lo riportano all'esterno e infine lo scaricano davanti al cancello n. 1 della *Fiat Mirafiori*, lo legano a un palo della luce, con le immancabili catenelle ai polsi e alle caviglie, un cerotto sulla bocca e un cartello al collo: « *Brigate Rosse — Questo è Bruno Labate segretario provinciale della* Cisnal *pseudosindacato fascista che i padroni mantengono nelle fabbriche per dividere la classe operaia, per organizzare il crumiraggio, per mettere a segno aggressioni e provocazioni, per infiltrare ogni genere di spie nei reparti. Lo rimettiamo in libertà rapato e senza braghe per sottolineare ad un tempo il ribrezzo che incutono i fascisti e la necessità di colpirli ovunque, duramente, con ogni mezzo fino alla completa liberazione delle nostre fabbriche e dei nostri quartieri. Guerra al fascismo di Andreotti e Almirante* ». Attorno alla vittima al palo, i tradizionali manifestini, che dicono: « *Il fronte padronale sta portando a fondo il suo attacco alle lotte operaie e studentesche, all'unità e alle organizzazioni del movimento rivoluzionario... le forze politiche dell'arco costituzionale 'condannano' unite 'ogni manifestazione di violenza da qualunque parte essa provenga'; dietro a tutti, i padroni manovrano i fili di questa grottesca rappresentazione della 'democrazia da salvare'... Così anche se alcuni strillano, come sempre succede nei momenti difficili, che la violenza è 'sempre' un male senza voler distinguere la violenza dell'oppressore da quella dello schiavo, sempre più si fa largo tra le forze che lottano la convinzione che ormai è urgente organizzare la resistenza proletaria sul terreno della lotta armata. Questa è la parola d'ordine che le Brigate Rosse raccolgono dal movimento di classe e rilanciano al movimento rivoluzionario. I nuclei armati delle Brigate Rosse nelle fabbriche e nei quartieri già combattono insieme alle avanguardie proletarie in questa prospettiva...* ». Il « *comunicato* » illustra, con maggiori dettagli del cartello, il trattamento riservato al Labate: « *Lo abbiamo sequestrato alcune ore per fargli alcune domande in merito alle responsabilità sue e di alcuni dirigenti* Fiat *nella 'tratta dei meridionali' assunti tramite la* Cisnal; *alle responsabilità sue nell'organizzazione di provocazioni attuate dai fascisti in combutta con i carabinieri o con i poliziotti; all'organizzazione del crumiraggio in cui capi e capetti di Agnelli e fascisti di Almirante si dividono i compiti; alle responsabilità sue e della* Cisnal *nell'organizzazione della rete di spionaggio nei reparti che ha condotto al licenziamento di numerose avanguardie; ai suoi incontri col ministro del lavoro, visto che la* Cisnal *anche se sottobanco viene fatta partecipare alle trattative* ».

Questa volta, forse perché è la seconda in un arco di soli 28 giorni, forse perché la tecnica del sequestro ricorda troppo da vicino il caso dell'ingegnere Macchiarini (che rimane indiscutibile) non circolano soverchi dubbi; anzi, si apre una infiammata polemica all'interno delle file marxiste e *Potere Operaio* scrive: « *...Soprattutto dopo i gravissimi episodi di Milano e Torino non c'è un giorno in cui non compaia sull'*Unità *un corsivo, un trafiletto, una frase interpolata in un lungo articolo, od addirittura un fondo, contro l'estremismo 'cosiddetto di sinistra'. Da sempre il Movimento operaio ufficiale... attacca ogni tentativo di organizzazione rivoluzionaria accusandola di fare il gioco delle classi dominanti o addirittura della reazione. È roba vecchia. Il fetore è inconfondibile!... nelle invettive del* PCI *c'è la spropositata falsità ed arroganza con cui si pretende di liquidare la nuova e contraddittoria realtà di una sinistra rivoluzionaria insinuando che a tirare le fila di queste organizzazioni extraparlamentari vi sia Andreotti o addirittura Almirante. Nessuno può prendere sul serio queste cose...* »



PROSPETTIVA RIFORMATRICE

Così sistemati tutti i perplessi Manzini d'Italia, vediamo cosa riuscì a fare la Polizia torinese. Essa, se non proprio la fotografia dei briganti rossi operanti, scoprì una prova altrettanto valida. Sul volante della *Fiat 1100 familiare*, rubata e ritrovata, con targa falsa, il giorno dopo il rapimento, rilevò un'impronta digitale che risultò appartenere a certo Maurizio Ferrari, già fermato nel maggio '72 perché indiziato di far parte della filiale di Torino delle « Brigate Rosse », cioè del gruppo del dottor Levati. Scarcerato dopo tre o quattro giorni dal magistrato di Milano per « insufficienza di indizi », con l'obbligo di farsi vivo ogni settimana alla Questura di Torino, dopo un po' si era eclissato. Una settimana dopo il rapimento del sindacalista, il Procuratore della Repubblica di Torino firma l'ordine di cattura contro il Ferrari, che però da allora non è stato più visto.

Nell'ottobre 1973, la rivista gruppuscolare *Controinformazione* pubblica a pag. 63 uno « *stralcio dall'opuscolo 'Guerra ai fascisti nelle fabbriche torinesi'* » contenente numerosi brani della « intervista » a Bruno Labate, spiegando che « *l'interrogatorio è stato interamente registrato* ». Dato che, con la canna di un grosso *revolver* nei dintorni delle tempie, è difficile mantenere una certa reticenza, Labate fu certo costretto a rivelare dei nomi, o addirittura a fare quei nomi che i suoi aguzzini volevano sentir dire. Il secondo nome che leggiamo è quello del cavalier Amerio.

(Continua)

404 *Il BORGHESE* *17 Febbraio 1974*

LA VERA STORIA DELLE «BRIGATE ROSSE» - V

I »TUPAMAROS« SODDISFATTI

I segni dei punti di sutura (quattro sul cuoio capelluto e tre al labbro superiore) del giovane sindacalista della *Cisnal*, Bruno Labate, sequestrato, malmenato e « interrogato » a Torino il 12 febbraio '73, dovevano essere ancora ben freschi il giorno in cui le porte del carcere si aprirono per far uscire Giorgio Semeria. L'organizzatore della « prigione del popolo » di Milano ottenne la libertà provvisoria dal giudice istruttore Ciro De Vincenzo il 21 marzo; della retata di *tupamaros* del maggio precedente restava in carcere ormai il solo « Lupo », Giacomo Cattaneo. Ma anche per lui la detenzione sarebbe durata poco.

A parte questo, la primavera del '73 fu una stagione di inerzia, rotta unicamente da un fuoco « periferico », acceso da quella succursale delle « Brigate Rosse » che si firma « Nuclei Operai di Resistenza Armata », denominazione che appare solo una leggera variante del « Nucleo di Resistenza Operaia », sceso in campo il 23 novembre '72 con l'incendio simultaneo di cinque auto di *« carogne fasciste »* milanesi.

« Mercoledì sera, 2 maggio 1973, alle ore 22,30, un nucleo armato ha colpito un servo dei padroni », è scritto nel comunicato diffuso dopo l'episodio e identico per stile a quelli ornati con la stella. *« La 128 bianca del dirigente della* Gulf *di Bertonico, Enrico Valenza, ha preso fuoco davanti a casa sua, a Lodi, in corso Italia 56. La stampa e la Radio, consapevoli dell'importanza politica di questa azione, si sono affrettate a negare ogni 'movente politico'. E per questo non ci hanno detto molte cose. Non ci hanno detto per esempio: chi è Enrico Valenza? È un capetto del personale in un reparto della raffineria di Bertonico... fascista dichiarato, è il capo e l'ispiratore del branco di topi neri che il padrone americano si è preso nella fabbrica per garantirsi uno strumento da giocare senza scrupoli contro le lotte... la macchina saltata al Valenza è la dimostrazione che la classe operaia è in piedi e all'attacco... per il comunismo ».*

Il 5 giugno lascia la cella anche Cattaneo, membro confesso del *commando* che rapì l'ingegnere Macchiarini: così, nessun brigante rosso si trova più in carcere. E per celebrare degnamente il fatto, cosa di meglio che una bella festa proletaria? La sera del 28 giugno, secondo la tecnica più volte sperimentata, l'ingegnere Michele Mincuzzi, funzionario dell'*Alfa-Romeo*, viene aggredito mentre parcheggia la macchina nel cortile di casa da tre *tupamaros* armati e mascherati, è caricato a forza su un furgone e adeguatamente picchiato (gli si riscontrerà la frattura del setto nasale); dopo tre ore, lo si ritrova bendato in un prato vicino allo stabilimento dell'*Alfa* di Arese, legato mani e piedi con quelle catenelle e lucchetti e con al collo quel cartello, che ormai appartengono senza ombra di dubbio alla liturgia dei sequestri. Il cartello dice: *« Brigate Rosse — Mincuzzi Michele dirigente fascista dell'*Alfa Romeo, *processato dalle Brigate Rosse — Niente resterà impunito — Colpiscine uno per educarne cento — Tutto il potere al popolo armato — Per il comunismo »:* in pratica, le medesime frasi che avevano adornato il collo dell'ingegnere Macchiarini, rapito in modo identico nel marzo dell'anno prima. Vicino alla vittima (che, tanto per tenere il conto, è il quinto della serie) un mazzo dei tradizionali manifestini esplicativi: *« Giovedì 28 giugno alle ore 20 un nucleo armato delle Brigate Rosse ha prelevato, interrogato e processato Mincuzzi Michele, dirigente dell'*Alfa Romeo... *Non si accontenta di essere maestro degli aguzzini che impongono i ritmi e i tempi infernali ai quali siamo sottoposti all'*Alfa, *ma impartisce i suoi insegnamenti fascisti anche ai dirigenti di altre fabbriche, tenendo corsi all'*UCID *(Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti)... Mincuzzi è dunque un gerarca in camicia bianca, è della stirpe dei Macchiarini e dei tanti altri che nelle fabbriche private e statali cercano di far pagare la crisi agli operai... Le politiche terroristiche dei padroni camminano con piedi ben definiti e sono quelli dei nostri dirigenti, dei nostri capi e dei loro servi fascisti. Il pesce puzza dalla testa ma a squamarlo si comincia dalla coda. Questa è la premessa per andare avanti sulla strada aperta con le lotte del '69-'73, per sviluppare i temi della guerra all'organizzazione capitalistica del lavoro e della resistenza alla ristrutturazione operaia, per consentire al movimento di massa di avanzare nella lotta per una società comunista — Lotta armata per il comunismo ».*

Una seconda edizione del volantino circola per Torino qualche giorno dopo.

Ormai, dopo tanta esperienza, i commenti della stampa a questo ennesimo sequestro si possono tranquillamente immaginare: *l'Unità* del 30 giugno, del tutto dimentica della presa di posizione di *Potere Operaio* dopo il caso Labate, rimastica la tesi della *« provocazione »* e scrive:

« ...la criminale impresa delle famigerate Brigate Rosse ha carattere provocatorio... il disegno è troppo scoperto perché l'opinione pubblica non abbia perfettamente capito che queste imprese hanno una matrice e uno scopo precisi. La matrice è quella dei gruppi eversivi della destra estrema, che manovrano con vari camuffamenti. Lo scopo è quello di alimentare il clima di provocazione e di tensione ». In tono leggero e faceto, *Paese Sera* dello stesso giorno esclama: *« Ma guarda un po' chi si rivede, le Brigate Rosse! Scomparsi o quasi dalla circolazione durante i diciotto mesi di saggio governo centrista dell'on. Andreotti, adesso i leggendari guerriglieri milanesi tornano a farsi vivi... mettendo in scena una delle loro truculente farse da teppisti imbecilli ».*

Dato che, calcolando diciotto mesi a ritroso con partenza dal 30 giugno '73 si arriva al capodanno del '72, per *Paese Sera* la « comparsa » delle « Brigate Rosse » cancella Macchiarini, Di Mino, Barana e tutte le macchine andate in fumo.

Ma il più notevole di tutti è *il Giorno*, perché qui Marco Nozza rivela un umorismo pari soltanto alla sua ignoranza. L'improvvido quotidiano statale milanese, dopo il sequestro di Bruno Labate, aveva mandato il Nozza a Torino quale « inviato speciale » e, sull'edizione del 14 febbraio, questi aveva ridotto l'episodio ad un *« rapimento-rapamento »*; poi aveva mostrato un raffinato intuito da *reporter* di fama trovando che *« ...sempre meno credito gode la ipotesi che ad effettuarlo siano stati davvero gli esponenti*

delle Brigate Rosse »; e infine aveva dato prova della sua profonda competenza del problema asserendo che le stesse « Brigate Rosse » « *...a Torino sono pressoché ignote e conosciute solo attraverso le cronache dei giornali milanesi* ». L'inviato speciale (proprio speciale!) aveva trascurato allegramente non uno, ma cinque casi avvenuti nella « ignara » Torino (l'incendio del cinema *Lux*, l'ordigno esplosivo al *SIDA*, la perquisizione e il fuoco nella villa di Maina, i roghi di auto del novembre e dicembre '72); aveva sorvolato non su uno, ma su cinque regolamentari « comunicati » dei briganti rossi. Qualunque compenso abbia ricevuto, il Nozza, per quella missione, esso fu manifestamente rapinato. Ebbene, recidivo, *il Giorno* affida al medesimo asso anche il caso Mincuzzi e da quella penna autorevole e soprattutto competente esce un primo interrogativo: « *Insomma, che cosa sono queste Brigate Rosse?* », seguito da tante trovate come queste: « *Lo stesso giudice non è del tutto convinto che si tratti di Brigate Rosse autentiche. Ai giornalisti che ieri chiedevano lumi, ha risposto che, sotto la scritta 'Brigate Rosse', ci potrebbe essere questa altra scritta: 'Giustizieri d'Ita' che, si sa, sono tutt'altro che rossi* »; « *In accesa polemica con queste fantomatiche Brigate Rosse sono, da ormai parecchio tempo, gli stessi extraparlamentari* »; oppure: « *Clandestini alle masse, noti al potere, era la battuta che divertiva, in quei mesi, i gruppi di sinistra. Nei caffè di Brera circolavano, da tempo, gli elenchi completi dei membri delle Brigate Rosse* ». Infine, dando nuovo esempio di serietà nel compito d'informare bene i lettori, il Nozza dice testualmente: « *Molte persone sono state arrestate come facenti parte delle Brigate Rosse. Ma tutti sono stati rilasciati, per non aver commesso il fatto oppure con formula provvisoria* » e aggiunge un elenco in cui figurano nomi di briganti mai catturati, quindi mai liberati, ma latitanti fin dall'inizio dell'inchiesta: Renato Curcio, Alfredo Buonavita, Mario Moretti, Pietro Morlacchi. Con un tocco di superba onestà, non nomina neppure Giorgio Semeria e Giacomo Cattaneo. Insomma, abbiamo capito: Marco Nozza stipendiato dall'*ENI*. è amico del giaguaro.

* * *

Tra un sequestro e l'altro, i nostri *tupamaros* usano divertirsi sportivamente versando benzina sopra le automobili altrui e accendendo un fuoco di gioia; in fondo, sono degli abitudinari, che non mostrano più tanta inventiva. Nella tarda sera del 19 luglio '73 i torinesi si ripetono. « *La nuovissima* Fiat TO *K-01856 di Valter Rosso è stata distrutta da un nucleo di operai della* Michelin », dice il volantino distribuito il giorno dopo dalle «Brigate Rosse». «*È il coordinatore di tutti i capi del personale della* Michelin, *conosciuto da tutti gli operai come uno dei rappresentanti della linea dura... Questi signori devono capire che oggi gli operai sono più forti di loro e sono pronti non solo a produrre quanto vogliono, limitando la produzione a centocinquanta comme, ma anche a colpire i loro nemici in modo molto più duro delle loro sospensioni e delle loro minacce. Già alla* Alfa *di Arese il dirigente Mincuzzi, alla* Sit-Siemens *il dirigente Macchiarini e alla* Pirelli *e alla* Fiat *molti capi e capetti che hanno provato a portare avanti una linea dura violentemente antioperaia ci hanno trovato sulla loro strada. Chiunque voglia far pagare il prezzo della ristrutturazione alla classe operaia ci troverà ancora. Organizziamo la resistenza proletaria sul terreno della lotta di massa e armata! Per il comunismo* ».

Nella notte del 7 dicembre, l'ingegnere Luigi Ferrari, direttore dello stabilimento « parti comuni » della *Sit-Siemens* di Milano, in vacanza a S. Stefano

di Magra (La Spezia), ha la sorpresa di vedersi distruggere dalle fiamme la *Citröen-Maserati*. « *Non si esclude una vendetta politica* », scrive il *Corriere della Sera* del 9 dicembre e, con coraggiosa intuizione, termina asserendo che « *le indagini sono dirette verso l'ambiente della sinistra extraparlamentare e tendono a stabilire se esistano rapporti fra l'atto terroristico e il rapimento dell'ing. Macchiarini* », vale a dire con le « Brigate Rosse ». Trattandosi di dirigente della *Sit-Siemens*, la previsione è facile; ma bisognerà aspettare più di un mese per una conferma « ufficiale ».

Il 16 gennaio 1974, a Milano, prende fuoco la *Ford Taunus* di Valentino Spataro, direttore della *Società Italiana Telecomunicazioni Siemens* e il 22 gira nelle fabbriche lombarde l'atteso comunicato, che proclama: « *Nei giorni 7-12-1973 e 16-1-1974 due nuclei delle Brigate Rosse hanno incendiato e distrutto le auto dei dirigenti della* Sit-Siemens *Ferrari e Spataro. A tutti è ben noto il loro comportamento antioperaio e le loro continue provocazioni durante le lotte... Non dobbiamo concedere ai padroni nessuna tregua che permetta loro di riorganizzarsi, ma dobbiamo approfondire la loro crisi e trasformarla in momenti di lotta armata per il comunismo. Nessun compromesso (più o meno storico) è possibile con la borghesia senza che questo sia una completa capitolazione degli interessi operai. Dobbiamo invece sviluppare e costruire gli strumenti del nostro potere. Creare, costruire, organizzare il potere proletario armato! Nessun compromesso con la borghesia e il suo Stato! Lotta armata per il comunismo! Leggere, far circolare, passare all'azione* ».

Con questo volantino, che inaugura l'anno corrente, i guerriglieri rossi risolvono anche quello che era un caso oscuro (ma non troppo) cioè l'incendio della macchina dell'ingegnere Ferrari. Ma fra i due episodi

abbinati nel comunicato si inserisce, cronologicamente, il sequestro più grave, il « caso Amerio », che tratteremo, con tutte le sue implicazioni, la volta prossima.

* * *

Nel frattempo, cerchiamo di metterci, vincendo il disgusto, nei panni dei briganti rossi, per tentare un consuntivo della loro attività nel periodo che abbraccia il '73 fino alla vigilia del rapimento di Amerio. Se appartenessimo all'organizzazione, guarderemmo con soddisfazione al bilancio dell'anno, oppure no?

Dal punto di vista operativo, è tutto un trionfo. I *tupamaros* hanno portato a termine, senza il minimo disturbo e senza la minima perdita, l'aggressione a Giulio Barana nella sede dell'*UCID* di Milano in gennaio, il rapimento di Bruno Labate a Torino in febbraio, il sequestro dell'ingegnere Michele Mincuzzi a Milano in giugno, nonché l'incendio delle auto di Enrico Valenza a Lodi in maggio, di Valter Rosso a Torino in luglio e dell'ingegnere Luigi Ferrari in dicembre, a S. Stefano di Magra. Non molte azioni, se vogliamo, né troppo variate, ma precise e sostanzialmente impeccabili.

Dal punto di vista giudiziario, ancor meglio. I nostri guerriglieri stravincono la loro partita, con la libertà provvisoria (che, ci si potrebbe scommettere, diventerà definitiva) ottenuta dai due elementi più chiaramente compromessi nelle operazioni del 1972, gli unici che si trovavano ancora sotto custodia, Giorgio Semeria e Giacomo Cattaneo. La identificazione da parte della Polizia torinese di uno degli autori del rapimento di Labate nella persona Maurizio Ferrari ed il mandato di cattura contro di lui, sono soltanto un piccolo neo, senza soverchie conseguenze pratiche, giacché quel *tupamaro* è introvabile.

Ma sul terreno della propaganda e della credibilità politica, lo devono riconoscere, le « Brigate Rosse » sono al totale fallimento. Nonostante le decine di manifestini che invocano la « *lotta armata per il comunismo* » e la « *resistenza proletaria* »; ad onta delle automobili bruciate agli iscritti al *MSI*, alla *Cisnal*, agli organismi giovanili di destra; a dispetto delle catenelle, dei cartelli e delle fratture distribuite ai rappresentanti della borghesia industriale, i guerriglieri si sono trovati finora davanti a due tipi di reazione, ambedue spiacevoli. Da un lato, c'è chi non li prende sul serio, chi ci fa sopra dello spirito, *Paese Sera* che li chiama « *teppisti imbecilli* » e, supremo oltraggio!, Marco Nozza che li confonde con quei chiacchieroni dei « Giustizieri d'Italia », un'imbelle accolta di grafomani che non hanno mai spaccato un setto nasale, né incendiato una macchina, né rapito nessuno. Le loro imprese producono da questa parte uno sdegno equivoco ed effimero; la magistratura stessa li sottovaluta e persino la stampa borghese trasuda una certa benevolenza. Dall'altro lato, c'è chi li definisce « *provocatori fascisti* » e inquadra le azioni notturne dei nuclei armati nella « *strategia della tensione che serve alla destra* », sicché da questa parte si nega ogni sostanza politica ai fuochi e ai ratti. È vero che si alza qualche timida voce a difesa della onorabilità sinistra delle « Brigate Rosse », a sostegno del loro colore purissimo e della loro autentica qualità di avanguardia rivoluzionaria per il comunismo: ma cosa può un articolo di *Potere Operaio* contro il soverchiante coro delle voci opposte?

Perciò, nel dicembre 1973, sembra proprio indispensabile tentare un salto qualitativo, passare ad una *escalation* robusta e terribile; bisogna che le « Brigate Rosse » facciano qualcosa di meglio e possano parlare più forte. In questo quadro scatta l'operazione Amerio.

(Continua)

Auto-telefono *per Sua Eccellenza*

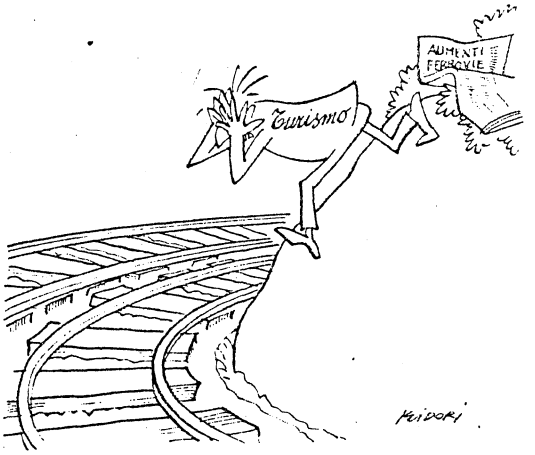
di GIORGIO PILLON

Che i « boss » del centrosinistra potessero avere nelle loro auto il radiotelefono, gli Italiani (quelli che non leggono frettolosamente i giornali) lo appresero per caso, due anni fa, quando i soliti ignoti rubarono la macchina dell'onorevole Arnaldo Forlani, in quel tempo Segretario della *DC*. Un cronista scrupoloso, nel riportare la notizia appresa in Questura, sostenne che con il radiotelefono di Forlani, « orientato » verso una precisa gamma d'onda, sarebbe stato possibile captare interessanti « segreti politici » e « piccanti » notizie, trasmesse da una centrale sistemata chissà mai dove. Per questo motivo erano state prese immediate misure di sicurezza, mentre la « centrale *DC* » sospendeva il suo traffico di microonde, in attesa di tornare « attiva », una volta eliminato il pericolo di essere ascoltata da orecchie indiscrete, forse interessate.

Già da allora lo scandalo delle intercettazioni bolliva in quell'immensa pignatta che è il nostro Paese, ma seguitava a rimanere ben tappato, come una pentola a pressione che, posta sul fuoco, si ritiene non pericolosa perché ha almeno due valvole di sicurezza. Così, il « giallo » dell'automobile di Forlani, « rientrò » quasi immediatamente.

Ora, a distanza di tempo, anche il radiotelefono di Forlani è un aggeggio superato. I *boss* del centrosinistra hanno quasi tutti il telefono nelle loro macchine di Stato. Il Ministro Tizio, insomma, lasciando il suo Ministero con l'auto di servizio guidata dall'autista, può alzare il ricevitore, comporre il suo numero di casa (che naturalmente è *segreto* perché non risulta nell'elenco ufficiale degli abbonati della *SIP*) e dire alla moglie: « Cara, sto arrivando: butta la pasta ».

Questa strabiliante notizia ci è stata data da un nostro affezionato ed attento lettore. Noi però gli abbiamo subito fatto presente: « *Forse è giusto che il Presidente del Consiglio, Mariano Rumor, abbia*



SEDOTTO E ABBANDONATO

poche volte questo telefono rosso e me lo ricorderò finché campo... e tu me lo fai suonare! E io credevo che fosse Nixon e fosse successo qualcosa! Roba da infarto! Ma siete davvero tutti eguali voi italiani! Ma come hai fatto a chiamarmi su questo apparecchio? Spiega!

BERLINGUER. Be'... ti dirò, compagno... Tu non rispondevi alle nostre chiamate e allora ci siamo dati tutti da fare per raggiungerti...

BREZNEV [*Con voce più dura*]. Come hai fatto? Avanti... parla! Non credere che non lo possa venir a sapere! Appena smetto di parlare, tanto per cominciare mando in galera tutti i compagni addetti alla linea!

BERLINGUER. Ti prego... loro non c'entrano!

BREZNEV. Ma come hai fatto?

BERLINGUER. Ci vuol troppo a spiegare... lo dirò domani al compagno Ambasciatore a Roma... Non voglio rubarti il tuo prezioso tempo...

BREZNEV. Va bene... avanti... io sono in riunione... sbrigati... Che c'è? Che vuoi? Poi perché invece che con me non parli al Partito, al solito capo ufficio Sezione « Paesi italo-africani »?

BERLINGUER. Perché è importante... Permettimi... io ti telefono anche a nome del Comitato Centrale, *tovarich* Breznev...

BREZNEV. Va bene;... e allora?

BERLINGUER. Ecco qua... io ti telefono per l'affare Solgenitsin.

BREZNEV. [*In tono deluso*]. Ah... per quello? E che vuoi?

BERLINGUER. Be'... volevamo dei consigli... ecco...

BREZNEV. E perché?

BERLINGUER. Be'... si tratta di questo, ecco... io vorrei dire, se tu permetti, scusa sai... ma è la verità... ecco che... sì... ecco... noi siamo un po' imbarazzati!

BREZNEV. Imbarazzati? Invece d'esser contenti, loro sono imbarazzati... Incredibile!

BERLINGUER. Permetti compagno... permetti che io rispettosamente ti spieghi. Sì, siamo un po' imbarazzati... Anzi, a questo proposito ti annuncio che fra giorni il *PCI* farà qualche dichiarazio· un po' autonoma... ma non ti preoccupare... è soltanto per politica... per carità... Penserò io ad avvertire la *Tass* di non riprenderle...

BREZNEV. Va bene... va bene... ho capito, ma che vuoi? fa presto perché io ho da fare... capito?

BERLINGUER. Certo, certo compagno Breznev... ma vedi, noi siamo imbarazzati perché, pur sapendo che al problema hai dato una soluzione molto giusta e onesta, noi aspettavamo qualcosa di diverso...

BREZNEV. Che vuoi dire? È un rimprovero?

BERLINGUER. No... no... affatto... per carità... Mica sto dicendo che hai sbagliato? E quando mai l'ho detto? Anzi, al contrario. Avete fatto benissimo a fare quello che avete fatto, perché quell'individuo era contro la distensione internazionale e metteva in difficoltà anche noi. Un mascalzone, ecco cos'era! Il Nobel dei mascalzoni!

BREZNEV. Ma cosa vuoi allora, se siamo d'accordo?

BERLINGUER. Ecco, io vorrei dire che forse noi siamo in difficoltà perché... perché... vedi, noi qui in Italia siamo favorevoli al dissenso... Tu capisci, no? Ecco, ora ci serve un po' il tuo punto di vista. Domani, alla riunione del Comitato Centrale, io vorrei poter dare qualche indicazione circa le prospettive di una soluzione globale del problema degli intellettuali... È stato Longo che mi ha consigliato di telefonarti...

BREZNEV. Ah... Longo... il caro Longo... come sta? Come sta... Salutamelo tanto... Lui diceva sempre che di intellettuali il partito non ne ha bisogno! Ah, com'è vero...! E circa Solgenitsin, ti dirò compagno Bor... Be... Bi... Bi... Berlinguer che noi non potevamo agire diversamente. Ci aveva rotto le scatole!

BERLINGUER. Hai fatto benissimo. Fin troppo buoni siete stati con quel traditore! Era contro lo Stato!

BREZNEV. Lasciami parlare e non m'interrompere! Per cosa hai telefonato? Vuoi o no sentire? [*Lungo silenzio*] Mmmmm, dunque: ce lo siamo finalmente tolto dai piedi. Ora ti dirò in confidenza che Podgorny e Kossighin esitavano, ma io ho tenuto duro... Figuratevi, ho detto, se un cialtrone di pennivendolo, per giunta ex protetto da Kruscev, ci deve metter sotto... Caro mio, noi stiamo ancora pagando quel fottuto « nuovo corso »!

BERLINGUER. È quello che penso sempre anch'io...

BREZNEV. Bravo! E così decidemmo di spedirlo via per far capire di piantarla, a lui e agli altri...

BERLINGUER. Giustissimo! Fatto bene! Bravo. Noi però pensavamo,... mi permetto di dirti, che voi risolveste subito... anzi *prima* questo problema...

BREZNEV. [*Duro*]. Si agisce quando è giusto agire. Cosa c'è che non va?

BERLINGUER. No... no... per carità, tutto bene...

BREZNEV. Allora noi decidemmo. Dovevamo non far vittime e dare un esempio. Altrimenti chi ci piglia più sul serio, qui, con questa storia della distensione?

BERLINGUER. Certo... giusto...

BREZNEV. Ora lui... certamente scriverà all'estero, ma non ci si deve dimenticare che sua moglie e i suoi figli son sempre qui... Non ti dice niente questo particolare? Vedrai... vedrai... adesso scriveranno meno anche gli altri... Ma quali sono, allora, questi tuoi problemi o... difficoltà?

BERLINGUER. Be'... non so se è il caso... ma vedi... ecco... sì, noi, ti ripeto siamo rimasti un po' stupiti per la scelta del tempo. Non è che non approvi la tua decisione, ma ecco... vedi... forse il momento scelto... ecco, non ci è parso... ma così sai... a una prima analisi... forse il più opportuno... Naturalmente, per noi; ma tu avevi certo altri elementi per giudicare... Noi non possiamo né siamo in grado di fare una vera analisi marxista, perché non abbiamo tutti i dati oggettivi... che tu hai, ecco, ma il momento...

BREZNEV. Dovevamo aspettare per caso?

BERLINGUER. Ecco... io so che domani al nostro Comitato Centrale qualcuno dirà: perché a Mosca... succedono sempre certe faccende qualche settimana prima che in Italia si facciano delle consultazioni elettorali?

BREZNEV. Ahhh, la solita lagna...! Ci fate prima delle elezioni la Cecoslovacchia... poi ci fate l'Ungheria... A parte che in questo modo voi scusate soltanto la vostra incapacità, perché non cambiate un po' musica? Poi... senti, di' a tutti di non scocciarmi, va bene? E non dar retta quando dicono che l'*URSS* pensa soltanto a fare i suoi affari! Mio caro, noi abbiamo responsabilità mondiali! D'altra parte, non dava noia anche a voi la faccenda Solgenitsin? Ve lo abbiamo tolto di mezzo e per tutto ringraziamento ci criticate! Ricorda poi che il problema *diventò* urgente e per quello ebbe subito la priorità democratica... E lo risolvemmo... Che ne sapete voi se era quello o no il momento, eh? Che ne sapete?

BERLINGUER. Certo... capisco... Giusto... giustissimo...

BREZNEV. Bravo... e allora, se hai capito, basta! Ti saluto, perché ho da fare. E... e guardati dal chiamarmi ancora una volta su questo telefono! Chiaro? *Dasvidania!*

[FABRIZIO DONGO]

470 *Il* BORGHESE *24 Febbraio 1974*

LA VERA STORIA DELLE «BRIGATE ROSSE» - VI

»LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO«

DEI TRE bersagli indicati nel vecchio programma di lotta, cioè « *i padroni-i fascisti-la polizia* », le « Brigate Rosse », arrivati al 1973, hanno colpito prevalentemente il primo; il maggior numero di azioni e le imprese più sensazionali, come la distruzione dei camion della *Pirelli*, il rapimento di Macchiarini e Mincuzzi, il sequestro di Barana, l'incendio delle auto dei funzionari e degli ingegneri, sono tutte iniziative rimaste nell'ambito strettamente industriale. Anche i sindacalisti della *Cisnal* di Milano e Torino « *che si son visti andare la macchina in fumo* », lo stesso Labate, sono stati « *giudicati* », non tanto perché orientati a destra, quanto come « *servi dei padroni* » e sempre in rapporto alla fabbrica. Le botte a Di Mino e qualche rogo di auto e di sedi periferiche del *MSI* sono sfoghi di antifascismo di quartiere, ma nessun gesto criminoso delle « Brigate Rosse » pare avere una motivazione d'impegno politico più vasto, come ad esempio quello che produce gli scoppi e le fiammate contro la *ITT*, accusata del *golpe* cileno. Si direbbe che alle « Brigate Rosse » non gliene importi un fico di Allende. È vero che nessuna delle vittime dirette risulta essere un grande capitalista, ma è anche certo che il reale obiettivo è da trovare al di là delle persone rapite o danneggiate: i colpi sono diretti contro la *Sit-Siemens*, la *Pirelli*, l'*Alfa-Romeo*, la *Michelin*, la *Gulf*, la *Fiat*.

Quest'ultima, in fondo, fino al dicembre 1973 appare la meno disturbata. Ma i guerriglieri meditano di colmare la grave lacuna e di attaccare finalmente il colosso principale, addirittura emblematico, del padronato italiano. Questo bersaglio merita però un discorso più approfondito, richiede una più chiara impostazione ideologica; perciò, l'organizzazione clandestina prepara un opuscolo di 17 pagine, ben più ampio dei manifestini concernenti i singoli episodi. È intitolato « *La crisi è lo strumento usato dalla reazione per battere la classe operaia* » e fin dal primo capitolo vi si delinea, non soltanto l'opposizione alla « *nuova strategia* » di Agnelli (il quale, « *come Almirante ama la politica del doppio-petto* »), ma anche alle manovre riformistiche del *PCI*, miranti a « *un accordo, una alleanza, o, come si preferisce in questi tempi, un compromesso* ». « *Noi* », dicono le « Brigate Rosse », « *insieme a decine di migliaia di operai e lavoratori che hanno scelto la via della lotta e della resistenza, non la pensiamo così e chiamiamo questo compromesso col suo vero nome: CAPITOLAZIONE...* » Il secondo capitolo analizza il « *fascismo Fiat* », che sarebbe la tendenza a « *ristabilire il dispotismo della gerarchia sulla forza del lavoro* »; il terzo tratta della « *militarizzazione del comando* », cioè del ritorno di Agnelli « *alla grinta e alla spinta degli anni passati... al paternalismo ed alla repressione sottile... alle norme di disciplina* »; il quarto illustra « *l'attacco all'organizzazione operaia in fabbrica* » ed elenca i licenziamenti, « *tutti ingiusti, tutti politici* », avvenuti dal 23 maggio al 19 novembre 1973. Si afferma perciò, in contrasto con il « compromesso storico » caldeggiato dal *PCI*, la « *necessità di una ridefinizione della sinistra rivoluzionaria nelle fabbriche... che ci sembra possibile solo all'interno di una strategia di potere proletario e popolare che cammini con i piedi dell'autonomia operaia ed abbia a suo fondamento una capacità di scontro politico e armato... Siamo convinti che è necessario proseguire sulla strada maestra tracciata dalle lotte operaie degli ultimi 5 anni e cioè non concedere tregue alla borghesia di riorganizzarsi e operare nel senso di approfondire questa crisi di regime, che è soprattutto crisi di egemonia della borghesia sul proletariato, per trasformarla in primi momenti di POTERE PROLETARIO ARMATO, di LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO* ».

E qui viene quel paio di frasi che se da un lato giustificano il risentimento e l'allarme delle Botteghe Oscure, dove si reagisce parlando superficialmente di « *provocazione* », dall'altro fanno intendere nel migliore dei modi che le « Brigate Rosse » non operano tuttavia a destra e per la destra ma, al contrario, per una sinistra ancor più spinta e per un comunismo più assoluto di quello attualmente espresso dal *PCI*: « *Compromesso storico o potere proletario armato: questa è la scelta che i compagni oggi devono fare perché vie di mezzo non ce ne sono ed è finito il tempo di aspettare. Una divisione si impone in seno al Movimento Operaio, ma è da questa divisione che nasce l'unità del fronte rivoluzionario che noi ricerchiamo. ...Noi, compagni comunisti delle Brigate Rosse, già ci muoviamo in questa prospettiva. È in questa prospettiva andiamo avanti! CREARE, COSTRUIRE, ORGANIZZARE IL POTERE PROLETARIO ARMATO — NESSUN COMPROMESSO COL FASCISMO FIAT — I LICENZIAMENTI NON RESTERANNO IMPUNITI — LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO* ».

Noioso, ma chiaro. E così poco di destra che *Potere Operaio* del 24 dicembre pubblica l'opuscolo integralmente, unendovi qualche rispostaccia a tutta la sinistra istituzionale che non ne ha tenuto conto e che ha continuato a incasellare le «Brigate Rosse » nelle « *trame nere che servono alla reazione* », o buffonate del genere.

E il 10 dicembre 1973: dopo la teoria, i fatti.

* * *

A Torino, poco prima delle 8 del 10 dicembre, il dirigente della *Fiat* Ettore Amerio, appena uscito di casa, viene aggredito da un nucleo in tuta, caricato di peso su un furgoncino della *SIP* e portato via. Un'ora dopo l'automezzo è ritrovato a nemmeno due chilometri di distanza, completamente distrutto dal fuoco; era stato rubato il 29 novembre, con tutto il suo carico di apparecchi, cavi e scatolette, a due ope-

rai della società che stavano sistemando alcune linee. Il Questore di Torino (che, a differenza del redattore del *Giorno* Marco Nozza aveva già « sentito parlare » di « Brigate Rosse » in città) dichiara immediatamente (citiamo l'*Avanti!* dell'11) che « *in base agli elementi d'indagine il rapimento potrebbe avere un movente politico, forse in rapporto alle trattative per la piattaforma della* Fiat, *in corso da parecchi giorni* ». Anche il più piccolo residuo di dubbio che si potesse trattare di rapimento di altro genere è messo in fuga alle ore 11, quando una telefonata anonima avverte la locale agenzia *ANSA*, la quale a sua volta avvisa la Polizia, che in una cabina telefonica di Piazza Statuto si trovano alcuni manifestini riguardanti il « caso Amerio ». Gli agenti non sussultano certo di sorpresa nel vedere la ormai celebre « stella » sui ciclostilati, che dicono: « *Un nucleo armato delle Brigate Rosse ha prelevato nei pressi della sua abitazione il cav. Ettore Amerio, capo del personale, gruppo automobili, della* Fiat. *Egli attualmente è detenuto in un carcere del popolo. Qualunque indagine poliziesca può mettere a repentaglio la sua incolumità. Il periodo di detenzione di questo artefice del terrorismo antioperaio dipende da tre fattori: 1) Il proseguimento delle manovre antioperaie (cassa integrazione ecc.) di strumentalizzazione della 'crisi' creata e gonfiata ad arte dalla* Fiat *in combutta con le forze più reazionarie del paese; 2) L'andamento degli interrogatori attraverso i quali vogliamo mettere in chiaro: la politica fascista seguita dalla* Fiat..., *la questione dei licenziamenti usati terroristicamente per piegare la resistenza operaia..., l'organizzazione dello spionaggio* Fiat *più attivo che mai..., la pratica di assunzioni controllate dai fascisti attraverso la* Cisnal *e il* MSI, *visto che proprio il segretario di quello pseudosindacato fascista (da noi arrestato e interrogato nel febbraio scorso) lo ha chiamato in causa attribuendogli pesanti responsabilità; 3) La correttezza e completezza dell'informazione che verrà data di questa azione in particolare e della nostra organizzazione in generale dai giornali di Agnelli* ».

A parte l'immediata sensazione che, esistendo un « carcere del popolo » e precise condizioni, il sequestro di Amerio si sarebbe protratto molto più a lungo di quanto era accaduto a Macchiarini, Labate e Minicuzzi, non vi era assolutamente nulla di inconsueto nella tecnica applicata dalle « Brigate Rosse ». La « *richiesta n. 3* », perciò, avrebbe dovuto richiamare i giornalisti ad una maggiore serietà; invece, le reazioni della stampa appaiono subito più fieramente idiote del solito. Una antologia delle cose cervellotiche, di tutti i banali ritornelli, delle vergognose menzogne pubblicate dall'11 dicembre in poi è davvero illuminante, oltre che spassosa. Sull'*Avanti!*, Adolfo Fiorani si chiede: « *Chi aveva interesse a rapire Amerio proprio in questi giorni? A chi giova un'azione del genere?* » e si risponde, in uno sforzo di originalità: « *La provocazione viene da un'altra parte e potrebbe avere una matrice sola: quella della destra da tempo impegnata nella strategia della tensione* ».

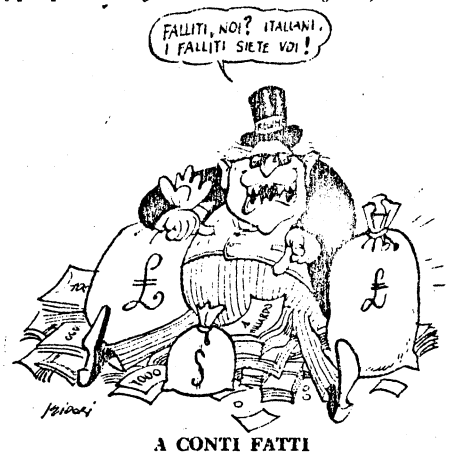
Dimentica, il Fiorani, che il suo quotidiano è abituato ad attribuire sempre e tutto, per principio, alle « trame nere » persino le azioni dei terroristi palestinesi (l'incendio delle cisterne di Trieste, ad esempio), ma non è però così matto da crederci sul serio; tanto è vero che, nella lunga cronaca delle malefatte « strategiche di destra », cioè nell'articolo « *Erano nere fin dall'inizio* », apparso il 2 dicembre '73, inutilmente si cercano le imprese delle « Brigate Rosse »; non vi è nulla alla data del 25 novembre '71, il giorno dell'attentato ai camion della *Pirelli*, nulla al 3 marzo '72, data del rapimento di Macchiarini, nulla al 13 marzo '72, giorno dell'aggressione a Di Mino.

L'Unità collega, immediatamente e giustamente, il « caso Amerio » al « caso Labate », poi sogna che a rapire quest'ultimo sia stato « *un dirigente milanese della stessa* Cisnal *(un dissidente)... ma tutto cadde nel dimenticatoio* », senza ricordare che per quell'episodio si era già guadagnato un mandato di cattura il brigante rosso Maurizio Ferrari. Sul *Giorno*, l'« inviato » Filippo Abbiati fa una cosa assai strana: copia di peso, parola per parola, sotto il titolo « *Sono brigatisti rossi o giustizieri neri?* », tutte le balordaggini che il collega Nozza aveva dedicato al sequestro di Labate nel febbraio precedente. Il *Manifesto*, col suo eterno tono idrofobo, se la prende invece con il dottor Massagrande, colpevole di aver intuito entro i primi cinque minuti la natura politica del sequestro, e scrive di « *una provocazione nella quale è implicato direttamente il questore di Torino, rappresentante del Ministero dello Interno e del governo di centro-sinistra, che in una dichiarazione resa alla stampa ha messo in relazione il rapimento alle trattative in corso tra la* Fiat *e la Federazione lavoratori metalmeccanici per il contratto integrativo* »; (per aver la prova di questa « relazione » basta rivedere il punto primo delle condizioni esposte nel volantino); poi si chiede: « *È possibile contare sulla obiettività di indagini già precostituite?* »

* * *

Il giorno 11 dicembre, a parte il ritrovamento un po' dappertutto, in Torino, dei primi ciclostilati (che verranno poi distribuiti da complici o « simpatizzanti » anche in Lombardia, Emilia e Veneto), non accade niente di particolare, salvo una perquisizione negativa nella villa del defunto Giangi Feltrinelli presso Casale, sicché all'indomani non resta alla stampa che rimasticare vecchie favole. La *Voce Repubblicana* si fa contagiare e ciancia: « *Sotto l'etichetta delle Brigate Rosse potrebbero celarsi i Giustizieri d'Italia* »; l'*Avanti!* insiste: « *Insomma, il dottor Amerio potrebbe esser stato sequestrato da un'organizzazione terroristica di destra. Non è la prima volta che i fascisti compiono criminali imprese con l'intento di addossare la responsabilità ai gruppi della sinistra...* »

Sul quotidiano dell'*ENI*, evidentemente in mancanza di meglio, Abbiati riscopre un antico filone ellenico e delira: « *...azioni come quella del sequestro di Ettore Amerio sono utili solo a chi vuole uno Stato forte, di tipo greco o cileno... A Torino compaiono sempre più spesso scritte murali inneggianti ad una misteriosa 'lotta armata per il comunismo' che invoca azioni di guerriglia urbana. E questo piccolissimo gruppo pare sia gestito da alcuni greci, che dispon-*



A CONTI FATTI

gono di notevoli finanziamenti ». Ma per il 12 dicembre, la palma tocca indiscussa a *Paese Sera*, che riserva moltissimo spazio all'episodio; non per merito della sicumera che *Benelux* sciorina in un pezzo sul quale dovremo tornare più tardi, in cui dice: « *Ormai siamo tutti esperti in provocazioni. La firma delle cosiddette Brigate Rosse sotto il rapimento del dirigente* Fiat *non inganna nemmeno i daltonici... la scelta si riduce a un'alternativa molto semplice: o si tratta di brigate nere che firmano in rosso per confondere le acque, o si tratta di sciagurati che si chiamano rossi, ma agiscono da neri, a vantaggio dei neri* ». No, *Paese Sera* vince con distanza per una singolare contraddizione interna: nell'articolo di Manzini, « *Gente che viene da fuori* », il testo del volantino è qualificato « *linguaggio grossolanamente tinto di rosso* »; in quello di Giulio Goria, « *Perché proprio Amerio?* », leggiamo invece testualmente: « *A una analisi filologica e politica risulta inequivocabilmente che l'autore del testo è uno che la sa piuttosto lunga. Il linguaggio è rigidamente classista, da politicizzati* », anche se poi dobbiamo sussultare, apprendendo che le scritte murali « *Lotta armata per il comunismo* » le fanno dipingere i colonnelli greci!

* * *

Il giorno 12 non porta novità nelle ricerche del rapito e nelle indagini sui colpevoli; non manca però un colpo di scena a Milano, dove il comunicato torinese non viene distribuito, bensì declamato in Piazzale Lotto e davanti alla *Breda* da altoparlanti, collegati con registratori, montati su due *Fiat 500*, ovviamente rubate. Il testo è preceduto dal canto di « *Bandiera rossa trionferà* » e dall'avvertimento: « *Attenzione, attenzione! Non toccate le maniglie di questa macchina! Può saltare. Siamo i rapitori di Amerio!* ». I giornali del 13 hanno di conseguenza ben poco da raccontare.

L'*Avanti!* fa una pubblica ramanzina alla Questura, non perché non sia ancora riuscita a rintracciare il carcere proletario e liberare l'Amerio, ma perché « *la firma delle Brigate Rosse sui volantini... potrebbe averla messa chiunque, anche un gruppo terroristico di destra. Ma da questo punto la polizia sembra non sentirci. Non risulta infatti che indagini siano state compiute negli ambienti fascisti. Perché?* »

Il 13, il Questore dottor Massagrande annuncia che è stato individuato il *box* servito di base al commando, nel quale era stato custodito il furgone della *SIP* dal giorno del furto al giorno dell'impiego. Era situato al 39 di corso Appio Claudio (dove per caso abita anche uno dei figli del rapito) ed era stato preso in affitto verso la fine di gennaio da un giovanotto, che aveva firmato il contratto con un nome falso e dato un indirizzo inesistente. Nessun dubbio possibile; all'interno del *box* gli agenti avevano ritrovato gli apparecchi telefonici, i cavi e le scale; per di più, molti particolari facevano supporre che fosse proprio quello il luogo dove, nel febbraio precedente, era stato tenuto rinchiuso Bruno Labate, per il tempo necessario all'« interrogatorio registrato ». La connessione fra i due rapimenti torinesi diventava inoppugnabile quando si accertava inoltre che il comunicato di allora ed il comunicato del 10 dicembre erano stati battuti con la stessa macchina per scrivere. E, dato che allora, per il sequestro di Labate, era stato individuato Maurizio Ferrari, di colpo questo ultrarosso, e non soltanto di capelli, si vede affibbiare dal *Giorno* le qualifiche di « *ideologicamente ibrido, frequentatore di circoli greci e conoscente di Marco Pisetta* ».

Intanto, improvvisamente, i rapitori si rifanno vivi con un secondo ciclostilato: « *I licenziamenti non resteranno impuniti! Dei tre fattori da cui dipende la detenzione del direttore del personale-auto della* Fiat *Ettore Amerio due sono, per ora, disattesi. E cioè: la* Fiat *continua a far pesare la minaccia della Cassa integrazione nella conduzione della trattativa; i giornali di Agnelli (ma anche quelli dei suoi soci) coi loro servizi sull'incerto colore politico' della nostra organizzazione rendono un pessimo servizio ad uno tra i più fedeli servi del loro padrone. Per parte sua invece il detenuto Amerio sta 'collaborando' in modo soddisfacente* [...] *gli interrogatori: 1) hanno confermato e precisato l'esistenza, ancor oggi, di una centrale di spionaggio* Fiat *che fa capo direttamente a Cuttica; 2) hanno confermato il carattere punitivo, persecutorio degli oltre 250 licenziamenti; 3) hanno confermato la pratica sistematica degli accertamenti sul colore politico di chi fa domanda di assunzione* [...]; *4) hanno confermato le assunzioni selezionate di fascisti, come già ci aveva detto il Labate da noi interrogato, punito e rapato* [...] *La nostra azione è fortemente unitaria con tutte le componenti del Movimento Operaio che operano nel senso della costruzione nelle fabbriche e nei quartieri di un reale POTERE OPERAIO E POPOLARE ARMATO - LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO!* ».

Non un daltonico, ma un cieco avrebbe finalmente capito il reale colore dei guerriglieri. E invece, nonostante la generale tirata d'orecchi delle « Brigate Rosse », incurante di rientrare nei « *giornali dei soci di Agnelli* », l'*Avanti!* scrive imperturbabile che la caccia della Polizia ai distributori del ciclostilato, i quali devono necessariamente esser in contatto coi rapitori, è « *volta nella direzione sbagliata e tende a deviare l'attenzione dell'opinione pubblica dalle piste fasciste...* ». Nei giorni successivi, si parla di una fotografia, scattata nella « *prigione del popolo* », che raffigura un Amerio « *teso ma non sofferente* », che il magistrato non ritiene di lasciar pubblicare. A Milano, Varese, Bologna, Venezia, Firenze, Roma e altre città, nuclei, questa volta « disarmati », lasciano davanti alle fabbriche e alle università manciate di volantini torinesi, il che per *l'Unità* costituisce un ulteriore « *atto provocatorio* ». Ciò accade anche in un reparto dell'*Ansaldo* di Genova, con una minacciosa variante: al testo già noto è premessa la frase « *Oggi Amerio - domani Casabona* » (direttore del personale dello stabilimento) ed è aggiunta la seguente chiusa: « *Le Brigate Rosse, additate in questi giorni dai giornali borghesi e 'di sinistra' come esclusivo strumento di provocazione* [...] *rappresentano invece un esempio di corretta contrapposizione proletaria allo Stato dello sfruttamento, della miseria operaia e della crisi, sul piano della insurrezione. In esse ci riconosciamo noi in prima persona, e con noi tutti coloro che si muovono al di fuori di ogni ideologia e mistificazione, al di fuori di sterili contrapposizioni di linea, sul piano dell'esercizio teorico-pratico della violenza proletaria per l'abolizione del potere. Questo è solo l'inizio. Oggi Amerio - Domani Casabona* ».

Dal 15 al 17 dicembre, l'attesa continua; senza cose nuove da riferire, i bravi « inviati speciali » non possono che divagare. È lacrimoso quello del *Giorno*, con la « *gente che sa muovere i fili della strategia della tensione speculando cinicamente sulla vita di un uomo malato* » (e vedremo cosa avranno da dire a proposito della cardiopatia *Lotta Continua* e *Potere Operaio*, N.d.R.); è falsario il *Manifesto*, che inventa: « *Tra i nomi dei rapitori c'è quello di Marco Pisetta* »; è eternamente indispettito l'*Avanti!* perché « *l'inchiesta è orientata esclusivamente a sinistra... A destra niente* ».

All'alba del 18 dicembre la prigionia di Ettore Amerio ha fine.

(Continua)

3 Marzo 1974 *Il* BORGHESE 553

LA VERA STORIA DELLE «BRIGATE ROSSE» - VII

È SOLTANTO L'INIZIO

All'alba del 18 dicembre 1973, Ettore Amerio, con un cerotto sugli occhi, era stato condotto fuori del *« carcere del popolo »*, caricato su una macchina, riportato a Torino e fatto sedere su una panchina di corso Moncalieri, con l'ordine di non muoversi e non guardare per qualche minuto. Aveva obbedito, poi aveva raggiunto a piedi un posteggio di taxi e si era fatto accompagnare a casa. Che cosa ricordava? Come era stato prelevato, come lo avevano trasbordato dal furgone su altro automezzo, che a sua volta aveva percorso vari chilometri in collina, dove si trovava la stanza attrezzata (come nella primavera del '72 la « celletta imbottita » di Milano) con pareti di materia plastica e impianto di aerazione, ornata da una bandiera rossa e dagli *slogans* tradizionali della « Brigate »: *« Organizzare il potere proletario armato »*, e *« Nessun licenziamento resterà impunito »*, in cui l'avevano rinchiuso? Lo avevano trattato senza cattiveria, gli avevano fornito vestiti e medicine, lo avevano interrogato, discutendo anche amabilmente o quasi di marxismo, di politica internazionale. Naturalmente gli avevano dato da mangiare. Come erano i rapitori? Sempre incappucciati. Avevano esposto programmi? Sì, gli avevano fatto leggere i manifestini che lo riguardavano, gli avevano parlato dell'organizzazione loro, pronta alla rivoluzione armata per abbattere il capitalismo e foggiare una nuova società proletaria. Ce l'avevano con qualcuno in particolare? Certamente, con i giornalisti di ogni tendenza, soprattutto con quelli che le « Brigate Rosse » le chiamavano *« fantomatiche »* come se non esistessero davvero, oppure *« provocatorie »*, *« reazionarie »* e *« fasciste »*.

Nel pomeriggio del 18, nella solita cabina telefonica vengono trovati altri volantini, evidentemente preparati in anticipo, che spiegano il rilascio del prigioniero: *« ...nelle prime ore del mattino è stato rimesso in libertà il capo del personale* Fiat-Auto, *Ettore Amerio. Negli otto giorni di detenzione egli è stato sottoposto a precisi interrogatori sulle questioni dello spionaggio* Fiat, *dei licenziamenti, del controllo delle assunzioni selezionate di fascisti e più in generale sull'organizzazione della controrivoluzione all'interno della* Fiat. *Egli ha 'collaborato' in modo soddisfacente. Durante la sua detenzione la* Fiat *ha ritirato ogni minaccia di messa in cassa integrazione. Negli stessi otto giorni: le forze di polizia, nonostante le false dichiarazioni e il terrorismo usato contro i militanti di sinistra e in particolare contro alcune avanguardie operaie, sono state seccamente sconfitte; i giornali di Agnelli non sono riusciti a nascondere la qualità politica della nostra azione e contemporaneamente hanno messo sotto gli occhi di tutti le loro disinvolte manipolazioni, le loro 'audaci' interpretazioni, riconfermando un'antica convinzione proletaria: LA STAMPA È BUGIARDA; i giornali riformisti sono andati oltre la manipolazione. Essi hanno inventato di sana pianta storie infami, storie che, sia chiaro, mai uscirebbero dalla testa di un comunista, soprattutto perché discreditano più il Movimento Operaio che la nostra organizzazione. Gli uni e gli altri hanno operato una significativa 'censura' sui problemi di fondo che abbiamo agitato: il fascismo* Fiat *e la questione dei licenziamenti. Sono questi i primi frutti del compromesso storico? Compagni, otto giorni fa imprigionando Amerio sottolineavamo una cosa soprattutto: non siamo noi che dobbiamo avere paura. Al contrario dobbiamo armarci e accettare la guerra perché vincere è possibile. Oggi rilasciandolo vogliamo cancellare una illusione: che portando all'estremo una battaglia si possa vincere la guerra. Non siamo che all'inizio. Siamo nella fase di apertura di una profonda crisi di regime, che soprattutto è crisi politica dello Stato e che tira verso una 'rottura istituzionale', verso un mutamento in senso reazionario dell'intero quadro politico. Nostro compito in questa crisi, compagni, è quello di operare per trasformarla in PRIMI MOMENTI DI LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO! Nostro compito in questa crisi, compagni, è quello di costruire nelle grandi fabbriche e nei rioni popolari i primi centri del POTERE OPERAIO PROLETARIO ARMATO! Lotta armata per il Comunismo »*.

Chi possa credere che questo terzo ciclostilato, con tutte le sue trasparentissime spiegazioni, abbia portato un po' di luce nelle menti ottenebrate degli « inviati » della stampa « democratica », si illude. A due giorni dalla uscita di Amerio dal carcere del popolo, *Paese Sera* ancora si chiede: *« Chi si cela dietro la etichetta delle Brigate Rosse? »* e, in un singolare impeto di legalità, chiede a gran voce, contro i *tupamaros*, i *« rigori della giustizia »*, salvo poi insinuare che essi *« sembrano godere di una metodica, straordinaria impunità. Sono dunque superorganizzati? Sembra piuttosto che sul loro conto si sia sempre indagato poco e male, oppure poco e malvolentieri »*.

Tanto male che la Questura di Torino identifica rapidamente almeno due dei briganti ed il 21 dicembre la Procura della Repubblica emette due mandati di cattura per il rapimento di Amerio. Non si tratta di « neri » delle *SAM*, né di dissidenti della *Cisnal*, né di transfughi del *MSI*, né di « giustizieri d'Italia »; non si tratta neppure di greci; si tratta, come anche il più ritardato ospite del Cottolengo avrebbe potuto indovinare, di extraparlamentari di sinistra, già individuati dalla Polizia milanese, e precisamente d'uno dei fondatori delle « Brigate Rosse », Renato Curcio, ricercato per le operazioni del '72 e le rapine in Emilia, e di Alfredo Bonavita, avellinese trapiantato a Borgomanero, « lottatore continuo », anche lui braccato dall'anno precedente perché elemento dell'« organizzazione proletaria armata ». Come si voleva dimostrare.

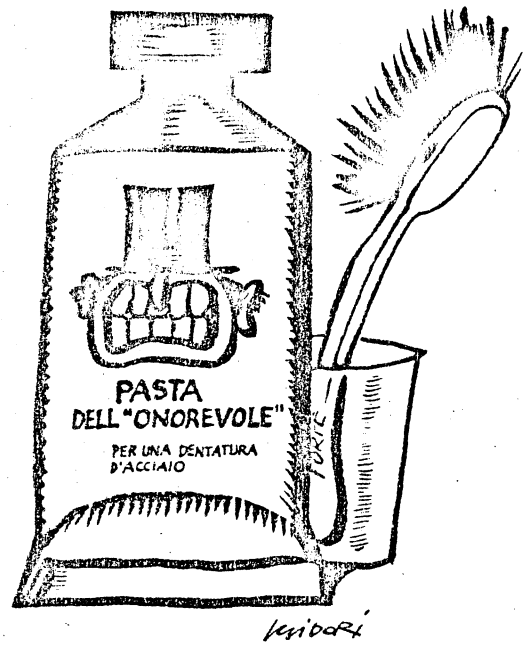
* * *

Il caso Amerio, una volta liberato il prigioniero e cessata quindi la *suspense* iniziale, perde rapidamente interesse. L'identificazione dei *tupamaros* superrossi tronca inoltre le fantasie degli « inviati speciali »; ma soprattutto l'episodio viene offuscato da qualcosa di ben più terrificante. Il 17 dicembre, cin-

que arabi piombano a Fiumicino, incendiano con granate al fosforo un aereo americano con ventotto persone a bordo, freddano una giovanissima Guardia di Finanza, si impadroniscono di un velivolo della *Lufthansa* con sette ostaggi italiani, uno dei quali, un lavoratore aeroportuale, ucciderranno poi brutalmente ad Atene. Sia detto per inciso, anche in questa occasione ciò che esce dalle sporche penne dell'ultrasinistra è segno di irrimediabile schizofrenia; anche qui, per *Il Manifesto* del 19, *« è assai più logico cercare il mandante a destra »*.

Ma proprio a sequestro conchiuso, è il momento di meditare su ciò che è stato pensato e scritto in quei giorni e, accantonando le cento baggianate, soffermarci su tre o quattro argomenti importanti, che valgono per Amerio come per tutti i delitti precedenti e quelli futuri che le « Brigate Rosse » forse già meditano o preparano; che valgono per tutti indistintamente i « proletari armati ».

Un punto che ci sembra essenziale è il rapporto fra la sinistra istituzionale e quella extraparlamentare. L'alternativa così chiaramente indicata nell'opuscolo *La crisi è lo strumento...* da noi citato la settimana scorsa e ripetuta nei manifestini torinesi del 10 dicembre, *« Compromesso storico o potere proletario armato: questa è la scelta »*, è l'espressione di una bega interna fra comunisti; una di quelle di cui peraltro sono piene la storia e la geografia del marxismo. Non nasce e non muore con le « Brigate Rosse », anche se queste si dicono le avanguardie della guerra proletaria. Ma nessuna delle due strade del bivio è una strada *« di destra »*, anche se i due contendenti si sbattono in faccia reciproche accuse di provocazione, se non di peggio. Così Benelux su *Paese Sera* del 12 poteva porre il dilemma *« molto semplice »* sulla natura dei rapitori di Amerio: *« O si tratta di brigate nere o di sciagurati che si chiamano rossi, ma agiscono da neri, a vantaggio dei neri »*, non azzardandosi tuttavia a coinvolgere *in toto* certi movimenti extraparlamentari. Anzi, nello stesso articolo, poche righe più in là, elogiava *« la prontezza con cui anche i più arrabbiati gruppetti della cosiddetta ultrasinistra hanno preso le distanze dai rapitori »*. Spiritoso, forse; profetico, no.



Prendiamo i numeri di quei giorni di *Lotta Continua;* se anche non vi leggiamo che l'azione di Torino è una *« corretta indicazione »* oppure *« un nuovo spazio »*, certo tutte le simpatie vanno ai sequestratori ed in nessun rigo si parla di « vantaggio della destra reazionaria », di strategia della tensione, di trame e neppure di greci; tanto meno poi di quella buffonata che è il *« rapimento di Stato »* teorizzato dal settimanale socialista *Aut*, con il quale abbiamo aperto la nostra storia. Il dirigente della *Fiat*, o viene ridicolizzato *(« ...è malato di cuore. Si scopre sempre che sono tutti malati di cuore questi funzionari del capitale; eppure adottano tranquilli, senza infarti, i licenziamenti di rappresaglia... Ora è toccato a lui e nessuno ci piange sopra... »)* oppure è dipinto come *« sfruttatore »*, carrierista e filofascista *(« soprattutto sarebbe uno dei capi che si interessano attivamente perché gli operai raccomandati dal* MSI *vengano assunti alla* Fiat *»)*. Non è dalle « Brigate Rosse » che proviene la provocazione antioperaia, ma dal lato opposto *(« La polizia entra in fabbrica sulle orme dell'ingegnere rapito. Questa è l'ultima provocazione che vede uniti Agnelli e il questore »); « provocatoria e criminale »* è ancora, il 20 dicembre, non l'azione dei guerriglieri, bensì quella contro di loro. A parte il fatto che *Lotta Continua* del 10 febbraio ripropone quasi testualmente la *« scelta »* delle « Brigate » che abbiamo già vista: *« Compromesso storico e interesse operaio: due cose che non possono andare d'accordo »*.

Se il quotidiano dei « lottatori » si allontana così poco dalle posizioni ufficiali dei briganti rossi, passiamo ora ad esaminare come si comporta l'altro giornale del « gruppetto arrabbiato di ultra-sinistra », *Potere Operaio*. L'unica cosa che ai piperniani (dal nome del loro capo, Piperno) dispiace, è che i sequestri siano troppo infrequenti, non inseriti *« in una continuità, in un fitto crescendo »;* quanto al caso specifico, *« il rapimento del cav. Amerio-*Fiat *a Torino è un'iniziativa singolarmente felice »*. Il settimanale si identifica con le « Brigate Rosse », al punto da dedicare un'intera pagina al noto opuscolo sulla crisi e da prendere ferocemente a parolacce coloro che, Benelux in testa e Abbiati in coda, hanno diffamato l'organizzazione accusandola di fare il gioco della destra. In un articolo, apparso sull'edizione del 24 dicembre, sormontato dal ritratto di Lenin ed intitolato *« Dove stanno i provocatori »*, si dice: *« ...le farneticazioni comparse in questi giorni sull'*Unità *sono veri e propri argomenti da baraccone, per non parlare, poi, delle subfarneticazioni del* Manifesto, *che farebbe mettere a pisciare dal ridere anche le galline... Quando questi teorici del marxismo-leninismo si mettono a ricercare provocatori... fanno ancora più rabbia a chi conservi un residuo rispetto per l'intelligenza. Uno spara al padrone? È un provocatore. Della gente vuole i soldi? Sono provocatori. Non se ne può più, c'è un clima ossessivo, dappertutto sono in agguato dei provocatori, degli irresponsabili. Forze oscure avrebbero capovolto il senso comune, secondo il quale se uno dà un pugno a un altro sono dolori per quello che lo prende. Qui no, la lotta politica diventa un maligno gioco di specchi, di* boomerang, *per cui se uno riesce ad assestare un pugno al nemico in realtà si è condannato da sé, ha fatto il più gran piacere a quello che il pugno lo ha preso... Provocatore è chi calunnia i compagni, chi insinua la divisione nelle file dei comunisti... Del termine 'provocazione' si sono impadroniti tutti, visto che usarlo è così comodo... O come è possibile che uno provochi contemporaneamente Agnelli e gli ope-*

rai della Fiat, *il direttore del* Corriere della Sera *e quello del* Manifesto? *C'è qualcosa che non funziona, compagni, se si ritiene possibile accumunare sfruttati e sfruttatori nel ruolo di vittime di una provocazione... Tutto questo è insopportabile. Chiunque dice provocatore a qualcuno, lo documenti con fatti, dati, precisazioni, dimostrazioni politiche. Oppure vada a fare in culo in qualche anticamera della questura. Ha rotto i coglioni* ».

Anche *Potere Operaio* tocca il tasto della cardiopatia. Nel pezzo « *Padroni, attenti* » scrive: « *Padroni e servi dei padroni, quando qualcuno di voi cade in trappola, si scopre che è sempre malato di cuore... e si parla di 'inciviltà', di 'gesti criminali'... Voi vi concedete il lusso di fregarvene dei morti sul lavoro, ma pretendete di imporre il vostro dominio chiedendo agli operai, ai proletari, di commuoversi sui vostri Amerio, sui vostri Macchiarini, sui vostri Calabresi* ». Perché il nome del commissario assassinato accanto a quelli dei sequestrati dalle « Brigate Rosse »? È anche lui una delle vittime dell'organizzazione? È un *lapsus* dettato dall'inconscio, questo accostamento? Ecco un fatto sul quale i magistrati, se volessero, dovrebbero soffermare la loro attenzione.

* * *

Un altro punto da esaminare alla fine della nostra inchiesta, è il seguente: la stampa dell'« arco costituzionale », ad ogni attentato, incendio, rapimento, « prigione del popolo » delle « Brigate Rosse », e in generale ad ogni episodio terroristico, dovunque avvenga, si affretta a dichiarare che queste cose « *giovano alla destra* » (o, per dirla con *Paese Sera*, sono « *azioni da neri, a vantaggio dei neri* »). È l'eterna favola della « strategia della tensione ».

È ovvio che scoppi e fuochi e sequestri e aggressioni e rapine e delinquenza, politica o no, possono far desiderare a un numero sempre maggiore di cittadini un ritorno all'ordine e ad una civiltà di convivenza. A nessuno piace imbarcarsi per gli affari suoi su un aereo diretto a Parigi o Stoccolma, e trovarsi carbonizzato o, nel migliore dei casi, portato sulle sabbie del Kuwait. A nessuno aggrada entrare alla *Rinascente* a comprarsi un paio di calzoni e trovarsi con un gamba di meno, o esser coinvolto in un « esproprio ». Se, poi, molti elettori vedono questa garanzia di ordine proprio nella Destra Nazionale, non dispiacerà certo a noi. Ma pensare che le « Brigate Rosse » e tutti i guerriglieri di oggi, in quanto producono esigenza di ordine e di legalità, servano alla destra e siano di destra, è un colossale errore logico: è lo scambio dell'effetto per la causa. Lo sbandierato *cui prodest?* è un inganno. E non è obbligatorio che lo « *Stato forte* », come dice Abbiati, sia « *reazionario, di tipo greco o cileno* »; c'è qualcuno, in Italia, che lo vorrebbe di modello polacco, cubano o cinese. Ma bisogna, soprattutto, tenere in mente che non esiste soltanto un naturale desiderio di ordine; esiste anche un sovversivo desiderio di disordine, e questo è altrettanto *strategico*. Come sempre in materia di terrorismo, *Potere Operaio* è la fonte migliore; nell'edizione del 24 dicembre, afferma: « *...una moderna teoria della rivoluzione operaia vede l'insurrezione come il passaggio finale di un processo di lotta armata di lungo periodo* ».

* * *

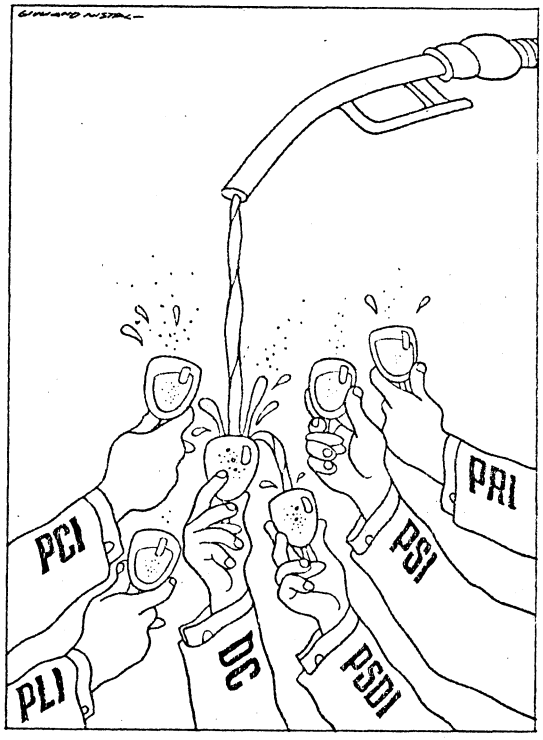
Anche alle sorprendenti « dichiarazioni » del giudice istruttore Ciro De Vincenzo, pubblicate sulla *Stampa* del 14 dicembre, dobbiamo dedicare qualche parola a conclusione della nostra inchiesta. Il magistrato che si occupa dell'indagine sui covi segreti, sui documenti falsi, sugli esplosivi immagazzinati, sulla prigione proletaria, sul rapimento dell'ing. Macchiarini, in una parola, sull'attività globale delle « Brigate Rosse » a Milano nel 1972, avrebbe, secondo il giornalista Gino Mazzoldi, spiegato « *le difficoltà e i limiti dell'inchiesta* » stessa, uscendo con affermazioni come: « *...gli autori di queste imprese finora non sono stati identificati* » e chiedendosi: « *Alle Brigate Rosse cosa si può contestare sotto il profilo penale in base alle norme del nostro codice?* » Il dottor De Vincenzo ha poi smentito l'intervista, come ormai fanno tutti, dagli arbitri di calcio ai Ministri; ma i fatti parlano per lui. E i fatti dicono che le « Brigate Rosse » sono libere e indisturbate.

Cra: vive una persona in Italia che deve conoscere i precisi nomi dei *tupamaros* rossi, abbondantemente identificati dalla Polizia ed uno, Giacomo Cattaneo, addirittura fotografato insieme alla vittima e confesso, questi è il giudice milanese; e non soltanto deve conoscerli, ma sapere anche con precisione i crimini commessi, che vanno dal sequestro di persona alla falsificazione, dal furto alle lesioni, dal possesso di armi ed esplosivi all'associazione a delinquere. Detto ciò, cosa importa la smentita apparsa sulla *Stampa* del 9 gennaio 1974?

* * *

Con la lunga detenzione di Ettore Amerio (che è la sesta vittima di questo tipo di « felici iniziative », dopo Macchiarini, Di Mino, Barana, Labate e Mincuzzi) si chiude il « *nuovo spazio* » operativo delle « Brigate Rosse » aperto il 1973. Abbiamo già narrato come si sia iniziato l'anno corrente, con la macchina di Valentino Spataro della *Sit-Siemens* andata in fumo.

Il 23 gennaio 1974, il ragionier Antonio Busti, capo del personale della *Pirelli-Bicocca*, viene bastonato a sangue da quattro giovani e lasciato sanguinante a



LA GRANDE ABBUFFATA

LUI SÌ CHE SE NE INTENDE!

terra. Prognosi: quindici giorni salvo complicazioni. Secondo il metodo già applicato a Torino, una chiamata anonima all'*ANSA* e al *Corriere della Sera* avverte che in due cabine telefoniche della città si trovano copie di un comunicato sull'episodio, che vuole essere *« un primo avvertimento delle Brigate Rosse »*. Il volantino, manoscritto e senza « stella », dice: *« Il rag. Busti, mentre usciva dalla sua abitazione è stato duramente punito. Gli operai della* Pirelli *lo conoscono molto bene. Per anni costui è stato il diretto responsabile della politica antioperaia della* Pirelli. *Per anni gli operai sono stati colpiti dalle sospensioni, dai licenziamenti, dalle denunce che portavano la sua firma... Il rag. Busti ha oggi un motivo in più per meditare quanto sia pericoloso mettersi contro gli operai in lotta »*.

Non è facile credere che elementi delle vere, autentiche, anche sofisticate « Brigate Rosse », si siano abbassati a pestare con spranghe di ferro un uomo in mezzo alla strada. Saranno stati, forse, alcuni apprendisti; reclute in periodo di addestramento o imitatori solitari, ovviamente ultrasinistri. Anche il comunicato scritto a mano non rientra nel rituale dei Curcio, dei Bonavita, dei Ferrari, i quali probabilmente non potrebbero più fare a meno di un volantino di miglior stile. È però anche vero che le « Brigate Rosse », con un comunicato stampa datato 5 febbraio, ripudiano tre azioni, attribuite loro dalla stampa « bugiarda », ma non smentiscono la loro responsabilità nella vicenda Busti.

Questo messaggio di guerriglieri proletari, l'ultimo di cui abbiamo nozione, riferisce che *« da un po' di tempo succedono fatti strani come: colpi di pistola contro sedi democratiche (PDUP di Sarzana); bomba* SRCM *(ad alto potenziale) sulla linea ferroviaria Milano-Domodossola; presunto rapimento della ragazzina di Brugherio, che con grande eccitazione la stampa cerca di attribuire alla nostra organizzazione. È certo che la nostra azione politica non può essere confusa con questi episodi. Comunque, se essi sono tappe di un disegno provocatorio di ampio respiro che attraverso il 'coinvolgimento' delle Brigate Rosse mira a colpire più in generale la sinistra, DURISSIMA SARÀ LA NOSTRA RAPPRESAGLIA contro i responsabili e i complici. Invitiamo pertanto i grandi strateghi della manipolazione a desistere. In ogni caso queste manovre fanno parte della guerra civile strisciante che forze reazionarie annidate nello stesso apparato statale hanno scatenato... Per il comunismo! »*

I tre fatti qui citati e qui respinti non sono veramente gran cosa. I « colpi di pistola » antidemocratica si riducono ad una sferetta di metallo tirata con la fionda contro una finestra della sede del Partito d'Unità Proletaria mentre era in corso una riunione di militanti la sera del 29 gennaio; la cosa buffa è che nei pressi di quella stessa sede furono trovati, dopo il colpo, una copia dell'opuscolo delle « Brigate Rosse » *La crisi è lo strumento...* e volantini « autentici » che rivendicavano alla stessa organizzazione l'incendio delle automobili dell'ingegner Ferrari e di Spataro. La bomba a mano *SRCM* è tutto tranne che un « potente ordigno » e, quanto alla ragazza scomparsa, una studentessa di nome Dorctea Ilacqua, tutti concordano nel ritenere che il messaggio a firma « Brigate Rosse » possa esser solo opera di un maniaco, di un simulatore che non sa far di meglio che un *collage* di lettere ritagliate.

I veri briganti proletari appaiono però piuttosto presuntuosi quando pensano che banalità del genere *« coinvolgano »* l'organizzazione e la sinistra e costituiscano una provocazione di ampio respiro strategico diretta da « Corpi separati » dello Stato. Se hanno creduto giusto emettere un comunicato per simili inezie, perché non smentiscono il grafomane che invia a tutti i giornali, *« a tutte le sezioni e federazioni marxiste, a tutte le Camere del Lavoro e a tutte le altre sedi di sinistra »* brutti volantini a pennarello, certamente senza il loro *imprimatur*, che dicono: *« Compagni! per la conquista del socialismo di Marx e di Lenin! Per spazzare via i padroni sfruttatori ed i loro squallidi servi!! Per spazzare via i fascisti luridi e schifosi!! È ora di dare inizio alla LOTTA ARMATA! »*; oppure, con più gentile variante: *« È ora di far crepitare il MITRA »*?

Intanto, la stampa italiana dell'11 febbraio scorso ha annunciato l'esistenza di un rapporto dei Carabinieri sulle « Brigate ». Ha scritto *Il Giorno* che *« il* dossier *dimostrerebbe inequivocabilmente che quasi con certezza* [interessante una quasi certezza inequivocabile! N.d.R.] *dietro all'etichetta delle 'Brigate Rosse' si celano delinquenti comuni che nulla hanno a che spartire con qualsivoglia ideologia politica »*. È possibile, per non dire probabile, che i Carabinieri, vista l'inutilità degli sforzi per arrivare ad un risultato battendo la via giusta, che è quella dell'associazione politica per delinquere, abbiano pensato di aggirare l'ostacolo fingendo di ignorare il colore dei briganti rossi. Ciò, magari, per dare un po' di coraggio a qualche magistrato che ne ha davvero bisogno. Ma la scappatoia, se tale è, non può essere accettata. *Potere Operaio* ha scritto che le azioni delle « Brigate Rosse » non sono crimini comuni, bensì *« corrette indicazioni »* di lotta armata per il comunismo. Per noi, esse sono l'espressione più avanzata della lotta contro l'ordine costituito: cioè contro quello che il Governo e tutti i partiti « democratici » si sono impegnati a difendere. Chi ha mai visto delinquenti comuni dissertare di cassa integrazione e di « fascismo *Fiat* » in un lavoro lungo e complesso, scritto con linguaggio da intenditori e « rigidamente classista »?

Smettiamola, dunque, di nasconderci dietro un dito. Nella nostra inchiesta, noi abbiamo dimostrato che le « Brigate Rosse » sono la banda politica più spregiudicata ed aggressiva che esista oggi in Italia. Ora attendiamo che la Magistratura faccia il suo dovere senza lasciarsi bloccare dalle proteste di quanti, anche nei partiti di governo, mantengono i collegamenti con questa organizzazione politico-criminale.

FINE